Biblioteca
Inventario 10316
Vaccaro
Scaffale C II
Progressivo 19

ATTI DELL'ATENEO

DI

SCIENZE LETTERE ED ARTI

IN BERGAMO

« *Jacentes excitat* ».
(Acc. Eccitati).

VOLUME XXV

Anni 1918-1920

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE
1920

ATENEO D'ARTI E LETTERE BERGAMO

« *Le memorie dei Soci saranno stampate negli* Atti, *lasciandosi ad ogni Socio la responsabilità delle proprie opinioni* ».

(§ 29 dello Statuto Accademico).

PARTE I.

ATTI AMMINISTRATIVI.

ATENEO

DI SCIENZE LETTERE ED ARTI IN BERGAMO

PRESIDENZA

FORNONI cav. uff. prof. ing. ELIA, *Presidente*
CAVERSAZZI cav. dott. CIRO, *Vice-Presidente*
MANTOVANI cav. uff. prof. GAETANO, *Segretario*
ZANCHI ing. prof. LUIGI, *Cassiere*
MAZZOLENI dott. prof. ACHILLE } *Vice-Segretari*
LOCATELLI-MILESI GIUSEPPE }

SOCI ONORARI *

S. A. R. Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi
S. A. Ser.ma Alberto Principe di Monaco
Barak dott. Carlo Augusto, *Bibliotecario* a Strasburgo
Beltrami comm. Luca, architetto — Milano
Boselli conte Giulio — Parigi
Boselli prof. comm. Paolo, *Deputato al Parlamento* — Roma
Cagni cap. cav. Umberto — Asti
Caporali avv. prof. Enrico — Todi
Castelfranco cav. prof. Pompeo, *R. Ispettore degli Scavi e Monumenti* — Milano
Chimirri comm. Bruno, *Deputato al Parlamento* — Roma

* Colle cariche e la residenza che avevano all'epoca di loro nomina.

Comparetti comm. Domenico, *Senatore del Regno, Professore emerito dell'Istituto di Studi superiori* in Firenze
Croce Benedetto, *Senatore del Regno* — Napoli
Ellero dott. Pietro, *Professore emerito* — Roma
Favaro dott. cav. Antonio, *Professore all'Università* di Padova
Gnecchi cav. Ercole — Milano
Locatelli Caetani contessa Ersilia — Roma
Luzzati comm. prof. Luigi, *Deputato al Parlamento* — Roma
Mazzi dott. cav. uff. Angelo, *Bibliotecario della Comunale* di Bergamo
Molmenti prof. comm. Pompeo Gherardo, *Deputato al Parlamento* — Venezia
Pigorini prof. comm. Luigi, *Senatore del Regno* — Roma
Ricci comm. dott. Corrado, *già Direttore Generale al Ministero della P. I.* — Roma
Sacchi dott. comm. Giuseppe, *Membro dell'Istituto Lombardo* — Milano
Taramelli dott. grand'uff. Torquato, *Professore all'Università* di Pavia

---

SOCI ATTIVI

Abelli prof. cav. Claudio
Agliardi nob. dott. Luigi
Albani conte ing. cav. Luigi
Angelini ing. Luigi
Anzoletti dott. Augusto
Benaglio conte avv. Giacinto
Benetti prof. dott. cav. Annibale
Bizioli dott. prof. Osiris
Bonomi avv. comm. Paolo, *Deputato al Parlamento*
Calvetti dott. cav. Giovanni
Camplani dott. cav. Vittorio
Caversazzi cav. dott. Ciro
Chitò ing. Giuseppe
Crespi dott. comm. Silvio, *Senatore del Regno*
Domeneghini prof. cav. Francesco
Fieschi dott. cav. uff. Davide
Finardi ing. nob. Angelo
Fornoni ing. prof. cav. Elia
Frizzoni cav. ing. Giacomo
Frizzoni dott. Guido
Frizzoni comm. Teodoro
Frosini prof. cav. Giuseppe
Fuzier ing. cav. Roberto
Gaffuri cav. uff. Paolo
Galizzi ing. prof. Camillo

Galizzi G. Battista, pittore
Gandini ing. prof. cav. Augusto
Gavazzi ing. Giuseppe
Giani cav. uff. dott. Luigi
Giovanelli principe Alberto
Landucci cav. dott. Francesco
La Torre dott. Felice
Legrenzi cav. uff. prof. Giuseppe
Legrenzi sac. prof. Giuseppe
Locatelli sac. prof. Giuseppe
Locatelli-Milesi Achille
Locatelli-Milesi Giuseppe
Locatelli-Milesi avv. Sereno
Loverini cav. prof. Ponziano
Lussana cav. dott. Felice
Magrini ing. cav. Luigi
Malliani conte comm. dott. Gius. Luigi
Manighetti ing. Angelo
Mantovani cav. uff. prof. Gaetano
Marchettini dott. prof. Costantino
Mariani dott. Angelo
Marinelli prof. cav. Alessandro
Mariotti dott. cav. Giuseppe
Mazzoleni dott. prof. Achille
Mazzoleni-Pawlin Guido
Minelli dott. cav. Spartaco
Mora dott. cav. Antonio
Moretti avv. Giovanni
Niccolini dott. cav. Teodoro
Pacati sac. Giovanni
Perlini prof. Renato
Pesenti dott. cav. Federico
Pesenti dott. prof. Pietro
Pinetti prof. cav. uff. Angelo
Poletti Giuseppe, archivista
Preda avv. comm. G. Battista, *Deputato al Parlamento*
Riva Giuseppe, pittore
Rizzi Giuseppe, chimico industriale
Rodegher dott. prof. Emilio
Rodegher prof. cav. Alcide

Roncalli conte cav. dott. Alessandro
Roncalli sac. prof. Angelo
Roncalli conte cav. dott. Francesco
Rossi dott. prof. Giovanni
Rota grand'uff. avv. Attilio, *Senatore del Regno*
Rota cav. uff. dott. Matteo
Sestini dott. prof. Quirino
Suardi conte dott. grand' uff. Gianforte, *Senatore del Regno*
Sylva Guido
Tacchi cav. uff. Alessandro
Troubetzkoy principe Alessio
Venanzi prof. ing. Giuseppe
Vistalli sac. Francesco — Chiaduno
Zambetti can. prof. Giovanni
Zanchi ing. prof. Luigi
Zavaritt dott. cav. Giulio
Zilioli avv. comm. Sebastiano

SOCI CORRISPONDENTI *

Albonico prof. Giuseppe — Reggio Emilia
Alfani cav. prof. Augusto — Firenze
Amighetti sac. Alessio — Lovere
Anfosso dott. Luigi — Milano
Antonini dott. Giuseppe — Voghera
Auvray Luciano, Bibliotecario alla Nazionale — Parigi
Berenzi sac. prof. Angelo — Cremona
Bettoni dott. Eugenio — Brescia
Biazzi capitano Ferruccio — Arona
Bignami prof. Vespasiano — Milano
Billia dott. prof. Michelangelo — Firenze
Bionda cav. prof. Pietro — Roma
Bontempelli dott. prof. Massimo — Ancona
Bressan dott. cav. Carlo — Torino
Bustico dott. prof. Guido — Novara
Canevali prof. cav. Fortunato — Breno di Valcamonica*
Capasso dott. prof. Carlo — Roma
Carminati Marco — Treviglio
Carnevali avv. Luigi — Mantova
Carrara prof. dott. Giacomo — Milano
Cermenati prof. Mario — Roma
Ciabò prof. cav. Giorgio — Piacenza
Contuzzi prof. dott. cav. Francesco — Napoli
Corradi dott. prof. cav. Augusto — Novara

* Per lo più, colla residenza contemporanea alla loro nomina

Curti Antonio — Milano
Dabalà prof. Antonio — Vigevano
De-Leidi dott. Giulio — Como
De-Lorenzo prof. Giacomo — Napoli
Fantino dott. Giuseppe — Torino
Ferrari dott. prof. Giuseppe Michele — Bologna
Fiammazzo prof. Antonio — Savona
Finardi generale nob. Zaccaria — Roma
Flamini prof. Francesco — Pisa
Fogaccia conte avv. Filippo — Pavia
Foresti dott. prof. Arnaldo — Brescia
Franceschini ten. gen. comm. Clemente — Milano
Frugatta prof. Giuseppe — Milano
Galbiati architetto Enrico — Buenos Aires
Gallini avv. Orazio — Lovere
Ghisleri prof. Arcangelo — Bergamo
Giani cav. avv. prof. Gustavo — Chiari
Gianti prof. Luigi — Arezzo
Gonnelli-Cioni prof. cav. Antonio — Vercurago
Gorini dott. prof. Costantino — Milano
Grasselli-Barni nob. comm. Annibale — Cremona
Guaita prof. dott. Luigi — Siena
Lupi prof. comm. Clemente — Pisa
Lussana dott. prof. Silvio — Siena
Maiocchi sac. prof. Rodolfo — Pavia
Maraghini dott. Edoardo — Vercelli
Marieni ten. gen. comm. Giuseppe — Roma
Mattioli prof. cav. Guglielmo — Bologna
Mauro-Pennisi Antonio — Acireale
Mazzoleni dott. Archimede — Bergamo
Meli prof. ing. Romolo — Roma
Montanari avv. prof. uff. Augusto — Cuneo
Moore prof. dott. Odoardo — Oxford
Morello prof. Pietro — Bergamo
Moreschi prof. cav. Nicola — Milano
Munaron sac. Giuseppe — Padova
Nottola prof. Umberto — Milano
Oddoni prof. cav. Giuseppe — Venezia
Orsi prof. comm. Paolo — Siracusa
Pagani sac. Antonio — Maslianico

Pagani cav. Luigi, scultore — Milano
Pedrini maestro Eugenio — Vilminore
Pellegrini rag. Lino — Venezia
Pesenti prof. Pietro — Treviso
Piccioni dott. prof. Luigi — Torino
Pieri prof. Silvio — Pisa
Pizzi prof. cav. Emilio — Londra
Polli prof. cav. Pietro — Milano
Postingher cav. Carlo Teodoro — Rovereto Trentino
Previtali avv. Carlo — Torino
Putelli sac. prof. Romolo — Breno di Valcamonica
Rainaldi dott. Rinaldo — Matelica
Ranzi dott. Guglielmo — Trento
Restori dott. Antonio — Cremona
Ronzoni sac. Domenico — Almenno S. Salvatore
Rota-Rossi dott. Guido — Pavia
Santambrogio dott. cav. Diego — Milano
Santarelli avv. cav. Antonio — Forlì
Schiedermair dott. prof. Ludovico — Marburg
Silvestri ing. Girolamo — Milano
Tamaro dott. cav. Domenico — Imola
Tencaioli Ferd. Oreste — Milano
Turati conte comm. Emilio — Milano
Varanini dott. cav. Mario — Trieste
Varisco ing. prof. Bernardino — Roma
Via architetto cav. Pietro — Roma
Vimercati nob. Guido — Firenze
Vimercati Sozzi conte Paolo — Caprino Bergamasco

ACCADEMIE, UFFICI E GIORNALI

CORRISPONDENTI COLL'ATENEO

Acireale — Accademia Dafnica di Scienze, Lettere ed Arti.
Arezzo — *La Scuola del Disegno* del prof. L. Giunti.
Bassano — *Bollettino* del Museo civico.
Bergamo — *Progresso nelle Industrie Tintorie e Tessili*, per il dott. prof. Osiris Bizioli.
Bologna — R. Accademia delle Scienze dell'Istituto — *Atti e Memorie* della R. Deputazione di Storia Patria.
Breno (Brescia) — *Illustrazione Camuna.*
Brescia — *Commentari* dell'Ateneo — *Brixia Sacra.*
Catania — Accademia Gioenia di Scienze Naturali — *Archivio Storico* per la Sicilia Orientale.
Cincinnati (*Stati Uniti d'America*) — *Bulletin* of the Lloyd Library of Botany and Farmacy.
Cividale del Friuli — *Memorie Storiche Cividalesi.*
Córdoba — Academia Nacional de Ciencias de la República Argentina.
Genova — *Atti* della Società Ligure di Storia Patria.
Lima (*Perù*) — *Boletin* de la Sociedad Geográfica.
Lisboa — *Archivo de Anatomia e Anthropologia.*
Lugano (*Canton Ticino*) — *Bollettino* della Società Ticinese di Scienze Naturali.
Madison (*Wisconsin - Stati Uniti d'America*) — Geological and Natural History Survey — Accademie.
Mantova — R. Accademia Virgiliana di Scienze, Lettere ed Arti.
Messico — Sociedad Científica "*Antonio Alzate*" — Observatorio Meteorológico Central — *Anales* de la Asociacion de Ingenieros etc. — *Boletin* de la Comision Geológica — *Boletin* del Instituto

Geológico — *Boletin* del Observatorio Astronómico Nacional de Tacubaya.

Messina — *Archivio* della Società Storica Messinese — *Atti* della R. Accademia Peloritana.

Milano — Società Italiana di Scienze Naturali — R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere — R. Osservatorio di Brera.

Montevideo — Museo Nacional.

Napoli — Società Reale di Scienze, Archeologia, Letteratura e Belle Arti — *Annali di Neurologia.*

Ohio (*Stati Uniti d'America*) — *Journal of Science.* Ufficial Organ of the Ohio State University and of the Ohio Academy of Science.

Padova — R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti.

Palermo — *Archivio Storico Siciliano.*

Pavia — *Bollettino* della Società Pavese di Storia Patria.

Pistoia — *Bollettino Storico Pistojese.*

Roma — Specula Vaticana — Società Italiana delle Scienze (dei XL) — *Rendiconti* della R. Accademia dei Lincei — *Bollettino d'Arte* del Ministero di Pubblica Istruzione — *Bilycnis* — *Bollettino* dell'Associazione Archeologica Romana.

Rovereto (*Trentino*) — Accademia degli Agiati.

Siena — *Rassegna d'Arte Senese.*

St. Louis Mo. (*Missouri - Stati Uniti d'America*) — Missouri Botanical Garden.

Torino — *Bollettino* della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti.

Udine — *Atti* dell'Accademia.

Venezia — R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti — *Ateneo Veneto.*

Verona — *Madonna Verona.*

Vicenza — *Atti* dell'Accademia Olimpica.

Washington — (*Smithsonian Institution*) Bureau of Etnology — United States Geological Survey — U. S. National Museum.

DONI PERVENUTI ALL'ATENEO

(1918-1919)

Dott. prof. Guido Bustico: *Mattia Butturini.*
— *Memorie della Corte di Mattarella, o sia del Duomo d'Ossola.*
— *Le Correnti del Romanzo in Italia nel Secolo XIX.*
— *Saggio di una Bibliografia Ossolana.*
— *Nuove pagine Benacensi.*
— *Vestigie romane nell'Ossola.*
— *Le Vie di Salò.*
— *L'Educazione vocazionale.*
— *Un Musicista Massese.*
— *Un Ellenista Bellunese del Secolo XV.*
— *Il primo venticinquennio del Teatro Sociale di Novara.*
— *Lettere inedite di Daniello Bartoli a Leonardo Cominelli.*
— *Un Carteggio riguardante Ricerche Bibliografiche di G. B. Passano.*
— *Luigi Bramieri e la* Biblioteca Teatrale *di Venezia.*
— *Il Sentimento estetico e l'Arte nell'Infanzia.*
— *La poesia del Garda.*
— *Il Concetto di Progresso nella Storia in Carlo Marx.*
— Altri quindici minori Estratti da Giornali e Riviste italiani su argomenti varii; i quali tutti attestano della larga coltura e della infaticabile attività del Chiarissimo Autore.

Dott. prof. G. Michele Ferrari dell'Università di Bologna: *Il Problema Etico* (vol. di pag. 636).
— *Il Problema Logico* (Parte Prima, di pag. 229).
— *Disciplina Scolastica Educativa* (di pag. 197).
— *L'Etica di B. Spinoza* (di pag. 157).

Raffaele Cappelli, Senatore del Regno: *Schema di Programma per la Ricostituzione finanziaria ed economica d'Italia.*

Prof. cav. Fortunato Canevali: *Elenco degli Edifici monumentali, Opere d'arte e Ricordi storici esistenti nella Valle Camonica* (vol. di 458 pag. con 426 illustrazioni).

Ministerio da Agricultura Industria e Commercio (S. Uniti del Brasile): *Monographias do Serviço Geologico e Mineralogico do Brasil* (vol. I di pag. 312 con molte illustrazioni).

Dalla Società Anonima Benigno Crespi (Milano): I Num. 7, 8, 9, 10, 11, 12, Anno II, della Rassegna *L'Italia che Scrive*.

Giovanni Silva della Università Patavina: *La Latitudine di Padova* (Osservatorio Astronomico della R. Università).

Dott. Federico Pesenti: *Assistenze Sociali, Bollettino dell'Istituto Provinciale di Assistenze Sociali* (Anno I).

Dott. prof. L. Michelangelo Billia dell'Istituto di Studi Superiori in Firenze: *La Religione nell'Educazione*.

— *La Morale allegra all'Università di Torino*.

— *Contro la profanazione dello spirito*.

— *Per la dignità della Scuola*.

— *Lo Stato al suo posto*.

— *E' ora di finirla (per una Elezione Accademica Storica)*.

— *Equivoco politico e pericolo religioso*.

— *Perchè il Dazio sul Grano?*

TAVOLA NECROLOGICA

Segnaliamo col più vivo rimpianto le perdite di Consoci fatte dall'Ateneo nel decorso biennio 1918-1920.

Soci Onorari

Duponte cav. Pietro, R. Ispettore Onorario degli Scavi e Monumenti († Brescia, 28 Gennaio 1918).

Blaserna comm. Pietro, prof. dell'Università di Roma († Roma, 26 Febbraio 1918).

Manno barone comm. Antonio, della R. Accademia delle Scienze di Torino († Torino, 12 Marzo 1918).

De Cesare comm. Raffaele, Senatore del Regno († Roma, 29 Novembre 1918).

Gnecchi cav. Francesco († Roma, 14 Giugno 1919).

Pasolini conte comm. Pier Desiderio, Senatore nel Regno († Roma, 21 Gennaio 1920).

Soci Attivi

Marenzi conte comm. Giulio († Bergamo, 2 Gennaio 1918).

Scalcini dott. cav. Ennio († Bergamo, 7 Giugno 1918).

Carminati ing. cav. Gaetano († Bergamo, 22 Luglio 1918).

Plebani ing. cav. uff. Dietelmo († Bergamo, 16 Febbraio 1920).

Pesenti cav. Antonio († Bergamo, 16 Marzo 1920).

Soci Corrispondenti

Campi avv. Clemente († Bergamo, 6 Settembre 1917).

Ruata dott. Carlo, della Università di Perugia († Perugia, 8 Marzo 1918).

Tallone prof. Cesare, della R. Accademia di Milano († Milano, 21 Giugno 1919).

SEDUTA PRIVATA DEL 13 LUGLIO 1919.

Presenti i S. A. Ing. prof. Elia Fornoni Presidente, Mantovani, Pinetti, Giani, Locatelli-Milesi Giuseppe, Finardi, Marinelli, Domenghini.

Il Segretario ricorda i numerosi Soci dell'Ateneo morti nell'ultimo triennio. Quindi sui proposti nelle anteriori sedute, vengono a pieni voti nominati

Soci Attivi

Anzoletti dott. Augusto — Chitò ing. Giuseppe — Camplani dott. cav. Vittorio — Fieschi dott. cav. Davide — Preda avv. comm. G. Battista — Rizzi Giuseppe chimico industriale — Rossi dott. prof. Giovanni — Rodegher dott. prof. Emilio — Rodegher prof. cav. Alcide — Plebani ing. Dietelmo — Moretti avv. Giovanni — Roncalli prof. sac. Angelo, *tutti residenti in Bergamo.*

Risultarono in seguito, pure a pieni voti, nominati

Soci Corrispondenti

Canevali cav. prof. Fortunato — Breno di Valcamonica
Putelli sac. prof. Romolo — Breno di Valcamonica
Bustico dott. prof. Guido — Novara
Ferrari dott. prof. Giuseppe Michele dell'Università di Bologna
Billia dott. prof. Michelangelo dell'Istituto di Studi Superiori di Firenze.

Appresso, dovendosi procedere alla elezione di tutte le cariche presidenziali scadute per compiuto rappresentanza, il Consiglio — pur prendendo atto delle dimissioni da Presidente presentate seduta stante dal Socio

Presidente Ing. Fornoni, e delle ragioni che indurrebbero anche il Segretario a seguirne l'esempio, delibera tuttavia per il momento di soprassedere alla nomina delle Cariche presidenziali, e ne rimanda l'effettuazione — dopo una più opportuna intesa — ad altra delle prossime sedute.

Dopo di che — constatatosi il mancato esito degli ultimi Concorsi al premio Rampinelli — la seduta è sciolta.

IL SEGRETARIO
G. MANTOVANI.

PARTE II.

ATTI ACCADEMICI.

COMUNICAZIONE

DEL SOCIO ATTIVO

PROF. GAETANO MANTOVANI

IL NUOVO MUSEO BERGAMASCO DEL RISORGIMENTO NAZIONALE

NEI SUOI RAPPORTI COLLA STORIA D'ITALIA

Cittadini Onorevolissimi, Egregi Scolari!

Dalla nostra spettabile Rappresentanza Municipale accettai l'incarico di illustrare — anche dinanzi a Voi, Giovani, — il nuovo Museo Bergamasco del Risorgimento Nazionale, riunito provvisoriamente entro l'Aula dell'Ateneo che conserva il Lapidario Romano di questa Regione. Non poteva esitare ad aderire volentieri al desiderio dell'Onorevole Giunta — condiviso pure dalla nostra Società Veterani e Reduci —, sia per l'indole dell'argomento tutto informato a quei sentimenti patriottici che sempre, ma oggi più che mai, importa sieno mantenuti vivi ed attuosi in ogni cittadino italiano, — sia perchè la notizia maggiormente diffusa di quanto forma il primo e già cospicuo materiale del nuovo Museo, non potrà non servire di opportuno eccitamento ad arricchirlo via via di altri numerosi cimelj, in modo da farlo presto gareggiare degnamente con quelli delle città consorelle. Imperocchè oramai non vi è quasi città italiana notevole che non abbia pensato a costituirsi il proprio Museo del Patrio Risorgimento. E così per queste Raccolte documentate si avrà la prova più evidente della collaborazione speciale data dai varj centri della Penisola alla sua Unità Nazionale, e Voi potrete leggere difatti nel nostro Museo in documenti che sanguinano di patiboli, di stragi e di battaglie i titoli gloriosi per cui meritò fosse fregiato della Medaglia d'oro il Gonfalone della vostra Città; dacchè insomma ogni Raccolta bene ordinata e copiosa al più possibile di simili memorie esclu-

sivamente locali formerà d'ora innanzi in modo indubbio il vero *stato di servizio patriottico* prestato da ciascuna città e regione italiana alla grande opera dell'Unità e Libertà Nazionale, ideale indarno sognato ed auspicato per tanti secoli dai maggiori intelletti di nostra gente.

È noto che tre grossi nuclei separati di documenti patrii preesistevano alla formazione dell'unico Museo attuale: quello maggiore raccolto dal sempre rimpianto Conte G. Batta Camozzi-Vertova, — quello pure notevolissimo dell'egregio concittadino Giuseppe Locatelli-Milesi, — ed il terzo messo assieme coi doni dei proprj Soci dalla nostra benemerita Veterani e Reduci. Nei passati anni, ricorrenze patriottiche fornirono anzi occasioni di Esposizioni parziali di detti cimelj alla Costa di Mezzate dei Conti Camozzi, alla sede della Società Veterani e Reduci in Via Zambonate, od in qualche altro luogo della nostra Città. Ma finalmente, il dono fatto al nostro Comune dall'esimio signor Conte Cesare Camozzi-Vertova, affrettò la decisione lodevolissima della nostra civica Rappresentanza di iniziare con esso dono la fondazione di un apposito Museo Bergamasco del Risorgimento. Bastò difatti questa provvida decisione del Municipio, perchè subito anche gli altri due nuclei suddetti a gara fossero offerti — insieme con nuovi doni di egregi concittadini, oltre a quei molti già posseduti dall'Autorità comunale e depositati da tempo nella Civica Biblioteca — per arricchire subito la Raccolta di cimelj locali spettanti al Risorgimento. La quale pertanto è in via di completarsi — più e meglio di altri consimili Musei — se appena vi giunga parte del numeroso materiale tuttora esistente, scritto o figurato, che potrebbe — al contrario — trovarsi in facile e continuo pericolo di sperdimento, restando meno gelosamente curato e segnalato presso tante famiglie della nostra Città e Provincia.

Come dissi, il nuovo Museo del Risorgimento trovò collocazione provvisoria ma decorosa — ad opera e merito specialissimi del nostro Giuseppe Locatelli-Milesi — nel Lapidario Romano dell'Ateneo situato nell'alta Città. Ma la deficiente ampiezza di quell'Aula — ora tutta occupata da teche, vetrine e scansie, anche in previdenza di nuovi doni — rende già un po' difficile l'accedervi di troppo numerosi visitatori: da ciò principalmente la ragione per la quale si è dovuto prescegliere per il convegno di oggi questa sala del Teatro Nuovo, invece dell'aula stessa del Museo, dove sarebbe riuscita meno inefficace la mia parola volta a segnalarvi i documenti del patriottismo bergamasco, coi documenti stessi sott'occhio. Ad ogni modo, potendo contare sul vostro benevolo interessamento, non voglio disperare dell'esito che fui incaricato di raggiungere a maggior decoro ed incremento della nuova Istituzione cittadina.

L'intero materiale del Museo contiene finora qualche migliajo di varia sorta cimelii ed oggetti, che abbracciano — si può dire — tutta la Storia contemporanea di Bergamo e d'Italia, dal 1796 ai giorni nostri, appunto perchè il nostro risveglio nazionale non s'è iniziato che dalla Rivoluzione Francese al successivo periodo napoleonico. Ed ora Vi esporrò le precipue ragioni d'un moto così nazionalmente tardigrado verso la nostra completa indipendenza. Dopo di che, se pure a Voi, Giovani, apparirà abbastanza chiaro — ad onta delle troppe ommissioni di nomi e fatti, per dover esser breve al più possibile — di quale e quanta mole fosse l'impresa di ricostituire l'Italica gente in unità di nazione libera e padrona dei proprj destini, io mi terrò più che soddisfatto dell'opera mia.

Prima dunque della fine del secolo XVIII, i popoli della Penisola aveano dovuto trascorrere — dal 476 d. G. C. — ben dodici secoli a mutar padroni, ad approfondire divisioni regionali, a scordare — infine — e disfare l'opera che, nei dodici secoli precedenti a questi del servaggio di quasi tutta Italia, avea saputo compiere — colla fusione delle varie stirpi della nostra Penisola — il genio, la civiltà e la forza di Roma. E la fucina principale di tutto questo fatale e dannosissimo scempio del nostro carattere nazionale fu unicamente il caos medioevale, derivato dalle invasioni nordiche distruggitrici dell'Impero romano, e dalle conseguenti importazioni straniere di sangui, costumanze, istituzioni e mentalità barbare fra noi. A tal che, pur quando la meravigliosa superiorità intellettuale di nostra gente affermavasi nel periodo disordinatamente ardimentoso dei Comuni e delle Città Marinare, e — peggio poi — in quelli, tanto splendidi almeno per

rigoglio di lettere e di arti, dell'*Umanesimo* e del *Rinascimento*, mai potè l'Italia, come nazione, farsene leva nemmeno per tentare di giovare durevolmente a tutta la collettività delle sue genti. Diffatti — riguardo ai Comuni — ancora prima di scendere in Italia nel 1154, lo scaltrissimo Barbarossa — che ne era stato supplicato da Lodigiani e Comaschi per difenderli contro l'odiata Milano — capì così bene le condizioni delle nostre Città, che, si può ben dire, la guerra fu da lui potuta fare quasi tutta valendosi del braccio di Lombardi contro Lombardi. Per cui ai posteri dovrebbe rimanere facile il concludere, senza alcun sforzo di patriottismo anacronistico, ma piuttosto con vero orgoglio di stirpe, che se — malgrado le nostre disunioni, manifestatesi persino nella battaglia di Legnano colla defezione dei Comaschi — tuttavia si vinse in quella giornata decisiva, il Barbarossa sarebbe stato sbaragliato e cacciato — per così dire — fin oltre gli antipodi, qualora soltanto la forza dell'unione avesse presidiato le nostre Città già dal principio di loro autonomia — come quelle dei Cantoni Svizzeri e delle Città Anseatiche e Renane —; in altri termini: sarebbe stato necessario che il così detto *Patto* o *Giuramento di Pontida* — malgrado il suo sacramentale: « Salva tamen Imperatori fidelitate » — avesse preceduto la nostra difesa contro l'imperatore, non che l'avesse susseguita, epperciò fatalmente tardivo, incompleto, meno efficace e duraturo; come gli eventi si incaricarono anche troppo di provare subito dopo. Ma tutto ciò non era facile si verificasse per istituzioni — come le nostre autonomie comunali — così giovani ancora ed inesperte, non minacciate per oltre ottant'anni dagli Imperatori perchè allora contendenti in Germania per rivalità dinastiche, — illuse di potere usare dei loro nuovi ordinamenti, non foss'altro che per *diritto di prescrizione* di fronte all'Impero (senza prevedere che il Codice Giustinianèo dominante dalla cattedra di Bologna non le avrebbe poi appoggiate), — e frattanto trascinate in quelle acerrime ostilità fra Comune e Comune che si trovarono impossibilitate ad evitare. Imperocchè insomma i Comuni, spinti dalle eredità politiche — subite inconsci e per forza di fatti loro estranei — dell'anteriore periodo feudale dei Conti laici, Conti Vescovi e dei Vassalli minori in guerra continua fra loro, che li aveva necessariamente già resi

quasi stranieri l'uno dell'altro, dovevano alla loro volta osteggiarsi a vicenda — per avidità di predominio, i più popolosi, o per ragioni di confini territoriali, gli altri — nelle maledette lotte fratricide, accresciute poi senza fine dall'antagonismo insanabile fra il Papato e Casa Sveva, e degenerate quindi nei partiti dei Guelfi e dei Ghibellini, dei Bianchi e dei Neri, dei Verdi e dei Secchi, ed altri ancora con nomi più ridicoli, ma non meno micidiali. Così non è maraviglia che quasi tutti in breve i Comuni, questo mirabile risveglio del Genio e del Diritto Latino emancipatore delle classi popolari e dei volghi che nome non avevano, finissero per cadere vittime di tiranni più degni di capestro che di civile governo, e che pure le posteriori Signorie — subendo anch'esse lo stesso indirizzo politico ereditato dai Feudatarj e dai Comuni precedenti — fossero causa perdurassero ancora le divisioni della Patria nostra proprio nell'epoca tanto più funesta per noi (la fine del secolo XV), in cui — cioè — gli Stati confinanti coll'Italia raddoppiavano la loro potenza col costituirsi in Nazioni, o — comunque — in forma unitaria, a garanzia di maggiore e più sicura forza in confronto al sistema disgregatore del Feudalismo. — Ed in quanto al periodo dell'Umanesimo e del Rinascimento — sempre, s'intenda bene, dal punto di vista esclusivamente patriottico nazionale della nostra Storia — se tolgasi la dimostrazione, compiuta da Lorenzo Valla in Vaticano (1465), della falsità della pretesa, e tanto abusata nei secoli precedenti, *Donazione Costantiniana* (dalla credenza però nella autenticità della quale — come si vivamente lamentò anche Dante nel suo poema — n'era frattanto derivato l'ostacolo maggiore e più persistente all'assetto unitario d'Italia ed il fallimento d'ogni tentativo per ottenerlo), nonchè gli scritti sempre ammirandi per civile sapienza del grande Segretario Fiorentino, del Guicciardini, e di pochissimi altri storici coevi, tutto quel così detto *Secolo di Leone X* — quale viene riconosciuto oggidì da ogni autorevole scrittore — non fu politicamente (per esprimermi colle parole di Cesare Balbo) che un vero elegantissimo baccanale di tutte le colture, nel quale la lieta turba dei nostri letterati ed artisti — quasi ballerine tra bande di mozzorecchi e di lanzichenecchi avidi di preda e di stragi — s'inframetteva spensierata ai feroci invasori, ai cupi politici, ed ai mar-

toriati popoli d'Italia. E per soprappiù dovemmo deplorare anche il fatale fenomeno, sommamente deleterio agli interessi della Patria, per cui — in un'epoca di tanta desolazione e tirannidi di governi — gli uomini di grande intelletto e di forte animo fattivo — massime nel campo politico — furono obbligati ad esulare dall'Italia e lasciare ad altri Stati il prodotto del loro sovrano ingegno e dei loro fruttiferi studj. Fra i tanti illustri che potremo citare, bastano qui i soli nomi di Cristoforo Colombo e di Alberico Gentile: di colui — cioè — che, si può ben dire, regalò il Continente gemino agli Spagnuoli, del quale essi seppero poi farne tal uso dissennato e miserando da doverne rimordere la coscienza anche ai loro più lontani discendenti; l'altro, di quello che primo col suo « De Jure Belli » pose le basi angolari al Diritto delle Genti, così calpestato, ancora nel secolo odierno, dalla falsa coltura manifestantesi con istinti da cannibali nei metodi di guerra prescritti dal germanico *Kriegsbrauch*.

Ma il genio e le tradizioni di Roma Madre non s'erano spenti nè colle ferocissime distruzioni e dominazioni barbariche, nè attraverso il turbinoso caos medioevale, nè durante gli ultimi tre secoli dell'Italia « in pillole »: l'anima di Roma vegliava; e tutta la storia solenne della sua civiltà e possanza, pur col mezzo dei suoi ruderi gloriosi — dai quali appunto, come sul Monte Caprino aveva fatto l'infelice Arnaldo da Brescia, arringava i proprj concittadini Cola di Rienzo —, valse a dare alla Patria italiana precursori e martiri dell'idea nazionale, quasi in ogni periodo della sua esistenza, sempre invano tormentata, anche ai tempi del supplizio di Stefano Porcari, dai ricordi della sua perduta politica grandezza. Propugnacoli validissimi furono inoltre l'affermarsi miracoloso della nostra lingua ed il valersene subito di essa dal suo artefice sommo, l'Alighieri, per dettare quel divino Poema, vero e provvidenziale Codice patriottico nostro, a cui non si ricorrerà inutilmente mai nei secoli successivi sia per trarne moniti ed incitamenti al patrio onore, o per correggere traviamenti, o per schivare errori nell'azione politica e civile; tanto che fu rilevato giustamente come la misura dei destini più o meno favorevoli all'Italia, sarà data pure dalla misura nella quale presso di noi ha avuto nelle varie epoche culto più o meno intenso e fervido

l'opera del nostro Sovrano Poeta. Gli dobbiamo infatti — non ultimo beneficio — l'avere contribuito nel XVIII secolo a liberarci dagli snervanti per non dire ridicoli belati d'Arcadia, ancora in fiore allora che la Patria era pervasa dai soliti eserciti Francesi, Spagnuoli ed Austriaci che se ne disputavano il predominio; mentre era certo ben triste che si seguitasse — usandola per tali futili argomenti — ad avvilire una lingua che, per essere stata adottata da tutti gli Italiani con sì aperta spontaneità naturale come lingua propria, attestava su di noi potente sempre l'influsso rigeneratore di Roma, ed insieme il prodigio dei tre grandi padri che la plasmarono d'un subito tanto illustre e quasi senza infanzia. Egli è che di tale straordinario fenomeno non potremo trovare la spiegazione adeguata, se non appunto nella coscienza nazionale, già infusa dall'opera di Roma nell'anima di tutti i popoli della Penisola; i quali perciò non esitarono a riconoscere subito nella nuova lingua — resa, come dissi, illustre da Dante, Petrarca e Boccaccio — lo specchio più vivo e vero della propria indole, dei proprj caratteri etnici, dei proprj sentimenti, delle proprie tradizioni, insomma — direbbe l'illustre Marzolo — anche della propria storia medesima. Un tal fatto sarebbe bastato da solo a sbugiardare, cinque secoli dopo, la altrettanto falsa quanto ridicola affermazione del Ministro austriaco Metternich: « essere l'Italia una semplice espressione geografica », ma non la patria di una nazione. Premeva troppo allo scaltro diplomatico di uno Stato mosaico di ogni razza, come quello degli Absburgo, di negare nei Congressi della Santa Alleanza l'entità nazionale anche degli Italiani: tanto il rimedio contro le forze centrifughe dei patrioti egli l'aveva sempre pronto, e sempre l'usò — in omaggio al « Viribus Unitis » dell'assolutismo austriaco — coi processi, colle galere e colla forca.

Siamo così giunti — con tale rapidissima sintesi delle vicende dell'anima nazionale — ai tempi del Denina, del Volta, del Baretti, del Vico, del Muratori, del Giannone, del Parini e dell'Alfieri, e quindi alla grande Rivoluzione Francese. Dalla quale appunto potremo cominciare la rassegna dei principali oggetti e documenti che figurano nel nostro nuovo Museo del Risorgimento, poichè da quest'epoca soltanto — come abbiamo detto — segnalansi le prime aspirazioni patriottiche ed i primi tentativi concreti

non più di precursori isolati, ma collettivi di Società e gruppi decisi alla propaganda dell'Idea e del Programma nazionale e ad agire ininterrottamente per il suo trionfo. Senonchè, ostacoli quasi insormontabili per raggiungerlo il meno tardi possibile, furono: gli effetti perniciosissimi prodotti nella mentalità delle masse popolari italiane, inevitabili dopo dodici secoli di storia a base di suddivisione politica del nostro paese, tantochè i varj popoli della Penisola non si conoscevano quasi che per disistimarsi a vicenda, — gli interessi dei Principi che si spartivano il possesso d'Italia, cospiranti a difendere con ogni sorta di mezzi l'antico stato di cose assicurante il loro dominio, — principalissimo fra questi il Sovrano dello Stato Pontificio, il quale — sebbene non fossimo più ai tempi di Canossa, e la Riforma gli avesse sottratto già da tre secoli la dipendenza religiosa di quasi tutta l'Europa Settentrionale, come prima ancora lo scisma greco gli avea tolto quella Orientale — tuttavia appariva ed era veramente il più pericoloso ad affrontarsi pur ne' suoi interessi terreni, come dominatore, per mezzo del Clero, delle coscienze popolari nostre e degli altri Stati rimasti cattolici, — l'avversione naturale e decisa delle classi privilegiate e dirigenti, Nobili e Clero, contro il proclamato fatale e suggestivo trinomio: Libertà, Uguaglianza, Fratellanza, trionfante oramai a Filadelfia ed a Versailles, per cui i promotori d'ogni novità democratica — pur solo nell'ordine sociologico — sapevano quanti e quali nemici avessero di fronte, disposti a tutto fuorchè a lasciarsi sopraffare anche fra noi, — la coltura scarsissima, o nulla, delle masse popolari e la loro indole superstiziosa e riluttante a qualunque mutamento di idee e di condizioni che le mettesse in contrasto con quelle delle classi dominanti, — lo spirito di lealismo dei sudditi, massime per quegli Stati che — come il nostro, dalla Serenissima Repubblica Veneta — oltre ai tre secoli e mezzo di dominio, aveva avuto il merito non piccolo di salvarci dal confinante ed avidissimo dominio Spagnuolo, o da quello di altri stranieri. Per tutte queste ed altre ragioni, che ommetto per bisogno di brevità, ognuno dovrà immaginarsi il perchè di non trovare nel nostro Museo documenti numerosi i quali attestino dell'attività patriottica dei concittadini in quel primissimo periodo che può considerarsi come l'alba del Risorgimento nazionale. È noto però

che nella casa di fianco alla chiesetta di S. Carlo, tra via S. Alessandro e il viottolo che mette a S. Giacomo aveva sede una Loggia Massonica detta l'*Unione*, formata e diretta dal nob. Marco Alessandri coadjuvato dal conte Giordano Alborghetti, dai conti Caleppio, dai Sant'Andrea, Malègori, Beltramelli, Sormanni, Carissimi, e parecchi altri, i quali diedero serie preoccupazioni all'Ottolini, ultimo disgraziato Governatore Veneto nella nostra Città. Taccio del più preclaro di tutti — l'Abate Lorenzo Mascheroni scienziato, poeta e patriota illustre —, perchè di esso in modo esauriente e tanto lodato scrisse il chiarissimo concittadino dott. Ciro Caversazzi, nell'occasione appunto che Bergamo erigeva al Mascheroni il monumento di Piazza Cavour. Ma di tutti questi fautori bergamaschi della Cisalpina e del 1° Impero, le Memorie politiche scritte o figurate — come dissi — scarseggiano nel nuovo Museo, sopratutto essendo sopravvenute epoche tutt'altro che incoraggianti a conservarle; mentre poi è da notarsi che negli odierni Musei del Risorgimento trovano collocamento — prima d'ogni altro, come è giusto — i documenti o le reliquie di chi ha messo a rischio estremo la propria vita, o l'ha sagrificata eroicamente per la difesa della Patria. Così di questo 1° periodo il Museo conserva un bel ritratto ad olio del Mascheroni attribuito all'Appiani, — altro ritratto di Marco Alessandri nominato Membro del Direttorio della Repubblica Cisalpina, — sigillo della *Repubblica Bergamasca* (marzo 1797), — Gonfalone della Guardia Civica di Bergamo e due altre Bandiere offerte dalla Città di Bergamo alla Guardia d'onore di Napoleone I, — una bella sciabola del conte Antonio Fogaccia di Clusone, ufficiale dell'armata napoleonica in Russia, — alcuni medaglioni del Bonaparte, — oggetti tutt'altro che comuni in ogni Collezione; ed inoltre una copiosa serie di stampati relativi agli avvenimenti fortunosi d'allora, parte — questa — del cospicuo dono C. Locatelli-Milesi, il quale ancora vi aggiunse tutta la bella Collana di Memorie storiche bergamasche del Risorgimento, da lui stesso scritte con sì vivo sentimento di concittadino e di patriota.

Nel 2° periodo (1820-1830), detto dei *Carbonari*, la propaganda patriottica si fa più estesa e più efficace anche perchè il dominio straniero degli Austriaci non poteva nemmeno nelle plebi destare quei moti — pure spiegabili — che nel nome di *Pro Aris et*

Focis le avevano qui da noi — 23 anni prima — fatte insorgere per *San Marco* nella Valle Seriana, Cavallina, ed a Curno-Palazzago; sebbene, quasi sempre formati da un'accozzaglia di gente mal diretta e peggio ispirata, abbiano finito più spesso a macchiare indelebilmente la propria bandiera con brigantaggi e vendette orrende che resero aborriti altrove i nomi di Mammone, Fra Diavolo, Branda Lucioni, e tanti altri. Con tutto ciò, nemmeno i tentativi dei patrioti associati nella Carboneria, quantunque in gran parte guidati da prodi veterani degli eserciti del 1° Impero, del Beauharnais e del Murat (e ciò ricordo per mettere in evidenza l'influsso eccitatore in senso nazionale che — malgrado tutto — ebbero sugli Italiani le straordinarie gesta del grande Corso), quei tentativi — ripeto — non scossero che per poco i governi appena restaurati dalla così detta *Santa Alleanza*, massime a Napoli ed in Piemonte; ma per i Lombardo-Veneti la polizia di Metternich valse a reprimerli anche più presto coi processi di Milano e di Venezia e colle galere dello Spielberg. Di questo 2° periodo del nostro Martirologio patriottico scarseggia pure il Museo del Risorgimento, in parte per le ragioni dette più sopra, ma anche per la minore partecipazione dei Bergamaschi all'opera troppo suddivisa, poco cauta e mal definita delle *Società Segrete*. È certo però che nella nostra Civica Biblioteca gli studiosi potrebbero sempre trovare il mezzo — valendosi di sicure fonti documentali — per riempiere questa ed altre eventuali lacune. — Il 3° periodo — che abbraccia l'azione più intensa della *Giovane Italia* (1832-1846), esclusivamente inspirato da Giuseppe Mazzini — accresce ancor maggiormente in tutta Italia il fermento per raggiungere la libertà e l'unità della Patria, e guadagna tutte le classi colte e la gioventù delle Università, assecondato in modo efficacissimo da tutta una letteratura che adempie finalmente — anche fra noi — alla sua vera ed alta missione civile; e tutto ciò ad onta dei ripetuti insuccessi dei tentativi, e malgrado il numero sempre crescente delle feroci repressioni e delle vittime che da un capo all'altro d'Italia cadono per mano del boja! Oh calvario di nostra nazione, quanto ancora dovevi essere lungo e sanguinoso! — Dal patibolo di Ciro Menotti a quello dei Fratelli Bandiera e dei loro compagni (1830-1844) si può ben dire che in quasi tutta l'Italia essere patriota

significava essere Mazziniano, dacchè niun altro programma di redenzione politica era stato abbracciato prima da maggior numero di seguaci; e mentre l'indeterminatezza delle idee professate dai *Carbonari* nocque grandemente agli effetti della loro propaganda, bastò invece il *Credo* mazziniano — affermante la Repubblica Unitaria Italiana con Roma Capitale, per riputarlo preferibile ad ogni altro, date anche le contingenze storiche nostre più prementi. Infatti, dopo il famoso indirizzo di Mazzini a Carlo Alberto concludente col perentorio: « Se no, no! », chi avrebbe mai potuto pensare di riconoscere in qualche altro principe il veltro Dantesco per la nostra redenzione nazionale, se tutti quelli delle dinastie nostrali erano parenti di Casa d'Austria, o legati con essa a doppia catena dagli interessi reciproci d'una medesima politica reazionaria, o manifestatisi già fedifraghi di fronte ai moti dei *Carbonari*, od — in ogni caso — troppo deboli per affrontare la *Santa Alleanza*, rappresentata in Italia dalla vigilantissima polizia di Metternich e dalle bajonette croate padroneggianti nella Valle del Po e nel Quadrilatero? — Ecco perciò la logica evidenza del programma affatto democratico del grande agitatore genovese, dopo l'indirizzo frustraneo a Carlo Alberto; nel quale, del resto, malgrado l'episodio del Trocadero, non tutti aveano cessato d'avere fiducia. Ma egli è che pure al Savoja-Carignano, memore di quanto avea dovuto soffrire per farsi perdonare dall'Austria la sua complicità coi Costituzionali del Piemonte nel 1821, e per conservare alla propria famiglia il minacciato retaggio dei suoi Avi, conveniva aspettare nuovi tempi e migliori occasioni, e frattanto anzi reagire contro ogni aspirazione patriottica, dissimulando quell'avversione sua innata all'Austriaco dominio, per cui sarà poi chiamato « l'Amleto » della Rivoluzione Italiana, e da altri peggio ancora, massime dopo la repressione sanguinosa dei moti mazziniani nel suo Stato. — Intanto anche le classi popolari avevano subito gli effetti della propaganda del novissimo agitatore, sebbene in diversa misura nelle varie parti della Penisola, e restandone pur sempre fuori quella massa apata od amorfa zavorra di tutti i ceti, vera catena ai piedi per gli animosi di ogni tempo e per ogni nobile rischio, — quegli autodenigratori d'ogni capacità — specialmente politica — dei nostri, cancrena esizialissima che nelle

popolazioni italiane s'era radicata (ed in parte — pur troppo — dura ancora), di fronte ai secolari insuccessi e sventure sofferti — dalla caduta di Roma imperiale in poi — dal nostro Paese, — quegli abili calcolatori del quieto vivere che, scambiando la propria dappocaggine od ignorante ignavia per senno e prudenza, qualificavano il coraggio patriottico degli altri per mattezze da esaltati o da scavezzacolli, riservandosi invece di assistere indifferenti al supplizio dei magnanimi difensori dei loro stessi diritti, e magari d'insultarli plebeiamente, come era successo proprio in Milano, mentre a Federico Confalonieri leggevano quella condanna che lo avrebbe dovuto salvare dal capestro solo per seppellirlo vivo nelle galere dello Spielberg. È naturale, quindi, come tali masse spregevoli di non valori civili — a dir poco — abbiano servito sopratutto a rendere troppo più lenta l'opera dei propagatori di libertà, e perciò a prolungare il dominio dello straniero su di noi. E tanto abilmente seppero avvalersi di questa condizione di cose i nostri Imperiali e Regi padroni, che i più scaltri e spietati sostegni del loro Governo poterono trarli dalle masse surriferite per riempirne tutti gli Uffiej alti e bassi della loro Polizia, e per irreggimentare il rifiuto più abbietto di quei volghi in vere gheldrie di spie mercenarie. Tanto che furono e rimasero — nelle epoche di cui parliamo, e sempre anche dopo, — tristissimamente infamati i nomi (cito solo quelli di una parte di Lombardia) dei Salvotti, dei Torresani, dei Zajotti, dei Trevisani, dei Bolza, dei Mazzoldi, dei Garimberti, dei Casati, dei Rossi, dei Valtorta e di troppi altri schifosi elementi aggregatisi alla dannata masnada dei rinnegati italiani; ad opera dei quali pure oggi il nobile Friuli deve soffrire ancor più acuto lo strazio dello straniero. Negli Stati poi della centrale e meridionale Italia, salvo Toscana e per qualche decennio Parma — anche perchè tanto meno forniti di mezzi di resistenza contro la propaganda ed i tentativi patriottici di qualunque sorta — si completarono le difese — diremo così *ufficiali*, secondo il metodo austriaco già detto — coll'aggiungervi la organizzazione di società privilegiate più o meno secrete, composte di gente notoriamente contraria alle novità politiche, le quali s'incaricavano di spiare ogni parola ed ogni mossa degli avversari — concittadini e, s'intende, anche pa-

renti — per sventarle a tempo, non escluso — occorrendo — il mezzo dell'assassinio. A tale scopo sorsero appunto le famigerate Società dei *Calderari*, dei *Fedeloni*, dei *Centurioni*, dei *Crociferi*, dei *Pacifici Trinitarj*, o dei *Sanfedisti* in genere, e qualche altra ancora. A soffocare poi la libertà del pensiero, n'erano incaricati i Tribunali del Santo Uffizio coadjuvati dai proprj famigli e confidenti, massime nello Stato Pontificio e nel Regno delle Due Sicilie. Immaginiamo facilmente, dopo ciò, come in tali regioni fosse continuamente malsicuro l'ordine interno e la stessa pace delle famiglie, — come vi si radicasse l'abitudine della torbida settarietà, tanto infesta al carattere d'ogni onesto e sincero cittadino, — come all'opposto nel contado la facessero quasi da padroni i banditi, e come, finalmente, quei Governi venissero poi giudicati dall'Europa civile: « la negazione di Dio ». — Ma togliamoci, o Giovani, da questo fango obbrobrioso che tanto ammorbò l'adolescenza mia e quella dei vostri nonni, e procediamo solleciti verso il termine di questa Sintesi storica, che Voi considererete come Introduzione o Prefazione richiesta per illustrare meglio il Museo Patriottico della nostra Città.

Siamo ai prodromi dell'epopea sfortunata del 1848-49. Volente o no, doveva esserne promotore il Pontefice. Già ad incuorare di speranze ogni patriota era bastato il sapere che proprio l'Austria aveva avuto l'intenzione di porre il suo *veto* alla nomina del Cardinale Mastai-Ferretti. E più crebbe la popolarità di Pio IX dopo pubblicato il festeggiatissimo Indulto a favore dei tanto numerosi condannati politici che affollavano le galere pontificie fino dai tempi di Leone XII e di Gregorio XVI, ed iniziate le Riforme dirette a laicizzare il suo Stato. Qui è da notare che — sopratutto davanti all'insuccesso toccato ai varj tentativi mazziniani — già da qualche tempo tendeva a farsi strada in Italia un partito nazionale più preoccupato delle difficoltà grandissime esistenti per conseguire il nostro Risorgimento, e perciò — tenendo conto dei fatti reali — più disposto a non affrontarle tutte insieme per atterrarle colla « Reformatio ab imis fundamentis » dei *Credo* mazziniano, ma a transigere con esse nella misura del possibile. Questo partito — chiamato da taluni malaccortamente neo-guelfo — all'avvento di Pio IX credette di aver trovato il collaboratore più

necessario ed efficace per l'attuazione del proprio programma, il quale intendeva porre a base delle aspirazioni nazionali, non già l'unità della Penisola, ma la federazione dei principi italiani, sembrandogli di poter riescire con minori ostacoli nel suo scopo, quando il nemico da combattere si fosse ridotto alla sola Austria dominatrice del Lombardo-Veneto. Per superficiale ma evidente logica di concetto e di presunzione, a tutta prima non mancarono fautori numerosi e convinti del nuovo programma nazionale, massime dopo comparso il tanto elogiato libro sul *Primato degli Italiani* dell'Abate Vincenzo Gioberti e le *Speranze d'Italia* di Cesare Balbo. Ma, ad onta di ogni logica e di ogni favorevole presunzione, dovevano presto accorgersi i federalisti nostrali che Pio IX non intendeva seguirli oltre certi limiti, cioè fino ad inimicarsi coll'Austria; e non tardò — purtroppo — la famosa Enciclica del 29 aprile 1848 a togliere loro dalla mente la fatale illusione nutrita per due anni, l'illusione — cioè — di credere che il Capo di tutti i Cattolici potesse senza esitanze e senza temere pericolo alcuno di scisma muovere in lega di guerra contro un altro Stato cattolico, e proprio quello *Cattolico Apostolico* d'Austria. Si vede apertamente che la storia nostra — da Adriano IV ed Alessandro III in poi — avea insegnato l'opposto del vero spirito che la anima ai troppo fiduciosi federalisti del '48. I quali — si capisce — non vollero por mente al caso tipico — tanto appropriato al loro —, cioè a quello appunto di Papa Alessandro III Bandinelli, alleato — sebbene tardivo — alla Lega Lombarda, che per ragioni analoghe di far cessare lo scisma col Barbarossa, nel Convegno di Venezia abbandonò la Lega dei nostri Avi già vincitori a Legnano, e fece pace separata coll'Imperatore, ad onta delle energiche quanto vane proteste dei Priori della Lega. Era ben chiaro che a Venezia il Papa non si preoccupò che degli interessi della sua carica spirituale per cessare lo scisma eliminando l'antipapa imperiale, ed un po' anche di quelli temporali riguardanti il tanto contrastato possesso dei beni della Contessa Matilde, i quali però non potè ottenere dallo scaltro Barbarossa. Dal che si evince, come sia sempre pericoloso all'esito finale che si desidera trarne, quello di stringere vincoli politici con un'autorità, la quale essendo di doppia natura — politica e religiosa insieme —,

è troppo diversa perciò dalle altre soltanto laicali per non doversi assoggettare in ogni condizione ai patti stretti con esse, massime se ne potessero derivare danni alla prevalente autorità teocratica. Al modo stesso — insomma — che in aritmetica non si conteggiano tra loro fattori eterogenei, così — sopratutto in politica — è ben chiaro il rischio cui si sono esposti delle più amare delusioni, quanti nella storia agirono senza badare troppo a tale semplicissima ma assiomatica verità. E così ne derivò la principal causa per cui fallì anche questa nostra prima guerra d'indipendenza. Imperocchè l'urto dei varj partiti — in gara di predominio fra loro — disgregò maggiormente le nostre energie di fronte allo straniero asserragliato nel Quadrilatero, e la vecchia diffidenza sul conto di Re Carlo Alberto rese vani tutti gli sforzi del suo esercito anche sui campi nefasti di Novara. Nè Venezia, nè Roma stessa, fattesi repubbliche, poterono durarla, l'una contro Radetzky, la seconda contro l'aggressione d'un'altra Repubblica; ed in meno di due anni vedemmo annullati gli effetti delle meravigliose *Cinque Giornate* di Milano e delle non meno meravigliose e più ancora audaci *Dieci Giornate* di Brescia, le belle auspicanti vittorie dei Piemontesi a Goito, Peschiera, Pastrengo e S. Lucia, gli eroismi dei Toscani a Curtatone e Montanara (purtroppo frustrati dalle indecisioni degli abitanti della vicina fortezza), nonchè quelli dei difensori di Venezia e di Roma. E tutto — da un capo all'altro d'Italia — tornò come prima, salvo nel piccolo Regno di Sardegna, e fatta riserva dei frutti — la Dio mercè — acquistati finalmente dagli Italiani in buona fede (1) cogli insegnamenti della più dura e sanguinosa esperienza. L'Austria, dunque, dapertutto, tranne in Piemonte, ajutò a ripristinare il dispotismo ed il terrore colle prigionie e coi supplizi. Quindi era ben naturale che — dopo visti falliti i due programmi unitario-repubblicano e federalista del 1848 — gli Italiani, sull'esempio di D. Manin, di G. Garibaldi e di Giuseppe La Farina — guariti oramai dall'intransigenza partigiana — al libero Piemonte volgessero le loro aspirazioni: al libero Piemonte accorressero quanti aveano mente e braccia da consacrare all'Italia, ed il piccolo ma gagliardo Piemonte col suo Re — altrettanto galantuomo quanto intrepido patriota —, tutti schierandoli sotto il tricolore vessillo, potè così iniziare vittoriosamente nel

1859, coll'ajuto di Francia ed in nome d'Italia, quel nostro nazionale riscatto, che non dubitiamo di vedere appieno raggiunto nella presente guerra mondiale, conforme al patrio diritto ed al voto degli avi nostri più illustri. A raccogliere tanto frutto di esperienza dagli anteriori fatali insuccessi dei moti nazionali italiani, a farsene come la via maestra e perciò anche meno ardua della propria azione politica, fu appunto il Conte Camillo Benso di Cavour. Egli si propose che la cacciata dello straniero dalla Valle del Po doveva essere il primo e più decisivo passo verso la radiosa mèta dell'Indipendenza d'Italia. Ed a tale scopo il grande Ministro di V. E. II mise in opera ogni mezzo diretto ed indiretto per cattivare simpatie al Piemonte e riescire nel tempo stesso ad isolare sempre più l'impero Austriaco nello scacchiere diplomatico d'Europa. Principalissimo quello della parte presa nella Guerra di Crimea, che poi doveva farlo entrare al Congresso di Parigi a parlarvi in nome di tutta Italia, e quindi a quei convegni di Plombières da cui ne escì conclusa l'alleanza con Napoleone III, decisosi contro il parere di autorevoli uomini politici di Francia a quell'impresa che rimarrà la più bella della sua vita, e per la quale — massime noi Lombardi — gli dobbiamo gratitudine perenne. Ad ogni modo, il programma di Cavour che ci procurò la cacciata dello straniero e la conseguente fondazione del Regno d'Italia con Roma capitale, eccetto la forma di governo, è nella sua genuina sostanza nient'altro che l'applicazione del programma nazionale mazziniano. Ed era ben logico così avvenisse, quando si pensi che Mazzini medesimo, ove la suggestiva e perentoria sua lettera a Carlo Alberto avesse nel 1831 potuto avere l'adesione che cercava, non si sarebbe certamente attenuto ad una troppo diversa via d'attuazione. Appunto perchè il Veltro allegorico di nostra redenzione per fatalità di eventi e condizioni politiche affatto contrarie mancò allora in Carlo Alberto, e — per somma ventura — nella maggior maturità dei tempi potemmo invece riconoscerlo ed affermarlo coi Plebisciti nel figlio del martire d'Oporto, così l'opera di Vittorio Emanuele II non doveva che condurlo — come lo condusse — in Campidoglio, acclamato da tutte le genti d'Italia vero *Padre della Patria*. Che se da ciò apparirà anche pienamente comprovata la profonda sagacia e chiaroveggenza dell'immortale suscitatore della

Giovine Italia, questo non farà che accrescere in noi tutti il culto alla sua venerata memoria, pensando inoltre che oggi stesso — di mezzo alle molteplici gravissime quistioni che la guerra mondiale dovrà risolvere — è ancora al pensiero politico ed ai concetti da Giuseppe Mazzini esposti già per la *Giovane Europa* e nei suoi scritti, che si rivolgono le menti dei maggiori rappresentanti delle democrazie alleate.

Coll'epopea sfortunata del 1848-49, e — dopo la decennale ultima reazione austriaca e dei despoti nostrali — più ancora colle successive guerre per l'indipendenza e l'unità nazionale (1859, 1860-61, 1866, 1867, 1870), il nostro Museo del Risorgimento, come anche il Lapidario patriottico collocato sotto l'atrio della Civica Biblioteca — quasi specchi fedeli della misura di attività ed energie politiche dei nostri concittadini — s'arricchirono di continuo con nomi, memorie e cimelj d'ogni sorta. Naturale conseguenza pur questa della sempre maggiore partecipazione delle varie classi del popolo all'impresa nazionale, e del ridursi a proporzioni via via minori quella tal massa amorfa — zavorra peggio che infida, reagente come balze ai piedi dei più animosi — alla quale, mio malgrado, ho dovuto accennare più addietro. Epperò nel nuovo Museo Voi potrete riscontrare autografi inediti (di Garibaldi, di Silvio Pellico, di Massimo e Luisa d'Azeglio, di Daniele Manin, di Marco Minghetti, di Pietro Giordani, di Terenzio Mamiani, di Luigi Settembrini, di Camillo Cavour, di Gabriele Rosa, ed altri insigni contemporanei, — dono questo prezioso del distinto concittadino dott. Guido Frizzoni), attestati di servizio, brevetti di medaglie, ordini di servizio e d'imposizioni statarie, sentenze di morte, oltre ad una numerosa e svariata serie di armi nostre e di nemici intere o frammentate (più impressionanti queste di quelle), projettili estratti dal corpo di feriti e morti nostri gloriosi, bandiere, coccarde, medaglie e medaglioni riguardanti personaggi principali dell'epoca, monete di metallo ed in carta dei Governi Provvisorj di Milano e di Venezia, quadri d'ogni genere rappresentanti episodj delle nostre guerre, ed altri oggetti, testimoni tutti delle vicende fortunate od avverse incontrate dai nostri concittadini nel compiere il loro dovere verso l'Italia.

Ma qui giunto, è pur necessario fare una giusta distinzione: in fatto di compimento dei doveri di difesa verso la Patria, ci sono stati nel periodo primitivo del nostro Risorgimento i *volontari del dovere* (che allora avremmo dovuto dirli meglio « del capestro »), ai quali spetta certo il merito maggiore dei vantaggi conseguiti dall'Italia fino alla sua costituzione in regno unitario, — e ci furono, dopo il 1860, gli *obbligati dal dovere*, che via via divennero i più, anzi oggi puossi affermare la maggior parte della Nazione intera; ma nei quali perciò è commista anche la trista zavorra surripetuta, per quanto ridotta di numero e di influenza in causa del continuo svolgersi e progredire dei tempi e delle idee, sebbene queste tutt'altro che ossequenti ed in accordo coi doveri, come sono invece acri e turbolente propugnatrici dei diritti. Ora io affermo che, se coll'elemento dei *volontari del dovere* non sarebbe stato nemmeno pensabile un disastro così nefando, svergognato ed esiziale simile a quello chiamato di Caporetto, devesi nel tempo stesso sottintendere che la paternità infame di esso va esclusivamente cercata fra quelli ascritti all'altra maggior porzione di combattenti, cioè a quella degli *obbligati dal dovere*; il buon nome dei quali però luminoso rifulse nei cento accaniti scontri e battaglie vinti sul nemico — anteriori a Caporetto — ed in quelli che con tanto eroismo combattono e vincono ora sul Piave e sugli altipiani circostanti, mostrando al mondo, quasi per nemesi storica, che se la Venezia noi l'avemmo — malgrado gli insuccessi militari nostri del 1866 — per cessione fattane dall'Austria alla Francia, sapremo bene adesso riguadagnarla da noi colle armi. E rifulge luminoso — ripeto — il loro buon nome perchè nella categoria degli *obbligati* stanno commisti coi *volontari del dovere* anche quei numerosissimi onesti connazionali che per la persuasione acquisita delle presenti necessità della Patria, o per altre giuste e prementi ragioni di natura morale e civile fatte coscienza dall'educazione, si sono presentati animosi e pronti alla chiamata delle rispettive classi di Leva, come abbiamo visto verificarsi anche nei paesi d'Inghilterra e d'America, alleati nostri, dove anzi prima di questa guerra mondiale non vigeva nemmeno la coscrizione. Quindi — per via di eliminazione — il turpe caso avvenuto a Caporetto resta ancora da addebitarsi al-

l'azione perniciosamente deleteria — e nella sostanza degli effetti mai dissimile nei varj tempi — di quel tanto che tuttavia è rimasto della vecchia zavorra nella nostra compagine nazionale, da troppo poco tempo unita, per reagire accorta, pronta e concorde in ogni luogo d'Italia. Ad eliminarla totalmente, od almeno a garantirci da ogni sua insidia e danno, devono pensarci un po' tutti, cittadini e Governo; chè ad ogni modo non saremo mai in troppi ad apprestare i rimedj più efficaci contro la losca e parricida genìa dei così detti *disfattisti*, tali per malignità d'indole teppistica, per influsso d'ambiente, per ignoranza vera o simulata, per bieco calcolo settario, o perchè magari pagati, se non direttamente, con mezzi indiretti dai nemici stessi della nostra Patria.

Era troppo opportuno che io — pur sapendo di non dover dirvi cose nuove — intrattenessi Voi massimamente, o Giovani, con questa mia esposizione sul carattere della Storia d'Italia nei passati tempi, per darvi così una conveniente e logica spiegazione degli oggetti principali conservati nel nostro Museo del Risorgimento; dei quali ora imprenderò la rassegna, tenendo per guida il *Catalogo* che di essi ha redatto con ammirevole diligenza l'esimio G. Locatelli-Milesi in ordine cronologico coi nomi dei donatori d'ogni singolo oggetto, ed aggiungendovi spesso interessanti note e date dichiarative. Per cui, dopo averlo tanto arricchito di doni (sommano a 3600 i soli *Documenti* — in maggioranza stampati — della parte *Archivio*), così ben disposto ed ordinato, con questo utilissimo ed indispensabile lavoro il Locatelli ha posto termine nel miglior modo alla appassionata ed intelligente opera sua. Io poi che nel corso del mio dire Vi ho già accennato ai ricordi più vecchi del Museo — fra cui alle preziose Bandiere del periodo italico-bonapartista, coi tre colori nazionali posti agli orli del drappo, secondo la forma primitiva decretata al Congresso della Repubblica Cispadana in Reggio Emilia nel 1797 — debbo ora indicarvi almeno le più segnalate ed impressionanti reliquie delle Campagne di Guerra per la nostra indipendenza 1848-49, 1859-60-61, 1866-67-70 e 1915. Le ho chiamate appunto reliquie, perchè appartennero a martiri nostri e perchè all'immaginazione d'ogni buon cittadino sembrano sanguinare ancora. Ora, accostiamoci

dunque con affettuosa e grata riverenza ad esse, giacchè il nuovo Museo è uno dei veri altari sacri alla Religione inviolabile della Patria (2).

1848-49-50.

Combattimenti dei Bergamaschi alle barricate contro le caserme S. Agostino e S. Marta, il 21 e 22 marzo 1848: fotografie da un acquarello del prof. Luigi Bettinelli. A S. Marta cadde combattendo Giovanni Mazzoleni, padre del valoroso capitano garibaldino di tutte le nostre guerre per l'indipendenza Paolo Mazzoleni, morto nella Casa dei Veterani a Turate il 14 aprile 1906.

Brandelli della Bandiera dell'Emigrazione Lombarda, che sventolò vittoriosa a Milano durante le Cinque Giornate: 18-22 marzo 1848.

Coccarda della Guardia Nazionale di Milano, parrocchia di S. Eufemia. E' in smalto colorato colle insegne pontificie di Pio IX e lo stemma di Milano. Altra coccarda consimile, ma in seta. Apparteneva la prima al milite Gaetano Ciceri, e l'altra alla moglie sua.

Sciabola con fodero e lama decorata di smalti, appartenente all'Arciduca Sigismondo Rainieri, figlio del Vicerè del Lombardo-Veneto. Ventiduenne appena, nel 1848 era Generale di Brigata e comandante del presidio di Bergamo.

Sciabola d'ordinanza con fodero, appartenente al predetto Arciduca.

Sciabola d'ordinanza con fodero, del Barone Schneider, colonnello capo del 45° Regg.° Arciduca Sigismondo di guarnigione, con alcuni battaglioni di Croati, nella nostra città. Alla testa dei suoi soldati, egli usciva — sull'imbrunire del 20 marzo — dalla caserma S. Giovanni. Lungo il percorso fino a S. Spirito, i cittadini — con una tempesta di tegole e sassi — obbligarono gli Austriaci a ripararsi nuovamente in quartiere. Il Colonnello invece — cui il cavallo avea presa la mano — venne ferito davanti al palazzo Camozzi da certo Valenti cacciatore al servizio di questa nobile famiglia. Rifugiatosi in Boccaleone e costituitosi prigioniero, venne poi trasferito e curato in casa Piccinelli a Seriate.

Teschio di giovinetta uccisa durante le Cinque Giornate di Milano.

Fucile con bajonetta e fodero, appartenente ad un Croato caduto ucciso alla Fara (Bergamo alta) nella notte del 22 marzo 1848.

Palla di mitraglia austriaca sparata a Porta Tosa (ove tanto si segnalò l'eroe di Villa Spada, Luciano Manara), e sciabola colla lama spezzata di ufficiale nemico.

Bajonetta e piccola palla da mitraglia austriache raccolte a Castelnuovo (Verona), subito dopo l'efferato eccidio compiutovi dal nemico l'11 aprile 1848.

Gamella di rame portante il nome del volontario toscano Sereni, raccolta a Curtatone presso Mantova dopo il combattimento del 29 maggio 1848.

Scheggia di bomba austriaca che uccise il sacerdote Paolo Maguati (nipote di Lorenzo Mascheroni) d'anni 73, al primo piano della sua casa (Via B. Colleoni, n. 10), durante il bombardamento dalla Rocca: 25 marzo 1849, ore 4 pom.

Palla di stutzen di Kaiser-Jäger, che uccise la giovane Teresa Offredi mentre, leggendo un libro di devozione, stava alla piccola finestra della sua camera all'ultimo piano, nella casa allora proprietà del sig. Carlo Marieni posta sul Mercato del Fieno: 26 marzo 1849.

Bandiera del Battaglione della Guardia Nazionale di Bergamo alta nel 1848. Venne — non senza gravissimo rischio — conservata dai marchesi Terzi fino all'anno di nostra liberazione — giugno 1859 — sotto la tappezzeria murale d'un salottino del loro palazzo al primo piano. E qui aggiungerò che al patriottismo di questa nostra patrizia famiglia fu riconoscente anche il Sindaco di Bergamo libera — nell'estate del 1859 — conte G. Battà Camozzi-Vertova, incaricando il giovane marchese Giuseppe Terzi — ora defunto — di portare lui sempre detta Bandiera in ogni occasione di funerali o di feste patriottiche commemorative.

Bandiera dei Volontari Italiani, col motto: *W. L'Indipendenza Italiana.* Sventolò sul Tonale fino al 13 ottobre 1848.

Anello simbolico in ferro, dato da G. Mazzini al concittadino Luigi Caversazzi nella casa Piacezzi di Piazza Pontida: 3 agosto 1848.

Bandiera tricolore, col motto: *Italia Libera - W. Pio IX.* Dodici coccarde nazionali, di cui tre a forma di croce con *W. Pio IX.* Inno a Pio IX, scritto dal valente nostro letterato nob. Ottavio Tasca, ed altro Inno allo stesso Pontefice del poeta concittadino Pietro Ruggeri. — Eravamo ancora alla luna di miele — dirò così — neoguelfa (3).

Due bombe lanciate dagli Austriaci su Brescia, durante le eroiche Dieci Giornate del marzo 1849; una di esse cadde sulla casa Averoldi, ad una palla da cannone fu raccolta a Porta Torrelunga.

Della colonna di Bergamaschi guidata da Gabriele Camozzi in ajuto degli insorti Bresciani (fra i quali restò morto anche il concittadino Fr.° Bentivoglio), nulla abbiamo nel Museo; nulla pure — nemmeno i nomi! — (il che parrebbe impossibile se non fosse vero) conosciamo dei ventuno (17 dei quali Bergamaschi) volontari della colonna Bonorandi, fucilati nella fossa *Cervara* del Castello di Trento il 16 aprile 1848; e proprio là dove sessant'otto anni dopo venivano impiccati Cesare Battisti e Fabio Filzi.

Busta con sigillo in ceralacca recante l'impronta di sigle e corona comitale. Contiene ancora un pezzo di terra lombarda. Ricordo evidente e pietoso d'un povero esule.

Ricordi e documenti del sac. don Fantino Promerlani, cappellano delle Carceri di Bergamo, il quale prestò l'assistenza religiosa ai con-

dannati a morte — per fucilazione o mediante la forca — dalla I. R. Commissione Stataria Militare di Bergamo. Da essi documenti e dalle verifiche constatate dal Locatelli-Milesi (vedi *Martirologio Bergamasco, 1848-51*, pag. 12 e seg.), risulta che i fucilati entro il recinto della Rocca furono otto: Todeschini Antonio e Roncelli Giuseppe di Almenno S. Salvatore, passati per le armi il giorno 30 dicembre 1848, verso le ore 5 pom., — Conti Damiano di Valcamonica, fucilato il 20 febbrajo 1849, — Colombo Dionisio Domenico residente a Stezzano, fucilato il 21 aprile 1849, — Pagani G. Battà di Cividate al Piano, fucilato il 7 luglio 1849, — Carenini Domenico di Carenno, suppliziato il 13 agosto 1849, — Baggi Francesco di Sorisole, passato per le armi il 26 ottobre 1849. I fucilati invece sullo spalto a levante della caserma di S. Agostino sono: D'Adda Giuseppe Ferdinando e Posca Pietro di Milano, fucilati il 3 agosto 1850, Roncelli Innocente, fucilato il 10 agosto 1850, e Roncelli Luigi — come il D'Adda — di Almenno S. Salvatore, fucilato insieme a Maschera Edoardo di Villa d'Adda il 16 agosto 1850. Fra gli impiccati — pure per reato politico — dagli Austriaci sulla spianata della Fara ricordiamo: Nezosi Isidoro di Ranzanico, impiccato il 7 novembre 1850, — Butta Giovanni di Carenno, suppliziato il 27 settembre 1850, — Garatti, Adobati e Giovanni Pedrona giovanetto appena diciottenne subirono l'estremo supplizio il giorno 8 novembre successivo. Quasi tutti giovani provinciali nostri rei di diserzione alla bandiera austriaca o di contravvenzione al divieto del porto e detenzione d'armi.

Tre palle di mitraglia, raccolte sul Ponte della Laguna, ed altre a Malghera durante l'assedio di Venezia: agosto 1849. — Pezzo di pane dell'assedio medesimo, finito colla capitolazione del 22 agosto 1849.

Due pistole gemelle, colle quali — dopo lo scontro di Morazzone — G. Battà Camozzi, minacciandoli, impedì ai barcajuoli — sorpresi da tempesta sul Lago Maggiore — di sbarcarlo a forza sulla riva lombarda, ove l'avrebbe aspettato la condanna a morte, quale emigrato escluso dall'amnistia.

Avanzi di bandiera militare austriaca, di incerta provenienza: 1848.

Custodia in osso e oro — a forma di cuore — contenente dei capelli ed un pezzetto di tela di lino intrisa nel sangue della mortale ferita dal prode Luciano Manara riportata a Villa Spada nella difesa di Roma: 30 giugno 1849.

Ritratti all'acquarello ed in fotografia di Antonio David di Nembro, caduto valorosamente alla difesa di Roma: 5 giugno 1849.

1854.

Fucilazione del moribondo, per cancrena, Emilio Mattey, legato entro la propria branda, perchè del tutto impossibilitato a muoversi. L'orribile fatto si compiè a Parma la mattina del 5 agosto 1854, per ordine dell'Auditore Giudiziario austriaco Krauss, la tigre dei processi di Belfiore a Mantova, incaricato di soffocare nel sangue anche la tentata insurrezione parmigiana del 1854. Quella mattina del 5 agosto, caddero pure fucilati i tre compagni del Mattey: Adorni, Facconi e

Bompiani. Tale il tragico evento riprodotto su tela in modo tanto impressionante dal nostro concittadino il valentissimo pittore cav. Ponziano Loverini, e da lui generosamente donato alla Città. — Quando l'arte si associa in tal modo anche al patriottismo, compie veramente intero l'ufficio che le è assegnato dalla civiltà.

1855.

Sperone di cosacco e palle di fucile russo, raccolti sul campo di battaglia della Cernaja: Crimea, 16 agosto 1855.

Tre piccoli pezzi del filo elettrico che servì a far saltare il forte di Malakoff a Sebastopoli.

1859.

Prima prova per piano dell'*Inno di Garibaldi* eseguita — presente il poeta stesso dell'*Inno*, Mercantini — nella residenza degli esuli Conti Camozzi sulla Riviera Ligure di Albaro, alla vigilia dello scoppio della guerra liberatrice del 1859.

Sei palle di fucile estratte dalle ferite di soldati in cura all'Ospitale di Pavia, dopo il combattimento di Montebello; e due bombe austriache raccolte nel medesimo combattimento: 21 maggio 1859.

Stutzen con bajonetta e fodero, tolto da un nostro soldato del 10° Regg.° Fanteria (Brigata Regina) ad un Kaiser-Jäger a Palestro: 31 maggio 1859.

Episodio del combattimento di S. Fermo (27 maggio 1859): La morte del prode capitano Carlo De Cristoforis, — dipinto di A. Trezzini.

Sciabola con fodero e giberna, tolti ad un caporale della pattuglia austriaca inseguita e disarmata ad Albano S. Alessandro (Bergamo): 8 giugno 1859.

Ordine di pagamento « entro 24 ore », per 3,000,000 di Fiorini, a carico della Città di Bergamo, per avere i suoi abitanti inseguito e fatti prigionieri diversi soldati austriaci. Il biglietto, scritto a matita e firmato *Wiesrimmel, colonnello di Stato Maggiore in missione speciale di S. M.*, fu dallo stesso colonnello — la mattina dell'8 giugno — in Seriate, pochi momenti prima del fatto d'armi ivi avvenuto, consegnato a Don Pietro Piccinelli, con ingiunzione di portarlo immediatamente al Podestà di Bergamo. S'intende che la risposta a simile ingiunzione cronatesca la diedero, per conto del nostro Podestà, i cannoni degli alleati a Solferino ed a S. Martino. — E' questo biglietto uno dei più interessanti e rari documenti del nostro Museo, e certo il più prezioso pervenutoci dalla Società Veterani e Reduci Bergamaschi.

Bandiera offerta dalle donne bergamasche al Corpo dei *Cacciatori delle Alpi*, e riconsegnata poi da Garibaldi stesso, allo scioglimento del Corpo, ai fratelli Gabriele e G. Battà Camozzi. — Quattro bandiere, pure offerte dalle donne bergamasche ai quattro Battaglioni della Guardia Nazionale di Bergamo: 24 giugno 1859.

Autografo ricco di pensieri patriottici di Torquato Canetta milanese. Caduto gravemente ferito nello scontro di Seriate insieme col suo concittadino ed amico Francesco Dacò, morirono poi all'Ospedale Maggiore di Bergamo, ed entrambi furono sepolti nel Cimitero di Seriate: 16 giugno 1859.

Piccola custodia in oro contenente capelli di Torquato Canetta.

Palla di fucile estratta da ferita riportata dall'arditissimo generale Nino Bixio. Fu lasciata da lui con dedica e firma propria alla nobile famiglia Malliani, della quale era stato ospite durante la degenza.

Berretta di zuavo francese. È perforata da palla di fucile, e porta tracce di sangue: Solferino, 24 giugno 1859.

Due frammenti di palla da fucile austriaco estratti — dopo morto — dal corpo di Pietro Latisner, francese d'anni 19 arrolatosi volontario per la nostra indipendenza. Cadde ferito a Solferino, e morì nella nostra città, nell'Ospitale Militare provvisorio di Rosate, il 1° luglio 1859.

Sciabola con fodero e cinturino di ufficiale austriaco dei Jäger. Se ne impadronì nella battaglia di S. Martino (24 giugno 1859) il soldato bresciano Pietro Gelmi.

Fiocchi della divisa d'un volontario bersagliere piemontese, morto a S. Martino.

Astuccio austriaco in pelle per capsule. È macchiato di sangue: S. Martino della Battaglia.

1860-61-62.

Libro d'onore, a voti unanimi decretato dal Consiglio Comunale di Bergamo, il 24 maggio 1860, ai concittadini che parteciparono alla spedizione dei *Mille di Marsala*. Sull'antiporto, autografo del generale Garibaldi, con la data 22 maggio 1862, elogiante i suoi tanti prodi Bergamaschi (4).

Album contenente i ritratti dei Bergamaschi ascritti alla schiera dei *Mille*.

Scheggie di bombe borboniche scoppiate su Palermo e su Messina: 27 maggio e 27 luglio 1860.

Fazzoletto portato al collo dal nobile giovanetto Alessio Maironi Da Ponte. Ferito sul campo di Calatafimi il 15 maggio 1860, morì nel Convento di S. Michele — in Calatafimi stessa — il giorno 30 successivo. Da quel Municipio — che l'aveva gelosamente custodito per 50 anni — fu riconsegnato a quello di Bergamo, appunto in occasione del cinquantenario della spedizione dei *Mille*, nel 1910.

Fucile borbonico con sciabola-bajonetta e fodero, raccolti sul campo di Milazzo (20 luglio 1860) dal volontario della 2ª spedizione nob. Giuseppe Perini, ferito in quel combattimento.

Palla borbonica estratta da ferita al piede sinistro, riportata a Milazzo dal valoroso concittadino nob. Emanuele Maironi Da Ponte, ufficiale dei volontari.

Sciabola con fodero e placca di cinturino borbonico. La spezzatura della lama fu prodotta da un colpo dato dall'ufficiale Paolo Mazzoleni ad un sergente nemico, che aveva appena ucciso un sott'ufficiale dei nostri Bersaglieri regolari nel combattimento a S. Angelo di Capua il 16 ottobre 1860.

Due insegne (lancie con banderuole) tolte alla cavalleria borbonica nella battaglia del Volturno: 1 ottobre 1860. Nella stessa battaglia il volontario Giovanni Pellinacci toglieva ad un ufficiale borbonico il pugnale americano qui conservato.

Rivoltella inglese a 6 colpi che salvò la vita al conte Giovanni Sottocasa, Guida di Garibaldi nel fatto d'armi d'Isernia: 17 ottobre 1860.

Sciabola-bajonetta di zuavo pontificio: battaglia di Castelfidardo, 18 settembre 1860.

Bacchetta strappata da uno dei sei fucili sporgenti dalle macerie della breccia (al Mare Interno) che determinò la resa di Gaeta: 23 febbrajo 1861.

Medaglia d'oro al valore militare — col relativo Decreto Ministeriale — conferita al soldato d'artiglieria Giacomo Gregis, di Gorlago, morto all'assedio di Gaeta, durante il quale fu gravemente ferito, ed amputato del braccio destro.

Maschera in bronzo del celebre nostro ministro Camillo Benso di Cavour: 6 giugno 1861. Dobbiamo questo prezioso cimelio — che basterebbe a dare importanza a qualunque Museo — alla generosità del concittadino conte Gianforte Suardi.

Il generale Garibaldi, dopo compiuta l'annessione dell'Italia Meridionale e della Sicilia al nostro Regno, nel restituirsi alla sua romita Caprera nel novembre 1860, avea proclamato « che se nel 1860 fummo in 1000, nel 1861 dovremmo essere in 1 milione », facendo apertamente intendere che — iniziatori o provocati — gli italiani ad altro non avrebbero pensato che portare a compimento senza ulteriori indugi l'impresa della propria unità nazionale liberando la Venezia e Roma. Continuò, dunque, l'inevitabile attrito tra il *partito d'azione* e quello *moderato* (già acuitosi nella precedente campagna del 1860), partiti concordi — certo — nello scopo finale del loro programma, massime dopo la bandiera « Italia e Vittorio Emanuele » innalzata da Garibaldi a Salemi, ma scissi nei metodi per attuarlo: erede il primo dei sentimenti, delle idee e — diciamolo pure — delle naturali impazienze dei Mazziniani, da cui in gran parte proveniva; forte l'altro dell'esperienza degli avvenimenti già compiutisi col concorso del Regno Sabaudo e dell'Impero Francese, della immaturità patriottica di

parte notevole ancora degli italiani, e sopratutto delle condizioni politiche di taluni dei maggiori Stati d'Europa tutt'altro che favorevoli al nostro assetto nazionale. Non meraviglia, quindi, che dopo la fatale scomparsa dell'accortissimo Cavour, quegli attriti si manifestassero più acerbi tra i nostri due partiti nazionali nel Parlamento e fuori. Da ciò le ragioni dei così detti tentativi di Sarnico e di quello tanto doloroso di Aspromonte nel 1862, diretto il primo contro l'Austria rimasta tuttora padrona del Veneto e del Trentino per il trattato di Zurigo, ed il secondo per la liberazione di Roma, già un anno prima dichiarata tuttavia per legge Capitale del nuovo Regno d'Italia. Ed in entrambi quei tentativi era naturale partecipasse in prima linea il nostro indomito Francesco Nullo, come pure — per l'insuccesso loro toccato — dovesse poi scontare il suo fervore patriottico — sia pure con breve sequestro — nelle carceri di Brescia, Alessandria (maggio-giugno 1862) e di Fenestrelle (settembre 1862).

Benda con traccia di sangue, che fu applicata sulla ferita al piede destro, dal generale Garibaldi riportata ad Aspromonte. Fu raccolta dal concittadino dott. Cristoforo Ginami al Forte del Varignano, dove stette degente il generale: 18 ottobre 1862.

1866-67.

Lettera del ventottenne conte Antonio Giulini, tenente dei Granatieri, che a Custoza ebbe asportata la testa da una palla di cannone: 24 giugno 1866.

Bajonetta *zimmermann* con fodero, strappata ad un caporale dei Jäger austriaci da un nostro Bersagliere del 17° Battaglione a Custoza.

Due scheggie di palla austriaca estratte da ferita alla gamba sinistra riportata dal sergente garibaldino Sala Disma nel combattimento di Pieve di Ledro: 18 luglio 1866.

Brandello di bandiera austriaca, due granate della testa di ponte di Borgoforte (18 luglio 1866), e due brandelli della bandiera austriaca piantata sul Forte d'Ampola in Val di Ledro: 19 luglio 1866.

Toson d'oro ornamentale, appartenente alla polena del vascello austriaco *Kaiser*, caduto sulla tolda della corazzata italiana *Re di Portogallo*, nell'urto col primo alla battaglia di Lissa: 20 luglio 1866.

Granata austriaca raccolta a bordo della fregata italiana *Maria Pia*, dopo la battaglia di Lissa.

Busto in marmo del generale conte Gabriele Camozzi, opera del celebre scultore Vela eseguita nel 1869. Lo collochiamo qui, perchè

fu appunto nella difesa di Palermo contro l'invasione brigantesca dell'autunno 1866, che Gabriele Camozzi compì degnamente la sua vita di benemerenze segnalate verso la Patria.

Fucile garibaldino con bajonetta, trapassato nella parte superiore da palla di fucile, raccolto sul campo di Mentana: 3 novembre 1867.

Sciabola con fodero, da ufficiale dei Dragoni pontificj, raccolta dal dott. Luigi Frigerio sul campo di Mentana. — Feriti bergamaschi in questo combattimento furono i due furieri garibaldini Villa Federico e Crippa Ferdinando. Dell'eroico manipolo di Villa Glori facevano pure parte i due fratelli, nostri concittadini, Eugenio e Angelo Rosa: 23 ottobre 1867.

1870.

Fondello e scheggia di granata pontificia scoppiati nell'accampamento del Regg° *Savoja Cavalleria*, presso Porta S. Giovanni: Roma, 20 settembre 1870.

Due fucili completi, tolti a soldati papalini il 20 settembre 1870.

Granate pontificie raccolte a Villa Bonaparte ed a Porta Pia: 20 settembre 1870. Morì il bergamasco Piazzoli Michele.

1863.

Come tanti valorosi patrioti italiani hanno versato il proprio sangue dovunque — in Europa ed in America — si combattesse per la libertà, — come Garibaldi è detto appunto il *Cavaliere dell'umanità*, perchè ha sempre messo le proprie energie a difesa di qualunque popolo insorto contro gli oppressori, — così anche Francesco Nullo — il prode difensore di Roma nel 1849, l'intrepido combattente di Varese, S. Fermo e Rezzato, l'eroe delle barricate di Palermo e, quasi direi, il minore Garibaldi dei Bergamaschi — ha voluto pure in ciò imitare il suo Duce immortale, portando il concorso del proprio braccio e quello dei suoi compagni in favore degli insorti Polacchi nel 1863. Ma nel tentativo — troppo allora periglioso ed impari contro lo Zar di tutte le Russie — egli doveva con altri perdervi la vita. Mi rimetto però — per questo eroico episodio di cosciente martirio — a quanto ne scrissero il dott. Federico Alborghetti e G. Locatelli-Milesi, non essendo qui opportuno, nè avendo il tempo per dirne di più. — Il nostro Museo possiede:

Lettere, fotografie, armi, ed oggetti varj spettanti al colonnello Francesco Nullo ed ai suoi compagni Bergamaschi nella infelice spedizione di Polonia finita collo scontro di Krzykiawka, 5 maggio 1863.

Insieme vi è un po' di terra del luogo ove caddero il Nullo ed Elia Marchetti — già intrepidi ufficiali dei *Mille* —, nonchè un altro po' di terra e due piccole fronde colte, mezzo secolo dopo, sulla tomba del Nullo nel cimitero di Olkusz.

Documenti fotografici riguardanti i compagni del Nullo fatti prigionieri dai Russi e condannati ai lavori forzati in Siberia, dove fra stenti senza tregua lasciò la vita Luigi Caroli, due anni dopo (Kalaya, 8 giugno 1865). Anche il bergamasco G. Battà Belotti — di cui pure abbiamo la fotografia — cadde ucciso a Growno il 30 settembre 1863, e gli altri deportati nostri — Venanzio e Giupponi — ebbero l'amnistia più tardi.

Busto in marmo del colonnello Francesco Nullo, opera pregevole dello scultore Barzaghi (1863), e ritratto ad olio dello stesso Nullo.

1897.

Berretto della Legione Garibaldini in Grecia, dove restò vittima a Domokos contro il Turco il giovane concittadino Ettore Panseri, figlio di uno dei *Mille*: 17 maggio 1897.

1915.

Relativamente all'entità troppo maggiore — in confronto alle precedenti — della nostra attuale guerra ed ai tanti fatti gloriosi cui essa ha già dato occasione, non sono finora troppo numerosi i documenti di essa guerra nel nostro Museo; ma si ha fiducia sicura che non tarderanno ad affluirvi. Fate, o Cittadini, che il Patrio Museo del Risorgimento possa avere il vanto di conservare anche della odierna micidialissima guerra ogni principale ricordo dei vostri sagrifizi e dell'eroismo meritamente segnalato di tanti vostri figli, così da farlo emergere — come merita — presso gli altri connazionali. — Registriamo frattanto:

Scheggia di granata austriaca da 76 mm., scoppiata al Monte Nero, presso la 3ª batteria del 28° Regg.° d'artiglieria campale il 10 luglio 1915. Pervenne dal colonnello Carlo Nullo, nipote del nostro eroico Francesco Nullo, comandante dello stesso reggimento.

Stola di una bandiera austriaca, colla scritta: « Landesschützen Bataillon ». Fu tolta dalla chiesetta di S. Lorenzo presso Condino dal nostro soldato bersagliere Giacomo Medolago nell'agosto 1915.

Manifestino gettato da aviatori austriaci sulle nostre trincee da Monte Melino (Val Giudicarie) nell'aprile 1916, e raccolto da Annibale Martinelli di Mariano al Brembo, soldato di fanteria, morto in una ricognizione dello stesso mese.

Due fucili, una rivoltella, cinque freccie metalliche da aeroplano, e parecchi altri oggetti minori.

1860-66.

Sebbene mi ripugni, tuttavia, per rispetto alla realtà dei fatti, ai disagi ed ai lutti sofferti dai nostri soldati e da tante terre dell'Italia Meridionale, mettiamo — ma per ultimi e fuori dell'ordine cronologico — anche alcuni testimonj di quelle atrocità nefande che furono gli abituali trofei del periodo chiamato « Brigantaggio dell'Italia Meridionale », già piaga indigena di quelle regioni, ereditata dai governi anteriori, definiti così giustamente « Negazione di Dio »:

Pugnale con fodero, preso dal soldato Chiocchini Francesco ad un brigante in Sulmona alla fine di ottobre 1860.

Documenti relativi al capo legittimista spagnuolo Giuseppe Borjès, fucilato — insieme ad altri venti briganti — presso il confine pontificio di Tagliacozzo, l'8 dicembre 1861.

Pugnale tolto al capo-brigante Cicco Cianci ucciso in combattimento al bosco di Mantella (Abruzzi): 25 dicembre 1863.

Come si sono riservati nel Museo del nostro Risorgimento i riparti di Polonia e Grecia (vi si desiderano però quelli di Ungheria, Francia e Serbia) e vi è anche quello dell'innominabile Brigantaggio, così mi parrebbe tutt'altro che un fuor d'opera l'assegnare una sezione speciale, per collocarvi quanto riguarda le nostre spedizioni nell'Eritrea, nella Somalia, nella Cina e nella Libia; molto più che — per l'assenza completa di tali memorie e documenti nell'attuale Museo — è quasi sicura la dispersione di quei ricordi, che tuttavia non sono — qui da noi — nè pochi nè di poco valore per le nostre collezioni. Sarebbe per ciò altrettanto ingeneroso quanto ingiusto il non dar opera a colmare possibilmente anche questa ed altre minori lacune; come, ad esempio: qualche ricordo degli ignoti e sventuratissimi Bergamaschi fucilati nel 1848 a Trento, — dei concittadini da me premenzionati quali partecipi della campagna dell'Agro Romano, i cui nomi — insieme con quello di Lorenzo Vitali — non figurano finora nemmeno nel Lapidario patriottico posto sotto la Civica Biblioteca, forse perchè tale campagna — per le note necessità politiche — fu riconosciuta solo dopo il 20 settembre 1870.

Ed ora, o Signori, nel por termine al mio discorso, non posso non rivolgere ancora il pensiero a quanto più vivamente ci pre-

occupa, a quanto è il desiderio assillante di ogni giorno e di ogni momento al cuore di tutti i buoni cittadini italiani, in questo più che mai calamitoso ed arduo periodo di guerra mondiale che attraversiamo, a confronto del quale le nostre stesse guerre pel riscatto nazionale ci potrebbero sembrare essere state quasi giuochi di fanciulli. — È certo intuitivo che di una tale mostruosa conflagrazione — unica nella Storia — sono substrati i vecchi antagonismi di razze, connessi alle aspirazioni irredentistiche, oltre alle rivalità d'espansione coloniale e di commercio. Intuitivo è pure che queste ostilità non potevansi del tutto evitare, dacchè esse non sono che le naturali conseguenze del sovrapporsi disordinato che fecero i popoli nomadi primitivi, barbari ed inconsci, su di un Continente come il nostro, senza essere guidati che dal moto apparente del Sole, e dove hanno finito inevitabilmente per dominarsi o frammischiarsi a vicenda con detrimento etnico esiziale di tutti. Di modo che, al sorgere delle varie nazionalità e civiltà, queste fecero sentire a loro subito anche nuovi sentimenti e nuovi bisogni, che prima nemmeno avrebbero sospettato; mentre il Continente Europeo non era atto per la sua limitata estensione e natura a favorirli, sia per dare ad ognuno confini geografici sicuri, sbocchi utili al mare, feracità di terre, mitezza di clima e — sopratutto — tutela dei rispettivi diritti nazionali. Da ciò, nelle epoche precedenti alla nostra, una lunga serie di fatti, i quali — come anelli di una catena sola — dovevano culminare nella odierna gigantesca lotta, cui neppure la cristiana civiltà — che nei passati secoli aveva potuto far argine in parte ai maggiori scempj — ha valso oggi nè ad impedire nè a mitigare. I nembi forieri dell'uragano si erano non pertanto intraveduti ad Agadir, ad Algesiras, a Serajevo..., ma non era ancor detto si dovesse proprio dare causa vinta al genio del Male, mentre in passato di altri viluppi di interessi e di appetiti in lotta fra loro si era tuttavia riusciti a scongiurarne od a limitarne lo scoppio, facendo saggia applicazione dei dettami di nostra cristiana civiltà e degli accorgimenti più abili della Diplomazia sulla base — per quanto fragile — dell'equilibrio potenziale fra gli Stati. Ma egli è che stavolta, nel centro proprio dell'Europa, il genio del Male — impersonato nell'organismo politico-militare prussiano

— divenuto oramai abito di tutta la nazione Germanica inneggiante tenacissima al « Deutschland über alles! », aveva premeditata e preparata la guerra in quarantacinque anni di assidui studj, esperimenti e cure, assistiti da una coltura scientifica e bellica superiore, a cui — pur troppo — non mancarono le esaltazioni incaute da parte di dotti dei principali Stati d'Europa e d'America, — una guerra premeditata e voluta — massime dopo le vittorie sulla Francia del 1870-71 — da una crescente e folle autoapoteosi, quindi da sconfinata megalomania pangermanista mirante istintivamente allo sfruttamento almeno economico di ogni altro Stato, — una guerra, insomma, che — fatta scoppiare con subdola e prepotente politica, decisa ad impiegare per il proprio trionfo i più satanici mezzi — ha finito per travolgere contro di sè nemico il mondo intero, troppo tardi accortosi che stava per divenire vassallo degli interessi e dei voleri imperialistici d'un popolo solo. — Ad una tale guerra — di vera indipendenza per tutti — anche l'Italia dovette associarsi, affermando essa pure — fin che n'era ancora in tempo — il suo diritto ad integrarsi entro i suoi naturali confini; e perciò da tre anni valorosamente combatte con armi non macchiate nè da menzogne nè da barbarie inaudite. E la Patria nostra sarebbe destinata ad accogliere intorno a sè — antica madre di civiltà al mondo — le nazioni che tale la riconoscono, e sulle quali essa non chiede nè chiederà mai altro primato se non quello d'un sentimento — in noi tradizionale e profondo — quello santo della umana fraternità. Ma, perchè ciò avvenga, è indispensabile che mai non scemi la fede operosa della Nazione: perchè fino all'ultimo l'Esercito nostro resista, deve resistere egualmente anche il Paese, del quale l'Esercito — completa emanazione sua — con una straordinaria sensibilità percepisce tutta sorta di vibrazioni, anche malvagie, — come ne avemmo, pur troppo, una prova nella indimenticabile vigliacca infamia di Caporetto: bisogna che siano bandite tutte le preoccupazioni pavide di quelli in buona fede, e che siano combattute con ogni mezzo quelle maligne e tendenziose dei *disfattisti* d'ogni colore; a convertire i quali occorrono ben altri mezzi, e servono certo assai poco le tante nostre conferenze ed i nostri discorsi: bisogna che si osservi da tutti noi la

disciplina dell'ora decisiva che attraversiamo, e che si pensi alla grandezza e giustizia dei fini per cui la Nazione combatte e soffre. Certo, o Cittadini, per ragioni a tutti note, la nostra guerra è più ardua e sarà anche più lunga ed aspra di quanto presumevasi: ma perchè è impossibile che l'Eterno Iddio, fra le Nazioni da Lui create, non ajuti il giusto diritto appunto di quella che sopra tutte L'onorò col trarre in ogni tempo colla forza del proprio genio dall'Onniscienza Divina raggi vivificatori di civiltà che hanno tanto contribuito a diffondere gli eterni Veri nel mondo; perciò io pure Vi ripeto: In alto i cuori! serbiamo cosciente e salda la fede nelle sacrosante ragioni che ci hanno decisi a riprendere le armi contro il secolare nemico, e riusciremo vittoriosi. A tale vittoria noi auspichiamo fidentissimi, pel sangue dei nostri primi e dei nuovi Martiri d'Italia, e col grido che ci erompe dal cuore: Gloria e gratitudine imperitura ai Caduti per la Patria ed agli Invalidi di Guerra! — Gloria agli Eserciti Liberatori! — e tutto il sangue, versato a torrenti dalle vittime innumerevoli di queste carneficine immani, ricada fino all'ultimo fiotto su quei due Imperi Centrali d'Europa che le hanno cagionate, — affoghi in tanto sangue la loro fama e la loro brutale satanica potenza per solenne Giustizia di Dio e della Storia, vindici supremi della Civiltà tradita e della assassinata Umanità!! (5).

NOTE

(1) Ho detto Italiani *in buona fede*, appunto perchè a questi non somigliano affatto, ma si palesano piuttosto un'eco precisa di quella tal massa di scettici o di ignoranti volghi che dura ancora, e senza forse dà il maggior contingente anche oggi all'opera dei malintenzionati d'ogni specie, — non li somigliano, per esempio, quei nostri corregionali che il periodo milanese del '48 seguitano a qualificarlo spregevolmente per « Governo ubbriaco », oppure chiamano addirittura « un quarantotto » tutto quanto loro apparisce tumultuario e sconclusionato, dimenticando non solo le cause storiche delle nostre inevitabili sciagure, ma più di tutto ignorando o fingendo di ignorare che i rivolgimenti del 1848 furono — se mai — generali a tutta l'Europa continentale, e che anzi quelli d'Italia non furono nemmeno i primi a scoppiare, mentre — a farlo apposta — devesi proprio alle barricate di Vienna — la capitale ingrata di quel governo di Metternich, per essi, certo, *non ubbriaco* — la spinta d'opportunità maggiore alle insurrezioni di Milano e di Venezia, — ed inoltre che quasi dappertutto finirono, come sono finite da noi *per allora*, le speranze dei liberali e dei patrioti d'ogni nazione. E, comunque, non sarebbe troppo il pretendere da costoro che, non foss'altro per riguardo alle migliaja e migliaja di cittadini immolatisi tutti volontariamente alla causa comune, e per non farlo ridere Radetzky anche nel suo sepolcro, cessassero finalmente di chiamare — con sarcasmo offensivo — quella che da ogni buon patriota è detta invece Epopea del 1848 — dal chiamarla, ripeto, niente altro che una tumultuaria e sconclusionata ubbriacatura. Per quanto tutto questo possa sembrare un semplice rilievo di folklorismo politico provinciale, si pensi, all'opposto, che gli storici — con ben maggiore diritto — giudicano vituperandoli come meritano i così detti *patrioti della Sesta Giornata*, alla stessa guisa colla quale si giudicano gli *imboscati* di oggi, e saranno giudicati anche in avvenire.

Derivati pure da questa impura fonte poco italiana devono essere ritenuti anche quelli che io chiamerei i *teppisti dell'antipatriottismo*, le cui imprese vandaliche — se organizzate per colpi di mano o stragi — diventano veri e proprj brigantaggi (come quelli che infierirono dal 1861 in poi nell'Italia Meridionale, favoritivi dallo scioglimento dell'ex-esercito napolitano, dalla speciale natura fisica di quella regione, da tradizioni secolari, dalla condizione delle plebi rurali, o dagli eccitamenti della Corte borbonica ospitata nel vicino territorio pontificio), o si limitano ad isolati tentativi iconoclasti — di insudiciature e di manomissioni, cioè, contro monumenti di carattere nazionale italiano —, a libelli stampati alla macchia, od asinesche iscrizioni sui muri dell'abitato, — pur di offendere in qualche modo la fede ed il sentimento patrj dei cittadini. Esempj numerosi di questi ridicoli

sfoghi clandestini, altrettanto spregevoli quanto impotenti, ognuno di noi ha provato la nausea di vedersoli a lungo sottocchio, o può facilmente ricordarli come avvenuti fuori della propria dimora. I quali, siano anche stati compiuti da mandatarj pagati ed incoscienti, si rivelarono sempre frutto — come dissi — di quella tal fonte impura della massa amorfa e reagente che ha inquinato ancora, più o meno, la grande collettività di tutti i nostri ceti sociali. E' certo poco allegro il dover fare questi ed altri rilievi; ma bisognava pure notarli, se vogliamo almeno diminuiscano i mali esempj (del resto, quasi sempre impuniti, forse perchè *de minimis non curat prætor*) di coloro che non si fossero ancora persuasi che *lex patriæ* è sempre *suprema lex*, e che perciò *adversus hostes* mascherati od aperti, la Nazione ha pieno ed incontestato diritto e dovere di usare la sua *æterna auctoritas* contro chiunque ed in qualunque forma si osasse di offenderla. Tutto ciò, ripeto, che forma come il sacrario della Religione augusta della Patria deve essere sempre inviolabile e rispettato da ogni cittadino. Ed oggi, specialmente, che l'Italia reclama a sua salvezza il braccio di tutti i suoi figli, ed ha provato le funestissime conseguenze dell'inconcepibile e criminoso fatto di Caporetto.

(2) E perchè inviolata resti veramente la Religione della Patria, sarà sempre obbligo vostro, o Giovani, di informare le vostre azioni di cittadini entro i limiti larghissimi delle nostre libertà statutarie. Quindi sarà prudente contegno il vostro, qualora vi sentiste spinti ad imprendere una viva propaganda di ideologie politiche nuove o di dubbia consistenza, il farle passare prima per il cribro d'una ponderata riflessione, per evitare a voi stessi delusioni amare ed al popolo attriti e disordini dannosi. E' bensì vero che da ogni onesto fautore di libertà piena si riconosce essere la libertà stessa rimedio a sè medesima; ma sarà sempre miglior partito quello di evitare alla Patria tale specie di autoprofilassi sociale, perchè non mai immune da pericoli, e rare volte compensata da vantaggi corrispondenti alla vostra — in tal caso — troppo inesperta aspettazione.

(3) Ricordo che — prima della nostra insurrezione — siccome gli Austriaci ne avevano fatto un delitto politico di questi evviva al Pontefice, ed anzi si lasciava licenza ai Croati di portar via generi dai negozj contentandosi di gridare in faccia ai bottegai: « Paga Pio IX » — così, nel Veneto massimamente, ebbe molta popolarità uno stornello di Francesco Dall'Ongaro col quale si inneggiava al Papa senza incorrere nella persecuzione della I. R. Polizia. Esso era del seguente tenore:

« Viva l'X coll'I de drio
E l'uselin che fa pio pio. »

E così tante altre trovate dell'ingegnosità studentesca e popolare, quali il motto cavato dal cognome *Zambra* d'un professore dell'Università di Padova, persona tutt'altro che accesa da fervore patriottico, dalle lettere del quale cognome — preceduto da W — trassero il seguente acrostico:

« *Zitto, Austria muore,*
Bella risorge Ausonia. »

E taccio del *Massamilan 616*, per significare *Massimiliano* (l'Arciduca Governatore del Lombardo-Veneto) *sei uno zero*, e del notissimo *W. Verdi* (W. Vittorio Emanuele Re d'Italia), come di tanti altri che sarebbe troppo lungo il ricordare.

(4) La parte relativamente molto preponderante, presa — rispetto alla Lombardia — dai Bergamaschi e dai Pavesi nella spedizione *dei Mille* a Marsala — più di un terzo del totale di essa —, è spiegata da

queste notorie circostanze di fatto: la spedizione doveva mantenersi al più possibile secreta per ragioni diplomatiche e di maggior sicurezza all'esito dell'audacissima impresa; in secondo luogo era evidente che per radunare un piccolo numero di volontari, solo necessarj in quelle condizioni, non poteva essere facile raccoglierli che in centri dove si trovassero già dimoranti ufficiali superiori provati, ardimentosi e di piena fiducia del generale Garibaldi, e — per ciò stesso — molto influenti sui proprj concittadini; oltrecchè detti centri dovevano essere il meno possibile distanti da Genova, porto d'imbarco della spedizione. Ed appunto tali erano Pavia e Bergamo: la prima, per i fratelli Cairoli e Mantovani, per Bassini ed altri; la seconda, per Nullo, Vittore Tasca, Francesco Cucchi e Daniele Piccinini. Ma, pur fatta questa deduzione per dovere di equità patriottica (almeno fra noi italiani di Lombardia), resta sempre incontrastata a Bergamo ed a Pavia la fama meritatissima di *Città dei Mille*. Ed a riprova devesi altresì aggiungere, che — dopo la liberazione di Palermo — fu ancora Nullo l'incaricato di tornare alla sua Bergamo per arrolarvi altro maggiore contingente di volontari concittadini; per cui — nell'esercito di Garibaldi soltanto — i Bergamaschi nella campagna del 1860 furono in numero di quasi un migliajo.

(5) E dopo il trionfo della nostra giusta causa, non trascurate mai — o Giovani — di vegliare perchè si mantenga sempre su basi incrollabili quell'edificio sacro della Patria che vi trasmetteranno i vostri maggiori, cui è costato e costa tanti sagrifizi, tanti eroismi e tanto sangue! In ordine a tale vostro dovere, aggiungerò qui — poichè ne ho ancora l'opportunità — alcune considerazioni, confidando vi possano servire di utile monito e di guida nella vita cittadina che presto vi attende.

Convengono i psicologi che la fatale necessità della guerra, mentre costringe gli uomini a soffocare l'istinto della propria conservazione, ha una grande efficacia stima su di loro. L'uomo che acquista la consuetudine di affrontare ogni giorno ed ogni ora per mesi e mesi la morte, non può non uscire profondamente trasformato da una tale scuola. Col rendere familiari al nostro spirito ed alle nostre anime il pensiero e l'esperienza della morte, la guerra rinnova perciò con grande efficacia il carattere degli uomini; come affermò testè anche la nostra più alta Autorità religiosa. In forza di questa rinnovazione spirituale (scrive Agostino Lanzillo nel suo bel *Saggio sulla Psicologia della Guerra*) è lecito attendere con fiducia e con grande speranza l'avvenire. Il ritorno dalle trincee delle masse contadine, memori del loro sagrificio doloriante, fortificate dalla lotta, temprate dalle dure prove, significherà un potente fiotto d'ossigeno vitale nell'organismo della nazione. Quegli uomini sentiranno sopratutto *allora* la grandezza e la bellezza del sagrificio da essi compiuto, comprenderanno chiaramente — pur con la loro impreparata e incolta mente — le cause, gli effetti, il significato della nostra guerra: sentiranno veramente — forse per la prima volta — nel loro intimo l'Italia, l'orgoglio di appartenervi, le leggi storiche della sua provvidenziale unità, lo spirito profondo dell'esistenza nazionale. Le nostre masse rurali, che avranno conquistato la patria con dolore, sapranno perciò anche amarla più e meglio di prima, e vorranno che sia e rimanga solo come deve essere e sarà.

In quanto poi alle nostre masse urbane — le quali hanno avuto in ogni tempo tanto maggior influenza sulle vicende della democrazia italiana — è innegabile che esse pure una parte notevole degli effetti morali suespressi dovranno averla subita; ma è altrettanto innegabile però che non si potrà essere ottimisti ad ogni costo, — troppo vasti e diversi programmi agitando le scuole sociali, — troppo interessati, astuti, attivi e

persistenti i metodi d'azione di certi loro capi. Ad ogni modo gioverà tenere per guida delle classi dirigenti italiane le vecchie norme di condotta adottate fin qui: Giustizia piena per tutti sempre, — preferire l'evoluzione, ogni volta che sia possibile, a scioglimento di qualsiasi contesa palesantesi insanabile, — far rispettare, in ogni caso di attriti fra capitale e lavoro, i diritti acquisiti, solo a patto che si rispettino egualmente i doveri. Alle quali semplici, naturali ed oneste norme, i nuovi tempi aggiungeranno senza dubbio anche quest'altre, non meno efficaci: cioè, far tesoro dei ricordi del *leninismo* pazzo e parricida di Russia, in confronto al contegno del proletariato austro-germanico nella odierna guerra; nonchè della esperienza e dei contatti tanto più stretti che avremo colle altre maggiori democrazie, certo più evolute e mature della nostra alle idee di giustizia sociale ossequente dell'ordine e della libertà.

E per ultimo, riguardo alla meno densa ed efficiente, che in passato, massa amorfa di non valori civili — di cui ho dovuto ripetute volte occuparmi in questo mio scritto, e della quale, oggi sopratutto, è da vigilarsi l'influsso deleterio, perchè non è difficile il prevedere quanto potrebbe essere ancora dannoso alla Patria in guerra — basterà, a pace conclusa, non dimenticare che essa è logicamente più proclive ad appoggiare colla zavorra del proprio concorso — non già i teorizzanti sociali, che nemmeno capirebbero —, bensì i proclami di gente, ad essa più affine, esaltanti le beatitudini del ventre e non quello dell'intelletto e del cuore. Ad ogni modo, a questa residua zavorra, come a tutti i malintenzionati che intendessero sfruttarla per i loro fini di turbare la quiete e l'ordine interno dello Stato, basterà l'applicazione previdente e ferma delle sole Leggi ordinarie. — Dalla istruzione poi, ognora più curata e progrediente nel popolo, moltissimo dovete attendervi in vantaggio della sua migliore elevazione civile; ma certo non aspettatevi tutto: imperocchè l'istruzione è pur sempre un'arma a due tagli, ed a seconda essa viene impartita, e si procura, può tanto ingenerare il culto delle virtù patriottiche, quanto — all'opposto — inquinarne la fonte, od assopirle negli animi, — può tanto accrescere le energie dei cittadini, quanto corromperli del tutto. « Non basta — affermava ancor jeri il ministro Berenini — dare al popolo che torna dalle trincee il modo onde sappia presidiare la sua vita economica, bisogna dargli anche tanto quanto basti a presidiare la sua vita spirituale ». Ma, pure su questo argomento, l'esperienza vi apprenderà senza dubbio il resto; come io ve lo auguro di tutto cuore.

COMUNICAZIONE

DEL SOCIO CORRISPONDENTE

DOTT. DIEGO SANT' AMBROGIO

GIOVANNI ZISKA

(SCENE DELLA GUERRA DEGLI USSITI)

DI NICOLA LENAU

I.

È calma di Troznuovo la foresta;
Silenti i suoi recessi e le pendici,
Nell'ora del crepuscolo sì mesta,
E gli alberi non men di lor radici.

Cavalca un cavalier sopra pensiero
E le redini avvinte al braccio ei tiene;
Già reclina la testa il suo destriero
Poi che già l'ombra della notte viene.

Ma, s'arresta il guerrier quasi di scatto,
Qual se vision l'assalga tormentosa,
E, fuor della guaina il brando tratto,
Così favella ad una quercia annosa:

« In una cupa notte di bufera
Presso questo frondoso albero avito,
Dalle doglie sorpresa verso sera
Qui m'ha la genitrice partorito.

« Ma, solo la foresta udì i suoi lagni
E il vento irato le prestò assistenza;
Turbine e lampi fra di lor compagni
Diòro a me in fasce e luce e conoscenza.

« A indurirmi nell'armi bellicose
Natura un cor d'eröe a me largìa,
E il fremito nell'animo vi pose
Di cui sofferse allor la madre mia.

« Mia musica primiera il tuono è stato,
Primo respiro il vento furibondo;
Ed è da quel momento incominciato
L'eroico mio cammin traverso il mondo.

« Padre Huss! innanzi a questa salda quercia
Di vendicar tua morte ho qui deciso;
Del sangue della vil sbirraglia lercia
Andrà ben tosto il patrio suolo intriso.

« Padre Huss! così copioso scaturire
Dee da lor vene il sangue abominando,
Quanto valga a sopir del tuo martire
Il rogo e l'onta dell'iniquo bando.

« Padre Huss! la terra loro non fia reggia
Ad assalti ed incendii in larghi giri;
Ovunque un falso sacerdote io vegga,
Uopo è mi cada ai piè, uopo è che spiri.

« Delle nubi che l'odio ha tinte in rosso
Deve il ciel, quanto è vasto, intorbidarsi,
E sì dell'alta febbre io son commosso
Ch'altro senso non osa appalesarsi.

« Ed è nel cor che m'arde una favilla,
Huss, pel rogo che i vili t'hanno acceso,
Nè fia si spenga mai ma sia scintilla
Che attizzi il vendicare a me conteso.

« Uom della luce e libertà! campione
Quale di lui miglior non fu veduto!
L'hanno tradito e fatto poi prigione,
E tratto a morte con raggiro astuto!

« Oh! come l'aure del Boemo suolo
S'allietan del furor di mia vendetta,
E patriottico ardore in tanto duolo
Dell'avvenire la gran sorte affretta.

« Corpo ed alma s'accendono a lor volta,
E spada e lancia ed ascia ben vogl'io
Fin ch'io viva adoprar... Boemia ascolta;
E tu pronto ti tien, destriero mio ».

II.

Primavera, tu sei l'eroe più bello
Che siavi al mondo e appaion seducenti
Tue guerre e, morte vinci o avello;
Oh! quanto tue vittorie son possenti!

Guarda; un eroe s'avanza ardito e baldo
E cavalca lunghesso la boscaglia,
E un denso polverio il piede saldo
Del suo leardo fino al cielo scaglia.

Oh! dàgli allegramente il benvenuto,
O primavera, nel tuo verde ammanto,
E sia di vezzi e fiori il tuo saluto
E il deponi a' suoi piedi in grato incanto.

Tu, dai calici esala i tuoi profumi
E canzoni sprigiona inebbrianti,
Sì che esultino anch'essi gli aspri dumi
Del tramonto nell'ora ammaliante.

Letti di musco a le sue genti appronta
E abbevera i cavalli ch'egli ha seco,
Perchè l'eroe che quel puledro monta,
Primavera, è di te campione ed eco.

Nell'albero frondoso si celava
Un fato ignoto allora al chiaro giorno,
E de' fior la coorte lo baciava
E volavan gli augelli a lui d'intorno.

Quel fato oscuro « Libertà » si chiama
E vuol Ziska in suo core signoreggi,
Nè ivi soltanto che col brando ei brama
Pel mondo si propaghi e detti leggi.

È Libertà la sposa ch'egli adora
Ed al riscatto il chiama di sua gente;
Libertà che è quaggiù sospiro, aurora,
Il gran sogno d'ogni anima soffrente.

Il suo dono di nozze è a sè davante;
Sono i morti che ha vinti col pugnare;
L'ombra d'Huss sarà il prete celebrante,
E le fiamme levantesi l'altare.

Ma primavera or ha la vigoria
Del suo cavàl fiaccata ed ei s'arresta,
Ed un breve riposo ansio desia
Dentro la fresca ombria della foresta.

Sopra il nudo terreno i suoi guerrieri
A lui dintorno sonosi accampati,
E brucando van l'erba i lor destrieri
Dal tumultuoso battagliar fiaccati.

La loro sacra Cena avean gli Ussiti
Lietamente tenuta verso sera,
E i giustacuori ferrei bruniti
Colle stoppie dell'arida brughiera.

Tra le frondi cantavano gli augelli,
E negli occhi d'ognun brillavan lampi;
Melodiche canzoni e ritornelli
Si diffondean nell'aure sovra i campi.

L'occhio di Ziska vaga fantasioso
D'un sogno sulle trame dolcemente,
E la quercia intravvede, albero annoso,
Che si disegna sul tramonto ardente.

Poi l'occhio e i sensi privi d'ogni acume
Mal reggono a guidarlo a poco, a poco;
Vede il sole? o sanguigno ed atro fiume?
O città in preda a divorante fuoco?

L'ignora e intanto mentre a lui dattorno
Scherzan l'aurette e increspangli le chiome,
Gli sfugge omai la realtà del giorno,
Nè sa se è triste o lieto, o il quando o come.

Cavalli e cavalier, stanchi, assonnati,
Ristora tu, bel Maggio, e rassicura;
Dell'eroica vita ai dì affannati
Tu, i prodi, e ai forti ludi, indura.

O primavera, con qual gaudio intenso
Grandi eventi prepari nel tuo seno,
Se a te fratello, con precoce senso,
Si proclama fra noi l'eroe sereno.

Ziska s'è desto e a lui, risveglio, spira
La terra i suoi profumi mattinieri,
Qual se volesse di quel forte l'ira
Attutir co' suoi vezzi lusinghieri.

S'è desto e alla partenza già s'accinge
Nel suo corno di guerra alto tonando;
Dal bosco che amoroso li recinge
I suoi prodi alla lotta sprigionando.

III.

Chi ad una sacra pugna vien chiamato,
Quegli felice appieno si può dire,
Se, con sicuro incedere, gli è dato
Il nemico col ferro di colpire.

Non chi ciancia vanesio con parole
E dubbii accampa senza fin, maldestro,
Scherzi del vento e nubi innanzi al sole;
Sol chi sa e vuole è nel pugnar maestro.

Ziska, il Boemo, arditamente fiero,
La lancia impugna e la terribil ascia,
E, dietro a lui, del valor suo guerriero
Fiotti di sangue in ricordanza lascia.

E qual lotta! — con stoico disprezzo
Della morte un dì intero ha combattuto
Ed ora è della notte al fresco rezzo
Co' suoi compagni a riposar venuto.

Riunisce allor la sua fidata scorta
Nella valle romita ed ombreggiata,
Per fare a Libertà, dall'ombre sorta,
L'omaggio di giuliva serenata.

Dal suo sacco e, addestrata agli strambotti,
La ribeca diletta ei tragge fuori;
Ed è contro i leviti e i principotti
Che ha l'istromento i fischi più sonori.

Si canta e danza e il cielo poi s'affosca
E un temporal sulla valle discende;
E là dove la fratta più s'imbosca
Vivo il balen del fulmine risplende.

Fra quella tenebria è debil guida
L'avverso campo a quo' soldati ardenti;
Si levan fino al cielo alte le strida
E de' compagni voci e incitamenti.

Parla Ziska: oh! potessi col baleno
Gareggiar che sì ratto va guizzando,
E, a me soggetto, a quell'abete in seno
Relegarlo per sempre col mio brando.

Perchè il mondo di Dio libero sia
L'armi impugnava a vendicarlo intento
E fia domata l'impazienza mia,
Fratelli e il foco che nell'alma sento.

Ma, un lampo su nel ciel s'avviva e brilla,
E, della notte nella muta ebbrezza,
S'affisa d'ogni Ussita la pupilla;
Sorride il cor di Ziska d'allegrezza.

Rombano i tuoni e scuote l'uragano
Del cielo i saldi cardini profondi;
Porge orecchio a quei suoni il capitano
Qual se un senso d'invidia lo secondi.

« Oh! potessi io co' nembi andar travolto
Nel grembo della notte sconfinato;
E dal mio cuore, pel dolor sconvolto,
Trarre il ferale dardo avvelenato ».

Sotto il guinzaglio, intanto, scalpitanti
Stanno i cavalli in l'aer tenebroso;
E dei guerrieri già taluni affranti
Sotto i carri trovarono riposo.

Altri invece, fra arbusti e fra le tende,
Le canzoni intonàr dei Taboriti;
E Ziska veglia e il primo sole attende
Sotto de' faggi agli alberi fioriti.

IV.

Quando appena del tuono il rombo cessa
E sta Ziska pensoso a meditare,
Un messaggero ratto gli s'appressa
Ed a lui, così prende a favellare:

« Qual voluttà assapora nel suo cuore
Baldo eroe che disfida la bufera
E imperterrito leva tra il furore
Degli elementi la sua fronte altera.

« Qual voluttà risente in la battaglia
L'eroe che affronta impavido la morte,
Un eroe cui niun altro inver s'agguaglia
Un campion, come te, Ziska, sì forte.

« Ma voluttà vi son dolci non meno
Che denno al valoroso esser pur conte,
E quale i chiocchi delle nubi in seno
Son nel fondo d'ognuno sempre pronte.

« E son le dolci voluttà d'amore!
D'esso il tuo core non batteva forse
Nelle a te grate un dì regie dimore?
Oh! giocunde giornate allor trascorse!

« È Sofia, la regina, che m'invia
A te, Ziska, e la nuova vuol t'apporti
Che Isabella, che il core ti rapìa,
Ora è in preda a un dolor senza conforti.

« Montando in sella sopra il mio leardo
L'afflitta io vidi e nobile signora
Volto a terra mestissimo lo sguardo
Poi che angoscia d'amor tanto l'accora.

« Partii spronando il mio destrier focoso,
Chè la dama bellissima pens'io,
Così presa di te, non ha riposo,
E muor se tu la lasci nell'oblio.

« Oh! ritorna ver lei, chè ancora il puoi,
Abbandona le lotte di tua fede,
E all'amor volgi tutti i sensi tuoi;
Sogno è di ciel che forse più non riede ».

Tal, su quel suo pensiero si diffonde
Il messo a piedi dell'ombroso faggio,
E a bassa voce Ziska gli risponde,
Nè vuol odan gli Ussiti il suo messaggio.

« Oh! ch'essa muoia or dunque e la più pura
Ostia sia quella a Libertà profferta;
A quella libertà, sospir della natura,
Che la mia vita, in tanto duol, si merta.

« Dolce Isabella! oh! dell'amore stella!
L'amo, ma due sul mio sentier diruto
Sol dell'ira attizzarsi la facella;
L'estremo è questo mio fatal saluto.

« Or, ti scosta di qui! vanne e t'affretta,
D'onde venisti, ratto come il vento;
Che una parola han le tue labbra detta
Che ogni altro cancellò risentimento ».

V.

Se volentier riflessa noi vediamo
Nello specchio, genial donna procace,
Chè, dal pari, più addentro non possiamo
In lei scrutar che sì ne avvince e piace!

La Natura, egualmente, misteriosa,
S'offre ai nostri occhi sulla vasta terra,
Ma il mistero entro sè serba gelosa
Dei tesori che prodiga disserra.

Ed è ciò che più cari fu al securo
Intenso sguardo della schiatta umana,
Gli indovinelli di quel regno oscuro
E il vario incanto che dal cielo emana.

Ma, nei tetri recessi di quel mondo
Che s'offre a nostra mente in ogni plaga,
E' l'occhio ancora — oceano profondo! —
Che ne guida dapprima e poscia indaga.

Remote cose sulla torbid'onda
Di quel mare s'affaccian da lontano,
Ed è lo spirto uman che le feconda
Le latèbre svelando dell'arcano.

Nel silenzio l'amor talor si accende
O l'allieta de' suoni la loquela;
Ma ciò che è bello e più nel cor discende
Sol per mezzo dell'occhio ne si svela.

Egli è il vedere voluttà suprema;
Oh! disgraziato chi di vista è privo;
Tra l'ombre ogni dolcezza in lui si scema,
Ogni piacer dileguasi furtivo.

Lui doppiamente ogni tristezza incoglie
E più amara nel cor si riproduce,
Sì che di vita ogni vigor gli toglie
E invano invoca la perduta luce.

Pianger sente gli afflitti a lui dappresso
O allegrarsi colui che il segno ha colto;
Ma, non l'affanno, non il gaudio stesso
Han voce nel suo cuor; tutto gli è tolto.

Oh! come grave, atroce è tal tormento
Pari a quello del cervo, d'improvviso
Colpito in sen della foresta e spento;
Addio, gioie d'un giorno; addio, sorriso!

Era Ziska di Raby al baluardo
Giunto col forte esercito temuto,
Quando, il solo occhio ch'egli aveva, un dardo
Gli trapassava e cieco è divenuto.

Con maggior forza adesso fia rimpianga
La morte d'Huss, nobil campion del vero,
E più tenace e prepotente l'anga
L'ira ed avvampi omai nel mondo intero.

VI.

Il cieco condottiero e venerando,
Ziska, sta sul suo carro eretto e guida,
Colla voce che è tuono nel comando
I suoi forti cozzanti fra le strida.

Ha un capitano sul sinistro fianco
E un altro a destra, e lo ragguaglia
Or questo, or quello, sì che non vien manco
Il modo a lui di regger la battaglia.

Com'egli brama, dell'avverso campo
Gli fan note le forze e i movimenti,
E tutto il suo pensier coglie qual lampo
E gli son fatti gli ordini presenti.

Nei giorni innanzi che la freccia avesse
A farlo cieco, Ziska, con intenso
Amor la patria avea, che si dilesse,
Visitata e percorsa in ogni senso.

E tutti i borghi, le contrade, i rivi,
Le cupe valli e i verdeggianti prati,
Non meno che dei monti e cime e clivi
Ben saldi in sua vision s'eran fissati.

A ciò spinto dal morso che il rodea
E in l'ardor della lotta invelenito,
Che fra l'ombre e il silenzio più crescea
Contro il nemico infido ed aborrito.

Al di fuori, pel corpo, orrenda notte
Che ogni fibra a deprimere si volge;
Ma, dentro, dello spirito la lotte
E la fè ch'ogni ostacolo travolge.

Ne' suoi occhi, egli è ver, tenebra eterna.
Ma furor di battaglia nel suo cuore
Sì che di pugna in la vicenda alterna
Esce Ziska, lui sol, qual vincitore.

Oh! come origlia nella lotta il cieco!
Conosce ogni frastuon, l'aria che spira,
Il fragore d'ogni arme, e fino l'eco
Della strage che fa la morte dira.

Fra le due schiere combattenti intanto
Eventi e gesta s'han, degne di carmi;
E fra il cupo fragor, di Ziska il canto,
Ed i lagni confusi uomini ed armi.

Giojosamente ascolta come i fanti
Di Sigismondo a schiere son caduti,
Colle Sassoni truppe già oscillanti
E d'Ungària cogli Usseri temuti.

E giunge grata al cor di Ziska, il cieco,
La voce che concorde allor fu udita
Che la fortuna è in la battaglia seco
Nè s'è l'antica valentìa sminuita.

VII.

Attraverso il deserto, ansia, assetata
Sen va la carovana a bassa fronte,
Quand'ecco là, tra i sassi e la frascata
La sì attesa apparir limpida fonte.

Al mormorio che fa la frusca polla
Si precipitan tutti avidamente;
Ma, ahimè! nessuno dee di quella folla
Appressarsi chè sacra è la sorgente.

Scelti custodi intorno al lago pio
S'approprian l'otri innanzi già protese,
Che non può alcun, come n'avea desio
In quell'onda posar le labbra accese.

Stan sentinelle alla piscina innante
A contender de' miseri il ritorno;
Ma, l'arsura si fa vieppiù incalzante
E scintillan le spade d'ogni intorno,

Mentre viva è la lotta fra gli accorsi;
Si precipita allor la carovana,
E bevon tutti quanti a larghi sorsi
Come pel sangue fa la tigre ircana.

Tal, nel campo di Ziska fra i colpiti
Della battaglia e rovesciati a terra,
A ristoro degli animi smarriti
E dei corpi prostrati della guerra,

Volgonsi, al par dei miseri assetati,
Di Ziska i prodi al gaudio che in lor sorge
Quando i mistici calici sacrati
Il sacerdote del Signore porge.

E i pii ministri così parlan loro:
« Rinsaldata di Cristo l'opra avete
Sulla terra e giurata con decoro,
E del sangue di Lui vi pascerete ».

I calici trapassan lietamente
Sul campo stesso del lor sangue intriso,
E più d'un dei tapini ansiosamente
Beve e gusta un gioir di Paradiso.

Col sangue del Signore vigoria
Novella avvien si manifesti in molti,
Ed han poi, rispettando usanza pia,
Dei caduti i cadaveri sepolti.

È Libertà de' deboli l'usbergo
E persegue essa sol vili e violenti;
Li affronta e spezza ed a sè lascia a tergo
Mite pietà di umani sentimenti.

VIII.

Da quella d'oggidì come diversa
Era in Grecia la morte ravvisata;
Da messaggera degli dei, conversa
S'è adesso in cruda spaventevol fata.

Mite Genio, allorquando s'appressava
Ai morituri il passo suo leggero,
Colla man sulla guancia ella ristava
Morte, qual fosse allor sopra pensiero.

O, con pietosi simboli la rea
Mostrando vacuità de' gaudii umani,
La sì temuta fiaccola spegnea,
Incrociando sul petto le sue mani.

Queta la Psiche a lenti passi allora
Si dipartiva, e come fa l'amico
Verso l'amico, se pietà l'accora,
Ogni spasmo leniva il Genio antico.

Son gemelli fra loro e sonno e morte,
In un legame avvinti di bellezza,
E, per quanto diversa la lor sorte
Hanno un fondo comun di tenerezza.

Era il Genio dubbioso guiderdone
Sul gran problema dell'umano orgoglio;
Egli è il sonno ristoro o elevazione?
E' la morte una pena od un cordoglio?

Ma, il segreto fatal non fu mai detto,
Nè vision che soddisfi e mai non falla;
Ell'è la morte circolo perfetto,
O un cùmulo di cenere o farfalla?

Greco genio un Caronte già vedea,
Fin ne' più tardi e a noi vicini eventi,
Le schiere che la morte ognor mietea
Su pei monti e pei olivi trascorrenti.

Passavan oltre, imberbi giovinetti,
O persone nel vivere indurite,
E, fra loro, vezzosi fanciulletti,
E fin dei bimbi tenerelle vite!

Altrove invece, gioja ed esultanza,
O la gazzarra fra i piaceri e il vino,
E la morte che vien mentre alla danza
Il flauto invita e stride il violino!

Ma Zanatos — la morte — qual sereno
Combattente dovunque ella s'affaccia!
Un atleta che sfida ogni terreno,
Che ogni altro atterra e abbranca fra le braccia.

Zanatos, viril Genio, ahimè! d'un tratto
L'effigiar colla falce funerale;
Svanì il bel sogno dagli antichi fatto
Ed è un pugno di terra estremo vale.

Accorto pescator, coll'esil rete,
Par, nell'acqua e nell'aria, vincer brami,
E contender nell'arti usate e viete,
Col cacciator, sì astuto ne' richiami.

Talora invece minacciar rassembra
Colla violenza ed agli inganni scende,
Qual fa zitella di procaci membra,
Col giojello che abbaglia e che risplende.

Colla sua falce e col suo ghigno inviso
Or, ecco che lo scheletro s'avvicina,
Visione orrenda che non ha sorriso,
Non più guancie nè labbra; è una rovina

Sempre così, nelle più varie forme
Sulla terra la morte s'appresenta,
Ed or le truci combattenti torme
Di Sigismondo imperator spaventa.

Ma pur di Ziska, dal pugnare affranto,
Il sogno vagheggiato è giunto a fine,
Ed a meglio colpir, morte, a suo vanto,
Vigor gli tolse e l'armi peregrine.

Or, non v'è alcun che in guerra lo pareggi,
E duol che nella lotta furibonda
Più di Ziska il cimiero non ondeggi
Fra l'atra tenebria che lo circonda.

IX.

Lontan dal campo, triste e pensieroso
Siede un Ussita al limitar del bosco,
E, presso a lui, torrente fragoroso
Par che col suo s'accordi duol sì fosco.

Forbendo egli sta l'armi in la corrente;
Scorri, dice, o torrente, o muggi pure;
Ch'è in la sua tenda Ziska omai morente
E inoperose stanno e lancia e scure.

Giace Ziska piagato, e scarno e bianco
Nella tenda di guerra, in fin di vita;
Non figlia o donna assidesi al suo fianco
Il dolore a lenir di sua partita.

Venuti erano a mille i cavalieri
A disfidarlo sugli arcioni ritti
Dei cavalli di guerra e bianchi e neri;
Tutti quanti quel prode avea sconfitti.

Ah! sì; la morte che già tanta gente
Ha mietuto spargendo, lutti e duolo,
Ha Ziska stesso, il grande eroe possente,
Colpito alfine e rovesciato al suolo.

Muggi, torrente, ed urla tu, foresta,
Vostra voce accordando al patrio affanno;
La Boemia, co' suoi, s'è fatta mesta,
E voti e preci su per l'aria vanno.

Ziska i fedeli amici ha consolato
Intorno al suo giaciglio convenuti;
« Morrò, fratelli », ei dice; è destinato,
Ma i fatti resteran da noi compiuti.

E dì verrà che quanti adesso furo
Nel comun duolo e nel pugnar fratelli,
Saran conforto e guida pel futuro
Sorgendo degli Ussiti dagli avelli.

Se su me della morte il fato è sceso,
Non v'accorate, orsù, ma siate forti;
Da Ziska dunque non avete appreso
A non compianger mai que' che son morti?

Questa sola vi chiedo obbedienza
Fratelli; è questo l'ultimo comando;
Che andiate il mio morir, la mia partenza
Con animo virile sopportando.

È dì di nozze in questa tenda mia;
Do l'anello alla Morte; oh! triste cosa!
Ma, se Ziska terribile apparia
E' terribil non meno la sua sposa.

Pe' miei cocenti sogni di vendetta,
Niuna donna a me presso s'indugiava,
Una sola adorai, ma invano aspetta
Ziska il bacio che tanto desiava.

Però, un compito grande era a me dato,
Quel di spronarvi a lotta sì ferale;
Alle trombe di guerra, or, si dia fiato,
Sopra l'avèl che coprirà il mio frale.

Ma, la battaglia rinnovarsi io sento,
E sono omai di luce e forze privo;
Pur nel nemico resta lo sgomento,
Il terrore che in lui destai, me vivo.

Così parla e ricade poi di nuovo
Della febbre nell'ansia e nell'ambascia
Infrante dell'eröe di Trocznovo
Stan sul campo cruento e lancia ed ascia.

Ma, tutti quei che ha il brando suo colpiti,
Tutti i caduti fra i guerreschi ardori
E pei campi diversi seppelliti,
Giorno verrà che anch'essi usciran fuori.

Fuori, sì fuori; Ussàri avanti, avanti!
E crudi di Germania corazzieri!
Ziska è che ha i sogni vostri infranti
E i capi vostri, sì orgogliosi e alteri.

In gran copia alta neve il ciel benigno
Di Boemia sul suol lasciò cadere,
Affin che del nemico il rio, sanguigno
Tributo più non s'abbia da vedere.

Ziska ha la propria lancia poderosa
Affondata nel corpo dei nemici,
Per far la patria sua più gloriosa
E far più liete le natìe pendici.

La fervida vision dell'indomani
Sempre i disegni di sua vita resse;
Falsi ministri e principi inumani
A mira de' suoi colpi ardito elesse.

Per questo egli sognava e combattea
Fino a che di pugnare gli fu dato;
E rapida la morte lo spegnea
Eroe non vinto mai, nè superato.

CENNI STORICI

Giovanni Ziska, eroe boemo dei primi decennii del secolo XV, nacque a Trocznov presso Budweiis nel 1369 e morì a Prisbyslav l'11 ottobre 1424. Sua madre lo aveva dato alla luce sotto un albero in una notte di bufera.

Oriundo da famiglia di modesta nobiltà, venne giovinetto alla corte di re Venceslao di Buemia, e benchè avesse perduto un occhio nelle sue prime armi, si distinse per senno e valore nelle guerre del tempo e combattè coi cavalieri teutonici a Tannenberg nel 1410, cogli ungheresi contro i turchi e nelle truppe inglesi a Azincourt (1415).

Dopo il supplizio di Giovanni Huss a Costanza nel 1415, Ziska e Nicola di Husinetz divennero i capi dei suoi partigiani, e fu Ziska che diede loro un'organizzazione militare, e creò la fortezza da lui fatta erigere ad Austie a guisa di attendamenti sulle alture circostanti cui diede il nome di Tabor (1420). Si recò poscia coi suoi a difendere Praga contro l'imperatore Sigismondo.

Rinserrato con 4000 uomini sul monte Vitkow (oggidì denominato Monte di Ziska o Ziskaberg) respinse nel 1420 gli assalti di un esercito di ben 30.000 soldati, e supplì alla mancanza di cavalleria, circondando il suo accampamento di carriaggi contro i quali veniva a rompersi la furia dei cavalieri nemici dell'esercito feudale; il giorno 1 di novembre del 1420 vinse Sigismondo a Pancratz, e poco dopo s'impadronì del monte Wischerhade, vicino a Praga.

La morte di Nicola di Husinetz lo lasciò unico capo degli Ussiti nel 1421; e benchè avesse perduto il suo secondo occhio, trapassato da una freccia all'assedio di Raby, continuò pure nondimeno a capitanare le sue truppe, e vincitore di Sigismondo a Deutschbrod (8 gennaio 1422) invase dappoi la Moravia e l'Austria, domando anche una rivolta di Praga stessa contro la sua autorità nel 1424.

Dopo varii successi, si portò di nuovo ad aiutare i Moravi, ma la morte sua venne ad interrompere il corso di quest'ultima campagna, e i Taboriti, immersi nel dolore per la di lui disparizione, presero d'allora in poi il nome di Orfani (sirocti). Loro viva fede, in cui insistevano questi Ussiti, era la comunione di tutti i fedeli sotto le due specie del pane e del vino.

Ziska fu sepolto nella chiesa di Czaslava, ove gli si eresse un monumento al di sopra del quale pendeva la sua mazza o ascia ferrata; ma quella tomba andò poi distrutta nel 1623 per ordine dell'imperatore. Vogliono alcuni che Ziska, morendo, avesse ordinato che colla sua pelle si foggiasse un tamburo, il cui rullo avrebbe bastato a mettere in fuga i nemici, ma si relega questo racconto tra le favolose amplificazioni del tempo.

Giovanni Ziska era di carattere slavo per eccellenza. Benchè fanatico nelle sue convinzioni, non cadde mai nel puro misticismo. Amico dell'eguaglianza e della fraternità degli uomini, non permise mai gli si desse altro titolo che quello di fratello. Bravo e valoroso in ogni cimento, perseverante, circospetto e docile, conservò sempre il prestigio di un valente campione della libertà benchè la critica odierna abbia attenuato assai il valor suo e quello stesso di Huss. Va notato del resto che gli eccessi che si commisero alle volte sotto i suoi occhi avrebbero potuto offuscare la sua gloria se, come è noto, egli non avesse sempre impiegato tutta la sua autorità per reprimerli. Ed è storico altresì ch'egli non riescì sempre in tale mira; ma devesi considerare che si trattava, a dir vero, d'un compito non lieve qual era quello di frenare il furore degli Ussiti contro tutti coloro che attentavano alle loro libertà religiose; del resto l'opinione dei suoi contemporanei su Ziska e le opere da lui compiute ben veniva riassunta sull'epigrafe del di lui sepolcro, in cui era espresso il pensiero che Giovanni Ziska era capo nel suo paese di tutti i *laborantium in nomine et pro nomine Dei.*

Fu nel 1836 che il poeta ungherese Nicola Lenau, sì valente artista e poeta, ebbe ad iniziare questo poemetto dal titolo Johannes Ziska quasi contemporaneamente al suo Faust, ed era nel pensier suo di condurre a fine con quella cantica del Ziska una trilogia poetica, le cui due parti susseguenti dovevan essere dedicate a Savonarola e ad Hutten.

Di queste due ultime, solo il Savonarola usciva alla luce nel 1836, e ne venne data una versione italiana in poesia nel volumetto 228 della Biblioteca Universale Sonzogno.

Oggidì, in cui la Boemia entra arditamente nel novero delle Nazioni, riunendo intorno a sè le membra disgiunte e conculcate del mondo Czeco slovacco, riesce certo di qualche interesse il

poema breve ma caldo e focoso di Nicola Lenau, ungherese di nascita ma slavo d'anima e ardente sostenitore d'ogni causa di libertà, quale si è mostrato anche nel suo immortale poema degli Albigesi.

E' un caloroso omaggio questo canto ad uno dei più valorosi eroi di Boemia e ben meritava venisse anche pei suoi pregi letterarii conosciuto in Italia dacchè essa stese testè mano amichevole a quella sventurata Nazione, e con tanto amore inneggiava alla sua gloriosa risurrezione.

DIEGO SANT'AMBROGIO.

COMUNICAZIONE

DEL SOCIO ATTIVO

ACHILLE LOCATELLI MILESI

PERSONALITÀ ED EDUCAZIONE ARTISTICA DEL PITTORE

I.

Scopo dell'opera pittorica è la rappresentazione della realtà e lo sviluppo degli elementi di bellezza visiva in essa esistenti, a fine di suscitare un piacere estetico e di agire sulla fantasia. Essa deve trasportare l'osservatore in un ambiente che abbia l'evidenza e la naturalezza d'un ambiente reale: la rappresentazione deve essere così efficace da colpire potentemente l'osservatore, e la messa in valore degli aspetti di bellezza naturale tale da incantarlo e commuoverlo. Siffatti aspetti di bellezza si scoprono nella natura per virtù di temperamento e di educazione artistica. Quando un artista dotato di queste qualità native e acquisite riesce a farle valere, trova il consenso del riguardante, anche se questi non abbia mai osservato — per lo meno con uguale intensità e precisione — tali bellezze nella realtà; così che l'osservatore viene avviato dall'opera d'arte a una più piena e profonda comprensione della bellezza naturale.

Il suo spirito si arricchisce di nuove sensazioni estetiche, di delicate commozioni che prima gli erano ignote, e delle quali va debitore al genio dell'artista.

II.

La naturalezza dell'opera pittorica deriva dal contrasto armonioso delle luci e delle ombre, dall'accordo dei colori, dalla precisione e dall'evidenza delle forme. La sua bellezza è fondamentalmente uno sviluppo portato il più innanzi possibile di questi elementi.

Quanto più l'armonizzazione delle luci e delle ombre è perfetta, l'accordo dei colori delicato, la penetrazione del carattere della forma sicuro, tanto più l'opera d'arte è bella: per cui in sostanza bello e naturale sono una cosa sola, e la bellezza non è che la realtà vista e rappresentata con una forza, una ricchezza e uno spirito di penetrazione e di coordinazione singolari.

III.

Tutto ciò che è in natura, può dall'artista essere veduto sotto un aspetto interessante e rappresentato sotto un aspetto bello. Una donna giovane e ben fatta, rappresentata da un pittore che metta in rilievo la freschezza delle carni, la grazia dell'atteggiamento, la finezza dei lineamenti, ecc., è bella secondo l'accezione comune della parola ed è bella artisticamente; ma può essere bella artisticamente del pari anche una vecchia ripugnante nella realtà, quando l'artista sviluppi la bellezza del colore, che può presentare la sua pelle sotto una illuminazione favorevole, la delicatezza dei giuochi di luce, la forza espressiva de' suoi lineamenti, la caratterizzazione della sua individualità, ecc.

Vi sono tuttavia dei soggetti capaci di dare sensazioni emotive superiori a quelle fornite da altri soggetti: certamente la figura umana e taluni aspetti del paesaggio sono sotto questo rapporto superiori ai bruti e agli oggetti inanimati; ed esiste realmente una scala delle sensazioni che permane nella rappresentazione artistica.

L'opera d'arte è destinata dunque ad agire sul sentimento e sulla fantasia dell'osservatore. Essa non può essere educativa in senso morale e pratico. Il suo scopo è il godimento estetico, cioè la sensazione sviluppata e approfondita, l'emozione pura.

Chi perde di vista questa che è l'essenza dell'arte, si mette all'infuori di essa; chi cerca nell'arte altra cosa, le chiede ciò che essa non può dare, perchè esorbita da' suoi mezzi e dal suo fine, il quale è esclusivamente di rivelare il bello, il commovente, il significativo che esiste virtualmente in ogni aspetto della natura.

IV.

Ciascuno ha una visione della natura che è in rapporto alla propria facoltà emotiva e alla propria educazione estetica. Un uomo, per quanto dotato d'ingegno, che non abbia mai veduto opere d'arte, non può avere una visione veramente artistica della natura; e tanto meno può aspirare a realizzarla. Si vede la natura come le rappresentazioni che di essa si sono vedute ci hanno insegnato a osservarla. Così la valutazione dell'opera d'arte non può essere fatta che da chi — oltre al naturale intuito — possieda una educazione artistica, perchè il giudizio dell'eccellenza non può basarsi che sul confronto.

È notevole come lo sviluppo del gusto artistico di ogni iniziato all'arte sia analogo a quello dei grandi cicli della storia dell'arte, e che è segnato da una progressiva evoluzione verso la grandiosità delle forme, il movimento della linea e del chiaroscuro, l'ampiezza sintetica della visione.

La più semplice rappresentazione del vero è quella basata sul disegno lineare e sul colore locale degli oggetti espresso a campi di tinte intere. È la rappresentazione più rudimentale, quella dei primitivi, ed è anche la più convenzionale; ciò che dimostra come chi non può valersi dell'esperienza artistica, chi non ha una educazione specifica, non può raggiungere la naturalezza, come si pretende da alcuni che vantano la sincerità e la ingenuità opponendole alla tradizione e al convenzionalismo.

Un semplice disegno grafico può costituire un'opera di grande valore: ma ciò è quando il disegno possiede una forza sintetica singolare, che valga a suggerire la forma integrale e il chiaroscuro che manca con tratti essenziali, — il che esige ingegno e sapienza singolari.

Il colore tradotto a campi di tinte intere può raggiungere un effetto piacevole, per la brillantezza, la purezza, la delicatezza dell'accordo; ma il suo interesse rimane meramente decorativo e ornamentale, come quello che possono offrire un tappeto, od un fregio.

Il valore estetico d'ordine superiore e insieme la potenza di

commuovere sono proprî di quelle opere che subordinano il colore al tono, cioè al chiaroscuro: e questo è il solo mezzo di rappresentare l'ambiente naturale e in conseguenza di suscitare quelle commozioni che da esso si possono avere. Questo effetto pittorico si può ottenere per via suggestiva anche col semplice disegno lineare — quando come ho detto sia sapiente e penetrante — o anche col semplice chiaroscuro monocromo; mai colla sola tinta, la quale ha un valore puramente ornamentale.

Il disegno realizzato coi valori tonali — cioè colla traduzione di tutti i passaggi di intensità dai massimi chiari ai massimi scuri, — e il colore subordinato al chiaroscuro, costituiscono la rappresentazione integrale del vero, fanno sì che le forme si rilevino, si ambientino, e conferiscono il pieno significato pittorico ed emotivo all'opera d'arte.

Perciò il chiaroscuro è la base dell'opera d'arte completa: il colore come tinta locale a sè stante non può avere che un valore ornamentale, il disegno senza chiaroscuro è vera opera d'arte solo quando ha tanta forza da suggerire il chiaroscuro che manca.

Noi vediamo che l'ambientazione della scena mediante lo studio del chiaroscuro, è stata realizzata nei periodi di miglior fioritura artistica, e rappresenta il culmine di una evoluzione ascensionale. I più grandi artisti sono quelli che hanno con maggior arte distribuito il chiaroscuro in ogni dettaglio del dipinto. E va notato che il periodo ascensionale di tutti i grandi artisti è segnato dalla intensificazione del chiaroscuro, e dall'approfondimento dell'osservazione dei mezzitoni — tanto che non fu affermazione azzardata quella di chi disse che il più grande pittore è quello che dipinse più mezzetinte (più esattamente: mezzitoni). Infatti ciò esige uno straordinario esercizio della visione e una eccezionale perizia tecnica. È la grande sensibilità ai valori del chiaroscuro quella che può fare di una testa, di una mano, di un semplice dettaglio un capolavoro di bellezza emotiva.

Benchè non tutti si rendano chiaramente ragione di questo fatto, tuttavia l'abusata qualifica di *decorativo*, applicata da molti pittori e intelligenti d'arte in senso dispregiativo a dipinti pure pregevoli pel colore e anche pel disegno grafico, vuole determinare una reale deficienza derivante da superficialità di visione: e questa superficialità è dovuta a mancanza o poca profondità di chiaroscuro.

La parola *decorativo* è usata anche in altro senso, assai più appropriato: serve a indicare il valore ornamentale di un dipinto, cioè l'impressione di piacevolezza prodotta da un accordo di colori e da un'armonia di linee, all'infuori della forza di rappresentazione del vero e della commozione che questa è capace di suscitare.

Tale carattere di *decoratività* deve trovarsi in ogni opera d'arte, ma non basta di per sè solo a dare ad essa valore assoluto, a farne una vera opera rappresentativa.

Esso, di solito, riflette il gusto generale di un'epoca, che si concreta nello stile ornamentale.

La decoratività è una qualità iniziale della *composizione* del quadro, cioè l'accordo generale delle forme e dei colori che presiede alla rappresentazione di una scena: la bellezza, il valore superiore è dato alla composizione dall'arte con la quale il pittore trae dal soggetto che vuol rappresentare il massimo della forza espressiva.

V.

Il cammino dell'arte procede dall'analisi alla sintesi.

La visione artistica si inizia con l'osservazione di tutti i particolari che il vero presenta, e arriva alla comprensione e alla scelta degli elementi essenziali, più significativi e più espressivi, che ne costituiscono il supremo carattere artistico.

La rappresentazione da minuta e diligente, si fa poco a poco riassuntiva e semplificatrice.

Tutte le grandi scuole pittoriche presentano questa evoluzione, che si compie gradatamente, e la cui fase di massimo sviluppo è preparata dallo sforzo concorde di molti artisti, e definitivamente realizzata dalle personalità sovrane, le cui opere appaiono come un frutto naturalmente maturato al momento giusto. In realtà la loro creazione fu resa possibile da una laboriosa preparazione spirituale e da una lunga esperienza tecnica, delle quali i grandi realizzatori hanno potuto e saputo far tesoro.

Dopo la comparsa di questi grandi realizzatori, le scuole artistiche entrano in un periodo di decadenza, pel fatto che la personalità di quelli si impone con tale energia da determinare una imitazione generale, fredda e voluta, in seguito alla deduzione dai loro capolavori di formule estetiche accettate come dogmi e incoscientemente applicate.

Il grande maestro imitato ha realizzato una visione personale della natura mediante la penetrazione di un dato aspetto significativo della natura stessa, dal quale è stato particolarmente sensibilizzato; gli epigoni prendono in considerazione questo solo aspetto, anche se ad esso non sono affatto sensibili, e diventano convenzionali.

L'osservazione e lo studio diretto del vero vengono negletti, il mezzo tecnico diventa una ricetta. Il grande maestro ha attinto la potenza della visione attraverso una pertinace osservazione intensificatrice, è giunto alla grandiosità semplificatrice dell'esecuzione percorrendo una via faticosa di esperienze personali, in una lotta serrata col vero, dopo essere partito dalla traduzione fedele dei particolari. L'imitatore che pretende di partire dal punto di arrivo, di cominciar dalla sintesi senza aver fatto l'analisi, cade irrimediabilmente nel superficiale, nel vuoto, nella convenzione tecnica.

Mentre il grande realizzatore studiando le opere d'arte si è sensibilizzato a quelle prescelte per impulso del suo temperamento, assimilandosi solo ciò che era affine alla propria personalità, svolgendo liberamente gli spunti che esse gli hanno fornito, i pittori delle epoche di decadenza che fanno seguito a quelle di fioritura artistica, prende a modello per partito preso un'opera estranea al suo temperamento, perchè così vuole la moda e l'idea esclusiva del bello universalmente accettata, e si sforza di avvicinarvisi supinamente, senza nè comprenderla, nè esser fornito dei mezzi necessari per riuscir nell'impresa.

Anche in queste epoche disgraziate sorgono taluni artisti che dotati di un sentimento del vero naturalmente energico, intuiscono il procedimento giusto per impadronirsi dei migliori mezzi espressivi, e, pur non sottraendosi al gusto dominante, riescono a produrre delle opere significative, rappresentative della loro

epoca, e pur contenenti elementi di bellezza durevole. Così vediamo, anche nelle epoche più infelici, alcuni pittori fortemente dotati che raggiungono di fronte al vero, e specialmente nel ritratto, risultati potenti.

Vi sono altri che si ribellano alle costrizioni del gusto dominante e dei dogmi accademici, e si rivolgono a fonti d'ispirazione armonizzanti colla loro sensibilità, o rispondenti al loro gusto personale; e questi appaiono novatori, e son fatti segno alle critiche acerbe o alla ammirazione appassionata dei loro contemporanei. Quindi, passato il momento della reazione, la vera portata della loro personalità viene equamente giudicata in base al risultato di bellezza effettiva da loro raggiunto. Mai però il distacco dall'arte della loro epoca è così forte che più tardi le loro opere non appaiano assai meno diverse da quelle dei contemporanei di quanto da prima eran sembrate.

VI.

Lo studio delle opere d'arte è una necessità per il pittore, sia per iscoprire il bello in natura, sia per apprendere il mezzo d'espressione, sia per lo sviluppo della personalità artistica. Credere che questo studio possa condurre alla soppressione o alla diminuzione della personalità è credere perfettamente il contrario del vero. L'individualità è il particolare modo di sentire di un pittore, e naturalmente il suo valore artistico è in rapporto alla potenza emotiva che può sviluppare: la vera personalità è pertanto assai rara, e una personalità superiore è così rara come lo sono i grandi artisti.

Nell'artista che lo possiede, questo dono rimane latente, quando l'artista stesso è incolto della propria arte, nè può realizzarsi per mancanza o insufficienza di mezzi espressivi.

Lo studio approfondito dell'arte ne' suoi capolavori oltre a fornire questi mezzi, offre spesso la rivelazione allo stesso artista della propria individualità. In questo caso lo studio dell'arte dà veramente al pittore la sua personalità, la quale, ove essa esista, non si può in nessun modo perdere.

Quella gelosa cura della personalità che forma una delle massime preoccupazioni dei pittori moderni, e specialmente di quelli che non ne possoggono alcuna, è rimasta estranea ai grandi pittori del passato. Gli allievi dei grandi maestri non avevano altra cura che di apprendere il meglio possibile i mezzi di espressione — di imparare a dipinger bene — e il più delle volte si sforzavano di avvicinarsi al maestro che ammiravano. Ne risultava che chi aveva una personalità la manifestava nelle opere senza cercarla, naturalmente, e chi non l'aveva apprendeva almeno a dipingere, e poteva diventare, se dotato d'ingegno — malgrado la mancanza di una vera personalità — artista buono, ed anche eccellente.

Nei musei non vediamo noi spesso dei dipinti pregevolissimi di scuola, che si avvicinano straordinariamente alle opere di un grande maestro e tante volte passano erroneamente sotto il nome di lui? D'altronde un'opera di scuola non è molte volte infinitamente superiore in bellezza all'opera d'un artista che si differenzia da ogni altro per delle singolarità di visione e di interpretazione?

Moltissimi artisti mediocri di ogni epoca posseggono una personalità distinta, in quanto noi ne riconosciamo subito le opere fra tutte le altre: malgrado ciò essi rimangono mediocri, perchè la loro personalità è meschina, o insignificante e il loro mezzo espressivo insufficiente.

Un pittore che dipingesse un quadro nello stile di Tiziano, e raggiungesse la bellezza raggiunta da Tiziano, non creerebbe un'opera personale, ma ciò non ostante produrrebbe un'opera che, considerata a sè, avrebbe un valore pari a un'opera di Tiziano. Alcuni eccellenti pittori — per esempio Sebastiano del Piombo — hanno una personalità molto scarsa; oppure pel risultato di bellezza conseguito, sono giustamente tenuti grandi.

In tutta la storia della pittura gli artisti di vera, di grande personalità, quelli che hanno creato un loro proprio mondo estetico, che hanno rivelato una bellezza nuova e potente, e di conseguenza hanno straordinariamente influito sullo sviluppo artistico, si possono contare sulle dita: Giotto, Leonardo, Giorgione, Tiziano, Raffaello, Correggio, Michelangelo, Rubens, Rembrandt,

Velasquez. E anche queste individualità sovrane non si possono considerare a sè, come fenomeni isolati; non si possono concepire nè spiegare senza tener conto dell'arte anteriore e contemporanea che li ha preparati e formati, fornendo loro il mezzo di espressione e il punto di partenza per lo sviluppo della loro personalità.

VII.

La preoccupazione della personalità è sorta dopo il neoclassicismo, come reazione alle formule astratte e costrittive, alle ricette tecniche applicate generalmente durante l'accademismo. La comprensione della falsità dell'educazione accademica generò la negazione della necessità di una educazione artistica.

L'interruzione violenta della tradizione rappresentata dal neoclassicismo sorto per effetto di teorie filosofiche e morali — cioè per una fatale deviazione degli scopi dell'arte pittorica — prolungò il suo effetto deleterio, disorientò anche il periodo seguente, lasciando gli artisti nell'inquietudine della ricerca espressiva, nella lotta per la conquista dei mezzi esecutivi venuti a mancare. Ciò spiega da un lato il succedersi continuo dei tentativi più disordinati e più diversi, nei quali talvolta fu perduta di vista la stessa essenza fondamentale della pittura, — e dall'altro la generale deficienza di esecuzione, la lotta disperata per ottenere il mezzo di espressione, la sproporzione talvolta immensa fra l'intuito o l'ambizione dell'artista e la sua potenza di realizzazione. E si è voluto trovare qualcosa di commovente in questa lotta o di interessante in questa impotenza, mentre la poca conoscenza o l'incomprensione dell'arte passata fece scambiare per audaci innovazioni dei tentativi incompleti e insufficienti per raggiungere ciò che era stato realizzato dai vecchi maestri con mezzi appropriati; oppure fece apprezzare come tentativi avveniristici ricerche esorbitanti dai limiti della pittura, o perseguenti aspetti insignificanti e inartistici della realtà, che i pittori del passato hanno trascurato o respinto.

D'altra parte vediamo che i maggiori artisti moderni, quelli che sono considerati novatori, rientrano perfettamente nella

grande tradizione pittorica, e si collocano nel quadro generale della storia dell' arte accanto ai loro predecessori spirituali, dai quali è evidente la loro derivazione. Vediamo Delacroix procedere da Rubens, Ingres da Holbein, Millet dai Le Nain, i paesisti francesi del 30 dagli olandesi del 600, Manet da Velasquez, ecc.

Superate le contingenze della moda e delle reazioni, vediamo poco a poco emergere dalla folla artistica, prendere un posto elevato, e mantenerlo di fronte alla posterità, i pittori la cui visione è più penetrante, la cui realizzazione è più organica e potente. Vediamo artisti che avevano acquistato notorietà grande al loro tempo per motivi di gusto passeggero, di novità senza reale valore artistico, cacciati dall' equo giudizio del tempo al posto inferiore, mediocre o nullo, spettante naturalmente alla deficienza di qualità pittoriche, di completezza, di significato, di bellezza assoluta della loro opera. Vediamo tendenze che eran parse rivoluzionarie, riconosciute poi mancanti di contenuto artistico, o limitate a superficialità, a inezie tecniche, a materie estranee alla pittura. Vediamo artisti che parvero ai contemporanei nettamente differenziati l'uno dall'altro, dopo qualche tempo livellati e confusi nella colluvie della produzione recante la comune caratteristica della loro epoca. E però dobbiamo concludere che l'eccellenza della realizzazione pittorica, considerata a sè, all' infuori di ogni contingenza di tempo e di luogo, costituisce, in ultima analisi, il vero valore dell' opera d' arte.

ACHILLE LOCATELLI MILESI.

NOVISSIMO PROSPETTO

DELLA FLORA DELLA PROVINCIA DI BERGAMO

COMUNICAZIONE

DEI SOCI ATTIVI

PROF. DOTT. EMILIO RODEGHER E FIGLIO PROF. CAV. ALCIDE

PREFAZIONE

Nel Congresso Botanico Internazionale, tenutosi a Genova nel 1892, dietro consiglio di molti valenti cultori di Botanica, mi accinsi a preparare il « *Prospetto della Flora della Provincia di Bergamo* ».

Questo lavoro venne pubblicato nel Novembre del 1894 col titolo « *Prospetto della Flora della Provincia di Bergamo* » - Treviglio Stabil. Tipografico Sociale.

In tale pubblicazione fui coadiuvato dal carissimo amico Ing. Giuseppe Venanzi, al quale mi sento in dovere di rendere tuttora sentitissimi ringraziamenti. In essa si trovano molte specie, varietà e forme che non sono menzionate nel « *Prospetto della Flora Bergamasca* » del celebre Dr. Lorenzo Rota (1853).

Dal 1894 in poi, e precisamente fino al 1918, continuai instancabile nella ricerca di nuovi rappresentanti della nostra Flora, accompagnato anche per molti anni dal mio figlio Aloide, e così sono riuscito a scoprire ed a raccogliere esemplari stranissimi, molti dei quali appartenenti a Flore di provincie finitime.

Il mio *Erbario* fu in tal modo considerevolmente accresciuto e mi sentii quindi moralmente obbligato a rifare il Prospetto, che da qualche mese ho terminato di compilare. Nella presente pubblicazione ho passato in rassegna solamente le *specie, sottospecie, varietà* e *forme* che non trovansi nel Prospetto del 1894 e spero, in tempo migliore, di poter far stampare tutto unito il lavoro che ha assorbito volontariamente la massima parte della mia vita.

Ho seguito la classificazione di *Paoletti* e *Fiori* (Flora Analitica d'Italia - Padova, 1903-1904) la migliore che esiste in Italia.

Mi è grato ringraziare vivamente l'amico P. Chenevard di Ginevra, diligente ed appassionato botanico, il quale si occupò coscienziosamente

della Flora di molte Valli Bergamasche e mi mandò sempre i risultati delle sue escursioni. Volle inoltre verificare tutti i faldoni del mio poderoso Erbario ed inviarli poi, per essere rivisti, controllati ed eventualmente corretti agli specialisti delle singole famiglie e generi. — *Ruser Robert*, Ginevra (Alchemilla e Carex). - *T. Wolf*, Pietrogrado (Potentille). - *Briquet John*, Ginevra (Mentei. - *Koller J. B.*, Vienna (Rose). - *F. de Tavel* (Asplenium). - *Hackel Eduard*, St. Pölten [Gramineae (Festuca)]. - *Zahn Hermann*, Baden (Hieracium). - *Nageli Otto* (Hieracium). - *Peter G. Albert* (Hieracium). - *St. Yves* (Festuca).

Ho anche avuto cura, in questo mio lavoro, di indicare gli usi medicinali e tecnici che dai tempi antichi fino ai nostri si fanno di molte piante comunemente conosciute anche da coloro che non hanno molta famigliarità colla Botanica.

Bergamo, 8 Febbraio 1920.

Prof. Dott. Emilio Rosenbusch.

PARTE I.

DIVISIONE I. PTERIDOPHYTAE.

CLASSE I. FILICINAE.

Gen. 3. POLYPODIUM L.

1. Polypodium vulgare L.
— — *α. typicum*. Comune colla specie a Carenno, a Costa Imagna, a Breno, a Niardo, a S. Brigida, a Cusio, a Ornica, a Branzi, a Schilpario, a Bergamo, a Zogno, a Selvino, a Ponte della Selva ecc.
— — *β. serratum* W. - Polypodium canariense W.
Qua e là colla specie. A Niardo, a Ponte di Legno, a Valleve.
— Phegopteris L. - Phegopteris polypodioides Fée var. *obtusidens* Chr.
Colla specie al Lago d'Arno.
— Dryopteris L.
— — *α. typicum*. Colla specie ad Aviatico e sul Monte Podona m. 1228.
— — *β. Robertianum* (Hoff.). - Polypodium calcareum Sm. In Valle Brembana, a Valnegra 582 m., a Mojo de' Calvi 662 m., in Valle Imagna, a Ponte Giurino 370 m., a Bedulita 561 m., a Locatello 525 m., a Fuipiano 1001 m. ed alla Cornabusa 744 m.
— Rhaeticum L. - Polypodium alpestre Hopp. - P. molle All. - Athyrium alpestre Nyl.
Luoghi selvosi, umidi, silicei di Valle Brembana e Camonica - Giu. - Ag. - Fg. - Al di sopra dell'Alpe Varrone. Crosta tra la Cima d'Agrella e la Cima d'Olino, vers. Nord, calcareo, in Valle Varrone. (Chenevard).

Gen. 5. WOODSIA R. Br.

WOODSIA ILVENSIS (L.) R. Br. - Acrosticum ilvense L. - Woodsia hyperborea β. rufidula Koch.
A Piazzocco in Valle Varrone, c. 2200 m. (Chen.).
— — subsp. *alpina* Gray.
Sul pizzo Varrone vers. Ovest, c. 2200 m., al Lago della Scala in Valle Biandino, c. 2000 m. (J. Braun nel 1911).
Al Rifugio Curò in Valle Sariana, c. 1900 m. (Chen.).
— — subsp. *pseudoglabella* Christ.
A Piazzocco in Valle Varrone, c. 2200 m. (Chen.).

Gen. 6. ASPIDIUM Sw.

2. α. ASPIDIUM ACULEATUM (L.) Sw. α. *typicum* - Aspidium angulare Sw. - A. hastulatum Ten. - A. aculeatum β. Swartianum Koch.
Colla specie ad Aviatico m. 1022, alle falde del Monte Poieto m. 1360 e a Gaverina, m. 599 in Valle Cavallina.
2. ssp. — — (L.) Sw. subsp. *angulare* (Kit.) Sch. et Thell.
Sul Monte Pora, m. 1789, (Chen.).
2. γ. — — (L.) Sw. γ. *Braunii* Underw. (Spenner).
Dall'Alpe Delegnaccio all'Alpe Piancalada in Valle Varrone (Chenevard).

Gen. 7. NEPHRODIUM Rich.

(Polystichum Roth.)

3. NEPHRODIUM FILIX MAS (L.) Rich.
— — α. *subintegrum* Döll.-Fiori.
Valle di Vò, dai 1200 ai 1400 m. in terreni a gneiss e sulle Corne d'Aviatico m. 1022, presso Selvino.
3. b. — — b. *crenatum* Milde.
In Valle di Vò, gneiss (Chenevard). A Castagneta presso Bergamo m. 389, e al Lago d'Arno m. 1792, (E. Rodegher).
3. d. — — d. *typicum*.
A Ponte Giurino m. 370, e a Brumano, m. 913, in Valle Imagna.

6. ssp. NEPHRODIUM FILIX MAS ssp. *dilatatum* β. Desw. - Dryopteris spinulosa O. Kuntze ssp. dilatata. C. - Christensen - Aspidium dilatatum Sw. - Polypodium tanacetifolium Hoffm.
Sulla riva inferiore dei Laghi Gemelli, su roccia calcarea m. 1990; a Venano di sopra, nella Valle di Vò. Nella cresta tra la Cima d'Agrella e la Cima di Olino, vers. Nord calc. in Valle Varrone. (Chenevard).

Gen. 8. CYSTÒPTERIS Bernh.

2. CYSTÒPTERIS FRAGILIS (L.) Bernh.
2. α. f. — — α. *pinnatipartita* Koch. forma *acutidentata* Döll.
Sulle roccie di Ca' S. Marco a m. 1800, a Valsecca m. 650 e a Monica in Valle Imagna.
2. α. f. — — α. *pinnatipartita* Koch. f. *cynapifolia* Koch.
Sulle Corne d'Aviatico ad Est di Selvino.
2. ssp. — — subsp. *regia* (L.) Bernoulli.
Rupi umide delle prealpi. In Valle Brembana su roccie silicee. Sul Monte Venturosa m. 1999; sul Monte Menna m. 1812 e al Passo di Basamorto vers. Nord c. 1600 m. calc. (Chenevard).
2. ssp. f. — — ssp. *regia* forma *alpina* Koch. - Cystopteris alpina Link. - Polypodium alpinum Wulf. - Aspidium alpinum Willd.
« Pinnularum laciniis remotioribus longioribus, in medio et in apice dentibus duobus instructis vel apice tridentatis, rachide pinnularum latiore quam rachis pinnarum ».
Colla specie in Valle Brembana, sul Monte Torracchio e sulla Cima di Camino su roccia calcarea m. 2300.
2. α. var. — — α. var. *anthriscifolia* Koch.
A Bueggio in Valle di Scalve, m. 1042, (Chenevard).

Gen. 9. ASPLENIUM L.

1. ASPLENIUM FILIX FOEMINA Bernh.
1. α. — — α. *dentatum* Döll.
All'acquedotto vecchio a Bergamo, m. 380, a Carenno m. 635, al Pertugio m. 1186 e nei boschi contro Roncobello su rupi calcaree m. 1010.
1. b. — — b. *fissidens* Döll. (Christ.).
Sul Barbellino m. 1800 e a S. Giovanni Bianco in Valle

Brembana m. 400 - E. Rod. – A Roncobello m. 1009 in Valle Brembana e ai Laghi Gemelli, m. 2162 pure in Valle Brembana. (Chen.).

1. c. ASPLENIUM FILIX FOEMINA c. *multidentatum* Döll. (Christ.). Al Lago d'Arno m. 1792 in Valle Camonica (E. Rodegher). - A Roncobello in Valle Brembana m. 1009. (Chenevard).

4. — ADIANTHUM NIGRUM L.

4. var. — — var. *lancifolium* Heufl.
Presso Cisano Bergamasco m. 268 in Valle S. Martino. Sotto Roncobello m. 1009 in Valle Brembana. A Fuipiano m. 1001 in Valle Imagna e sul Pizzo Arera m. 2512 in Valle Brembana.

4. v. f. — — v. *typicum* forma *obtusum* Kit.
In Valle Imagna a Ponte Giurino m. 370 ed in Valsecca m. 650. (E. Rod.).

4. β. — — β. *Serpentini* (Tausch).
Selve e rupi del Pizzo Arera m. 2512. (G. Traverso).

7. — RUTA MURARIA L.

7. α. — — α. *Brunfelsii* Heufl.
Rupi di Valle Brembana. – A Ca' S. Marco, m. 1828, a Serina m. 823 e ad Aviatico, m. 1022, Valle Seriana.

7. ξ. — — ξ. *tenuifolium* Nees.
A Sedrina, m. 630 in Valle Brembana e a Ponte Giurino m. 370 in Valle Imagna.

7. ξ. f. — — ξ. *tenuifolium* Nees. forma *microphyllum* Wallr.
A Ponte Giurino e a Cepino, m. 450 in Valle Imagna. A Sedrina m. 630 in Valle Brembana (Chenevard).

7. v. — — v. *lanceolatum* Christ.
A Bueggio (Chen.).

7. v. — — v. *ellipticum* Christ. in Hedwigia.
A Ponte Giurino in Valle Imagna (Herb. Rodegher) e a Teveno (Chenevard).

7. v. — — v. *accedens* ad var. *tenuifolium* Nees.
Rupi calcaree di Valle Caleppio. (Herb. Rodegher).

7. v. — — v. *ellipticum* forma a *pinnule allungate*.
Fra Sedrina e Villa d'Almè, m. 299 in Valle Brembana, a Ponte Giurino in Valle Imagna. (Herb. Rodegher).

7. v. — — v. *subtenuifolium* Christ.
A Selvino, ad Ama, Amora ed Ornica. (Herb. Rodegher).

10. — VIRIDE Huds.

10. v. — — v. *microphyllum* Christ.
In Valle di Vò, ca. 1600 m. (Chenevard).

Gen. 12. BLÈCHNUM L.

1. BLÈCHNUM SPICANT (L.) With.

1. α. — — α. *prolifer*.
Foglie fertili. Nelle località anzidette per la specie.

1. β. — — β. *sterile*.
Foglie sterili. Qua e là come la var. precedente.

Gen. 17. ADIANTUM L.

1. ADIANTUM CAPILLUS-VENERIS L. Jacq.

1. b. — — b. *trifidum* W. - Adiantum catinense Torn. - A. Vivianii Schloss et Vuk. (c. ven.).
A Ponte della Selva e presso le Cascate del Serio, m. 1750, ai piedi del Barbellino in Valle Seriana.

CLASSE II. EQUISETINAE.

Fam. III. EQUISETACEAE.

1. EQUISETUM ARVENSE L.

1. b. — — b. *campestre* (C. F. Schultz) – Equisetum arvense var. serotinum F. W. Mey.
A Dezzo vicino a Cólere, m. 745 in Valle di Scalve.

1. var. — — var. *ramosum* (Chenevard).
Colla specie nelle ghiaie del Serio a Romano, a Ghisalba e a Seriate in Valle Seriana.

6. f. — LIMOSUM L. forma *declinata* Klinge.
A Ponte Giurino m. 370, in Valle Imagna, colla specie.

7. β. — HYEMALE L. β. *Schleicheri* Milde. - Equisetum intermedium Schur - Equ. Morei Nemm. - Equ. trachyodon Milde non A. Br.
A Romano al Serio colla specie.

8. — RAMOSISSIMUM Desf. - Equ. caespitosum Schur. - Equ. ephedroides Bory. - Equ. illyricum Hpe. - Equ. multicaule Ledeb. - Equ. multiforme Vauch. - Equ. ramosum D. C.
Al Serio a Romano, a Scanzo, m. 300, a Torre dei Roveri nei Brugalli, m. 273 in Valle Seriana. Nelle arene umide lungo l'Adda; a Villa d'Almè in Valle Brembana (Chenevard).

8. b. — — b. *polystachyum* (Ehibrg).
A Spinone, m. 364 presso il Lago omonimo, Val Cavallina.

DIVISIONE II. PHANEROGAMAE.

Fam. VI. CONIFERAE.

Gen. 30. PINUS (Tourn.) L.

7. PINUS MONTANA Miller.
7. β. — — β. *Pumilio* Haenke.
Boschi sopra Breno, m. 375 in Valle Camonica su terreno calcareo e siliceo (Rodegher). - Al Rifugio Curò in Valle Seriana, c. 1900 m. (Chenevard).
7. v. — — v. *Mughus* (Scop.).
A Selvino su terreno siliceo, m. 946 in Valle Seriana. (Rodegher). - In Valle di Vò, 1200-1400 m.; sull'Alpe Epolo, 1600-1800 m. (Chenevard).
7. v. — — v. *uncinata* Willk.
Cima di Menna in Valle Brembana, vers. Nord, su roccie dolomitiche e calcaree, m. 1700. - Sulle cime alpestri dell'Epolo m. 1600-1800. (Chenevard).
7. subv. — — subv. *rotundata* Ant. - Pinus uliginosa Neum. - P. obliqua Saut. - P. humilis Link.
Sul Monte Podona presso Selvino, vers. Nord-Est, su terreno calcareo, m. 1000 (Chenevard).

Gen. 33. THUYA.

1. THUYA ORIENTALIS L. - Biota orientalis Endl.
Volg. Albero della vita.
Pianta da piena terra, d'un bel verde pallido, delicato coltivata nei giardini e parchi di tutta la provincia.

Gen. 35. JUNIPERUS (Tourn.) L.

1. v. JUNIPERUS COMMUNIS L. var. *intermedius* Sanio.
Al Rifugio Curò in Valle Seriana m. 1850 su terreno calcareo. (Chenevard).
6. — VIRGINIANA L.
Ginepro di Virginia.
Coltivato qua e là nella provincia; a Romano (Giuseppe Finazzi) e in molte Ville presso Bergamo.

SOTTODIVISIONE II. ANGIOSPERMAE.

CLASSE I. MONOCOTYLEDONES.

Fam. VIII. GRAMINACEAE.

Gen. 38. ZÈA L.

1. ZÈA MAYS L.
1. α. — — α. *typica*.
Pianta più robusta e tardiva sui colli e monti.
1. β. — — β. *praecox* Pers.
Volg. Quarantino.
Pianta più debole e precoce. Vien seminato dopo la mietitura del frumento, nello stesso terreno e generalmente in pianura.
1. γ. — — γ. *variegata* Ra.
A Romano di Lombardia e dintorni.

Gen. 39. COIX L.

1. COIX LACRYMA L. - Coix arundinacea L. - Coix Lacryma Jobi Spec.
Volg. Lagrime di Giobbe.
Indie Orientali e Nubia; coltivasi per le sue belle coccole bianchicce, perlacee, oblunghe e durissime usate per far rosari. - Settembre-Ottobre.

Gen. 49. PENNISETUM Rich.

1. PENNISETUM LONGISTYLUM Hochst.
Volg. Penniseto d'Abissinia.
Originaria dell'Abissinia, ornamentale e foraggifera, perenne da piena terra. - Inselvatichita a Romano Lombardo nella piccola prateria, davanti al Cimitero nuovo. (Rod.).

Gen. 50. SETARIA P. B.

4. SETARIA VERTICILLATA (L.) P. B.
4. β. — — β. *ambigua* (Guss.).
Qua e là colla specie. - Sui cigli della strada della via dei Mille a Bergamo.

Gen. 51. OPLISMENUS P. B.

1. Oplismenus undulatifolius (Ard.) P. B. - Panicum undulatifolium Ard.
Selve umide, lungo i fiumi e sulle rive ombrose a Bergamo, e nei luoghi selvosi presso Castagneta, Agosto-Settembre-Fg.

Gen. 52. PANICUM L.

4. Panicum capillare L.
Coltivasi nei giardini per confezionare mazzi di fiori e trovasi inselvatichito a Vittorio Veneto.

Gen. 53. DIGITARIA Scop.

2. Digitaria sanguinalis (L.) Scop.
2. b. — — b. *ciliaris* (Koel) - Digit. commutata Schult.
Comune in tutta la provincia come la specie.
2. f. — — f. *esculenta* Goir. - Panicum sanguinale b. esculentum Gaud.
Pianta più robusta; a Romano colla specie, 8-12 spighe.
3. — filiformis Koel. - Digitaria glabra P. B., R. et S. - Digit. humifusa Rich. in Pers. - Digit. linearis Crep.
Comune in tutti i luoghi incolti della provincia.

Gen. 57. PHALARIS L.

7. Phalaris brachystachys Lk.
Nei campi seminati e nei prati a Treviglio e a Schilpario.
8. — canariensis L. - Phàlaris ovata Moench.
Volg. Erba scagliola, Canaria.
A Bergamo presso la stazione ferroviaria di Valle Seriana.

Gen. 59. ANTHOXANTHUM L.

2. Anthoxanthum odoratum L.
2. var. — — var. *glabrescens* Cel.
Sul terreno calcareo al Passo Venzuolo a Valsecca m. 1120, a Monte Lavazza in Valle Belviso, m. 1800. (Chenevard).

Gen. 61. STIPA L.

7. Stipa pennata L. - Stipa vulgaris Gueld.
7. β. α. — — β. α. subsp. *mediterranea* forma pulcherrima (K.) A. et G.
Sopra Lovere su roccia calcarea m. 250 dol. (Wilczek) - (Chenevard).

Gen. 64. PHLEUM L.

5. Phleum alpinum L.
5. β. — — β. *commutatum* (Gaud.).
Sul Pizzo Arera (m. 1800-2100) G. Traverso.
5. var. — — var. *subalpinum* Hackel. (Goiran).
Sul Resegone m. 1800, sul Tonale m. 1976, sul Corno Stella m. 2620 e sul Giogo della Presolana a 1400 m., su roccia dolomitica.

Gen. 68. LAGURUS L.

1. Lagurus ovatus L.
Volg. Piumino.
Qua e là nei campi: a Fontanella m. 105 e tra Fontanella e Pumenengo m. 106 in Valle Seriana. Luglio-Settembre.

Gen. 74. AGROSTIS L.

3. b. Agrostis alpina Scop. b. *aurata* Paol. Fl. - Avena alpina All.
Tra i pascoli del Corno Stella m. 2620 e sul Pizzo dei tre Signori, m. 2554.
6. — alba L.
6. α. f. — — α. *typica* var. *patula* = Agrostis alba × alpina Buegg.
In Val d'Angolo sul Dezzo m. 1050. (Chenevard).
6. α. b. — — α. b. *decumbens* (Host.).
Colla specie nelle ghiaie del Serio a Romano m. 123, a Martinengo m. 152, a Ghisalba m. 170, a Grassobbio m. 226 ecc. Giugno-Agosto.
6. α. d. — — α. d. *vinealis* (Schreb.) - Siepi e rive de' torrenti colla specie. Giugno-Luglio = Avena gigantea Roth.
6. α. a. — — α. a. var. *flavida* Schur. - Agrostis alba L. α. *typica* a. *flavida* Schur.

A Santa Brigida m. 861 in Valle Brembana e presso Ca' S. Marco m. 1800 (Valle Brembana).

6. var. AGROSTIS ALBA var. *alpestris* Gaud.
Nelle ghiaie del Serio a Romano e a Covo m. 114.

Gen. 75. CALAMAGROSTIS Adans.

1. CALAMAGROSTIS ARUNDINACEA (L.) Roth. - Agrostis arundinacea L.

1. *a.* — — *a. typica* - Calamagrostis silvatica D. C. - Deyeuxia silvatica Kth.
Nelle selve dei monti a Carenno, a Clusone, a Valtesse m. 272 presso Bergamo, a Valsecca in Valle Imagna, m. 650 e a Costa di Valle Imagna m. 1000 Lugl.-Ag.-Fg.

Gen. 78. PHRAGMITES Trin.

1. *a. b.* PHRAGMITES COMMUNIS Trin. *a. b. flavescens* Koch. *a. typica* - Phragmites Isiaca Rchb.
Comune nei luoghi ove trovasi la specie.

Gen. 80. HÒLCUS L.

2. HÒLCUS LANATUS L. - Hòlcus aestivalis Jord.

2. b. — — b. *coloratus* Rchb.
A Romano nelle siepi presso il Serio e alla Brughiera presso Ponte Secco, vicino a Bergamo, colla specie.

Gen. 82. AIRA L.

5. AIRA INSULARIS (Parl.) Boiss. - Aira agrostidea Guss. non Lois. - Airopsis insularis Nym.
A Bondione, m. 891 in Valle Seriana e sul Barbellino, m. 1809 in Valle Seriana.

Gen. 83. CORYNÈPHORUS P. B.

2. CORYNÈPHORUS ARTICULATUS (Desf.) P. B. - Aira articulata Desf. - Corynèphorus aetnensis Presl.
Nei luoghi arenosi in Valle Brembana a Villa d'Almè m. 299, a Ponte di Nossa m. 465 e a Bondione m. 891 in Valle Seriana.

Gen. 84. DESCHAMPSIA P. B.

1. DESCHAMPSIA FLEXUOSA (L.) Trin.

1. var. — — var. *Legei* Richter, Debeaux. - Aira Legei Bov.
Nel Vallone al Sud dell'Aprica, a 1600 m. (Chenevard).

3. var. — CAESPITOSA (L.) P. B. var. *parviflora* Thuill.
Sul Gioga della Presolana, c. 1350 m. dol. (Chenevard).

3. d. — — d. *Gaudini* Richter - Aira alpina Roth. non L. - Descampsia alpina Gaud. non R. A. S.
A Valsecca, alla Baita Branchinetto, m. 1700, sul Pizzo Arera m. 2000 vers. Ovest a roccie dolomitiche. Al Vallone al Sud dell'Aprica, m. 1550. Sul Lavazza, in Val Belviso, c. 1700 m. (Chenevard).

Gen. 85. TRISETUM Pers.

4. TRISETUM DISTICHOPHYLLUM (Vill.) P. B. - Avena distichophylla Vill. - Trisetum brevifolium R. et S.
Sul Pizzo dei tre Signori vers. Sud a 2250 m. (E. Rod.) - Alle stalle di Muschelo nella Valle di Valzurio a 1250 m. (Chenevard).

7. var. — FLAVESCENS (L.) P. B. var. *subvariegatum* A. e G.
Sulla cima del Pizzo Formico, m. 1637 Valle Seriana (Chenevard).

7. var. — — var. *glabratum* Asch.
A Roncobello in Valle Brembana, 1009 m.

Gen. 87. AVENA (Tourn.) L.

1. f. AVENA SATIVA L. f. *exaltata*.
Coltivata a Romano, a Covo, a Calcio, a Fara Olivana ecc.

1. *β.* — — *β. brevis* (Roth.) - Avena sesquitertia Krause.
Coltivasi e trovasi inselvatichita nei luoghi sterili a Bergamo e al Ponte del Serio a Seriate.

2. *a.* — FATUA L. *a. typica* Paul. et Fiori.
Comune colla specie nei luoghi erbosi del piano e dei colli.

6. — PARLATOREI Woods. - Avena sempervirens Parl. - Avena Hostii.
Nei declivi erbosi, calcarei alla Costa del Dente in Valle Varrone m. 1850. Al di sotto della Madonna della Neve in Valle Biandino. Sopra Pagherolo in Valle di Valzurio 1700-1800 m. In Piazza della Cima in Val Fontagnone m. 200. Sul Pizzo Arera vers. Ovest, su roccia dolomitica e calcarea. (Chenevard e Traverso).

Gen. 88. ARRHENATHERUM P. B.

1. β. ARRHENATHERUM ELATIUS (L.) M. et K. β. *tuberosum* Paoletti et Fiori. - Avena tuberosa Gilib. - Holcus bulbosus Schrad. - Arrhenatherum bulbosum Presl.
Nei prati submontani e montani. A Zambla Alta m. 1450 in Valle d'Ambria.
1. var. — — var. *biaristatum* (Peterm.) Peterm.
Ad Oltre il Colle m. 1400, in Valle d'Ambria su terreno calcareo.

Gen. 100. DIPLACHNE P. B.

1. v. DIPLACHNE SEROTINA (L.) Lk. var. *altissima* (Rodegher).
Nei luoghi ombrosi, arenosi a Carenno, m. 635 in Valle S. Martino, a Sarnico in Val Calepio, m. 197, a Tavernola bergamasca, m. 190. (Chenevard).

Gen. 101. MOLINIA Schrank.

1. d. MOLINIA COERULEA (L.) Moench. d. *litoralis* (Host.) - Molinia altissima Lk.
Colla specie a Romano al Serio verso Covo.
1. var. — — var. *depauperata* A. et G.
Sul Monte del Vena in Val di Vò, su roccie silicee a m. 2200 (Chenevard).
1. var. — — var. *subspicata* Figert.
Presso Villasola in Val S. Martino, m. 190. (Chenevard).

Gen. 104. CYNOSURUS L.

2. f. CYNOSURUS ECHINATUS L. f. *giganteus* Tenor.
Presso il cimitero di Romano.

Gen. 108. ERAGRÒSTIS Host.

1. α. v. ERAGRÒSTIS POAEOIDES P. B. var. *minor* Host.
Luoghi cespugliosi al Serio a Romano.

Gen. 109. MÈLICA L.

2. d. MELICA CILIATA L. d. *transilvanica* (Schur.) - Mèlica ciliata Gren. et Godr. et auctor. plurr.
Sopra Torre in Valle Seriana, m. 950 ed a Sovere m. 376 su roccia dolomitica in Valle Camonica.

Gen. 110. BRIZA L.

1. var. BRIZA MEDIA L. var. *lutescens* Lej. - Briza pallescens Döell.
Sul Giogo della Presolana su roccia dolomitica a 1350 m.
3. — MAXIMA L. - Briza major Presl.
Volg. Sonaglini.
Qua e là sui colli di Bergamo. Maggio-Giugno.

Gen. 112. DACTYLIS L.

1. α. DACTYLIS GLOMERATA L. α. *typica*.
Volg. Mazzolina.
Abbastanza comune sui colli e sui monti colla specie.
1. var. — — var. *gracilis* Formanek.
Sul Giogo della Presolana a m. 1300 (Chenevard).
1. α. b. — — α. b. var. *flavescens* Schröter.
Sul Giogo della Presolana a m. 1300 (Chenevard).
1. var. — — var. *ciliata* Peterm.
Vicino alla Valle in Val Malgina a m. 1300 (Chenevard). A Romano al Serio sulle ghiaie presso il Ponte della ferrovia, m. 122 e sulla Maresana presso Bergamo a m. 545 (Rodegher).

Gen. 113. POA L.

1. var. POA ALPINA L. var. *contracta* A. et Gr.
Sulla Cima Verde a m. 2050 (Chenevard).
1. v. — — var. *divaricata* Schur.
Sul Corno Stella, m. 2620, sul Piano del Barbellino, m. 1809 e sul Monte Tonale a 3000 m. in Valle Camonica.
1. v. — — var. *frigida* Gaud.
Nel Vallone al Sud dell'Aprica a m. 1550.
5. — VIOLACEA Bell. - Poa setifolia Zett. - Festuca poaeformis Host - Festuca pilosa Hall. fil.
In Valle Varrone, m. 900. Sotto l'Alpe di Taeggio 1600-1700 m. Sul Pizzo Cavallo, cresta occidentale, m. 1650.
6. α. v. — NEMORALIS L. α. *typica* var. *tenella* Gaud.
A Castagneta presso Bergamo m, 389 e al Pascolo dei Tedeschi m. 440.
7. β. ssp. — PUMILA Chaix. in Vill. β. ssp. *alpestris* (R. et S.) Hackel - Festuca alpina Host. - Fest. varia β. flavescens Koch. p. p.

Sul Barbellino, m. 1800, a Cà S. Marco, m. 1800, in Valle Brembana, sul Monte Poicto presso le Corne d'Aviatico. A Selvino, m. 946 in Valle Seriana e sul Monte Gavia, m. 3223 in Valle Camonica (Herb. Rodegher). - Sul Pizzo Formico vers. Sud c. 1500 m., in Val Borlezza c. 600 m. dol., sulle Torri di Pralongone, in Valle Imagna, ca. 1300 m., sull'Alpe Barbarossa, c. 1700 m. (Chenevard).

7. β. b. Poa pumila β. b. *varia* (Haenke). ssp. *euvaria* var. *genuina* Hackel. Mon. pl. 173.
Spiculis flavescentibus.
Cima di Camino, c. 2000 m. (Chenevard).

7. β. b. subv. — — *varia* (Haenke). ssp. *eu-varia* var. *genuina* subv. *acuminata* Hackel. - Fest. acuminata Gaud. - Fest. Alpestris R. et S.
A Selvino, m. 946 in Valle Seriana, sul Monte Bronzone m. 1334, e ad Adrara S. Rocco, m. 346 in Valle Calepio. Sul Monte Menna, m. 1812 e sul Monte Torracchio presso Valnegra, in Valle Brembana (E. Rodegher).

7. γ. var. — — γ. var. *flavescens* (Bell.) var. *remula* Hackel.
In Valle Brembana e Seriana. Sul Monte Menna e sul Monte Torracchio in Valle Brembana dopo Baresi.

7. — palustris L., Roth. - Poa serotina Ehrh. - Poa adspersa Drejer. - Poa effusa Kit. - Poa riparia Wolf. - Poa triflora Gilib.
A Bergamo fuori Porta Osio.

7. b. — — b. *fertilis* (Host.).
Nei prati umidi del piano. A Mornico al Serio, m. 162 e a Paladina, m. 272.

10. β. — chaixi Vill. β. *hybrida* Gaud.
Sul Monte Castello presso Gerosa, m. 1000-1100.

11. α. c. — pratensis L. α. c. *humilis* Ehrh. - Poa pratensis β. latifolia Koch - Poa pratensis L. α. typica - Poa pratensis L. var. minor Wahlnb.
Nei pressi del Serio a Romano e ad Adrara, m. 335, in Val Calepio.

12. f. — trivialis L. f. *pallescens* Stebler et Volf.
A Romano e a Bergamo nei luoghi sabbiosi.

Gen. 115. FESTUCA (Tourn.) L.

1. γ. Festuca ovina L. γ. *valesiaca* (Schl. in Gaud.).
Sul Monte Bronzone, m. 1334 in Valle Cavallina.

1. γ. ssp. — — γ. subsp. *sulcata* (Hackel).
Sui torni di Bergamo.

1. γ. b. Festuca ovina γ. *sulcata* (Hackel) subvar. *Rodegherii* St. Yves. *Subvarietas nova.*
« A typo glumis fertilibus tota superficie dorsali dense pubescentibus accedit. – Ad typum exacta est in var. *genuina* subvar. *hirsuta* ad subv. *typica* se habet ».
Alla Madonna del Bosco presso Bergamo (Herb. Rodegher).

1. δ. b. subv. — — δ. b. *levis* (Hackel), subsp. *pedemontana* Hackel.
In Val Brembilla al di sotto di Sedrina, m. 630.

1. ε. — — π. subsp. *frigida* var. *rupicaprina* Hackel - Festuca alpina Neilr. non Koch.
Al Rifugio Curò in Valle Seriana c. 1900 m.

1. ϱ. — — ϱ. subsp. *alpina* (Suter) Hackel.
Sulla Cima del Fopp, cresta orientale, c. 2150 m. - Sull'Alpe Epolo, c. 1800 m., sulla Cima di Camino, 1800-2300 m. (Chenevard). - Ad Edolo m. 690 in Valle Camonica (Rodegher).

2. ssp. v. — rubra L. α. var. subsp. *eurubra* var. *genuina* subv. *vulgaris* Hachel.
Sulle rive del Brembo a Bergamo e ad Adrara S. Martino, m. 335 in Valle Calepio (E. Rodegher).

2. α. var. — — α. var. subsp. *eurubra* Hackel. var. *subcaespitosa* Sond.
Sul Monte Campione, m. 1900 in Valle Alta Cavallina.

2. ξ. e. — — ξ. e. *flaccida* Hackel.
Sul Monte Campione, m. 1900 (Chenevard).

2. θ. — — θ. var. *norica* Hackel.
Sul Monte Campione come le var. precedenti (Chenevard).

4. α. — — α. *pratensis* (Huds.) - Festuca elatior L. fl. suec.
A Romano nelle ghiaie del Serio. (Herb. Rodegher).

4. δ. α. — — δ. α. *arundinacea* (Schreb.) var. *genuina* Hack. Mon. p. 153 verosimilia subv. vulgaris Hack. - Festuca arundinacea Parl. non Festuca pratensis Huds.
A Carenno nei prati, m. 635 in Valle S. Martino e alla Cascina del Latte presso la Maresana, m. 698. A Romano al Serio e a Ghisalba.

5. — spadicia L. - Festuca Durandi Claus. - Festuca compressa D. C.
A Tavernola bergamasca m. 190 in Valle Calepio; sul Monte Bronzone, c. m. 900. Sul Monte Legnone alla cresta m. 1500-1600, e sopra Predore in Valle Calepio, m. 251. (Chenevard).

7. var. — — var. *genuina* Hackel.
Sulla Cima di Menna dol. alla sua sommità m. 2200. Sul

Pizzo Arera vers. Ovest, dol. c. m. 2500. Sulle Alpi di Valle di Scalve, abbastanza comune. (Chenevard).

10. FESTUCA SPECTABILIS Jan.
Sulla Corna vers. Sud, sopra Introbio, m. 1500. Alla Santela di Bregno in Val di Valzurio, m. 800 (Chenevard).

Gen. 120. BROMUS L.

2. β. BROMUS ASPER Murr. β. *serotinus* (Benek.). Br. ramosus Huds.
Ad Adrara S. Rocco, m. 346 in Valle Calepio ed alla Costa di Adrara S. Martino, pure in Valle Calepio.

3. α. a. — ERECTUS Huds. α. a. *Borbasii* Hackel.
A Zuccone di Campelli vers. Sud, m. 1900 e ad Adrara S. Martino, m. 335 in Valle Calepio. (In herbario Rota sub nomine *asper* Murr.).

3. α. a var. — — α. a. var. *Hackelii* Borb.
A Carenno, m. 635 in Valle S. Martino (Herb. Rota) e a Quaglino sopra Lovere, m. 350 su roccia calcarea (Wilczek). (Chenevard).

3. α. b. — — α. b. var. *glabrifrons* Borb.
In Val Borlezza. Sulla Cima di Blum sopra Rovetta a m. 1300 in Valle Seriana.

3. α. c. — — α. c. var. *villosus* (M. et K.) A. et G.
Sul Giogo della Presolana, m. 1330, su roccia dolomitica in Valle Seriana (Chenevard).

3. β. — — β. *transilvanicus* Steudel.
Sull'Alpe Pesciola a 1800-1900 m. Alla Corna Rossa a m. 1600, sopra Barzio. (J. Braun nel 1911).

3. β¹. — — β¹. ssp. *stenophyllus* A. et G. - Bromus erectus Huds. β. stenophyllus Lk.
A Vilminore in Valle di Scalve su roccia calcarea a m. 1200. Raro. (Chenevard).

3. ε. ssp. — — ε. ssp. *condensatus* Hackel.
Sopra Lovere a m. 256 su roccia dolomitica (Wilczek) in Valle Cavallina.

8. α. — SECALINUS L. α. *vulgaris* Koch. - Bromus elongatus Gaud.
Qua e là colla specie a Clusone, m. 648 e a Cazzano S. Andrea, m. 507 in Valle Seriana.

Gen. 125. LOLIUM L.

LOLIUM PERENNE × FESTUCA ELATIOR - Festuca loliacea Huds.

- Festuca elongata Ehrh. - Gliceria loliacea Comp. fl. it. non Godr. - Lolium festucaceum Lk.
A Vertova, m. 410 e a Ponte di Nossa m. 465 in Valle Seriana.

Gen. 126. AGROPYRUM Gaertn.

3. var. AGROPYRUM REPENS (L.) P. B. var. *aristatum* Volkart.
A Roncobello, m. 1050, a Fuipiano al Brembo, m. 1179 e a Zorzone, m. 1045 in Valle Brembana.

3. β. — — β. *glaucum* (R. et S.) - Triticum glaucum Desf. - Triticum intermedium Host. - Agropyrum intermedium Pal. B.
Sulla Forcella dopo Selvino, m. 1159. - Siepi tra Romano e Martinengo (Herb. Rodegher). Giugno-Luglio.

Gen. 127. TRITICUM (Tourn.) L.

3. α. TRITICUM ÆSTIVUM L. α. *typicum* - Triticum vulgare Vill. - Triticum siculum R. et S. - Triticum vulgare (α. et β.).
Coltivato estesamente colla specie.

3. β. — — β. *hibernum* (L.) - Triticum muticum Alef.
Volg. Calbigia, Frumento calvo.
Coltivato comunemente, ma di qualità inferiore al Triticum vulgare.

3. var. — — var. *polyspica* (Rodegher).
Coltivato a Zogno in Valle Brembana. Qua e là in Valle d'Ambria e in Valle Imagna.

Gen. 129. SECALE (Tourn.) L.

1. α. SECALE CEREALE L. α. *typicum*.
A Valnegra, a Mojo de' Calvi e a Branzi m. 844 in Valle Brembana.

Gen. 130. HORDEUM (Tourn.) L.

5. b. HORDEUM MURINUM L. b. *leporinum* (Lk.) - Hordeum pseudomurinum Tapp. - H. ambiguum Doell.
Alla Tribulina di Gavarno, ai piedi del Monte Misma.

Gen. 131 bis. BAMBUSA H. P.

1. BAMBUSA AUREA H. P.
Volg. Bambù.

Coltivato da molti anni, con molte varietà, come pianta ornamentale. Si adoperano i culmi.

2. Bambusa nigra H. P.
Volg. Bambù nero.
Coltivato come la specie precedente. Coi rizomi delle due specie e di varietà a culmi più grossi si fanno bastoni, tubi, canestri, tavolini, sostegni, pali, ecc.

Fam. IX. CYPERACEAE.

Gen. 132. CYPERUS (Tourn.) L.

7. b. Cyperus fuscus L. b. *virescens* (Hoffon.) Cyperus compressus Krock. - Cyperus viridis Spr.
A Mozzanica m. 104, in luoghi umidi acquitrinosi.

Gen. 133. ERIOPHORUM L.

1. Eriophorum polystachyum L.
Volg. Pennacchi.
Prati umidi a Goi del Ca', presso Bondione m. 891, sul Piano del Barbellino, m. 1809 in Valle Seriana.

1. α. — — α. *typicum*.
Nei prati umidi a Bondione e presso le cascate del Barbellino, dai 500 ai 2000 m. colla specie.

1. γ. — — γ. *gracile* (Koch.) – Eriophorum triquetrum Hpe.
In Val Borlezza, su roccia dolomitica. (Chenevard).

Gen. 135. SCIRPUS (Tourn.) L.

4. × Scirpus caricis × *Luzula multiflora* Lej.
Sui cigli dello stradone del Tonale tra Ponte di Legno, m. 1261 e Fusine m. 294 in Valtellina. Luglio-Agosto.

Gen. 136. ELEOCHARIS R. Br.

3. α. b. Heleocharis palustris (L.) R. Br. α. b. *minor* Schrad - Hel. pal. R. Br. α. typica. – Hel. pumila Lge.
Nei fossati tra Romano, Martinengo, Ghisalba.

Gen. 142. CAREX L.

14. β. Carex divisa Huds. β. *chaetophylla* (Stend.) – C. setifolia Godt.
Luoghi rupestri, sul Resegone, m. 1876 e al Passo di Aviasco, m. 2137 in Valle Seriana. Giugno-Luglio Fg.

18. α. — muricata L. α. *typica* – Carex contigua Hpe.
Colla specie a Morengo, m. 127, a Bariano, m. 114, a Treviglio, m. 111, alla Brughiera presso il Petosino.

18. α. b. — — α. b. *Pairaei* A. et G. – Carex virens Hpe.
Nei luoghi boschivi e selvatici dal piano ai colli, nei prati e nelle selve; ad Alzano Maggiore, m. 286, a Cene, m. 363; a Leffe, m. 454, a Gandino m. 553, a Peia, m. 631 in Valle Seriana. Nelle selve del M.te Bronzone, m. 1334 in Valle Calepio, e da Sedrina, m. 630 a Brembilla, m. 418 in Valle Brembana. Maggio-Giugno.

21. d. — leporina L. d. *capitata* Sonder (1851).
A Fanilunga in Val d'Arigna.

25. β. — canescens L. β. *brunnescens* Pers. (Poirs) - C. canescens β. alpicola Whlnb. - C. vitalis Fr. - Personii Sieb.
In Val Varrone sull'alpe Ciarelli a 1150 m. - Sul Monte Legnone al Lago Delegnaccio a 2190 m.; dietro l'Alpe Forno a 1200 m. Luglio-Agosto. - Nei pascoli umidi del Monte Pisgana, m. 3168; sul Tonale m. 3000, sul Monte Gavia m. 3223 in Valle Camonica (Ugolini).

32. var. — digitata L. var. *bulgarica* Velen.
Alla Costa del Dente, verso il passo del Ratt., dai 1700 ai 1850 m. su roccia calcarea.

32. γ. b. — — γ b. *elongata* (Leybold.) A. et G.
A Pagherolo, a m. 1600, in Val d'Olona e in Val di Valzurio, m. 1700. (Chenevard).

32. ε. — — ε. *ornithopodioides* (Hausm). - C. reclinata Facch.
A Piazza della Cima in Val di Valzurio, m. 1700. (Chénevard).

36. var. — montana L. var. *collina* (Rodegher).
Sui colli di Bergamo, al Pascolo dei Tedeschi e a Carenno, m. 635 in Val S. Martino, colla specie.

50. — ustulata Whlnb.
Al Passo S. Simone m. 1300, sul Monte Torracchio m. 2300 in Alta Valle Brembana. Giugno-Agosto.

51. var. — limosa L. var. *pauciflora* (A. et G.).
Sull'Alpe Varrone, m. 1650 in Val Varrone. (Chenevard).

52. a. b. CAREX GLAUCA Murr. (1770), Scop. (1772), *a.* b. *clavaeformis* (Hoppe) Sch. et Kell. - C. flacca Schreber ssp. clavaeformis.
Sul Pizzo di Cavrel vers. Sud-Est, m. 1900, in Valle Seriana. Sul Tonale m. 2500. Sul Monte Pisgana, m. 3166 in Valle Camonica (Chen.).

52. a. d. — — *a.* d. *erythrostachys* (Hoppe).
Presso il Serio a Romano e a Ghisalba, m. 170 in Valle Seriana, colla specie. Agosto-Luglio.

52 *a.* f. — — *a. typica,* forma *cuspidata* (Host.).
« Glume delle spighette femm. prolungate in mucrone lungo circa $^1/_2$ della gluma stessa. – Otricelli assai più brevi che nel tipo ».
A Romano nei boschetti presso il ponte ferroviario del Serio.

52. *a.* e. — — *a.* e. *Acuminata* (W.).
Nelle ghiaie del Serio a Romano, m. 123 e a Ghisalba, m. 170 in Valle Seriana. Agosto-Luglio.

56. *β.* — BRACHYSTACHYS Schrank, (1798) *β tenax* (Rent.) – Carex refracta Schrank, W. (1806), non Roth. (1793) - C. tenuis var. longifolia S. Lager.
A Torri di Pralongone in Valle Imagna, m. 1400; in Val di Scalve, dai 1400 ai 1600 m. – Sull' alpe Barbarossa, m. 1600; al Col Campelli, m. 1890. – Sul filone calcareo dei R. Laghetti in Val Barconcelli, m. 1800-1900. – Alla Cima Tagliate sopra Ponte della Selva (Wilesek). – Sul Pizzo della Presolana vers. Sud, m. 2200.

58. f. — FERRUGINEA Scop. (1760) forma *subrhizogyna* (Goiran).
A Selvino m. 946, ad Amora, m. 910, in Valle Sanguigna colla specie. Giugno-Luglio Fg.

61. var. — SILVATICA Huds. var. *insignis* (Rodegher).
Colla specie sui colli di Bergamo. Alla Bastia e al Pascolo dei Tedeschi.

66. ssp. — FLAVA L. *subsp. lepidocarpa* (Fasch.) - Carex flava *a.* typica.
Nelle vicinanze di Sarnico, m. 157 in Val Calepio. – Al Pizzo Cornagera, m. 1500 vers. Sud in Val Biandino.

66. var. — — var. *alpina* Kneucker.
In Valle di Valzurio, sul Monte Venturosa m. 1999, al di sotto di Pianca, in Valle Brembana, su roccia dolomitica. Luglio-Agosto.

66 × 63. — FLAVO × *Hornschuchiana* F. Schultz.
Sul Tonale, fra Ponte di Legno e Fusine (Gelmi).

73. b. f. — HIRTA L. b. *hirtaeformis* forma *spinosa* Morz.
A Blum sopra Rovetta a m. 1200 (Chenevard).

Fam. XI. TYPHACEAE.

Gen. 145. TYPHA (Tourn.) L.

1. TYPHA MINIMA Funk in Hpe. (1794). – Typha minor Sm. (1804) - T. Laxmanni Lepech (1801) - T. Angustifolia *β.* L. – T. Bungeana Presl.
Volg. Tifa minore.
Comune a Romano Lombardo al Serio tra le canne e le carici. - Luglio-Agosto Fg.

4. *a.* — LATIFOLIA L. *a. typica* – Typha spatulaefolia Kronf.
A Caravaggio, m. 111, a Mozzanica, m. 104, a Santa Maria presso Romano ecc. colla specie.

Gen. 146. SPARGANIUM (Tourn.) L.

1. *β.* SPARGANIUM ERECTUM L. (escl. *β.*) *β. neglectum* (Beeby).
A Romano fra le canne e le carici presso il Serio. – A Caravaggio m. 111, a Camisano, m. 97; presso Offanengo, m. 82 colla specie.

Fam. XII. ARACEAE.

Gen. 137. ACORUS L.

1. ACORUS CALAMUS L. – Acorus aromaticus Gilib. – Acorus odoratus Lam.
Volg. Calamo aromatico.
Nei luoghi paludosi e nelle risaie presso Caravaggio m. 111, a Mozzanica, m. 104 in Valle Seriana e a Camisano, m. 97, confinante colla provincia di Cremona

Gen. 150. DRACÙNCULUS (Tourn.) Adans.

2. DRACÙNCULUS MUSCIVORUS (L. fil.) Parl. – Arum muscivorum L. fil. – Dracunculus crinitus Schott. – Helicodiceros muscivorus Engl. - Elicodiceros crinitus Schott.
Coltivato nel giardinetto del Ginnasio Rubini a Romano e a Cortenova m. 160 dal Conte Passi.

Fam. XIV. NAJADACEAE.

Gen. 156. POTAMOGETON (Tourn.) L.

1. f. POTAMOGETON PECTINATA L. forma *flabellata* (Bab.).
Fra Romano ed Isso m. 105 nei fossati in Valle Seriana.
1. β. — — β. *marina* (L.) - Potamogeton filiformis Pers. - Nolte Pot. fasciculata Wolfg. - Pot. setacea Schum.
Ai Laghi Gemelli, m. 1981 in Valle Brembana.
6. var. — LUCENS L. var. *nitens* Cham - Pot. lucens var. nitens Cham.
Nei prati umidi presso Sarnico, m. 197 in Valle Calepio.
9. β. — DENSA L. β. *serrata* L. - Pot. oppositifolia - Pot. lancifolia M. et K.
Colla specie a Romano m. 123 in Valle Seriana e a Sarnico, m. 197 in Valle Calepio.
9. var. — — var. *setacea* Rehb. - Pot. setacea L. β. b.
Nei fossati a Romano e a Sarnico. (Herb. Rodegher).

Gen. 158. ZANNICHÈLLIA (Micheli) L.

1. ZANNICHÈLLIA PALUSTRIS L.
Volg. Alga di fiume, Alga di padule.
A Calepio sotto il Ponte, m. 237 in Valle Calepio, a Cupino, m. 450 in Valle Imagna e nei fossati tra Romano e e S. Maria del Sasso.
1. α. c. — — α. c. *repens* (Boenngh) - Zan. tenuis Rent.
Nell'Oglio a Nord-Ovest di Paratico, m. 232 (Chen.).
2. NAJAS MINOR All. - Najas marina L. var. - Caulinia fragilis W. - Najas alagnensis Paglia - Najas dichotoma Roxb.
Nel Lago d'Iseo presso Sarnico, m. 197 in Val Calepio.

Fam. XIII. HYDROCHARIDACEAE.

Gen. 164. ANACHARIS Richb. (1811).

(*Helodea*) Michx. [1803] non Juss. [1789].

1. ANACHARIS CANADENSIS (Michx.) Planch. - Helodea canadensis Michaux - Udora canadensis Nutt. Anacharis Nuttalii Planch.

Volg. Peste d'acqua.
Stagni a circa tre chilometri a Sud di Calolzio, a m. 216 in Valle S. Martino e nei luoghi acquitrinosi di Valle Camonica.

Gen. 169. ALISMA L.

2. α. a. ALISMA PLANTAGO L. α. a. *latifolium* Gilib. (Knsc.)
Nei fossati e nei luoghi paludosi tra Romano ed Isso, m. 105, e a Barbata, m. 103. Giugno-Agosto.

Gen. 171. BUTOMUS (Tourn.) L.

1. BUTOMUS UMBELLATUS L. - Butomus Caesalpini Neck. - But. floridus Gaertn. - But. Vulgaris Gueld.
Volg. Giunco florito-Biodo.
Nelle risaie di Caravaggio, m. 111. Aprile-Maggio.

Fam. XVII. JUNCACEAE.

Gen. 175. JUNCUS (Tourn.) L.

7. var. JUNCUS OBTUSIFLORUS Ehrh. var. *multifida* ad varietatem *congestam* Ley vergens.
Sul Tonale tra Ponte di Legno, m. 1261 e Frosine a m. 294 in Valle Camonica e in Valtellina.
8. — ARTICULATUS L.
Nei luoghi umidi turfosi a Fopenico, m. 196 in Valle San Martino.

Gen. 176. LUZULA DC.

3. bis. LUZULA LUZULINA Della Torre.
Al di sotto del Monte Epolo, a 1500 m. su roccia calcarea.
5. β. — SILVATICA (Huds.) Gand β. *Sieberi* (Tausch) (1836) Luzula graeca Guss. et auct. non Kit. - L. sicula Parl.
A Redona, m. 273 in Valle Seriana e sui colli di Bergamo verso il Pascolo dei Tedeschi. ER. In Valle Borlezza (Chen.). - Nuova per la Prov. di Bergamo.
6. a. b. — NIVEA (L.) DC. - Juncus niveus L. a. b. var. *rubella* Bl. et Fing.
A Schilpario, m. 1125 in Valle di Scalve, su roccia calcarea. (Chenevard).

8. var. LUZULA SPICATA (L.) DC. var. *compacta* E. Mey.
Sulla sommità del Pizzo dei tre Signori a m. 2540 in Valle Brembana (Chenevard).

Fam. XVIII. LILIACEAE.

Gen. 178. TOFIELDIA Huds.

1. β. TOFIELDIA CALICULATA (L.) Whlnb. β. *glacialis* (Gaud.) - Tofieldia pygmaea Ambrosi.
2. β. — PALUSTRIS Huds. β. *capitata* Richb - Tofieldia capitata Hpe.
Nei luoghi paludosi, a Carenno colla specie.

Gen. 183. TULIPA L.

6. TULIPA GESNERIANA L. p. p.
Volg. Vulipano.
Coltivata nei giardini di tutta la provincia, insieme colla varietà β. *Didieri* (Jord.)

Gen. 184. FRITILLARIA (Tourn.) L.

2. FRITILLARIA DELPHINENSIS Gren exs (1850) - Fr. Ambrosi non L.
Sul Monte Campione m. 2100 ca. Legit Wilczek. - Nel Bresciano sul Monte Conca. (Ugolini).

Gen. 185. LILIUM (Tourn.) (L.)

1. LILIUM CANDIDUM L. - Lilium candidissimum Friv.
Volg. Giglio bianco, Giglio di S. Antonio.
Coltivasi estesamente su tutta la provincia.
2. c. — BULBIFERUM L. c. *croceum* (Chaix in Vill.)
Sul Canto Alto, m. 1146 in Valle Brembana, a Bondione, m. 891 in Valle Seriana, ad Oltre il Colle, m. 1111, sul Monte Stabio m. 2012 in Valle Camonica; ed anche sull'Alpe Barbarossa dai 1500 ai 1800 m. (Chenevard).

Gen. 187. GAGEA Salisb.

2. a. c. GAGEA LUTEA (L.) Ker a. c. *maxima* Scur.-Gagea major Goir.
Sul Monte Misma m. 1160 in Valle Seriana e Cavallina.

Gen. 188. ORNITHOGALUM (Tourn.) L.

9. β. ORNITHOGALUM PYRENAICUM L. β. *flavescens* Baker. Lam.
Sul Pizzo Arera, m. 1700 (G. Traverso) - Sull'alpe Arena in Val di Scalve, ca. 1700 m.

Gen. 190. SCILLA L.

6. var. SCILLA BIFOLIA L. var. *rosea* (Rodegher).
Nelle Brughiere vicino a Bergamo presso Ponte Secco.
6. var. c. — — var. c. *albiflora* Fiori.
Nei dintorni di Bergamo e dove la precedente.

Gen. 191. HYACINTHUS (Tourn.) L.

1. HYACINTHUS ORIENTALIS L.
Volg. Giacinto, Grambrettagna.
Coltivato in tutti i giardini con molte varietà, e sfumature di colori a fiori semplici e doppi, bianchi, rosa, rossi, lillà e bleu.

Gen. 122. MUSCARI (Tourn.) L.

2. a. MUSCARI COMOSUM (L.) Mill. a. *typicum* - Muscari segusianum Perr. et Long.
A Romano presso il Serio, m. 123.
7. a. — BOTRYOIDES (L.) Mill. a. *typicum* - Muscari Levieri e Bor. (forma luxurians) - Muscari parviflorum Rod.
Nei luoghi aridi, ghiaiosi a Rossino, m. 409 e a Carenno, m. 635, in Valle S. Martino Magg.

Gen. 194. ALLIUM (Tourn.) L.

5. a. ALLIUM ROTUNDUM L. a. *typicum* - Allium Cambiasii Dutrs.
Campi e vigne in Valle Brembana e Cavallina. Maggio-Giugno.
6. b. — — b. *compactum* (Thuill.). - Allium vineale L.
Volg. Aglio, Pippolino.
A Ca' S. Marco, m. 1800 in Valle Brembana, e ad Oltre il Colle, m. 1030 in Valle d'Ambria.
7. — SPHAEROCEPHALUM L.
7. × 7. tip. — — Incrocio fra *Allium sphaerocephalum* e *A. sph.* a *typicum*.
A Viadanica, m. 340 in Valle Calepio.

9. β. ALLIUM CARINÀTUM L. β. *violaceum* (W.) - A. flexum W. et K. – A. flexifolium Jord. – A. Bulbilliferum Caruel.
A Romano qua e là colla specie, m. 123 in Valle Seriana.
10. b. — OLERACEUM L. b. *complanatum* Fr. - A. oxypetalum G. Don.
Nei campi e nelle siepi dai colli, a Monica, a Valsecca, ca., m. 1035, nelle praterie a Rota Fuori, m. 665.
17. — ASCALONICUM L.
Volg. Scalogno.
Coltivasi estesamente come l'Allium Cepa L.
18. c. — SCHOENOPRASUM L. c. *sibiricum* L. – A. Schoen. var. alpinum lam. et DC.
Al Passo del Tonale e alla Baita di Cam c. 1950 m. Val Biandino.
19. — VICTORIALIS L. - Allium plantagineum Lam.
Volg. Aglio serpentino.
A Venano di Sopra in Val di Vò - Sul Pizzo Alto vers. Ovest, c. 2200 m. in Valle Varrone. Agosto. (Chen.).
20. β. — NARCISSIFLORUM Vill. β. *insubricum* (Boiss et Reut.) Sul Monte Bronzone sopra Tavernola, ca. m. 1300. Sul Pizzo Arera vers. Ovest, dol. ca. 1500 m. - Presso il Pizzo dei tre Signori in Valle Brembana a m. 2000. Sulla Cima del Monte Venturosa m. 1899, dol. - Al Lago Moro, m. 2200 in Valle Brembana. (E. Rodegher).
21. — ANGULOSUM L. - A senescens L. p. p. et Auct.
Sui colli delle Valli Bergamasche; ad Angolo, m. 420; ad Artogne, m. 252 in Valle Camonica.

Gen. 203. PÀRIS (Rupp.) L.

1. f. PARIS QUADRIFOLIA L. f. *quinquefolia, sexfolia, trifolia.* Rod.
In Valle Brembana; ad Averara, m. 636, a S. Brigida, m. 861 e a Valnegra, m. 1582 in Valle Brembana, colla specie.

Gen. 206. STREPTOPUS Rich. in Michx.

1. STREPTOPUS AMPLEXIFOLIUS (L.) DC. 1805 – Uvularia amplexifolia - Sreptopus distortus Michx (1803) - Streptopus amplexicaulis Poir Baker.
Al Pizzo Cornagera in Valle Biandino, c. 1500 m. Presso Bondione in Valle Seriana, m. 900. Dietro Aveno in Valle Varrone, c. 700 m. Assai comune. (Chen.).

Gen. 208. (ASPÀRAGUS) Tourn. L.

3. ASPÀRAGUS ACUTIFOLIUS L. - Asp. Corruda Scop. - Asp. inarimensis Torn.
Volg. Asparago dei boschi, Corruda, Palazzo di Capre.
Sui Colli di Bergamo, a Castagneta, m. 389.
3. b. — — b. *brevifolius* (Torn.) - brevifolius Tin. in Guss.
A Bergamo, a Castagneta e ai piedi della Maresana a 350 m. circa.

Gen. 210. SMILAX (Tourn.) L.

1. α. SMILAX ASPERA L. α. *typica.*
Nei luoghi ove trovasi la specie, al Monte d'Isola e al Lago d'Iseo.
1. β. — — β. *mauritanica* (Desf.).
Nei luoghi dove trovasi la varietà precedente.

Fam. XIX. DIOSCOREACEAE.

Gen. 211. TAMUS L.

(Tamnus Tourn. - Thamnus Lk.).

1. TAMUS COMMUNIS L.
Volg. Vite nera. Tamaro, Cerasiola.
Comune nelle siepi a Romano, m. 123 e a Ghisalba, m. 170, in Valle Seriana - Aprile-Maggio.

Gen. 215. NARCISSUS (Tourn.) L.

6. β. NARCISSUS POETICUS L. β. *angustifolius* Curt. - Narcissus poeticus Auct.
Sul Canto Alto m. 1146 e sul Monte Bronzone, m. 1334, in Val Calepio, a Brumano, m. 913, e a Costa di Valle Imagna, m. 1000 in Valle Imagna.
7. × 6. β. — PSEUDO-NARCISSUS L. β. N. *Pseudo-Narcissus* × *radiiflorus* Salisb.
Presso Breno, m. 375 in Valle Camonica. (Nuovo) legit Chenevard.

Gen. 217. AGAVE L.

1. Agave americana L. - Agave altissima Zumagl.
Volg. Agave-Pitta.
Coltivata nei giardini della città, a Pedrengo, a Seriate a S. Pellegrino, e nei giardini presso i laghi della Provincia.

Gen. 220. IRIS (Tourn.) L.

4. Iris variegata L.
Coltivasi nei giardini a Bergamo, a S. Pellegrino, a Pedrengo, a Seriate, ecc.

Gen. 221. HERMODACTYLUS (Tourn.) Adans.

1. Hermodactylus tuberosus (L.) Mill. (1768). - Hermodactylus Sweet. - Iris tuberosa L.
Volg. Bella vedova, Bocca di Lupo.
A Bergamo nelle vigne di S. Vigilio. Febbraio-Marzo.

Gen. 222. GLADIOLUS (TOURN.) L.

4. a. Gladiolus communis L. a. *typicus* - Gladiolus Notarisii Parl. - Gl. dubius Guss.
Inselvatichito presso Tavernola, m. 190, e presso le rive del lago d'Iseo a Sarnico. Maggio-Giugno.

Fam. XXIV. ORCHIDACEAE.

Gen. 226. OPRYS L.

1. var. Ophrys araniferа. (Huds.) var. *fissa* Moggr.
Fra Lovere, m. 200 e Castro, m. 200 in Val Cavallina. Marzo-Maggio.

Gen. 228. ACERAS Pers.

1. × Aceras anthropophora × *Platanthera* Rich.
Sulla Maresana, m. 545 presso Bergamo.

Gen. 230. ORCHIS L.

3. a. Orchis morio L. a. *nana* Rodegher, forma di O. Morio.
Al bosco della Pecora a Romano, 125. (Rodegher).
7. c. — ustulata L. c. *albiflora* Thielens.
A Valnegra, m. 582 e nei luoghi boschivi di Mojo de' Calvi, m. 662, in Valle Brembana.
8. × 7. — tridentata × *ustulata* Kerner - Orchis Dietrichiana Bogenh. - O. austriaca Kerner (1864).
A Cisano Bergamasco, m. 275, in Valle S. Martino.
10. var. — militaris L. p. p. Jacq. var. *albiflora* (Rodegher).
Nelle vicinanze della Madonna d'Altino, m. 1019 in Valle Seriana.
18. f. — mascula L. f. *alba* (Rodegher).
Colla specie nei boschetti del Serio presso Romano, sul Misma; nei prati d'Erve, m. 566 in Valle San Martino e al Passo di Zambla, m. 1253, in Valle d'Ambria. Maggio-Giugno.
18. c. — — c. *acutiflora* Koch.
A Fopenico, m. 196 in Valle S. Martino, a Villasola, ad Oltresenda Bassa, m. 528, in Valle Seriana, e qua e là sui colli di Bergamo colla specie.
22. var. — sambucina L. var. *floribus luteis* (Rodegher).
Al Passo di Zambla colla varietà purpurea.
22. var. — — var. *bracteata* M. Schulze.
In Val di Fonteno Galena (Chenevard).
24. e. — maculata L. e. *helodes* Rchb. f.
Al Col Gallo presso Gaverina a 750 metri circa (Rodegher).

Gen. 231. GYMNADENIA R. Br.

3. v. Gymnadenia conopsèa (L.) R. Br. var *alpina* Rchb. fil.
Sul Pizzo di Menna, m. 2000; sul Col Campelli, ca. 1900 m. (Chenevard).
3. v. — — var. *intermedia* Peterm.
Sul Giogo della Presolana, c. 1360 m. dol. in Valle Seriana, e sul Canto Alto, m. 1146 (Chenevard).

Gen. 232. NIGRITELLA Rich.

231. 2. × 231. 3. Nigritella nigra × *Gymnadenia conopsèa*. - Gymnadenia brachystachys Wettst. - Nigritella pernigra.
Luoghi montuosi all'Ovest del Monte Campione, ca. 1900 m. (Chenevard).

231. × 232. NIGRITELLA NIGRA × *Gymnadenia conopsèa* - Orchis suaveolens Vill. - Nigritella suaveolens Koch. p. p. - Nig. moritziana Gremli.
Sul Monte Zuccone dei Campelli in Val di Bobbio, c. 2200 m. Sul Pizzo della Presolana vers. Sud, c. 2300 m. (Chenevard).

Gen. 241. LISTERA R. Br.

2. LISTERA CORDATA (L.) R. Br. - Ophris cordata L.
Al Rifugio Curò in Valle Seriana, c. 1900 m. - (E. Furer nel 1913).

Fam. XXVI. SALICACEAE.

Gen. 248. SALIX (Tourn.) L.

4. b. f. SALIX TRIANDRA L. b. *amygdalina* (L.) f. *angustifolia* Buser.
A Romano nei cespugli del Serio presso il Ponte della Ferrovia.

6. × 9. — PURPUREA × VIMINALIS Wimm. - Salix rubra Huds - S. fissa Hoff. - S. membranacea Thuill.
Comuni nei luoghi arenosi, umidi. Coltivasi per legare le scope.

6. var. — PURPUREA L. var. *gracilis* Wimm.
Sopra Rovetta, m. 660, ed a Clusone, m. 648 in Valle Seriana. (Chenevard).

13. d. var. — AURITA L. var. *cinerascens* O. Buser.
Sul Monte Canto Alto, verso Sud a 1000 m. – Sul Monte Podona verso Sud, m. 1200, ca.

13. × 12 β. — CAPREO × NIGRICANS Brunn. - S. latifolia Forb. - S. badensis Doell.
Ad Olmo al Brembo, m. 566 in Valle Brembana e ad Ogna di Serio, m. 553 in Valle Seriana.

15. a. — LAPPONUM L. α. *typica*. - Salix helvetica Vill.
In Valle Varrone; a Piazzocco, c. 2200 m.; sul Monte Legnone sulla cresta ad Ovest, c. 2000 m. ed in esemplari rattratti, a 2580 m. sullo stesso monte.

15. β. b. — — *velutina* Ser. (helvet.) - S. helvetica Will. var. velutina (Schl.).

In Valle Varrone; a Piazzocco dai 2200 ai 2300 m.; sulla Cima di Taeggio, a m. 2200 (Chen.).

15. β. SALIX LAPPONUM β. *glauca* (L.) - S. sericea Vill.
Sulle rive umide silicee di Valle Brembana e Camonica, dai 1000 ai 2000 m. A Niardo, m. 450 in Valle Camonica. Giugno-Agosto-Rg.

19. β. f. — RETUSA L. β. *serpyllifolia* (Scop.) ad formam *typicam* vergens.
Sul Pizzo Arera 1800-2300 m. (G. Traverso).

Gen. 249. POPULUS L.

2. POPULUS MONILIFERA Ait. - P. canadensis Michz. - P. virginiana Dum. non Fong. - P. levigata Ait. - P. marylandica Box.
Volg. Pioppo del Canadà.
Trovasi nei parchi per ornamento. Sullo stradone tra Covo e Calcio.

3. var. — TREMULA L. - var. *villosa* Lang.
Sul Monte Bronzone, m. 1334, in Valle Calepio. (Chen.).

4. × 3. — ALBO × TREMULA Wimm. - Populus canescens Sm. - P. hybrida Bib. - P. albo-australis Bolle.
Nelle Selve, lungo l'Adda e l'Oglio.

Fam. XXIX. BETULACEAE.

Gen. 250. BETULA (Tourn.) L.

1. c. BETULA ALBA L. c. *verrucosa* (Ehrh.) - Betula aetnensis. - B. gummifera Bert. - B. pendula Roth.
A Ca' S. Marco, m. 1800 in Valle Brembana.
La corteccia è adoperata per la concia e tintura delle pelli in nero.

Gen. 251. ALNUS (Tourn.) Gaertn.

4. c. ALNUS INCANA (L.) Medic c. *glauca* Michx - Alnus intermedia Schrad.
Nella Valle Camonica superiore, raccolta dal Prof. G. B. Cacciamali. (Ugolini).

Gen. 254. CORYLUS (Tourn.) L.

1. var. CORYLUS AVELLANA L. var. *purpurea* Mot. - Corylus Avellana b. rubicunda Cocc.
Coltivata a Romano e a Calcio.

Gen. 255. QUERCUS (Tourn.) L.

1. c. QUERCUS ROBUR L. 899. var. *prionata* Beck.
In Val di Fonteno. - Galena, calc. dai 1100 ai 1200 m.
3. — AEGYLOPS L. 901. - Quercus macrolepis Kotschy. - Q. graeca Kotschy.
Volg. *Vallonea.*
Comunemente coltivata nei giardini della Provincia. Nei giardini Frizzoni a Bergamo e a Pedrengo e nel parco del Conte Cagnola a Verdello. Le cupole usansi per la concia delle pelli.
4. × b. — CERRIS × SUBER Borzi. - Q. hispanica Lam. (1783). - Q. Pseudo Suber Santi (1795).
Volg. Cerro-Sughero.
Nelle selve tra S. Brigida e Cusio in Valle Brembana da m. 861, a m. 952.
6. — ILEX L. 904.
Volg. Leccio, Elcio, Elice.
Coltivato nei giardini e nei parchi della Provincia come pianta d'ornamento.

Gen. 257. FAGUS (Tourn.) L.

1. f. FAGUS SILVATICA L. 906, f. *nana* Rodegher.
Sui monti di Valle Camonica, colla specie.
1. f. — — forma *pendula.*
Nei giardini Cagnola a Verdello m. 173, in Valle Brembana.

Gen. 260. CELTIS (Tourn.) L.

1. β. CELTIS AUSTRALIS L. 912. β. *occidentalis* L. - C. australis L. β. *microphylla*, Goiran.
A Bergamo, via Mazzini ed a Verdello. Coltivato.

Gen. 261. BROUSSONETIA (L. Herit. ex Vent.).

1. BROUSSONETIA PAPYRIFERA (L.) Vent. 914. - Morus papyrifera L. Morus australis Poir.
Volg. Gelso da carta.
Coltivata come pianta d'ornamento.

Gen. 262. MORUS (Tourn.) L.

1. var. MORUS ALBA L. 915. var. *silvestris* Goiran.
Foglie per lo più da tre a cinque lobi, raramente indivise, scabre, rami pungenti e spesso spinescenti.
E la pianta spontanea nata da semi.
Volg. Gelso selvatico.
Trovasi nell'ortaglia presso il Castello di Romano, nelle boghiaie del Serio presso il Ponte Ferroviario, e nelle boschine di S. Rocco presso Romano.
1. bis. MACLURA AURANTIACA Nutt.
Volg. Maclura spinosa.
Abbondante nelle siepi a Pedrengo, a Torre de' Roveri in Valle Seriana e nelle terre del Sig. Appiani, presso Fontanella al Piano.
Le giovani foglie si adoperano come quelle del gelso per l'alimentazione del Baco da seta nei primi giorni della sua metamorfosi. E' pianta preziosa perchè assai più precoce del gelso.

Gen. 263. FICUS (Tourn.) L.

1. a. FICUS CARICA L. 917. a. *sativa* (Fiori).
Volg. Fico domestico.
Coltivasi estesamente dal piano ai colli in gran numero di forme e varietà di forme e di colore dei suoi frutti mangerecci.
1. β. — — β. *Caprificus* (Risso). - Caprificus insectifera Gasp.
Volg. Fico selvatico, Profico, Caprifico.
Sui muri, nelle fessure delle rupi a Bergamo, a Zogno, a Piazza Brembana, e qua e là sui colli e sui monti delle valli della nostra Provincia.
La così detta *Caprificazione* riesce assai utile per lo sviluppo e la maturazione dei fichi coltivati.

Gen. 266. URTICA (Tourn.) L.

5. α. a. URTICA DIOICA L. 924. α. a. *genuina.*
A Bergamo in via dei Mille, colla specie.
5. α. b. — — α. b. *pubescens* (Ledeb.).
A Bergamo in via dei Mille e nei ruderi presso la Stazione ferroviaria.
5. α. d. — — α. d. *glabrata* (Clem.).

A Bergamo nei ruderati presso la Stazione ferroviaria e alla Malpensata, colla specie.

5. var. URTICA DIOICA var. *elegans* (Chenevard).
Sotto Roncobello su terreno calcareo a 980 m., in Valle Brembana e a Ponte Chiuso in Val Sassina. (Chenevard) (Herb. Rodegher).

Gen. 267. PARIETARIA (Tourn.) L.

1. α. PARIETARIA OFFICINALIS L. 926. α. *erecta* (M. et K.) - P. muralis Salisb.
Nelle siepi a Pedrengo, m. 264, a Ghisalba, m. 170, e a Calcinate, m. 186, in Valle Seriana, ecc.

1. var. — — var. *serpyllifolia* Goiran.
Comune sui muri a Pedrengo e a Scanzo.

Fam. XXXIII. ELAEAGNACEAE.

Gen. 268. ELAEAGNUS (Tourn.) L.

1. ELAEAGNUS ANGUSTIFOLIA L. 930. - Elaeagnus hortensis M. B. - E. incana Lam. - E. inermis Mill. - E. spinosa L. - E. tomentosa Moench.
Coltivasi pei fiori odorosissimi. Vien detto *Olivo di Boemia*.

1. var. — — var. *argentea* Moench.
Coltivasi per le foglie coll'ipofillo d'un bel colore argenteo.

Fam. XXXVII. LORANTHACEAE.

Gen. 275. LORANTHUS L.

1. LORANTHUS EUROPAEUS Jacq. (1762) L. (1763) 948.
Volg. Visco quercino, Loranto.
Frequente sui castagni e sulle quercie. Dalle bacche e dalla corteccia del Loranthus, dell'Ilex aquifolium e del Viburnum Lantana si ricava la famosa *pania* (vischio) per prender gli uccelli.

Gen. 276. VISCUM (Tourn.) L.

1. a. VISCUM ALBUM L. α. *typicum* (Fiori).
A S. Giovanni Bianco, m. 400 sul Pinus silvestris, ed a Valnegra, m. 582 sui pini in generale. Val Brembana.

Fam. XLI. POLYGONACEAE.

Gen. 282. POLYGONUM (Tourn.) L.

10. b. POLYGONUM LAPATHIFOLIUM L. b. *nodosum* (Pers.).
Nei luoghi umidi, cespugliosi, alla Malpensata e presso alle Stazioni dei Tram a Bergamo.

10 × 11. — LAPATHIFOLIUM × *Hydropiper*.
A Seriate, m. 248, presso la strada ferroviaria.

12. var. — MINUS Huds. var. *floribus albis* Rodegher.
Comune a Ponte Giurino, m. 370 e dintorni in Valle Imagna e verso S. Omobono.

12 × 13. β. — MINUS × *Persicaria* (Al. Br.).
Abbastanza comune nei fossati a Romano verso il Ponte Ferroviario del Serio.

15. e. — AVICULARE L. e. *erectum* (L.) - P. monspeliense Thieb.
Nei campi a S. Brigida, m. 861 in Valle Brembana e ad Endine, m. 400 in Alta Valle Cavallina e sulle rive dei fossati presso il lago di Endine.

15. e. f. — — e. f. *gigantea* Rodegher.
Nei campi a Seriate presso la Stazione ferroviaria.

15. α. e. — — α. e. *vegetum* Ledeb.
Sopra Castione della Presolana, m. 870 in Valle di Scalve (Chenevard).

15. γ. — — γ. var. *microspermum* (Jord.) Boreau.
A Romano presso il Serio (Chen.) (Herb. Rodegher).

Gen. 284. RÙMEX L.

2. RÙMEX AQUATICUS L. 979. - Rùmex Hippolapathum Fr. - Rùmex undulatus Bess. - R. latifolius Mey.
Volg. Romice d'acqua.
Comune nei fossati d'acqua e sulle rive dei fossi a Romano, a Covo, a Fontanella ecc. in Valle Seriana.

12. b. — ACETOSELLA L. b. *multifidus* (L.).
Maior foliorum auriculae, bi-trifidae.
Rùmex Acetosella, L. lacerus et γ. multifidus Wallr. - Rùmex multifidus L.
A Foppolo m. 1516 e dintorni in Valle Brembana ed in Valle di Scalve, a Vilminore, m. 1018 ed a Schilpario, m. 1135.

12. e. — — e. *minimus* Wallr.
Nella Valle al Sud dell'Aprica, ca. m. 1400 (Chenevard).

12. β. RUMEX ACETOSELLA β. *tenuifolius* Wallr. - Rumex Acetosella L. forma accedens ad var. Rumecis acutifolii Koch. Sul Monte Frerone, m. 2673 in Valle Camonica, sul Monte Bronzone, m. 1334 in Valle Calepio, e a Bondione, m. 891 in Valle Seriana.

12. f. — — f. *gracilis* Meisner.
In Valle Sanguigna (1913) Chenevard.

16. α. — SCUTATUS L. 993. α. *typicus* (Fiori) - Rumex astifolius M. B.
Folia utrinque sinu profundo et angusto excisa, lobus terminalis ovatus, fere latior quam longus.
Comune da Bondione al Rifugio del Barbellino in Valle Seriana e da Santa Brigida ad Ornica in Valle Brembana. A Foppolo, m. 1516. Luglio-Agosto. Abbastanza comune.

Fam. XLII. CHENOPODIACEAE.

Gen. 286. ATRIPLEX (Tourn.) L.

1. b. ATRIPLEX HORTENSE L. b. *rubra* (L.) - Atriplex rubrum L.
Coltivasi colla specie.

2. — HASTATUM L. 998. - Atriplex spinacifolium Stokes. - A. Smithii Symo. - A. siculum Ucria. - A. giganteum Poir. - A. halimoides Raf. - A. hastaefolium Salisb.
Volg. Atriplice comune.
In via dei Mille a Bergamo, nella terra smossa sui cigli della via.

Gen. 287. SPINACIA (Tourn.).

1. β. SPINACIA OLERACEA L. β. *glabra* (Mill.). - S. inermis Moench.
Coltivasi come la specie per uso culinario.

Gen. 288. CHENOPODIUM (Tourn.) L.

3. a. CHENOPODIUM POLYSPERMUM L. 1008. a. *acutum* Kitt.
A Romano, m. 123, a Chiuduno, m. 218 sui contorni delle ortaglie in Valle Cavallina.

3. b. — — b. *cymosum* Chen. - Chen. obtusifolium Gaud.
Alle Cascate del Serio, m. 1750 presso l'Albergo delle Cascate, in Valle Seriana.

10. for. — ALBUM L. 1015. forma...
A Bergamo presso i muri delle case, in via dei Mille, a Borgo S. Caterina, a Ghisalba.

10. β. b. CHENOPODIUM ALBUM β. b. *pedunculare* (Bert.).
A Romano colla varietà β. *viride* nelle ortaglie di circonvallazione.

Gen. 295. POLYCNEMUM L.

1. β. POLYCNEMUM ARRVENSE L. 1029. β. *majus* (A. Br.).
Colla specie alla Stazione ferroviaria a Seriate m. 248 in Valle Seriana.

Gen. 305. CELOSIA L.

1. CELOSIA CRISTATA L. 1056.
Volg. Cresta di Gallo, Nappe di Cardinale.
Coltivata nei giardini colle varietà: *comosa, coccinea, castrensis.* Trovansi pure coltivate nei giardini la *Celosia cristata lutea* e *C. cristata rubra.*
Si rinviene qua e là qualche esemplare inselvatichito sfuggito alla coltivazione.
I semi della Celosia cristata vengono adoperati nella China come emollienti ed antioftalmici. E. Rodegher.

Fam. XLVIII. PORTULACACEAE.

Gen. 312. PORTULACA (Tourn.) L.

1. β. PORTULACA OLERACEA L. 1068, β. *sativa* (Haw.) - Portulaca hortensis Rupr. - P. latifolia Horn. - P. viridis Hort.
Coltivasi qua e là nella provincia per insalata.

2. — GRANDIFLORA Hook. 1069.
Coltivasi a Romano, a Bergamo, a Pedrengo, ecc.
Le Portulache sono rinfrescanti ed emollienti. Piacciono assai ai majali ed i semi sono diuretici.

Gen. 325. POLYCARPON Loefl. in L.

1. α. POLYCARPON TETRAPHYLLUM (L.) L. 1759 α. *typicum* b. *diphyllum* Cav. (DC.).
Colla specie presso le casette della Fiera a Bergamo.

Fam. LI. CARYOPHYLLACEAE.

Gen. 326. SPERGULARIA Pers.

1. α. Spergularia rubra (L.) Pers. 1805 α. *campestris* Fenz. (Asch.) - Spergularia capillacea Lojac, non Wk.
In Valle Varrone a S. Margherita, a Tremenico sul Monte Legnoncino presso i Rocoli dei Lorla, c. 1450 m., sull'Alpe Varrone, c. 1680 m. (Chenevard).

Gen. 328. SAGINA L.

2. Sagina linneai Presl. 1907. - Spergula saginoides L. - Sagina saxatilis Wimm. - Sagina Spergella Fenzl.
Luoghi rupestri, umidi, silicei delle prealpi Brembane e Camonie. Sul Giogo della Presolana, c. 1300 m. dol.

Gen. 330. ALSINE (Tourn.) L.

3. var. Alsine verna (L.) Whlnb. 1102. var. *stricta* Gaud.
Cima di Menna, dol. alla sommità 2280 m. Sul Pizzo Arera vers. Ovest, dol. 1700-2400. (Chenevard).
3. α. f. — — α. f. *diffusa* Gaud. - Alsine latialis A. Terr. - Minuartia verna var. diffusa Gaud.
Presso Carona in Valle Caronella, c. 1300 m. (Chenevard).
3. β. — — β. *recurva* (Whlnb.) - Arenaria recurva All. - A. condensata C. et Z. Presl. - Sabulina recurva Rchb. - Minuartia recurva (All.) Sch. et Thell.
Sulle rupi del Monte Alben, sulla Presolana, m. 2511, sul Tonale, m. 2000. A Serina, m. 823 in Valle Brembana, a Vall'Alta, m. 441 in Valle Seriana. Sul Monte del Vena in Val di Vò, 2300-2500 m., sul Monte Lavazza in Val Belviso, c. 2200 m. Sulla Cima di Camisolo alla cresta, c. 2100 m., e al di sopra del Lago della Scala, c. 2050 m. in Valle Biandino. Sulla cresta Sud-Est del Pizzo dei tre Signori, c. 2530 m. Al Passo Cerviera, c. 2400 m., e sul vers. Sud del Monte Torrena, c. 2730 m. in Valle Seriana. (Chenevard).
4. — austriaca (Jacq.) Whlnb. 1103. - Arenaria austriaca Jacq.
Sul Pizzo Arera, dai 2000 ai 3000 m. (Traverso).
4. var. — — var. *glandulosa* Wilczek. (Chenevard).
« *Planta glanduloso-pubescens, pilis glanduloso-capitatis ornata* ».
Monte di Camino, c. 2200 m., Alpe Barbarossa, c. 1700 m.

4. β. c. Alsine austriaca β. c. *grinensis* (Gr. et Godr.) - Arenaria grinensis Thom. (1842).
Sulla Cima del Fopp, cresta orientale, c. 2200 m. A Padone in Val d'Angolo, c. 900 m., sulla Cima di Menna, dol. alla sommità, 2280 m. Sul Resegone, m. 1856 in Valle Imagna. (Chenevard).
6. — laricifolia (L.) Crantz. 1105. - Arenaria lanceolata Lk. - Minuartia laricifolia Sch. et Thell. - Alsine Langii G. Reuss.
Sulle roccie al di sopra dell'Aprica, c. 1350 m. (Chenevard).
9. — cherleria Fenzl. 1108. - Cherleria sedoides L. - Alsine sedoides Schultz. ex Nym. non Froel. - Alsine canaliculata Dulac.
Nei pascoli e sulle rupi delle prealpi su roccie calcaree e silicee dai 700 ai 3300 m. Sul Pizzo dei tre Signori, m. 2400. Sul Monte Farno, m. 2400 in Valle Brembana. Sul Monte del Vena in Val di Vò, 2580 m. Sul Monte Lavazza in Val Belviso, c. 2000 m. (Chenevard), e sul Pizzo Arera, 2000-2300 m. (Traverso).
10. — lanceolata (All.) M. et K. (1109). - Minuartia rupestris Sch. et Thell. - Arenaria lanceolata Poir. - Facchinia lanceolata Rchb. (Koch.) - Sabulina lanceolata Richb.
Sulle rupi del Monte Gavia, m. 3223, a Montorso, sul Tonale a 2000 m. su suolo siliceo. - Al di sopra del Lago della Scala in Val Biandino c. 2000 m., sul Pizzo dei tre Signori, vers. Sud, 2400-2530 m. in Valle Seriana. Sopra Pinacolo, c. 1750 m. Sul Pizzo di Cavrel, vers. Sud-Est, c. 2400 m. Sul Monte Torena, vers. Sud, c. 2730 m. in Valle Seriana e al Passo del Domignone in Val Belviso, c. 2000 m. (Chenevard).
10. b. — — b. *condensata* Koch. - Arenaria cherlerioides Vill. (1779).
Sul Monte del Vena in Val di Vò, c. 1800 m. (Chenevard).

Gen. 331. ARENARIA L.

5. β. Arenaria serpyllifolia L. β. *tenuior* Koch. (1837). - Arenaria serpyllifolia β. leptoclados Richb. (1841) Guss. (1845).
« Caulis et pedunculi tenuiores, calyces et petala capsulaque dimidio minores, caeterumque planta glabra et glanduloso-pilosa ».
A Romano, m. 123, a Calcio, m. 122 in Valle Seriana, colla specie.
5. β. c. — — β. c. *viscidula* Gürke.
A Romano nei boschetti sabbiosi presso il Ponte ferroviario del Serio. A Bergamo verso la Malpensata.

8. Arenaria biflora L. 1118.
Sui sassi del Monte Tonale a 1800 m., sul Barbellino a 1890 m. Sul Pizzo dei tre Signori, m. 2554 su suolo siliceo. In Val Varrone, sul Pizzo Alto, vers. Sud, 2400-2500 m. Presso il Lago di Delegnaccio, 2190 m. Sul Pizzo dei tre Signori, vers. Nord, c. 2300 m. In Valle Seriana sulle rive del Lago di Barbellino, c. 2150 m. Sul Monte Torrena, vers. Sud, c. 2700 m. (Chenevard).

Gen. 333. STELLARIA L.

1. a. Stellaria nemorum L. a. *glochidisperma* Murb. Freyn.
A Romano nelle ghiaie del Serio presso il Ponte ferroviario.

2. β. — media (L.) Cyr. β. *neglecta* (Weihe) - Stellaria media β. major Koch.
« Floribus decandris ».
Nelle siepi a Romano, a Martinengo, a Ghisalba, m. 170 e nei dintorni di Bergamo presso la Stazione ferroviaria. Tutto l'anno.

2. c. —. — c. var. *pallida* Crepin. - Stellaria media d. apetala (Uria) - Stellaria media c. pallida Pirè - Alsine pallida Dum.
Sul Giogo della Presolana, c. 1300 dal. (Chenevard).

4. b. — uliginosa Murr. 1128. b. *alpina* Gurke. - Labrea uliginosa b. alpina Schur. St. glacialis Lagg.
Al Passo dell'Aprica, m. 1250, al Monte Lavazza 1800 m. (Chenevard).

Gen. 336. CERASTIUM L.

5. var. Cerastium glomeratum Thuill. 1139. var. *reducta* - Cer. glomeratum Thuill. f.
A Romano nei luoghi ghiaiosi, sterili del Serio.

5. c. — — c. *eglandulosum* (M. et K.).
« *Pilis omnibus eglandulosis* ».
In Valle d'Aprica, m. 1700. (Chenevard). - In Val d'Inferno, sul Piano di Barbellino, m. 1800 in Valle Seriana, sul Monte Misma, m. 1160 dalla parte di Valle Cavallina.

5. β. — — β. *glandulosum*.
A S. Giovanni delle Formiche, m. 612 in Valle Calepio.

6. β. — semidecandrum L. 1140. β. *glutinosum* (Fr.) - Cer. obscurum Chaub. - C. ovale Bess. C. herbaceo - bracteatum Feuzl.
Ai piedi dei Colli di Selvino.

6. δ. Cerastium semidecandrum δ. *pumilum* Curtis.
Sui colli di Selvino. Nuova per la provincia di Bergamo.

8. var. — triviale Lk. 1142. var. *holosteoides* Fr.
Sui muri a Rusio presso la Presolana. (Chenevard).

8. ssp. — — ssp. *fontanum* (Baumg.) Sch. et Kell.
Fra la Mareana e Nembro, m. 334 e m. 545.

8. var. — — var. ad ssp. *fontanum* (Baumg.) *vergens*.
Alle Montagnette di Romano, m. 130 colla specie.

8. ssp. var. — — ssp. *fontanum* (Baumg.) var. *eglandulosum* Correus.
Nel Vallone al Sud dell'Aprica, c. 1700 m. (Chenevard).

10. β. — alpinum L. 1144. β. *carinthiacum* (Vest.) (1808). - Cerast. ovatum Hoppe - Cer. caronense Schur.
A Selvino, m. 946, al Oltre il Colle, m. 1030 in Valle Brembana. Sul Monte Venturosa, m. 1999 in Valle Brem-d'Ambria, sul Monte Zuccone dei Campelli, c. 2100 m., al Passo di Basamorto, vers. Nord, 1400-1600 m. in Val d'Olona (Valzurio), c. 1700 m. Sul Rifugio Curò in Valle Seriana, c. 1920 m. (Chenevard).

10. δ. b. — — δ. *carinthiacum* (Vest.) b. *lanceolatum* (R.) - Cer. ovatum Hoppe b. lanceolatum.
Nei luoghi rupestri di Valle di Scalve a Schilpario, m. 1125, e sul Monte Pora, m. 1879.

11. β. — arvense L. 1145. β. *suffruticosum* (L.).
Sulla Costa del Dente, calc. 1700-1850 m.

11. ssp. — — ssp. *arvum* (Schur.) Correus.
In Val Torta, m. 938, in Valle Brembana, a Bondione, m. 891. Sul Piano di Barbellino, m. 1809. (E. Rodegher). A Pagnona sul Pizzo Varrone e alla Baita Scovazzi, c. 1900 m. in Valle Varrone. (Chenevard).

11. ssp. — — ssp. *arvum* (Schur.) f. ad *C. alpinum vergens* (E. Rod.).
Sulla Presolana, m. 2511 in Val Torta, m. 938 e in Valle Brembana.

11. a. b. — — a. b. *strictum* (Haenke). Gaud.
In Val d'Inferno e sul Pizzo dei tre Signori, m. 2554 in Valle Brembana. In Valle Biandino, c. 1000 m. Alla Bocchetta d'Olino in Valle Varrone; al Pian del Barbellino, c. 1800 m., al Rifugio Curò, c. 1900 m., in Valle Seriana. Da S. Paolo a Forno in Val Belviso, c. 1400 m. in Valle di Scalve. (Chenevard et Ugolini).

12. — tomentosum L. 1146.
Volg. Erba lattaria.
Ad Edolo, m. 690, in Valle Camonica; sul Monte Rescgone, m. 1876 in Valle Imagna.

Gen. 338. LYCHNIS (Tourn.) L.

1. LYCHNIS CORONARIA (L.) Desr. 1149. - Lychnis coriacea Moench. - Agrostemma Coronaria L.
Volg. Coronaria, Cotonaria.
Comunemente coltivata, specialmente la varietà a fior doppio. A Romano, a Caravaggio, a Treviglio, a Bergamo.

Gen. 340. SILENE.

1. var. SILENE VULGARIS (Moench.) Garcke. var. *grandiflora* (Rodegher).
A Santa Brigida, m. 861, ed a Cusio m. 952, in Valle Imagna colla specie.

1. *a.* c. — — *a.* c. *commutata* (Guss.).
Nei luoghi erbosi fra Santa Brigida e Cusio in Valle Imagna.

1. *a.* — — *a. vesicaria* (Schrad.).
Nelle siepi a Romano verso le Montagnette.

1. *a.* f. — — *a. vesicaria* (Schrad.) f. *oleracea* Fic. ex Richb. Icon. VI fig. 5120 *γ*.
Sul Pizzo Arera, 1900-2200 m. (G. Traverso).

1. *γ.* f. — — *γ.* f. *glareosa* (Jord.) - Silene alpina f. minor.
Sopra Castione della Presolana, m. 870 e sul Pizzo della Presolana, m. 2511. A S. Giovanni Abbandonato, m. 990, Valle Brembana.

3. — ELISABETHAE Jan. 1161 - Silene vallesia Pollini.
Sul Pizzo Arera 1800-2300 m. (Traverso). Sulla Cima di Menna, vers. Nord, dol., 1800-2290 m. e sulle roccie calcaree a 1450 m. Sul Pizzo di Menna dol. 1800-2200 m., sul Monte Vindiolo, dol. c. 2000 m. Sul Pizzo Arera vers. Ovest, 1950-2000 m. Alla Bocchetta, c. 1700 m., e Zuccone dei Campelli, 2000-2150 m., calc. in Val di Bobbio. Sulla cresta del Monte Venturosa, 1750-1850 m. dol. Sulla Cima del Fopp, cresta orientale, 2136 m. (Chenevard).

5. — QUADRIFIDA (L.) L. (1759) 1163. - Cucubalus quadrifidus L. - Heliosperma pusillum Vis. - Heliosperma quadrifidum Rchb. - Silene quadridentata D. C. - S. fontana Ten. - Silene rupestris Kit. - S. tenella Huet.
Sulle rupi umide, ombrose dei monti e delle prealpi, dai 600 ai 2800 m. Abbastanza comune sul Barbellino, m. 2100, sull'Albenza, m. 1432. Al Rifugio Curò, m. 1900 in Valle Seriana. Sulla Podona, m. 1228, a Selvino m. 946, sul Monte Resegone, m. 1876 in Valle Imagna, alla Ca-

scata del Barbellino, sul Monte Stabio e al Lago d'Arno in Valle Camonica, 1792 m. Sotto l'Alpe d'Epolo, m. 1600. Sul Pizzo Varroine, vers. Ovest, 2000-2100 m. Sul Zuccone dei Campelli vers. Sud. Sulla Cima di Menna, 2290 m. dol. e sul Pizzo Arera, m. 2100.

6. SILENE ALPESTRIS Jacq. 1164. - Heliosperma alpestre Rchb. - Silene rupestris Jacq. - Silene viscida Spr.
Nei luoghi alpestri dei monti. Sul Pizzo dei tre Signori, m. 2554. Sul Monte Cavallo, m. 2323 e sul Monte Cadelle, m. 2480.

8. *a.* b. — ACAULIS (L.) L. (1762) *a.* b. *elongata* Bell.
Sul Pizzo Arera, vers. Ovest, dol. c. 1900 m., a Paghe-rolo in Val di Valzurio, c. 1700 m., al Rifugio Curò, m. 1900 in Valle Seriana. (Chenevard).

8. f. — — f. *bryoides* Rohrb. - Silene acaulis L. f. *bryoides* Jord.
Sul Pizzo di Menna, dol. c. 1850 m. (Chenevard).

8. *β.* — — *β. excapa* (All.).
Sul Colle Campelli, c. 1800 m., sul Monte Lavazza, c. 2200 m., al Passo del Domignone in Val Belviso, c. 2000 m. Sul Monte Torena vers. Sud, c. 2700 m. e alla sommità, m. 2911. (Chenevard).

8. *β.* c. — — *β. excapa* (All.). c. *flore albo.*
Presso il Lago di Barbellino, m. 2132, colla specie in Valle Seriana.

18. — LINICOLA C. C. Gm. 1176. - Silene eranthema Wibel. - Silene stricta Spr.
Nei campi a lino a Cortenova, m. 130 in Valle Seriana.

19. — CRETICA L. 1177 - Silene rubella Suffr. - Silene parviflora Moench.
A Romano nei seminati, m. 123 in Valle Seriana.

43. f. — NUTANS L. f. *viridella* Atth.
Sul Monte Campione, cresta Ovest, ca. m. 2000 - Sull'Alpe Campelli, 1600-1800 m. (Chen.).

46. bis. — BIPARTITA Desf.
Coltivata nel giardinetto del Ginnasio Rubini a Romano Lombardo.

Gen. 342. SAPONARIA L.

1. f. SAPONARIA OFFICINALIS L. f. *albiflora* Rodegher.
Nei luoghi bene esposti al sole tra Pedrengo e Scanzo.

2. α. — OCYMOIDES L. 1208 *α. typica.*
A Valnegra, m. 512, ed ai Branzi, m. 844 in Valle Brembana.

2. d. SAPONARIA OFFICINALIS *d. albiflora* Goiran.
A Pedrengo m. 264, ed ai piedi delle Colline, a Scanzo colla specie. (Herb. Rodegher).

Gen. 343. GYPSOPHILA L.

3. var. GYPSOPHILA REPENS L. 1215. var. *prostrata* Rchb.
Al Col Campelli, ca. m. 180 (Chen.).

Gen. 344. TUNICA (Rupp.) Scop.

2. α. TUNICA SAXIFRAGA (L.) Scop. 1229 α. typica - Gypsophila dianthoides Auct. ital. non S. et S.
A Romano nelle ghiaie del Serio e a Ghisalba.

Gen. 346. DIANTHUS L.

2. DIANTHUS BARBATUS L. 1223 - Dianthus pulcherrimus Lois.
Volg. Viole a mazzetti. Speranze.
Coltivato qua e là per confezionare mazzi.
3. β. — CARTUSIANORUM L. 1224. β. *vaginatus* (Chair in Vill.).
In Valle Sanguigna e ad Introbbio in Val Sassina.
3. var. — — var. *nanus* Ser. (Rodegher).
In Valle d'Inferno e sul Pizzo dei tre Signori, m. 2554 Rodegher).
3. d. — — d. *sanguineus* (Vis.).
Fra Valsecca, m. 650 e al Passo del Pertuso, m. 1186. Valle Imagna.
10. — ALPESTER Balb. 1231, di *neglectus* (Lois.).
Sul Misma, m. 1160 in Valle Cavallina; sul Monte Cimone, m. 2535, in Valle Seriana, e sul Monte Gleno in Valle di Scalve.
12. ssp. — CARYOPYLLUS L. 1223, ssp. *silvester* Royet Fouc.
Nelle ghiaie del Serio a Ghisalba, a Selvino, m. 946, e a Valnegra, m. 582 in Valle Brembana.
12. var. — — var. *elatior* Koch - Dianthus silvestris inodorus (a.)
A Romano al Serio colla specie. (Chenevard).
16. × — MONSPESSULANUS L. 1237. × D. *controversus* Gaud. - Dianthus Seguieri × monspessulanus Rouy et Fouc.
Sul letto d'un torrente sopra Castione della Presolana m. 900. (Chenevard).

Fam. LV. HYPERICACEAE.

Gen. 352. HYPERICUM (Tourn.) L.

7. var. HYPERICUM QUADRANGULUM L. 1252. var. *erosus* Schinz.
Ad Adrara S. Rocco, m. 425, in Valle Calepio. (Chen.).
9. α. c. — PERFORATUM L. 1254 α. c. *microphyllum* DC. (Jord.)
- Hypericum veronense Schrank.
Nei campi ghiaiosi presso il Serio a Romano. (Rodegher).
9. β. — — β. *alpinum* Parl.
In Valle Camonica, sulla Presolana, m. 2511, in Valle Seriana, al Piano del Barbellino, m. 1809.
15. — PULCHRUM L. 1260. - H. amplexicaule Gilib.
Sul Monte Stabio in Valle Camonica.

Fam. LVI. CISTACEAE.

Gen. 353. HELIANTHEMUM (Tourn.) Adans.

1. β. HELIANTHEMUM FUMANA (L.) Mill. 1267. β. *ericoides* Dun. - Cistus Fumana β. brevifolium Moris. - Fumana Spachii Gr. et Godr. (1848).
Sui colli di Bergamo colla specie.
7. α. — CANUM (L.) Dun. 1273. α. *typicum* (Fiori). - Cistus marifolius L. p. p. - H. marifolium Anch. ital. non Mill. (sec. Wk.).
A Romano fra i cespugli dei salici selvatici e fra le ghiaie del Serio.
7. α. b. — — α. b. *vineale* (Pers.) - Cistus vinealis W.
A Romano e a Martinengo tra le ghiaie del Serio, colla varietà precedente.
7. β. a. — — β. a. *penicillatum* (Thib.). - H. italicum var. micranthum G. et G.
Sul Monte Poieto, m. 1360, sopra Selvino.
7. β. b. f. — — β. b. *alpestre* (Dun.). forma....
A Romano tra le ghiaie e le sabbie; tra i cespugli dei salici selvatici presso il Serio.
7. β. b. f. — — β. b. *alpestre* (Dun.) forma *hirtum* (Koch.).
Fra le ghiaie e le sabbie del Serio, a Romano e a Marti-

nengo; a Predore m. 251, a Ca' S. Marco m. 1828. Sulla Cima del Fopp alla sommità m. 2315. Presso Clusone, c. m. 680 (Chenevard).

7. β. b. f. HELIANTHEMUM CANUM *alpestre* forma *hirtiforme* (Rouy. et Four.).
In Val Sassina, al Passo Cainallo. (Chenevard).

7. β. c. — — β. *italicum* (Pers.) c. *glabratum* Gr. et Godr. - Helianthemum oelandicum Db. non Whlnb. - Hel. rupifragum A. Kern.
Sul Pizzo della Presolana, m. 2511 e in Val d'Angolo.

10. β. — — β. *pulverulentum* Db.
Sopra Erve, ca. m. 600. (Chenevard).

11. α. a. — — α. *vulgare* (Gaertn.) a. *obscurum* (Pers.) - Hel. vulgare (Gaertn.) b. hirsutum Lej.
Sulle rupi a Predore, m. 251 in Valle Calepio, sul Monte Resegone, m. 1876, in Valle Imagna. Sul Pizzo Arera 1900-2200 m. (Traverso).

11. α. f. — — α. *vulgare* (Gaertn.) forma *anomala* (Chenevard). - Cistus barbatus Lam. - Hel. vulgare α. *genuinum*.

(Continuazione nei successivi volumi).

CURA RADICALE DEI FIBROMIOMI UTERINI COLLA ELETTROLISI AD ALTO VOLTAGGIO

COMUNICAZIONE

DEL SOCIO ATTIVO

DOTT. FELICE LUSSANA

I.

La cura dei fibromiomi uterini a mezzo della elettrolisi non è che una applicazione speciale della vera scoperta fatta dal Dott. Luigi Ciniselli di Cremona: la scoperta cioè della azione atrofizzante (per esprimere il fenomeno in una parola largamente comprensiva) della corrente galvanica sui tumori (1). E neanche è nuova, rispetto a Ciniselli, la applicazione della elettrolisi in modo speciale ai fibromiomi considerati indipendentemente dalla loro sede. Non è nuova, perchè, il famoso caso clinico presentato da Ciniselli al Comitato medico di Cremona (2), descrizione di polipo che si atrofizzò sotto poche sedute di corrente galvanica data da varie pile Grenet, non era certamente altro che un fibromioma. E, dopo tutto ciò che è stato scritto e fatto sulla elettrolisi, specialmente in Francia, dal 1880 in avanti, mi pare un dovere ricordare che Cisinelli usò per primo la elettrolisi colla più sagace direttiva scientifica, ne disse il modo di agire, sotto un certo riguardo, anche più completamente che oggidì non si faccia, e ci lasciò una batteria galvanica che è forse l'unica, per suo geniale ritrovato, che dia una corrente continua *costante*.

Se noi pensiamo all'anzidetto dobbiamo venire alla conclusione che nei metodi moderni della elettrolisi come cura dei fibromi uterini, metodi che corrono sotto i nomi di Cherion, di Damion, di Lucas-Championnière, di Apostoli (3), di Zimmern, di

(1) Il primo lavoro in proposito di Ciniselli risale al 1850 (*Osservazioni di galvano-caustica chimica* in « Annali Universali di Medicina », Milano) stato riprodotto in « Gaz. Med. », 1858 (*Résumé des études sur la galvano-caustique chimique*).

(2) *Polipo naso-laringeo risoltosi in seguito a galvano-caustica chimica* in « Annali Universali di Medicina », 1873.

(3) Apostoli (le Dott. G.). *Traitement d'électrothérapie gynécologique*. A. Le Vasseur et C., Paris.

nuovo non vi sono realmente che mutamenti nella tecnica della applicazione, in gran parte, anche questa, motivata dalla sede anatomica speciale del tumore.

Col quale asserto io mi ritengo lungi dal negare importanza ai metodi elettrocurativi che portano il nome degli or citati autori. Anzi, siccome a me pare che allorquando le modalità di applicazione di un dato rimedio, o principio curativo, hanno, pel finale successo, tale importanza che, senza di esse, quel successo non si potrebbe ottenere, certamente quelle modalità hanno un valore grande, se non pari a quello devoluto al principio fondamentale curativo. Ed al riconoscimento di un simile merito hanno certamente più o meno diritto i metodi galvano-terapeutici sopra citati, per quanto l'idea fondamentale della cura elettrolitica dei tumori in genere, e quindi anche dei fibromi uterini, sia tutto onore e vanto dell'italiano nostro Ciniselli. (Veggasi nota a fine, in appendice).

Gli è anzi per tale riflessione e riconoscimento dei metodi galvanoterapici suenunciati che, indipendentemente dall'interesse generico insito alla guarigione dei fibromi uterini con mezzi incruenti, mi pare non sia irragionevole attribuire alle presenti osservazioni cliniche un qualche valore anche in riguardo allo stesso metodo curativo elettrolitico usato, perchè esso fu sostanzialmente diverso, nel concetto direttivo, da quelli che informano i metodi già noti, e portò quindi a modificazioni tali da potere forse a queste attribuire, a me sembra, massima importanza nel felice successo ottenuto, e ottenuto con piena tolleranza, anzi, senza dolore o molestia alcuna delle ammalate.

II.

Parlando di cura galvanica moderna dei fibromi uterini non si può sorvolare alla nuova forma di corrente galvanica che Apostoli, ancora per primo, applicò alla terapia dei suddetti tumori, voglio dire alla sinusoidale (corrente galvanica ondulatoria di intensità gradualmente crescente e decrescente e ad alternante corrente invertentesi). Ne faccio quindi cenno, ma è saputo che

la corrente sinusoidale non diede risultato alcuno sul volume dei fibromi uterini (e nemmeno nelle emorragie relative).

Nè si può non accennare alla *corrente ondulatoria* (d'Arsonval) perchè della corrente ondulatoria si parla molto in Ginecologia, specialmente per la sua azione accertata sul dolore, accompagnante talora anche i fibromi uterini. Ma anche di essa non ho letto che da alcuno sia stata constatata una efficacia qualunque riduttrice, o di arresto, sui fibromiomi uterini.

E non faccio che accennare la così detta *folgorazione*, esperita contro gli epiteliomi del collo, perchè essa non è applicabile ai fibromi uterini (del corpo, sottomucosi, interstiziali, sotto peritoneali).

Prima di esporre i casi clinici devo sommariamente ricordare alcuni dati più recenti riassuntivi sulla elettrolisi come agente curativo dei fibromi uterini perchè di essi dovrò parlare nelle mie deduzioni.

Riguardo al metodo Apostoli il Delbet (*Traité de Chir.*, T. VIII, pag. 450) trovò 17 morti su 659 casi raccolti, quindi circa il 3 per 100 di mortalità e molti insuccessi, e possiamo ritenere come definitivo l'esame critico che su di esso ha riassunto il Prof. Merletti (1). Esso è tale, mi pare, da rendere difficile che il metodo Apostoli possa essere richiamato all'onore di nuove prove; almeno nella sua integrità. Per parte mia posso dire che dopo non molto da che anch'io, nel tempo del suo primo diffondersi, applicava la cura Apostoli, nell'Ospedale ed in pratica privata, dovetti abbandonarla per dispiacevoli complicanze che mi sembrarono in qualche relazione colla cura e propriamente colla azione elettrocaustica dell'elettrode di platino endouterino, facente parte del detto metodo Apostoli.

Le complicanze da me osservate non furono però mai tali da mettere le ammalate in pericolo, e nemmeno da peggiorarne la operabilità. Ricordo fra le varie ammalate una tromboflebite del bacino con diffusione secondaria agli arti inferiori in una distinta signora di Bergamo che il prof. Mangiagalli ebbe a vi-

(1) Prof. Merletti, *Policlinico Ginecologico*, Vol. IX, F. 2°, *Metrorragie ed elettroterapia*, 1904.

sitare mentre appunto io la curavo col metodo Apostoli di voluminosissimo cistofibroma dell'utero ed annessi (nell'anno 1885 circa) e che poi fu operata radicalmente col più felice successo dal prof. Bassini.

Riguardo al valore ed agli effetti della *intensità* della corrente preme rilevare dagli studi di Weis (1) che la atrofia della fibrocellula muscolare avviene, *per intensità di corrente*, solamente quando la corrente è *molto* intensa. In questo caso la miosina si disorganizza, se ne ha fisiologicamente la perdita della contrattilità e, anatomicamente, la atrofia del muscolo. A corrente di debole intensità l'effetto della elettricità sulla miosina della fibrocellula è quello di semplice *irritazione*, che la fa contrarre. Dal che si dovrebbe dedurre che dalla intensità della corrente non si può trarre vantaggio pratico sui fibromi, perchè per condurli ad atrofia si dovrebbe usarla ad un grado di forza che riesce pericolosa, e, se la si usa debole, viene a mancare il risultato che si desidera, cioè la atrofia del fibroma.

Courtade (2) con applicazioni di *media* e *debole* intensità, e con varia modificazione di metodo tecnico, conclude col dichiarare che la elettricità può agire poco sul fibromioma ma agisce sulle lesioni uterine che lo accompagnano; per cui ritiene che i risultati favorevoli che si hanno dalle applicazioni elettrolitiche nei fibromi uterini sono dovuti alle modificazioni indotte nella nutrizione dell'organo in conseguenza dell'*eccitazione* delle fibbre muscolari lisce, e per l'azione sui vasomotori, da cui proviene decongestione dell'organo e diminuzione di dolori.

Il Courtade, distinguendo le applicazioni elettrogalvaniche in Ginecologia, le divide in tre categorie, prima delle quali pone la Voltapuntura. Incidentalmente osservo qui che il termine di Voltapuntura potrebbe per avventura far ritenere che si parli di azione elettrica con considerazione speciale del *Voltaggio*. Ciò non è: la terminologia di Voltapuntura viene usata come modalità di tecnica, in opposizione alla galvanocaustica, per questa intendendo la tecnica che fa passare la elettricità per le vie naturali e, per quella, il metodo che fa passare l'elettricità *par effraction*, lacerando cioè o perforando la mucosa uterina o vaginale o il fibroma. Non si parla cioè di voltapuntura per ragione di differente *proprietà della corrente* (1). Così avviene che si parli anche di galvanismo, invece che di voltaismo, e viceversa.

(1) Weis, *Sulla elettrolisi interpolare del muscolo.*
(2) D. Courtade, *L'elettricità nella cura dei fibromi uterini* in « Revue pratique d'Obst. Gyn. et Pédiatrie », 10, 1, n. 2, pag. 40. Recensione in « Ginecologia moderna » Vol. IV, 1907, Fasc. IV.

Più avanti dovrò accennare alla Roentgenterapia in rapporto alla cura usata nella ammalata della prima storia clinica. Qui non ne faccio parola perchè non trovo giusto considerare la Roentgenterapia come una modalità di cura *elettrica* secondo invece è uso di molti. Che i raggi X si ottengano a mezzo di energia elettrica sta bene, ma ciò non significa che i raggi X siano un agente elettrico, ed abbiano le proprietà della energia elettrica. Tanto varrebbe dire che la luce emanata da molte lampade ad incandescenza è un agente elettroattivo perchè è prodotta da energia elettrica e che, per esempio, io faccio in questo momento nel mio studio una applicazione elettrica al mio organismo perchè la stufa che riscalda il mio ambiente di lavoro funziona sotto l'energia elettrica fornita dalla corrente stradale della città. Il *calore* è *calore*, la *luce* è *luce*, ma non sono elettricità: così i raggi X sono raggi luminosi speciali, con speciale proprietà, sono, vale a dire, i raggi X, ma non sono forza elettrica, nè si possono mettere fra i mezzi elettroterapici senza enorme confusione di cose, di idee e di applicazioni.

III.

OSSERVAZIONE PRIMA.

N. Adele, maritata, di anni 43, di Milano, entra nel reparto medico da me diretto nell'Ospedale maggiore di Bergamo addì 23 giugno 1919.

Ebbe due gravidanze di durata regolare, e con figli tuttora viventi. Fu sempre regolare nelle sue mestruazioni, ma da circa tre anni queste si fecero più abbondanti, e, da qualche mese, le

(1) L. Bruyon, *Manuel d'électrothérapie gynécologique*. Prefazione.

menoragie passarono a vere e proprie emorragie piuttosto gravi e ripetentisi a brevi intervalli. Visitata da un ginecologo di Milano fu trovata affetta da tumore uterino e consigliata ad esportazione del medesimo.

La ammalata, assolutamente avversa ad un intervento cruento, si rivolse al mio reparto per una cura medica.

E' in condizioni di nutrizione generale piuttosto buone, per quanto molto anemica ed estenuata dalle sofferte emorragie.

Nella regione ipogastrica sottombellicale presenta un tumore del volume di testa di feto, duro, liscio, ma a grosse bozze, indolente alla palpazione, leggermente spostabile e che il riscontro vaginale constata essere corpo con l'utero.

Di fronte ad assoluto rifiuto di un intervento operativo, appoggiato anche da me, consiglio una cura elettrolitica che viene applicata nel seguente modo:

A mezzo di speculum Fergusson di vetro trasparente posta in evidenza la porzione vaginale dell'utero, pongo a contatto di essa, in tutta la sua estensione resa visibile, una spugna imbevuta di acqua clorurata nella quale fa capo, molto bene assicurato ed in essa ben isolato, l'estremo di uno dei reofori di una batteria galvanica Chardin (1) di 60 elementi. L'opposto elettrode della batteria, costituito da una lamina metallica rettangolare della dimensione di cm. 24 × 12, viene applicato sull'addome a ridosso del tumore.

Senza riferire un dettaglio giornaliero dirò che col *2 luglio* (primo giorno di elettrolisi) si lasciò passare la corrente per circa 20 minuti primi, e dirò brevemente che le sedute elettrolitiche si eseguirono ininterrottamente per 48 giorni, cercando sempre di mantenere in azione il massimo numero degli elementi della batteria sino ad usarne, per la massima parte della seduta, tutti i 60 dei quali, come diciamo in nota qui a piè di pagina, era composta. Aggiungo che si andò dal primo giorno (due luglio)

(1) Gli elementi di questa batteria originale Chardin sono costituiti da piccoli cilindri di zinco e carbone, di circa 1/2 centimetro di diametro, immergentisi in liquido eccitatore al bisolfato di mercurio per 1-2 centimetri, talora anzi, per prolungato uso della batteria, anche molto meno. La corrente che essa sviluppa è quindi altissima per numeri di Volta (toccicamente 60 di tali elementi devono dare 120 Volta circa) e relativamente poca la intensità, data la relativa piccolezza degli elementi.

aumentando sempre più la durata della seduta fino a portarla ad ore due (e ultimissimamente anche a tre ore).

Sino dai primi giorni usai la modalità di invertire la corrente in modo che le due opposte correnti agissero pressapoco un uguale lasso di tempo.

E finalmente aggiungo che, contemporaneamente alla elettrolisi, si fecero a questa ammalata anche parecchie applicazioni di raggi X.

17 luglio. — Compaiono le mestruazioni.

20 luglio. — Continua un moderatissimo flusso sanguigno (Nota del mattino sulla cedola cubicolare).

21 luglio. — Ieri ebbe flusso sanguigno discretamente abbondante. Questa mattina invece è quasi nullo.

28 luglio. — Piccola quantità di sangue.

La palpazione in questo giorno riesce appena ad avvertire il tumore attraverso le pareti del ventre.

5 agosto. — Dal 28 luglio non ebbe più flusso sanguigno. Non si palpa più il tumore all'esame esterno. All'esplorazione interna si sente utero e tumore ridotti complessivamente al volume di un grosso arancio.

8 agosto. — L'ammalata, sentendosi guarita ed essendo chiamata all'attività sua ordinaria di importante azienda domestica, si porta a Milano, ma ritorna all'Ospedale di Bergamo puramente per subire una visita di controllo o verifica nel giorno:

19 agosto, in cui il risultato dell'esame è ancora più favorevole di quello avuto nel giorno 5 agosto.

8 settembre. — Sempre a solo scopo di visita di controllo l'ammalata si fa nuovamente visitare in questo giorno. Sta assai bene e non ha più aspetto anemico. Ha avuto una mestruazione regolare. Il riscontro vaginale fa sentire un utero più grosso del medio ordinario, ma è liscio e regolare: si direbbe un utero affetto da metrite parenchimatosa totale e nulla più.

A completare la storia dell'ammalata aggiungo che le sedute elettrolitiche furono sempre sopportate assai bene e cioè non furono mai dolorose in modo tale che la ammalata se ne lagnasse,

eccezione fatta dei momenti nei quali, per inavvedutezza, avvenivano repentine interruzioni della corrente, oppure quando si usavano tutti i 60 elementi in principio di seduta.

IV.

Il caso clinico ora esposto avrebbe valore decisivo a comprovare l'efficacia curativa atrofizzante della elettrolisi sul fibroma uterino se un'obbiezione non potesse farsi, gravissima, ed è questa che, contemporaneamente alla elettrolisi, furono fatte, come si disse, anche parecchie applicazioni di Roentgenterapia.

Ora è nota la grande efficacia atrofizzante dei raggi X sui fibromiomi uterini. Sorpassando ai parziali successi e ad alcune controindicazioni della Roentgenterapia prese in considerazione da vari ginecologi e scrittori di Röntgenterapia in Ginecologia (Ponzio e Turco in « Idrologia Climatologia » ecc. n. 1 del 1915); Beclère il quale, in 74 casi, solamente in otto casi ebbe successo completo, n. 1 gennaio 1914 del « Journal de Radiologie », Paris; Laguerrière che attribuisce un posto notevole alla radioterapia dei fibromi fra i quaranta e quarantacinque anni, specialmente associata alla elettroterapia, « Radiologia Medica », febbraio 1914; Becerro de Bengoa in « Radiologia Medica », marzo-aprile 1918 (« Cosa rimane alla Chirurgia nella cura dei fibromi uterini »), si ricordi, per tutti, la conclusione alla quale giunse in un lavoro abbastanza recente lo Stern di New-York in Tome IIe, juillet-août 1917 « *Tous les fibromes sont justifiables de la radiothérapie qui les guérit dans une proportion de 100 pour 100, et d'autant plus aisement qu'ils sont traités plus précocement* ».

Ovvia quindi la obbiezione che la guarigione del fibroma nel caso ora esposto possa essere dovuta alla Roentgenterapia piuttosto che alla elettrolisi.

Tuttavia, per varie ragioni, io credo dover ritenere che alla elettrolisi e non alla azione dei raggi X, si debba, in questo caso, attribuire la guarigione. Chè, se l'ora esposta storia clinica sembrasse non sufficiente a dimostrare che la elettrolisi condivide coi raggi Roentgen la proprietà di condurre all'atrofia i fibromi uterini, a tale conclusione però dovrà venirsi colla lettura della seconda Osservazione che segue e nella quale l'involuzione del fibroma si ottenne colla sola applicazione elettrogalvanica e cioè con assoluta esclusione di ogni Roentgenterapia.

V.

CONSIDERAZIONI.

« Ampiezza massima possibile dell'elettrode indifferente « sulla parete esterna addominale; eliminazione di qualsiasi me- « tallo negli elettrodi, applicazione massima possibile di altissima « tensione nella corrente (voltaggio) più che della sua intensità, « riduzione quindi della galvanizzazione quasi solamente alla sua « azione interpolare (eliminazione degli effetti termici e galvano- « caustici chimici anche circoscritti), numerosissime e lunghissime « sedute, applicazione non endouterina » sono in riassunto il complesso delle modalità tecniche e dei principî caratterizzanti la galvanoterapia applicata in questo caso di fibroma uterino, modalità e principî che, con completa tollerabilità e nessuna spiacevole conseguenza, condussero all'atrofia in meno di 48 giorni.

Elementari cognizioni di galvanoterapia possono spiegare il nesso che unisce gli enunciati del surriferito riassunto e danno evidenza che il metodo galvanoterapico usato in questo caso clinico differisce dai noti metodi già usati, fra i quali cito in special modo quello Apostoli il quale è basato principalmente sulla applicazione endouterina di un elettrode, sull'uso delle grandi *intensità*, e di cui fanno ordinariamente parte la galvano-caustica chimica e la puntura elettronegativa. Ma il punto essenziale caratteristico del metodo usato e sul quale credo sia il caso di portare la attenzione si è quello della « *alta tensione mantenuta alla corrente in preferenza della forte intensità* ».

In secondo ordine vengono poi la *frequenza* e la *lunga durata* delle applicazioni.

E sull'uso dell'alta tensione mi siano permesse alcune riflessioni.

La grande frequenza delle applicazioni elettrolitiche e la loro lunga durata escludono l'uso delle grandi intensità e viceversa

versa. Escludono, perchè una corrente di alta intensità non può essere tollerata a lungo, nè può essere ripetuta troppo di frequente sotto pericolo di riuscire, per dolore, intollerabile, ed anche per la sua azione, pericolosa. Siccome nelle applicazioni elettrolitiche dei fibromi uterini si parla di applicazioni di 50 milliampere e anche di 100, 150, 200 e anche più milliampere, resta, anche dall'induzione, e non dal solo fatto, accertato che correnti ad altissimo voltaggio non sono nell'uso ordinario. Altissimo invece risulta che fosse il voltaggio usato per la mia malata. Dissi infatti che esso era composto di 60 elementi e questi erano molto piccoli e non sempre in completa funzione della loro *superficie*. Era quindi una corrente di molti Volta che veniva applicata e con poca intensità. Inoltre erano lunghe le sedute (anche due ore) molto frequenti e numerose (ogni giorno per 48 giorni). Ora io ripeto che dell'uso di grande intensità di corrente è continua parola nella galvanoterapia dei fibromi. Si parla ad ogni tratto di un numero di milliampere anche superiore ai 200. E non così del numero dei Volta impiegati. E talvolta non se ne parla neanche. Per esempio, non si tiene conto del voltaggio nella citata opera del Prof. Merletti. E questo, lo dico quasi incidentalmente, avviene in generale anche per altri casi di terapia galvanica. Se 20-30-50 milliampere si ottengono, ad es., con una ventina di pile riunite in serie, pare di aver usato una forza elettromotrice che sarebbe inutile, e forse pericoloso, superare. Orbene io domando: con tale procedimento non ci sfuggono per avventura alcuni effetti di cui il galvanismo è capace sui nostri tessuti? È stata studiata abbastanza l'azione diversa che può avere una corrente galvanica quando usata, sia pure in piccola intensità, ma per ore, e sotto un altissimo voltaggio? È stata studiata abbastanza la differenza di effetto fra corrente usata *ad alta* tensione e corrente usata *ad altissima*? Notisi bene: parlo di diversità di effetto *dell'alta* in confronto agli effetti prodotti dalla *altissima* ma sempre di tensione. Poichè anche di ciò deve tenersi conto in quanto sembrami che a priori nessuno possa escludere che certe azioni e certe differenze nella attività galvanica, si possano manifestare solamente quando la tensione da alta si faccia altissima. Anzi, aggiungo persino, che

nessuno mi pare a priori potrebbe escludere che differenze di effetti per sola diversità di *gradi* nella tensione possano essere anche di *qualità* e non di sola quantità. È facile pensare che diversità di effetti in qualità possano avvenire per correnti di alta tensione e per correnti di alto voltaggio. Anche qui può servire il noto paragone fra forza d'acqua ed energia elettrica. Una grande massa di acqua che scorre placida su dolce declivo, per quanto immensa sia quella massa, gli è certo che non produce ad es. quella corrosione che può essere causata anche da una sola goccia di quell'acqua se cade da qualche migliaio di metri e a lungo. Ma, ripeto, anche fra grado e grado di tensione può esserci grande differenza di effetto per qualità. Fra l'effetto di una goccia d'acqua che cade da un metro e l'effetto di quella medesima goccia che cade da mille metri è ragionevole che la differenza possa essere grandissima. Non potrebbe essere altrettanto per la energia elettrica, e che cioè certi effetti dalla corrente galvanica non si potessero ottenere che allorquando la tensione da alta si fa altissima? per esempio: che la conversione dei nostri tessuti sotto la corrente galvanica in veri e propri apparecchi elettromotori dimostrata dagli esperimenti di Matteucci e presentata anche come ipotesi spiegante le alterazioni che avvengono nei tumori trattati colla elettrolisi, non si produca che quando le correnti siano di altissimo voltaggio, anche se poco intense, e solamente se agenti a lungo? e, viceversa, non potrebbe darsi che fossero nulle per correnti di alta intensità? E in tali possibilità non starebbe per avventura la ragione delle risultanze, non sempre costanti nè uniformi, della elettrolisi nella cura dei fibromi? (1).

Le modificazioni che subisce la forza elettrica nell'attraversare i corpi e che fanno ostacolo al suo passaggio noi possiamo supporle ragionevolmente grandissime e svariatissime, pur non riuscendo sempre a chiarire quali siano, e pur ritenendo ragio-

(1) Spiego: ho detto, ed è noto, che nella elettrolisi contro i fibromi, si cerca l'alta intensità (amperaggio) e non l'alta tensione (voltaggio) che si ottiene in ragione diretta dal numero delle pile riunite in serie. Ora è pure noto che una grande intensità si ottiene anche con pochi elementi (relativamente pochi) purchè siano grandi e la azione chimica del liquido eccitatore sia molto potente. Non è logico supporre che molte volte l'amperaggio delle cure fatte fosse alto ma basso il voltaggio? E, in questo caso, nullo il risultato e viceversa? E da ciò la inopportunità dei risultati per applicazioni apparentemente (milliamperometriche) identiche?

uevole pensare che quelle modificazioni della corrente debbano portare anche mutazioni, e svariate, nei corpi che attraversano (un filo metallico che si opponga al passaggio della corrente la trasforma in energia luminosa ed esso stesso modifica la sua qualità rendendosi incandescente. Ora, ritenendo per indubitato che grandi mutamenti debbano avvenire nei tessuti attraversati dalla corrente, osserviamo che gli è solamente l'alta tensione che ci permette di farla passare attraverso i tessuti meno conduttori: ed è quindi dalla tensione che dobbiamo attenderci grandi effetti, anche per motivo che l'alta, e anche l'altissima, tensione, è tolleratissima, ed anche inavvertita, e non lo è invece sempre l'alto amperaggio e quasi mai l'altissimo.

Onde, applicando quanto sopra al preciso nostro argomento, mi pare non irragionevole dimandarsi se nella elettrolisi dei fibromi uterini non sia proprio eventualmente la tensione e non la intensità che dobbiamo applicare, e, non solamente l'alta tensione, ma la altissima? E se non debba all'amperometro sostituirsi il voltametro nella galvanoterapia dei fibromi uterini?

E vi sono altri argomenti provativi della razionalità di tale dubbio, desumibili dalle pubblicazioni in argomento. Ho ricordato (pagina 6) la affermazione di Weis che la elettricità galvanica non agisce sui fibromi che allorquando la corrente è *molto intensa*. Il Courtade (item) ha conclusione analoga, anzi identica. Tali conclusioni sono in perfetta contraddizione colla storia clinica ora esposta e con quella che segue, poichè, in esse, la intensità, se non fu sempre bassa, non superò certamente mai la media. Eppure si ottenne la atrofia del tumore. Ma sono in opposizione però anche con osservazioni di altri autori: tanto è vero che il Courtade avanza una ipotesi in proposito; crede cioè il Courtade che la apparente diminuzione dei fibromi per correnti deboli o di media intensità sia dovuta all'azione della elettricità sulle lesioni che accompagnano il fibroma dell'utero (vedi pag. 6) ma non ad un'azione diretta sul tumore. E' una supposizione però la sua, che non appare sufficientemente giustificata, e non so se tutti coloro che credettero di osservare atrofia vera di fibromi sotto la azione di correnti deboli sarebbero per accettare, sui casi proprii, la affermazione del Courtade. Io no certamente per i miei due casi nei quali

lo scomparso tumore non presentava concomitanti lesioni, nè materiali nè funzionali, oltre la sintomatologia dovuta allo stesso fibroma. Convintissimo della esattezza delle osservazioni sulle quali basarono i loro giudizii il Weis ed il Courtade, ma sembrandomi troppo spiccio liberarsi dei giudizii contrarii ai proprii come fa il Courtade con una spiegazione che si vuole applicare, non ai fatti proprii, ma ai fatti che furono osservati da altri, mi dimando se, accettando i fatti del Courtade ma anche i contrarii degli altri, non vi sia una razionale spiegazione che li concilii. E invero, ricordando ancora che nelle applicazioni elettrolitiche si tenne massimo e, talora, unico conto della intensità della corrente e non della sua tensione, pensando che molti apparecchi sono costituiti da numerosissime pile piccole, ed altri da pile assai più grandi, mi dimando se per avventura in pratica non sia avvenuto che talora si usassero correnti deboli ma fornite di alta tensione, non misurata o trascurata, e si avessero effetti soddisfacentissimi sul tumore, in modo da avere, in questi casi, i risultati atrofizzanti del fibroma, asseriti dagli autori, solo in apparente opposizione con quelli del Weis e del Courtade.

Questa spiegazione, conciliante i risultati di tutti, e di certo, eticamente almeno, più corretta di quella di Weis, è quindi argomento in favore della idea curativa sostenuta in questa mia nota clinica sulla efficacia dell'elettrolisi ad alto voltaggio.

Oltre Giniselli (che però voleva la azione locale chimica o termica polare, e anche una circoscritta forte intensità insieme ad un discreto voltaggio) vi è un autore che reclama veramente l'alto numero degli elementi (l'alto voltaggio quindi) e non cerca la intensità. Ma quell'autore è unico nella quantità grandissima degli autori e degli operatori ginecologi di convinzione e dottrina opposta.

Gli è dell'Onimus che intendo parlare. Egli nel 1883 in un suo lavoro (1) esprimeva il timore che la mancante azione terapeutica della corrente galvanica in alcuni casi (perfino nelle metrorragie) fosse dovuta all'uso di troppo piccolo numero di ele-

(1) ONIMUS, *Etude physiologique et pathologique sur l'électrisation et la contractilité de la matrice* in « Archives générales de Médecine », Juin 1883.

menti della batteria usata per la cura. « *Di molti elementi bisogna far uso* » egli scriveva « *se si vuole far penetrare la elettricità profondamente nei tessuti: altrimenti si ha una irritazione locale e poca azione elettrica* ». Ma la sua parola doveva rimanere senza eco, e naufragare completamente nella baraonda, e avanti al trionfo, degli intensisti capitanati dall'Apostoli, il quale usava portare la corrente curativa a trecento e più milliampere. Contro il principio affermato dall'Onimus si levò, fra l'altro, il Dott. L. Brivois, disgraziatamente, penso io, autore di un manuale, assai ben fatto, di elettroterapia. Dico disgraziatamente perchè con questo trattato doveva fare proseliti. « *Il recherche* (l'Onimus) *avant tout des piles.... sans intensité* » gli obbiettò Brivois. « *Nous sommes d'un avis opposé, conformement à l'avis de presque tous les électriciens qui ne trouvent jamais que leur pile leur donne assez d'intensité* » (1). In verità bisogna subito riflettere che Brivois era un allievo di Apostoli. Ciò non toglie però, a mio avviso, la probabilità che la opposizione fatta da tutti al principio di Onimus abbia costato la vita a molte ammalate, ed abbia arrestato il grande bene che l'elettroterapia avrebbe potuto fare in ginecologia.

VI.

OSSERVAZIONE SECONDA.

R. Paolina, d'anni 27, degente nella divisione medica 1ª. Condizioni generali molto buone; sofferse per parecchi anni di intercorrenti *emottisi*, pare sempre senza febbre e senza disturbo alcuno nè generale nè locale quantunque una volta si fosse presentata, al dire dell'ammalata e della madre sua, molto allarmante e tale cioè da dover chiamare il medico d'urgenza. A seguito di questa emottisi seguì anche un'anemia gravissima della quale fu curata nello stesso Ospedale di Bergamo e della quale guarì perfettamente.

(1) L. Brivois, *Manuel d'électrothérapie Gynécologique*, Paris, 1890, pag. 226, nota in calce di pagina.

L'esame degli organi riesce negativo, salvo che all'addome dove, al di sotto dell'ombelico, si palpa un tumore grosso come testa di adulto, duro, leggermente spostabile. Sopra della massa principale di questo tumore se ne avverte un altro piccolo (poco più di un uovo di piccione) che pare in qualche connessione col maggiore, ma di consistenza minore. L'esame ginecologico rivela che la sede del tumore è l'utero stesso con tutti i caratteri del fibromioma.

Addì 16 novembre si fa una prima applicazione di elettrolisi. Elettrode indifferente (dimensione cm. 24 × 12) sull'addome in corrispondenza del tumore: placca di zinco involta in panno umido di acqua clorurata. L'altro elettrode, di spugna imbevuta della stessa soluzione, è applicato, mediante Fergusson di vetro, all'ostio uterino.

L'apparecchio usato è costituito da una forte batteria Sthörer a trenta elementi, a liquido eccitatore di solfato di mercurio in acqua acidulata solforica. Nel circolo esterno della batteria è inserito un reostato ad acqua che si mantiene graduato in modo da avere una corrente mai superiore ai 15 milliampere e quasi sempre solo a 5 M. pure usando tutti i trenta elementi (quasi 60 Volta). Durata: 60 minuti, con inversione della corrente dopo trenta minuti.

La applicazione è tollerata benissimo, anzi quasi agisce completamente *inavvertita* dall'ammalata.

Addì 17 novembre. — Applicazione come nel giorno precedente, ma con durata di 40 minuti in un senso e 40 minuti in senso opposto. Leggero stillicidio dai genitali. La mestruazione era cessata da poco tempo.

18-19-20-21-22 novembre. — Elettrolisi sino ad 80 minuti.

23 novembre. — L'uscita del sangue è cessata.

24 novembre. — Sulla cedola cubicolare si accenna il dubbio di una ben iniziata diminuzione del tumore. 100 minuti di elettrolisi.

25-26 novembre. — Due ore di elettrolisi.

27-28 novembre. — Insorge febbre con brivido. La palpazione del ventre riesce completamente indolente. Il ventre è trattabilissimo. Nessuna perdita dalla vagina.

Si sospende la elettrolisi.

29 novembre. — Temperatura della giornata 38.5-39.5-38.5-39.6-39.

30 novembre. — 38.6-37.9-39.8-38.6-38.5.

Il tumore arriva solo a tre dita trasverse sotto l'ombelico. Pare ridotto anche in senso trasversale.

Alla sera accusa dolore dalla regione lombare all'anca destra, profondo, non provocabile colla pressione nè col movimento sia passivo che attivo.

1 dicembre. — Nella notte ebbe un espettorato sanguigno, grumoso, molto scuro. Esame del cuore e dei polmoni negativo. Temperatura: 38-38.2-38.7-39-38.9.

Esame delle urine negativo, salvo, forse, un piccolo eccesso di serina. Ripetuti conati di vomito. Non ha avversione al cibo, anzi desidera alimentarsi.

2 dicembre. — 39-38.7-38.2-39.5. Esame obbiettivo sempre negativo: anche nell'addome. Qualche sputo sanguigno. Polso frequente.

3 dicembre. — 38-38.3-36.5-36.1-36.8.

4 dicembre. — 37.9-37.9-37.3-38.3.

5 dicembre. — 37.1-36.5-36.8-37.7-36.9. Mi pare che il tumore non sia più grande di un grosso pugno di uomo. L'ammalata ha un aspetto pallido un po' pagliarino.

6 dicembre. — 36.5-36.8-36.5-36.7-36.7.

Mestruata da due o tre giorni (epoca regolare) si sente bene. Ha buon appetito. Pane con brodo, uova, latte mille grammi, come nei giorni precedenti; oggi prende anche pollo.

7 dicembre. — 36.3-36.8-36.2-36.3-36.8.

La mestruazione è cessata.

8 dicembre. — Temperatura nella giornata (misurata ogni quattro o cinque ore, come nei giorni precedenti) 36.5-36-35.5-36.4-36.7. Non si riesce a sentire bene il tumore piccolo.

9 dicembre. — 36.3-36-36.5-37.1.

A giudizio del sig. Dott. Pansera, che cura con me l'ammalata, il tumore è ridotto a meno della metà.

A mio giudizio è ridotto molto di più.

Siero-diagnosi negativa per tifo.

VII.

CONSIDERAZIONI.

Potrà giudicarsi un po' precipitata la comunicazione di questa seconda osservazione clinica inquantochè l'ammalata appare appena uscita da un processo febbrile che forse non è ancora spento. Ma lo scopo di questa mia, quasi preventiva comunicazione, si è di provare la efficacia potentissima risolvente del Voltaismo (se mi è permessa questa parola nel senso che dall'anzidetto risulta) contro i fibromi uterini. Ora, qualunque fosse per essere la fine ulteriore (che, tutto, del resto, induce a presagire completamente favorevole), il valore e significato suo restano inalterabili rispetto alla efficacia del Voltaismo: il fibroma di questa ammalata se ne è quasi andato senza alcun risentimento (rilevabile) locale.

In quanto alla importanza della febbre e della sofferta emoftoe presentatasi in questa ammalata possiamo rimanere incerti se abbiano reale relazione con la elettroterapia che le fu applicata. In realtà la comparsa di un'emottisi subito dopo una prolungatissima seduta elettrolitica, e la contemporanea febbre elevata, mi avevano volto il pensiero ad una embolia capillare dei polmoni per assorbimento di prodotti di disfacimento del fibroma, embolismo che avrebbe avuto una analogia colla embolia da grasso presentantesi nelle fratture comminutive.

Ma l'esame sempre negativo degli organi respiratori e circolatori, nonchè la anamnesi che ne diceva ripetutissime volte essa aver patito di emottisi, erano e sono elementi contrari a quel l'apprezzamento. D'altra parte la emoftoe si vide per due o tre

volte nei primi giorni e poi scomparve pur continuando la febbre. Parve quindi, ed anche oggi, ad epicrisi chiarita, sono convinto, che la emoftoe fosse un fatto incidentale, non connesso alla cura, la quale, tutt'al più, non aveva fatto che ridestare quella condizione morbosa, non diagnosticata, che già era stata causa in lei di emottisi.

Ma la febbre? Questa in vero io non saprei metterla in conto di qualche condizione morbosa preesistente alla galvanoterapia applicata al fibroma. Se si pensa che la febbre insorse nel giorno successivo ad una seduta elettrolitica straordinariamente prolungata, e che dal suo apparire data la più sicura e rapida manifestazione della involuzione del fibroma, se si pensa al tipo anomalo della febbre presentatasi, al succedersi rapido dell'ipertermia alla apiressia, senza possibilità di trovarne spiegazione in alcuna delle forme morbose piretiche ordinariamente considerande, e, viceversa, all'assoluta mancanza di ogni altra razionale spiegazione, infettiva o anatomopatologica, se si pensa al relativo benessere goduto dalla ammalata anche durante la febbre, al conservato appetito compagno ad inesplicabili conati di vomito, e vero vomito (analogamente a quanto avviene in molte donne per stato di gravidanza), pare logico ritenere che la febbre fosse in relazione all'involuzione rapida subita dal tumore, e cioè, probabilmente all'assorbimento di prodotti pirogeni formatisi nel tumore per effetto del suo rammollimento e disintegrazione elettrolitica, prodotti pirogeni non infettivi però, perchè non disturbavano, o poco, la cenestesi, nemmeno quando la piressia era elevata, e integre lasciavano le funzioni generali, ciò che certamente non è norma delle febbri veramente infettive. E pensare ciò è tanto più razionale inquantochè la elettrolisi applicata non poteva nè aveva alterato i tessuti, sia adiacenti o peritumorali, con cauterizzazione chimica o termica attraverso e per la quale lesione avessero potuto penetrare germi infettivi. Il rammollimento e disfacimento del tessuto fibromatoso deve essersi compiuto, e non poteva che compirsi, come di un liquido mantenuto asettico da un procedimento preservatore di laboratorio. Avremmo quindi avuto un esempio interessante di febbre non infettiva dovuta a metabolismo involutivo rapido di un organo o di una neoformazione interna, adatto, se non erro, se bene studiato, a dare spiegazione di tanti casi di febbre delle quali praticamente non sappiamo molte volte darci ragione e delle quali il medico suole molte volte usare la diagnosi, poco luminosa, di febbre criptogenetica. Certamente che, praticamente, tale febbre elettrolitica dovrebbe essere prevenuta, per quanto non si sia presentata pericolosa, e forse fosse espressione di più rapido assorbimento del tumore. A raggiungere tale scopo forse può bastare non portare le sedute alla durata di più ore come in questa ammalata si è fatto, e che la febbre possa essere evitata abbiamo prova anche nella Osservazione Prima.

VIII.

CONCLUSIONE.

Tutte le obbiezioni, pericoli e svantaggi, avanzate, attribuiti o inerenti alla elettrolisi applicata a cura dei fibromi uterini sono una conseguenza dell'uso delle grandi intensità, *dell'uso di elettrodi atti ad intensificare* l'azione polare, *ed alla loro applicazione* endouterina.

La corrente galvanica usata a piccola *intensità ma ad* altissimo Voltaggio, senza azione polare, *e* non endouterina, *non ha più alcuno degli svantaggi pei quali oggi la fibroelettrolisi, di fronte ai successi della Chirurgia, è quasi, o del tutto, abbandonata, ed è* efficacissimo mezzo di atrofizzazione *ed anche di cura radicale (1° oss.ᵗ) dei fibromi uterini.*

La elettrolisi a piccola intensità ma ad altissimo Voltaggio condivide quindi colla Roentgenterapia il diritto di disputare alla Chirurgia la cura dei detti tumori, col vantaggio di essere applicabile *anche* ai casi *che il chirurgo dichiara* inoperabili.

NOTA IN APPENDICE.

Avevo ultimato questo mio piccolo lavoro quando, nel dare una seconda più attenta lettura alla già citata pubblicazione del

Prof. Merletti (*Metrorragie ed elettroterapia*), con vero piacere potei rilevare che Ciniselli non era stato da tutti dimenticato, poichè in realtà il Prof. Merletti in un breve cenno ricorda Ciniselli come precursore di Apostoli nella Galvanocaustica dei fibromi uterini.

Ciò non ostante io non ho creduto di cancellare quanto qui ho scritto riguardo a Ciniselli: e ciò in primo luogo perchè, dopo tutto, risulta evidente da tutta la letteratura sulla Galvanolisi che questo punto storico della elettroterapia è poco noto e non è quindi superflua una voce di più che lo ricordi, e, in secondo luogo, perchè il cenno suddetto non mi sembra adequato all'opera vera di Ciniselli. Limitare la rivendicazione di Ciniselli a semplice precursore di Apostoli in ginecologia, se anche fosse vero che nella sua comunicazione, del 1869, alla Società di Chirurgia (1) si parlava anche di elettrolisi di fibromi *uterini*, gli è sempre immiserirne l'opera nel concetto e nella applicazione. Ciniselli concepì per primo l'idea feconda di applicare la corrente Galvanica alla distruzione dei tumori in genere, di qualsiasi sede (2), e fu profondo nella applicazione e nella scienza elettrotecnica che lo guidava. Apostoli non fece che una applicazione ad un organo speciale del principio fondamentale generale concepito dal Ciniselli, e non ne fu applicatore nè modificatore troppo felice. La memoria dell'opera di Ciniselli va rivendicata anche maggiormente, poichè, se il Carlet nella sua « Historique » (3) concede a Cisinelli l'onore di aver proposto la Galvanolisi dei tumori (1869) prima dell'Apostoli e prima ancora dei medici americani (Cutter 1871, Brown 1873, Kimbal 1874, Thomas 1876 ecc.), egli vorrebbe però far precedere Ciniselli da suoi connazionali. Il che non è giusto però perchè i precursori di Ciniselli, Legros ed Onimus da lui citati, scrissero bensì nella *Gaz. Méd.* 1868 un art. *Action des courants continus sur la nutrition*, ma questo argomento non vuol dire « cura dei fibromi e dei tumori in genere » e, d'altra parte, vi è un

(1) CINISELLI, *De la résolution des tumeurs par l'action électrochimique des courants continus* in « Bull. de la Société de Chirurgie, 1869 », lo non lo fisto questa comunicazione, ma evidentemente è questa la memoria a cui allude il Prof. Merletti.

(2) Fra Italico egli applicò l'elettrolisi agli aneurismi della aorta ascendente.

(3) CARLET, *Du traitement électrique des tumeurs fibreuses de l'utérus*. Tout di Parigi, 1881.

altro decisivo dato in favore di Ciniselli e si è che questi aveva già fatto la sua comunicazione sulla galvanocaustica chimica come cura dei tumori negli « Annali Universali di Medicina » nel 1865 (1), tre anni prima, quindi, della comunicazione di Legros e Onimus.

Bergamo, 17 Gennaio 1920.

---

(1) Op. cit.

INDICE DEL VOLUME

Parte I — Atti amministrativi:

Accademici 9
Accademie, uffici e giornali corrispondenti coll'Ateneo 17
Doni pervenuti all'Ateneo (1918-1919) 19
Tavola necrologica 21
Seduta privata del 13 luglio 1919 23

Parte II — Atti accademici:

G. Mantovani: Il nuovo Museo Bergamasco del Risorgimento Nazionale nei suoi rapporti colla storia d'Italia.
D. Sant'Ambrogio: Giovanni Ziska (Scene della guerra degli Ussiti) di Nicola Lenau.
A. Locatelli-Milesi: Personalità ed educazione artistica del pittore.
E. e A. Roeperer: Novissimo prospetto della Flora della Provincia di Bergamo.
F. Lussana: Cura radicale dei fibromiomi uterini colla elettrolisi ad alto voltaggio.

SCIENZE,

IN BERGA

Jacentes ex

(Acc. Fis.

VOLUME XXVI

ANNO 1921

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE
1922

ATTI DELL'ATENEO DI BERGAMO

ATTI DELL'ATENEO

DI

SCIENZE, LETTERE ED ARTI

IN BERGAMO

" *Iacentes excitat* ".
(Acc. ECCITATI).

VOLUME XXVI

ANNO 1921

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE
1922

" *Le memorie dei Soci saranno stampate negli Atti, lasciandosi ad ogni Socio la responsabilità delle proprie opinioni* ".

(§ 29 dello Statuto Accademico).

ATENEO

DI SCIENZE LETTERE ED ARTI IN BERGAMO

PRESIDENZA

PINETTI prof. comm. ANGELO, *Presidente*
CAVERSAZZI dott. comm. CIRO, *Vice-Presidente*
MANTOVANI prof. cav. uff. GAETANO, *Segretario*
ZANCHI ing. cav. LUIGI, *Cassiere*
MAZZOLENI prof. ACHILLE } *Vice-Segretari*
LOCATELLI MILESI GIUSEPPE }

ELENCO DELLE COMUNICAZIONI

1. Angelo Pinetti: Il conte Giacomo Carrara e la sua Galleria secondo il Catalogo del 1796.
2. Giuseppe Locatelli Milesi: Giacomo Antonio David.
3. Achille Locatelli Milesi: Due ritratti di Bartolomeo Veneto all'Accademia Carrara.
4. Emilio Rodegher e figlio Alcide: Novissimo prospetto della flora della Provincia di Bergamo.
5. Giuseppe Locatelli Milesi: Museo Civico del Risorgimento Nazionale in Bergamo.

COMUNICAZIONE

DEL SOCIO ATTIVO

PROF. ANGELO PINETTI

IL CONTE GIACOMO CARRARA E LA SUA GALLERIA

SECONDO IL CATALOGO DEL 1796

Già un secolo e più di vita gloriosa [1] ha trascorso l'Accademia Carrara nell'ambito raccolto, se non magnifico, di quelle sale che il suo fondatore costruiva, a decoro di Bergamo e ad eterna rinomanza propria, per raccogliervi il dono più che regale d'una galleria ricchissima e d'una scuola di pittura da lui offerto alla sua città; e lungo questo secolo illustri direttori e taluni zelanti commissari hanno curato in quelle sale da una parte lo sviluppo dell'insegnamento, dall'altra la conservazione e l'incremento del patrimonio artistico adunatovi, quasi a dar pienezza al voto del conte Giacomo Carrara, il cui nome — nonostante i suoi meriti sia come archeologo, come bibliofilo, come erudito, sia come collettore intelligente ed appassionato di opere d'arte e come liberale amico degli artisti e degli studiosi — sarebbe forse appena ricordato nella storia locale se non lo avesse salvato dal naufragio dell'oblio, che non risparmia spesso neanche i migliori, l'istituzione dell'Accademia, ultimo solenne beneficio da lui largito prima di morire alla terra natale ed agli studi d'Italia.

Di quanti patrizi bergamaschi, pure amanti delle arti belle e promotori di private raccolte, s'ignorano oggi infatti i nomi, mentre quest'uno si ricorda da tutti e al suo ricordo s'associa l'immagine d'un nobile vecchio che la vita trascorse attiva e

---

[1] Cfr. A. Pinetti, *L'Accademia Carrara in Bergamo. Vicende e glorie etc.* Bergamo, 1912.

serena in mezzo ai libri e alle opere d'arte, cosicchè ci sembra di vederne le sorridenti sembianze risplendere vive come quelle ritratte dal pennello di Bortolo Nazari.

Giacomo Carrara fu superiore a tutti i collezionisti, così generalmente di moda nel secolo XVIII, perchè seppe mostrarsi benevolo e liberale agli artisti e ai letterati, comprendendo tutti i benefici d'un mecenatismo illuminato e sapendolo esercitare con finezza di gusto, documento d'eletta intelligenza e d'animo gentile; fu un uomo che « insensibile alla vanità lusinghiera ed agli ambiziosi clamori, tutta la lunga età che provvido a lui concesse il destino, tutta rivolse a far ricco se stesso di recondite cognizioni, onde promuovere il buon gusto e la rettitudine degli studi »[1]; fu un uomo che, sapendo quanto facile sia lo spendere e difficile lo spender bene e come il far buon uso delle ricchezze sia quasi altrettanto difficile quanto l'accumularle, i frutti di sue fatiche non meno che delle sue fortune converse per intero a decoro ed a vantaggio de' suoi concittadini.

Nessuno per altro ha mai pensato finora a soddisfare il desiderio che i bergamaschi potessero nutrire di conoscere un uomo siffatto da una biografia completa e che pur nelle lodi mai non venga meno alla santità del vero; tanto che invano, all'infuori dei pochi cenni stereotipatamente ripetuti, noi cercheremmo notizie di lui dopo l'*Elogio letto dal Conte Carlo Marenzi Commissario Presidente il dì 10 Agosto 1826 nell'Accademia Carrara in occasione della distribuzione dei premi*[2].

Per precipuo dovere quindi di riconoscenza io — anche se l'ampiezza e la varietà della materia può aver a lungo suscitato in me una certa peritanza — mi sono proposto di tracciare la vita di chi fu solerte cultore delle arti e sostegno degli artisti, dotto ricercatore delle patrie memorie, cittadino operoso, benemerito, incorrotto; di dire per quali vie e con che cure assidue egli, profondendo le proprie ricchezze e superando difficoltà non poche, abbia aperto quella Galleria e istituito quella Scuola di pittura in cui tanta gioventù trovò istruzione ed eccitamento.

---

[1] MARENZI, *Elogio* (vedi nota seguente).
[2] *Manoscritto in Bibl. Civ. di Bergamo* (Gab. *A*. 1. 6).

* * *

Dal conte Carlo e da una contessa Passi nasceva in Bergamo, ai 9 di Giugno del 1714, Giacomo Carrara di famiglia bergamasca antichissima in cui il diritto di cittadinanza erasi tramandato di padre in figlio per lungo corso di secoli, anche se la nobiltà propriamente detta (nel senso araldico della parola) e il titolo comitale non le erano stati conferiti che di recente[1].

Insieme al fratello Francesco, di soli due anni a lui inferiore d'età[2], fu posto assai per tempo nel Collegio Mariano che, istituito dal Consorzio della Misericordia, raccoglieva allora le scuole pubbliche della città[3], dove i due giovanetti frequentarono i corsi di belle lettere e di filosofia; poi finiti questi studi preliminari, Francesco destinato come cadetto alla carriera ecclesiastica fu mandato nel 1736 a Roma nel Collegio Ceresoli per applicarsi alle dottrine giuridiche e teologiche, alla pratica del foro, alla lingua greca ed alla storia ecclesiastica, maestro il famoso cardinal Tamburino; Giacomo invece « *portato per natura al-l'ingegno com'era, facilmente apprese sotto abili professori a distinguere i vari pezzi di pittura ed a riscontrarne i tratti e le maniere, nel che poi una continua pratica il rese direi perfetto, avendo egli dai ventidue anni fino agli ottanta per*

---

[1] Verso l'anno 1707 Giambattista Carrara, zio di Giacomo, fu insignito dal Doge di Venezia del titolo di « Cavagliere » e più tardi, nel 1721, innalzato alla dignità di Conte. Venuto vicino a morte senza aver figli sollecitò il fratello Carlo a rivolgere una supplica al Doge perchè decretasse che il titolo di Conte, dopo il decesso del titolare, si trasmettesse ai congiunti collaterali, ed essendo stato accordato questo favore, il cadetto Carlo il 2 Settembre 1747 ebbe la conferma del titolo comitale per sè e per i suoi discendenti. I documenti riguardanti il feudo ed il titolo comitale, nonchè la cittadinanza bergamasca si conservano in **B A C** (indicheremo così sempre per brevità la Bibl. dell'Accademia Carrara), Cartella XXII, fascicoli 1-3.

[2] Nato a Ghisalba il 1° Novembre 1716, mentre i nonni Carrara si trovavano in villeggiatura al Portico Nuovo (**B A C**, Cart. VII, *Epistolario Carrara*, II, 61 e III, 59). La madre moriva due soli anni dopo nel Dicembre 1718 (**B A C**, Cart. XXI, fasc. 21, lettera 1) lasciando oltre i due figli Giacomo e Francesco, anche una figlia, Anna.

[3] Sulle vicende del Collegio Mariano nel secolo XVIII, retto fino al 1711 dai P.P. Barnabiti, poi sino al 1721 dai Gesuiti ed in seguito da insegnanti laici, vedi: G. LOCATELLI, *L'istruzione in Bergamo e la Misericordia Maggiore* in *Boll. Civ. Bibl.*, 1910-11.

genio e nobile trattenimento atteso a raccorre il bello de' più rari pennelli coll' idea benefica e generosa di aprire in patria una cospicua galleria » [1].

« In quella età crescente nella quale tutto pare che inviti all'ozio ed alla dissipazione godeva egli passare i suoi giorni ora iniziandosi nel disegno per intenderne poi e giudicarne la ragione e le difficoltà, ora investigando la memoria e l'opera de' patri artisti, onde illuminare ed accrescere la domestica nostra gloria pittorica, ora volgendo stampe e rivolgendo incisioni onde abituarsi a distinguere i vari modi per cui gli uomini grandi seppero avvicinarsi al termine della perfezione. Nè a ritrarlo da queste sue geniali occupazioni valeva il costume o l'esempio altrui; come non valse la stessa paterna autorità oltre il dovere sollecita di stringerlo al nodo di ricca ed avvenente donzella » [2].

Da questo momento, e cioè dal 1737, noi possiamo colla scorta di un copioso ed interessantissimo epistolario del fratello Francesco [3] col quale lontano il conte Giacomo Carrara mantenne sempre continua corrispondenza, seguire nei più minuti particolari il periodo giovanile della vita di lui, quel periodo in cui egli, contrariamente ad altri molti del suo grado in quel secolo specialmente, trovò in se medesimo la forza per non lasciarsi corrompere dall'ozio e dalla fortuna e per avviarsi su quell'arduo sentiero che rese onorato il suo nome in patria e fuori.

Mentre adunque il conte Giacomo, pervaso dalla sete di cognizioni che gli potessero rischiarare totalmente il campo che s'era proposto di coltivare e permettergli di intendere quanto

[1] Questa testimonianza di Bartolomeo Borsetti, per diciassette anni continui restauratore dei quadri raccolti dal nobile suo padrone di cui godeva tutta la confidenza, trovasi nella prefazione al *Catalogo 1796*, pubblicato in appendice. Anche l'incisore Francesco Bartolozzi (**BAC**, Cart. IV, fasc. 16, lett. 1) ammirava nel Carrara « non solo la erudizione e la intelligenza in fatto d'arte, ma altresì la sua pratica del dipingere ».

[2] Marenzi, *Elogio del C. G. Carrara* (ms. cit.).

[3] L'*Epistolario Carrara* (**BAC**, Cartella VII, fasc. 1-3) consta di tre grossi volumi: il primo di n. 68 lettere (1737-54); il secondo di n. 106 lettere (1755-74); il terzo di lettere 100 (1775-94). Più dalla prima lettera Francesco informa da Roma il fratello « che il tomo 4 delle *Opere del Bernini* da lui richiesto nè si è veduto, nè si spera di vederlo, essendo morto da qualche tempo l'autore e nulla indicando di manoscritti postumi li suoi eredi ». Le informazioni bibliografiche, archeologiche, storiche, numismatiche sono frequenti in ogni lettera, frammesse alle confidenze familiari e dagli accenni di interessi privati.

con esso aveva relazione, si occupava di studi storici e di mitologia, di antiquaria e di numismatica, d'anatomia e d'architettura [1] e principiava a formarsi una bella biblioteca di opere artistiche e di libri rari e rivolgeva le sue prime cure alla raccolta di quadri, di stampe e di disegni originali, passando il suo tempo nello studio o nella conversazione di pochi e fidati amici, il padre sul finire del 1736 manifestava la sua ferma intenzione che « uno dei due figli avesse ad accasarsi per assicurare la discendenza della famiglia » [2]. Giacomo fino allora ostinatamente contrariato dal padre in un suo progetto di viaggio in Francia, sebbene gli venisse fatto balenare dal fratello che « piegandosi al desiderio paterno... ne avrebbe avuto prima del matrimonio il promesso viaggio d'Italia, Francia, Fiandra ed una parte della Germania... col compagno scelto sig. Sozzi » [3] non credette di poter acconcendere al volere paterno che gli imponeva « un legame, dolce fin che si vuole, ma troppo mal confacentesi all'infinito desiderio che aveva di vedere le ammirabili produzioni dell'arte e di prepararsi collo studio severo a secondarlo utilmente » [4].

Il padre aveva messo gli occhi sopra una giovane donzella di casa Maffi ricca e piacente; e quando vide Giacomo rifiutarsi a suoi disegni ed « opporre una giusta e vigorosa ripulsa al vile e prefisso matrimonio della Maffi » ne fu furente e si rivolse all'altro figlio a Roma, sperandone da lui l'accettazione.

« *Io* — informava Francesco ai 9 di Gennaio del 1739 [5] il fratello con una lettera curiosa perchè tra questi guai familiari egli trova modo di parlar con tutta tranquillità della ricerca di medaglie di cui stava occupandosi a Roma per incarico del conte Giovan Domenico Regazzoni — *benchè affatto alieno dal matrimonio e strettamente affezionato alla vita ecclesiastica, per non farlo infuriare più oltre con la precisa negativa, gli diedi delle parole di corte, sperando che in lui si dovesse calmare*

[1] Marenzi, *Elogio* (ms. cit.).

[2] *Epist. Carr.*, fasc. 1, lett. 1 e 2 (1737).

[3] Ibid., lett. 8 (1 Marzo 1738).

[4] Marenzi, *Op. cit.*

[5] *Epist. Carr.*, fasc. 1, lett. 6. In queste lettere il fratello Francesco si raccomanda spesso al conte Giacomo che esse non cadano in mano del padre, perchè ne sarebbero nati dei gravi sconcerti.

l'agitazione e il tempo porgere dei lenitivi e nuovi rimedi. Ma la nostra poca fortuna fa che egli di nuovo sia in ardore eccitatogli dal timore che gli sfugga la preda dell'eredità Maffi, e tanto si dibatte e sbuffa nelle lettere e sue e d'altri che questa sua passione mi par più da bruto che da uomo. Ed è giunto a protestare che quando uno di noi fra il breve termine di tre mesi non si risolva a dare il suo consenso per il maneggio di tali nozze, egli stesso vuol pigliar moglie giovane per averne figliuoli che provvedano alla perpetuità della famiglia ».

E su tal proposito, presi accordi col fratello di partecipare al padre « *che ancora erano giovani tutti e due e prima sarebbe stato bene che uno di loro s'eleggesse il suo stato per lasciar libera la strada all'altro* » conchiudeva: « *Un matrimonio violento e tirannico mai si deve fare se ben ci dovesse costare il sangue il non farlo. Se patiremo sarà per la giustizia, essendo il massimo dell'iniquità il voler sacrificare il libero arbitrio dei figli al diabolico idolo dell' interesse* ».

Francesco, da una parte coll'interporre i buoni uffici di persone influenti ed amiche [1] che dovevano persuadere il conte Giacomo di corrispondere al desiderio del padre prendendo moglie con persona di suo genio ed entro tre o quattro anni, cosicchè in quel frattempo il fratello potesse abbracciare lo stato ecclesiastico [2], dall'altra col fingere di non essere alieno dal matrimonio ed intanto guadagnando tempo per ambedue [3], riuscì a ricondurre a poco a poco la calma nella famiglia. Giacomo, ascoltando le preghiere di lui, si decise pel matrimonio, ma con una sua cugina, Marianna Passi, *gentildonna povera ma costumata;* al che occorreva sia la dispensa dell'autorità ecclesiastica, solita ad accordarsi solo *inter Principes ed Magnates,* sia il consenso del padre poco disposto a concedergli l'accasamento colla persona desiderata, che sembrava invece al figlio Francesco *tanto proprio e tanto ragionevole* [4].

[1] *Epist. Corr.*, fasc. 1, lett. 7 (al conte Marcantonio Spini di Bergamo: 19 Gennaio 1739).

[2] Ibid., lett. 11. Il 7 Giugno 1739 Francesco annunciava il suo ritorno in patria per prendere gli ordini sacri, sebbene « gli sarebbe stato infinitamente più comodo pigliarli in Roma senza dover passare sotto la fastidiosa ed aspra censura del per altro zelante vescovo di Bergamo » (Mons. A. Redetti).

[3] Ibid., lett. 8 (28 Febbraio 1739).

[4] Ibid., lett. 10. Il vecchio padre s'era financo in testa di sposarsi lui pure con una

* * *

Questi ostacoli protrassero, siccome vedremo, di venti anni il matrimonio colla cugina, fino cioè a dopo morto il padre; ma il conte Giacomo al dispiacere *per queste torbidezze domestiche* trovò un conforto nell'amore del fratello che, dopo essersi addottorato l'8 Maggio 1743 a Padova in ambe le leggi [1], veniva nel 1745 eletto da Benedetto XIV suo prelato domestico e referendario delle Segnature; e più ancora negli studi dell'antichità, sì pagana che medioevale. Gli furono in ciò consiglieri e maestri, esercitando senza dubbio una decisa influenza sull'animo di lui e sull'indirizzo delle sue ricerche, due amici coltissimi: il conte Francesco Brembati [2] e Giuseppe Ercole Mozzi [3], primi certo in ordine di tempo insieme al canonico Antonio Adelasio [4] ed alcuni altri a promuovere in Bergamo l'amore dell'indagine dotta che fu tra le più serie ed utili tendenze del secolo XVIII e tra le più potenti a modificare il gusto letterario ed artistico, preparando l'avvento dell' odierna critica storica.

Che se a tale opera di erudizione prestarono poi intelletto e lavoro specialmente quattro illustri bergamaschi, e cioè il Serassi [5],

vedova Carrara; ma i figli furono irremovibili nel dilemma postogli: « O che non si farà matrimonio in casa nostra, o che si dovrà porre per preliminare la giusta promessa che il padre non isposerà la vedova Carrara ».

[1] B A C, Cart. XXIV, Doc. 2.

[2] Del conte Francesco Brembati (figlio di Cornelano, uomo colto egli stesso) discepolo in Modena dell'ab. Tagliasacchi, amico e corrispondente di L. A. Muratori pel quale frugò ogni archivio e biblioteca in cerca di cronache locali, e al quale fornì la raccolta delle nostre iscrizioni da lui inserita nel suo *Nuovo Tesoro etc.*, vedi C. Locatelli, *Lettere inedite di Lod. A. Muratori al conte F. Brembati*, Bergamo, Pagnoncelli, 1861. Sarebbe interessante pubblicare anche tutte le lettere del Brembati ad Apostolo Zeno, a Domenico Maria Manni, a Domenico Vandelli, al P. Paciaudi, a G. Tagliasacchi etc. etc.

[3] Spetta a questo insigne paleografo il merito d'aver spinto il Lupi all'opera del *Codice diplomatico* e il Lupi stesso si confessa riconoscente d'essere stato da lui messo e diretto negli studi della paleografia (Lupi, *Cod. dipl.*, pref., pag. 1).

[4] Primicerio predecessore del Lupi, quale archivista dell'Archivio Capitolare ordinò per primo l'immenso materiale di pergamene ed atti notarili che vi era raunato alla rinfusa, compilando un indice accurato di quelle parte da lui classificate ed annotate.

[5] All'ab. Pier Antonio Serassi (1721-1791) devesi verso la metà del sec. XVIII, oltre la riforma del Collegio Mariano, nel la ricostituzione dell'Accademia degli Eccitati, la riforma del Collegio dei Bergamaschi, segretario del quale egli fu nominato professore il 1747. Due anni dopo rinunciava a quell'ufficio e più tardi si stabilì a Roma dove fu Rettore del Collegio dei Bergamaschi, segretario del

il Tiraboschi [1], Mario Lupi e, poco più tardi, Angelo Mai, attorno a loro si strinse una schiera numerosa di studiosi che ne sentirono tutta la spirituale efficacia. Ai nomi di Giambattista Rota, del conte Giambattista Gallizioli, del conte Pietro Caleppio, del P. Vaerini, di Ferdinando Caccia, degli abati Maffeo Rocchi, Angelo Mazzoleni, Giuseppe Angelini, dei canonici Camillo Agliardi e Orazio Alberici, del Ronchetti, del Beltramelli, comunemente co-

cardinale Furietti e minutante di Pio VI. Con questo cultore della storia patria, benemerito di molte e corrette edizioni, delle *Vite* di Iacopo Mazzoni e di T. Tasso e di altri scritti pregevoli, il conte Giacomo Carrara si mantenne sempre in relazione di studi, anzi per la vita del Tasso gli fu largo di molte indicazioni a mezzo del fratello Mons. Francesco. Questi scriveva da Roma (10 Nov. 1781, *Epist. Carr.*, II, 47): « Ho detto all'ab. Serassi quello che mi scrivesti circa i due rami ed in particolare quello del Sadeler rappto il Tasso e dice che profitterà delle notizie. Per altro questa sua vita del detto gran poeta e detto nostro concittadino mi sembra essere il parto dell'Elefante, il più tardo di tutti gli animali vivipari... ». Il 17 Febbraio dello stesso anno così egli aveva annunziato al fratello il proposito del letterato bergamasco (*Ep. Carr.*, III, 43): « Credo che l'abate Serassi adempirà una volta la parola data a tanti e il detto suo, mille volte ripetuto, di stampare finalmente la vita del nostro Torquato Tasso attesa con impazienza e desiderio da tanti e mi persuado che rifonderà l'antiche del Manzo e d'altri intralciate, non corroborate da documenti sicuri... ». Ma l'ab. Serassi proseguiva lentamente nella sua opera, per la quale il conte Giacomo fornì nuove indicazioni (*Ep. Carr.*, III, 57, 14 Giugno 1785): « Ho consegnato puntualmente — scriveva Mons. Francesco al fratello — all'ab. Serassi la nota delle edizioni della Gerusalemme Liberata del Tasso, che disse di non conoscerne una » e che ne avrebbe fatto uso nella vita del Tasso « la quale comparirà alla luce più tardi di quello che si crede, essend'egli di sua natura tardo ». Nè diversamente s'esprimeva il 28 Marzo 1784 (*Ep. Carr.*, III, 65): « Questa vita del Tasso tante volte promessa e tanto aspettata da Serassi è il vero parto dell'elefante il più tardo a nascere: e al comparire ritroverà stanco e languido il desiderio altrui. Quest'uomo non manca di talento, ma è intorpidito dall'irresoluzione ». Questo giudizio, a cui non pare estraneo un certo astio o qualche po' d'invidiuzza, veniva sulla fine dell'anno più benevolmente mutato dallo stesso (*Ep. Carr.*, III, 80): « Si va accostando alla fine dell'opera interminabile sino ad ora della vita del Tasso, di cui ne ho letto grossa parte e mi pare che in qualche modo la diligenza ed esattezza dello stile e delle notizie rare potrà compensare la tardanza non onorevole al suo autore Serassi ». Quando questi morì nel 1791, l'abate Alberici che fece l'inventario dei libri da lui lasciati, ne trovò un certo numero di proprietà del conte Carrara al quale li fece trasmettere (**B A C**, Cart. VIII, fasc. 9).

[1] Grande fu la stima del due fratelli Carrara per questo conte, abate e cavaliere, ed ex gesuita. Parlando Mons. Francesco (*Ep. Carr.*, III, 12) della di lui *Storia letteraria* « stesa con nitidezza e precisione di stile, con diligenza e criterio raro e felice e con dovizia di notizie nocellanti e sicure, frutto d'uno studio e fatica impercettibile » lo indicava al conte Giacomo come « l'uomo che dovrebbe scrivere la storia della nostra patria si confusa e maltrattata dai nostri rozzi scrittori » (14 Febb. 1779). E, fatto Cardinale, insisteva dieci anni dopo sopra lo stesso suo disegno (*Ibid.*, 94, 9 Febbr. 1788): « Si dovrebbe pensare a far stendere dall'ab. Tiraboschi la storia della nostra città tanto maltrattata dai ridicoli scrittori Calvi, Farina, Celestino ed altri, ora particolarmente che le memorie o tessitura lasciata dal fu G. B. Rota possono servire di materiale. Potrebbe il detto Tiraboschi venire così nelle vacanze del suo impiego e compiere quest'opera gloriosa a lui e a noi ».

nosciuti per il più o meno largo contributo dato a quel rinnovamento generale degli studi, di cui si onora Bergamo nel Settecento, è giusto aggiungere pur quello del conte Giacomo Carrara che condivise con gli uni lo zelo generoso per le ricerche archeologiche o la passione per gli studi sulla storia dell'arte, ed ebbe comune cogli altri l'ardore degli studi storici regionali.

Tra la vecchia storiografia da un lato, esclusivamente basata sopra i racconti ed amante più assai delle parole sonore e artisticamente disposte che della verità, e la storiografia moderna, opera complessa di sintesi e di ricostruzione desunta da documenti e da fonti attendibili, quei nostri eruditi del settecento, armati di pazienza messisi alla ricerca della pura verità, prepararono il materiale prezioso dei futuri incrementi della storia raccolto da essi con faticose indagini; e segnando con sicura orientazione le prime tracce al suo futuro cammino, facendo fiorire e riverzicare i grandi e secolari tronchi di nuovi talli rigogliosi che su quelli innestarono, aggiungendo nuovo vigore di vita, nuovi succhi fecondi al vecchio ceppo glorioso si resero altamente benemeriti dell'umano sapere. Non è possibile guardare oggi con noncuranza quegli scrittori, anche se li offuschi talvolta di soverchio una certa trascurataggine linguistica, i quali col leggere e conoscere e raccogliere e classificare tutto un cumulo di documenti che a quel tempo era ancora a loro disposizione, prepararono e facilitarono quegli studi che sono vanto dell'età moderna. Noi ricorriamo oggi di continuo, come a veri pozzi di scienza per la precisione dei richiami e per l'abbondanza delle citazioni, delle note, dei regesti, alle *Antichità bergamasche* di Giuseppe Ercole Mozzi, al *Codice diplomatico* di Mario Lupi, al *Catalogo dei Rettori di Bergamo* e alle altre opere dell'Angelini, agli *Adversaria*, agli *Zibaldoni*, alle *Miscellanea* del Mazzoleni, ai manoscritti dell'Agliardi; ma possiamo non poco apprendere anche da quanto ci ha lasciato scritto il conte Giacomo Carrara [1].

[1] Di questi studi del Carrara sono prova i seguenti suoi manoscritti nella **B A C**: 1) *Memorie diverse e appunti di storia bergomense di mano del C. G. Carrara* (tra le); 2) *Abozzo di una descrizione delle pitture notevoli in Bergamo, scritto dal C. G. Carrara per correggere gli errori gravi in cui era incorso M.r Cochin nella descrizione che fece di Bergamo* (Cart. XIX, fasc. 2); l'altro uno studio *Dell'origine di Bergamo*.

Da quei vigorosi intelletti dei primi eruditi bergamaschi che passavano le giornate e le notti a spremere dalle vecchie carte, dai diplomi e dai rogiti notarili il succo della sapienza e della dottrina e a radunarlo mediante schede[1] in elenchi, indici, cataloghi e raccolte bibliografiche, egli apprese l'amore e il metodo della ricerca erudita e con loro s'adoperò allo stesso intento. Che se, per esser egli del tutto alieno dal far parlare di sè e restio specialmente al dar alla luce alcun suo scritto come altri del resto dell'età sua[2], i risultati delle sue indagini non ebbero quell'elaborazione letteraria indispensabile acciocchè fossero pubblicati per le stampe, ciò nulla toglie alla loro importanza. Preferì nel solo interesse degli studi farne parte largamente e generosamente a quanti ricorrevano a lui apprezzando il suo finissimo criterio e la singolare competenza che si era formata nel campo de' suoi studi, nella storia dell'arte in genere e di quella bergamasca in particolare; onde il frutto del lavoro del Carrara, anzi che in pubblicazioni che portino il suo nome, lo dobbiamo cercare in quelle che furono promosse o avvantaggiate dalla sua erudita pre-

---

nel suo *Voyage d'Italie*; ibid., fasc. 3; 3) *Memorie o sia materiale di quanto io Giacomo Carrara ho scritto in alcune lettere contro alcune false asserzioni del Canonico Mario Lupi, quali diedi al Conte Canonico Alessandro Asperti*: ibid., fasc. 4 (abbondantissimo materiale di storia patria riformatosi alla tradizione che San Barnaba recasevi); 4) *Memorie pittoriche, o sia breve carattere di alcuni dei principali pittori bergamaschi, di mano del C. G. C.*: ibid., fasc. 14; 5) *Memorie pittoriche e notizie varie, raccolte dal C. Carrara pel C. F. Tassis*: ibid., fasc. 13; 6) *Elenchi di famiglie bergamasche che si trovano nei vari paesi della provincia*: ibid., fasc. 17; 7) *Memorie di pittori di me G. Carrara in risposta ad alcune altre scritte dal fu Conte Pietro Coleppio con poca cognizione e senza fondamento*: ibid., fasc. 9; 8) *Memorie storiche e pittoriche diverse del C. G. C.*: ibid., fasc. 10 (cuinato per le *Giunte all'Abecedario*, nasce, appunti che servirono per gli studi di cui sopra); 9) *Giunte all'Abecedario Pittorico dell'Orlandi*: ibid., fasc. 5 (40 pagine fittissime comunicate nel 1761 all'editore Pasquali di Venezia per la ristampa di quell'opera); 10) *Parere del C. G. C. intorno alla difficoltà di distinguere le copie dai quadri originali*: Cart. XX, fasc. 1; 11) *Giunte del C. G. C. alle Vite de' Pittori del Conte F. Tassi*: ibid., fasc. 4.

[1] Mario Lupo (*Cod. Dipl.*, I, 2) dichiara di essersi servito del metodo delle schede per la monumentale opera sua: « ... ut id praestare aliquando possem, eruditorum virorum, qui hasce studia excoluerunt exemplo permotus, antiquas chartas exercitare et in meas inferre schedas decrevi ut quandocumque opus esset, earum exempla in promptu haberem ».

[2] Ad esempio il canto canonico Agliardi, valoroso discepolo del Lupo (cfr. A. Mazzi, *Il Canonico Camillo Agliardi e i suoi manoscritti* in *Boll. Cic. Bibl.*, Ottobre-Dicembre 1907; Gennaio-Marzo 1908).

parazione, da' suoi giudizi, dal suo consiglio e dalla liberale e disinteressata sua collaborazione.

Ho già avuto occasione di dimostrare altrove con quanta e continua alacrità egli si prestasse, richiesto collaboratore, al conte Francesco Maria Tassi per le *Vite* degli artisti bergamaschi che questi andava compilando[1]; e quale prezioso contributo portasse sia alla *Raccolta di lettere sulla pittura, scoltura ed architettura* di Monsignor Bottari[2]; sia alla ristampa fatta dal Pasquali in Venezia il 1767 dell'*Abecedario pittorico dell'Orlandi*[3]; sia alla prima Guida artistica di Bergamo di Francesco Bartoli[4]; sia infine alle *Vite dei pittori genovesi* di Carlo Giuseppe Ratti[5] in continuazione a quelle del Soprani; nè qui giova che io mi ripeta.

---

[1] A. Pinetti, *Noterelle Ghislandiane* in *Boll. Cic. Bibl.*, 1911, n. 3, p. 8-15.

[2] A. Pinetti, (prefazione alle) *Lettere inedite di Mons. Bottari e del C. G. Carrara*, ibid., 1914.

[3] Cfr. le sopra citate *Noterelle Ghislandiane*, pag. 13-14.

[4] A. Pinetti, *F. Bartoli amico ed erudito bolognese e la prima guida artistica di Bergamo* in *Boll. Cic. Bibl.*, anno X, 1926, n. 4.

[5] Dal ms. del Carrara si rileva come egli inviasse al Ratti le vite del Langetti, del Parodi, del Raggi, artisti genovesi che lavorarono molto in Bergamo. A miglior prova trascrivo le due lettere seguenti del Ratti al Carrara (B A C, Cart. VIII, fasc. 1): 1) Ill.mo Signor Padrone Oss.mo. Io chiedo mille scuse a S. V. Ill.ma se non ho risposto subito ad un suo gentilissimo foglio, in cui mi onora più di quel che io merito. Ma la mia lontananza da Genova è stata la cagione che io non abbi senonchè di pochi giorni a questa parte una tal lettera: cosa che non poco mi dispiace, poichè compatirei a quella

Così per la compagnia degli amici, coi quali aveva in patria abitudini (di vita, e per le relazioni cogli eletti ingegni cui accomunava il frutto delle proprie ricerche, si venne ognor più acuendo nel conte Carrara il desiderio di sapere, per non restare prima di tutto troppo inferiore alle persone che avvicinava. Coll'animo avido di apprendere egli tendeva l'orecchio ad ogni dotta conversazione e discussione, ad ogni notizia peregrina, aiutandosi poi da solo nel tranquillo silenzio del suo studio coi libri, donde accumulò quel patrimonio di erudizione che tanti suoi contemporanei gli invidiavano. E non riuscendo a procurarsi dalle librerie private allora esistenti a Bergamo [1] quanto occorreva a suoi studi particolari, sentendo tutte le strettezze dell'ambiente locale in fatto d'aiuti per le sue speciali investigazioni sulla storia dell'arte, si pose con alacrità grande a mettere insieme una collezione di libri e d'opuscoli su tale materia che sta ancor oggi nella Biblioteca dell'Accademia a dimostrare i seri propositi del munifico raccoglitore. Per avere vecchi libri rari o le nuove opere che man mano in buon numero venivano alla luce in quel secolo in cui anche la storiografia e la critica dell'arte, seguendo il nuovo e più scientifico indirizzo delle altre discipline storiche, parvero rinnovellarsi non rimanendo estranee a quel generale risveglio di studi onde fu animato il Settecento,

moltissimo, tanto più che tal fatica imprendo a persuasione di Mons. Bottari la cui poca salute moltissimo m'incomoda. Non so se Lei abbia veduto ancora il libro del Crespi con le vite de' pittori bolognesi. Perdoni l'incommodo che io pieno di stima me le dedico Obblig.mo e Dev.mo Servidore. Carlo Giuseppe Rutti ».

[1] Ricordo, fra tanto, quella dell'amico suo carissimo, il conte Francesco Brembati, ricca di opere a stampa scelticsime e di preziosi manoscritti, che disgraziatamente ebbe la sorte di molte altre librerie private, essendo andata venduta fuori patria per la mediazione non certo disinteressata dell'ab. Bottani e dell'intelligente libraio Borrella. (Ne parla il conte G. B. Gallisioli nel *Corriere letterario* di Venezia, 1768, N. 23). Ricordo ancora quelle: del conte Gian Jacopo Tassi de' cui molto si servì pure l'abate Bernassi; del conte Scipione Boselli che di Francia, ove col grado di tenente generale era stato al servizio di quel Re, trasportò a Bergamo una preziosa raccolta di libri rari, venduta dagli eredi nel 1741 al convento di S. Giustina in Padova al prezzo di 4500 ducati stabilito da Apostolo Zeno che nelle sue lettere parla con entusiasmo dei tesori onde andava superba questa scelticsima raccolta; del canonico conte Camillo Agliardi e del conte Giuseppe Beltramelli (cfr. A. Mazzi, op. cit., p. 49-54). In Bergamo era pure finalmente famosa la libreria dei P.P. Agostiniani, come altre andate in gran parte disperse, dopo che avevano attraverso più secoli contribuito al suo incremento il P. Giacomo Filippo Fornesi, P. Ambrogio da Calepio, P. Angelo Pinardi e lo storico P. Calvi.

il Carrara si rivolse da ogni parte ed amici, a librai, ad antiquari. Fra le persone più note della cui opera si valse a questo intento sono da ricordare Guiber e Faure Reycendt librai di Milano [1]; Carlo Scapin antiquario a Padova [2]; G. Volpi [3], il conte Bernardo Regazzoni [4] e Sebastiano Muletti [5] a Venezia che per lui acquistavano libri, stampe e manoscritti; giacchè il Carrara, per quanto nella sua personalità il bibliofilo occupi certamente un posto secondario in confronto dello studioso e collezionista d'opere d'arte, non si lasciò mai sfuggire occasione favorevole che gli si presentasse per l'acquisto di codici ed edizioni rare [6]. E preziose notizie bibliografiche richiesti a lui fornivano Angelo Comolli, probibliotecario dell'Imperiale di Roma [7], l'abate Montelatici della Badia di Fiesole [8], Antonio Bonasi da Padova che lo informava dei libri della raccolta Soranzo, poi

[1] **BAC**, Cart. VI, fasc. 19, lettere 6.
[2] Ibid., Cart. IX, fasc. 17, lettere 12.
[3] Ibid., Cart. IX, fasc. 32.
[4] Ibid., Cart. VI, fasc. 22, lettere 10.
[5] Ibid., Cart. VIII, fasc. 16, lettere 9. Molte altre lettere al Carrara contengono accenni di commissioni di libri, dei quali egli andava in cerca con ardore ed insistenza, fintantochè non fosse riuscito a fornirsene.
[6] La passione bibliografica del Carrara, oltre che da numerose edizioni rarissime conservate nella sua Biblioteca, si è dimostrata anche dai seguenti codici che (in parte pel suo lascito: 1) *Virgilii Mar. opera* (cod. cartaceo del sec. XV di mano di Bartolomeo di Gandino notaio 1462, con numerose note marginali); 2) *C. Sallustii Catilinarium* (cod. perg., sec. XV); 3) *Poesie di Guidotto Prestinari* (cod. cart., sec. XVI, autografo, pervenuto in proprietà Carrara dalla famiglia Tassi); 4) *Decreti e ducali venete* (manoscritti in proprietà Carrara dalla famiglia Tassi); 4) *Decreti e ducali venete* (ms. cart.; le copie sono quasi tutte sincrone dal sec. XV-XVI; precede una rubrica alfabetica di tutti i decreti); 5) *Statuti del paratico dei Mercanti della Città di Bergamo compilati nel 1457* (cod. perg. del sec. XVI); 6) *Statuta Bergomi* (cod. cart. del sec. XV, di fol. 214 numerati); 7) *Trattato di Ingegneria* già appartenente a Joseph de Cenma, di fol. 214 numerati); 8) *Tabulae consiliorum domini militare di Henrico Hondio* (copia ms. del sec. XVIII); 9) *Tabulae consiliorum suorum... a Petri Philippi Corany collectae ex quatuor salaminibus consiliorum decreti seu tabula Hieronymo Borella 1507* (v'è unito un incunabolo: *Margarita decreti seu tabula Martiniana edita per fratrem Martinum ordinis praedicatorum. Impressum Venetiis per Peregrinum de Pasualibus. 1480*); 9) *Rogiti del notaio bergamasco G. A. Rota* (ms. sec. XVI); 10) *Raccolta di decreti, ducali venete ed altri documenti diversi* (cod. cart. sec. XVII). Omettiamo per brevità i ms. dei sec. XVII e XVIII e la raccolta importantissima di Lettere autografe di pittori, scultori e architetti (pubblicate la maggior parte dal Bottari e non poche anche da me) fra cui Giambattista Tiepolo, Sebastiano Ricci, Fra Vittore Ghislandi, Francesco Zuccarelli, Bortolo Nazari, Marziale Carpinoni, Carlo Cerosa, Giambattista Piazzetta, Tommaso Temanza, Francesco Bartolozzi, Giuseppe Zais e Antonio Canova.
[7] **BAC**, Cart. IX, fasc. 17.
[8] Ibidem, fasc. 9.

Corner [1], e da Bologna il padre Giuseppe Vaerini carmelitano [2]; da Roma il fratello Francesco [3] e Monsignor Bottari [4], Filippo Hercolani da Milano [5], Tommaso Temanza, architetto, da Venezia [6]. Con questi aiuti egli ebbe ad acquistare gradualmente quanto gli bisognava per quella sicura conoscenza, sopratutto nella storia delle arti, che nel Settecento gli fu unanimemente riconosciuta non solo in Bergamo ma anche in tutta Italia [7] dai molti che, oltre a serbare un grato ricordo della gentilezza e della affabilità del conte Giacomo Carrara, ammiravano la sua cultura, la sua perizia e il suo gusto. E quando l'amico suo il cardinal Giuseppe Alessandro Furietti [8], venuto a morte in Roma l'anno 1864, dava una prova del suo affetto verso la città natale col legarle in eredità la sua libreria, il Carrara a favorire la nobile impresa cui era rivolto tal dono, di aprire cioè una biblioteca a pubblico uso della città e degli studiosi, offrivasi pronto a sborsare alla Civica Amministrazione mille ducati affinchè questa potesse condurre a compimento il Civico Museo, da lui insistentemente caldeggiato, in modo da potervisi collocare anche la libreria donata dal cardinal Furietti.

* * *

Questa del *Museo d'antichità* fu appunto un'altra istituzione cittadina che il Carrara promosse fervido e generoso [9]. Il nuovo movimento intellettuale, che nel secolo XVIII aveva portato gli

[1] Ibidem.
[2] Ibidem.
[3] *Epistol. Carrara*, passim.
[4] A. Pinetti, *Lettere pittoriche Bottari-Carrara*, op. cit., passim.
[5] **B A C**, Cart. IV, fasc. 14.
[6] Ibid., Cart. V, fasc. 13, lettere 7.
[7] Richiamiamo qui, senza riportarli, i giudizi lusinghieri sul Carrara del Bottari, del Piranesi, del Frugoni, del can. Luigi Crespi, del conte di Firmian, dell'ab. Bianconi etc.
[8] Di questo personato bergamasco esistono due lettere in **B A C** (Cart. VIII, fascicolo 14) dirette al Carrara: nella prima (14 Febbraio 1755) Mons. Furietti esprime al Conte le sue condoglianze per la morte del padre; la seconda, scritta di mano del segretario P. A. Sarassi e firmata dal Furietti, è in ringraziamento delle vive felicitazioni presentategli dal Conte per la sua promozione al Cardinalato.
[9] Lo riconoscerà anche il Mesuhini (*Della letteratura veneziana del sec. XVIII*, Venezia, 1901, vol. I, pag. 70).

ingegni a consacrarsi alla illustrazione dei monumenti patri, rendeva viva allora in quasi tutte le città italiane la brama gentile di raccogliere e di conservare quegli avanzi di vecchie lapidi e di antichi frammenti architettonici donde solerti ed eruditi investigatori sapevano trarre documenti bastevoli a tracciare le più antiche memorie della civiltà nostra. Veramente fino dal 1561 il Maggior Consiglio cittadino aveva eletto tre deputati (Giov. Francesco Brambilla e Bonifacio Agliardi Cavalieri, e Alberto Suardi Dottore) « affine che andassero raccogliendo le antichità tutte e memorie delle città e le riponessero a spese pubbliche in luogo cospicuo e degno per gloria perpetua della patria » [1]. Ma, non sappiamo per quali cause, questo proposito non fu portato allora a compimento, tanto che nel 1743 la Bina degli Anziani dapprima ed appresso il Maggior Consiglio rinnovava la deliberazione di quasi due secoli precedenti, incaricando i conti Francesco Brembati, Pietro Caleppio, Giovanni Benaglio e Bartolomeo Secco-Suardo di dar mano a raccogliere e ordinare le patrie iscrizioni e gli antichi pezzi di bronzo e di marmo dispersi e sepolti per formarne un conveniente Museo [2].

[1] Così riassume tale deliberazione il Finazzi (*Dell'importanza di conservare e crescere le glorie patrie*, Bergamo, Crescini, 1842, pag. 15) desumendola dal Calvi (*Effemeride*, 12 Marzo 1561) non conoscendone il testo preciso, per essere andato perduto il volume delle *Azioni* di quell'anno.

[2] Bibl. Civica. *Ms. Azioni 1736-44*, fol. 218 v: « Die 6 Maij 1743... omissis, posita fuit sequens pars: Considerando I M.ci Signori Deputati ed Anziani che si trovano spessi qua e là nella Provincia sia di pubblico commodo ed ornamento, e sì ancora per provvedere alla durevolezza de' medesimi monumenti e per la preservazione di essi, unanimi e concordi, inerendo ad altro simil nobil pensamento de' Progenitori loro, mandano parte che siano eletti quattro cittadini coll'incombenza di procurar l'anzidetta raccolta de' marmi e Bronzi antichi per collocarli opportunamente sotto il palazzo vecchio alla comune osservazione e studio — Quae pars servatis servandis abolotata fuit omnibus votis. Item in executione etc. electi fuerunt Magn.ci Domini Franciscus Brembatus Co: Iohannes Benaglius Co: Bartholomeus Secco Suardus Comes et Eques » — *Ibidem*, fol. 223 (Consiglio generale 8 Giugno 1743): « Essendo che con parte del giorno 12 Marzo 1561 sia stata presa da' nostri maggiori lodevole deliberazione di raccogliere le antiche sparse per la Provincia per poi riporle ne' più onorati luoghi di questa città, e relativamente alla medesima il dì 6 Maggio pros. passato li Magn.ci Sig. Deputati ed Anziani abbino segnata simile decreto e fatta anco l'elettione dei quattro deputati, cioè delli Magn.ci Sig. Pietro de Conti di Caleppio Co. Francesco Brembati Co. Giovan Benaglio Co, e Bartolomeo Secco-Suardo Conte Eav, ora considerandosi necessaria l'approvazione di questo Magn.co Maggior Consiglio si manda parte che resti approvata l'elettione delli predetti Magn.ci Sig. Deputati per il fine sopradetto ed impartire alli medesimi quelle facoltà già comprese colla mentovata parte 1561 ».

Il conte Francesco Brembati, che di raccogliere iscrizioni lapidarie bergomensi s'era dato cura fin dal 1727 per corrispondere al desiderio di Lodovico Antonio Muratori [1], potè con sollecitudine e competenza adempiere al mandato affidatogli, riferendo nove anni dopo al Magn.co Consiglio che tutto era pronto per l'erezione del desiderato Museo; solo non conveniva per diverse considerazioni circa il luogo ad esso già prescelto, e cioè il porticato sotto il Palazzo della Ragione, proponendo invece di innalzare un edifizio apposito sopra il Fontanone, il che venne accordato [2]. La costruzione, condotta per le lunghe, nel 1759 fu sul punto di essere sospesa per ragioni di economia, in seguito alle « *gravi e molte spese che per vari irreparabili motivi, particolarmente per le riparazioni dispendiosissime alle quali aveva dovuto soggiacere la città per le rovine e danni causati dal fiume Serio alla derivazione delle acque che da esso deduce la stessa* » [3] si erano dovute sostenere. Nella Magnifica Binn. Girolamo Zanchi, dissentendo da tutti gli altri suoi colleghi Deputati ed Anziani, poichè « *la fabbrica del Museo dovendo essere eseguita con quella splendidezza che si conviene, riuscirà conseguentemente in allora di riflessibile spesa al pubblico* », sosteneva che « *restasse sospesa l'erezione del Museo fino a che non sembrasse conveniente la prosecuzione, restando commesso ai deputati alla fabbrica d'invigilare le lapidi perchè fossero ben custodite...* » e « *perchè non avesse a deteriorarsi il vôlto della Fontana nè danneggiarsi li muri già avanzati* » era

[1] C. Lochis, *Lettere inedite Muratori-Brembati*, op. cit., pag. 46 e seg.

[2] Bibl. Civica, *Ms. Azioni 1752-59*, fol. 12: (11 Marzo 1752) « Avendo il M.to Sig. Conte Francesco Brembati deputato di questo, in nome ancora delli M.-i Sig.ri Co. Pietro de' Conti di Calepio, Co. Giovan Benaglio e Co. e Kav. Bartolomeo Suardo tutti con lui deputati a raccorre gli antichi monumenti di questa Provincia, rappresentato aver essi omai terminata la immensa raccolta e riflettendo non essere opportuno al collocamento de' medesimi il luogo allora destinato sotto il Palazzo Vecchio sì per essere aperto e poco lucido e mal sicuro che per altre considerabili ragioni addotte, e che ottimo all'incontro sarebbe il luogo sopra il Fontanone se piacesse all'Ill.ma Città accordarlo a tal uso, i Magn.-i Sig.ri Deputati ed Anziani accondiscendendo al suggerimento e credendo con ciò contribuire al pubblico ornato già voluto colla parte 13 Marzo 1751, mandano parte che alli stessi quattro M.ri Sig. Deputati sia permesso far ridurre in museo il predetto luogo sopra il Fontanone per decentemente riporvi le lapidi con quella facoltà che risulta dell'accennata parte 1751 e che fu poi confermata colla seguente 8 Giugno 1745 ».

[3] Ibidem, fol. 270 v. (10 Agosto 1759).

d'avviso che provvedessero i Deputati a far ricoprire ogni cosa di tetto. La proposta Zanchi, portata in Consiglio, determinò una deliberazione, come oggi si direbbe, di *sospensiva* fino a che la Commissione del Museo non avesse riferito minutamente sulle spese già fatte e su quelle che ancora restavano da sostenersi; ma il 17 Settembre 1759, nonostante il lungo battagliare dello Zanchi a sostegno della sua tesi, « *rilevatasi la tenuità della spesa che ancora restava da fare in confronto a quella fatta* », si approvò di ultimare senz'altro la fabbrica [1].

Per altro, anche terminato il locale, molto tempo corse prima che trovassero il dovuto collocamento le lapidi che la Commissione aveva saputo raccogliere dalle più diverse parti della provincia. Il conte Francesco Brembati, che era la vera mente direttiva di quella Commissione, cagionevolissimo di salute venne in quel lavoro sempre più diminuendo di attività negli anni che precedettero la sua morte (1768). Onde, non ottenendosi quei risultati che da tutti si aspettavano, oltre i deputati, diremo noi, *ufficiali* del Museo, fu necessario incaricare del collocamento delle lapidi il dotto archeologo Giambattista Rota che, tornato in patria nel 1751 dopo lunghi viaggi d'istruzione, si era posto a studiare, esaminare ed illustrare le antiche nostre iscrizioni. Tale compito fu a lui affidato nel 1769 [2], l'anno successivo alla morte del Brembati; e a giovare alla lodevole impresa s'unì il conte Giacomo Carrara il quale « volle pure generosamente contribuire del proprio, sì per l'unione delle lapidi che per l'erezione dell'elegante e ben inteso Museo, che non fu per altro condotto all'ideata perfezione » [3]. Egli, nell'intento di aiutare due nascenti istituzioni di pubblico interesse e di decoro cittadino, — la biblioteca cui sopra accennammo ed il Museo — aveva offerto alla città mille ducati purchè si portasse a compimento la fabbrica di quest'ultimo col-l'erigervi sopra un locale adatto a pubblica biblioteca; ma la proposta si ritenne di impossibile attuazione, anche perchè frattanto i libri del card. Furietti avevano già trovato asilo in una

[1] Ibidem, fol. 280 v.

[2] G. Rota, *Dell'origine della storia antica di Bergamo*, Bergamo, Antoine, 1804, p. XV.

[3] Pasta, *Pitture notabili di Bergamo*.

sala del Palazzo Comunale che fu aperta al pubblico durante l'anno 1768 [1].

Il Carrara mantenne dopo ciò per il solo Museo l'offerta di mille ducati che fu accettata [2], pago che la città sua avesse posto a libera disposizione del pubblico il dono d'un suo illustre amico e sicuro che la necessità, per la libreria, d'una sede propria, comoda, accessibile facilmente agli studiosi si sarebbe in breve tempo imposta ai reggitori della cosa pubblica. Il che dimostra sempre meglio come egli fosse assai più d'un semplice e zelante raccoglitore di libri, da lui non amati soltanto come oggetti preziosi dei quali si ambisca il geloso possesso, ma che ebbe cari specialmente per il loro stesso contenuto, come ebbe diletti gli autori che li avevano composti e gli editori e i tipografi che li davano alla luce.

---

[1] Bibl. Civica, *Ms. Azioni 1760-68*: (26 Aprile 1766) « Item locus fuit scriptura D. Co. Jacobi Carrariae exibentis Magnifico Civitati ducatos mille currentes pro perfectione Musei et collocatione Bibliothecae legatae ab Em.mo Cardinale Furietti cum conditionibus ut in ea; super qua posita fuit sequens pars: Sopra la scrittura ora letta del Sig. Co. Giacomo Carrara i Mag.ci Sig.ri Deputati ed Anziani mandano parte che sia commessa alli M.ci Sig.ri Dep.ti al Museo ed alli M.ci Sig. Deputati alla Libreria perchè riferiscano la loro opinione in scritto per le opportune pubbliche deliberazioni ». — *Ibidem*, 18 Agosto 1767: « In Magnifico ac eximi maiori Consilio lecta fuit relatio Mag.rum D.D. Deput. ad Bibliothecam, super qua posita fuit sequens pars: Da quanto con chiarezza viene esposto nella ora letta relazione, si raccoglie in primo luogo la impossibilità di erigere sopra il Museo un commodo sito per ospire una pubblica libraria e per conseguenza non accettabile, rapporto a questa, l'altrettanto generosa ambizione del Sig. Conte Giacomo Carrara ed in secondo la sollecita benmerita attenzione delli Magn. Sig. Relatori nell'aver fatto seguire la traduzione da Roma a Bergamo delli libri lasciati a questa città dalla gloriosa memoria del fu Em. Card. Furietti, il loro collocamento in una stanza di questo Palazzo, il diligente catalogo che ne vanno formando e per fino il precedente loro sentimento che la detta stanza possa a pubblico comodo aprirsi sino a tanto che verrà altrimenti provveduto ». Fu aperta infatti l'anno seguente (cfr. A. Tiraboschi, *Notizie stor. intorno alla Civ. Biblioteca di Bergamo*, Bergamo, Galfuri e Gatti, 1880, pag. 15).

[2] Bibl. Civica, *Ms. Azioni 1760-68*, fol. 314: (22 Agosto 1767) « L'esibizione del Sig. Co. Giacomo Carrara spiegata nella ora letta di lui scrittura somministra una nuova occasione di conoscere il molto interesse che con grande suo merito egli si prende negli affari che riguardano il decoro ed ornamento di questa sua patria e perciò i Magn.ci Sig. Deputati ed Anziani assicurati dal Magn.co Co. Kav. Bartolomeo Suardo uno delli Deputati alla costruzione del Museo anche a nome delli Colleghi che l'esecuzione della detta esibizione non solo tornerà in qualche sollievo della spesa ma darà alla fabbrica un'aria più nobile e magnifica mandano parte che resti accettata l'esibizione sopra enunciata e siano incaricati i Magn.ci Sig.ri Deputati alla fabbrica del Museo di eseguirne le condizioni in quelle maniere e dentro quel tempo onde la città non ne abbia a soffrire discapito ».

Nè basta: questo suo affetto per il libro non era affatto egoistico, perchè egli desiderava le gioie dello spirito aver comuni con gli amici che al par di lui sentissero lo stesso amore per la coltura, e di molte opere si procurava diversi esemplari che soleva prestare o donare altrui qual contrassegno del proprio affetto, o in contraccambio d'un favore intellettuale ricevuto [1].

* * *

Ma tanta volontà accesissima nel sapere, così vivo trasporto ad attingere notizie esatte alle fonti della storia, e tanto affetto nell'illustrare e raccomandare alla memoria dei cittadini gli avanzi preziosi dell'antichità s'integravano nel Carrara con un amore prepotente per le opere d'arte che finì per assorbire tutta la sua attività e tutte le sue sostanze e pel quale trasse dagli studi fatti guida e consiglio.

Lo stimolavano a ciò col loro esempio non pochi patrizi bergamaschi di fine coltura e di buon gusto i quali si erano andati formando in quel tempo con molta acutezza di discernimento e con lieve spesa collezioni artistiche, ben note per le preziose opere adunate [2] e che pur essendo poi andate disperse nella città nostra per eventi molteplici, o smembrate in più famiglie per ragioni ereditarie, conferiscono anche oggi a Bergamo il vanto di essere la città di provincia ove il culto dell'arte antica si manifesta con maggiore splendidezza [3]. E queste raccolte allora formatesi, mentre ponevano un argine all'esodo fatale delle opere d'arte, di cui la città nostra era ricca assai e delle quali la veniva spogliando la

---

[1] Di questi prestiti e doni librari parlano molte lettere nella **BAC** dell'ab. Lanzi, del Bottari, dell'ab. Angelo Mazzoleni etc.

[2] Nella prima metà del Settecento si ricordano, sopra tutte, le raccolte artistiche dei conti Bettami, Asperti, Pesenti, Gian Jacopo Tasso e Brembati (quest'ultima vero museo di cose rarissimo: medaglie, monete, bronzi, ceramiche, idoli, quadri, codici etc.), quasi tutte pur troppo bravamente sacrificate nel secolo stesso o al principio dell'800 ai nuovi gusti pratici dei discendenti di coloro che le avevano create ad alimentare coll'amore o la munificenza di gentiluomini di vecchia razza.

[3] Bergamo può giustamente ancor oggi andar superba di molte quadrerie private importantissime, e basti ricordare quelle dei conti Moroni, Roncalli, Agliardi, Giuforte Suardi, Dino Secco-Suardo, del marchese Terzi in via Salvecchio, del barone Scotti, dei signori Piccinelli, Cercna, Sinistri-Cincubiao etc.

mania collezionista europea che invase quel secolo, erano insieme d'incitamento ai ricchi a riprendere le antiche tradizioni signorili di commettere dipinti i più diversi agli artisti contemporanei onde ornarne le loro quadrerie.

La ricchezza favoriva e fomentava l'arte e questa era alla sua volta incoraggiata da una grande quantità di dilettanti, di collezionisti, di negozianti che ambivano procurarsi quei quadri che il nuovo gusto rendeva di moda [1]. Allora la buona disposizione dei committenti, svincolandosi dalla preoccupazione letteraria o, diremmo, del soggetto in arte, si era rivolta — oltre che ai quadri d'argomento sacro e profano ed ai ritratti, i soli stimati degni per il passato d'apparire al posto d'onore nelle sale dove s'adunava il fasto e il decoro delle antiche famiglie — anche ad altri generi, in cui artisti animati da nuovi sogni, rifiutando di seguire il comune genere pittorico, reagivano più o meno vigorosamente all'arte tradizionale, instaurando una nuova visione della realtà, fosse essa rappresentata dal ridente o cupo aspetto d'un paesaggio e d'una marina, o dalla fantastica rievocazione di antiche ruine e d'imponenti architetture, o dalla eleganza di strumenti musicali, o dalle rare qualità d'una *natura morta*, o da fiori, da bambocciate, da baccanali e da battaglie. Onde un po' da per tutto nelle case patrizie bergamasche, insieme ai ritratti — nei quali, accanto a quelli del Moroni e dei seguaci della tradizione moroniana durata a lungo (Lolmo, Moneta, Cavagna, Zucco, Talpino, Ceresa), godevano allora una celebrità quasi popolare le forti ed originali figure di fra Vittore Ghislandi — e insieme agli *istoriati* che ancora venivano richiesti ai migliori artisti, specialmente veneti,

[1] In questo smercio di quadri è rimasto famoso il nome di Francesco Maria Brunetto, curiosissimo tipo di antiquario o di mercante di dipinti e di libri, che si privava fin del necessario per far acquisto di qualche rara opera d'arte « innamoratissimo delle arti liberali e particolarmente della lettera e della pittura » (Tassi, *Vite*, II, 68) tramandato a noi nelle sue vive sembianze da un prodigioso ritratto del Ghislandi. Di lui si possono avere più ampie notizie da una lettera del Carrara a Mons. Bottari (*Lettere pittoriche*, Tomo V, lett. Per affettuosa intimità con artisti, cui procuravano produce nomenclatore e commissioni e smercio d'opere vanno pure ricordati (cfr. in Bottari le lettere alle note seguenti) Alberto Vaughetti, Lodovico Feronati e Martonio Bernardi, virtuoso di violono in S. Maria Maggiore, questi tre ultimi ritenuti dal Pollazzi (B A C, Cart. V, fasc. 3, lettera 6) « i più intendenti di pittura che fossero allora (1735) in Bergamo ».

come Sebastiano Ricci [1], Francesco Polluzzi [2], Giambattista Pittoni [3] e Antonio Balestra [4], ecco apparire le battaglie del Borgognone [5]; le architetture di Viviano Codazzi [6] e del Ghisolfi; i quadri di strumenti musicali del Baschenis e del Bettera e d'altri loro imitatori; i baccanali del Fialetti e del Carpioni; le bamboccciate di Faustino Bocchi e di Enrico Albrici; gli uccellami del Crivellone, del Cassana, del Boselli, del Cav. Duranti bresciano; i paesaggi del Magnasco [7], di Giambattista Cimaroli [8], di Antonio Sbarbi [9], di Carlo Tavella [10], di Andrea Torresani [11], dello Zucca-

[1] Per le relazioni di Sebastiano Ricci col conte Gian Jacopo Tassi e altri signori di Bergamo cfr. in B A C (Cart. V, fasc. 6) tredici lettere (pubblicate tranne due in Bottari, *Lett. pitt.*, vol. III e IV).

[2] Francesco Pollazzi che fu a Bergamo nel 1731 e nel 1740, oltre ad eseguire per diverse nostre chiese pale d'altare ordinategli per il tramite del conte Tassi, fu anche il restauratore dei quadri della galleria di lui; e al canonico conte G. Pesenti che faceva lavorare gli artisti per chiese e per privati (Bottari, *Lett. pitt.*, vol. IV, lett. 17, 63, 68-77) eseguiva non poche commissioni, aiutandolo in contraccambio a Venezia nell'acquistare quadri di buoni maestri.

[3] In B A C (Cart. 4, fasc. 13) si conservano sei lettere (1719-20) di Gerolamo Lazzo mercante di quadri in Venezia che offre quadretti del Pittoni a Lodovico Feronati.

[4] Di un quadro commessogli dal canonico Pesenti v'ha ricordo in Bottari, op. cit., IV, lett. 68.

[5] Giacomo Courtois, detto il Borgognone delle Battaglie, dimorò a Bergamo a più riprese dal 1647 al 1649.

[6] Questo pittore prospettivo, fondatore della scuola napoletana di rovine, nacque a Bergamo nel 1606 e morì a Roma nel 1672. Il De Dominici (*Vite de' pittori*, Napoli, 1743, II, pag. 319) lo chiama per errore Codagora, altri soltanto Viviano, onde per il suo nome egli fu confuso con Ottavio Viviani, che con Giovanni Ghisolfi comasco illustrò la scuola lombarda di rovine. Nel *Catalogo 1796* della Galleria Carrara pubblicato in appendice s'incontrano molti quadri del Ghisolfi, e altri detti semplicemente del Viviani che molto probabilmente erano sia di Viviano Codazzi, sia di Ottavio Viviani. Su questi artisti cfr. Leandro Ozzola, *Le rovine romane nella pittura dei sec. XVII e XVIII*, in *L'arte*, 1918, pag. 112 e segg.

[7] Un'tradizione, non per altro documentata, che il Magnasco dimorasse alcun tempo in Bergamo: il che spiega come, anche dopo la grande razzia fatta de' suoi quadri fra noi alcuni anni or sono, se ne trovano ancora moltissimi presso private famiglie (conte Gianforte Suardi, nob. Tacchi, Piccinelli, conti Mallioni, Cerena etc. etc.).

[8] Giambattista Cimaroli, paesista salodiano, lavorò per Lodovico Feronati e per Don Tommaso Tosi di Bergamo (Bottari, op. cit., vol. IV, lett. 20).

[9] Anche Antonio Sbarbi cremonese, imitatore del Tempesta, eseguì diversi paesaggi per il bergamasco Lodovico Feronati (Bottari, op. cit., vol. IV, lett. 22-24).

[10] Carlo Tavella genovese, che soggiornò a più riprese in Bergamo al principio del Settecento, fu quivi in amicizia col pittore Cifrondi e conobbe il mercante antiquario F. M. Brunetto di cui si valse per avere ordinazioni di quadri in gran numero da' signori bergamaschi (Giuseppe Ugnani, D. Paolo Mapelli, sig. Merloni, Don Bartolomeo Viani, Alberto Vaughetti, Francesco e Lodovico Bolletti-Calino, conte Asperti, can. Vasellino) e col quale da Genova ebbe continui rapporti commerciali (Bottari, op. cit., vol. IV, lett. 12, 18, 35-38, 45-57).

[11] Andrea Torresani bresciano, elegante pittore di marine e di paesi, operò in Milano

relli [1] che in numero assai grande furono rimessi in onore o pur troppo al contrario fatti oggetto di speculazione in questi ultimi anni, in cui la conoscenza dell'arte italiana si venne estendendo oltre i sommi luminari e oltre le pubbliche gallerie.

Fu quella un'epoca fortunata per Bergamo, divenuto quasi un emporio di quadri, un centro propizio dove il conte Giacomo Carrara, giovandosi della sua amicizia colle principali famiglie del patriziato bergamasco, trovò modo di affinare le sue attitudini di mecenate intelligente, di protettore dell'arte e degli artisti. Con molti di questi contrasse tra il 1737 e il 1750 relazioni di famigliarità che durarono per tutta la sua vita. Aveva avuto occasione di conoscere da vicino, fino dagli anni più giovanili, pittori di larga fama e, primo fra tutti, il Frate di Galgario ormai al luminoso tramonto dell'arte sua, il quale l'aveva ritratto « in veste da camera e con testa rasa » [2]; poi si trovò più volte con Francesco Zuccarelli, ospite gradito verso la metà del secolo nella villa di Celadina, alle porte di Bergamo, del conte Francesco Maria Tassi [3]; protesse Gaspare Diziani [4] che coll'appoggio suo ottenne di poter proseguire la grande volta a fresco della chiesa di S. Bartolomeo, interrotta in sul bel principio dall'improvvisa morte di Mattia Bortoloni (1750). E la più viva predilezione ebbe per Bortolo Nazari clusonese [5]; per Pietro Serighelli [6], per il conte Pietro Rotari [7] veronesi e per altri che, come vedremo, ebbero da lui aiuti diversi e commissioni non poche, perchè il degno uomo così intendeva l'officio dell'amico e del protettore, non restringendosi alle sole parole, ma amando pagare di borsa e di persona e inducendo gli altri colla propria espansiva autorità artistica a seguirlo

nella prima metà del Settecento. Al Brustino e al Ferronati, che di lui si servivano in Milano per la smercio dei quadri antichi e moderni, mandò non pochi suoi paesaggi (Bottari, op. cit., vol. IV, lett. 26-33).

[1] Cfr. A. Pinetti, *Francesco Zuccarelli e il suo soggiorno a Bergamo* in *Boll. Civ. Bibl.*, 1913, n. 3.

[2] Tassi, *Vite*, II, 98; A. Pinetti, *Interelle Ghislandiane*, op. cit., pag. 15-17.

[3] A. Pinetti, *F. Zuccarelli e il suo soggiorno a Bergamo*, op. cit., pag. 9 e seg.

[4] Ibidem, pag. 18.

[5] Ne fanno fede le molte lettere da lui dirette al Carrara (Bottari, op. cit., lett. 78-90), il ritratto dello stesso conte e molte teste eseguite dietro sua ordinazione.

[6] B A C, Cart. IV, fasc. 36, lettera 1 (1747).

[7] Ibid., Cart. V, fasc. 8, lettere 4 (1745-47).

in questa amorosa sollecitudine per gli ingegni che abbisognavano di appoggio.

* * *

Nel Febbraio del 1755 colto da una violenta malattia di petto moriva il padre, conte Carlo Carrara. La catastrofe era stata così improvvisa che il figlio Francesco non aveva potuto da Firenze, ove si trovava quale *uditore* presso il Nunzio Apostolico Mons. Biglia, accorrere a Bergamo a raccoglierne l'ultimo respiro [1]. Sulla fine di Marzo gli fu permesso un breve ritorno in patria [2], dove egli coi racconti e colle descrizioni delle bellezze artistiche di Roma fece rinascere nell'animo del fratello Giacomo vivissimo il desiderio di viaggiare, di completare le sue cognizioni, di procurarsi rare opere di pittura, necessario ornamento di quella Galleria che da tempo formava l'aspirazione sua più grande.

Lo stimolava una brama acuta di dare dei compagni, molti e più rispettabili per veneranda antichità, ai quadri che s'era venuto in quegli anni tratto tratto procurando, opere la maggior parte di bergamaschi a lui vicini d'età, o di pittori che in Bergamo avevano operato a lungo: del Ceresa e di altri ritrattisti più o meno irrigiditisi nella tradizione moroniana, del Cifrondi non privo di certa grandiosità ed ardimento nelle sue figure quasi improvvisate, del Roncelli nuovo per la scienza delle luci e delle ombre, del Baschenis gran pittore di tappeti e di strumenti musicali, del Borgognone che le sue battaglie aveva sparso per Bergamo tutta, non altrimenti di quanto aveva fatto lo Zuccarelli co' suoi deliziosi paesaggi, o fra Ghislandi colle sue originali figure. E ad alimentare in lui vieppiù tale brama aveva servito quel nucleo non ispregevole di dipinti pervenuti in suo possesso per l'eredità paterna [3].

[1] *Epist. Carrara*, II, 3-4.

[2] B A C, Cart. XIX, fasc. 6: « Passaporto rilasciato il 28 Marzo 1755 da Antonio Biglia patrizio milanese, Arcivescovo di Corinto e Nunzio Apostolico del Granducato di Toscana al suo uditore Conte Francesco Carrara che deve recarsi alla città di Bergamo ».

[3] B A C, Cart. XX, fasc. 3: *Inventario 1755 de' Mobili e d'altro della Casa de' Conti Carrara.* « ... Casa Domeniosle posta nel Burgo di S. Antonio: (*nel giardino*) Vasi o statue 8; (*nell'atrio fra altre statue*) Una Venere di valore; ..... 1 soprana-

Quando con le sue modeste abitudini di vita sobria, conservate anche dopo che morto il padre potè disporre di più che un discreto patrimonio, ebbe in sue mani da spendere come voleva in acquisti di opere d'arte, e quando per gli studi indefessamente perseguiti si credette a sufficienza preparato a trarre da un lungo viaggio il frutto che si riprometteva, si decise a partire.

Lasciò Bergamo verso la metà di Novembre del 1757 [1] e

---

mino formato dalle seguenti figure intagliate in legno rappresentanti Vulcano che va battendo li fulmini sopra l'incudine ed una Venere sedente che scherza con amore ritratto, ed in alto un'aquila che porta a Giove i fulmini fabricati da Vulcano, opere del Sig. Andrea Pantoni di Rovereto L. 140 (N.B. *Si trova ancor oggi nella sala terrena dell'Acc. Carrara*); Due tempeste del Montagna L. 46. — 1 Quadro rapp.te un pastore che guarda l'armento del Tempesta L. 622. — 1 Quadro rapp.te un pastore Davide che rimira la testa di Golia L. 503. — 1 Quadro di mano di Guido Reni rapp.te tromba di A. Turchi L. 110. — 2 Altri (Tobia con Tobiolo e la Santa Susanna coi vecchioni) di Cristoforo Tasca L. 61. — 1 Paese di Carlo Coggi L. 18. — 1 Battaglia grande dello Storn L. 46. — 1 Quadretto del Tavella L. 6. — 1 Quadro d'Instromenti grande del Pre Evaristo Baschenis L. 38. — 1 quadretto rapp.te una pastorella di maniera francese L. 10. — . . . . . 1 Ancona grande (H. V. con il Bambino, S. Paolo, S. Francesco, S. Martino a cavallo ed un ritratto) di Domenico Tintoretto L. 230; 4 Paesi con storie del Sanzi L. 152. — 4 Quadri rapp.ti paesi e marine dell'Isman L. 56. — 1 Quadro rapp.te S. Francesco che riceve le stimmate di G. B. Moroni L. 12. — 4 Quadri grandi di Gio. Giorgio Sanzi L. 150. — 4 altri più piccoli di Gio. Giorgio Sanzi L. 77. — 1 Quadro rapp.te uccellami ed uva del Crivelli L. 25. — Altro con paese e pollami del med. pittore L. 15. — 2 quadri di paesi del Perugino. — 6 quadri rapp.ti teste quasi simili in grandezza con cornici bianche soglie del Fra Vittor Ghislandi, accompagnati a due a due a L. 12 l'uno: L. 72. — 6 Quadretti rappresentanti teste d'uomini e donne del Ceresa L. 28. — 2 Quadri (paesi) del Perugino L. 44. — 1 Quadro (La Fuga in Egitto) del Fiammenghino. — 1 Quadro di Paese con cornice di legno di Gio. Giorgio Sanzi L. 18. — 1 Testa di giovine con cornice nera di Franco Zucco L. 8. — 1 Testa di vecchio con barba con cornice invernicciata di Bortolo Nazari L. 22. — 1 Testa di Figura con parucca del Palia L. 8. — 1 Testa di giovinetto con capelli lunghi di Fra Vittor Ghislandi: L. 12. — . . . . . 4 Quadri rapp.ti le quattro stagioni, ovati di Bernardo Luoni Sanzi con cornice dorata a L. 38 l'uno L. 152. — 2 Quadri (Giuditta e Davide) del Pozzoli L. 80. — 2 Quadretti simili in grandezza rapp.ti un prete della famiglia Carrara vestito con pelicia di G. B. Moroni e l'altro un vecchio con barba vestito di nero di Bortolo Nazari, costa L. 30: 6 e l'altro si valuta il resto - L. 90. — 2 Quadretti (S. Giovanni e S. M. Maddalena) del Parmeoli L. 36. — 2 Quadri del Tavella L. 60. — 1 Palla rapp.te S. Paolo che prendea alle genti con S. Giovanni Evangelista in alto di Franco Bassano L. 115 (NB. *E' nel salone d'ingresso al n. 283, oggi giudicata di Leandro Bassano*). — 1 Quadro rapp.te Galatea in mare di A. Turchi L. 300; 2 Quadri mezze figure di Enea Salmeris L. 68. — 2 Teste di Pietro Vecchia L. 24. — 2 Teste (S. Giuseppe e S. Teresa) di Bortolo Nazari L. 32. — . . . . . 2 Quadri grandi con cornice intagliata e verniciata, il primo dei quali rapp.te una tavola con vari strumenti da suono, l'altro di Pasto; il secondo rapp.te una tavola con altri strumenti da suono, mappamondo ed emisfero di Prete Evaristo Baschenis L. 60. — (*Sapevo altri 49 quadri senza attribuzione alcuna*).

[1] B A C, Cart. XXII, fasc. 8: « Minuta della scrittura o contratto fatto dal C.te Carrara per il viaggio a Roma con il vetturino di Bergamo Antonio Zaino a dì 20 Ottobre

prima sua tappa fu Parma, la città che per il mecenatismo colto e munifico di parecchi patrizi e per il diffuso e quasi generale amore delle lettere e delle arti, condizioni favorevoli al fiorire d'ogni coltura, era chiamata l'Atene d'Italia [1]. Là conobbe il conte Giulio Scutellari e l'abate Innocenzo Frugoni, direttore il primo e segretario il secondo della Reale Accademia di Belle Arti che aveva avuto in quell'anno la sua solenne costituzione [2]. E, dopo d'avervi particolarmente fatto oggetto del suo studio le opere del Correggio, si diresse a Bologna donde sulla fine di Dicembre spediva a Bergamo le prime due casse di quadri da lui acquistati.

Il conte Giacomo Asperti, incaricato durante l'assenza del Carrara del ritiro e della custodia di tali preziosi acquisti, con questa lettera nella quale lo poneva a giorno delle novità in patria, si congratulava delle compere fatte:

Ill.mo Sig. Sig. Pne Colend. ed Amico Carissimo.

Questa mattina ho ritirato da questa dogana le due Casse Quadri, che ho trovati tutti ben condizionati. Tale proemio alla mia lettera pongo perchè so che sarà ansioso di sentirne notizia. Ricevei settimane fa la di lei gentilissima lettera 24 Xbre passato da Bologna; mi fu di sensibile consolazione perchè era tanto tempo che non avevo nuove di V. S. Ill.ma. Con le casette ho visto anche la di Lei lettera scritta a Parma. Sono più che sicuro vedrà delle belle cose ed quando sarà restituita, averà campo di raccontarmi delle meraviglie. Ritorno alli quadri vid. in n° del. (?) Quelli del Bocchi sono belli, ma quello che ho, per la memoria che ho, è meglio. Il Paese del Possino è assai gentile come il Fiamingo. Li due pezetti di Paolo sono belli, ma non piaceranno che a chi sa distinguere la Pittura. Quello poi che mi dice esser di Rubbens pittore a me ignoto mi piace all'eccesso. Tutti saranno ben custoditi e dimattina farò appendere al muro li due del Bocchi come mi prescrive. Attendo dimat-

---

1757 ». Tra i patti si legge: « Il Conte starà in viaggio quanto gli piace, libero d'andare in qualunque città, anche giù di strada, pagando L. 16 al giorno, quando viaggia tutto il giorno, L. 12 quando viaggia solo mezza giornata, L. 8 quando sta fermo: il d.o Zaino deve partire da Bergamo in quel giorno che vorrà il Sig. Conte con obbligo di avvisar sette od otto giorni avanti il Zaino medesimo del giorno, qual sarà circa la metà di Novembre ».

[1] A. Pinetti, prefazione alle *Lettere inedite di C. I. Frugoni*, in *Atti dell'Ateneo di Bergamo*, vol. XXIV.

[2] U. Renassi, *Guglielmo Du Tillot etc.*, in *Arch. stor. per le provincie parmensi*, 1915, vol. XV, pag. 112.

tina la Sig. Cosa Anna a vederli e lo voglio fare sapere al Sig. Conte Franc. Tassis che per la lontananza del luogo è settimane che non l'ho visto.

Spero che V. S. Ill.ma sarà giunto in Roma con ottima salute, prego a riverirmi Monsignore. Attendo sentire se debbo fare qualche rimessa. Non do novità del Paese perchè sono facetie. Oggi viene il nuovo Rappresentante e parte il Sig. P.re Venier con rincrescimento d'ognuno perchè un migliore non l'ho più veduto. Tutti li miei di casa distintamente la riveriscono. Il Canonico Alessandro anche in questo ponto è dietro a sporcarmi le tele, mi guasta tutti li pennelli e mi mette il mestier alla malora, ma bisogna avere pazienza per rompermi poi il capo ad aggiustarli un poco li suoi quadri. Ho pagato le spese al S. Galantino. Compierò la spesa di questa dogana avendo dimandato il Contino per non pagarli che poco.

In tutto che vaglio a servirla mi comandi e s'arricordi che gli voglio bene; sempre mi darà nuove della di lei Persona mi farà grazia e pieno d'affetto e di stima mi protesto

Di V. S. Ill.

Bergamo 13 Gennaio 1758

Dev. obl.mo servitore
Giacomo Asperti [1].

(A tergo) All'Ill. Sig. Sig. P.ne Col.mo
il Sig. Conte Giacomo Carrara — ferma in posta Roma.

Da Bologna dunque il Carrara aveva proseguito direttamente per Roma, dove l'attendeva vivamente il fratello Mons. Francesco che per la posizione raggiunta nell'ambiente ecclesiastico e per le relazioni ed amicizie di cui godeva, doveva essergli di grande aiuto nelle sue visite e peregrinazioni artistiche [2].

[1] B A C, Carr. XXI, fasc. 8.

[2] L'ab. Carrara che il 22 Gennaio 1756 aveva preso l'abito prelatizio (*Epist. Carrara*, II, 18) — aggregato all'Accademia degli Dirauti di Forno (28 Marzo 1755: B A C, Cart. XXI, fasc. 6) e inscritto fra i soci dell'Accademia Romana di S. Luca (12 Febbraio 1758: ibid., Cart. XIX, fasc. 2) — raccoglieva per la sua coltura larghe simpatie nella Curia Romana. Il fratello Giacomo ebbe appunto occasione di assistere durante il suo soggiorno nell'Urbe ad un suo trionfo oratorio in Campidoglio, dove era stato inscritto dal Cardinale Camerlengo del discorso inaugurale per la solenne Accademia dei Premi (ibid., fasc. 6). Mentre era ancora a Bergamo, Giacomo aveva avuto premurosi inviti dal fratello di approfittare del suo alloggio durante il soggiorno in Roma (*Epist. Carrara*, II, 3: « La mia convivenza con Mons. Patriarca Galini non fu altro consiste che nel trovarsi a tavola insieme in quei giorni ch'egli non cenò a pranzo altrove, negli altri essendo servito a me a parte, ed in tutto il resto godendo un appartamento al primo piano, laddove egli ha quello del secondo, ed in tutt'altro nulla avendo di comune, talmente che passano più giorni senza che ci vediamo; or non so veder ragione per chè non

Gli fu in queste costante compagno — insieme ai due bergamaschi amici suoi, Mons. Furietti e ab. Serassi — Mons. Giovanni Gaetano Bottari, uomo di vasta erudizione e dottrina archeologica e storica, allora custode della Biblioteca Vaticana. In lui il Carrara trovò la guida che gli occorreva per una proficua conoscenza dei monumenti e della storia della capitale; e in quelle lunghe conversazioni i due intelligenti amatori di cose d'arte ebbero agio di stimarsi reciprocamente, onde tra loro si strinse quell'amicizia, durata poi per tutta la vita, con non poco profitto degli studi [1].

Nel gradito soggiorno di Roma, dove accanto alla maestà dei ruderi antichi gli splendori della Rinascenza irradiavano per ogni dove la loro luce, il gentiluomo bergamasco accostò eruditi, letterati, artisti [2], tutta quella società che delle arti e della coltura storico-archeologica aveva fatto il suo culto; e giovandosi del loro aiuto potè acquistare oggetti e dipinti pregevoli per la sua Galleria [3].

Ne scriveva con entusiasmo agli amici di Bergamo che si interessavano delle sue compere; e l'amico Francesco Brembati se ne rallegrava così con lui:

dobbiate venir a godere dell'abitazione mia, in cui potrete per la separazione delle stanze stare in piena libertà ed aver servito di tavola separata dalla nostra, o venir alla nostra se vi aggradirà la genial compagnia di Mons. Patriarca, assai lontano dal ricovere o dal dare soggezione alcuna. Però di nuovo v'offerisco se non altro l'abitazione in casa mia, non intendendo in questo d'obbligarvi, ma di lasciarvi in piena vostra libertà, desiderando d'incontrare il vostro genio e non altro »; ma il Conte Giacomo non credette d'accettare la cortese offerta e si procurò un alloggio a parte in Piazza di Spagna (vedi lettera della contessa Passi a p. 31).

[1] A. Pinetti, prefazione alle *Lettere pittoriche Bottari-Carrara*, op. cit. Ricorderò cui come Mons. Furietti non potè essere sempre compagno al Carrara come avrebbe desiderato, perchè nel Marzo 1758 si ricondusse in patria per alcun tempo.

[2] L'incisore veneziano Antonio Piranesi, potente e fantastico rievocatore, in più di cento vedute, della Roma antica, dedicava in quell'anno al conte Carrara che conobbe ed apprezzò a Roma, la sua opera ornata di finissimi rami, certo dei migliori suoi: « *Lettere di giustificazione scritte a Milord de Charlemont e a di lui agenti in Roma, intorno la dedica della sua opera delle Antichità romane etc.* — *Roma 1756* », la quale porta in fronte la dedicatoria: « *All'Ill.mo Sig. Giacomo Conte Carrara delle Belle Arti giusto estimatore* ».

[3] Fra i quadri acquistati a Roma nel 1758 il *Catalogo 1796* ricorda un *Plutone* di Ludovico Carracci, una *S. Maria Maddalena* di Paolo Veronese, una *Fuga in Egitto* di Giacomo Bassano, un cofanetto di ametista sulla quale era figurata *la favola d'Ateone* di Salvator Rosa.

Sig. Conte Giacomo stimatissimo,

Intendo con gran piacere gli acquisti nobili ed eruditi che va facendo e moltissimo con Lei me ne consolo: chè così Ella arricchirà di prezioso suppellettili se medesimo, la propria Casa e la patria nostra ancora. E a questo modo si riporta utilità da' viaggi nè si perde il tempo, o si consuma il denaro in opere d'ozio o di mera vanità, siccome tanti altri fanno pazzamente comparir credendo al mondo. Io la ringrazio ben poi distintamente che ponsi a me far parte delle sue antichità col Priapo di cui mi fa cenno e servirà ad accrescere i debiti che io le professo, augurandomi capacità di soddisfarli obbedendola, a tenor delle brame mie sincerissime e giustissime. Godo della bellissima testa greca di marmo, dell'iscrizione di M. Messio, de' Carattei, delle Corniole e delle Pitture e di quant'altro, che possa meritar pregio, o abbia titolo di rarità fra gli uomini, ha saputo far suo; e vorrei che capitasse ogni cosa perfettamente sana, nè soffrisse del lungo trasporto.

Per ciò che spetta alle lettere ricercatemi [1] lodevol sarebbe la pubblicazione di esse ad illustrazione appunto dell'arte egregia del dipingere e io mi farei gloria d'essere in grado di contribuirvi. Ma il fatto sta che io non so d'avere, o d'aver mai avuto tali lettere, e pare anche a me d'averne sentito discorrere e parmi che parlassero o del quadro del Giordano o delle pitture di Ciro Ferri piuttosto, e fossero del Con. David mio lisavo o qualcun forse della famiglia del Co. Gio. Giacomo Tassi di Borgo S. Antonio. Ho però suggerito al Con. Francesco Tassi del Seminario acciò ne favelli col predetto Co. Gio. Giacomo, che suppongo possieda codeste lettere e glie le richieggo in mio nome parimenti. E spero non avrà difficoltà di lasciarle copiare, il che dallo stesso intenderò in seguito.

Frattanto il Sig. Conte riveritissimo continui a star in salute e a metter insieme cose belle e peregrine; mi confermi la sua buona grazia e mi comandi liberamente ove voglio, mentre con pieno animo me li raccomando e professo

Bergamo 3 Marzo 1758

Dev. e obbl. servo
Francesco Brembati [2].

(*A tergo*) Ill.mo Sig. Mio e Padrone Col.mo
il Sig. Conte Giacomo Carrara - Roma.

[1] Per il terzo volume delle *Lettere sulla pittura* etc. che Mons. Bottari stava pubblicando per gli editori Niccolò e Marco Pagliarini, il Carrara procurò all'amico 18 lettere di Ciro Ferri Romano, di Nicolò Malacoonici, di Antonio Zanchi, di Luca Giordano, di Marcantonio Franceschini, Carlo Cignani, Ludovico Tassi e Sebastiano Ricci (cfr. A. Pinetti, *Lett. pitt. Bottari-Carrara*, op. cit., p. 7-9) delle quali appunto richiede notizie, come appare da questa lettera, al Brembati.

[2] B A C, Cart. VIII, fasc. 3.

Anche la futura sua consorte, la cugina materna Marianna Passi, si compiaceva con lui vivamente, felice che i quadri e gli oggetti d'arte fossero arrivati a Bergamo intatti.

« Adì 31 Gennaro.

« Amico Carissimo. Questa è la seconda lettera che vi scrivo, perchè spero adesso averete ricevuta la mia prima scrittavi in risposta della vostra da Bologna, che quella che dite avermi scritta da Parma non la ho ricevuta come averete inteso nell'altra mia nella quale ancora vi diedi tutte quelle nove che vi potevo dare del paese. Molte volte mi è venuto in mente che le cose nostre intorno allo scrivere non andavano come ci eravamo figurati perchè in due intieri mesi appena o ricevuto due vostre lettere con questa, ma spero non anderà così adesso che siete stabilito in Roma, perchè ancora io so dove posso scrivervi. Godo infinitamente che vi siate giunto in ottima salute . . . . . .
Avete fatto bene a procurarvi il vostro alloggio a parte per godere di vostra libertà ed anche con avvantaggio, e credo che ognuno avrebero fatto l'istesso se fossero stati nel caso vostro, molto più essendo allogiato in così bel sito come ho inteso più volte esser la Piazza di Spagnia. Godo anche che la padrona di casa se è vero non sii tanto giovine perchè sapendo che quelle vi piaciono, a me preme molto che non vi dimentichiate delle vecchie e vi troviate satisfatto anche di queste, se pure è verità come mi giova il crederlo e siate sicuro di tutta la corrispondenza veramento sincera e cordiale che ve ne fo fede io. Fate molto bene a conversare con li nostri Bergamaschi de quali è più facile conoscere il temperamento o la compagnia; del Abbate Serassi non dubito punto che non debba esservi sempre cara potendo trattar con lui con ogni libertà ed è anche persona di buon giudizio. Che a vostro fratello sia poi piaciuto o dispiaciuto il separarsi da lui in sin ad ora non ho saputo niente . . .
Li vostri quadri come saprete sono arrivati felicissimamente conservatissimi e intendo siino molto belli da chi li hanno veduti . . . . . » [1].

[1] B A C, Cart. XXII, fasc. 12 (lettera 1ª). In questo gruppo di lettere, tranne nella 12ª, la contessa M. Passi si firma con il pseudonimo di Stefano Sandionigi o semplicemente *Vostro Amico*. L'attribuzione delle lettere alla futura sposa del conte Carrara è indubitata, e se n'ha sicura prova confrontandole per la scrittura con quelle a firma *Marianna Passi-Carrara* di data posteriore. Interessanti tutte per il contenuto, spigoliamone qualche particolare: (Lett. 3). « Amico Carissimo. 1 Marzo 1758. Intendo che non vi vedete molto con il fratello: così scrisse ancora lui l'ordinario scorso a vostra sorella soggiungendole anche che siete tutto immerso nelle belle cose di Roma nelle gallerie a veder statue e pitture e che appresso a quelli che vi praticano avete acquistato il concetto di molto intendente nelle pitture . . . . . ». — (Lett. 3). 15 Marzo 1758 . . . . . « Godo con voi del piacere che provate in rimirar quadri e quando fate delle compere datemene parte se vi piace che sento con piacere... Ho incontrato l'abate Furietti: mi disse che avevate scritto al C.te Francesco Tassi che avevate fatto

Nel Maggio di quell'anno stesso (1758) il Carrara passò a visitare Napoli, donde al principio di Giugno riconducevasi a Roma per incominciare il viaggio di ritorno [1].

E prima fu a Firenze, dove le pitture di Masaccio lo colpirono siffattamente che ne scriveva al conte Brembati esprimendo la sua meraviglia in questi termini: « *Affè che gli astanti al Battessimo di S. Pietro parlavano quasi fra loro e quasi mi feci a credere che meco pure parlassero* » [2]. Poi da Firenze sulla fine di Giugno proseguì per Pisa; e là le pitture di quel Camposanto « somministrarono a lui materia di utilissime osservazioni sull'origine e sul progressivo andamento per cui l'arte ivi giunse a dar sentore di perfezione. Sovente ne scriveva al conte Francesco Tassi e parlando di Buffalmacco, il più rozzo fra gli altri: *Non trovo in lui* — diceva — *artifizio notabile, ma nello esprimere i suoi concetti spiega certa facilità ed energia che fa stupore* » [3].

Nel Luglio ripassava per Parma. Rivide con piacere le onorevoli conoscenze fatte l'anno precedente, il Padre Paciaudi, dotto archeologo che iniziò in quella città il *Museo d'Antichità*,

delle belle compere... ». — (Lett. 5). 8 Aprile . . . . . « Io son quasi divenuto antiquario e virtuoso perchè lo siete voi, abbenchè io sia un timpano e molto più in questo proposito; con tutto ciò senzo volentieri le vostre belle conquiste e ne godo al sommo e mi farete piacere se non vi fosse noioso ragguagliarmene sempre. Delle conquiste poi di altra sorte non vorrei che ne faceste perchè mi darebbero pena grande... Non mi dite nulla che siate partito per Napoli che desiderava saperlo... ».

[1] Ibidem, lett. 7 (20 Maggio 1758).

[2] Lettera citata in Manenzi. *Elogio* (ms. cit.). Al soggiorno di Firenze si riferisce anche questa lettera del conte Asperti (Cart. XXI, fasc. 3, lett. 21: « Ill.mo Sig.re et Amico Carissimo, Finalmente ricevo altra lettera del mio Caris. Sig. Conte Giacomo 23 cad.te da Firenze. Non sapevo se fosse a Parigi o a Londra; ch' mi diceva a Napoli, chi ancora in Roma. Benchè però mi rincrescesse a non avere alcuna di Lei lettera, facevo però io un medesimo le sue scuse, perchè chi viaggia non sempre ha tempo. Mi consolo d'averne avuto notizia et che sii di ritorno. Il Prete don Geralamo Rovetta me ne diede distinta o delle di Lei scoperte in molte cose fatte, onde avevo luogo di poter essere anch'io istruito. Ho mandato dal Quarinoni per sapere dalla cassa, quali ordeno passata Bologna. Mi sono inteso con essi che la mandino in Dogana senza dire da dove procede. M'intenderò io poi con il Governatore di questo dazio per trasportarla in mia casa. Tutti di mia casa la riveriscono di tutto cuore et il Can.co Alessandro può essere che di più ascolto alle sue parolle che alle mie, perchè non vole fare una cosa diritto, ne so non vole che lo s'insegni. La Novizza sta bene ed averà piacere di riverirla. Mi fermo e per non più annoiarla e perchè ho molte lettere oggi da rispondere. Mi voglia bene e se posso servirla mi comandi, presto si vederemo. Il con ogni stima sono di V. S. Ill.ma Dev. Servo ed Amico co. Giacomo Asperti. — (Bergamo 12 Luy 1758) - All'Ill.mo Sig. Sig. Padrone Col. Conte Giacomo Carrara — Parma ».

[3] MARENZI, *Elog.* cit.

l'abate Frugoni, il conte Giulio Scutellari ricercatore appassionato delle notizie sui pittori parmensi e collezionista di stampe rare [1], coi quali si trattenne alquanti giorni in affettuosa e confidenziale compagnia.

Verso i primi d'Agosto egli aveva fatto ritorno in patria [2] seco portando da quel viaggio, oltre tante altre preziosità artistiche, *72 quadri d'autori che sono della prima stima* [3]. Li dispose per allora, insieme a quelli che già possedeva, non a guisa di museo, ma sparsi per i salotti e per le camere della sua casa in Via Pignolo (ora Berizzi), perchè facessero quasi parte della sua vita quotidiana. E poichè dal matrimonio contratto nell'Agosto del 1759 colla contessa Marianna Passi non ebbe la soddisfazione di prole alcuna [4], egli conservando le sue modeste abitudini, parche oltre ogni dire, preferì assecondare la sua passione destinando ogni sua entrata a continui acquisti d'opere d'arte.

Proprio in quel secolo in cui molti capolavori italiani per colpa dell'Algarotti e di altri nostri studiosi invasi da dannoso fervore antiquario passarono dalle collezioni italiane, che si andavano disfacendo, alle diverse raccolte e gallerie europee; in quel secolo in cui i nostri principi non si curavano più come per il passato di acquistare opere d'arte e i patrizi se ne liberavano volentieri per far fronte al lusso sempre più dispendioso e ai loro vizi di decadenti, il Carrara spirito illuminato mise a profitto la sua competenza artistica, frutto di studi e di viaggi, e la sua attività

[1] B A C, Cart. VIII, fasc. 19 (11 lettere del C. G. Scutellari al Carrara 1753-94).

[2] Ibid., lett. 1ª, 10 Agosto 1758. [Il conte Scutellari saluta il Carrara di ritorno dal viaggio « in cui ha avuto occasione di gustare e godere tante belle pitture che dimostrano la superiorità della scuola italiana ». Lo prega cordialmente di voler essere associato alla Accademia di Parma e lo incarica de' suoi complimenti al conte Antonio Rancalli, cui augura che « costante sia il di lui genio alle Belle Arti »]. — Il Carrara fu infatti acclamato Accademico d'onore della R. Accademia Parmense il 19 Aprile 1759 (B A C, Cart. XXII, fasc. 4). Anche il fratello Francesco da Roma (*Epist. Carrara*, II, 24) il 26 Agosto 1758 gli scriveva: « Ho inteso con piacere il vostro prossimo ritorno in Toscana di cui mi scrisse l'abate Venturelli, ed ora da voi il ritorno in perfetta salute alla patria... Mi consolo pur molto dell'acquisto da voi fatto di molte medaglie ed al primo incontro gli moverò la saliva... ».

[3] B A C, Cart. VIII, fasc. 19, lett. 2.

[4] La contessa Marianna ebbe nel 1761 un figlio battezzato col nome di Carlo che visse solo pochi mesi (B A C, Cart. XVII, fasc. 2, alla data 30 Luglio 1761). Il matrimonio distolse il Carrara da un viaggio che aveva divisato di fare in Francia e in Germania (*Epist. Carr.*, II, 27).

senza tregua per ricercare quadri di antichi maestri, spendendo nel loro acquisto con intuito sapiente, ma senza misura.

Troppo lungo il seguirlo passo passo, nel suo fervore di collezionista, dai primi inizi della sua galleria verso il 1758 giù giù fin verso il 1785 in cui questa omai era formata quale, con poche aggiunte ulteriori, egli legò morendo alla città sua. C'è nel copioso epistolario di antiquari, artisti, mercanti e conoscenti che a lui si rivolgevano un complesso di notizie le quali servono a mostrare l'incremento successivo della raccolta e spesso la provenienza degli acquisti più preziosi che destavano la curiosità e l'invidia degli amici. Ci si sente come un'eco delle discussioni fra acquirente e venditori sulla genuinità e valore dei dipinti, e sempre vi traluce la sicurezza delle cognizioni artistiche del Carrara, veramente singolare all'età sua.

In quel periodo egli fruga in ansiosa ricerca di dipinti ogni angolo di Bergamo. Gli riesce di assicurarsi un buon numero di quadri della galleria del conte Bettami [1], una delle più ricche

[1] B A C, H, fines 1, n. 4, fasc. 1°:

« Quadri da me Giacomo Carrara comperati che erano della Galleria del Conte Bettami.

— Due quadretti in piedi, un paese di Zucarelli, e una Architettura di Antonio Canal . . . . . L. 90 : 10
— Due più piccioli quasi quadrati paesi del Sig. Franco Zucarelli . . . . . L. 81 : 10
— Uno picciolo quadretto in piedi sul Ramo rappresentante la B. Vergine che allatta il bambino, S. Giuseppe, del Parmigianino . . . . . L. 31 :
— Una testa di soldato vestito di ferro e con gonilla del Figino . . . . L. 23 : 1
— Una prospettiva per traverso picciola del Chiaoli con molte figure di Salvator Rosa . . . . . L. 59 :
— La B. Vergine col bambino dormiente in grembo con un dito in bocca, copia del Coreggio, fatta dallo Schidone dipinto in tavola . . . . . L. 100 :
— Un ritratto di un giovinetto in quadretto in tela a spina con gonilla e con maniche chiare a rigadini del Morone . . . . . L. 12 : 1
— Due ritratti, cioè di marito e moglie con cornice dorata quadrati, alti braccia uno oncie quattro, larghi braccia uno oncie una e mezza, dipinti entro un finto ovato, il Marito con mustacci e procedente leggiero e acuto con collare semplice rovesciato attorno, e la donna con drappo bianco attorno al collo, e con gioia grande e oscura pendente dal collo, ed attaccata al collo medesimo con cordoncino rosso, di Vandic . . . . . L. 73 : 2
— Altra testa pure di Vandic su quadro alto B.a 1 1/2 oncie 10 1/2 qual guarda da una parte con mustacci e procedente o sia picciola barbetta, con collare a latughe e camicia appena abbozzata, e con pelliccia rovesciata sulla spalla destra, e corpetto oscuro a traverso il petto . . . . . L. 24 : 9

della città e dalla quale certo provengono altri dipinti che tuttoggi si conservano fra noi [1]; molti ne acquista al pubblico incanto del Monte di Pietà, dagli antiquari, dai rivenditori più umili, come minutamente ci informa un manoscritto in cui il Carrara registrava giorno per giorno le sue spese, e che per la sua speciale importanza e per la acuta curiosità che desta amiamo qui in parte riportare:

una Pippa e una candela, qual pare del Bassano, ma è della prima maniera di Michelangelo da Caravaggio . . . . . L. 19 :
— Luca de Vecchi che monta a cavallo con altro cavallo, cani e cacciatori di Mons. Giacomo Cortesi detto il Borgognone delle battaglie . . . . L. 18 : 9
— Un abozzo a chiaroscuro del Coreggio in tela incolata nel legno rappresentante la B. Vergine col bambino in piedi che se trovasi ata attaccato al collo della stessa, e San Giovannino a destra che guarda la Vergine, opera pregiabilissima e di gran prezzo . . . . . L. 8 :
— Una testa di donna in profilo di finissimo gusto rafaellesco con bocca aperta L. 16 :
— Una sopra porta con tre teste tra le quali uno con forbice in mano del Ghislandi . . . . . L. 30 : 1

L. 180 : 3

(retro) { volta folio. . . . . L. 480 : 3
Somma retro . . . . . L. 480 : 3

— Una architettura o sia prospettiva grande con figure di Salvator Rosa con cornice a oro . . . . . L. 41 : 1

L. 521 : 4

— Un ritratto di una dama con cagoletto bolognese del frate Paolotto . L. 18 :
— Un altro ritratto di grandezza e cornice simile al sud.° rappresentante un prete con bardalle del d.° frate . . . . . L. 30 : 11
— Un quadro per traverso con pesce, gamberi, rave in un cavagno e mortaro con pistone di Gio. Batta Bernardi veronese . . . . . L. 11 :

[1] La seguente noticina di mano del Carrara (ibidem, fasc. 1) in cui sono descritti alcuni quadri della Galleria Bettami che forse il conte Giacomo intendeva acquistare, ci assicura fra l'altro che la tavola del Previtali nella raccolta Locchis (n. 108, Catalogo 1912) e un ritratto del Talpino ora posseduto dal sig. Carlo Cocca, facevano parte di quella raccolta. Trascrivo per intero la nota: « Nella Galleria del Co. Bettami: La B. V. seduta in trono col bambino in braccio, a destra S. Sebastiano, a sinistra S. Domenico e di dietro si vede una ben regolata architettura: nel basamento del sudetto trono leggesi: *1506. Andreas Previtanus discipulus Joannis Bellini pinxit.* La pittura è in legno. — Un S. Geronimo in piccol paese sul legno del Previtali men bello del sudetto. — Un bellissimo S. Francesco del Cavagna che riceve le stimmate. — Un putino vestito al uso di quei tempi con bellissimo cagnolino del tocco... (?) che par di parlo. — Un bellissimo ritratto del Talpino seduto con libro in mano ed un crocifisso avanti con berettone in capo vestito al uso di quei tempi. — Altro del Talpino rappresentante S. Geronimo al deserto con un bellissimo angelo che li presenta un Cristo. — Del Talpino una bellissima S. Eusebia in mezza figura vergine e martire qual tiene nella destra la palma e nella sinistra un libro. Dietro ad essa in paese vedesi con picciola manchietta rappresentato il di lei martirio ».

« MEMORIE DI CARATTERE DEL C.TE GIACOMO CARRARA [1].

. . . . . .

A dì detto (*24 Novembre 1758*) spesi in una bellissima corniola rappresentante un satiro che sona una lira et una ninfa . . . . . L. 43:

A dì d.o spesi in un superbo ritratto del Morone rappresentante un vecchio con barba seduto con tutte due le mani . . . . . L. 220:

. . . . . .

A dì 24 d.o spesi in un diamante di color limoncino contornato di brilanti, qual diamante è del peso di circa grani 10 in undici comperato al publico incanto del Monte . . . . . L. 1540:

A dì 29 d.o spesi in un paese sul legno del Bernazzano con figuretta a cavallo . . . . . L. 10:5

. . . . . .

A dì 9 Genaro 1759 spesi ne puttini del Fiamingo di gesso ed altre figurette . . . . . L. 14:

— Spesi in due pesi di libri vecchi a L. 7 al peso . . L. 14:

A dì 10 spesi in due paesi grandicelli compagni per traverso del Brancaleone . . . . . L. 33:

A dì d.o spesi in un paese bellissimo grande per traverso con cornice bianca intarsiata di Gio. Isman . . . . . L. 88:

. . . . . .

A dì (19 Genaro) spesi in due teste a carbone del Capella L. 6:7:6

A dì d.o spesi in un S. Francesco del Morazzone . . L. 28:10

— Spesi in una superba testa d'apostolo con cornice del Ribera detto il Spagnoletto vecchio . . . . L. 37:10

— Spesi in un paese di Salvator Rosa in piedi . . . L. 16:10

— Spesi in due paesi grandi quasi quadri del Cavaglier d'Arpino bellissimi . . . . . L. 129:

[1] B A C, Cart. XVII, fasc. 2

alto dipinto sulla carta, bellissimo di Giulio Cesare Procaccino . . . . . L. 48:

— Spesi in un ritratto di soldato con alabarda in marmo di Giorgione da Castelfranco, pur sicuro bellissimo . L. 33:

— Spesi in una mezza figura d'omo con barba che tiene in una mano et un giovane di Ant. Zanchi . . L. 44:

— Spesi in un'adorazione de' Maggi a chiaro scuro bellissimo di Enea Salmelia . . . . . L. 6:

Adì 27 Gennaro 1759 conti al Sig. Giuseppe Aquaroli in saldo della Cassa arnesi proveniente da Roma di Pesi 18 e condotta da Canonica a Bergamo Moneta di Bergamo . . . . . L. 7:10

A dì d.o spesi in due tavole di legno antiche rappresentanti una S. Giuseppe l'altro altro santo con libro in mano a L. 8:5 l'uno . . . . . L. 16:10

. . . . . .

A dì 3 Febraro spesi in tre quadri compagni rappresentanti una natività, un'oration nell'Orto et una Resurettione di Cristo, di maniera forte, credo di autor milanese, a L. 8:5 l'uno . . . . . L. 24:15

. . . . . .

A dì 13 Febraro 1759 spesi in una Santa del Prete genovese L. 8:5

A dì d.o spesi in paesetto per traverso che par quasi di chiaroscuro alla maniera del Berghen fatto a tocchi con cornice nera comperato dal Carobio per L. 7 . L. 7:

A dì 15 spesi in una testa bellissima di un giovane mezzo in profilo con cornice dorata e suo cristallo . . L. 108:15

A dì 16 spesi in un quadro più tosto grande per traverso rappresentante la B.a Vergine col bambino, S. Giovannino, un S. Soldato, S. Geronimo et una Santa bellissimo e conservatissimo con sua cornice di pero preso all'incanto . . . . . L. 30:19

— Spesi in farlo portar a casa . . . . . L. :15

A dì 17 d.o spesi in un quadro rappresentante un'adorazione de' Magi per traverso con tendina sopra del Tulpino . . . . . L. 37:

A dì d.o spesi in una Cleopatra che si uccide da se . L. 22:17

— Spesi in una Venere mezza figura con fiori in testa del Liberi . . . . . L. 8:5

— Spesi nella prima parte del Celestino . . . . L. 8:

— Spesi in un S. Gieronimo del Tulpino mezza figura . L. 22:10

— Spesi in un ritratto che par del Lotto di una donna L. 4:1
— Spesi in un quadretto antico sul legno con figurette di circa mezzo braccio . . . . . L. 2:13

. . . . . .

A dì 19 Febraro 1759 spesi in un ritratto superbo del Morone con sola testa di vecchio con barba grigia e berettone in capo senza mani preso all'incanto . L. 204:

. . . . . .

A dì d.o (8 Marzo 1759) spesi in una battaglia in gruppo di Monsu Giacomo Cortese detto il borgognone . L. 154:

. . . . . .

A dì 17 Marzo spesi in far giornate cinque a far accomodar quadri dal Sig. Zanetto Migliori in tutto . . . . L. 32:12:6
— Spesi in tella per foderar li medesimi . . . . L. 3:5
— Spesi in una Madonella col bambino in braccio di Pietro Mera quale ho poi cambiato in un Cristo che fa orazione nell'Orto sul rame del Palma vecchio . . L. 11:
— Spesi in un S. Francesco sul marmo bianco, par del Mera L. 8:

. . . . . .

A dì 10 d.o (Aprile 1759) spesi in una testa o sia ritratto alla pittoresca del Brontino, dipinto sulla carta da Fra Vittor Ghislandi Pavoletto . . . . . L. 4:4
A dì 23 d.o spesi in varii disegni comperati da Adolfi . L. 11:5

. . . . . .

A dì d.o (29 Aprile 1759) spesi in due carte con figure per traverso di Gregorio Lazzarini . . . . . L. 6:15
A dì 10 d.o spesi in un baccanal marino per traverso largo B.a 6 alto B.a 2 1/4 dipinto da Odoardo Fialetti scolar del Tintoretto . . . . . L. 18:

. . . . . .

A dì 26 d.o (Maggio 1759) spesi in un quadreto per traverso rappresentante un Martire del Gio. Benedetto Castiglione . . . . . L. 3:5
A dì d.o spesi in una Bibbia in 6 tometti in 12 piccolo rari, prima stampa plantiniana del 1639 nella qual parmi si dica non siavi alcun error di stampa . . L. 9:

. . . . . .

A dì 7 Luglio 1759 spesi in un modeletto sul asse con Cristo morto e altre figure . . . . . L. 12:
— Spesi in un ritratto di donna di Paolo Veronese sicurissimo . . . . . L. 22:
— Spesi in una beata Vergine con le mani incrociate sul petto e panno bianco sulla testa, lo credo quasi sicuramente del Ferabosco . . . . . L. 25:
— Spesi in due paesi simili di Nicolò Poussino piuttosto di macchia oscura ma belli . . . . . L. 24:

. . . . . .

A dì 9 Agosto (1759) spesi in due quadri del Zelotti . L. 44:
— Spesi in un inverno et un incendio 2 quadri simili fiaminghi . . . . . L. 56:
— Spesi in una battaglia navale rotta di Luca Carlevaris L. 11:

. . . . . .

A dì 12 Ttre spesi in un superbo cameo rappresentante un Germanino . . . . . L. 88:
A dì d.o spesi in un quadro in piedi rappresentante la B. V. con Cristo morto e Nicodomo, figure grandi al naturale del Palma vecchio superbamente bello e raro L. 198:
A dì d.o spesi in una testa sull'asse più tosto oscura con barbotta alquanto bianca che pare del Pordenone . L. 8:
— Spesi in una B. V. col Cristo morto in braccio in picciol quadretto di sopra ovato del Badile . . . . L. 37:
— Spesi in una Casta Susanna al bagno co vecchioni in picciol quadretto di Giulio Cesare Procaccini . . L. 37:

. . . . . .

A dì d.o (2 Ottobre 1759) spesi in un quadro in legno di Andrea Previtali qual è come un voto col Padre Io. terno in alto S. S. Nicolo e Francesco in alto dalli lati, due angioli da Piedi che sonano et altre figure L. 4:
A dì d.o spesi in far copiare in due volte molte lettere pittoriche . . . . . L. 14:
A dì d.o spesi in due bellissimi paesi di Gio. Antonio Tavella Siciliano con S. M. Maddalena . . . . L. 132:

. . . . . .

A dì 28 (Ottobre 1760) spesi in 4 teste del F. Vitor Ghislandi L. 22:

A dì 11 Novembre 1760 spesi in una palla d'altare rappresentante la B. V. col bambino, o sia l'immacolata concezione con varii angeli sotto che cantano e suonano, di mano del famoso Jacopo Tintoretto . . L. 88:

. . . . . .

A dì 27 Giugno 1760 spesi in un Vulcano in mezza figura del Lanzetti . . . . . L. 16
— Spesi in un bellissimo S. Francesco di Paola del Piazzetta L. 16:
— Spesi in due mezze figure del Piazzetta spedito da Venezia da Gio. Maria Bevilacqua con cornice a oro fino a L. 11:15 l'una . . . . . L. 23:10
— Spese in altre mezze figure simili di grandezza del Med.o Autore, una con cornice a vernice a L. 7.
— Spesi in altre 4 mezze figure del d.o più piccole senza cornice a L. 6 l'una . . . . . L. 24:
— Spesi in un quadro rappresentante la B. V. col bambino, S. Carlo, S. Francesco e varii angeli . . . L. 22:
— Spesi in una beata Vergine di Sassoferrato con cornice nera . . . . . L. 22:
— A dì primo Febraro 1760 spesi in un quadreto con S. Giuseppe, la B. Vergine, il Bambino, S. Alessandro et altri Santi di Giacomo Cotta un poco mal tenuto . L. 6:

. . . . . .

A dì 27 Agosto 1761 spesi in due quadri volatili simili in grandezza cioè uno per traverso dell'ab. Cassana e l'altro in piedi di Mons. Giacomo da Castello Fiamingo che abitava in Venezia tra tutti due . . L. 44:
— Spesi in un Redentor in tavola con croce in mano dello Schiavone . . . . . L. 24:
— Spesi in un baccanale di puttini che ballano di Giulio Carpioni bellissimo e ben conservato . . . . L. 24:
— Spesi in due porti di mare simili di Luca Carlevaris che vi mise il nome L. C. e millesimo 1704 . . L. 48:
— Spesi in un Sebastiano a mezza vita di Carlo Lot . L. 20:15
— Spesi in un S. Giovanni intiero seduto con coppa di mare in mano . . . . . L. 12:
A dì 27 7bre 1761 spesi in Milano in una pitocca con un velo bianco in testa con cornice a oro fino di Guercin da Cento, o pur de Caracci . . . . . L. 66:
— Di più in un ritratto con collare con mani di Vandic con cornice nera e oro . . . . . L. 44:

— Di più in due tele simili una con Cristo con le mani legate e l'altra la B. Vergine con le mani giunte da una parte e dall'altra siccome sono dipinte da tutte due le parti l'Angelo e l'Annunziata alla maniera o sia similitudine di quelli di Carlin Dolce . . . L. 22:
— Di più un grupetto di due Soldatini con loro mogli et un ragazzo ad olio del Simonini con due paesi per traverso ad aquarello del Minozzi da Bologna . . L. 5:12:6
— Di più una bella Madalena in tavola di Aurelio Luini con cornice . . . . . L. 22:
— Di più un Redentore in tavola sulla quale sta scritto *Baxiti fecit 1527* . . . . . L. 65:
— Di più un S. Lorenzo sulla graticola del Ribera detto Spagnoletto . . . . . L. 60:
— Di più in una casta Susanna con li vecchioni di Carlo Francesco Panfilo bellissimo . . . . . L. 48:
A dì 22 7bre d.o di più spesi in 4 bellissimi ritrattini in rame de quali uno è dipinto da due parti, cioè da una parte e dall'altra da una monaca . . . . L. 27:
A dì d.o spesi in Carroccia a Milano in 4 gite a L. 6 per gita et un paolo di mancia . . . . . L. 28:
A dì d.o spesi nel viaggio e cibarie per sette giorni per me e mia moglie . . . . . .

. . . . . .

A dì 6 d.o (7bre 1763) spesi in un quadro vecchio su legno grande qual serviva di tavola all'altare di S. Giuseppe d'Alzano maggiore rappresentante la B. V. col bambino, S. Giuseppe et altri Santi, con di più la persona che lo fece fare, dipinto sul gusto del Zambelino, comperato da Sig. Sindici della V.da Fabbrica di S. Martino, come da ricoputa in filza de dì 29 e 30 Marzo 1763 una de Sindaci e l'altra del depositario le quali però fanno un solo pagamento . . . . . L. 62:5

. . . . . .

A dì 29 9bre 1766 conti al Sig. Gio. Raggi Pittore a conto del quadro che mi deve fare per L. 200, come a sua ricoputa . . . . . L. 129:

. . . . . .

A dì d.o (9 Febraro 1767) spesi nel modello del quadro del Lotto che vedesi nella Chiesa di S. Spirito comperato dalla Sig.ra Bolis . . . . . L. 58:15

. . . . . .

A dì 8 d.o (Maggio 1767) conti al Sig. Giuseppe Celati, tesoriere della V.da Scola dell'Immacolata Concezione in pagamento di due quadri di mano di Girolamo Griffoni vendutimi col mezzo del Sig. Paolo Lupi deputato come per ricevuta in filza . . . . . L. 131:

. . . . . .

A dì 28 Agosto 1768 spesi in due quadri per traverso simili rappresentanti uno S. Alessandro che getta a terra una tavola con Idoli, l'altro il Martirio di d.o Santo di Enea Salmetia che in questo secondo vi scrisse il suo nome, comperati da Giuseppe Verdi Novarese, quali li comperò dal Sig. Enrico Bonghi come per ricevuta in filza del detto Sig. Bonghi . L. 242:

. . . . . .

A dì 15 Marzo 1770 conti al Sig. Francesco Antonio Caniani scultore d'Alzano in saldo di una tavoletta da testa tutta istoriata a rimessi Zecchini veneti N. 24. Cioè 20 per il coperchio storiato per il fratello e 4 per tutto il restante fusto comperato per me che a L. 23 per zecchino danno . . . . . L. 552:

. . . . . .

A dì 27 Agosto 1772 conti a titolo di Elemosina a Sindaci della parrocchiale di Bonate di Sopra oltre il prezzo da me pagato per il quadro rappresentante l'Assunta con li Apostoli che era di raggione nella Chiesa medesima, come da ricevuta da Med.ni posti in filza . . . . L. 55:

A dì 7 Genaro 1780 conti al Conte Pietro Passi per altrettanti da lui pagati per me al Sig. Francesco Galbiati di Romano per il quadro di Gio. Paolo Cavagna rappresentante la B. V. della Cintura, S. Agostino, Monica e Nicola e varie figure d'uomini e donne come per ricevuta in filza d'esso Galbiati del primo giorno di Dicembre 1779 . . . . . L. 100:2

. . . . . .

A dì d.o (9 Gennaro 1781) conti al Sig. Francesco Galbiati di Romano per saldo dell'ancona con la B. Vergine della Cintura . . . . . L. 110:2

. . . . . .

A dì 26 Gennaro 1782 conti alla sorella Co. Anna per conto del fratello per rimborso d'altrettanti da lui spesi per me in Roma in Rami o sia carte stampate scudi Romani N. 12 a L. 10 per scudo . . . . . L. 120:

. . . . . .

A dì 23 7bre 1784 conti a Bartolomeo Borsetti accomodatore di quadri vecchi in tre volte . . . . . L. 400:

(*Questi acconti al Borsetti si susseguono sino al 1795*).

. . . . . .

Non si saprebbe capire dove e come la città nostra cumulasse tante pitture nel sec. XVIII, se anche in questi ultimi anni non avessimo veduto uscire quasi da ogni angolo suo, anche dalle case più umili, scovati dalla insistente tenacia degli speculatori, dipinti pregevoli specialmente del Sei e del Settecento rimasti fin qui ignorati.

Il Carrara si giovava altresì delle bisognose condizioni in cui si dibattevano talvolta le Fabbricerie, per liberarle dietro compenso in denaro di qualche tela che ingombrava loro le chiese e le sagrestie, o di frammenti di antichi polittici relegati in qualche magazzino. Acquistò così dalla Veneranda Scuola dell'Immacolata Concezione due quadri di Girolamo Grifoni [1]; dai deputati della Chiesa parrocchiale di Borgo S. Caterina un'antica pala della Madonna [2]; dalla demolita chiesa degli Agostiniani di Romano un'ancona di Giampaolo Cavagna [3]; dai Sindaci della Chiesa di Bonate un'Assunta cogli Apostoli [4]; dai Sindaci della Fabbrica

---

[1] Uno di detti quadri di questo pittore bergamasco fiorito sotto scorcio del sec. XVI è tuttora nell'Accademia Carrara (*Sala dei bergamaschi minori N. 15*). Secondo la *Memorie del C.* sopracitate furono comperati nel 1767 per L. 131, intermediario il deputato Paolo Lupi.

[2] **B A C**, Cart. IV, fasc. 24 (Lett. 21 Ottobre 1769). Il pittore Giuseppe Orelli chiede l'incarico dai deputati della Chiesa di Borgo S. Caterina di contrattarne il prezzo.

[3] **B A C**, Cart. IV, fasc. 7. Lettera di Giacomo Galbiati, pittore di Romano, 17 Novembre 1779, al Carrara per il quadro del Cavagna rappresentante la *B. V. della Cintura, S. Agostino, Monaca e Nicola e varie figure d'uomini e donne*. Fu pagata Lire 100: di essa non si conosce la fine.

[4] Fu comperata nel 1772 per L. 55 (str. *Memorie del C.* sop. cit.).

di S. Martino d'Alzano una tavola giambellinesca [1] che era all'altare di S. Giuseppe, sostituita verso la metà del Settecento dalla bella pala del *Transito del Santo* di Giambettino Cignaroli. Particolarmente queste occasioni di restauri, di ampliamenti, di demolizioni e soppressioni di chiese non erano lasciate sfuggire dal Carrara per arricchire la sua raccolta. Quando nel 1765 si ricostruì in Bergamo la Chiesa dello Spasimo, egli potè procurarsi le due tavole del Cavagna (*Angeli adoranti*) [2] che ancora s'ammirano sotto il volto del Salone Gaffuri; soppressi nel 1786 i Canonici Lateranensi di Santo Spirito, ne acquistò il modello del soffitto che doveva affrescare nella loro chiesa il pittore Antonio Cifrondi [3], opera che, non si sa se per la morte dell'artista o per altra causa, non fu eseguita. Anche a Milano la soppressione delle Madri Cappuccine nel 1783 gli diede modo di avere la bellissima Vergine di Gaudenzio Ferrari [4], anche oggi uno dei più bei pezzi della Galleria (N. 343) e due portelle d'altare (*la Vergine Annunciata* e *l'Angelo Gabriele*) di A. Lanzani [5].

A Serinalta, il paese nativo di Giacomo Palma il Vecchio, dopo di aver acquistato quattro tavolette di questo antico maestro che servivano di portella o di rivestitura interna ai tre lati d'una *custodia* nella Chiesa parrocchiale [6], il Carrara si vide tenacemente contrastata la compera di uno dei pannelli del polittico che, rimasto a lungo disperso in frammenti qua e là lungo le pareti della chiesa, solo di recente venne ricomposto nella sua presumibile forma originaria. L'ostinata opposizione alla di lui richiesta da parte di un prete, meritevole per altro di un ricordo di lode, ci è fatta conoscere da questo brano di lettera scritta dall'intermediario incaricato in Serina dell'affare:

« ... Toccando poi il ricercato quadro del Palma io non ho tralasciati i miei uffizi con tutto l'impegno per renderla soddisfatta, ma l'essere il medesimo in una nicchia espressamente per esso fatta ed il formar cogli altri pure dello stesso autore una specie d'ordine che verrebbe ad inter-

[1] Cfr. *Memorie del C.* sopra riportate (6 Settembre 1764).
[2] Cfr. *Catalogo 1796* in appendice (fol. 19).
Ibidem (fol. 28).
[3] Ibidem (fol. 30). Cfr. anche le lettere che riguardano l'acquisto di questa tavola in **B A C**, Cart. V, fasc. 12.
[5] *Catalogo 1795* in app. (fol. 80).
[6] Ibidem (fol. 66).

rompersi levandolo, non poco trattiene gli animi in tale proposito si discordanti che finora non ho potuto riuscir nulla o tanto men ne spero, quanto che un certo Prete dottorone dopo l'esposizione delle sue brame fa il diavolo a quattro perchè nè quello nè nissun altro quadro del Palma sia levato di Chiesa... » [1].

Tutti i quadri delle botteghe degli antiquari o delle raccolte dei privati che cercavano farne profittevole commercio venivano offerti al Carrara. L'epistolario di questi mercanti ed intromettitori è una fonte non trascurabile per la storia dell'arte [2] e possono darne un'idea alcune poche spigolature.

[1] **B A C**, Cart. XXI, fasc. 23 (Lett. 5 Aprile 1787).
[2] Ne diamo un elenco sommario: 1) FRANCESCO MAZZA, pittore milanese, contratta una serie di quadri del Magnasco di cui dà la descrizione e la misure (**B A C**, Cart. III, fasc. 19, lett. 8, 1779-84). 2) PIETRO MONACO, incisore di Venezia, propone l'acquisto di varie tele (ibid., fasc. 30, 1782-85). 3) BERNARDO BRUNONI, pittore di Gandino, spedisce « il 15 misteri del Talpino » e si offre intermediario per altri acquisti presso il Sig. Gasparini di quel paese (ibid., fasc. 7, 1780). 4) STEFANO GALLO, parrucchiere di Venezia, si dice « pronto a procurargli dai proprietari alli prezzi più ristretti un Tiziano, due Pauli, un Paris Bordone, un Guido piccolo, un Procaccino, un Carlin Dolce, un Saccoferrato, un Tintoretto grande, un Palma giovine, un Giordano grande, una Venere del suddetto, un Palma Vecchio, tre Bassani Giacomo e Francesco, quattro Paesi del Tempesta ». Intanto gli comunica « una nota de' mezzani ma però tutti originali. Un quadro del Forabosco bellissimo in figure al naturale, rappre il Sogno di Giuseppe con l'angelo: alto quarte n. 10 e largo 8: il suo prezzo ristretto è zecchini 36. — Una madonna col bambino, originale con il suo nome sotto di Gio. Bellino: alta 5 e larga 4, zecchini 32. — Una Maddalena di Carletto Cagliari. — Una Recollazione di Bonifacio. — Due Rosa da Tivoli. — Due Varotari. — Due Mattia Stom. — Un Piazzetta (ibid., Cart. VI, fasc. 6, 1769). 5) GIAMBATTISTA EPOI, pratico d'Alzano, s'interpone per la vendita di alcuni quadretti dei Liberi e d'altri pittori (ibid., fasc. 2, 1768-79). 6) BOSSI BORTOLO, pittore di Venezia, propone l'acquisto d'un quadro « sul fare del Bassano rappre un paese con donne che passano l'acqua » (ibid., Cart. III, fasc. 2, 1779). 7) GIORGIO CANONICI per sdebitarsi delle obbligazioni col Carrara, gli manda in dono due ritratti, di cui uno quello del *Conte Antonio Palmerano Capitano Grande che era in Palazzo di Cittadella, fatto del 1787 dal Sig. Paolo Bonomini, scolaro del frate Paolotto Ghislandi* (ibid., Cart. XXI, fasc. 18, 1788). 8) GIOVAN ANTONIO PENESSI, mercante di quadri in Venezia, tratta per diversi acquisti (ibid., Cart. VI, fasc. 18, 1777). 9) PIETRO PARONZI riferisce di non aver trovato i desiderati quadri del Fiasino in Milano, tranne due piccoli (*La Pietà* e il *Signore che va al monte Calvario*) che tiene a disposizione del Conte (ibid., Cart. IV, fasc. 36, 1778). 10) GASPARO GUIGOLANO da Padova offre una *Madonna di Leonardo da Vinci* (ibid., Cart. IV, fasc. 13, 1784). 11) GIUSEPPE PORRO milanese, pittore quadraturista, mette sott'occhio al Carrara opere di Guido Reni, del Carracci, del Luini (ibid., Cart. V, fasc. 4, 1773-85). 12) CARLO TAGLIABUE, pittore milanese, sottopone al Conte l'opportunità dell'acquisto di un ritratto di Giacomo Bassano, di un altro di donna di Giacomo Palma, di un quadro del Lesmano milanese, di un Lizandrino etc. (ibid., Cart. V, fasc. 12, 1779-85). 13) GAETANO DEL MAINO, milanese, tratta per un quadro del Barucci (ibid., Cart. IX, fasc. 25, 1788). 14) FRANCESCO GUGNI, pittore di Villongo, offre un Moretto e un Panfilo (ibid., Cart. IX, fasc. 9, 1783). 15) ANDREA BONISSONI, negoziante di Venezia, informa del suo commercio di quadri (ibid., Cart. IX, fasc. 18, 1781-84).

Il canonico Luigi Crespi — figlio di Giuseppe Maria detto lo Spagnuolo, uno degli artisti del Seicento di recente riabilitati non solo per le sue qualità personali ma anche per l'importanza che acquista la sua figura, quando si pensi che egli ha avuto parte nella formazione d'un pittore della forza del Piazzetta e per conseguenza anche del Tiepolo, e di un altro pittore spesso così piacevole come Pietro Longhi [1] — offriva al Carrara l'acquisto di un'opera del defunto suo padre:

« . . . . . Bologna, li 2 Settembre 1772.

D'un altro favore mi trovo in grado di supplicarla ed è che trovandomi avere un bel quadro conservatissimo e magistrale del fu mio padre, di altezza braccia 3 1/2 e di larghezza braccia 2 1/2 esprimente l'adorazione dei Re Magi, numeroso di figure, numero 11 grandi al naturale e di ottimo gusto, così vorrei mi permettesse inviargliele ben rotolato in cassettina, giacchè senza alcun pericolo può eseguirsi, affinchè o per qualche galleria o per qualche chiesa facendo al caso, voglia la sua natural gentilezza patrocinarmi nella vendita di esso, che mi sarebbe un singolar favore e fra gli altri molti annovererei che le professo e che mi costituiranno mai sempre quale ossequioso mi sottoscrivo di V. Sig. Ill.ma

Umil.mo Dev.mo Obbligo.mo Servo vero
Luigi Canonico Crespi » [2].

E Bonifacio Bracchi [3], pittore paesista sulla maniera dello Zuccarelli, gli comunicava d'aver potuto finalmente trovare due Londonio desiderati da tempo dal Conte:

« Ill.mo Sig.re, Sig.re e Padrone Colendissimo.

Da tanto tempo a questa parte ho sempre tenuta viva memoria dell'affare raccomandatomi da V. S. Ill.ma che era che capitandomi il caso di poter avere due opere del Sig. Londonio, ma essendo questo un pittore che di continuo vien pressato di comisioni forestiere, non mi è mai capitata la sorte di farmi vedere risordevole appresso V. S. Ill.ma. L'accidente adesso porta che un mio amico faccia un baratto con un signore

[1] M. Mahagoni, *G. M. Crespi* (in *Dedalo*, fasc. IX, febbraio 1921, pag. 375).
[2] B A C, Cart. III, fasc. 14.
[3] Nato a Bornato (Brescia), visse a lungo a Milano dove operò nella seconda metà del '700.

e ne ritragga due di Once 8, e 10, ma della buona maniera, assai ben eseguito onde mi pare conveniente renderla avisata caso mai non havesse in cotal tempo fatto niun acquisto di codesto autore...

Milano, 26 Aprile 1783.

Humil. Servo
Bonifacio Bracco, paesista » [1].

Di maggior interesse la lettera seguente di David Antonio Fossati, negoziante di quadri in Venezia:

« Ill.ma Sig.re, Sig.re e Padrone Colen.mo

Rispondendo al stimatissimo foglio di V. S. Ill.ma 26 passato mi rincresce non poterle dare se non delle notizie alquanto rimote sul quesito di cui Ella si è compiaciuto onorarmi. Lei sappia adunque che li quadri da me veduti negli ultimi anni che viveva il vecchio Bodissoni erano per lo più parte di scuola fiaminga, e mi sovviene che li più singolari erano (parmi) due di Rubens, due di Vandick: *Venere che piange Adone morto*, ed altro: *Diversi ritratti di una famiglia* in un solo quadro. Di Iordans una favola; di Lairesse altra favola. Di Mieris e di Don picciole mezze figure. Bambocciate di Ostado e di Teniers e d'altri. Paesaggi di Brughel, di Mompardt e di Wovermann e d'altri fiamminghi etc. Dal suddetto io viddi anche dei quadri di scuola italiana, ma non mi ricordo che ci fosse alcun classico autore da potersi mettere a confronto dei sud.ti nominati fiamminghi, alcuni dei quali furono venduti vivente il suddetto, e dopo morto credo n'abbiano venduto anche li due suoi figliuoli, uno dei quali ha girato e gira tuttavia per il mondo negoziando quadri, stampe, medaglie e che so io, ed ha fatto dei quattrini a forza di testa e di sordida economia. L'altro risiede qui; e siccome anni sono la mia persona, assieme a quella del mio buon amico il fu Sig. Antonio Zanetti ricevessimo un insulto in casa del suddetto, ove ci portassimo pregati dal degnissimo Signor Conte Faustino Lechi che era in nostra compagnia, perciò da quel punto feci la santa croce al Bodisoni, alli suoi quadri ed al suo recente titolo di nobiltà o per conseguenza non oso dire a V. S. Ill.ma quali capi di pittura il suddetto tenga presentemente da vendere.

Hiori sera verso le 3 capitò improvvisamente ad onorarmi il suddetto degnissimo signor Conte Faustino che quest'oggi è partito di ritorno a Brescia, avendomi lo stesso espressamente incaricato di porgere a V. S. Ill.ma gli di lui complimenti. Quantunque fosse di notte il medesimo ha veduto da me con piacere un bellissimo quadro di Iacopo Bassano rappresentante la Fugga in Egitto della Sacra famiglia, ornato di vari animali e con altre figure, ed anche le famose copie di mano del Padovanino

[1] B A C, Cart. III, fasc. I.

delli 3 baccanali di Tiziano ch'erano in Roma, ai quali esso Padovanino aggiunse il quarto di sua propria invezione [1], quali quattro pezzi si trovano diffusamente descritti dal Boschini nello « Carte del Navegar » principiando alla pag. 168 sino 174. Anzi toccante di suddetti 3 di Tiziano, nella vita del medesimo si leggono precisamente descritti dal Ridolfi dalla pag. 141 sino 144. Egli li dipinse per il Duca Alfonso I di Ferrara. Io non so poi come di là siano passati a Roma al Cardinal Lodovisio, il quale mandò poi due di essi in regallo al Re di Spagna, conforme si ha dal suddetto Boschini.

Se mai si darà occasione che io avessi da passare per Bergamo, mi darò l'onore d'essere ad inchinarla per rassegnarle l'umilissima mia servitù e ad ammirare la deviziosa di Lei raccolta di belle pitture che con sommo piacere ho inteso da molti ed anche dal Sig. Conte Faustino essere V. S. Ill.ma intenzionata di lasciare di sè con essi una plausibile immortale memoria alla sua patria. E qui per fine supplicandola di perdono se abusando di sua gentilezza l'ho troppo lungamente attediata, alli di lei venerati comandi essibendomi pronto etc...

Venezia, 3 Ottobre 1781.

Umil. Dev. Obl. Servidore
David Antonio Fossati » [2].

Pure numerosa ed importante è la corrispondenza di incisori ed acquafortisti col conte Carrara che sempre dai suoi più giovani anni insieme coi quadri si era venuto occupando di stampe e di disegni, di cui riuscì a formare una collezione ricca assai [3].

---

[1] Le quattro tele del Padovanino passarono poi nella raccolta Ornesti, acquistata nel 1814 dalla Commissaria Carrara colle entrate dei beni consacrati all'Accademia dal provvido fondatore. Erroneamente G. Frizzoni (*La Galleria dell'Acc. Carrara etc.*, Bergamo, 1897, pag. 18) ritiene che dagli eredi Varotari entrassero direttamente nella raccolta Ornesti.

[2] **B A C**, Cart. VI, fasc. 4. Anche le altre sei lettere di questo mercante di quadri contengono particolari curiosi.

[3] Del patrimonio dell'Accademia Carrara fanno parte più di 6000 stampe, e oltre 2000 disegni. Le une e gli altri sono pur troppo senza ordinamento alcuno; anzi sino a pochi anni fa non erano nemmeno numerati ed inventariati e solo si deve alla solerte attività dell'attuale segretario Valentino Bernardi se ora raccolti in cartelle ed elencati possono almeno dirsi salvi dalle dispersioni e manomissioni avvenute in passato, quando disegni e stampe erano a libera disposizione degli allievi della scuola di pittura sia per copiarli, sia per trarne lumi a composizione di quadri. Delle stampe — di ogni genere e di quasi tutti gli intagliatori che si conoscono — per l'incuria nella quale furono tenute, non poche sono guaste; i disegni, alcuni veramente di raro pregio, portano antiche attribuzioni, delle quali è meglio non fidarsi; ma l'intendente vi troverebbe materia di lunghi studi. Molti e belli i libri illustrati dei secoli XVII-XVIII. Il conte Carrara figura infatti fra gli abbonati in quasi tutte le opere che videro la luce in quel periodo di gloria per l'arte del libro che fu il Settecento.

Anche qui, troppo più e meglio che le parole, valgono i documenti, tra cui diverse lettere di Pietro Perfetti [1] e di Antonio Bresciani [2] piacentini, ed altre di Innocente Alessandri [3], di Antonio Baratti [4] e di Pietro Monaco [5], alcuni dei tanti intagliatori che nel secolo XVIII contribuirono a dare un impulso veramente artistico all'illustrazione del libro in Venezia, assicurandole quel glorioso primato nell'arte della stampa che la Repubblica conservò anche al suo cadere. Ma assai più di queste richiama la nostra particolare attenzione un gruppo di lettere di Francesco Bartolozzi, fiorentino (1727-1815), il grande maestro dell'incisione. Riguardano quel periodo giovanile dell'artista, in cui tornato egli per la seconda volta da Parigi alla sua città natale fu attratto dal modo vago d'incidere inaugurato in Venezia da Giuseppe Wagner combinando l'uso della punta con quello del bulino, tanto che si recò sulla laguna alla scuola di quel maestro. Il Wagner (nato nel 1706 a Thalensdorf sul lago di Costanza) allievo a Venezia dell'Amigoni, poco dopo essersi quivi stabilito aveva levato buon nome intorno a sè per un'elegante leggiadria di disegno e per un taglio forte e sicuro di bulino che riconduceva l'incisione alle forme classiche, quando la scuola che faceva capo al Pitteri, allievo di Claudio Mellan, tentava allontanarnela. E il Bartolozzi, acquistatosi interamente la stima e l'affetto del maestro pel suo buono e mite carattere e per la sua perseveranza nel lavoro, dopo

---

[1] **B A C**, Cart. V, fasc. 1 (lettere 16, 1761-67).

[2] Ibid., Cart. III, fasc. 24, lettere 19. Antonio Bresciani pittore ed incisore — nato in Piacenza il 14 Novembre 1720, morto a Parma il 31 Ottobre 1817 — fu scolaro del Grasi in Bologna. Operò in Parma e Piacenza. Intagliò dal Carracci, dal Parmigianino eto, ed illustrò il « Compendio delle vite dei santi e beati Parmigiani ».

[3] Ibid., Cart. III, fasc. 5. L'Alessandri incisore della Carrara offre al Conte « alcune stampe di mezze figure. Nelle due lettere della Carrara offre al Conte « alcune stampe che si trovava intagliare per società » e « un'opera nuova a norma di quelle uscite a Parigi, cioè due teste intagliate, tolte dagli originali di G. B. Tiepolo contrafacendo i disegni a lapis rosso ».

[4] Ibid., Cart. III, fasc. 4. Antonio Baratti, direttore dello studio calcografico di Bassano che diede la maggior produzione di libri illustrati nel 700, intagliò tutte le figure del Dizionario Mitologico dell'ab. Declaustre, stamp. in Venezia 1758.

[5] Ibid., Cart. III, fasc. 20. Pietro Monaco, incisore della scuola bellunese, che pure lavorò a Bassano, disegnò e intagliò dallo Strozzi un *Davide colla testa di Golia* e un *S. Tommaso d'Aquino*, da Tiziano il ritratto del Sansovino (posto nella Vita del Sansovino stampata in Venezia nel 1753) e da Annibale Caracci una *Casta Susanna*. Nella 4ª delle cinque lettere dirette al Carrara gli parla delle vedute di Venezia che intende incidere in rame.

pochi mesi incideva ad acquaforte i fondi di alcuni paesaggi, tolti da Marco Ricci e dallo Zuccarelli, lavorati così bene e con tale accuratezza che signori e mercanti di stampe andarono tosto a gara nell'affidargli continue commissioni. Una di queste fu la raccolta di 55 disegni di Giov. Francesco Barbieri, detto il Guercino, che egli incise per Dalton bibliotecario di Re Giorgio III d'Inghilterra, prima che arrendendosi alle di lui vive istanze lo seguisse nel 1764 nella terra d'Albione.

Le undici lettere del Bartolozzi al Carrara si riferiscono appunto a quest'opera per la quale il patrizio bergamasco con *generosa e gentile esibizione* gli aveva mandati dei disegni del Guercino da lui posseduti [1] e parlano pure di un intaglio da un disegno del Cappella [2] e di altri lavori, cui il celebre incisore stava attendendo in quel tempo [3].

Sarebbe certo utile conoscere le risposte del Carrara a tutte queste lettere che antiquari, artisti e incisori gli indirizzavano, perchè da quell'epistolario confidenziale potremmo meglio rilevare l'erudizione e la competenza di quest'uomo senza quelle parvenze che spesso la falsano; ma sgraziatamente accanto alle missive non abbiamo le minute delle responsive, tranne quelle dirette a Mons. Bottari [4] e poche altre che sono riuscito a rintracciare tra i frammentari manoscritti carrariani a noi pervenuti. Ci piace qui riferirne due dalle quali è facile persuadersi quale preziosa fonte

[1] **BAC**, Cart. IV, fasc. 18, lett. 1ª (23 Agosto 1761). Nella lettera 3ª (10 Ottobre 1761) il Bartolozzi assicura il Carrara che i disegni saranno ben custoditi.

[2] Ibid., lett. 2, 3, 5, 7, 9.

[3] Nella lettera 6 (26 Giugno 1762, Ibid.) il Bartolozzi informa il Carrara che « le stampe di Bastiano Ricci che sta facendo sono intagliate all'acquaforte in stil pittoresco, mentre l'autore essendo di tocco e brio non vole essere intagliato di taglio molto finito ». Al primo incontro manderà una stampa per sentire il suo parere. — Il Conte era rimasto poco soddisfatto del rametto dal disegno del Cappella per non avere in esso il B. conservato il carattere del Piazzetta, il che l'intagliatore riconosceva sinceramente, dicendo che « s'era presa qualche libertà di terminare un poco più il puttino ed altre cose che nel disegno erano troppo alla pittoresca » e dichiarandosi pronto a correggere (Ibid., lett. 7, 1762). — Nella lettera 8 (24 Luglio 1762) il B. rispende al Carrara che gli ha chiesto come si possano fermare i disegni « non esservi altro rimedio per quelli a lapis carboncino che il cristallo; se poi sono altri disegni a lapis rosso o nero minerale, questi passandoli sotto il torchio a guisa di stampa con una carta bianca di sopra bagnata, resta il disegno vergine e si preserva per sempre ». Si offre insieme a fare per lui tale operazione.

[4] Pubblicate parte dal Bottari stesso in *Lettere pitt.*, vol. IV-VI, e parte da me in *Lettere pittoriche Bottari-Carrara* (op. cit.).

di notizie avrebbero potuto costituire le lettere del Carrara se tutte ci fossero conservate.

A Vincenzo Martinelli di Bologna (1737-1808), che ebbe veramente nome di grande paesista per la suggestiva dolcezza delle sue scene onde in qualche modo può considerarsi un precursore della moderna interpretazione del paesaggio [1], il Carrara esprimeva questo suo giudizio su quadri ammirati nelle gallerie bolognesi:

« (10 Maggio 1772) . . . . . Mi sovviene d'aver veduto in Casa Zambeccari a S. Domenico due bellissimi paesi del Cav. Tempesta con figure ed animali stupendi. Se per sorte non li avesse veduti vi dia un'occhiata che resterà contento. Essi nel suo genere sono pregiabili quanto quelli di Gaspare Poussino, di Claudio Lorenese e di Salvator Rosa il quale io ne' suoi più scelti paesi e graziose figurette preggio sopra quanti altri. Ma di detto Rosa in Bologna non mi ricordo d'averne veduto alcuno, poichè li quattro paesetti che in detta Galleria Zambeccari suppongono di Salvator Rosa non sono di lui, ma di Antonio Marini a me ben noto, il quale è distante cento canne dal merito e maniera del Rosa, tutto che in quelli si sia sforzato di imitarlo. Ma se ne trovano pochi anche in Roma della sua più grave ed armoniosa maniera... » [2].

E al pittore Francesco Silva di Mendrisio, che alla morte del Carloni, per incarico del figlio di costui gli proponeva di rilevare quanto era rimasto nello studio di quell'artista genovese, scriveva il 4 Ottobre 1782:

« Tuttochè abbia migliaia di stampe di ogni genere e grandissimo numero di disegni de principali autori, con tuttociò non restarei di acquistarne ancora delli altri purchè non li abbia e che siano a mio genio. Ma questo non si può fare senza vedere sì le carte che li disegni, poichè le prime possono essere stracche e li secondi di autori che non gradischino. Quanto poi a quadri del Sig. Carlo Carloni, col quale ho avuto molta famigliarità allorchè fu in Bergamo a dipingere le tre chiese, cioè dell'Ospedale Maggiore, di S. Orsola e di S. Michele in Piazza, qui ve ne sono molti, così non ne voglio alcuno. Se poi ve ne sono d'altri autori, forse applicarei ad alcuno quando fosse di mio genio. Ma di ciò pure non si può decidere senza vederli, nè io attesa una grande fabrica che vado faciendo [3], sono in grado di portarmi costà. Quando perciò loro non siano

[1] C. Masini, *Storia della Pinacoteca di Bologna*, Bologna, 1881, pag. 17-20.

[2] **BAC**, Cart. IV, fasc. 19.

[3] Era la fabbrica per la Galleria che stava sorgendo nel 1782 in via della Neve, come appresso vedremo.

al caso di portar li disegni e carte qui, siccome anche li quadri, non posso essere al caso di applicare. Prenderei pure se avessero Cammei e Corniole, siccome busti e marmi antichi romani et altre sifatte cose come Bronzi antichi e Medaglie d'uomini illustri. Quanto alle stampe o disegni è facile il trasportarli; non così de' quadri. Sarebbe necessario mandar prima una nota degli autori per trasportar quelli che averei piacere di vedere se siano a mio genio. Questo è quanto posso dirle... » [1].

Della stessa familiarità con cui il Carrara ci attesta in questa lettera di aver trattato Carlo Carloni, furono circondati — oltre quelli che già ricordammo, come il Nazari, lo Zuccarelli, il Serighelli, il Rotari etc. — anche altri pittori che dal mecenate bergamasco ricevettero aiuti molteplici. Poichè questo colto gentiluomo, insensibile ai fomenti della vanità ma amante davvero del bello e delle arti, nell'agevolare la via ai giovani, nel procurare lavoro agli artisti era spinto solo da un sincero desiderio di giovare ad essi. Le occasioni non gli mancavano. I Parroci, le Fabbricerie, i privati prima di far eseguire un quadro, si rivolgevano a lui [2] ed egli li incitava ad allargare il campo delle loro predilezioni anche fuori dell'ambiente cittadino, dove troppo pochi nomi tenevano alto in quel momento l'onore della pittura. Procurò in tal modo ambite commissioni a Giovanni Raggi [3], a

[1] **BAC**, Cart. V, fasc. 11.

[2] Per il *Pio Luogo* di Bergamo il Carrara trattò con il pittore di Mantova Giuseppe Rotani cui voleva affidare la commissione d'una pala d'altare (24 Maggio 1777, **BAC**, Cart. III, fasc. 3); per i Deputati della Cappella dell'Immacolata nella Chiesa delle Grazie richiese al milanese Francesco Cornegliani un quadro rappresentante la Visitazione di S. Elisabetta (ibid., fasc. 15) che fu poi data da eseguire a Santino Cattaneo. Francesco Mazza, quadraturista milanese, si raccomandò al C. perchè trovasse lavoro ai suoi amici stuccatori (ibid., fasc. 13, lett. 2, 3 Maggio 1784); Daniele Farsetti, scultore di Venezia, gli richiese informazioni di Donato Pantoni di Rovetta, giovane di buone qualità che aveva studiato diversi anni a Roma, per vedere se facesse pel caso suo, come aiuto (ibid., Cart. IV, fasc. 5). Angelo Spinelli da Clusone (22 Gennaio 1756) sollecitò dal Carrara il suo parere sopra il pittore Bernardo Brignoli, quale artista adatto alla nuova decorazione pittorica di quella chiesa parrocchiale (ibid., Cart. IX, fasc. 8); i parroci di Sorisole (ibid., Cart. IX, fasc. 24), di Bonate (ibid., fasc. 11), i deputati della Cappella Colleoni, le fabbricerie di S. Alessandro della Croce in Bergamo, di Alzano Maggiore etc. etc. tassarono a lui l'incarico della scelta dell'artista per commissioni di quadri.

[3] **BAC**, Cart. VI, fasc. 2 (lett. 2ª, 24 Aprile 1788, in cui Don G. B. Epis dà notizie di una pala ordinata dal Carrara al Raggi per conto delle Monache Salesiane d'Alzano); ibid., Cart. IX, fasc. 11 (lettera di Don Taddeo Beavi, Parroco di Bonate al C.te Carrara per la commissione d'una pala d'altare al pittore Raggi).

Santino Cattaneo [1], a Francesco Cappella [2], al Silva [3], al Picenardi [4], a Giuseppe Zais [5], a Vincenzo Orelli [6]; e il suo appoggio era vivamente e non invano richiesto da quanti, attratti dalle gentili disposizioni d'animo di lui, desideravano approfittare della sua valida scorta nell'esercizio professionale [7].

* * *

Per dar pieno adempimento al suo voto ardente, a lungo accarezzato, di aprire cioè ad utilità pubblica una galleria con annessa scuola di pittura, l'anno 1780 il Carrara, acquistato lo stabile detto *la Campana* [8] in Borgo S. Tommaso, iniziò la co-

[1] Ibid., Cart. III, fasc. 15 (12 lettere riguardanti il quadro della *Visitazione di S. Elisabetta* che il Carrara affidò al pittore bresciano Santino Cattaneo per conto dei Deputati della Chiesa delle Grazie. Il Conte suggerì diverse modificazioni al bozzetto che fu eseguito per cento scudi di lire 7 ciascuno).

[2] Sui rapporti del Carrara con questo pittore veneziano, scolaro del Piazzetta, vedi un mio articolo in corso di pubblicazione nel *Boll. della Civ. Bibl.*, 1921, fasc. II (*Notizie e documenti su alcuni quadri nella Chiesa parrocchiale d'Alzano*).

[3] **BAC**, Cart. V, fasc. 11. (Riguarda una commissione per la parrocchiale di Sorisole).

[4] Ibid., Cart. IV, fasc. 8 (lettera 27 Ottobre 1786 del p. Giuseppe Gastaldi del Sacro Monte di Graglia, in cui ringrazia il C. dell'assistenza prestata al Picenardi nell'esecuzione del quadro di S. Gerolamo e S. Paola Romana, riuscito di comune soddisfazione, e lo prega della medesima attenzione per quello di S. Giuseppe).

[5] Ibid., Cart. IV, fasc. 33.

[6] Ibid., Cart. IV, fasc. 23. Nelle case signorili di Bergamo questo pittore eseguì molti affreschi sul fare rococesco. Disegnò anche i bei rami, incisi dal Cagnoni, che adornano il *Codice Diplomatico* di Mario Lupo (Bergamo, Antoine, 1784).

[7] Delle molte lettere di raccomandazione, rivolte da artisti al Carrara, che si trovano nella **BAC** trascrivo solo la seguente del pittore veronese Saverio Dalla Rosa (Cart. IV, fasc. 4. 1 Ottobre 1789): « Si esporrà in questi giorni nella Chiesa di S. Spirito una grande tavola d'altare che rappresenta lo zelo del Beato Gerolamo Miani nella spirituale e civile instituzione degli orfanelli. Esposta in Verona, fu universalmente applaudita, pare il pensiero di dover presentarsi la prima volta a codesto pubblico rispettabilissimo con un'opera priva forse di meriti e certamente d'appoggi, mi ha stimolato a procurarle il patrocinio di qualche persona autorevole. Ed a chi meglio poteva io o doveva indirizzarmi che all'Ecc. V. del cui nobile genio per la pittura è pervenuta la notizia ovunque le arti belle si coltivano e da cui si sa con quale tanto discernimento e buon gusto e con quanto dispendio sia stata fatta cotesta raccolta di quadri che fornerà per sempre l'elogio del suo nell'ultimo conoscitore vero ed ammiratore etc..... L'onore infine che ho avuto dal di Lei Reverentissimo fratello nell'ultimo suo passaggio per Verona di farle il suo ritratto, siccome m'ha vincolato a perpetuo servidore di lui per l'indicibile bontà con la quale mi ne diede permesso ad oggi, così mi fa sperare per le mie produzioni nel patrocinio dell'Ecc. V. che implore un validissimo appoggio per meritare il quale ho osato lo studio possibile, oltre le sante ragioni che mi lusingano d'ottenerlo... ». Il quadro del Dalla Rosa si ammira tutt'oggi nel presbiterio della Chiesa di S. Spirito.

[8] **BAC**, Cart. XVII, fasc. 9. Anche gli atti notarili relativi all'acquisto dello stabile si trovano nell'Archivio dell'Accademia.

struzione d'un ampio edifizio, quello stesso in cui benchè trasformato ed ampliato nel 1807 dall'architetto Simone Elia [1] ha sede tuttora l'Accademia.

La città accolse con grato animo il nobile proposito dell'illustre gentiluomo. Il conte Marco Tomini Foresti in una *Orazione in lode della pittura* recitata l'anno 1782 nell'Accademia degli Arvali, si compiaceva pubblicamente « veggendo aprirsi a beneficio della gioventù un nuovo e pubblico studio di pittura nella fabbrica eretta a proprie spese dal nob. signor conte Giacopo Carrara dove saranno col reddito de' propri fondi ammaestrati giovani all'arte ». E tutto un coro unanime di lodi e di ammirazioni in Bergamo e fuori accompagnò quella generosa iniziativa.

Là « dove prima sollazzavano le delizie di Bacco e le scostumatezze di Venere » [2] fra un gruppo di basse e squallide casette di Via della Noca solo assai più tardi abbattute sorse adunque quasi per incanto in pochi anni il Santuario delle arti al duplice oggetto di conservare alla città e di contrastare al tempo gli esempi della grandezza dell'arte nostra e di esperire la educazione di alcuni giovani propensi per indole agli studi della pittura.

Il Carrara per più di tre lustri fino al giorno di sua morte venne amorosamente curando quel sovrano asilo, bello di splendore e di pace, ornato nel 1785 di gai affreschi dai pittori milanesi Federico Ferraris e Donino Riccardi [3] e nelle undici sale onde risultò composta la galleria dispose con sollecitudine giornaliera tutta la preziosa raccolta di dipinti, di disegni, di stampe, di pietre e di cammei da lui adunati e definitivamente omai destinati al lustro della patria sua.

Ed insieme con antica liberalità aperse la galleria a quanti ambivano per proprio estetico godimento di visitarla, accompagnandoli egli stesso, illustratore gradito e appassionato.

[1] A. Pinetti, *Vicende e glorie dell'Acc. Carrara* (op. cit., pag. 18).

[2] Mazzoni, *Elogio* cit.

[3] B A C, Cart. III, fasc. 18 e Cart. IV fasc. 5. I soggetti di questi affreschi, di cui fornì gli abbozzetti lo stesso Carrara, sono descritti in Appendice nel *Catalogo 1796*. Su di essi vedi altre notizie nel mio cit. op.: *Vicende e glorie dell'Acc. Carr.* (pagine 81-83). Dopo la trasformazione subita dal palazzo per l'ampliamento del 1807 e le modificazioni successive quando s'aprirono i lucernari nelle sale superiori, tutti sono scomparsi, tranne la medaglia del Ferraris sotto il soffitto in capo alla scalone.

Dei primi ad onorare di lor visita quelle sale, in cui splendeva tanta superba adunazione di bellezza, fu il fratello Francesco, per i suoi meriti e per la sua cultura [1] creato il 14 Febbraio 1785 Cardinale da Pio VI [2], che l'anno seguente si trattenne dal luglio all'ottobre nella città nativa [3]. E, ospiti graditi, furono pure in quegli anni a visitar la galleria Mons. Dugnani, Nunzio pontificio in Francia [4], l'architetto Turbini bresciano [5], l'abate Bianconi [6], il padre Della Valle e l'abate Lanzi, lo storico della pittura italiana. Quest'ultimo era stato presentato al Carrara dall'architetto ab. Carlo Bianconi, con viva preghiera di aiutarlo nel suo intento « d'illustrare la storia degli artefici del disegno » [7]

[1] Promosse diverse edizioni librarie (*Sulla educazione* di Silvio Antoniano, Cardinale — Il *Galateo de' Medici* di Giuseppe Pasta, bergamasco ecc.); come erudito ed archeologo raccolse larghe lodi in Roma e tra le sue scoperte archeologiche va ricordata quella del bronzo etrusco rappresentante un fanciullo, da lui donato al papa Clemente XIV che se ornò il Museo Vaticano (cfr. Ioannis Baptistae Passeri *Picturae Nob. Eugubini. De pueri etrusci aheneo simulacro a Clemente XIV P. O. M. in Museum Vaticanum inlato. Romae 1771. Ex typographio Palladis.* — La dissertazione del Passeri è rivolta a Mons. Carrara). Altre sue pubblicazioni sono: *De apostolica Sancti Petri cathedra oratio habita in sacrosancta Primip. Apost. Basilica ad Sanctissimum D. N. Benedictum XIV P. M. a Comite Francisco Carrara patricio bergomensi*, Roma, Pagliarini, 1769. — *La caduta del Velino nella Nera*, presentato a *N. S. Pio VI da Francesco Carrara, segretario del Concilio*. Roma, Casaletti, 1779.

[2] *Epist. Carr.*, III, lett. 71-84. Bergamo celebrò l'elevazione alla Sacra Porpora del conte Francesco Carrara con feste, luminarie, accademie. Di queste se ne tennero due: una presso il *Capitano Grande* della Città, l'altra presso Mons. Vescovo. Per le pubblicazioni d'occasione per il fausto avvenimento ricordo: *Oratio in laudem Em.mi et Rev.mi Dom. Cardinalis Franc. Carrara habita in Academia Excitatorum Sancti Augustini Caram Eccell. ac Rev.mo Domino Ionane Paulo Delfino Episcopo a P. M. Thoma Rivellino Ordinis Carmelit. quarto Kalendas Iunii. Anno 1785.* (B A C, Cart. XXIV, fasc. 3). — *Cantata per la promozione alla Sacra Porpora di S. Em. il Cardinale Francesco Carrara*. Bergamo, Francesco Lucatelli, 1785. — *Per la cantata composta da Sua Ecc. Rev. Mons. Giampaolo Delfin, Vescovo di Bergamo, Conte etc. nel festeggiare con solenne Accademia la promozione alla Sacra Porpora di S. Em. il Cardinale Francesco Carrara*. Sonetto. Bergamo, F. Locatelli, 1785. — *Altri componimenti encomiastici in lode del Card. Carrara* (B A C, Cart. XXIV, fasc. 5). Il secondo è un madrigale del prevosto don Bavazzoli che gli offerse in dono alcuni suoi panegirici, quando il Cardinale uscì in sua casa prima di celebrare nella chiesa di S. Alessandro.

[3] *Epist. Carrara*, III, lett. 91-96. La città approfittò della sua venuta a Bergamo per farne eseguire il ritratto (non sappiamo da chi) che non piacque al fratello Giacomo; onde il Cardinale a Roma ne ordinò un altro al Dallera pittore bergamasco da lui prescelto, offerto in dono alla Città e assai gradito. Si trova ora lungo lo scalone d'accesso in Municipio.

[4] *Epist. Carrara*, III, lett. 96 (27 Agosto 1786).

[5] B A C, Cart. V, fasc. 14 (lettere 8).

[6] Ibidem, Cart. IX, fasc. 12 (lettere 15).

[7] Ibidem (lettera 3, 10 Ottobre 1792).

e il Conte non aveva mancato di usargli tutte le cortesie possibili, ma insieme aveva avuto modo di formarsi sulla competenza di lui come critico d'arte un giudizio che senza ambagi manifestava all'amico in questa lettera dalla quale balza vivo il carattere schietto del nostro bergamasco:

« (*Minuta*). A tenore de' pregiatissimi cenni di V. S. Ill.ma mi sono fatto premura di servire il meritevolmente gentilissimo Sig. Ab. Lanzi nella miglior maniera che all'età mia è permessa. Sin che è dimorato qui per Lui la Galleria è sempre stata aperta onde potesse con tutto suo comodo esaminare ciò che più gli fosse aggradito et alcuna volta mi sono portato nella stessa in persona per servirlo e per apprender dalle sue cognizioni. Ma a dir vero oltre l'essere corto di vista quasi nulla conosce di autori tolto che della Scuola Romana-Fiorentina della quale intendo che abbia scritto, e che faccia questo viaggiotto per scrivere ancora della Lombardia e Veneziana. Confesso la verità che io non so come uno possa scrivere sensatamente e caratterizzare le scuole dando le precise differenze dall'una all'altra quando non sia in possesso del carattere de' principali autori delle medesime, se non col copiare e riferirne quanto è stato scritto dalli altri. Lo stesso credo averà rilevato V. S. Ill.ma più di me, essendo Ella in tali cognizioni versatissimo. Simile al Sig. Abate Lanzi si è il Padre Della Valle Francescano che visitò la mia galleria l'anno scorso, il quale ha pure pubblicato due o tre volumi in proposito di pittura, e specialmente intorno alli autori Senesi, tutto che quasi niun autore conoscesse, tutto che de' più rinomati e famosi. A dir vero gli scritti di tali autori io nulla li reputo, e resto anzi sorpreso che abbiano coraggio di scrivere, non essendo in caso come dice il proverbio milanese che di copiare dalla carta e mettere in pagine. A V. S. Ill.ma come buon padrone et amico ho scritto con libertà questi miei sentimenti in piena confidenza il che non farei con altri. Egli è partito per Brescia il 20 corrente (*Ottobre 1792*). Ogni qual volta mi onorerà di qualche pregiatissimo comando, lo riputerò un favore per sempre più darle a conoscere quanto umilmente inchinandola mi preggi di essere col più profondo rispetto di V. S. Ill.ma »[1].

Dell'amicizia confidenziale coll'ab. Bianconi il Carrara si valse poco appresso quando, ordinata oramai completamente la Galleria, volle che insieme cominciasse a funzionare anche la Scuola di disegno e di pittura che ne doveva essere secondo la sua intenzione il natural complemento. Nel 1793 dopo lunghe trattative

[1] Ibidem (lettera 12 bis).

il Conte aveva creduto assicurata alla Scuola la direzione intelligente ed attiva del pittore piacentino Antonio Bresciani che, offeso da alcuni torti ricevuti alla Corte di Parma, colla quale aveva rapporti per lavori alla villa di Colorno e come insegnante all'Accademia di Belle Arti, si era rivolto al Carrara proferendosi pronto ad assumere la direzione della Scuola che questi stava per aprire. Ma il risentimento di quel pittore verso i suoi Duchi fu passeggero e presto, sbollita ogni ira e rancore, s'affrettò a ritirare la proposta fatta al patrizio bergamasco in un momento di sdegno [1]. Pensò questi allora per consiglio del Bresciani stesso di rivolgersi al suo coadiutore nella direzione dell'Accademia parmense, il pittore Angelo Dal Verme di Borgo S. Donnino; ma sopra tutto per ragione dell'onorario non gli riuscì di mettersi d'accordo con lui [2]. Diede pertanto incarico al Bianconi di sentire se il pittore milanese Dionigi Sadis fosse disposto di venire a Bergamo come maestro e direttore della Scuola e di concordare con lui il contratto relativo; e il Sadis trovando preferibile per la sua salute alquanto sofferente l'insegnamento scolastico al lavoro faticoso sulle impalcature finì per accettare e iniziò il corso nel Novembre 1794 [3].

[1] **BAC**, Cart. III, fasc. 24. Le 29 lettere di questo pittore al Carrara (1788-94) contengono anche curiose notizie e particolari sopra opere da lui eseguite a fresco nella Villa Ducale di Colorno 1788-89. Il Conte lo sollecitava a recarsi da lui a Bergamo per vedere la sua raccolta; ma egli ne era impedito dal lavoro.

[2] Ibid., Cart. IV, fasc. 8 (13 Gennaio 1794). Il Dal Verme, che per 8 anni sotto la direzione del Bresciani, aveva insegnato disegno e pittura, alla richiesta del Carrara risponde che « accondiscenderebbe di buon grado, ma l'unico ostacolo è il tenue onorario, tenendo ottocto della perdita delle commissioni in paese domiciliare. Se il Carrara darà un onesto onorario accetterà ».

[3] **BAC**, Cart. IX, fasc. 13, lett. 7-10. Alla 10 è unita la seguente minuta del contratto concluso col Sadis di mano del Carrara: « A dì 25 Agosto 1794. Bergamo. Con la presente scrittura quale le parti vogliono che valga come un pubblico istrumento si dichiara qualmente il Sig. Dionigi Sadis pittore milanese si obbliga con il Sig. Conte Giacomo Carrara per un anno di portarsi a Bergamo a presiedere alla scuola di dieci o dodici poveri figlioli e quelli istruirli nel disegno, al qual effetto sopraintenderà ancora all'Accademia del Nudo che si farà di nudo per tre mesi (quale principierà alli 16 Novembre e terminerà alli 15 di Febraro) quale scuola principierà li 15 del venturo Novembre e terminerà li 16 d'Agosto rimanendo dalli 16 d'Agosto alli 16 di Novembre tanto il Maestro che li scolari in piena libertà, ed il suddetto Sig. Carrara per tale sua assistenza altro l'abitazione e sia Casa aderente alla Galleria et alcuni grossi mobili notati nella lettera del Sig. Carrara scritta all'Ill. Sig. Carlo Bianconi e dal medesimo date al Sig. Dionigi Sadis che le tiene presso di sè, de quali mobili sarà fatto inventario, si obbliga di pagargli per suo onorario di un anno scudi cento di lire

Ma l'anno seguente, non potendo egli continuare a far scuola pei lavori in cui si trovava impegnato, fu provvisoriamente sostituito da Pietro Roncali [1] che copriva ancora quel posto quando venne a mancare il fondatore dell'Accademia [2]. Questi con suo testamento del 24 Settembre 1795 aveva istituito « *erede universale d'ogni suo avere di stabili, mobili, danari ed ogni altra cosa, siccome de' crediti, raggioni ed azioni di qualunque sorta, niente eccettuato, la Galleria con la Scuola di disegno da lui eretta in Borgo S. Tommaso* » [3].

Sono note le vicende della Scuola di pittura dopo la morte del Carrara [4]; non così invece si conoscono le sfortune successive di tutto il patrimonio artistico che con atto di illuminata liberalità egli aveva lasciato in dono alla città sua. Un catalogo manoscritto, compilato dal restauratore Bartolomeo Borsetti l'anno stesso della morte del Conte, ci dà una descrizione così minuta di tutti i quadri della Galleria che io ho creduto utile pubblicarlo per intero in appendice.

Secondo quel documento la raccolta Carrara nell'anno 1796 accoglieva *1236 quadri d'autori noti, 194 d'ignoto pennello e un altro centinaio senza particolare descrizione*: in tutto più di mille e cinquecento dipinti, non tenendo conto delle copie e dei bozzetti di poco o niun valore. A questo numero già così ragguardevole se ne aggiunsero presto altri 240 che la Nobile Commissaria dell'Accademia acquistò nel 1804 dall'avv. nob. Salvatore Orsetti di Venezia mediante contratto vitalizio pel quale

---

[1] moneta corrente di Bergamo, e di più scudi 12 simili a titolo di regalo, che in tutto fanno scudi centodadici pagabili metà a 15 di Maggio e l'altra metà a 15 di Novembre, e non piacendo ad alcuna delle parti di continuare tale contratto oltre il detto anno dovere dare il cognito o sia preavviso di non voler più oltre continuare al più tardi il 15 di Maggio e non dando il preavviso in tale tempo s'intenda continuare per un altro anno e così successivamente con li stessi patti, modi, obblighi e condizioni sino a che non sia dato il d.° preavviso ». Dal Sadis vedi pure le tre lettere in **B A C**, Cart. V, fasc. 9 (nella prima annunzia al Carrara di iniziare il corso alla metà di Novembre 1794).

[1] **B A C**, Cart. XX, fasc. 16.

[2] Il Carrara venne a morte mentre stava trattando col pittore bresciano Manfredini, quale direttore della Scuola (**B A C**, Cart. IX, fasc. 39 e Cart. IV, fasc. 18).

[3] *Arch. Acc. Carrara*, Fald. XIV (*Normali*: Testamento Carrara).

[4] A. Pinetti, *Vicende e glorie dell'Acc. Carrara*, op. cit., pag. 38-40.

essa si obbligava di versargli annualmente lire venete 7440 [1]. Orbene di questo ingente patrimonio oggi non ci resta che una quarta parte circa e precisamente 440 numeri, di cui 198 sono nelle sale superiori ordinate nel 1912 da Corrado Ricci e 242 nei locali a pianterreno e nei magazzini [2]. Dove e come andò disperso tutto il rimanente?

Già altrove ho esposto [3], ma giova qui ripeterlo, come il giorno in cui la Nobile Commissaria, indulgendo al nuovo gusto dominante, si determinò a fare una così detta epurazione dei numerosissimi quadri da essa posseduti, si riuscìva ad una scandalosa dilapidazione del patrimonio artistico lasciato dal fondatore, la quale, pur concedendo tutte le attenuanti, oggi noi dobbiamo altamente deplorare. Nei primi decenni dell'Ottocento, quando il freddo odio accademico contro la fantasiosa pittura del Sei e Settecento infuriò per tutta Italia condannando all'ostracismo opere

---

[1] *Archivio dell'Acc. Carrara*, Gall. Titol. IV, Sud. 3. *Acquisto della Galleria Orsetti di Venezia*. Vi è unito anche il relativo catalogo a stampa. Provenienti da questo acquisto sono, secondo il *Catalogo 1912*, i seguenti numeri: **64** (*Moroni* (*Scuola del*): Ritratto di vecchio seduto con due fanciulli); **105** (*Gerol. da Santacroce*: Una Santa Martire); **107** (*Id.*: S. Martino); **132** (*Franc. di Simone da Santacroce*: Trasfigurazione di N. S.); **152** (*Mansueti*: S. Girolamo); **201** (*Moroni Fr.*: Madonna col Bambino e Santi); **359** (*L. Giordano*: Gesù coronato di spine); **402** (*Bonifacio de' Pitati*: Il Redentore); **409** (*Scuola del Palma Vecchio*: Madonna con bambino e santi); **400** (*Rocco Marconi*: Ecce Homo); 423-28-30-35 (*A. Varotari*: Tre baccanali, copie di Tiziano, e il trionfo di Venere, originale). La *Consistenza patrimoniale in dipinti della Commissaria Carrara agli 11 Giugno 1804*, dopo cioè che il conte Carlo Marenzi ebbe nel Maggio ritirato e spedito da Venezia la raccolta Orsetti, era secondo una nota che ci rimane (**B A C**, E, III, 2, n. 7, fasc. 1) di:

N. 1010 quadri in sorte dipinti con telaro
» *500 detti dipinti sopra marmo semplici*
» *75 detti con cornici ed ornamenti di metallo: oltre alcuni modelli, disegni, sbozzi originali, stampe e libri dell'arte pittorica, non che una collezione di farfalle, scarabei, etc.*

[2] Secondo l'ordinamento del Ricci l'*Elenco dei quadri dell'Acc. Carrara* (Bergamo, Ist. It. Arti Grafiche, 1912) comprende n. 687 opere che per la loro provenienza vanno così ripartite: 1. Raccolta originaria Carrara n. 184; Raccolta Orsetti n. 14 - totale 198; 2. Quadri di proprietà Comunale (Raccolta Lochis e altri lasciti e depositi comunali diversi) n. 229; 3. Acquisti fatti dalla nob. Commissaria successivamente al 1805, doni, lasciti e depositi vari all'Accademia Carrara: n. 151; 4. Raccolta Morelli: n. 170. — Se a questi 687 quadri collocati nelle sale superiori si aggiungono gli altri 383 sparsi a pianterreno e nei magazzini (di cui 242 dalla raccolta originaria Carrara, 18 della Morelli, alcuni pochi della Lochis, ed altri del lascito Pellicciolli etc.) si hanno i 1069 numeri registrati oggi nell'inventario generale.

[3] A. Pinetti, *Noterelle Olivelandiane* (op. cit., pag. 26-29).

di maestri che la critica moderna ha rivelato nel loro giusto valore, anche a Bergamo la Commissaria Carrara era venuta mano mano relegando in soffitta, in attesa che passassero nelle mani dei rigattieri e più tardi degli incettatori, moltissimi quadri di quei due secoli. Poi nel 1834, allorchè il Commissario Carlo Marenzi propose una nuova sistemazione della Galleria con criteri corrispondenti agli ideali artistici del tempo [1], il sacrificio di quelle opere fu definitivo.

Il Consiglio della Commissaria, approvata la proposta sistemazione, ne incaricò della esecuzione due suoi membri, i conti Guglielmo Lochis e Carlo Marenzi che, unitamente ad un artista di speciale fiducia, dovevano « presiedere alla separazione dei quadri per la demarcazione di quelli da trattenersi nella Galleria e di quelli da alienarsi, colla determinazione quanto a questi ultimi del valore, e per la nomina del restauratore di quelli prescelti » [2].

Per una prima classificazione dei quadri i due Commissari si valsero dell'opera del prof. Ignazio Fumagalli, segretario dell'I. R. Accademia di belle arti in Milano; poi il loro giudizio di scelta, senza che essi più intervenissero, fu riveduto e confermato da altri due Commissari, i conti Pietro Moroni e Giampietro Maffeis, assistiti dai professori Diotti, Fumagalli e Ronzoni. Una volta definitivamente decisa la sorte di tante opere, ne fu con pubblico bando del 24 Maggio 1835 indetta la vendita e l'asta ebbe luogo il 30 Giugno e nei giorni susseguenti. Dagli *Atti relativi all'incanto dei quadri venduti l'anno 1835* [3] rilevasi come, compresi i bozzetti e molta roba di scarto, si vendettero 2182 pezzi che posti all'asta per l'importo complessivo di Lire austriache 3089 (L. 1.41 di media per pezzo) furono venduti per L. 5532.50 (L. 2.40 l'uno). I diversi documenti di quell'incanto ci conservano le indicazioni del numero dei lotti, della loro costituzione, delle persone a cui furono ceduti, ed altri particolari che parmi opportuno riassumere e riunire in questa tavola sinottica:

[1] Cfr. il mio opuscolo sopra citato a pag. 27.
[2] *Arch. Acc. Carrara*: Ms. Protocolli di Sedute Consiliari 1827-1844 — Delib. 28 Aprile 1834.
[3] *Arch. Acc. Carrara* (IV, Galleria Sud, n. 5).

Numero progressivo	N. dei pezzi costituenti il lotto	Indicazioni sui quadri di ogni lotto più meritevoli di rilievo	Nome dei singoli deliberatari d'ogni lotto	Prezzo di base per l'asta	Prezzo di aggiudicazione
				Lire	Lire
1	30	Un'incoronazione di M. V. di *Scuola Cremonese*. - Un paesetto. - Il resto scarti.	Giovanni Mora.	33	36.50
2	28	Un Zuccarelli stimato L. 90. - Un Ceresa, un Bassano. - Il resto scarti.	Aurelio Carrara.	61	70.00
3	30	Quattro paesetti dello Zais. - Un S. Giovannino, copia dal Luino. - Il resto scarti.	Sig. Azzoni, Segretario dell'Acc. Carrara.	30	41.75
4	30	Due ritratti, uno di Vandich. - Un paese fiammingo ed altro del Bassano. - Altri due paesi e quattro accademie. - Gli altri scarti.	Sig. Bonfanti.	74	80.00
5	30	Nulla di buono. Passabili un ritratto di scuola del Moroni, una copia del Civetta e un *Canonico* del Frate (di Galgario).	Cav. Carlo Vastalli.	49	36.50
6	30	Tre donne cariatesche, due Frati (di Galgario), un paesetto. - Il resto guasto.	Conte Guglielmo Lochis.	50	102.50
7	29	Un bel Zuccarellino e nulla più.	Giuseppe Debe.	52	57.50
8	30	Quattro Zais, un Carpioni, una copia del Lotto ed una del Francia.	Sig. Guala, foderatore.	35	36.50
9	30	Un Tavella ed un ritratto moronesco. Altro di buono nulla.	Cav. Carlo Vastalli.	56	107.00
10	30'	Nulla di rimarchevole. Buoni un Bombelli, un Frate (di Galgario) e due Zais.	Don Gius. Carrara, Cappellano in B. S. Caterina.	53	51.00
11	30	Oltre venti scarti; di buono un Santo del Frate (di Galgario), una copia del Bassano, due paesi di Marco Ricci ed un primitivo.	Sig. Mazzoleni, libraio.	46	66.00
12	30	Due ritratti del Bassano, due Crivelli (uccellami), un Lotto di Baviera e un ritratto del	Conte Guglielmo Lochis suddetto.	61	85.00

Numero progressivo	N. dei pezzi componenti il lotto	Indicazioni sui quadri di ogni lotto più meritevoli di rilievo	Nome dei singoli deliberatari di ogni lotto	Prezzo di base per Pezza	Prezzo di aggiudicazione
		Frate (di Galgario) bello e conservato. - Il resto scarti.		Lire	Lire
13	30	Tre paesetti di merito, due Ciro Ferri, un chiaroscuro del Piazzetta.	Luigi Guala federatore.	50	60.00
14	30	Tutti scarti, meno un ritrattino del Moroni guasto, e una battaglia che par del Borgognone guasta.	Cav. Carlo Vastalli.	46	71.00
15	30	Un Zais, un bel Frate (di Galgario) e tre quadretti sul rame di qualche merito.	Sig. Manfredini.	45	46.00
16	30	Un bel Durantì (volatili) ed una sacra famiglia di qualche merito.	Aurelio Carrara.	55	56.00
17	30	Una Samaritana del Zucco, un Mantegnesco e due ritratti passabili.	Prospero Mazzoleni.	70	70.50
18	30	Un ritratto del Moroni guastissimo, una copia del Moretto, uno della Scuola del Palma ed un bel Luca Carlevais.	Giuseppe Delle.	52	71.50
19	30	Un ritratto di guerriero moronesco, un Senatore ed una donna di Vandich assai guasti, due pale d'altare del Talpino passabili.	M.se Febo Terzi.	109	300.00
20	30	Un Tavella, due Frati (di Galgario) due buoni paesi e qualche quadro discreto.	Giuseppe Agazzi.	71	75.50
21	30	Un panello del Grifoni, la risurrezione di Lazzaro e l'assalto dei ladri (*Magnasco ?*) meritano qualche riflesso.	Aurelio Carrara.	68	111.00
22	30	Il ritratto in tavola è l'unico quadro di qualche riguardo.	Don Giovanni Ravasio.	61	250.00
23	30	Una Madonna della maniera del del Lotto, un paese alla maniera del Berghem, due del Planca e nulla più.	Idem.	51	155.00

Numero progressivo	N. dei pezzi componenti il lotto	Indicazioni sui quadri di ogni lotto più meritevoli di rilievo	Nome dei singoli deliberatari di ogni lotto	Prezzo di base per Pezza	Prezzo di aggiudicazione
				Lire	Lire
24	30	Un Duranti. Nel resto nulla di rimarchevole.	Angelo Colleoni (*pel Sig. Conte G. Lochis*).	24	30.50
25	30	Nulla di rimarchevole	Luigi Guala.	29	29.50
26	30	Come sopra.	Sig. Arrigoni speziale (*pel C.te G. Lochis*).	39	81.50
27	30	Come sopra.	Cav. Carlo Vastalli.	28	30.50
28	29	Due Paolescki, un Panfilo, un bassanesco.	Sig. Besotti di Milano.	25	41.00
29	30	Nulla di rimarchevole.	Luigi Gualla.	27	27.50
30	30	Idem.	Sig. Manfredini.	36	37.00
31	30	Un ritratto del Moroni irreparabilmente guasto.	Luigi Gualla.	30	31.50
32	30	Nulla di rimarchevole.	Aless. Agazzi.	25	30.50
33	30	Un Carlevaris.	Prosp. Mazzoleni.	37	47.00
34	30	Nulla di rimarchevole, tranne un Bassanesco.	Don Giov. Battista Ravasio.	37	113.50
35	30	Una battaglia del Simonini.	Carlo Moroni.	25	42.50
36	30	Nulla di rimarchevole.	Domenico Botta.	32	75.00
37	30	Un antico del Santacroce, due Zais, due Parazzoli.	Prosp. Arrigoni (*pel C.te Lochis*).	30	50.50
38	30	Due battaglie del Simonini.	Aless. Riccardi.	52	57.00
39	30	Un Bassano.	Don Giuseppe Carrara.	50	57.00
40	30	Un Longhi, uno Zuccarelli, due paesi del Carlevaris.	Giov. Battista Mazi.	37	67.00
41	30	Un Lisandrino (*Magnasco*), un paese di Bob-	Conte Pietro Moroni.	41	99.00

Numero progressivo	N. dei pezzi componenti il lotto	Indicazioni sui quadri di ogni lotto più meritevoli di rilievo	Nome dei singoli deliberatari di ogni lotto	Prezzo di base per l'asta	Prezzo di aggiudicazione
				Lire	Lire
42	30	Un Palma giovine, due primitivi.	Sig. Zuccari, Direttore d. Poste.	21	28.50
43	30	Nulla di rimarchevole.	Aloss. Riccardi.	20	43.00
44	30	Due Frati di Galgario.	Conte G. Lochis.	30	30.00
45	30	Una battaglia della maniera del Borgognone, un Crivelli.	Giuseppe Dehe.	24	32.00
46	30	Nulla di rimarchevole.	Rag. P. Ronzoni.	41	31.00
47	30	Due Prete Evaristo: uno originale, altro copia; due Ciro Ferri; un ritratto di senatore veneto.	Giuseppe Agazzi.	43	45.00
48	29	Due Santi antichi, un Prete Evaristo ed un ritratto moronesco assai sofferto.	Sig. Mora donatore.	40	34.00
49	29	Due Calegarini.	Gius. Peverelli.	25	81.50
50	29	Un antico e una copia del Lotto.	Prosp. Mazzoleni.	35	36.00
51	29	Un Tavella e un Piazzetta.	Giuseppe Dehe.	25	28.00
52	29	Un Lisandrino (*Magnasco*), un proteso Previtali, due sul marmo di Pietro Vecchia.	Giuseppe Dehe.	30	51.00
53	29	Quattro Zais, tre ritratti di cui uno del Frate (di Galgario), un Dosso (il Paradiso).	Prosp. Mazzoleni.	33	33.50
54	29	Nulla di rimarchevole.	Idem.	32	32.00
55	29	Due ritratti, altro dei quali del Frate (di Galgario); bello il Bassano e il quadro veneto.	Carlo Moroni (*pel C.te Lochis*).	60	61.50
56	30	Nulla di rimarco meno il ritratto già ritenuto del Moroni.	Prosp. Mazzoleni.	43	101.00
57	30	Belli i due Frati (di Galgario) ed altro ritratto di Ceresa.	Conte Guglielmo Lochis.	41	46.00
58	30	Degni di rimarco la Susanna e il Leonardesco.	Don Giovanni Ravasio.	70	261.00

Numero progressivo	N. dei pezzi componenti il lotto	Indicazioni sui quadri di ogni lotto più meritevoli di rilievo	Nome dei singoli deliberatari d'ogni lotto	Prezzo di base per l'asta	Prezzo di aggiudicazione
				Lire	Lire
59	30	Un Carpioni, una Madonna col nome di Giambellino.	Sig. Enrico Scuri.	58	96.00
60	30	Duo Bassano, un Tavella.	Prosp. Mazzoleni.	46	48.00
61	30	Quattro ritratti, di cui un Ceresa ed uno del Frate. Un Talpino guastissimo.	Giuseppe Agazzi.	34	34.00
62	30	Uno studio del Tempesta, un Prete Evaristo, un Putto ed una Nascita fiamminga.	Don Giovanni Ravasio.	40	40.00
63	30	Un ritratto moronesco guastissimo.	M.se Febo Terzi.	39	88.00
64	30	Bello un Bassano; gli altri scarti.	Gius. Manzoni.	48	48.00
65	30	Un ritratto giambellinesco immensamente guasto e due Bassani.	Giuseppe Dehe.	34	34.00
66	30	Un Bassano mediocre.	Gius. Locatelli.	44	110.00
67	30	Una *Fuga in Egitto* di Giacomo Bassano, bella abbenchè guasta. Una Madonna detta del Previtali.	Don Giovanni Ravasio.	88	266.00
68	30	Nulla di rimarchevole.	F.lli Tiraboschi.	29	
69	30	Un Sebastiano Ricci.	Sig. Bonfanti.	40	
70	30	Un Luca Mombelli.	Gius. Locatelli	36	
71	30	Un Prete Genovese.	Luigi Gualla.	32	
72	30	Due Liberi.	Conte G. Lochis.	39	
73	30	Nulla di rimarchevole.	M.se Febo Torzi.	31	34.00

Da questa tabella che riepiloga sommariamente tutti i documenti relativi alla vendita del 1835, si vede chiaro come contro le opere del Sei e del Settecento che alcuni anni prima trionfavano ancora in tutto il loro fervido spirito nelle sale della Carrara fra mezzo alle serene opere classiche, si sfogasse la furia degli iconoclasti del neo-accademismo. Insieme ai quadri vagamente

classificati per Leonardeschi, Mantegneschi, Moroniani o Bassaneschi; insieme ad alcuni primitivi bergamaschi, ad un Santacroce, a due Previtali, a diversi ritratti del Moroni, ad un presunto Giambellino, a copie dal Lotto, dal Francia, dal Luini e da Tiziano; insieme a vari Ceresa e Talpino, a un Luca Mombelli e ad un Dosso Dossi furono quanto ai pittori dei secoli XVII e XVIII sacrificati due Carpioni, quattro Ciro Ferri, due Liberi, un Bombelli, uno Strozzi (Prete genovese), un Panfilo, una battaglia del Borgognone e quattro del Simonini, tre uccellami del Crivelli milanese e due del cav. Duranti bresciano, diversi Magnasco, un Sebastiano Ricci, non pochi Piazzetta, un Longhi, quattro Baschenis e quattordici Galgario e, tra i paesaggi, tre dello Zuccarelli, due di Marco Ricci, uno del Tempesta, quattro del Tavella, tre di Luca Carlevaris, tredici dello Zais.

Che se poi colla guida del *Catalogo del 1796* — il quale per questo appunto ci sembra documento assai importante potendone venir luce sulla sorte corsa da certi quadri — procedendo per esclusioni e confronti ci facciamo ad indagare che valore potessero avere e quali artisti rappresentasse quel numero stragrande di scarti di cui ogni lotto dell'asta ne accoglieva almeno una ventina, risulterà da questa indagine che artisti del Sei e Settecento, quali ad esempio il Fialetti, il Tassone, il Langetti, il Polazzi, il Cav. Celesti, il Pittoni e via via una serie mai più finita di pittori tutti più volte rappresentati nelle raccolte del Carrara come ci mostra l'elenco originario delle sue gallerie, furono pur troppo con quella disastrosa vendita sottratti al nostro studio e al nostro godimento. Oggi in cui il giudizio su un'opera d'arte non è più soggetto alle restrizioni e ai preconcetti d'un tempo, oggi in cui volgiamo la stessa amorosa attenzione ad un primitivo come ad un barocco, ad un maestro del Rinascimento come ad uno del Settecento, e che le nostre esperienze, i nostri occhi, il nostro gusto si sono tanto raffinati da poter distinguere e identificare artisti prima insieme confusi e soprattutto riapprezzarli e goderli, oggi siamo in grado di meglio comprendere quale grave danno per la conoscenza e il godimento dell'arte dei secoli XVII e XVIII sia derivata dalla inconsulta alienazione del 1835.

Un crimine artistico simile oggi non sarebbe più possibile.

Un senso più profondo delle responsabilità in chi presiede alle pubbliche istituzioni quale interprete della collettività, un più diffuso e giudizioso gusto artistico, la tutela della Soprintendenza regionale alle gallerie d'arte impedirebbero certamente il verificarsi di tale nefasto. Ma un pericolo vi sarà pur sempre, se non per l'alienazione, certo per l'esilio e l'abbandono di molte opere d'arte, se la nostra Accademia dovrà continuare a sostenere, come fin qui ha sostenuto, una lotta diuturna contro un nemico invincibile: lo spazio. Nelle poche sale della Carrara di anno in anno le opere si accumulano e si sovrappongono e ogni nuovo quadro che viene ad arricchire la raccolta richiede il sacrificio di almeno un'altra opera di uguali dimensioni da relegarsi nei magazzeni che restano così ingombri di tavole e di tele non indegne dell'ammirazione del pubblico. Sempre più si fa perciò sentire la necessità di un ampliamento delle gallerie dell'Accademia, di modo che vi si possa dare un collocamento onorevole alle opere di fra Ghislandi, e disporre secondo che si conviene il nuovo munifico lascito del conte Giovanni Marenzi, ed allargare in altre sale opere che oggi rimangono pigiate o condannate ad un'ombra in cui non possono rivelare intero il loro spirito di bellezza. Ma la Nobile Commissaria non può per questo che contare sull'aiuto della cittadinanza, poichè i mezzi che quella ha a disposizione già a stento riescono a mantenere in funzione la Galleria e la Scuola così come sono oggi, e non come si vorrebbero in avvenire. Si proponga pertanto la cittadinanza la soluzione che io direi imperiosa di questo problema, quale è richiesto dal decoro e dalla dignità dell'arte e dalla secolare tradizione di casa nostra.

APPENDICE

CATALOGO 1796 DELLA GALLERIA DEL CONTE GIACOMO CARRARA.

Foglio 1.

1796.

Catalogo | delli Quadri esistenti | nella Galleria del Nobile | Signor Conte | Giacomo Carrara | Posta nel Borgo S. Tomaso | dove in questo volume | vedrassi chiaramente segnata | la distribuzione delli detti quadri | ogni numero sarà fatta la relazione del soggetto che | ciascheduno quadro rappresenterà | il nome delli autori di ciò | diffusamente il lettore potrà | sapere da una dichiarazione che lo | scrittore mostrarà a lettori | con quale autorità e fondamenti | dichiarara li già | detti autori.

Foglio 2.

Essendo stato a me concesso l'onorevole incarico di formare il catalogo di tutti i quadri esistenti nella celebre Galleria Carrara e dovendo perciò io esporre per quanto è possibile il nome degli autori de quadri medesimi, impegn(n)iato mi trovo a manifestare pur anco da qual fonte io tratto m'abbia quanto sarò per dire modestamente.

La sorte io [1] ebbi di servire per diciassette anni in qualità di ristauratore di quadri il Nob. Cavaglier Conte Giacomo Carrara, il di cui nome avrà sempre a ricordare questa città con trasporto e riconoscenza. Il campo quindi ebb'io di tutto aver fra le mani le innumerevoli pitture, che raccolte aveva, e di conoscere ancora di tutte, oso dire, la forza e la bellezza, avendo per guida lo stesso intendentissimo Cavaglier Carrara. Portato egli per natura all'arte nostra disegnò in Verona, in Venezia, in Bologna [2], e pieno d'ingegno com'era, facilmente apprese sotto abili professori a distinguere i vari Pezzi di pittura, et a riscontrarne i tratti e le maniere, nel che poi una continua pratica il rese direi perfetto, avendo egli da ventidue anni sino agli ottanta per genio e nobile trattenimento atteso a rac-

---

[1] Compilatore di questo *Catalogo 1796* fu, come ho dimostrato altrove (cfr. A. Pinelli, *Notarelle Chialandiane* in *Boll. Civ. Biblioteca*, 1911, fasc. 8, pag. 11) il pittore Bartolomeo Borsotti, restauratore di quadri al servizio del conte Giacomo Carrara.

[2] Fra i manoscritti che si conservano nella Biblioteca dell'Accademia Carrara v'ha un album di schizzi a penna (Cartella V, fasc. 16) eseguiti dal conte Giacomo nelle sue visite ai Musei e Gallerie di Roma.

corre il bello de' più rari pennelli coll'idea benefica, e generosa di aprire in Patria una cospicua galleria. A questo fine visitò le più insigni Gallerie d'Italia, e lungo tempo trattennesi in Roma non mai sazio d'osservare i preziosi monumenti di pittura, dei quali a dovizia è ricolma quella augusta metropoli dell'universo. Qui il conte Carrara contrasse amicizia con celebri Professori di quel tempo, e quantunque la di lui nascita, e la circostanza d'avere in Roma un fratello di sommo merito, che fu poi per le sole sue virtù creato da Pio VI Cardinale di S. Chiesa, quantunque dissi in circostanze di simil fatta di nascita, di dovizie, e d'aderenze avesse potuto tra que' gran signori o Principi trovare in Roma oggetti d'attenzione, che più della pittura a primo aspetto il dilettassero; pure dal nobile suo genio diretto, a questa sola indirizzò le sue premure, e questa lo comprese per modo da scordarsi quasi di quant'altro presentar gli potea quella superba Capitale. Applicatosi per tal guisa in Roma e nelle altre celebri città d'Italia alla cognizione de' più bei tesori di pittura potè alla patria ritornare egli poi fornito d'altri lumi, e qui potè ancora pratico d'ogni sorta di bella maniera, che a dissegno e a colorito s'appartenga, dar mano all'opera grandiosa di esporre a questa colta città una Galleria così scelta e copiosa, che fosse nel suo genere il primo ornamento di Lombardia . . . . . .

. . . . . [1]

Foglio 3.

A. N.° 1.
SALA PRIMA D'INGRESSO.
(SCHIZZO DELLA PARETE) [2].

(Nel volto di questa sala vedesi figurati da Federico Ferraris l'anno 1786, Bartolomeo Colleoni, Gabriele Tadino ed altro militare, tutti di questa patria) [3].

---

[1] La fine della prefazione per sette od otto righe è illeggibile. L'umidità ha corroso e mutilato il manoscritto in tutte le pagine ai due spigoli a destra. Ciò dà rassorizione del codice.

[2] Nel Ms. alla descrizione dei quadri d'ogni sala è premesso uno schizzo grafico acquarellato delle singole pareti, in cui è segnata la rispettiva collocazione di ciascuna opera e le sue dimensioni, secondo una scala che, pur non essendo scientificamente esatta, è di grande giovamento per la ricognizione dei dipinti.

[3] Sul pittore Federico Ferraris milanese e sugli affreschi da lui eseguiti nel palazzo della Galleria Carrara, vedi notizie e documenti da me pubblicati in *Vicende e glorie della scuola di pittura nell'Acc. Carrara*, Bergamo, 1912, pag. 31-38.

Foglio 4.

1. Madonna di Gio. Batta Piazzetta [1].
2. Cena domini di Giacomo Bassano.
3. Modello di Alessandro Majgnasco detto il Lesandrino Genovese [2].
4. Studio. Vedesi figurato un lupo dipinto da Gio. Benedetto Castiglioni genoveso [3].
5. S. Gerolamo di Bartolomeo Schidoni; non da tutti è creduto tale, ma della scuola di questo grande maestro.
6. S. Carlo Borromeo di Carlo Ceresa Bergamasco [4].
7. S. Giov. Battista di Giacomo Palma il giovine.
8. Istoria di due figure di mano incognita. Scorgesi in questo la scuola di Pietro Vecchia.
9. S. Gregorio di Bartolomeo Schidoni; vedesi al numero cinque la dichiarazione di questo per esser simile.
10. Bacanale di Odovardo Fialetti Veronese.
11. Altro bacanale: è compagno al numero dieci.
12. Ritratto di donna di Pavolo Veronese [5].
13. Ritratto in tavola di Leandro Bassano di finissimo gusto.
14. Ritratto di buona scuola d'incognito autore.
15. Ritratto di Pietro Aretino di Tiziano.
16. Laura del Petrarca di Giorgione da Castelfranco.
17. Cristo con angioli della scuola de' Campi Cremonesi.
18. S. Antonio abbate tentato da molti spiriti, opera bellissima del Civetta [6].

---

[1] Di Giambattista Piazzetta questo catalogo registra dodici opere, tra madonne, chiaroscuri, figure e mezze figure. Ora non ne rimane a lui attribuita che una, e cioè l'autoritratto (tale almeno è l'indicazione che porta), contrassegnato nell'inventario generale dell'Accademia col N.° 745 (m. 0,67×0,42) e che trovasi in magazzino al N.° 932.

[2] Il conte Carrara, grandemente appassionato dello spiritoso e fantastico Magnasco — che una tradizione vuole soggiornasse a Bergamo dove, certo fino a pochi anni or sono, si vedevano opere sue dappertutto — valendosi dell'aiuto del pittore milanese Giuseppe Mazza, acquistò a più riprese molti quadri di quell'artista, tanto che in questo *Catalogo 1796* figurano quattordici opere sue. Neppur una però rimane ora nelle gallerie dell'Accademia; tutte andarono vendute e disperse in Bergamo nell'alienazione del 1835; onde fu facile al dott. Benno Geiger farne un'abbondante incetta tra noi nel 1913. A lui in quell'occasione io ebbi anche a comunicare i documenti relativi ai quadri del Magnasco posseduti dal conte Carrara, ch'egli pubblicò (B. Geiger, *A. Magnasco*, 1914, Berlin, Paul Cassirer, XXI-XXIV).

[3] Il N.° 247 del *Catalogo 1912 (Presepio)* è il solo quadro del Castiglione che nella raccolta Carrara sopravvanzi dei molti di lui qui descritti.

[4] Un ritratto coll'ordinamento 1911 nel Magazzeno: porta il N.° 179 d'inventario generale.

[5] Oggi si vuole della *Maniera di P. Veronese* (vedi N.° 437 del *Catalogo 1912*).

[6] È il N.° 931 che coll'attribuzione generica di *Scuola fiamminga* si trova ora nel gabinetto a destra del salone a piano terreno (N.° 861 d'inventario generale m. 0,42×0,54).

19. Ritratto di S. . . . . scipione gaetani . . . . . .
20. Cristo morto . . . . mano scorgusi . . . . da Cremona.
21. Fuga in Egitto di . . . . . .
22. Riposo in Egitto è . . . . . in tavola di Bonifazio . . . . . di Tiziano [1].
23. S. Tomaso d'Aquino dicesi . . . . . .*

Foglio 5.

A. N.° 2.

SALA PRIMA D'INGRESSO.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 6.

24. Marina di Luca Carlevaris ditto Luca de ca Zanobrio [2].
25. Istoriato in tavola di Andrea Previtali bergamasco [3].
26. Pujosetto di Luca Carlevaris detto Lucca de ca Zanobrio. Vedesi in questo il suo nome nelle seguenti lettere *L. C.*
27. Istoriato col Cristo morto di Giacomo Robusti detto il Tintoretto.
28. Paese bellissimo di *Hernesto da iode* della scuola del Borgem fiammingo.
29. (*Idem*). Vedesi in questo il suo nome nelle seguenti lettere *H. D. I.*
30. Scuola di maniera tedesca d'incognito autore.
31. S. Cecilia del Paglia Bresciano.
32. S. Girolamo di Gerardo delle notti scolaro di Guercino da Cento.
33. Ritratto di Leonardo da Vinci in tavola, a piedi è scritto il nome di chi fu ritratto con le seguenti lettere *Gallino de rixis de statis annorum 22 Die 2 Aprilis 1506* [4].
34. Ritratto di uomo dipinto da Giorgione di Castelfranco.
35. Cenacolo delli apostoli del Calegarino.
36. Ritratto dipinto da Bortolo Nazari . . . . viene figurato il ritratto

---

[1] Può forse corrispondere al N.° 931 nel Salone a Pian terreno (859 d'inventario generale: m. 1,37×0,84) attribuito ora a *Scuola Veneta*.

[2] Di Luca Carlevaris, già rappresentato da parecchie opere nella Galleria Carrara del 1796, non ve ne rimane ora che una sola (*Sale del Museo Archeologico*, N.° 1040: m. 1,15×0,71: N.° 927 d'inventario generale).

[3] Due soli Previtali ha oggi l'Accademia Carrara provenienti dalla Galleria del conte Giacomo: di altri sei registrati in questo catalogo ignoro completamente la sorte. Due *pressanti* Previtali trovo notati nell'*Elenco dei quadri alienati nel 1885* (Arch. Accademia Carrara, IX, Gall. Ind, N.° 5).

[4] Anche di questo ritratto cinquecentesco sempre importante, per non volendolo considerare nè di Leonardo nè leonardesco, per il suo valore iconografico, non ci è riuscito di conoscere la fine.

del Nob. sig. Conte Giacomo Carrara padrone di questa insigne raccolta [1].
37. Testa di buona scuola d'incognito autore.
38. Ritratto di cappuccino dipinto da Antonio Cifrondi bergamasco.
39. Ritratto di pontefice dipinto da Lorenzo Lotto Bergamasco. Non da tutti è creduto tallo, ma bensì della scuola di questo grande maestro.
40. Istoriato, ov'è figurato l'inferno, uno delli novissimi, opera di Monsiu de Bernardi francese [2] ed è quest'opera intagliata e nella raccolta delle stampe del Nob. sig. Conte Carrara si ritrova la detta stampa, ed è scritto il nome dell'autore.
41. Architettura della scuola del Canaletto.
42. S. Giuseppe . . . . il vecchio.
43. Ritratto di uomo . . . Fra Vittore Gislandi bergamasco [3].
44. Testa dipinta . . . . .
45. Testa dipinta da . . . . Fra Vittore Gislandi Bergamasco.
46. Ritratto di pontefice . . . . Lotto come al numero . . . .
47. Predicazione di S. Paolo di Fran . . . . il conte Algarotti parla . . . . in un suo libro intitolato . . . Pittura, dove mostra aver egli veduto simile quadro nella chiesa parrocchiale di Marostica. Fu dal Nob. Conte Carrara cerca l'anno 1750 comperato nella sudetta chiesa di Marostica [4].

BORTOLO NAZARI:
RITRATTO DEL CONTE G. CARRARA.
Nella sala delle adunanze della nob. Commissaria.

---

[1] Si trova oggi esposto nella sala delle riunioni della Nobile Commissaria: ha il N.° 1035 d'inventario (m. 1,00×0,75).

[2] Eberardo Keillau di Helsingor, pittore cresciuto alla scuola del Rembrandt, fu a Bergamo nel 1854-55 dove eseguì quadri e molti ritratti di nobili signori. Fra noi era chiamato Monsù Bernardo, o da Bernardi per strana corruzione del nome suo. Altrove (in *Novelle Ghislandiane*: op. e loc. cit.) ho diffusamente parlato delle esistenze tuttora, e di altri curiosi particolari che lo riguardano.

[3] Nel salone d'ingresso al N.° 985, ascritto a Leandro Bassano. Questa pala comperata prima della morte del padre del conte Giacomo, figura nell'*Inventario diviziale dei mobili di Casa Carrara 1753* (Dart. XX, fasc. 3).

48. Madonna con Bambino dipinta da Bartolomeo Schidone scolaro del Coregio. La coppiò dal maestro, l'originale esiste in Nappoli.
49. Due cherubini di buona scuola.
50. Madonna con Bambino e S. Giov. Battista in Tavola di Giov. Cariani bergamasco.
51. S. Paulo di Daniello Chrespi milanese.
52. Altra testa di Daniello Chrespi milanese.
53. S. Maria Maddalena, del Luino milanese [1].
54. Madonna con mani giunte di Federico Barocio Romano.
55. Ritratto di Luigi XIV Re di Francia dopinto da Carlo Lebrun maestro della Accademia di Francia.

Foglio 7.

A. N.º 3.

SALA PRIMA D'INGRESSO.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 8.

56. Madonna addolorata col crisso morto di Antonio Cifrondi bergamasco.
57. Ritratto di gentiluomo dipinto dal Cassana.
58. S. Brunone col teschio di morte in mano dipinto dal Langetti.
59. Ritratto di buona scuola d'incognito autore, si scorge la maniera del Romanino bresiano [2].
60. Ritratto di buona scuola d'incognito autore, si scorge la maniera del Bassano [3].
61. Ritratto di Torquato Tasso della scuola di Giov. Battista Terzi bergamasco.
62. Cristo schernito da manigoldi dipinto dal Morazoni milanese.
63. Altro ritratto di . . . . d'incognito autore.
64. Madonna con . . . . Lanino milanese.
65. Ritratto di doge . . . . Robusti detto il Tintoretto
66. S. Girolamo dipinto dal Langetti.
67. Chiaro scuro: figura accademica di Giov. Batta Piazetta.

---

[1] Si può forse identificare con una delle due *S. M. Maddalene* del Campistrino, segnate a *Catalogo 1912* coi numeri 345-346.

[2] Cfr. N.º 42) del *Catalogo 1912*.

[3] Ritirato in magazzino e inventariato al N.º 730, si trova oggi esposta in una delle saletta a terreno al N.º 1014.

Foglio 9.

A. N.º 4.

SALA PRIMA D'INGRESSO.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 10.

68. Istoriato: Cristo morto con molte figure di Giacomo Palma il vecchio.
69. Animali. Due cotorne con lepre del Crivelino milanese.
70. S. Caterina di maniera antica ed è giudicata da molti intendenti di certo Mombelli bresciano del 1550 cerca.
71. Paiese con mandra: dipinto da Cornelio della Valle genovese.
72. Cristo deposto di croce di Francesco Bassano.
73. Adorazioni de' Magi del Pandilo milanese.
74. Istoriato: vè figurata la Vergine e S. Giuseppe con angeli; opera di Francesco Polazzi Veneziano.
75. Testa di S. Pietro, del Borgognone detto delle teste.
76. Ritratto del Cardinal Albano in tavola d'incognito autore [1].
77. Testa di S. Paolo del Borgognone detto delle teste [2].
78. Piccolo quadretto: v'è figurato S. Bartolomeo d'incognito autore, molto bello.
79. Testa dipinta da frate Vitore Gislandi Bergamasco.
80. Altra testa di frate Vitore Gislandi Bergamasco.
81. Due figure del Kunegliere Antonio Zanchi veneziano.
82. Figura bellissima del Langetti Veneziano.
83. Istoriato in Tavola: vè figurata la Vergine, il bambino, S. Giov. Batta e due ritratti delle divote che forse fecero fare il quadro, opera di Andrea del Sarto, alquanto consunto, ma originale.
84. S. Giovanni Grisostomo in tavola d'incognito autore.
85. Vergine annonciata di Luca Giordano napoletano.
86. S. Bernardino da Siena in Tavola d'incognito autore [3].

---

[1] In magazzino (segnato col N.º 917 e corrispondente al N.º 731 d'inventario generale) si conserva un ritratto del Cardinal Albani, attribuito a scuola romana (metri 0,32×0,38).

[2] Il pittore Juan Gonzales Jacquinet detto il Borgognone delle teste, nato a Madrid, fu di stanza a Bergamo e quivi a sessantasei anni morì nel 1693. Della sua operosità fra noi fanno fede una pala d'altare e non poche teste della sua buona maniera.

[3] Cfr. N.º 181 del *Catalogo 1912*: *Maniera dello Sguarcione* (*S. Bernardino da Siena*).

87. Ritratto di donna di Antonio Vandich [1].
88. Cristo schernito da manigoldi in tavola di Enea Salmazia detto il Talpino.
89. Testa di Santa del Panfilo.
90. Ritratto di uomo di Antonio Vandich [1].
91. Istoriato di tre donne di Giorgione da Castelfranco.
92. Santa con agnello d'incognito.
93. Cleopatra di Giulio Cesare Procaccini.
94. Ritratto di prete di Giacomo L. . . . .
95. Istoriato: rappresenta la Vergine, S. Paolo e Martino con ritratto di.... opera di Carletto Cagliari figlio di Paolo Veronese.
96. Ritratto: vè figurato G. Batta Cagnana intarsiatore e sopra detto dall'autore sta scritto il sopradetto, ed è della scuola di Frate Vittore Gislandi [2].
97. S. Paolo in tavola di Giacomo Palma il Vecchio alla maniera di Giorgione.
98. Architettura della scuola del Canaleto.
99. Erodiade con il Teschio di S. Giov. Battista. Lasciò l'autore il nome nelle seguenti lettere *Petrus Franciscus Romanus Academicus Mediolanensis. P. MDCXXX.*
100. Ritratto. Opera di Domenico Tintoretto. Vè figurato un capitano conduttore di armata, il famoso Bragadino che per molti anni sostenne contro le forze ottomane l'assedio di Rodi presso la Serenissima Signoria di Venezia.
101. Ritratto di uno patrizio Veneto in toga di Tiziano, molto bello.
102. Redentore dello Strozzi detto il prete genovese.
103. Ritratto di Frate Vittore Gislandi Bergamasco.

---

[1] Possono corrispondere ai N.i 445 e 446 del *Catalogo 1912*, dove sono assegnati a Daniele Vandyck e non già ad Antonio. Non il solo compilatore di questo *Catalogo del 1796*, ma anche il Pasta, il Marenzi ed altri scambiarono, l'uno per l'altro, questi due artisti, supponendo che il celebre Antonio fosse venuto a Bergamo nel 1683 per desiderio di ammirarvi il nostro Moroni, e attribuendo a lui i ritratti che invece furono eseguiti da Daniele (vedi *Notizie Patrie*, 1891, pag. 99-102). Daniele Van Dyck, pittore forestiero che visse in Venezia e fu protetto della Galleria e delle fabbriche del Marchese di Mantova, trovavasi precisamente a Bergamo negli anni 1624 e 1627 ed a lui vanno attribuiti nella nostra città tutti quei ritratti che si ritennero nel secolo XVIII di Antonio, per quella smania che s'aveva di assegnare ai dipinti i più illustri nomi possibili. Oltre quelli della Galleria Carrara, ne rimangono due presso gli uffici della Congregazione di carità.

[2] Uscito dalla Galleria Carrara nel 1835, dopo parecchie vicende o trapassi di proprietà si conserva ora presso il sig. Valentino Bernardi, Segretario dell'Accademia.

IGNOTO (SCUOLA DELLO SQUARCIONE): S. BERNARDINO DA SIENA. — N. 168. Cat. 1912.

Foglio 11.

B. N.° 1

SALA SECONDA.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

(Nel volto di questa sala vedesi figurata la coronazione della madonna in tavola, opera di Paolo Cavagna Bergamasco).

Foglio 12.

1. Madonna di Sebastiano Ricci.
2. Tobia e l'angiolo Raffaello, opera di Guido Cagnazzi [1].
3. Ritratto di donna di Antonio Vandich.
4. Due figure di scuola fiaminga d'incognito autore.
5. Una marina del Tavella genovese [2].
6. Altra del Tavella genovese [2].
7. Modello opera di Pellegrino Pellegrini bolognese.
8. Baccanale di scuola fiaminga d'incognito autore.
9. Disceppoli in Emaus opera di Antonio Cifrondi Bergamasco.
10. Ritratto di doge opera di Giacomo Tintoretto Veneziano [3].
11. Ritratto di uomo vecchio, opera di Cirro Ferri Romano; lasciò l'autore il suo nome nelle seguenti lettere C. F. R.
12. Istoriato antico del 1400: il nome dell'autore è incognito. Si sa di certo essere Bergamasco di Valle Brembana; diede le prime erudizioni del disegno a Lorenzo Lotto: viene qui figurata la Vergine, il bambino, l'eterno padre, SS. Girolamo, Agata, ed altri Santi ed il ritratto di uno divoto che forse fece fare il quadro nello stile di que tempi. Si riconosce di somma intelligenza.
13. Ritratto di gentiluomo opera di Guercino da Cento.
14. S. Caterina da Siena d'incognito autore.
15. Istoriato: v'è figurata la venuta dello spirito Santo, opera bellissima di Andrea Previtali bergamasco [4].
16. Piccolo quadretto in tavola: v'è figurato S. Francesco d'Assisi, opera di Agostino Caracci Bolognese [5].

---

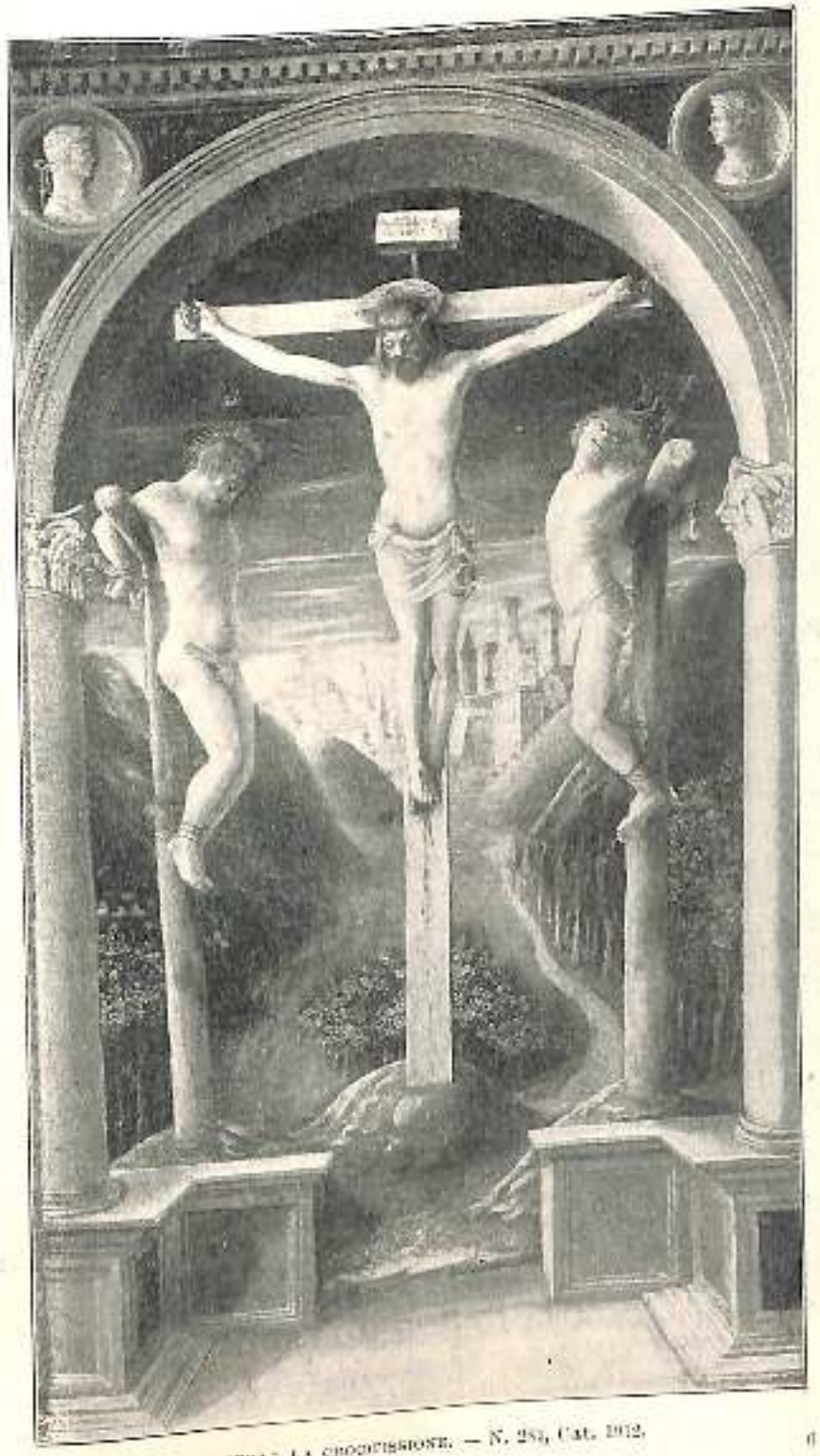
[1] È oggi invece attribuita a Domenico Feti (cfr. N.° 354 del *Catalogo 1912*).

[2] Dei nove Tavella che troviamo inventariati nel *Catalogo 1796*, due si ammirano ancora nelle Sale della Carrara (cfr. N.i 252-68, *Cat. 1912*) ed uno è ritirato in magazzeno (m. 0,42 × 0,32) segnato in inventario col N.° 825).

[3] Ora in magazzino (N.° 365 d'inventario) colla attribuzione: *Scuola Veneta* (m. 1,10 × 0,83).

[4] Cf. N.° 185 del *Catalogo 1912*.

[5] Si può forse identificare nel piccolo quadretto (m. 0,32×0,26) in magazzino (N.° 902 d'inventario) attribuito ad *Ignoto*.



Y. POPPA: LA CROCIFISSIONE. — N. 281, Cat. 1912.

6

17. Modello: v'è figurato Cristo flagellato alla colonna, opera di Antonio Cifrondi Bergamasco.
18. Modello: opera di giacomo . . . . .
19. Modello: v'è figurato la di.... di Gesù alli dottori, opera... pozzi gesuita. Nella... di Romano vi esiste... in forma di mezzo... cappella a mano destra.... della chiesa.
20. Modello, v'è figurato la.... S. Caterina di Alessandria... Francesco Polazzi Veneziano.
21. S. Giuseppe di Sebastiano Ricci.
22. Crocifisso in Tavola di maniera antica, dove l'autore lasciò scritto il suo nome sopra li due piedestalli di architettura, che si vede atorno a detto crocefisso nelle seguenti lettere a due riparti, come si vedono nel quadro stesso corrose e nella forma stessa come esistono: *MOCCCLVI. Mensis aprilis | Vincentius Brixienxis pinxit* [1].
23. Mezzo busto in figura militare, opera di Giorgione da Castelfranco.

Foglio 13.

B. N.° 2.

SALA SECONDA.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 14.

24. Ritratto di Knagliere d'ordine segnato con croce rossa, di Scuola Romana.
25. Animali: vedesi dipinta una capra con aguello del Tassone di Napoli.
26. Piccolo ritratto in Tavola: vè figurata una donna, opera di Andrea Schiavoni.
27. Modello della scuola del Knagliere Liberi: vè figurata la Vergine annunciata.
28. Crocifisso, la Vergine, S.S. Maddalena e Defendente, opera bellissima di Ænea Salmezia detto il Talpino bergamasco.
29. S. Carlo Borromeo: opera di Steffano Abiati milanese.
30. Madonna con bambino in Tavola: opera di Bartolomeo Schidoni scolaro del Coregio, coppia di un quadro del suo maestro.
31. Cristo deposto di Croce: opera di Pietro Badili maestro di Pavolo veronese.
32. Madonna devota: opera di Carlino Dolci.

[1] Cf. N.° 284, *Cat. 1912.*

E. SALMEZIA DETTO IL TALPINO: MODELLO PER QUADRO D'ALTARE.
Gabinetto attiguo al *Salone Gaffuri*, N. 938.

33. Madonna e S. S. in tavola: opera di Gio. Cariani Berg.co scolaro di Gio. Belino [1].
34. S. Caterina da Siena d'incognito autore.
35. Modello, ovè figurata la Vergine con molti Santi: opera di Æneas Salmozia detto il Talpino bergamasco. Vedesi nella chiesa delli padri Carmelitani di questa città nella cappella della Madonna del Carmine il quadro in grande simile a questo modello di Æneas [2].
36. Modello ov'è figurata la Vergine, S. Francesco, a piedi le anime del Purgatorio, opera del Ponzoni: in Padova nella chiesa delli padri Francescani questo pittore ha in grande eseguita quest'opera.
37. Venuta dello Spirito Santo: opera del Sigala della scuola cremonese.
38. Paesetto bellissimo. L'autore lasciò scritto il suo nome nelle seguenti lettere: *H de Iode F 1655.*
39. Paese con mandra, dipinto da Cornelio della Valle genovese.
40. Assunzione della Madonna, opera di Sebastiano Ricci Veneziano [3].
41. Bambocciata, opera di Faustino Bocchi bresciano.
42. Figura accademica, opera di Gio. Batta Piazetta, veneziano.
43. Samaritana, opera di Francesco Zucchi bergamasco.
44. Paesetto del Perugino con le figure del Lisandrino.
45. Altro paesetto del Perugino con le figure del Alessandrino, ambedue in tavola.
46. Istoriato ove figurata la Vergine .... SS. Domenico e abate Olivetano .... Nicola grassi bolognese.
47. Mezza figura all'uso fiamingo .... e candela: opera di Michel.... Michelangelo da Caravaggio [4].
48. Istoriato, Cristo che porta... calvario opera del Franceschini da...
49. Adorazione de Maggi, opera bellissima di Giacomo Bassano [5].
50. Frutti d'incognito autore.
51. Mezza figura, opera di Giov. B. Piazetta Veneziano.
52. Altra mezza figura di Giov. B. Piazetta Veneziano.
53. Frutti d'incognito autore.

---

[1] Nel *Catalogo 1812* è dato della *Maniera del Cariani* (N.° 52).

[2] Questo abbozzo è nel Salottino assieme alla *Raccolta Gaffuri* al N.° 138 (N.° 757 d'inventario generale).

[3] Era molto probabilmente il bozzetto della pala bellissima all'altar maggiore nella Parrocchiale di Clusone (firmata *Seb. Ricci fecit*) che in seguito a recente restauro eseguito dal sig. Mauro Pellicioli per incarico della R. Soprintendenza di Milano, ha ripreso tutto lo splendore del suo colorito.

[4] Nella Sala Gaffuri al N.° 92 (N.° 136 d'inv. gen.). Proveniva dalla Galleria dei conti Dettami (vedi nota 1 a pag. 31).

[5] Attributo ad *ignoto* c'è in magazzeno un'*Adorazione dei Magi* (m. 0,41 × 0,40, N.° 681 d'inv. gen.).

SEBASTIANO RICCI: L'ASSUNZIONE DELLA MADONNA.
Parrocchiale di Clusone (prima del restauro).

54. Ritratto di Giov. Battista Moroni Bergamasco [1].

---

[1] Tranne tutto sono le opere del Moroni elencate e descritte in questo Catalogo: nella varie raccolte dell'Accademia Carrara se ne incontrano oggi ventitrè (comprese quelle contrassegnate come di *Scuola del Moroni*); ma di queste solo otto sono provenienti dalla galleria del conte Giacomo; le altre rappresentano doni, acquisti e depositi posteriori.

55. Altro ritratto di G. B. Moroni.
56. Donna bellissima con paggio, opera del Pordenone [1].
57. Giuditta, opera dello Stomer Tedesco.
58. Ritratto, opera di Carlo Ceresa bergamasco [2].
59. Ritratto, opera di Giov. B. Moroni.
60. Ritratto, opera di Tiziano: vari intendenti lo credono della scuola di questo grande maestro.
61. Ecce Homo, opera di Panfilo Milanese.
62. Ritratto di uno abate lateranense, opera di Francesco Bassano.
63. S. Elia, opera di Antonio Cifrondi Bergamasco.
64. Madonna, opera di Clara Varotari detta la padovanina. Questa pittrice ne trasse copia da Tiziano ed è dipinta con somma intelligenza.
65. Galatea, opera di Odoardo Fialetti.
66. Catone svenato, opera di Langetti veneziano.
67. Carità Romana, opera di Luca da Reggio.

Foglio 15.

B. N.° 3.

SALA SECONDA.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 16.

68. Ritratto di uomo illustre della patria, d'incognito autore: Alberico di Rosciate.
69. Modello di Francesco Capella veneziano. Questa opera fu da questo pittore eseguita nella nova chiesa parocchiale di Seriate circa l'anno 1765 [3].
70. Ritratto di Fiamma uomo illustre della patria, d'incognito autore.
71. Istoriato ove è figurata l'adultera: opera di Andrea Schiavoni di Dalmazia.

---

[1] Nel Salone Galluri al N.° 348 c'è di Francesco Roncaruzzi un *Ritratto di donna giovane con paggio* (m. 0,94 × 1,11) indicato anche come una *Allegoria della vanità* che credo possa corrispondere a questo già dato al Pordenone.

[2] È il N.° 221 nella saletta a terreno, a sinistra dell'ascio (N.° 157 d'inv. gen.).

[3] Francesco Capella, Pittore veneziano scolaro del Piazzetta cui molto s'avvicina nel chiaroscuro e in altri caratteri stilistici, venuto nel 1757 in Bergamo per interessamento del conte Giacomo Carrara, ebbe a riempire in pochi anni la provincia nostra delle sue opere. Quelle di Seriate eseguite ad olio sul muro, andarono perdute: ne rimangono le copie fatte dal pittore Giov. Cavalleri. Vedansi le notizie e i documenti su questo artista da me pubblicati in *Boll. Ott. Bibl.*, 1921, II.

F. RONCARUZZI (GIÀ ATTRIBUITO AL PORDENONE): DONNA BELLISSIMA CON PAGGIO. (ALLEGORIA DELLA VANITÀ).

72. Mezza figura in tavola, opera di Andrea Previtali Bergamasco della prima sua maniera [1].

---

[1] Tanto questo, quanto il successivo numero 74 non trovano riscontro in alcuna delle opere previtalesche provenienti dalla Raccolta Carrara: possono per altro identificarsi o coi numeri 129-130 del *Catalogo 1913* di *Antica scuola bergamasca* o con qualcuna delle figure su tavola che, attribuite già al Previtali, una più giusta aggiudicazione recente ascrive a Gian Giacomo Cavazzola di Posfanio.

73. S. Paolo in Tavola: non è preciso il nome di questo autore. Si sa di certo essere bergamasco da Poscante, perchè tre sono gli pittori da Poscante e tutti e tre di uguale maniera; ondechè lo tralascio: lo stile è del 1400; è dipinto a colla [1].
74. Altra mezza figura in tavola opera di Andrea Previtali Bergamasco.
75. S. Pietro in tavola, come al N.° 73 di questo foglio, pittore da Poscante [2].
76. Istoriato ovè figurato il giudizio di Paride, opera di Carlo Maratta Romano.
77. S. Sebastiano, opera di Bartolomeo Vivarini da Murano [3].
78. S. Martino in atto di dare il mantello ad un poverello: opera di Bartolomeo Vivarini da Murano. Lasciò l'autore il suo nome nel seguente modo: *opus factum Venetiis per Bartholomeum Vivarinum de Mariano 1491* [3].
79. S. Giovanni Battista, opera di Bartolomeo Vivarino da Murano [3].
80. Ritratto ovè figurato Marino . . . . illustre d'incognito autore.
81. Modello di Francesco Capella Veneziano. Questa opera fu da questo pittore eseguita nella nuova chiesa parrocchiale di Seriate circa l'anno 1765.
82. Ritratto ovè figurato Galileo Galilei Matematico, d'incognito autore.

Foglio 17.

B. N.° 4.

SALA SECONDA.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 18.

83. Mezza figura, opera di Carlo Lotto da Baviera.
84. Ritratto di uomo, opera di Antonio Vandich.
85. Mezza figura, opera di Carlo Lotto da Baviera.
86. Istoriato ovè figurato Cristo che alla presenza degli apostoli da le chiavi a S. Pietro: opera di Æneas Salmezia Bergamasco. Lasciò l'autore il suo nome nelle seguenti lettere: *Æneas Salmezias* P. [4].

---

[1] Cfr. N.° 119 del *Catalogo 1912*.
[2] Ibidem, N.° 118.
[3] Sono le tre parti del trittico di Bartolomeo Vivarini (N.° 88, *Catalogo 1912*) o della sua bottega, secondo l'attribuzione più recente.
[4] Nel salone d'ingresso al N.° 576 (N.° 584 d'inventario generale).

ENEA SALMEGGIA DETTO IL TALPINO: MODELLO PER QUADRO D'ALTARE.
(Gabinetto attiguo al *Salone Gaffuri*, N. 957).

87. Mezza figura opera del Knagliere Antonio Zanchi Veneziano.
88. Ritratto, opera di Leandro Bassano [1].
89. Mezza figura opera del Knagliere Antonio Zanchi Veneziano.
90. Ritratto: opera di Paulo Bonomino scolaro di Frate Vitore Ghislandi Bergamascho; lasciò questo autore il suo nome nelle seguenti lettere *Paulus Bonominus F.* [2].
91. Istoriato ovè figurato la Verg. e il bambino e S. Caterina e Giacinto, opera di Clara Salmezzia figlia di Æneа Bergamaschi.
92. Ritratto opera di Frate Vitore Gislandi' Bergamasco.
93. Istoriato ovè figurata la Assonzione della Madonna, opera di Leandro Bassano.
94. Ritratto bellissimo di Padre Riformato opera di Giacomo Bassano.
95. Bamboccíata, opera di Faustino Bochi Bresciano.
96. Istoriato ovè figurato il Re Saulle in atto di scagliare una lancia a Davide, opera del Maganza.
97. Incendio: opera di Matia Ston.
98. Nevata: opera di Matia Ston.
99. Redentore: opera del Cavedoni Bolognese.
100. Ritratto bellissimo, opera di Francesco Zucchi Bergamasco.
101. Ritratto opera di Giov. B. Moroni Bergamasco.
102. Fiori bellissimi d'incognito autore: in questi la maniera è scuola Vicentina.
103. Ritratto ovè figurato il Cardinal Pozol(onelli) opera di Pompeo Batoni romano.
104. Fiori simili come al N. 102 di questo foglio.
105. Modello ovè figurata la Assunzione della Madonna, opera di Pittoni il vecchio Veneziano.
106. Paesetto, opera di Claudio Lore(nese)e bellissimo.
107. Tre quadretti uniti: in Uno vè figurato Cristo in braccio alla madre opera di Pietro Badili maestro di Paulo veronese, nelli due a fianco sono figurati due angioli in atto di adorazione, di Carletto Cagliari figlio di Paulo Veronese [3].
108. Modello, opera del Sig.r Abbate Lanfranchi Bergamasco.
109. Istoriato ovè figurato un doge in abito ducale, opera bellissima

[1] Cfr. N.° 419. *Catalogo 1912.*
[2] In magazzino (N.° 746 d'inv. gen.) di Paolo Bonomino s'osserva un *Ritratto di Sacerdote* (m. 0,43×0,38).
[3] Nella sala del Museo Archeologico al N.° 1084 (N.° 907 d'inv. gen.) *Scuola Veneta: Trittico, nel mezzo la Pietà e due angeli adoranti* (m. 0,58×0,91).

di Giacomo Bassano e da molti intelligenti è creduto di Paulo Veronese [1].
110. Ritratto di scola fiaminga d'incognito autore ovè figurato un maestro di geometria; vedonsi in questo le seguenti lettere: ASIBEN COMPLEEN MIS DESE.
111. Fuga in Egitto in bellissimo paese, opera di Posino francese.
112. Ritratto dell'Abb. Franco Nazari, fu maestro in Roma nella Sapienza sotto il Pontificato di Clemente IX.
113. Istoriato ovè figurata la vergine col bambino SS. Agostino e monaca, opera di Bartolomeo Schidone scolaro del Correggio.
114. Modello ovè figurata la Vergine SS. Giovanni e Lorenzo, opera del Cotta bergamasco.

Foglio 19.

C. N.° 1.

SALA TERZA.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

Nel volto di questa sala vedonsi due tavole ov'è figurato un angelo opera di Giov. Paulo Cavagno; dipinse questi nell'antica chiesa della Madonna dello spasimo del borgo S. Leonardo. Furono levati questi circa l'anno 1765 in occasione della nuova chiesa che si riedificò. Il Conte Carrara ne fece acquisto per desiderio di conservare così belle opere. Vedonsi in questi espressi gli seguenti caratteri: IOHANES PAULUS CAVANEA TABULÆ NE PERRANT HIC POSITÆ [2].

Foglio 20.

1. Piccolo quadretto, opera di Francesco Bassano.
2.-7. Uno delli misteri del Rosario ovè figurata la Annunciazione dell'Angiolo, opera di Iseppo Heintz di Augusta, e simili sono li seguenti sino al numero sette, essendo stati questi levati l'anno 1770 dal quadro segnato in questo foglio al n. 10, altri numeri 5 si vedranno in questa sala al foglio n. 3 distintamente segnati; altri quattro che per formare li quindici misteri sono iti a male [3].

[1] Cfr. N.° 983 nella saletta a sinistra del salone al pian terreno: *Scuola Veneta. Un doge, un paggio e un altro personaggio* (N.° 163 d'inv. gen.) (m. 0,62 × 0,77).
[2] Sono oggi collocate sotto il soffitto del Salone Gaffari (N.i 754-63 d'inv. gen.).
[3] In magazzino ai N.i 8-8-40-41 d'inv. gen. raggruppati a cinque a cinque si conservano quindici piccoli quadretti (m. 0,22 × 0,28) esprimenti i Misteri del Rosario, attribuiti ad un *ignoto*.

8. Istoriato ovè figurata la Vergine col Bambino SS. Andrea e altri: opera di Giacomo Palma il giovine Bergamasco.
9. Cristo morto in grembo alla madre e Maddalena d'incognito autore: vi si scorge la scuola di Guercino da Cento.
10. Istoriato ov'è figurata la vergine SS. Domenico e Caterina, opera bellissima. Lasciò l'autore il suo nome nelle seguenti lettere: *Isepo Heint di Augusta. Fec. Anno 1641.*
11. Ritratto di doge, opera di Domenico Tintoretto veneziano.
12. Cristo in grembo alla madre, opera di Giacomo Palma il vecchio.
13. Modello ove sono figurati teschi... di Giov. Benedetto Castiglione genovese.
14. Madonna bellissima....
15. Ritratto di Giov. Batta Moroni bergamasco.
16. Modello ove sono figurati teschi di vitello, opera di Giov. Benedetto Castiglione genovese.
17. S. Paolo in tavola d'incognito autore.
18. Redentore, dicesi di Andrea del Sarto.
19. Paese, opera di Monsiu Giacomo detto delle battaglie. V'è certa tradizione essere in questo figurato uno della nobile casa de' conti Vecchi in atto di cavalcare con cacciatori e varij cani, opera bellissima di questo grande maestro.
20. Ritratto in tavola, opera bellissima di Giorgione di Castel Franco e da molti intendenti è giudicato di Tiziano.
22. Istoriato ove sono figurate le nozze di Cana galilea, opera di Francesco Bassano.

Foglio 21.

C. N.° 2.

SALA TERZA.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

23. Madonna, opera di Francesco Bassano.
24. Paese istoriato ovè figurato il figliolo prodigo, opera di Paolo detto dei Freschi [1].
25. Ritratto ovè figurato Ambroggio Caloppio agostiniano e patrizio bergamasco, opera di Fabbio Roncelli bergamasco.
26. Baccanale, opera del Carpioni veronese [2].

[1] Non trovo altra opera proveniente dalla Raccolta Carrara che possa forse corrispondere a questa, se non il N.° 194 del *Cat. 1912: Scuola del Tintoretto — Il ritorno del figliuol prodigo.*

[2] L'Accademia Carrara possiede ora due soli *Baccanali* del Carpioni dei cinque segnati in questo Catalogo (cfr. N.i 1026-27 nelle sale del Museo Archeologico). In inv. gen. portano i numeri 904-5.

DEFENDENTE DE' FERRARI: PRESEPIO. — N. 375, Cat. 1912.

27. Presepio in tavola, opera di Gaudenzio Ferrari dicesi Novarese [1].
28. Ecce homo, opera di Francesco Bassano.

[1] Cfr. N.° 375 del *Cat. 1912* che lo dà a Defendente de Ferrari.

29. Picciolo quadretto ovè figurato Cristo all'orto, opera di Parasoli detto il Ferarino veronese.
30. Architettura del Gisolfi Comasco.
31. Istoriato, opera di Angelo Trevisano.
32. Istoriato ovè figurato il martirio del protomartire S. Stefano, opera di Pietro da Cortona Romano. Questo quadro è intagliato in rame e nella raccolta di questa scuola trovasi la detta stampa.
33. Venere e Cupido, opera del Kanaglier Bianchi Milanese. Questo pittore fece questa opera per ordine del popolo milanese. Servì questa opera unitamente al suo compagno che vedrassi in questo foglio notato al N.° 35.
34. Istoriato ovè figurato la Vergine S.S. Agostino e Monaca ed altro santo; a piedi tre devoti e devote che fecero fare il quadro. L'autore lasciò il suo nome nelli seguenti caratteri: *Paulus Cavanea p. 1627* [1].
35. Marte, opera di Kanaglier Bianchi milanese. Servì questo e il suo compagno qui sopra notato al N.° 33 per gli archi trionfali fatti dal popolo per la venuta di Carlo VI in Milano circa l'anno 1707.
36. Presepio, opera di Giac. Palma il vecchio: restò quest'opera in abbozzo per la morte dell'autore, ed è questa intagliata in rame, ed è carta rarissima.
37. Istoriato opera di Angelo Trevisano.
38. Architettura, opera di Gisolfi Comasco.
39. Coronazione della Madonna, opera del Carpinoni bergamasco da Chlusone scolaro di Bassano.
40. Piccolo quadretto in tavola ovè figurato il vero ritratto di Bernardino da Siena. Opera di Bartolomeo Vivarini da Murano [2].
41. Paesetto bellissimo della scuola di Salvator Rosa.
42. Ritratto in tavola della scuola di...
43. Madonna, opera di Guido Reno bolognese.
44. Istoriato in tavola ovè figurata la Vergine col bambino S. Giov. Battista in bellissimo paese, opera di Aurelio Luini milanese [3].
45. Cristo coronato di spine. Guido Reni.
46. Paese: vedonsi dipinti varii animali fiori, opera del Padre Ruthart

---

1 Cfr. N.° 972 del Salone d'ingresso a terreno (N.° 80 d'inv. Sen.; m. 1,75 × 2,60).

2 Cfr. N.° 163 *Cat. 1912* dov'è giudicato della *Maniera dello Savarione*. Questo numero però, come si è visto, potrebbe corrispondere anche ad altra tavoletta d'Figuato che era nella Carrara.

3 Cfr. N.° 831 (Scuola del Luini) del *Catalogo 1912*.

fiamminga della religione Cisterciense. Lo dipinse in Roma circa l'anno 1705.
47. Picciolo quadretto in tavola di scuola fiamminga.
48. Picciolo quadretto in Rame istoriato opera del Barbello da Crema.
49. Picciolo quadretto in Tavola di scuola fiamminga.
50. Ritratto di uomo bellissimo, opera di Giorgione da Castelfranco.
51. Ritratto di donna in tavola opera del Pordenone.
52. Bambocciata opera di Faustino Bochi Bresciano.
53. Due putini in tavola della scuola di Leonardo.
54. Vulcano opera di Tiziano. Vari intelligenti lo credono della scuola di questo grande maestro.
55. Battaglia di Monsiu Giacomo delle battaglie detto il Borgognone [1].
56. Due figure a chiaroscuro, opera di Giov. Batta Piazzetta veneziano.
57. Paese, opera del Perugino con le figure del Lisandrino genovese.
58. Cristo deposto nel sepolcro, opera di Francesco Bassano.
59. Paese con animali, opera del Reverendo padre Rutar fiamminga, simile al N. 46 di questo foglio.
60. Fiori e frutti di incognito autore.
61. Mad. con bambino e SS. in tavola di antica maniera d'incognito autore.
62. Paese, opera del Rev. abate Roncelli bergamasco.
63. Istoriato, modello opera di Francesco Polazzi Veneziano.
64. Vari Angioletti in tavola, opera di Stefano Montalto Milanese.
65. Paese, opera di Francesco Zucarelli [2].
66. Due figure a chiaroscuro, opera di Giov. Batt. Piazzetta veneziano.
67. Fiori bellissimi, opera della pittrice eccellentissima detta la Vizentina. Sono questi alquanto consunti, vedesi per altro la braura di questa pittrice.

Foglio 23.

C. N.° 3

SALA TERZA.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

---

1 Secondo questo Catalogo la Galleria Carrara andava superba di otto *battaglie* del Borgognone. Oggi l'Accademia ne ha quattro pervenutele dalla Raccolta Loehis (N.i 410-41-42, 502, *Cat. 1912*) e due solo attribuite alla scuola del Borgognone (nello sale del Museo Archeologico, N.i 1038 e 1047) di provenienza Carrara (N.i 917 e 925 inv. scud.).

2 Sulle relazioni personali di Francesco Zucarelli col conte Francesco Carrara, ella ebbe perciò facili occasioni d'arricchire la sua raccolta con molti paesaggi di quel pittore, cfr. il mio studio in *Bollettino della Civ. Bibl.*, an. 1918, n. 3 (F. Zucarelli e il suo soggiorno a Bergamo).

Foglio 24.

68. Cenacolo, opera di Andrea Schiavoni di Dalmazia.
69. Madonna in tavola, Giov. Bonconsiglio, scolaro di Giov. Belino detto il Marescalno.
70. Arco trionfale opera del Canaletto.
71. Orazion nell'orto, opera del Paglia Bresciano.
72. Cristo in grembo alla madre in Rame, opera del Campi Cremonese Antonio.

UNO DEGLI « ZUCCARELLI » RIMASTI NELLA RACCOLTA CARRARA. — N. 216, Cat. 1912

ALTRO DEGLI « ZUCCARELLI » RIMASTI NELLA RACCOLTA CARRARA.

73. Paiesetto opera di Francesco Zuccarelli.
74. Cristo che porta la croce, opera del Zoppo di Lugano. L'invenzione di questo soggetto è di Giacomo Palma il vecchio.
75. Figura che piange morsicata da vipera, opera di Giuseppe Planca

di Valsesia. Lo dipinse in Milano l'anno 1707; l'invenzione di questo soggetto è fiammingo ed è molto bene dipinto, il suo compagno vedrassi notato al n.° 78 di questo foglio.

76. Ritratto ov'è figurato Pietro Gualdo che fu pittore scolaro di frate Vittore Gislandi detto il paulotto delle teste, ambedue bergamaschi ed è bellissimo ritratto.
77. Ritratto ov'è figurato Pietro Gualdo che fu pittore, di frate Vittore Gislandi ambedue Bergamaschi.
78. Figura che ride, opera di Giuseppe Planca di Valsesia, come al N.° 73 di questo foglio.
79. Mezza figura opera di Giov. Batt. Piazzetta Veneziano.
80. Madonna in tavola opera di Bramantino Milanese.
81. Mezza figura di Giov. Batt. Piazzetta Veneziano.
82. Ritratto di vecchio bellissimo, opera di Frate Vittore Gislandi Bergamasco della miglior maniera di Lucca Mombelli [1] che ne fu suo scolaro.
83. Testa in tavola di buona scuola d'incognito autore.
84. Testa in tavola d'incognito autore.
85. Ritratto di giovine bellissimo, opera di Frate Vitore Gislandi di finissima maniera.
86. S. Gerolamo: dicesi opera dello Stromer Tedesco. Altri lo credono di Franco Gozzi Bergamasco che fu scolaro di Gio. Batta Torzi. Viveva questo Gozzi circa l'anno 1550.
87. S. Girolamo opera di G. Batta Moroni bergamasco [2].
88. Istoriato ovè figurato Isacco che benedice Giacobbe, opera del Kauaglier Zanchi.
89. Istoriato ov'è figurato il Samaritano, opera bellissima di Carlo Locto di Baviera.
90. S. Gerolamo opera di Giacomo Palma il giovine bergamasco.
91. Ritratto d'uomo opera d'Antonio Vandich.
92. Madonna col bambino, opera di Bartolomeo Schidoni scolaro del Coreggio [3].
93. Ritratto di uomo di scuola del Tiziano.
94. Ecce homo d'incognito autore.
95. Testa, opera dello Spagnoletto di Nappoli, detto il Ribera.
96. Madonna addolorata d'incognito autore.

---

[1] Il compilatore del Catalogo, che scriveva i nomi degli artisti così ad orecchio, segna Luca Mombelli in luogo di Sebastiano Bombelli.
[2] Cfr. N.° 75 del *Cat. 1912*.
[3] Cfr. N.° 769 d'inv. generale (*B. Schidoni: B. V. col bambino*, m. 0,80 × 0,60).

97. Piccolo pezzetto in tavola, ovè figurata la Maddalena penitente, di bella maniera d'incognito autore.
98-102. Piccolo pezzetto ovè figurato Gesù coronato di spine, opera di Isepo Heint di Augusta ed è uno delli misteri del Rosario che si a già parlato al foglio N. 1 di questa sala, e così li seguenti sino al N.° 102 di questo foglio [1].
103. Piccolo pezzetto opera di Franco Bassano detto dal ponte Bassano.

Foglio 25.

C. N.° 4. *

SALA TERZA.
(SCHIZZI DELLA PARETE).

Foglio 26.

104. Cristo presentato a Pilato in tavola: opera di Alessandro Magiasco detto Lisandrino genovese.
105. Cristo spogliato delle vesti: opera del Lisandrino genovese.
106. Crocifissione di Cristo in tavola: opera del Lisandrino genovese.
107. Cristo posto nel sepolcro: opera del Lisandrino genovese.
108. Piccolo quadretto in tavola ov'è figurata la fortuna: opera di Andrea Schiavoni [2].
109. Testa: studio opera di Carlo Ceresa Bergamasco.
110. Testa di puttino di bella maniera d'incognito autore di gusto antico.
111. Testa: studio opera di Carlo Ceresa Bergamasco.
112. Testa figurante Bacco di bella maniera d'incognito autore di gusto antico.
113. S. Nicolò Vescovo in tavola dipinto a tempera di autore bergamasco d'incognito nome dello stile del 1400 [3].
114. Animali: pecore, opera del Tassoni di Nappoli.
115. Ecce homo, opera di Antonio Cifrondi Bergamasco.
116. Mezza figura suonante tromba, opera di Niccolao Frangipane scolaro di Tiziano.
117. Ritratto di uomo: opera di Leandro Bassano.
118. Apollo ed un satiro che suonano, opera del Langetti.
119. Paese, opera del Kauagliere Marini [4].

---

[1] Vedi nota 8 a pag. 91.
[2] Cfr. N.° 689, *Catal. 1912* (?).
[3] Ibidem, N.° 122.
[4] Nella sala del Museo Archeologico al N.° 1038. È firmata *A. Marini* e misura m. 1,15 × 0,91 (N.° 915 d'inventa. gen.).

120. S. Cecilia, opera del Zugno Bresciano.
121. S. Pietro in tavola opera di Bartolomeo Vivarino da Murano [1].
122. S. Micaele opera di Bart. Vivarino da Murano [1].
123. S. Giov. Evangelista opera del Zugno bresciano.
124. Paese. Opera del Kauagliere Marino [2].
125. Diogene nella Botte con figura di imperatore, opera del Langetti.
126. S. Maria Maddalena: si scorge la maniera di Andrea M.... di gusto antico [3].
127. Natività della Madonna, opera di Paulo Pagano da Varese.
128. Donna ridente, opera di Nicola Frangipane scolaro di Tiziano.
129. Madonna con Bambino opera di Clara Varotari detta la Padovanina.
130. Animali, pecore: opera di Tassone Napolitano.
131. Iefte con la figlia, opera del Pittoni il vecchio Veneziano.
132. Tizio condannato, favola opera di Pietro Vecchia.
133. Strage degli innocenti. Dicesi opera di Lionello Spada: si scorge benissimo la scola bolognese, non accerto l'autore.
134. Donna: figura la Giustizia opera di Giov. Battista Averaria fu maestro di Giov. Paolo Cavagna.
135. Donna vestita alla militare in atto di tagliarsi i capelli: opera della pittrice detta la Cerani Milanese.
136. Ritratto di uomo, opera di Giov. Battista Moroni Bergamasco.
137. Annonziata, opera del Samachini Bolognese.

Foglio 27.

D. N.° 1.

GABINETTO AL PRIMO PIANO.
(SCHIZZA DELLA PARETE).

Nel volto di questo gabinetto vedesi figurato Plutone opera di Lodovico Carraci. L'acquistò il Conte Carrara nel viaggio di Roma, ed è questo quadro intagliato. Nella raccolta delle stampe del sudetto Carrara trovasi la carta ed è bene incisa [4].

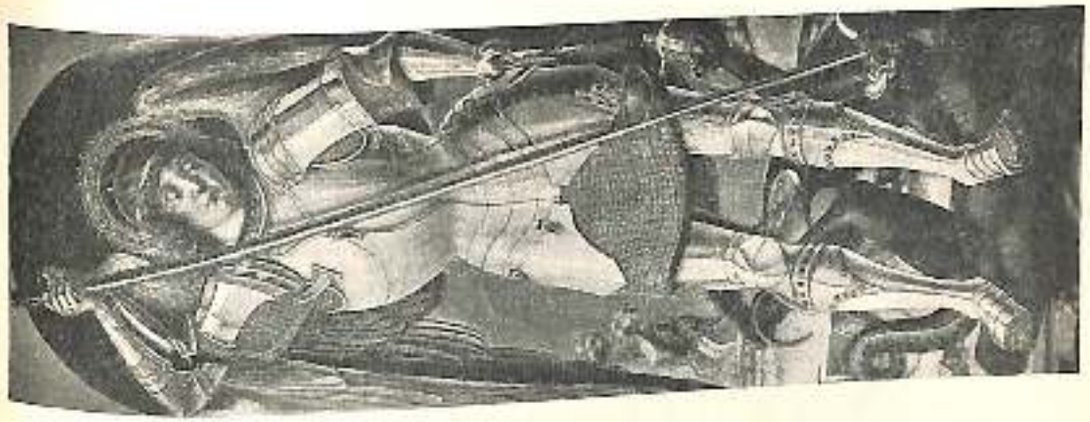
---

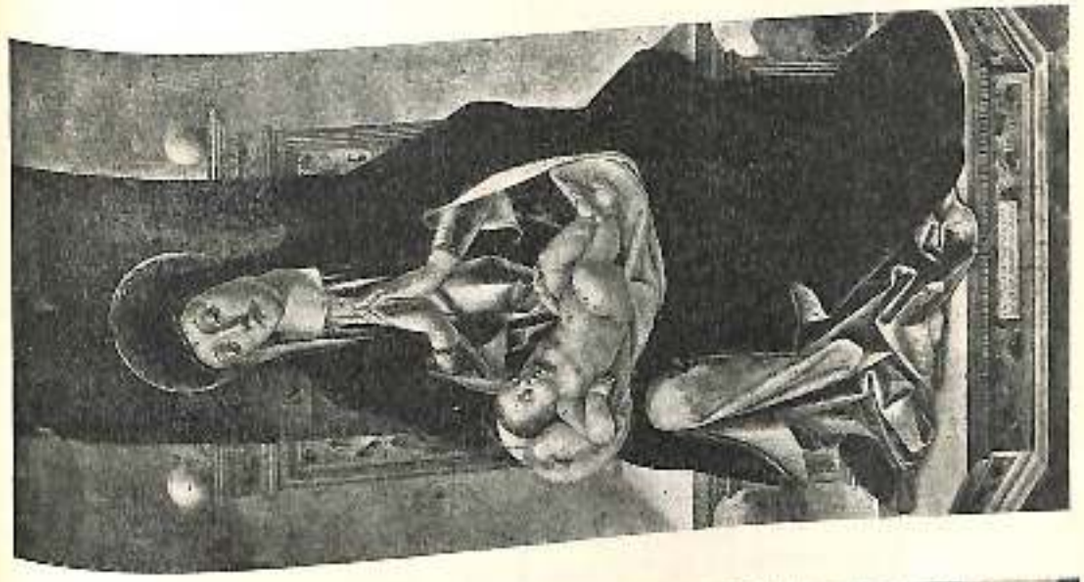
[1] Corrispondono ai due pannelli laterali del trittico di B. Vivarini segnato a *Catalogo 1912* col N.° 382.

[2] Ora nelle sale a terreno nel Museo Archeologico (N.° 1086), firmato: *A. Marini*: m. 1,15 × 0,91 (N.° 915 d'inv. generale).

[3] Attribuito ad un *Ignoto* s'è in magazzino (N.° 903 d'inv. gen.) una *Maddalena* (m. 1,32 × 1,12) copia antica, che potrebbe forse identificarsi con questo numero del *Catalogo 1796*.

[4] Se ne è perduta ogni traccia.





SCOPERTA DE SANTO GAMBERO VIVARINI: LA MADONNA E IL BAMBINO FRA I SS. PIETRO E MICHELE. — N. 182.

Foglio 28.

1. Venere e Amore, opera del Kauagliere Liberi veneziano.
2. Vergine con bambino opera bellissima di Sasso Ferrato.
3. S. Girolamo opera bellissima del Kauagliere Lanzani Milanese.
4. Istoriato ov'è figurato un santo Vescovo con vari putti, opera di Tiziano. È questo alquanto consunto, ma si scorge la bravura del pennello di questo grande maestro. Lasciò l'autore l'anno che lo dipinse MD.
5. S. Eremita, opera del Kauagliere Lanzani Milanese.
6. Tre ritratti uniti ov'è figurato un parrucchiere detto Oletta ed altro suo lavorante ed un ragazzo di bottega, opera bellissima di frate Vittore Gislandi detto il paulotto delle teste. Serviva questo quadro per mostra di bottega; il già detto Oletta lo conservò con somma diligenza e da tutti era riguardato per uno dei capi d'opera di questo Maestro [1].
7. Ritratto ovè figurato un religioso dell'ordine delli predicatori, opera bellissima dello Strozzi, detto il prete genovese [2].
8. Testa decollata di S. Giovanni Battista di P. F. Mazzucchelli detto il Morazoni milanese.
9. Venere e Amore opera di Paulo Farinato Veronese.
10. Testa di donna d'incognito penello. Si scorge la scuola di Giorgione di Castelfranco.
11. S. Filippo Neri, opera di Scipione Gaetano Romano.
12. Sacra famiglia, opera di Bernardino Lanino Milanese.
13. S. Giuseppe opera del Kauagliere Perugino.
14. Testa, opera di Bortolo Nazari Veronese.
15. Altra testa, opera di Bortolo Nazari Veronese.
16. Testa bellissima opera d'incognito pennello. Si scorge benissimo in questo la Scuola veneziana. Si accosta moltissimo questo pittore allo stile di Pietro Vecchia.
17. Principessa Renana opera di... Gambara Bresciano. L'invenzione... figura è di Tiziano ed è fra le stampe. Si servì questo grande maestro di quest'invenzione e la condusse nel suo stile grandioso e vago.
18. Testa di apostolo, opera del Kauagliere Perugino.
19. S. Giuseppe, opera del Kaualiere Perugino.

---

[1] Cfr. N.° 33. *Cat. 1912*. Il Carrara lo comperò dai conti Bartani.
[2] Ibid., N.° 372.

BERNARDINO STROZZI: RITRATTO D'UN RELIGIOSO DELL'ORDINE DEI PREDICATORI.
N. 372. Cat. 1912.

20. S. Girolamo penitente, opera del Drost Tedesco [1].
21. Ritratto in abito militare d'incognito pennello: si scorge in questo la Scuola di Figino milanese.

---

[1] In magazzeno si conserva (n.° 311 inv. gen.) un *S. Girolamo nel deserto* (metri 0,41 × 0,37) di *ignoto* pittore.

22. S. Maria Madalena, opera di Cesare di Sesto milanese [1].
24. Ritratto di huomo, opera di Battista Moroni Bergamasco.
25. Donna con due puttini, opera bellissima di Carlo Cignani Bolognese.
26. Vergine con Bambino in tavola, opera del Parmegianino detto delle erbette.
27. Ritratto di donna, opera bellissima di Gio. Batt. Moroni bergamasco.
28. Carità Romana della scuola di Rubens in tavola.
29. Flora con Amorino, opera del Kauagliere Liberi Veneziano.

Foglio 29.

D. N.° 2.

GABINETTO AL PRIMO PIANO.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 30

30. Tavola ovè figurato Arianna e Bacco. Dipinto vagissimo, dicesi opera di Pietro da Cortona detto Pietro Barettino [2].
31. Martirio di S. Bartolomeo d'incognito autore. Scorgesi in questo essere di Scuola Romana.
32. Vergine in Tavola. Bellissima opera di Gaudenzio Ferraris diocesi Novarese. La dipinse questa in Milano cerca l'anno 1550. Servì questa di pala alle Madri Cappuccine. La comperò il Conte Carrara l'anno 1783 in Milano in occasione che l'imperatore Giuseppe secondo ordinò la soppressione di questo Monastero [3].
33. Coronazione della Madonna, opera di Bernardino Campi Cremonese.
34. Istoriato ovè figurato la Vergine col Bambino SS. Girolamo e Caterina in tavola, opera di Gio. Carriani Bergamasco.
35. Donna bellissima, opera di Stefano Montalti Milanese.

---

[1] Nel *Catalogo 1912* (N.° 806) è invece attribuita a *Gian Pietro Rizzi* detto Gianpietrino.

[2] Trovasi nelle sale del Museo Archeologico (N.° 1028, 906 d'inv.) ed è erroneamente attribuita al Carpioni.

[3] Cfr. N.° 343, *Cat. 1912*. Nella Biblioteca dell'Accademia Carrara (Cartella V, fasc. 12) ho trovato dodici lettere del pittore milanese Carlo Tagliabue al conte Carrara, che riguardano l'acquisto di questa tavola. La quale doveva essere in ben misere condizioni se dalla pala si credette opportuno ritagliare la sola figura della Vergine col bambino, sacrificando tutto il resto. Scriveva il Tagliabue al conte Carrara il 27 Gennaio 1785 (lett. 6): «Il Sig. Monti di Casa Borromea che riveriscio distintamente la S. V. Ill.ma ha fatto tagliare dal gran quadro di Gaudenzio l'istera B. V. col bambino e ciò colla mia assistenza, onde non resterà che mandi a prenderlo, che franco di Dazio le sarà spedito». Il quadro fu pagato cinque ghirlanti ed un mezzo scudo (lett. 7-9).

GAUDENZIO FERRARI: LA MADONNA COL BAMBINO. — N. 313, Cat. 1912.

36. S. Ambrogio, opera di Bartolomeo Schidoni: non da tutti è creduto tale, ma della scuola di questo grande maestro.
37. S. Sebastiano, opera di Calisto da Lodi. L'invenzione di questa figura è di Tiziano ed è alle stampe. Si servì questo maestro di questa invenzione e la condusse nel suo stile morbido e bello.
38. S. Agostino, opera di Bartolomeo Schidoni. Come al N. 36 di questo foglio pare esser simile l'autore.
39. S. Francesco, opera di Agostino Caracci. Bolognese. Bellissimo.
40. Modello ove sono figurati SS. Antonio abbate, Sebastiano e Caterina e la Vergine, a piedi Giovanni Batista che scherza con l'agnello. Dicesi modello originale di Lorenzo Lotto; vedesi questa pala in grande nella chiesa di S. Spirito del Borgo S. Antonio: lasciò l'autore sopra questo il suo nome nelle presenti lettere *Lorenzo Lotto fe. 1522* [1].
41. Cristo in grembo alla madre d'incognito autore: scorgesi in questo la scuola del Carracci [2].
42. Picciolo presepio in tavola, opera del Rondine scolaro del Corregio.
43. Adorazione dei Maggi in tavola, modello: opera di Pietro da Cortona Romano.
44. Sacra Famiglia con Angelo opera del Zelotti Veronese.

Foglio 31.

D. N.° 3.

GABINETTO AL PRIMO PIANO.

(SCORZO DELLA PARETE).

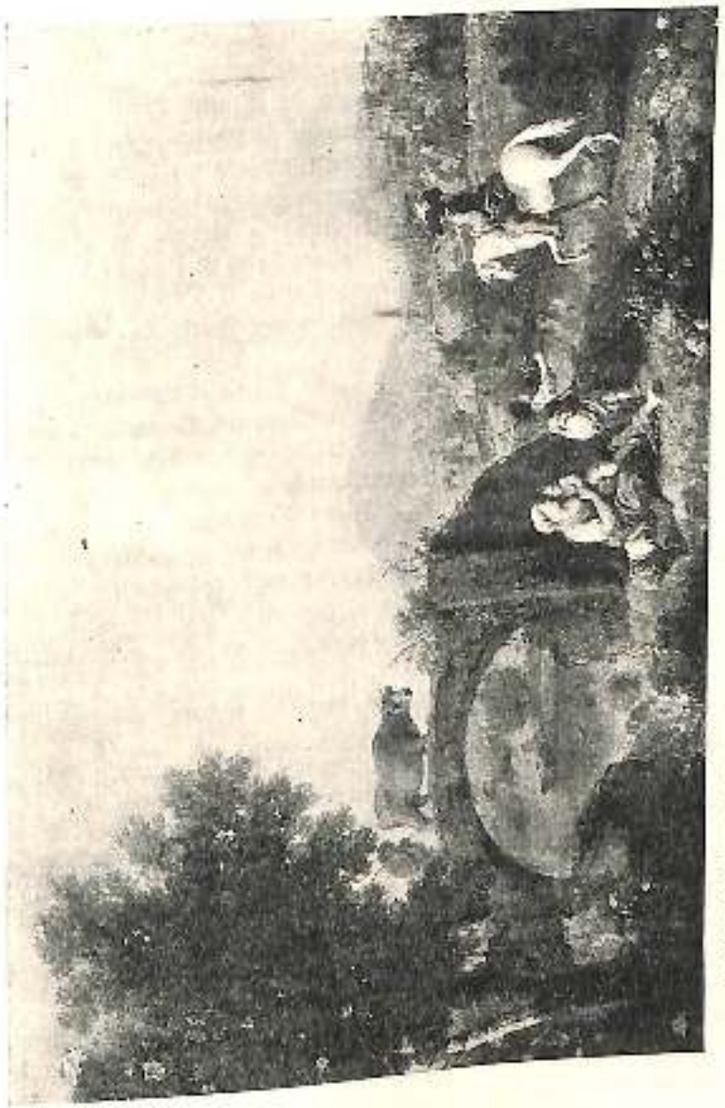
Foglio 32.

45. Redentore. Dicesi opera di Leonardo da Vinci, da tutti gli intelligenti è ammirato per bello, molti lo credono più moderno per essere molto bene tenuto.
46. Istoriato a chiaroscuro ov'è figurata la assonzione della Madonna con gli Apostoli atorno al sepolcro, dicesi opera di Simone Houet francese; molti lo credono opera di Rubens ed è bellissimo.
47. Presepio in tavola opera di Bluemart fiammingo.
48. Battaglia, opera di Monsin Giacomo detto il Borgognone delle battaglie.

---

[1] Ricordo d'aver veduto alcuni anni sono presso gli antiquari fratelli Steffanoni un bozzetto del Lotto di S. Spirito, che potrebbe identificarsi con questo già esistente nella Raccolta Carrara.

[2] In una delle salette al piano terreno: N.° 509, *Scuola di A. Carracci* (N.° 948 inv. gen.; m. 0,82 × 0,70 colla attribuzione più generica di *Scuola Bolognese*).



ALTRO PAESAGGIO CON MONTAGNE E PITTORESCHE PIANTE DALLA RAMPOLLA CARRARA. — N. 211, Cat. 1912.

49. Sacra Famiglia, opera di Bonifacio Bembi scolaro di Tiziano.
50. Paesetto opera bellissima di Francesco Zuccarelli.
51. Samaritana al pozzo, opera bellissima di Giacomo Robusti detto il Tintoretto Veneziano.
52. Deposizione di Cristo in rame, opera del Fiamengino.
53. Modello ov'è figurata la trasfigurazione di nostro signore dipinto a chiaroscuro opera bellissima di Giulio Cesare Procacino. In Milano trovasi l'opera in grande eseguita da questo maestro.
54. Ritratto bellissimo, opera di Giov. Battista Moroni bergamasco.
55. Sacra famiglia, opera di Carletto Caliari figlio di Pavolo Veronese.
56. Orazione all'orto, opera di Giacomo Palma il Vecchio.
57. Testa di Appostolo, opera di Bartolomeo Schidoni scolaro del Coreggio.
58. Mezza figura opera bellissima di Carlo Lotto di Baviera.
59. S. Tomaso d'Aquino. Dicesi opera di Lorenzo Lotto bergamasco. Vedi nella sala segnata A al N.° 2: la spiegazione troverussi in detto foglio al N.° 39 per essere simile a questo.
60. Andata al Calvario opera di.... Belino Veneziano.
61. S. Ambrogio dicesi opera di Lorenzo Lotto bergamasco. Vedasi nella sala segnata A al N.° 2; troverussi la spiegazione al N.° 39 di detto foglio per esser simile a questo.
62. Mezza figura di donna con satiro. Bellissima di Carlo Lotto di Baviera.
63. Presepio bellissimo d'incognito autore. Si scorge essere dipinto di gusto coregesco.
64. Testa di Apostolo opera di Bartolomeo Schidoni scolaro di Coreggio.
65. Istoriato ov'è figurato la casta Susanna, opera di Ercole Procacini Bolognese [1].
66. Modello ov'è figurato il martirio di S. Lorenzo. Dicesi opera di Tiziano originale: vi è di questa opera la stampa, e nella raccolta delle carte del Conte Carrara trovasi la detta stampa.
67. Salvatore Bellissimo in Tavola. Lasciò l'autore il suo nome nelli seguenti caratteri in oro *Marco Basaiti Veneziano* [2].
68. Ritratto bellissimo opera di Giov. Battista Moroni Bergamasco.
69. Paesetto bellissimo. Dicesi opera di uno scolaro di Claudio Loreconservato.

---

1 Cfr. N.° 250, *Cat. 1912*.
2 Ibid., N.° 880.

70. Paese istoriato ovè figurato S. Girolamo penitente con vario figure, opera bellissima di Pozzo Seratto Trevisano [1].
71. Istoriato: modello ovè figurato la gloria de' Santi, opera di Paulo Veronese. In Venezia nella chiesa d'ogni Santo veddesi l'opera istessa in grande di questo grande maestro [2].
72. Battaglia opera di Monsiu Giacomo detto il Borgognone.
73. Favola in tavola. Bellissima opera di Spanger.
74. Casta Susanna, opera bellissima del Panfilo milanese [3].
75. Figura di Adamo in tavola. Opera di Guido Cagnazzi.
76. S. Sebastiano in tavola: opera di Bartolomeo Schidoni scolaro del Coreggio.
77. Figura di Eva in tavola di Guido Cagnazzi.

Foglio 33.

D. N.° 4.

GABINETTO AL PRIMO PIANO.

(SEGUITO DELLA PARETE).

Foglio 34.

78. Adorazione de Magi, opera bellissima di Ænea Salmezia berg..... lasciò l'autore sopra questo quadro il suo nome, ma con molta difficoltà si può rilevare per essere posto in luogo oscuro [4].
79. Fuga in Egitto, opera di Giacomo Bassano.
80. Istoriato ovè figurato il Pontefice papa Lambertini in atto di accordare le differenze tra casa d'Austria e la Serenissima Signoria di Venezia per il patriarcato d'Aquileia, quadro molto delicato: opera di Pompeo Batoni Romano.
81. Redentore coronato di spine: opera di Giacomo Palma il vecchio Bergamasco.
82. Istoriato ovè figurata la favola di Atteone in tavola, opera bellissima di Salvator Rosa. Fu dipinto questo per coperchio di Spinetta; in Roma il Conte Carrara ne fece acquisto di questa per conservare sì bello dipinto in occasione che viaggiò per quella città che fu circa l'anno 1762.

---

1 In magazzino (N.° 936, d'inv. gen.) coll'attribuzione generica di *Scuola veneta* (m. 0,45 × 0,35).
2 Nelle sale del Museo Archeologico al N.° 1010: *Scuola di Paolo Veronese: Incoronazione di Maria — Modello*. (N.° 837 d'inv. gen.: m. 0,65 × 0,37).
3 Ibidem. N.° 1024 (N.° 908 d'inventario generale: m. 0,55 × 0,64).
4 Cfr. N.° 1, *Catalogo 1912*.

83. David col teschio del Gigante: opera bellissima di Guido Reni. Merita questo quadro l'ammirazione degli intelligenti, ed è riguardato per uno dei capidoppera di questo grande maestro. Il Conte Carrara lo comperò con lo sborso di lire settemila, moneta veneziana. Era questo prima posseduto in Verona e da una lettera che Giambettino Cignaroli scrisse al sudetto Carrara essere questo pezzo stimato da tutti gli professori lire quindecimilla moneta veneta. Ed a un custode il dì 26 Novembre 1792 fu fatta da un principe Tedesco la esibitione di L. 25000 circa ed una grossa mancia a me acciochè cointeressassi appresso il Carrara a ciò gli fosse venduto il qui sopra notato pezzo [1].
85. Ritratto di pontefice: opera di Pietro da Cortona Romano.
86. S. Monaca: opera del Balestra Veronese.
87. Testa di bellissima tinta d'incognito autore.
88. Istoriato ovè figurato Mercurio, la Fama e Minerva: opera bellissima di Paulo Lomazzo milanese.
89. Testa di donna di grazioso . . . di Ferdinando Porta milanese.
90. Madonna in tavola opera . . . . laino milanese.
91. Erodiade opera del . . . .
92. Carità Romana d'incognito autore.
93. Madalena con angelo, opera di Alessandro Tiarini Bolognese.
94. Istoria ovè figurata la malizia e l'innocenza: opera bellissima dello Strozzi detto il prete genovese.
95. Testa di Redentore, opera di Pietro Vecchia.
96. Ritratto di giovane, opera di Giov. Battista Moroni.
97. Istoriato ovè figurata la Vergine ed il Bambino con altri santi opera di Cariani bergamasco della sua prima maniera [2].
98. Istoriato di maniera antica: dicesi opera di Luini, si scorge essere della scuola di Leonardo da Vinci ed è comune la opinione delli intendenti.

---

[1] Corrado Ricci nel suo ultimo ordinamento della Carrara (*Catalogo 1912*: N.° 374) lo assegnò invece alla *Scuola di Guido Reni*.

[2] Nel *Catalogo 1912* N.° 6, è assegnata a *Scuola bergamasca del secolo XVI* una *Madonna col bambino fra santi* proveniente dalla Raccolta Carrara, quadro al quale non saprei trovare nell'inventario 1796 altra corrispondenza che questa.

Foglio 35.

E. N.° 1.

SALA PRIMA D'INGRESSO AL PIANO SUPERIORE DETTA DELLI LETTERATI.
(SCHIZZO DELLA PARETE).

(Nel volto di questa sala vedonsi figurati da Federico Ferraris milanese l'anno 1786 Alberico da Rosciate. Ambrogio Calepino. Ferdinando Caccia, ed altro; tutti di questa patria).

Foglio 36.

GIROLAMO GRIFONI: MADONNA CON DIVOTI A' PIEDI SUPPLICANTI. — N. 15, Cat. 1912.

1. Testa di ragazzo, opera di Frate V. Gislandi della prima maniera.
2. Uccelli, opera del Boselli di Parma: sono questi dall'autore lasciati parte in abbozzo.
3. Testa di Vilanello belissimo, opera di Frate V. Gislandi Berg.sco.
4. Ritratto: da molti intendenti è creduto della scuola di Giorgione altro lo credono del Catena.
5. S. Marco. Scorgesi in questo la scuola di Danielle Chrespi milanese.
6. Ritratto di Giov. Battista Moroni Bergamasco.
7. Istoriato di maniera fiaminga. Dicesi questo opera di Domenico Feti; di tale sogetto trovasi la stampa segnata con questo nome.
8. Ritratto bellissimo di Frate Teatino della famiglia Brembati opera di Frate Vittore Gislandi [1].
9. S. Luca: scorgesi in questo la scuola di Danielle Crespi Milanese.
10. Carità Romana, bellissima opera del Kualiere Libberi.
11. Madonna con divoti a piedi supplicanti. Serviva questo ad un tempo per stendardo di processione. Lasciò l'autore il suo nome nelli seguenti caratteri: *Gironimus Grifonus Pin.ex*. Fu questo scolaro di Gio. Paulo Cavagna [2].

---

[1] Cfr. N.° 26, *Catalogo 1912*.
[2] Ibid. N.° 15.

12. Mezza figura di donna vestita di edera, con serpi in mano simbolo della malinconia. Scorgesi in questo la scuola di Guercino da Cento.
13. Lucrezia Romana d'incognito autore.
14. S. Francesco d'Assisi opera di Carlo...
15. Artemisia Romana, opera di Giacomo Palma il giovine.
16. Natività di nostro Signor . . . di Girolamo Grifoni.
17. Marina: vedrassi di questa . . . . questo foglio l'autore.
18. Marina: lasciò l'autore sopra il suo nome nelli seguenti caratteri . . . 65.

Foglio 37.

E. N.° 2.

SALA PRIMA D'INGRESSO AL PIANO SUPERIORE (DETTA DELLI LETTERATI).

(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 38.

19. N.° cinque pezzetti in tela, modelli di Gio. Paulo Cavagna. Figurò cinque profeti, li quali eseguì con soma bravura nella chiesa di S. Maria Maggiore di questa città.
20. Ritratto dell'abbate Angelini, uomo illustre di questa patria.
21. Erodiade: opera di Carlo Cane.
22. Ritratto dell'abbate Passeroni. Il conte Carrara che sempre preggiò li virtuosi volle ritratto questo virtuoso abbate e ordinò al Tagliabò pittore milanese il ritratto l'anno 1785: si ebbe l'intento e somigliantissimo riuscì [1].
23. Istrumenti, opera del Prevarisco; così è volgarmente detto il cognome suo. Si sa certo essere Baschenis di Averara berg^sco.
24. Stagione: opera di Francesco Bassano.
25. Madonna dipinta da Giacomo Ligozio; questo pittore ricopiò simile sogetto, che esiste in Roma di incognito autore, molti intelligenti mi accertano di ciò, e asseriscono averla tale opera veduta nella Galleria Farnese ed asseriscono essere molto bella.
26. Vari putti di scuola antica dipinti a tempera. Si sa di certo essere questo autore bergamasco per varie notizie raccolte nel Monastero delli Agostiniani di questa città. Esisteva nella loro Chiesa

[1] In una lettera conservata nella **B A C** (Carc. V. fasc. 12, lettera 6) il pittore milanese Carlo Tagliabue accetta dal conte G. Carrara la commissione di questo ritratto dell'abate Passeroni, andato perduto come altri moltissimi.

una palla a sei riparti che fu poi levata circa l'anno 1527. Questo pezzetto è uno delli detti riparti, ed è opinione fosse opera di Gio. Giacomo Cavasio ed è in tavola [1].
27. Ritratto: opera di Gio. Batta Moroni Bergamasco.
28. Due donne in atto di baciarsi: opera di Ciro Ferro Romano.
29. Fiori: opera della pittrice Elisabetta Caffi Milanese.
30. Testa: opera del Kaualiere perugino.
31. Andata al Calvario: opera di Andrea Mantegna.
32. Fiori: opera della pittrice Elisabetta Caffi Milanese.
33. Testa: opera del Kaualiere perugino.
34. Stagione: opera di Francesco Bassano.
35. Fiori: (non si rivela bene il nome dell'autore, essendo alquanto oscuro).
36. Putini di scuola antica; vedasi al N. 26 di questo folio per essere simile l'autore [2].
37. Ritratto: opera di Giov. Batt. Moroni Bergamasco.
38. S. Girolamo: opera bellissima di Gerardo delle notti, scolaro di Guercino.
39. Modello del bellissimo . . . . Chiesa detta . . . . Borgo Canale . . . . dicesi . . . . . il Talpino berg^sco.
40. Piccolo istoriato opera . . . . . berg^sco.
41. Ritratto, opera di Giov. B. Moroni berg^sco.
42. Picciolo istoriato opera di Enea Salmezia detto il Talpino berg^sco.
43. Istoriato ovè figurato un . . . . di S. Marco, opera di Giacomo Tintoretto Veneziano o Robusti.
44. Paese ovè figurato un mercato di scuola fiaminga, opera di *Hernesto Daret*. Adietro lasciò il sopradetto nome dell'anno 1696.
45. Orazione all'orto, op. di Giacomo di Palma il Vecchio Berg^sco.
46. Bellissimo paese, opera di Giacomo Bassano.
47. Andata al Calvario, opera di Leandro Bassano.
48. Piccolo istoriato opera di E. Salmezia detto il Talpino berg^sco.
49. Testa presa dal vero, opera del Romanino bresciano.
50. Piccolo istoriato opera di E. Salmezia detto il Talpino berg^sco.
51. Multiplicazione dei pani alle turbe, opera di Giacomo Bassano: lasciò l'autore questo quadro in abozzo ma di bella composizione.
52. Marina opera del Isman.

[1] Cfr. N.° 127. *Catalogo 1912.*
[2] Ibid., N.° 138.

Foglio 39.

E. N.° 3.

SALA PRIMA D'INGRESSO AL PIANO SUPERIORE (DETTA DELLI LETTERATI)
(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 40.

53. Testa a chiaroscuro di buona scuola d'incognito pennello.
54. Istoriato, opera di Francesco Bassano.
55. Testa a chiaroscuro di buona scuola d'incognito pennello.
56. S. Agata d'incognito autore. Si scorge essere questo pittore della scuola di Paulo Veronese.
57. Animali con puttino, opera di Gio. Benedetto Castiglioni, genovese.
58. Giuditta opera . . . . . luchese.
59. Uccellami, opera del Crivelli . . . . . [1].
60. Cristo in braccio alla . . . . Giacomo Palma il Giovane [2].

Foglio 41.

E. N.° 4.

SALA PRIMA D'INGRESSO AL PIANO SUPERIORE (DETTA DELLI LETTERATI)
(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 42.

61. Ritratto, opera di Tiziano Vecellio. Questo ritratto lo dipinse questo grande maestro in sua vecchiezza; poichè li si riconosce la mano tremante ed è alquanto rustico, ma si riconosce perfettamente la sua tinta [3].
62. Bellissimo paese: opera del Kualiere Antonio Temposta detto prima Petrus de mulieribus. Questo paese lo dipinse nelle carceri in Milano dove fu ritenuto undici anni per aver uccisa la moglie. Ebbe da Vienna sentenza di morte; un governatore di Milano lo difese, sino che l'anno 1707 venne in Milano Carlo VI. quale essendosi presentato il detenuto con una delle sue pitture,

[1] Nel Salone d'ingresso a pian terreno al N.° 973 si osserva un quadro del Crivellone: *Polli e tacchini* (N.° 858 d'inv. gen.; m. 1,17 × 1,47) e un altro, dato alla sua scuola, rappresentante *Animali e volatili* si ha in una delle sale del Museo Archeologico al N.° 1025 (N.° 903 d'inv. gen.: m. 0,89 × 0,74).

[2] Nel Museo Archeologico al N.° 1017 (N.° 816 d'inv. generale: m. 0,35 × 0,30)

[3] Cfr. N.° 422, *Catalogo 1913*: ritratto di Scuola del Veciano.

tanto ammirò la di lui bravura che gli perdonò il di lui fallo, li diede il titolo di Kualiere con annua pensione [1].
63. Madonna con putino ed altri santi; dicesi opera di Girolamo Colleoni come si vede a piedi di questo in abreviati caratteri il suo nome del anno MDLV. Questo fu quel Coleoni che dipinse il tanto rinomato Cavallo nel angolo della piazza di questa città vicino alla chiesa di S. Michele dell'arco, dove lasciò il suo nome con le seguenti parole: *nemo propheta in patria sua*. Il Conte Carrara lo fece disegnare questo cavallo da due professori per conservare la memoria prima che fosse distrutto, come lo fu poi circa l'anno 1761; nella raccolta delli disegni del suddetto Carrara conservansi li sudetti disegni.
64. Paese: opera di Lattanzio Gambara Bresciano.
65. Ritratto: opera di Figini milanese.
66. Testa di donna: opera di Giorgione da Castel-franco.
67. Stagione opera delli Bassani (Francesco) [2].
68. Paesetto di scuola fiamminga.
69. Testa: opera del Langetti.
70. Battaglia: opera di Guglielmo Baur.
71. Testa: opera di Panfilo milanese.
72. Paisetto di scuola fiamminga.
73. Stagione, opera delli Bassani (Francesco).
74. Frutti d'incognito pennello.
75. S. Carlo opera.... Talpino bergamasco.
76. Paese di Giorgio . . . .
77. Modello opera di lucca... nella casa delli conti... in grande con altri pezzi.
78. Flagellazione alla colonna, opera di Giacomo Palma. Sopra di questo pezzo sono contrarie le opinioni. Vari intelligenti lo credono di Giacomo il vecchio, altri del Giovine: tutti per altro asseriscono essere bellissimo ed è riguardato da tutti con ammirazione [3].
79. Frutti d'incognito pennello.
80. Nevata: opera di Matio Stom.

[1] Nel Museo Archeologico al N.° 1015 (N.° 924 d'inv. gen.; m. 1,45 × 0,97).

[2] In magazzeno (N.° 816 d'inv. gen.: m. 0,49 × 0,68): *Francesco Bassano: Diverse persone in giardino.*

[3] Nel Museo Archeologico al N.° 1018 (N.° 820 d'inv. gen.: m. 0,19 × 0,47): *Palma il Giovine: Cristo flagellato.*

81. Frutti d'incognito pennello.
82. Ritratto opera di Panfilo milanese.
83. Istoriato ov'è figurato Moisè ritrovato nel fiume Nilo: opera del Knaliere del Cairo.
84. Testa: opera del Kanaliere Rotario Veronese.
85. Animali opera del Cassana.
86. Testa: opera del Paglia Bresciano [1].

Foglio 43.

F. N.° 1.

SALA SECONDA AL PIANO SUPERIORE (DETTA DELLI PITTORI).
(SCHIZZO DELLA PARETE).

(*Nel volto di questa sala vedonsi figurati da Federico Ferraris Milanese l'anno 1786. Gio. Batta Moroni, Ænea Salmezia, Paolo Cavagna, Giacomo Palma il Vecchio, Giacomo Palma il giovane, Girolamo da Santacroce, Gio. Cariani, Andrea Previtali, Lorenzo Lotto, Girolamo Colleoni, pittori tutti di questa patria*).

Foglio 44.

1. Ritratto di doge veneziano, op. di Giacomo Robusti detto il Tintoretto veneziano.
2. Testa di donna dipinta in carta per studio: vi si scorge la scuola di Guido Reno.
3. Piccolo quadretto in tavola di scuola fiamminga.
4. Battaglia: opera di Ilario Spolverino veronese.
5. Architettura: opera del Ghisolfi, con figure di Salvator Rosa.
6. Piccolo quadretto in rame: opera di Giacomo Palma il Vecchio alla maniera di Giorgione.
7. Ritratto in rame di frate riformato: opera di Domenico Campagnola.
8. Paesetto in tavola con figura rotonda: opera del Masteletta scolaro del Caracci.
9. Cristo all'orto in Rame, opera come al N.° 6.
10. Baccanale: opera di Carpione veronese.
11. Istoriato. Lasciò l'autore a' piedi di questo il suo nome nelli seguenti caratteri: *Petrus Vecchia F. 1654* [2].

---

[1] In una delle sale di passaggio a terreno al N.° 932 (N.° 786 d'inv. gen.; m. 0,98 × 0,80).

[2] Nel Salone d'ingresso al N.° 970 (N.° 848 d'inv. gen.; m. 1,00 × 1,30): *Petro Vecchia*: *Allegoria* (firmato e datato: Petrus Vecchia F. 1654).

12. Ritratto: opera di Gio. Batta Moroni Bergamasco.
13. Istoriato ov'è figurato il transito della Madonna: dicesi opera di Andrea Sacchi.
14. Testa di apostolo, opera di Bartolomeo Schidone.
15. Testa di penitente: opera di Pietro Roncelli bergamasco.
16. Testa di apostolo: opera di Bartolomeo Schidone.
17. Istoriato di varie figure in atto di tripudio: opera di due eccellentissimi maestri, Michelangelo Bonarota lo disegnò, frate Sebastiano del piombo lo dipinse. Tutti gli intelligenti lo riguardano con occhio di ammirazione; il Conte Carara lo comperò in Venezia a caro prezzo circa l'anno 1759.
18. Ritratto opera di Gio. Batta Moroni bergamasco.
19. S. Gio. Battista..... il suo nome nelli seguenti caratteri: *Carabellus cremonensis faciebat 158...*
20. Cristo deposto dalla croce..., Giulio Campi Cremonese.
21. Baccanale: opera del Carpione Veronese.
22. Natività in rame opera di Pre M....
23. Modello: opera di Antonio Balestra Veronese.
24. Paesetto con due figure di scuola fiamminga.
25. Architettura: opera di Gisolfi con figure di Salvator Rosa.
26. Battaglia: opera di Ilario Spolverino Veronese.
27. Schizzo: opera di Paulo Veronese.
28. Testa in tavola opera di Gio. Batta Moroni Bergamasco.
29. Testa di donna bellissima: dicesi opera di Guerino da Cento.

Foglio 45.

F. N.° 2.

SALA SECONDA DEL PIANO SUPERIORE (DETTA DELLI PITTORI).
(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 46.

30. S. Pietro. Si scorge in questo alquanto della prima maniera di Giacomo Palma il Vecchio; non accerto per altro questo per vero autore.
31. Istoriato in tavola; v'è figurato S. Gerolamo Emigliani. Attorno si vedono espresse in minute ma assai delicate ed espresse figure gli inediti fatti e miracoli della sua vita. Lasciò l'autore il suo nome in lettere adorate nelli seguenti caratteri: *Tolerino Bulachi.*
32. Madonna (vedasi al N. 30 di questo foglio per essere simile a quello l'autore: ambedue in Tavola).
33. Redentore che porta la croce: opera di Giacomo Palma il vecchio.

34. Ritratto di donna, opera di Antonio Vandiche. Fu questo quadro comperato circa l'anno 1789 dal Conte Carrara in occasione che la Contessa Caterina Suardi fece vendita di vari mobili; non so quale svista facesse. Fu così venduto. Nella suddetta casa trovasi il marito di questa ed è in molto pregio ed anno documenti certi essere opera del sopradetto Vandich [1].
35. Pesci Bellissimi: opera di Giov. Batta Ben Veronese.
36. Natività: opera di Giacomo Bassano.
37. Adultera, opera di Paulo de' Mateis Napolitano: nella raccolta delle lettere pittoriche che ha il Conte Carrara trovasi una lettera diretta a Bernardo Bruntino nella quale avisa il detto Bruntino che riceverà il noto quadro rappresentante l'adultera condotta avanti a Cristo, quadro a traverso in mezze figure al naturale, bene inasetato pregandolo a volerlo favorire a conseguare conforme alli ordini già da lui consaputi. Questa lettera e moltaltre comperole il Conte Carrara dalli eredi del sudetto Bruntino; apena nebe il Carrara cognizione di questa lettera non mancò di usarne tutte quelle diligenze possibili per rintracciare il quadro, circa l'anno 1783 io ebbi la sorte di vedere questo in una casa del borgo S. Leonardo, avertito il cavaliere procurò farne acquisto ed è questo dipinto con somma braura e intelligenza.
38. Ritratto d'uomo, opera di Antonio Vandich della più bella maniera [1].
39. Istoriato vè figurato.... opera di Batta.... Malescalco.
40. Fuga in....
41. Viaggio.... Benedetto Castiglioni.
42. Paese: opera del Berghem fiamingo.
43. Madonna con putini, opera di Carletto Caliari Veronese.
44. Due teste unite....
45. Paese con animali opera di Monsiu la Ros [2].
46. Borasca: opera bellissima di Monsiu Montagna.
47. Picciolo quadretto ovè figurata l'anonciata di bella maniera d'incognito pennello.
48. S. Francesco: schizo di Guido Reni [3].
49. Istoriato di gusto fiammingo: opera di Teodoro Hembrechen pittore oltramontano.

---

[1] Vedi retro nota 1 a pagina 38.

[2] Nel Museo Archeologico al N.° 1040 (N.° 919 d'inv. gen.; m. 1,08 × 1,14) attribuito a *Scuola Romana*.

[3] In magazzeno (N.° 702 d'inventario gen.; m. 0,16 × 0,28) con l'attribuzione ad un ignoto.

50. Istoriato opera di Pietro Beretino da Cortona.
51. Altro istoriato opera di Teodoro Hembrechen pittore oltramontano.
52. Uccellami bellissimi d'incognito autore.
53. Paesetto: opera del Pandolfi genovese scolaro di Monsiu Giacomo delle Battaglie in tavola.
55. Annoncio alli pastori, opera di Giacomo Bassano. Questo quadro è intagliato nella raccolta delle stampe del Conte Carrara.
56. Favola, opera del Zelotti veronese.
57. Barca di Caronte opera bellissima di Iseppo Heas Tedesco.
58. Cristo Coronato di spine, opera bellissima di Enea Salmezia Berg. detto il Talpino.
59. Fuga in Egitto, opera bellissima di Giacomo Bassano della migliore sua maniera. Il conte Carrara lo comperò questo in Roma.
60. Modelletto e pensiero della Sonola Caracesca.
61. Paesetto, opera del Pandolfi Genovese scolaro di Monsiu Giacomo delle battaglie in tavola.
62. Adorazione de maggi, opera di Pietro Ricchi detto il lucchese.
63. Viaggio militare notturno d'incognito penello.

Foglio 47.

F. N.° 3.

SALA SECONDA AL PIANO SUPERIORE (DETTA DELLI PITTORI).

(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 48.

64. Architettura: opera di Bernardo Rachetti Milanese scolaro del Gisolfi.
65. Madonna con molti angioli opera di Domenico Tintoretti Veneziano.

Foglio 49.

F. N.° 4.

SALA SECONDA AL PIANO SUPERIORE (DETTA DELLI PITTORI).

(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 50.

66. Paesetto opera del Berghem fiamingo. Questo pezo è alquanto consonto, ma vi si riconosce la bravura di questo maestro.

67. Uccelami: opera del Kualiere Duranti Bresciano [1].
68. Nani overo bambocciata: opera di Faustino Bechi Bresiano.
69. Uccelami opera del Crivelli Milanese.
70. Incendio di Troia dipinto in pietra del paragone: opera di Pietro Vecchia.
71. Vulcano: opera o modello di Annibale Caracci. Questo maestro ha depinto questa opera in Bologna a fresco od è in molto preggio.
72. Æneas e anchise, dipinta in pietra del Paragone opera di Pietro Veccia.
73. Istoriato con molti angioli: opera di Giacomo Robusti detto il Tintoretto.
74. Vulcano opera di Franco Bassano.
75. Batagliа: opera di Scon.
76. Paese: opera di Marco Ricci [2].
77. Paese: opera di Francesco Bassi detto il Cremonese delli paesi.
78. Paese: opera di Marco Ricci [2].
79. Galatea: opera di Aloss. Turco detto l'Orbetto Veronese.
80. Uccelami: opera del Crivelli milanese.
81. Uccelami: opera del Kualiere Durante Bresciano [1].
82. Nani, overo bambociata: opera del Albrici Bergamasco.
83. Cristo Morto d'incognito penello.
84. Paese molto bello: opera di Possino Francese.
85. Picciolo quadretto in rame opera di Giacomo Palma il Vecchio berg^{sco}.
86. Picciolo quadretto . . . opera bellissima di Alessandro Magnasco detto il Lisandrino Genovese.
87. Paese molto bello: opera del Possino Francese.
88. Istoriato ovè figurato Susanna, opera di Possino francese.
89. Modeletto . . . . Cristoforo Storer.
90. Altro modeletto . . . . . .
91. Testa: opera di Letanzio Gambara bresciano.
92. Pollame: opera del Cassana.
93. Testa: opera di frate Vitore Gislandi detto il Pavolotto delle teste.
94. Ritratto: op. di Gio. Batt. Moroni bergamasco.

---

[1] Dal cav. Duranti si conservano in magazzeno due quadretti di Uccelli (N.i 89) e 953 d'inv. gen.: m. 0,26×0,42).

[2] Un paesaggio di Marco Ricci, unico superstite dei due posseduti dal conte Carrara, trovasi in magazzeno (N.° 895 d'Inv. gen.; m. 0,63×0,74).

95. Istoriato ovè figurato Iefte in atto di sacrificare la figlia, opera del Pitoni il Veccio.
96. Ritratto opera di Gio. Batt. Moroni Bergamasco.
97. N. 5 Modeletti, dove sono figurati Cinque profeti. Opera di Gio. Paolo Cavagna. Questi servirono di modello alli profeti che vedonsi dipinti da questo maestro nella chiesa di S. Maria Maggiore di questa città atorno alla cupola.

Foglio 51. G. N.° 1.

SALA TERZA AL PIANO SUPERIORE (DETTA DELLI STORICI).
(SCHIZZO DELLA PARETE).

(Nel volto di questa sala Federico Ferraris figurò gli istorici di questa patria, cioè il padre Maffeis, uno Carara, il Gracioli, e l'abbate Tiraboschi. Fu questa opera depinta l'anno 1786).

Foglio 52.

1. Paesa. Opera del R.^{do} Abate Roncelli . . . . questo paese non è delli più felici in merito; moltaltri ne fece di maggior merito. Nella sala segnata C. N. 2 al N.° 62 vedesi altro suo paese di bellissimo gusto.
2. Ritratto di maniera moderna, ovè figurata l'effigie di Pietro Spino. Fu questo scrittore istorico di questa patria.
3. Ritratto di Bartolomeo Colleoni, opera di Gio. Batta Moroni Berg^{sco}.
4. Ritratto in piedi di gentiluomo opera di Gio. Batta Moroni.
5. Altro ritratto in piedi opera di Gio. Batta Moroni.
6. Ritratto del Padre Celestino Colleoni, scrittore di questa patria, opera di Gio. Batta Moroni berg^{sco}.
7. Ritratto del Canonico Guarnieri (?) scrittore di questa patria, opera di Gio. Battista Moroni Berg.
8. Paese, opera di Giovanni Sanzio detto il vecchio. Fu questo padre di Bernardo Luca pittore.

Foglio 53. G. N.° 2.

SALA TERZA AL PIANO SUPERIORE (DETTA DELLI STORICI).
(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 54.

9. Pesci di buona scuola d'incognito penello.

10. Cristo risorto, in tavola: opera di Gio. Batta Moroni berg. [1].
11. Nevata di scuola fiamminga, d'incognito autore [2].
12. Profeta in tavola: opera di Gio. Batta Moroni bergamasco.
13. Paese: opera di Isman.
14. S. Andrea che adora la Croce con molti soldati e popolo . . . . . modello, opera di Giuseppe Crespi detto lo spagioletto di Bologna.
15. Architettura del Gisolfi con le figure di Salvatore Rosa.
16. Ritratto in tavola opera di Giorgione.
17. Istoriato ove figurato Lotto con le due figlie in atto di ubbriacarlo d'incognito autore. Si scorge la scuola bolognese.
18. Animali e volatili, opera di Crivelli Milanese.
19. Istoriato: S. Elena e S. Vescovo, opera di Kualier Antonio Lussino milanese.
20. Caduta delli Giganti: opera del Bellnzzi.
21. Ritratto di uomo: opera di Gio. Battista Moroni bergamasco.
22. Volatili opera del Crivelli il giovane Milanese detto il Crivellino.
23. Testa della Madonna di buona scuola d'incognito pennello.
24. Copia. Parte del famoso quadro esistente in Parma del Coregio. Bellissima copia del Kualier del Kairo.
25. Figura di donna romana, op. del bravo pittore Carlo Lotto di Baviera.
26. Istoriato ove figurata l'adultera condotta avanti a Cristo opera di Giorgione da Castelfranco [3].
. Redentore tentato dal demonio, opera del Cavedoni Bolognese.
28. Ritratto del pittore Antonio Cifrondi dipinto da se stesso.
29. Ritratto del beato Gregorio . . . . di Carlo Ceresa Bergeo.
30. Volatili: opera del Castiglioni.
31. Ritratto di Domenico Gislandi; fu questo padre di frate Vittore; dipinse questi suo padre [4].
32. Ritratto di donna opera di Giulio Campi.
33. Mercurio, opera del Kuaglier Bianchi milanese. Veggasi la spiegazione alla lett. C. N.° 35.
34. Ritratto di uomo, op. di pittore veronese.
35. Marina, opera di Monsu Montagne.

---

[1] In magazzeno al N.° 954 d'inv. gen. (m. 0,51 × 0,41): *G. B. Moroni*: *il Redentore.*
[2] Cfr. N.° 498 del *Catalogo 1912.*
[3] Cfr. N.° 11, *Catalogo 1912*: copia del Cariani dal quadro del Giorgione: *L'adultera*, andato perduto.
[4] Cfr. N.° 30, *Catalogo 1912.* Per l'identificazione dei quattro vedi la mia *Noterelle Ghislandiane* (op. e loc. cit.).

CARIANI: L'ADULTERA, COPIA DA GIORGIONE. — N. 11, Cat. 1912.

36. Animali, pecore, op. di Monsu La Ros.
37. Istoriato ovè figurata la Vergine col Bambino e S.S. Alessandro, Caterina e Girolamo: opera di Lorenzo Lotto bergeo. Non è questo quadro fatto secondo il bello suo stile, ma si scorge tutto il suo carattere. Sarà forse di lui fatto nei suoi principii [1].
38. Ritratto di Religioso: opera di Gio. Batta Moroni.
39. Architettura: bellissima opera del Viviani.
40. Martirio di S. Giov. Evangelista, opera di Giuseppe Crespi detto lo Spagnoletto di Bologna (modello).
41. Paese: opera dell'Isman.
42. Modello di soffitto: opera del Durognino.
43. Chiaroscuro: modello, opera del Montalti.
44. Caccia del Cinghiale in tavola, opera di Costantino Storer tedesco.
45. Due puttini in tavola alquanto consonti, opera del Luino scolaro di Leonardo.

Foglio 55.

G. N.° 3.

SALA SUPERIORE DETTA DELLI STORICI.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 56.

46. Gesù nell'orto: opera del Morazzoni milanese.
47. Cristo deposto dalla croce dipinto in carta di buona scuola d'incognito pennello.
48. Ritratto della pittrice Clara Varotari detta la Padovanina fatto da sè medesima.
49. Paese dipinto con somma braura e intelligenza d'incognito pennello.
50. Ritratto del pittore Cerano Milanese dipinto da incognito pennello.
51. Animali opera del Tassoni Napolitano.
52. Animali, opera del Tassoni napoletano.
53. Paese d'incognito pennello come al N.° 49 di questo foglio.
54. Ritratto del pittore . . . . .
55. Ritratto del pittore Gio. Batta Tieppolo dipinto da Frate Vittore Gislandi detto il paolotto delle teste berg^sco.
56. Istoriato con mo . . . . . .
57. Ritratto di prete. Bellissima opera di Gio. Batta Moroni Bergamasco.

[1] Nel Museo Archeologico al N.° 684 c'è una tavola d'*Ignoto* che forse può rispondere a questa presunta opera del Lotto (N.° 778 d'inv. gen.: m. 1,45×0,73).

Foglio 57.

G. N.° 4.

SALA TERZA AL PIANO SUPERIORE DETTA DELLI ISTORICI.

(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 58.

58. Architettura, op. del Ghisolfi con le figure di S. Rosa.
59. Madonna con Bambino ed altro Santo in tavola op. di Aurelio Luino.
60. Chiaroscuro ovè figurato Cristo coronato di spine, modello d'incognito autore.
61. Cucina de rustici, opera del Kualiere Antonio Tempesta.
62. Cenacolo in tavola, op. di Ottavio Amigoni Bresciano.
63. Battaglia a chiaro souro in forma ovale in tavola: opera di Antonio Tempesta.
64. Altra Battaglia di A. Tempesta come al N. 62 di q. foglio.
65. Cristo nell'orto: opera di Antonio Vasilani detto Laliense.
66. Paese: opera dell'Aens Tedesco.
67. Testa di vecchio in tavola: opera di Gio. Benedetto Castiglioni Genovese.
68. Cenacolo: opera del Parazoli detto il Ferarino Veronese.
69. Paese bellissimo: opera del Kualiere Darpino Romano.
70. Battaglia: opera di Monsù Giacomo detto il Borgognone delle battaglie.
71. Istoriato ovè figurata la Vergine, il Bambino, S. Giuseppe e Francesco, op. di Carlo Ceresa berg^sco.
72. Paese con mandra di pecore: opera del Berghem fiamingo.
73. S. Francesco di Paola: opera di Alnea Salmezia Berg^sco.
74. Madonna col bambino: opera del Malugano.
75. Ritratto di donna, op. di Pietro Pavona a pastello.
76. Ritratto di donna in profilo di maniera antica d'incognito pennello.
77. Redentore seduto con la destra armata di martello in atto di scagliare li colpi sopra il mondo, op. di Marco Basaiti Veneziano.
78. S. Maria Maddalena in atto di spogliarsi delle vanità, op. bellissima di Paulo Veronese. Era questo quadro in Roma posseduto dal Cardinale Ottoboni [1].
79. Bestiami, op. bellissima di Antonio Cifrondi berg^sco.

[1] In magazzeno al N.° 983 d'inv. gen. come opera d'*Ignoto*.

80. Istoriato ovè figurato . . . . .
81. Altri bestiami opera di A. Cifroudi bergsco.
82. S. Caterina opera del prete Strozzi, scolaro . . . . genovese lasciò i suoi caratteri . . . [1].
83. Ecce Homo: opera di Ebea Salmotia detto il Talpino bergsco.
84. Puttino in tavola opera del Bartolomeo Vivarino da Murano [2].
85. S. Giuseppe in rame op . . . . . Porta milanese.
86. Altro puttino in tavola opera di Bartolomeo Vivarino da Murano [3].
87. Testa di donna di bella maniera d'incognito pennello.
88. Madonna con bambino: opera di Lucca Giordano, Napolitano.
89. Testa di putello. Bellissima opera di Guido Reni bolognese. Lasciò l'autore il restante del quadro da finirsi: vedesi la sola imprimitura.
90. Favola opera di Andrea Sacchi.
91. Altra battaglia: opera di Monsù Giacomo detto il Borgognone delle battaglie.
92. Altro paese bellissimo: opera del Kualier Darpino.
93. Paese: opera del Tavella Genovese.
94. Testa Ritratto di Cavaliere d'ordine, opera di Paulo Veronese.
95. Altro paese: opera del Tavella Genovese.
96. Madonna col bambino opera del Luini.
97. Paesetto, opera di Davide Stimbois Tedesco.
98. Adorazione dei Magi, modello; opera di Giuseppe Bazani Mantovano.
99. Bagno di Diana. Favola di Ateone, opera di Andrea Schiavoni.
100. Cristo posto nel sepolcro, opera di Francesco Capella Veneziano. Era questo uno dei quadri della via Crucis fatto dal detto Capella per la chiesa Parrocchiale di Urguano. Lo comperò il Carrara l'anno 1779 per conservare un'opera di questo autore.

Foglio 59.

H. N.° 1.

GABINETTO AL PIANO SUPERIORE.
(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 60.

1. Istoria ov'è figurata una donna opera di Guido Reni Bolognese in tavola.

[1] Fa parte oggi della raccolta dei conti Moroni di Bergamo.
[2] Cfr. N.° 370, *Catalogo 1912*.
[3] Ibidem, N.° 381.

2. Ritratto opera di Giacomo Bassano.
3. Cristo mostrato al popolo, op. di Giacomo Palma il giovane [1].
4. Favola di scuola caracesca in tavola.
5. Fiori d'incognito pennello.
6. Paesetto dipinto da un abbate Romano l'anno 1741.
7. Madonna con puttino dipinta in alabastro d'incognito autore.
8. Altro paesetto dipinto da un abbate Romano l'anno 1741.
9. Fiori d'incognito pennello.
10. Natività di N. Signore, op. di Carlo Pietra Milanese.
11. Paesetto in tavola antico, op. del Bernasconi milanese con figure di Cesare da Sesto.
12. Marina, op. di Antonio Locatelli Romano dipinta l'anno 1745 in Roma.
13. Altro paesetto in Tavola del Bernasconi come al N.° 11 di q. foglio.
14. Discepoli in Emaus: opera di Marcantonio Bossetti.
15. Madonna con Bambino: opera di Lucca Giordano.
16. Paesetto, con molti animali, maniera del Brugel.
17. Madonna con bambino ed altri tanti santi op. bellissima di Annibale Carracci Bolognese. Questo quadretto è incagliato in rame; nella Raccolta del C. Carrara trovasi la detta stampa.
18. Paesetto: opera di Luigi Agricola.
19. Sacra famiglia d'incognito autore.
20. Cristo morto in grembo alla madre in rame: opera di Annibale Caracci bolognese. Questo quadretto è alle stampe [2].
21. Baccanale con molti puttini danzanti, in tavola d'incognito autore.
22. Satiri, d'incognito autore.
23. Madonna con Bambino, opera di Gio. Belino; lasciò l'autore in questo quadro il suo nome nelle presenti lettere *Jouannes Bellinus P.* [3].
24. Madonna con bambino, opera di Andrea Previtali bergamasco della sua prima maniera ed è in tavola.
25. S. Giov. Battista: opera di Guido Cagnazzi.
26. Autunno, op. di Francesco Bassano. Frutti.
27. Inverno opera di Francesco Bassano con pesci.

[1] In magazzeno al N.° 943 d'inv. gen. (m. 0,21 × 0,50); *Scuola Veneta: Cristo mostrato al popolo.*
[2] In magazzeno al N.° 781 d'inv. gen.; m. 0,32 (*Scuola bolognese: la deposizione*).
[3] Cfr. N.° 367, *Cat. 1912*: Scuola di Giovanni Bellini.

28. Madonna con bambino in tavola..... op. di Giacomo Antonello da Messina.... lasciò in minuta.... *Iacobus Antonelli filius... me fecit* [1].
29. Coronazione della Madonna...
30. Salvatore: opera...
31. Ritratto bellissimo...
32. Disputa di Gesù e Dottori...
33. Piccolo quadretto in pietra... zoppo di lugano.
34. Testa di maniera tutta rafaelesca: opera di Ænea Salmezza detto il Talpino [2].
35. Deposizione di Cristo nel sepolcro opera di Giulio Campi Cremonese.
36. Madonna con Bambino di Cima da Conegano [3].
37. Paesetto in rame con figurine: opera del Calot.
38. Adorazione de Magi: opera di Nicollò dell'Aube.
39. Santo Martire: opera del Zoppo di Lugano.
40. Paesetto in rame con figure della scuola del Calot.
41. Angiolo in rame. Bellissimo opera di Federico Baroccio.
42. Natività di nostro Signore: opera bellissima d'incognito autore.
43. Fiori bellissimi in pietra del paragone: opera di Mario detto delli fiori.
44. Sacra famiglia in rame di finissimo gusto.
45. Vergine Annonciata: opera di Federico Baroccio in rame.
46. S. Gio. Battista in pietra del paragone: opera di Brusa Sorsi veronese.
47. S. Ignazio di Loiola: opera del Pomarancio.
48. Fiori bellissimi in pietra del paragone.
49. S. Giuseppe, opera di Carlo Ceresa.
50. Testa bellissima in pietra del paragone: opera di Giacomo Palma il vecchio.
51. S. Antonio abbate: opera di Carlo Ceresa.
52. Fiori bellissimi in pietra del paragone opera di Mario detto de' fiori come al N.° 48 di questo foglio.

Foglio 61.

H. N.° 2.
GABINETTO AL PIANO SUPERIORE.
(SEGUITO DELLA PARETE).

Foglio 62.

53. Favola. Angelica e Medoro: opera del Kaualiere Darpino Romano.
54. Madonna con bambino: opera del Parmigianino.

[1] Ibidem, N.° 329.
[2] Ibid., N.° 8.
[3] Ibid., N.° 386.

55. Paesetto: opera di F. Zuccarelli, bellissimo.
56. Nascita di N. Signore: opera di Niccolò dell'abbate.
57. Paesetto: opera di F. Zuccarelli bellissimo come al N.° 55 di questo foglio. Questi furono dipinti da questo maestro per ordine del Conte Carrara in Bergamo nella propria casa e furono pagati otto doppie e ciò fu circa all'anno 1758 [1].
58. Madonna con bambino opera di Benvenuto da Garofolo.
59. Paesetto di finissimo gusto d'incognito autore.
60. Due pitture opera di Paulo Veronese.
61. Adultera condotta avanti a Cristo. Lasciò l'autore a piedi di questo il suo nome nelli seguenti caratteri: *Brusgel F. 1565* ed è a chiaro scuro [2].
62. Altre due figure con a piedi il demonio: opera di Paulo Veronese come al N.° 60 di questo foglio. Questi furono comperati in Lisbona da uno officiale Bergamasco diletantissimo di pittura, che era al servizio di quella corte ed li riportò in Italia, ed ciò fu circa l'anno 1729. Il Conte Carrara ne fece acquisto per qui riporle.
63. Paesetto di finissimo gusto d'incognito autore.
64. Piuiolo quadretto ov'è figurata Susanna: opera di Carlo Francesco Panfilo Milanese.
65. Testa di vecchio. Bellissima dipinta di gusto fiammingo, opera di Bortolo Nazario Veronese [3].
66. Paesetto di maniera antica di scuola Tedesca d'incognito pennello.
67. Madonna in Rame, opera di Sasso ferrato.

IACOBO D'ANTONELLO DA MESSINA: MADONNA COL BAMBINO.
N. 329, Cat. 1912.

[1] Le visite a Bergamo dello Zuccarelli con il relativo soggiorno presso il conte Francesco Maria Tassi alla villa di Celadina sono da porsi negli anni 1750, 1747, 1748 e 1751 (cfr. il mio studio già citato: *Francesco Zuccarelli e il suo soggiorno a Bergamo*). Nel 1758 il pittore si trovava a Londra: e non si può quindi accettare la data del compilatore del Catalogo.
[2] Cfr. N.° 475, *Catalogo 1912*.
[3] Ibid., N.° 5. *Veronese* invece di *Cremonese* è uno dei tanti errori del nostro compilatore.

68. S. Andrea, che adora la croce del suo martirio: opera bellissima di Lodovico Caracci Bolognese.
69. Favola in tavola: opera di Diepembec scolaro di Rubens.
70. Testa di Putello: opera di Bassano Francesco.
71. Altra testa di Putello: op. di Bassano Francesco.
72. Testa: opera di Panfilo Milanese.
73. Testa: opera del Panfilo Milanese.
74. S. Maria Maddalena: opera...
75. Mezza figura: opera di...
76. S. Lorenzo, opera di... noletto di Napoli.
77. Altra mezza figura...
78. S. Maria Maddalena: opera del Panfilo Milanese.
79. Testa bellissima di maniera fiamminga.
80. Testa: opera di Lattanzio Gambara bresciano.
81. Testa di finissima maniera d'incognito pennello.
82. Testa di bellissimo gusto d'incognito autore.
83. Favola: opera di Diepembec scolaro di Rubens, in tavola.
84. Carità Romana in tavola opera bellissima del Kaual. Francesco Albani Bolognese.
85. Cristo preso all'orto, modello bellissimo: opera di Enea Salmezia detto il Talpino berg. L'opera in grande esiste in Milano alla Passione.
86. Picciola nevata in tavola: opera finissima di Kualiere Capucino.
87. Testa di vecchio. Bellissima op. di Bortolo Nazaro veronese.
88. Altro picciolo quadretto, ov'è figurata Bersabea, opera di Carlo Francesco Panfilo Milanese.
89. Istoriato bellissimo, ovè figurato la Vergine, il Bambino, S. Catterina, un angiolo, ed il ritratto del pittore che lo dipinse. L'autore lasciò a piedi di questo il suo nome nelli presenti caratteri. *Laurentius Lottus P. 1522.* Questo quadro merita l'ammirazione di tutti gli intelligenti. È uno delli capi d'opera di questo grande maestro: a ragione volse figurarsi in questo col suo ritratto in atto di mostrare della compiacenza per avere riuscita tale opera. Ritrovasi questo perfettamente conservato. Solo vi si vede essergli stato tagliato il paese, che vedevasi da una apertura. Vè memoria in scritto concorde alla tradizione, che sia stato tagliato da francesi in occasione della presa da essi fatta di questa fortezza; ma non va questo d'accordo con l'anno che lasciò scritto l'autore [1].
90. Susanna: opera di Panolo Veronese.

[1] Cfr. N.° 55, *Catalogo 1912.*

LORENZO LOTTO: SPOSALIZIO DI S. CATERINA. — N. 55, Cat. 1912.

Foglio 63.

II. N.º 3.

GABINETTO AL PIANO SUPERIORE.
(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 64.

91. Istoriato ovè figurato Lotto con le figlie: opera del Brusasorsi Veronese.
92. Sacra famiglia. Bellissima opera del Parmigianino in tavola.
93. Inverno: opera di Giacomo Bassano.
94. S. Girolamo in tavola: opera d'incognito pennello. Scorgesi in questo la scuola fiamminga.
95. Tavola di Piramo e Tisbe: opera bellissima di Antonio Vandich scolaro del Rubens [1].
96. Piccolo quadretto in rame: opera bellissima di Gerardo delle notti.
97. Piccolo quadretto in rame: della scuola del Parmiggianino.
98. Architettura: opera del Ghisolfi con le figure di Salvator Rosa.
99. Istoriato ovè figurato la decolazione di S. Alessandro. Lasciò l'autore il suo nome sopra un piedestallo nelle seguenti lettere: *Æneas Salmetia Bergomasco* [2].
100. Picciolo istoriato ovè figurata Susanna con li vecchioni: opera di Camillo Procacino.
101. Cristo all'orto in rame: opera di Giacomo Palma il vecchio della maniera di Giorgione.
102. Testa di vecchio: opera di Guido Reni.
103. Istoriato ovè figurata Lucrezia Romana assalita da Aronte Tarquinio. Dicesi opera di Tiziano Vecellio. Di questo quadro trovasi la stampa e nella raccolta del C.te Carrara trovasi questa.
104. Cristo alla Colonna: opera di Giac. Palma il giovane.
105. Istoriato ovè figurato la Vergine col Bambino S. Giuseppe e un divoto: opera di Gio. Boncousiglio detto il Marescalco, scolaro di Giorgione.
106. Altro Cristo alla colonna: opera di Giacomo Palma.
107. Altra testa di vecchio: opera di Guido Reni.
108. Ritratto: opera del Moretti Bresciano [3].
109. Studio d'una testa di puttino: opera di Carlo Ceresa.

---

[1] Ibid., N.º 451.
[2] Ibid., N.º 34.
[3] Nella *Sala Gaffuri* al N.º 890 (N.º 704 d'inv. gen.: m. 0,85 × 1,15): *Scuola del Moretto: Ritratto d'uomo seduto con carta in mano.*

110. S. Vescovo in tavola di maniera antica. Scorgesi in questo la maniera di Agostino Caversenio [1].
111. Ritratto: opera del Romanino Bresciano [2].
112. Redentore in tavola di maniera antica. Vari intendenti lo credono opera di Alberto Duro.
113. Cacciatore, opera del Civetta
114. Redentore in tavola, op. di Pietro Perugino.

S. SALMEGGIA DETTO IL VALPESO: DECOLLAZIONE DI S. ALESSANDRO.
N. 34, Cat. 1912.

115. Piccolo pezzetto in tavola ovè figurato una donna: opera di Lattanzio Gambara bresciano.
116. Altro piccolo quadretto in tavola: opera di Lattanzio Gambara bresciano.
117. Cristo morto in rame opera . . . . . .
118. Cristo morto con più figure . . . . . .
119. Bellissimo pezzo in tavola . . . opera pregiatissima di Rubens.
120. Adorazione de' Magi, piccolo quadretto, opera di Giacomo Bassano [3].
121. Picciolo quadretto . . . . Domni: op. di Giacomo Palma il vecchio.

---

[1] È certamente uno dei pezzi che nel *Catalogo 1912* vanno sotto il nome di Giacomo Gavasio, dove si possono scorgere facilmente tre o anche più pittori differenti.
[2] Forse il N.º 891 (N.º 705 d'inv. gen.: m. 0,80 × 0,90) della Sala Gaffuri: *Scuola del Moretto: Ritratto d'uomo.*
[3] In magazzino al N.º 1021 (m. 0,34 × 0,69) d'inv. gen.

122. Istoriato ovè figurato S. Alessandro in atto di gettare gli preparati sacri avanti all'idolo, istoriato bellissimo. Lasciò l'autore il suo nome nelli seguenti caratteri: *Æneas Salmetia* [1].
123. Deposizione di Cristo nel sepolcro, opera di Tiziano Vecellio.
124. Cristo in casa di Marta, in tavola, op. bellissima del Giordano scolaro di Rubens [2].
125. S. Girolamo: opera di Tiziano Vecellio in Tavola [3].
126. Paesotto bellissimo ovè figurato Cristo tentato al deserto: opera di Pozzo Serato Trevisano.
127. Carità: opera del Domenichino in tavola.
128. Madonna con SS. Francesco e Chiara: op. di Alessandro Turco detto l'Orbetto Veronese.

Foglio 65.

H. N.° 4.

GABINETTO AL PIANO SUPERIORE.

Foglio 66.

H. N.° 4.

129. Madonna con putino in rame, op. di Annibale Caracci bolognese.
130. Redentore sostenuto da angiolo, op. in tavola di Giacomo Palma il vecchio bergamasco. Serviva questo per ornamento ad una custodia che il detto maestro dipinse in sua patria. Quatro erano gli dipinti, uno che serviva di portella, tre interni formavano il ricco ornamento alla detta custodia. Uno rappresenta come sopra o notato. Alli due fianchi interni vèra figurato Cristo alla colonna e questo vedrassi notato al N. 132 di questo foglio, altro ovè figurato Gesù coronato di spine, e questo vedesi notato alla lettera D N 4. al N° 81; l'altro che serviva di schenale di facciata alla portella ove figurato Gesù all'orto e questo vedesi notato alla lettera D N 3 al N. 56.
131. Adorazione de Magi a chiaroscuro: opera del Barabino in tavola, Bolognese.
132. Redentore alla colonna opera di Giacomo Palma il vecchio berg^sco.
133. Maddalena in rame, diessi di Agostino Caracci [4].
134. Battaglia: bellissima opera di Vander Muler.

[1] Cfr. N.° 17, *Catalogo 1912*.
[2] Ibid., N.° 46.
[3] Ibid., N.° 209 (Scuola di Tiziano).
[4] In magazzeno al N.° 780 (cm. 0,60×0,47): una *Maddalena* attribuita alla *Scuola di G. Reni*.

BERGAMO: ISTITUTO DI ARTI GRAFICHE. — N. 46. Ott. 1912.

135. Venere e Amore in tavola: Bellissimo d'incognito autore [1].
136. Cena domini di finissimo gusto d'incognito autore.
137. Crocifisso con le Marie: opera di Giacomo Robusti detto il Tintoretto Veneziano.
138. Altra battaglia: opera di Vander Muler.
139. Cristo che appare alla Maddalena in figura di ortolano, in rame: opera di Franco Bassano.
140. Giudizio di Paride a finto arazzo: opera del Parmegianino.
141. Picciola nevata in tavola ovè figurata una processione di Capuccini di scuola fiamminga bellissima.
142. Picciolo quadretto in tavola ov'è figurata la crocifisione di N. S. con molte figure di scuola antica d'incognito autore.
143. Picciolo quadretto, opera di Davide Tenier [2].
144. Paesetto. Lasciò l'autore in minimi caratteri il suo nome: *F. Leone* scolaro di Salvator Rosa.
145. Picciola storia Romana in finto arazzo, opera del Parmegianino.
146. Sagra famiglia in marmo, op. di Giacomo Palma il vecchio berg.
147. Giuocatori di carte. Bellissimo pezzo in tavola, opera finissima di Adriano Vanostales fiammingo.
148. Paese opera del Posino Francese.
149. Altro paese opera del Posino Francese.
150. Istoriato ovè figurato Davide e Bersabea, opera di Carletto Caliari Veronese.
151. Picciola istoria: opera dello Strozzi.
152. Picciolo quadretto ove sono figurati . . . . opera dello Strozzi detto il prete Genovese.
153. Picciolo quadretto . . . . . .
154. Picciola testa in tavola: opera di Daniele Crespi.
155. Picciola testa in tavola: opera di Gentile Bellino.
156. Fiori dipinti da Mario . . . . . .
157. Picciola testa di donna: opera del preto genovese.
158. Testa di vecchio: opera del Nazari Veronese.
159. Picciola testa di Redentore d'incognito pennello.
160. Ritratto di uomo bellissimo: opera di Gio. Batta Moroni berg^{sco}.
161. S. Gio. Battista: opera del Kualier Malossi Cremonese.
162. S. Giov. Batta con l'agnello: opera della pittrice Fede Galizzia milanese.

[1] In magazzeno al N.° 782 d'inventario generale (m. 0,31×0,22): *Scuola romana: Venere e Amore.*
[2] Cfr. N.° 478, *Catalogo 1912.*

163. Ritratto d'uomo: opera bellissima di Gio. Batta Moroni.
164. Figura di giovinetta: bellissima opera di Giorgione da Castelfranco.
165. Discepoli in Emaus: opera di Bartolomeo Schidoni.
166. S. Martire con angiolo: opera del preto genovese.
167. Madonna con bambino: opera di Lucca Giordano.
168. Testa di donna di grandioso carattere: op. del kaualier Liberi.
169. Mezza figura di donna: opera del Kaualier Liberi.
170. Ritratto di principessa opera di Guido Reni bolognese.
171. Redentore d'incognito autore.
172. Testa di putello: op. bellissima di Frate Vittore Gislandi berg^{sco}.
173. Madonna con puttino: op. di Bartolomeo Schidoni.
174. Testa di Redentore op. di Giacomo Palma il vecchio.
175. Architettura: opera del Repetto Milanese.
176. Madonna che allatta il bambino, op. di Sofonisma Anguisoli milanese.
177. Natività di N. S. in tavola: op. dello Stomer tedesco.
178. S. Sebastiano dipinto in marmo bianco d'incognito autore.
179. Altra architettura op. del Repetto milanese.
180. Una tavoletta ovè figurato il Redentore, Pietro ed Andrea depinti a tempera, opera antica del quatro cento. Abenchè scorgesi in questi la maniera tutta di Agostino Gavasio nostro berg^{sco}; ne lascio per altro dare il vero nome alli migliori intendenti e conoscitori.

Foglio 67. I. N.° 1.

SALA QUARTA AL PIANO SUPERIORE DETTA DELLI POETI.
(SCHIZZO DELLA PARETE).

(Nel volto di questa sala vedonsi figurati da Domenico Ricardi Milanese l'anno 1786 le figure di Bernardo e Torquato Tassi, Basilio Zanchi e Publio Fontana, poeti tutti di questa patria).

Foglio 68.

1. Paesetto: opera di Giovangiacomo del Sole di scuola fiaminga.
2. Paesetto: opera del Branca Leone.
3. Altro paesetto di Giovan Giacomo del Sole.
4. Altro paesetto del Branca Leone.
5. Paesetto: opera di Giovanni Giacomo del Sole.
6. Istoriato ovè figurato la Vergine col Bambino ed altra figura di Santa: opera di Enea Salmeza [1].

[1] Cfr. N.° 776 d'inv. gen. (m. 0,62 × 0,70) ritirato in magazzeno: *E. Tulpino: La Madonna col Bambino e S. Anna.*

7. Ritratto ovè figurato il pittore Giuglio Martoni olandese, in atto di dipingere un pontefice, dipinto da se medesimo [1].
8. Animali: op. di Otto Marcellis olandese [2].
9. Bestiami: op. del Berghem fiamingo.
10. Altri animali: op. di Otto Marcellis olandese [3].
11. Mezza figura rappresentante S. Antonio Abate. Vari intelligenti lo credono di Rembrandt, altri della sua scuola, altri lo dicono dello spagnoletto di Napoli, detto il Ribera.
12. Istoriato ovè figurato il servo di Abramo; dicesi opera del Solimeni Napoletano.
13. Ritratto bellissimo, op. di Frate Vittore Gislandi. Figurò in questa l'effigie dell'avv.to Betammi. In questo ritratto si pó conoscere di quanta braura e sapere fosse questo maestro nostro Bergsco [4].
14. Battaglia di maniera antica d'incognito autore (scuola di Giulio Romano).
15. Ritratto in abito . . . . . Francesco Panfilo Milanese.
16. Testa: op. del Brusa Sorsi.
17. Testa d'incognito autore.
18. Ritratto d'incognito autore.
19. Mezza figura: opera di Francesco Ba . . . .
20. Madonna: opera di Lucca Giordano.
21. Mezza figura. Bellissima opera di Frate Vittore Gislandi bergsco.

Foglio 69.

1. N.° 2.

SALA QUARTA AL PIANO SUPERIORE DETTA DELLI PORTI.
(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 70.

22. Battaglia: opera di Monsù Giacomo d° il Borgognone delle battaglie.
23. Altra battaglia: opera di Monsù Giacomo d° il Borgognone delle battaglie.
24. Paesetto: opera di Monsù Stendardo.

[1] Cfr. N.° 31, *Catalogo 1912*. Corrado Ricci l'ebbe nell'ultimo ordinamento ad assegnare erroneamente a Paolo Boromino, mutando l'attribuzione antecedente che è confermata anche da questo inventario del 1796. Julius Marton, venuto a Bergamo dall'Irlanda, vi si fermò alcun tempo tra il 1670 e il 1680.

[2] Cfr. N.° 459, *Catalogo 1912*.

[3] Questo secondo quadretto di Ottone Marcellis (*Porcellini d'India*) trovasi nel Gabinetto a destra attiguo al Salone d'ingresso al N.° 962 (N.° 870 d'inv. gen.; m. 0,38×0,31) e non è quindi segnato a *Catalogo 1912*.

[4] Cfr. N.° 28, *Catalogo 1912*.

FRA VITTORE GHISLANDI: RITRATTO DELL'AVV. BETAMMI. — N. 28, Cat. 1912.

25. Paesetto d'incognito autore. Soorgesi la scuola del Perelli.
26. Altro paesetto op. di Monsu Stendardo.
27. Riposo d'Egitto opera di Simone da Pesaro [1].
28. Ritratto: opera di Frate Vittore Gislandi, ovè figurato il ritratto

[1] Nel Gabinetto a sinistra del Salone d'ingresso al N.° 1011 (N.° 88 d'inv. generale; m. 0,22 × 0,20).

di Bernardo Bruntino Berg^{sco}. Era questo dilettantissimo delle belle arti raccolse molti quadri e libri trattanti di pittura. Sopra il detto quadro vedesi scritto il suo nome, ed ancora quello del pitore che lo dipinse [1].

29. S. Francesco: opera di Giacomo Palma il Vecchio.
30. Cristo in grembo alla madre, d'incognito autore.
31. Paesetto in tavola: opera di Giacomo Bassano.
32. Istoriato: opera di Latanzio Gambara Bresciano.
33. Ritratto: opera di Giacomo Bassano.
34. Piccolo istoriato: opera di Æneo Salmezia.
35. Due paesetti uniti in tavola d'incognito autore.
36. Altro picciolo istoriato, opera di E. Salmezia.
37. Istoriato ove è figurato la decollazione di S. Giov. Batta: opera di GB. Crespi detto Cerano [2].
38. Tre putini bellissimi in tavola: opera di Giuseppe Danedi detto il Montalto [3].
39. S. Antonio ab. nel deserto, bellissimo d'incognito autore.
40. Ritratto, opera di Francesco Bassano [4].
41. Orazione all'orto: opera di Camillo Procaccini.
42. Ritratto di pittore: opera di Frate Vitor Gislandi ove è espresso il ritratto di un suo scolaro, che poi morì d'età di 22 anni religioso nello stesso Convento de' panolotti di questa nostra città. Pochissime opere lasciò questo, ma tanto assomigliò al maestro, che pochi lo sanno distinguere [5].
43. S. Francesco di buona scuola d'incognito autore.
44. Sacra famiglia d'incognito autore.
45. Paesetto: opera di Bernardo Luca Sanzio [6].
46. Istoriato: opera di Æneo Salmezia.
47. Due paesetti uniti in tavola...
48. Istoriato: opera di Æneo Salmezia berg^{sco}.

---

[1] Questo ritratto del Ghislandi, alienato dalla Nob. Commissaria insieme a molti altri della stessa frate nel 1859, rinvenuto nelle gallerie dell'Accademia Carrara col lascito Lochis (vedi le sue *Notarelle Ghislandiane*: op. cit., pag. 25). Il compilatore del Catalogo sbaglia il nome: Bernardo in luogo di Francesco Maria.

[2] Nelle sale del Museo Archeologico al N.° 1065 (N.° 898 d'inv. gen.: m. 0,63×0,57), m. 0,74×0,17) sotto l'indicazione di *Scuola bolognese*.

[4] Cfr. N.° 417, *Catalogo 1912*.

[5] Ibid., N.° 35.

[6] Di questo pittore, bergamasco di nascita ma oriundo tedesco, non resta ora che un solo paesaggio dei tanti posseduti dal conte Carrara: ofr. N.° 1054 (N.° 918 d'inv. gen.: m. 1,25 × 0,75) nelle sale del Museo Archeologico.

PICA VITTORE GHISLANDI: RITRATTO DI FRANCESCO MARIA BRUNTINO. — N. 27, Cat. 1912.

49. Cenacolo: opera di Giacomo Palma il Vecchio.
50. Ritratto di Monsù Ste... pittore francese fatto da se medesimo.
51. Ritratto di Giorgione da Castelfranco.
52. Ritratto di Francesco Paglia Pittore bresciano.
53. Ritratto, op. di Antonio Vandich. Espresse questo grande maestro in questo il ritratto di Paolo Brillo pittore.

FRA VITTORE GISLANDI: RITRATTO DI GIOVANE PITTORE. — N. 35, Cat. 1912.

54. Ritratto ovè figurato Antonio Cifrondi Pittore, opera di Frate Vittore Gislandi Bergamasco detto il pavolotto delle teste.
55. Ritratto ovè figurato Sebastiano Ricci Pittore: opera del Mombelli Veneziano [1].
56. Ritratto ovè figurato Timoteo della Vite Pittore dipinto da se medesimo.

[1] Fa parte ora della quadreria del sig. Carlo Cornaz, il compilatore, ocmo la spesso altera anche col il nome del Sombelli.

FRA VITTORE GISLANDI: AUTORITRATTO. — N. 41, Cat. 1912.

57. Ritratto ovè figurato Frate Vitore Gislandi: lasciò in questo il suo nome nelle seguenti lettere: *Frate Vitore Gislandi* [1].
58. Ritratto: opera del Borgognone delle teste Pittore, dipinto da se medesimo.
59. Ritratto ovè figurato Francesco Capella Pittore Veneziano dipinto da se medesimo [2].

[1] Cfr. N.° 41, *Catal. 1912.*
[2] In magazzeno al N.° 93 (N.° 747 d'inv. gen.; m. 0,57 × 0,42) firmato: *1756. Franciscus Capella se pinxit.*

60. Ritratto di ragazzo: opera di G. Batta Moroni berg^sco.
61. Sagra famiglia in tavola: op. di Bonifacio Bembi.
62. Ritratto di putello, di G. B. Moroni Bergamasco.
63. Ritratto: opera del Prete genovese.
64. Madonna con Bambino e S. G. Battu: opera di Carlo Cignani.
65. Giuditta: opera di Bassano cioè Leandro.
66. Coronazione della Madonna: opera bellis. di Ænea Salmezia [1].
67. Casta Susanna: opera di Giacomo Palma il giovane.
68. S. Giuseppe: opera del Cav. Andrea Lanzani.
69. Ritratto: opera di Antonio Vandich.
70. Paesetto: opera del Zais scolaro del Zuccarelli [2].
71. Istoriato, modello: opera del Molinari.
72. Altro paese: opera del Zais scolaro del Zuccarelli.

Foglio 71.

I. N.° 3.

SALA QUARTA AL PIANO SUPERIORE DETTA DELLI POETI.
(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 72.

73. Istoriato: op. di Daniele Sailer.
74. Puisetto in tavola, opera di Carlo Canestri, scolaro dell'Isman.
75. Altro in tavola: opera di Carlo Canestri.
76. Ritratto: opera di Bortolo Nazari Veronese, ovè figurato Francesco Polazzi pittore Veneziano.
77. Istoriato ovè figurato un maestro di scuola di cetra: opera del preto Calabrese.
78. S. Giov. Batta, opera bellissima di Guercino da Cento. Ha questo pezzo alquanto patito a cagione delli lunghi viaggi che fece. Fu questo pezzo comperato in Lisbona.
79. Annonciata: opera di Lucca Giordano.
80. Ritratto ovè figurato il Padre Calvi Agostiniano. Lasciò l'autore di questo il suo nome in una lettera, che qui si vede: *Lorenzo Grumer Pinxit Anno 1664 Roma.*
81. Ninfe marine: opera del Pordenone.
82. Ritratto ovè figurato un maestro di musica.
83. Ritratto ovè figurato Francesco . . . . . .
84. Ritratto ovè figurato Lodovico . . . . . .
85. Flagellazione alla colonna. Lasciò l'autore in questo il suo nome nelle seguenti lettere: *Alexander Zanchi Cremonensis P. Anno...*

[1] Cfr. N.° 12, *Catal. 1912.*
[2] Ibid., N.° 210.

86. Testa: opera di Carlo Ceresa Berg^sco.
87. S. Sebastiano in tavola: scorgesi in questo la scuola di A. Mantegna.
88. Maddalena in tavola: op. di Cesare da Sesto.
89. Madonna con puttino op. del Ligozio.
90. Paesetto: opera di Pietro Signaroli in tavola.
91. Altro: opera di Pietro Signaroli in tavola.

Foglio 73.

I. N.° 4.

SALA QUARTA AL PIANO SUPERIORE DETTA DELLI POETI.
(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 74.

92. Figura di Accademia d'incognito pennello.
93. Modello: op. di Francesco Monti [1].
94. Altro nudo di Accademia d'incognito pennello.
95. Altro modello: opera di Francesco Monti.
96. S. Girolamo in tavola di maniera antica. Si scorge in questo la maniera di Agostino Gavasio, nostro concittadino berg. del 1450 [2].
97. S. Giov. Battista in tavola di maniera antica come sopra [3].
98. Mezza figura: opera di Frate Vittore Ghislandi berg^sco.
99. Ritratto ovè figurato l'effigie medesima di Frate Vittore Ghislandi dipinto da lui medesimo.
100. Mezza figura d'incognito autore.
101. Istoriato: op. di Paulo Pagano da Varese.
102. Paiese: bellissima opera del Tavella Genovese.
103. Istoriato, ovè figurato il casto Giuseppe di maniera cremonese. Qualche intendente lo dichiarò op. del Kualier Malossi, ma non vanno d'accordo gli intelligenti a crederlo tale, ma tutti lo dicono della scuola del Campi.
104. Mezza figura: op. di Nicola Frangipani scolaro del Tiziano.
105. Mezza figura: op. di Frate Vittore Ghislandi detto il panolotto delle teste berg^sco.
106. Mezza figura: op. di Nicola Frangipani.
107. Istoriato: op. del Passari Romano. Fu scolaro di Pietro da Cortona.

[1] Francesco Monti, bolognese, dipinse a Bergamo due quadri d'altare, uno in Duomo e l'altro in S. Spirito, e un'intera *Via Crucis* in S. Bartolomeo.
[2] Cfr. N.° 121, *Catal. 1912.*
[3] Ibid., N.° 120.

108. Paiese: op. bellissima del Tavella genovese.
109. Istoriato: op. di Francesco Bassano.
110. Mezza figura: op. di Daniele Crespi.
111. Mezza figura: op. di Bassano.
112. Altra mezza figura opera...
113. Istoriato ovè figurato...
114. Figura in tavola, op. del Bramantino.
115. Modello di soffitto opera del Legniano.
116. Madonna con bambino op. di Domenico Tintoretto.
117. Altra figura in tavola op. del Bramantino.

Foglio 75.

L. N.° 1.

SALA QUINTA AL PIANO SUPERIORE (NON HA QUESTA SOFFITTO FIGURATO).
(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 76.

1. Giuditta: opera di Francesco Polazzi Veneziano.
2. Ritratto, opera di Antonio Vandiche, ov'è figurato l'effigie del Dottore Benvenuti, il quale fu nella sua propria casa ricevuto l'anno 1633 in occasione che questo grande maestro, tratto dalla fama e merito delle opere di Giov. Batta Moroni nostro berg.^{mo}, volle costì portarsi per ammirare la bravura del nostro Moroni. Effigiò anche il ritratto della moglie del sudetto Benvenuti, ed in questi lasciò scritto l'anno 1633. Molti altri ritratti dipinse in questa nostra città in occasione che qui dimorò sino alli primi di maggio del 1634, de quali vari si vedono in questa Galleria, altri sono da più famiglie di questa nostra città custoditi con sommo pregio di chi li possiede [1].
3. Cleopatra. Bellissima opera di Pietro Ricchi, detto il Lucchese.
4. Ritratto di donna, opera di Antonio Vandiche.
5. Davide con il teschio del Gigante Golia, op. di Francesco Polazzi Veneziano.
6. Mandra: op. di Francesco Bassano.
7. Cristo con due angioli d'incognito autore.
8. Istoriato: opera di Giacomo Bassano.
9. Testa decollata di Giovanni Battista: opera di Tiziano Vecellio.
10. Mezza figura: op. di Giov. Battista Piazzetta.

[1] Vedi nota 1 a pag. 78.

11. Volatili: opera di Gio. Benedetto Castiglioni.
12. Mezza figura: op. di G. Battista Piazzetta.
13. Modello di soffitto: opera di Gio. Batt. Tiepolo Ven.^{no}.
14. Satiri d'incognito autore. Scorgesi in questo la scuola di Rubensfranc.
15. Cristo alla Colonna, op. di Lionello Spada Bolognese.
16. Schizzo: op. di Alessandro Magiasco Genovese detto il Lisandrino.
17. Favola in tavola, op. di Bernardino India Veronese, dipinto alla maniera di Andrea Schiavoni di Dalmazia.
18. Altra favola in tavola, opera come sopra.
19. Schizzo: op. (come al N.° 16).
20. Cristo coronato di spine: Scuola dei Caracci [1].
21. Paisetto in Tavola di scuola fiaminga.
22. Altro paisetto in Tavola di scuola fiaminga.
23. Paisetto: op. del Tavella Genovese.
24. Istoriato o baccanale di Mattio de' pitocchi.
25. Paesetto bellissimo, op. di Pozzo Serrato Trevisano.
26. Uccellami: op. del Cavaliere Duranti Bresciano.
27. Picciolo istor.^{to} bell.^{mo} in pietra del paragone, op. di A. Turco d.° l'orbetto Veronese [2].
28. S. Francesco, opera del Procacino Milanese.
29. Paese: opera del Torigiano Bresciano [3].
30. Paesetto, opera di Luigi Agricola.
31. Altro paesetto opera di Luigi Agricola.
32. Paese: opera del Tavella Genovese.
33. Paesetto di buona scuola d'incognito autore.
34. Altro paesetto di buona scuola d'incognito autore.
35. Bestiami: opera del Kualiere Antonio Tempesta.
36. Altri bestiami opera del Kualiere A. Tempesta.
37. Altro paiese: op. del Torregiani bresciano.

Foglio 77.

L. N.° 2.

SALA QUINTA AL PIANO SUPERIORE.
(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 78.

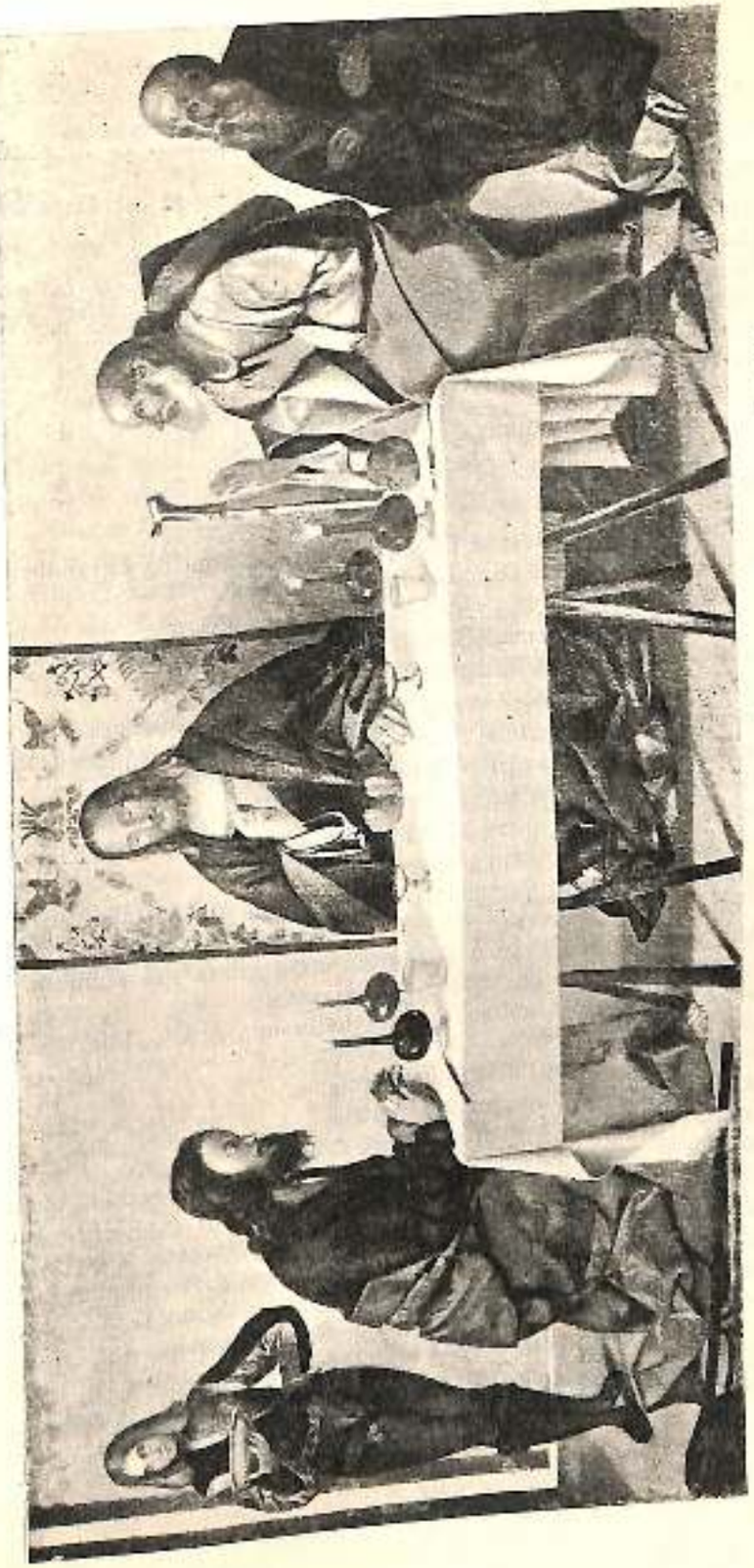
38. Testa di buffone: opera di Fioravante Feramola bresciano, fu scolaro di Tiziano.

[1] In magazzeno al N.° 911 d'inv. gen. (m. 0,46 × 0,00): *Scuola dei Caracci: Cristo flagellato.*
[2] Ibidem al N.° 256 d'inv. gen. (m. 0,23 × 0,29): *A. Turchi l'Orbetto: I magi* (pietra).
[3] Andrea Torregiani bresciano, paesista del Settecento che molto lavorò per Signori bergamaschi.

39. Picciolo paesetto: opera del Pechio Veronese.
40. Picciolo istoriato: opera di Franco Parasoli d° il Ferarino Veronese.
41. Altro paesetto op. del Pechio Veronese.
42. Altro istoriato op. di Franco Parasoli d° il Ferarino Veronese.
43. Polami bellissimi: op. del Crivelli Milanese.
44. Ritratto di maniera antica della scuola di Gio. Bellino.
45. Favola ovè figurato Icaro: op. bellissima dello Strozzi d° il prete genovese.
46. Discepoli in Emaus: opera bellissima di Giov. Bellino Veneziano [1].
47. S^ti Pietro e Paolo, op. bellissima di Michelangelo da Caravaggio d° Americi.
48. Testa di Salvatore: opera di Giacomo Palma il vecchio.
49. Testa di Sta Martire in tavola, op. del Cerani Milanese bellissima.
50. Putino, opera di Ferdinando Porta milanese.
51. Ritratto di uomo vecchio seduto: op. bellissima di Gio. Batt. Moroni berg^sco.
52. Architettura bellissima, opera del Ghisolfi.
53. Altro ritratto seduto: opera di Gio. Batta Moroni berg^sco.
54. Paesetto op. di Nicola Antonozzi Anconetano.
55. Picciolo istoriato ovè figurata Lot con le figlie, op. del Panfilo Milanese.
56. Crocifisso: a piedi l'afflitta madre od il diletto discepolo Giovanni in pietra del paragone. Da molti intelligenti è creduta op. del Bruza-Sorsi. Altri lo credono opera di Giacomo Palma il vecchio ed è bellissimo [2].
57. Cristo deposto dalla croce con molte figure in tavola, opera bellissima di Girolamo da Santacroce nostro berg^sco. Viveva circa l'anno 1480.
58. Marina, opera dell'Isman.
59. Altra marina, op. dell'Isman.
60. Bellissimo quadro . . . . mezzo v'è figurato . . . . in alto sopra le . . . . una parte vè figurato Cristo che porta la Croce al Calvario . . . . . lo credono questo op. di Leandro Bassano, altri lo dicono di Paulo Farinato Veronese, ed è di questo ultimo più verosimile, e molti si accordano di questo parere; e più di ogni altro mi assicura uno intendente veronese, che subito al vederlo lo dichiarò tale, cioè del sudetto Farinato.

[1] Cfr. N.° 390, *Catalogo 1912*. Ebbe attribuzioni diverse: tutto a Giambellino, fu dato alla sua *Scuola* ed ora a Vincenzo Catena.

[2] Nel Gabinetto a sinistra del Salone d'ingresso al N.° 1010 (N.° 898 d'inv. gen.; m. 0,24×0,45) su pietra colorata.



PRESSO LA COMPAGNIA ARTI GRAFICHE IN BERGAMO, VIA TASSO, 108 — N. 250 (Ott. 1912)

61. Picciolo istoriato ove figurato il casto Giuseppe in tavola: opera del Panfilo milanese.
62. Paesetto, op. di Nicola Antonozzi Anconitano.
63. Baccanale bellissimo: opera del Carpioni Veronese.
64. Cristo risorto, di maniera todesca d'incognito autore.

Foglio 79.

L. N.° 3.

SALA QUINTA AL PIANO SUPERIORE.
(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 80.

65. Burasca: opera di Lucca Carlevaris detto Lucca da Casanobrio.
66. S. Pietro: opera del Cav. Lanfranchi Romano.
67. Paiese: op. del Tavella Genovese.
68. S. Paulo: op. bellissima di Bartolomeo Schidoni scolaro del Correggio.
69. Bambocciata: op. di Faustino Bochi bresciano.
70. Paese: op. di Franco Zuccarelli della sua prima maniera.
71. Lavoratorio di Monache: opera bellissima di Alessandrino Magnasco detto il Lisandrino Genovese [1].
72. Due figure di Scuola Giorgionesca.
73. Tratoria o cucina: opera di Al. Maignasco detto il Lisandrino.
74. Altre due figure di scuola Giorgionesca.
75. Scaldatoio delli frati Capuccini, op. bellissima di Al. Maignasco d° il Lisandrino Genovese.
76. Altro paese op. di Franco Zuccarelli della prima sua maniera.
77. Stagione d'inverno op. di Franco Bassano.
78. Paiese con figure e animali: opera bellissima di Gio. Ben. Castiglioni Genovese.
79. Stagione: estate, op. di Franco Bassano.
80. Istoriato: op. di Ciro Ferri Romano.
81. Vergine Annonciata in tavola: op. di Andrea Lanzani.
82. Angiolo Gabriele. Lasciò l'autore sopra questi due pezzi in Tavola scolpiti li seguenti caratteri: *Andreas Lanzani P. 1691.* Servivano questi due pezzi per serramenti sopra l'altare delle Capucine in Milano. Il Carrara ne fece acquisto in occasione della soppressione di quel monastero che fu circa l'anno 1783.
83. Sacrifizio di Abramo: opera di Ciro Ferri Romano.

[1] Questo, come i seguenti al N.i 78 e 85, alienati nel 1835 e passati poi in diverse famiglie, furono venduti dai fratelli Stefanoni nel 1913 al Dr Bruno Geiger.

Foglio 81.

L. N.° 4.

SALA QUINTA AL PIANO SUPERIORE.
(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 82.

84. Frutti: op. del Rosso Milanese in tavola.
85. Frati Capuccini, op. di Alessandro Maigiasco detto il Lisandrino Genovese.
86. Altri frutti: opera del Rosso Milanese.
87. Paese: opera di Bernardo Luca Sanzio.
88. Padre eterno: op. di Alessandro Tiarini Bolognese.
89. Madonna con puttino di scuola Tizianesca d'incognito autore.
90. Architettura, op. di Clemente Spera.
91. S. Girolamo: op. del Salviati.
92. Paiese della scuola di Giorgio Sanzio.
93. Ritratto: op. del Bassano Leandro.
94. Ritratto: op. di Francesco Zucchi Berg.sco.
95. Paiese: op. di Giorgio Sanzio.
96. Madonna con puttino opera di Marco di Tiziano.
97. Picciolo quadretto: opera del Bartoloni.
98. Vescovo: op. di Pasquale Orino Veronese.
99. Picciolo quadro: opera del Bortolotti Veneziano.
100. Madonna con bambino . . . . in tavola. Scorgesi in questo la maniera di Giovanni Belino.
101. Testa di carattere gigantesco: op. di Alessandro Zanchi cremonese.
102. Altra testa dello stesso autore.

Foglio 83.

M. N.° 1.

SALA DETTA DEGLI ARMARII.
(SCHIZZO DELLA PARETE).

(Nel volto di questa sala vedesi figurato da | Antonio Cifrondi la gloria del cielo | Formò questo maiestro | questo grandioso pensiero ad istanza delli Canonici lateranensi di questa città. Servire dovea questo modello per dipingere il volto della loro chiesa della di S. Spirito | Restò questa opera sospeso, non so quale ne fosse il motivo. Circa l'anno | 1786 fu soppressa la religione e furono venduti in questa occasione moltissimi quadri ed fra gli molti fu dal Conte Carrara fatto | acquisto per conservare così bello modello | Tutti gli professori lo riguardano questo con occhi di stupore, per la qualità e quantità delle azioni, è dipinto con somo freschezza e di bizaro colorito).

Foglio 84.

1. Istoriato — modello, op. del Padre Pozzi gesuita.
2. Istoriato, modello op. di Domenico Bani bolognese.
3. Abiura della Regina Cristina di Svezia fatta nella Chiesa della Minerva in Roma l'anno 1668 con grandissima solennità, come ne appare dal dipinto stesso. Questa è opera di Pasqualino Marini da Recanati. Lasciò il sud.° pittore l'anno che lo dipinse espresso sopra il figurato pergamo in minuti numeri 1668.
4. Bambino Gesù contornato da molti fiori, opera di C. Francesco Panfilo Milanese.
5. Due angioli o puttini bellissimi op. di G. Cesare Procacino Milse [1].
6. Architettura: opera di Domenico Ghislandi padre di Fra Vittore d.° il Paulotto delle teste.
7. Testa di Apostolo: opera del Borgognone detto dalle teste.
8. Altra testa dello stesso autore.
9. Cleopatra: opera di Carlo Lotto di Baviera.
10. Mezza figura ovè figurata la innocenza: op. dello Strozzi d° il Prete Genovese.
11. Molti puttini portanti la Croce, op. di Paulo Farinato Veronese.
12. Modello ovè figurata la gloria . . . . in tavola, op. bellissima . . . . .
13. Natività di N. S. Pregevole e rara op. . . . . lasciò l'autore il suo nome sopra un pezzo di diroccata architettura nelle seguenti lettere: *F. F.*
14. Questo pezzo merita tutta l'attenzione di chi lo rimira. Giuseppe Hens fu l'autore. Figurò una malia o Incantesimo.
15. Cristo morto con varie figure. Diversi intelligenti lo credono opera di Giacomo Bassano. Altri lo dicono opera di Giacomo Palma il vecchio [1].

Foglio 85.

M. N.° 2.

SALA DETTA DEGLI ARMARII.
(SCHIZZO DELLA PARETE).

Foglio 86.

16. Madonna con Bambino, S. Giuseppe vari angioletti: op. di Alessandro Turco d° l'orbetto Veronese.

[1] Alla scuola del Procacini sono assegnati tre frammenti decorativi con puttini che sorreggono festoni di frutta, oggi collocati sopra le porte d'ingresso all'ultima sala del primo piano [N.i 704-06 d'inv. generale].

[1] Nelle sale del Museo Archeologico al N.° 1016 [N.° 806 d'inv. gen.; m. 0,19×0,40] assegnato a Giacomo Palma il giovine.

17. Modello ovè figurato il Martirio di S. Bartolomeo: pare opera del Beluzzi.
18. Paesetto opera di Bernardo Luca Sanzio.
19. Istoriato, modello d'incognito autore.
20. Amazone, opera del Cav. Celesti bresciano.
21. Padre Eterno, di buona scuola veneziana sulla fine del 500 d'incognito autore [1].
22. Ritratto, opera di Carlo Ceresa. Il detto pittore effigiò su questo se medesimo: mostra l'età d'anni 80 ed è molto bello.
23. Battaglia d'incognito autore.
24. Filosofo bellissimo: op. del Langetti.
25. S. Giov. Batta op. di Paulo Pagano di Varese.
26. Vulcano: op. del Langetti.
27. Battaglia d'incognito autore.
28. S. Giov. Evangelista, op. di Giacomo Palma il Vecchio.
29. Ritratto di Architetto militare, op. di Domenico Campagniola.
30. Borasca di mare, op. del Tempesta.
31. Altra borasca opera del Tempesta.
32. Paiese con figura d'incognita mano.
33. Altro paiese con figura d'incognita mano.
34. Cleopatra, op. del Cav. Celesti bresciano.
35. Istoriato a chiaro-scuro op. . . . del Sole Bolognese.
36. Istoriato. Vedesi in questo il quadro che esiste nella Chiesa di S. Andrea di questa città all'altare maggiore, opera bellissima del Moretto bresciano. Vari intelligenti credono che sia questo il modello. Altri asseriscono non essere tale; quello che posso dire, si è essere questo bellissimo e comune si è l'opinione di tutti gli intelligenti.
37. Crocifisso in mezzo alli due ladroni, l'afflitta Madre con le pie donne, ed il diletto discepolo: op. bellissima e rara di Daniele di Volterra. È alquanto patito dalla antichità e dall'ingiuria del tempo, ma da tutti gli veri intelligenti è in grande pregio.
38. Baccanale, op. del Carpioni Veronese.
39. Flagellazione alla Colonna: op. di Giacomo Palma il Vecchio.
40. Presepio in tavola: op. di Gaudenzio Ferrari dicesi Novarese.

Foglio 87.

M. N.° 3.

SALA DETTA DEGLI ARMARII.
(SCHIZZO DELLA PARETE).

[1] Cfr. N.° 380, *Catalogo 1912*, dove è dato a Bartolomeo Vivarini.

Foglio 88.

41. Architettura: opera del Repetti Milanese.
42. Altra architettura dello stesso autore.
43. Paisetto: op. di Franco Zuccarelli.
44. Paisetto: op. del Zais Veneziano scolaro del Zucarelli.
45. Paisetto istoriato, op. di Francesco Bassi, detto il Cremonese de paesi.
46. Altro paesetto (come sopra).
47. Vergine bellissima e devota: opera di Sassoferrato [1].
48. Lucrezia Romana, op. bellissima di Guido Reni.
49. Giudizio di Paride, op. bellissima di Æneas Salmezia Bergᵃˢᵉ.
50. Maddalena, op. di Giacomo Bassano [2].
51. S. Sebastiano di buona scuola d'incognito pennello.
52. Giuditta: op. di Carlo Lotto di Baviera.
53. Abozzo a chiarosouro. Figurò su questo l'autore il Giudizio universale: op. faticosissima e grande di Giacomo Robusti detto il Tintoretto veneziano ed è questo dipinto in carta.
54. Redentore risorto, op. di Enea Salmezia.
55. Testa bellissima in tavola, op. di Rubens d'anversa.
56. Mezzo busto, op. di Gio. Batta Piazzetta Veneziano: è questo quadro alle stampe ed è bellissimo.
57. Testa fatta in Roma dal cav. Lanfranchi in tavola, per accompagnare la già nota testa di Rubens al N.° 55.
58. Testa di vecchio in tavola: op. del Cav. Perugino.
59. Presentazione al tempio, op. di Orazio Samachini in rame.
60. Assonzione della Madonna, op. di Æneas Salmezia detto il Talpino bergᵃˢᵉ della prima sua maniera.
61. Cristo risorto: opera di Enea Salmezia della sua prima maniera.
62. Cristo posto sul sepolcro in rame: op. di Orazio Samachini.
63. Testa in tavola: op. del Cav . . . . . .

Foglio 89.

M. N.° 4.

SALA DETTA DEGLI ARMARII
(SUCCESSO DELLA PARETE).

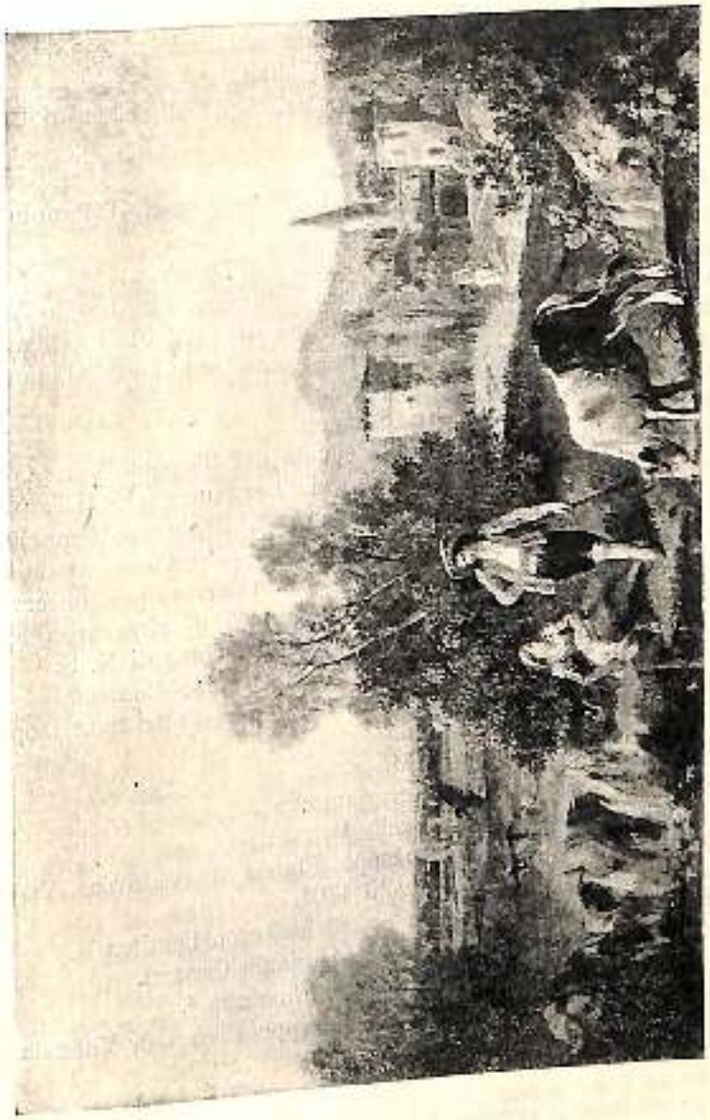
Foglio 90.

64. Cristo deposto dalla Croce di maniera antica d'incognito autore.
65. Cristo alla colonna in tavola: op. di Daniele Crespi milanese.

---

[1] Cfr. N.° 126, *Catalogo 1912*.

[2] In magazzeno al N.° 890 (m. 0,75 × 0,91) sotto l'attribuzione di Francesco e non di Giacomo Bassano.



ALTRO DEL «PROVESENI» DALLA RAGIONEVOLE CARRARA. — N. 812, Cat. 1912.

66. Angioletti e puttini: op. di Bartolomeo Schidoni.
67. S. Giuseppe in tavola: opera del Sasso Milanese.
68. Presentazione al tempio di maniera antica (simile al N.° 64).
69. Annunciata, op. di Camillo Procacini Milanese.
70. Presepio: opera di Francesco Salmezia, figlio di Enea detto il Talpino.
71. Istoriato, op. di Ciro Ferro, Romano.
72. Ritratto di donna con due ragazze, bellissima opera di Paulo veronese [1].
73. Paiese: opera di Giorgio Sanzio tedesco di Denavia.
74. Ritratto di soldato cannoniere: opera bellissima di Antonio Vandiche. Si merita questo la ammirazione di tutti gli intelligenti. Questo grande maestro espresse questo con tanta forza ed energia che nulla manca altro che la parola [2].
75. Istoriato, opera di Ciro Ferri Romano.
76. Picciolo quadretto istoriato della scuola del Tieppoli Venn.
77. Fuga in Egitto op. di Ænea Salmezia Bergamasco d° il Talpino.
78. Figura di apostolo che dorme, opera di Francesco Francia in tavola e questo pezzetto è un rimasuglio di un'antica pala che esisteva in Firenze. La comperò il Conte Carrara per conservare questo pezetto per la difficoltà che trovasi di ritrovare questo autore. Era in questo espresso l'orazione all'orto di N. S.
79. Flagellazione alla colonna, op. del Cav. Darpino Romano.
80. Istoriato ovè figurato la Vergine, il Bambino ed altri Santi: opera del Cariani berg[sco] [3].
81. Figure e animali di Monsiù M. . . . .
82. Paiesetto bellissimo di maniera fiaminga . . . .
83. Altre figure e animali di Monsiù M. . . . .
84. Paiese bellissimo op. di Giuseppe Planca di Valsesia. Viveva questo pittore in Milano circa il 1707.
85. Paesetto in tavola. Bellissima op. di Malteron fiamingo [4].
86. Cristo in tavola. Bellissima op. di Annibale Caracci.
87. Paiesetto in Tavola op. di Malteron Fiamingo [4].
88. Altro paiese, opera bellissima di Giuseppe Planca di Valsesia.

[1] Cfr. N.° 415, *Catalogo 1912*.
[2] Cfr. N.° 487, *Catalogo 1912* (Scuola fiamminga: *Un artigliere*).
[3] Forse può corrispondere alla *Sacra Conversazione* di Scuola veneta (N.° 303, *Catalogo 1912*.
[4] Nel Gabinetto a destra del Salone d'ingresso al N.i 901-902 (8036-71 d'inv. gen.; m. 0,23×0,32): *Isacco Moneheron*: *Paesaggio* (tavola).

89. Paiesetto bellissimo di scuola fiaminga d'incognito autore.
90. Picciola istoriettа, op. di Alessandro Maignasco d° il Lisandrino Genovese.
91. Paiesetto bellissima opera di Paulo brillo (alquanto consunto) [1].
92. Bestiami . . . . op. di Monsiù la Ros.
93. Bambocciata: opera di un fiamingo, fu questo maestro di Faustino Bochi bresciano.
94. Caduta di S. Paulo: dicesi opera di Giulio Romano.
95. Altro paiesetto di scuola fiaminga, d'incognito autore.
96. Processione della statua di S. Franco d'Assisi e S. Reliquie, opera in tavola del Romanino Bresciano [2].
97. Altro paiesetto bellissimo, op. di Paulo Brillo.
98. Picciolo quadro in Tavola di buona scuola.
99. Redentore risorto in tavola: di Enea Salmezia Berg[sco] d° il Talpino.
100. Altri animali: op. di Monsiù La Ros.
101. Bambocciata: op. di Faustino Bochi Bresciano.
102. N. 8 piccioli pezzi . . . . op. di Paulo Cavagna, altro del . . . . da parma; altro del Zais Veneziano; altro del Zuccarelli, uno di Giulio M. . . . . uno del Crivelli Mil[se]; due . . . . . .

Foglio 92. ARMADIO GRANDE.

1-7 e 22-29. 15 pezzi cioè li 15 misteri del Rosario: opera di Giacomo Palma il vecchio.
8. Picciola madonna, op. di Ferd. Porta Milanese [3].
9. Presepio, dicesi op. del Coreggio; molti intelligenti lo dicono opera insigne e bellissima di Gio. Benedetto Castiglioni genov. [4].
10. Picciolo pezzetto in rame, op. bellissima del Parmegianino.
11. Picolo Istoriato: opera del Campi Cremonese.
12. Altro picciolo istoriato: opera del Campi Cremonese.
13. Picciolo istoriato del Parmegianino.
14. Istoriato sacro: opera del Raffaello.
15. Presepio di maniera tutta Correggesca.

[1] Della scuola di Paolo Brill c'è un paesaggio nelle sale del Museo Archeologico al N.° 1368 (N.° 912 d'inv. gen.; m. 1,05 × 0,76).
[2] In magazzeno al N.° 784 d'inv. gen. (m. 0,45×0,48): *Scuola cremonese*: *Un santo portato in processione.*
[3] Ibidem al N.° 774 d'inv. gen. (m. 0,37×0,28): *G. Porta*: *Madonna col Bambino.*
[4] Cfr. N.° 247, *Catalogo 1912*.

16. Picciolo istoriato in tavola: opera di Simone da Pesaro.
17. Cristo deposto dalla Croce in tavola, op. di Enea Salmezia bergamasco [1].
18. Presepio bellissimo del Correggio: quasi tutti gli intelligenti credono questo pezzo sia veramente tale, ed è da tutti tenuta in grande estimazione.
19. Madonna con il Bambino e S. Giov. Batta, op. bellissima del padre Baccio della Porta in tavola.
20. Madonna con puttino e S. Caterina in tavola: dicesi op. del Correggio; tutti gli intelligenti riguardano questo pezzo con sommo rispetto.
21. Madonna con bambino SS. Girolamo e . . . . op. bellissima del Parmegianino [2].
30. Animali op. del Cav. A. Tempesta.
31. Marina op. del Olandese.
32. Nevaio: op. di Davide Tenier fiamingo in tavola.
33. Paisetto di finissimo gusto op. del Costa Napolitano.
34. Arca di Noè, opera del Ens.
35. Altri animali op. del Cav. A. Tempesta.
36. Paiese, op. di Salvator Rosa.
37. » » di Davide Tenier in Tavola.
38. Altro paisetto di finissimo gusto op. del Costa Napolitano.
39. Torre di Babilonia opera del Ens.

ARMADIO,

dove esistono li ritratti di Leonardo da Vinci e due scudi di Giulio Romano.

[1] In magazzano al N.° 896 d'inv. gen. (m. 0,20 × 0,26).
[2] In una delle salette di passaggio al piano terreno N.° 104.

INDICE DEI PITTORI

(Il primo numero indica la pagina: quello tra parentesi la numerazione di ciascun quadro).

Abbiati Stefano, 82 (29).
Agricola Luigi, 127 (18), 147 (30), 31).
Albani Francesco, 130 (84).
Alberici Enrico, 130 (83).
Amigoni Ottavio, 126 (62).
Andrea del Sarto, 77 (88), 92 (18).
Angurissola Sofonisba, 137 (200).
Antonuzzi Nicola, 148 (54), 150 (62).
Arpino (Cesari Giuseppe, detto il Cavalier d'), 126 (60), 129 (62), 128 (63), 150 (79).
Averara Giambattista, 109 (184).
Baccio della Porta, 158 (19).
Badili Pietro, 82 (81), 90 (170).
Balestra Antonio, 110 (86), 117 (28).
Bani Domenico, 152 (2).
Barabino (bolognese), 134 (101).
Barbello Giangiacomo, 95 (48).
Barroccio Federico, 76 (54), 138 (41, 40).
Bartolomi Mattia, 151 (97).
Basaiti Marco, 106 (67), 125 (77).
Bascheniis Evaristo, 112 (23).
Bassano Francesco, 77 (72), 80 (93), 91 (1), 92 (24, 29), 93 (38), 99 (68), 99 (108), 112 (24), 113 (34), 114 (54), 115 (57, 74), 120 (74), 137 (26, 27), 139 (70, 71), 139 (130, 140 (40), 146 (109, 6), 150 (77, 79).
Bassano Giacomo, 73 (2), 95 (94), 94 (109), 109 (79), 113 (45, 61), 116 (30), 119 (65, 59), 127 (3), 152 (59), 153 (120), 140 (31, 33), 145 (8), 152 (16), 154 (92).
Bassano Leandro, 73 (13), 90 (68, 90), 99 (113), 113 (17), 144 (65).
Bassano (Scuola del), 76 (92).
Bassi Francesco, 120 (77), 154 (45, 46).
Bassoni Pompeo, 99 (108), 120 (80).
Baur Guglielmo, 115 (70).
Bazani Giuseppe, 126 (66).
Bellini Gentile, 136 (150).
Bellini Giovanni, 137 (23), 148 (49).
Bellini Giovanni (Scuola di), 148 (44), 151 (100).
Bellozzi Antonio, 122 (30), 158 (17).
Bembo Bonifacio, 103 (40), 114 (51).
Ben Giov. Battista, 118 (33).
Bergamasco (pittore pittore), 92 (12), 98 (73, 77).
Berghem, 118 (42), 119 (65), 125 (72), 136 (9).
Bernardi (Alons.), vedi Eberardo Keilhau.
Bernasconi (milanese), 127 (11, 13).
Berrettini Pietro da Cortona, 95 (32), 104 (37), 106 (45), 110 (65), 119 (50), 145 (107).
Bianchi Cav. Milanese, 94 (83, 35), 122 (35).
Bluemart (fiammingo), 126 (47).
Bocchi Faustino, 84 (11), 90 (95), 96 (52), 120 (65), 152 (60), 157 (16, 101).
Bombelli Sebastiano, 142 (35).
Boncomiglio Giovanni, vedi Marescalco.
Bonomino Paolo, 90 (97).
Borgognone delle battaglie (Giacomo Courtois detto il), 92 (19), 95 (98), 104 (48), 109 (72), 110 (38), 125 (70), 136 (91), 138 (22, 23).
Borgognone delle teste (Juan Gonzalez Jacquinet detto il), 77 (75, 77), 148 (58), 152 (7, 8).
Bortolotti (veneziano), 151 (99).
Boselli di Parma, 111 (2).
Bostelli Marcantonio, 137 (11).
Bramantino (Bartolomeo Suardi detto il), 98 (83), 140 (114, 117).
Brancaleone, 137 (2, 4).
Brill Paolo, 157 (91, 97).
Brueghel (il vecchio), 129 (91).
Brueghel (Maniera del), 127 (16).
Brusasorci (veronese), 126 (49), 132 (91), 138 (16), 148 (56).
Bulachi Tedorino, 127 (80).
Calli Elisabetta, 119 (29, 32).
Cagnassi Guido, 80 (2), 109 (75, 77), 127 (25).
Caro (del) Francesco, 116 (38), 122 (34).
Calegarino, 74 (33).
Caliari Carlo, 78 (94), 104 (55), 118 (46), 135 (100).
Caliari Paolo, vedi Paolo Veronese.

Callot Jacopo, 128 (37, 40).
Campagnola Domenico, 116 (7), 158 (39).
Campi Antonio, 96 (72), 157 (11, 12).
Campi Bernardino, 104 (33).
Campi Giulio, 117 (20), 122 (32), 128 (35).
Campi (Scuola dei), 73 (17).
Canaletto, 75 (11), 76 (38), 96 (79).
Cane Carlo, 112 (21).
Canestri Carlo, 141 (74, 75).
Capella Francesco, 95 (59), 98 (81), 123 (100), 148 (59).
Carabelli (cremonese), 117 (19).
Caracci Agostino, 80 (16), 100 (30), 134 (123).
Caracci Annibale, 30 (71), 137 (17, 20), 134 (129), 158 (86).
Caracci Lodovico, 149 (98).
Caracci (Scuola dei), 106 (41), 119 (60), 127 (4), 147 (26).
Cariani Giovanni, 76 (60), 84 (34), 104 (34), 110 (97), 156 (69).
Carlevaris Luca, 74 (24, 26), 159 (82).
Carpinoni Domenico, 94 (39), 117 (21).
Carpioni Giulio, 92 (26), 116 (10), 150 (33), 153 (35).
Cassana, 76 (57), 136 (58).
Castiglione Gio. Benedetto, 73 (4), 93 (19, 15), 114 (57), 129 (41), 132 (39), 135 (57), 147 (11), 156 (78), 157 (9).
Catena Vincenzo, 111 (4).
Cavagna Giampaolo, 94 (34), 112 (19), 121 (97).
Cavedoni Giacomo, 90 (59), 122 (27).
Cavéseccio Agostino, 133 (110).
Celesti Cav., 158 (29, 34).
Cerano Fede, 109 (137).
Ceresa Carlo, 78 (6), 95 (58), 99 (109, 111), 122 (29), 125 (51), 138 (42, 51), 152 (109), 145 (95), 158 (22).
Cesare da Sesto, 104 (22), 145 (88)
Cifrondi Antonio, 76 (56), 80 (9), 82 (17), 86 (38), 95 (115), 122 (28), 127 (70), 129 (81).
Cignani Carlo, 104 (25), 144 (64).
Cima da Conegliano, 138 (85).
Civetta, 73 (18), 133 (113).
Claudio Loronese, 90 (106), 158 (69).
Colleoni Girolamo, 115 (63).
Correggio (Antonio Allegri detto il), 158 (18, 29).
Correggio (Maniera del), 157 (15).
Cortona (Pietro da), v. Berrettini Pietro.
Costa (napoletano), 158 (33, 38).
Cotta Giacomo, 91 (114).
Courtois Giacomo, v. Borgognone delle battaglie.
Crespi Daniele, 76 (51, 52), 111 (5, 9), 149 (154), 149 (119), 164 (55).
Crespi Giambattista detto il Cerano, 140 (87), 148 (49).
Crespi Giuseppe detto lo Spagnuolo, 122 (14), 124 (40).
Crivelli detto il Crivellone, 114 (56), 129 (63, 80), 122 (16), 148 (43).
Crivellino, 77 (89), 122 (22).
Cucchi Giuseppe detto il Montalto, 140 (38).
Daniele da Volterra, 158 (37).
Da Ponte, v. Bassano.
Daret Ernesto, 113 (44).
Dell'Abbe Nicolò, 128 (38), 129 (50).
Della Valle Cornelio, 77 (71), 84 (38).
Del Sole Giangiacomo, 137 (1, 3, 5), 158 (87).
De Matteis Paolo, 118 (37).
Diepenbeck, 130 (69, 83).
Dolci Carlo, 82 (32).
Domenichino, 164 (127).
Dorigny Luigi, 124 (42).
Drost (tedesco), 109 (30).
Duranti (cav. bresciano), 135 (67, 81).
Dürer Alberto, 133 (112).
Farinati Paolo, 102 (9), 148 (95), 152 (11).
Feccanola Fioravanto, 147 (38).
Ferrari Gaudenzio, 93 (27), 104 (23), 158 (40).
Ferri Ciro, 89 (11), 118 (28), 150 (30, 85), 159 (71, 75).
Fiti Domenico, 111 (7).
Fidelati Odoardo, 73 (10, 11), 85 (95).
Fiamenghino, 108 (92).
Figino Ambrogio, 136 (21), 115 (36).
Foppa Vincenzo, 82 (22).
Franceschini Marcantonio, 84 (48).
Francia Francesco, 158 (78).
Frangipane Nicolò, 99 (116), 100 (124), 145 (104, 106).
Gaetani Scipione detto il Sermonota, 74 (19), 102 (11).
Galizia Fede, 134 (102).
Gambara Lattanzio, 102 (17), 115 (34), 129 (91), 150 (90), 158 (145, 146), 160 (82).
Garofalo (Benvenuto Tisi d. il), 129 (38).
Gavasio Agostino, 137 (180), 140 (93, 97).
Gavasio Gian Giacomo, 112 (20).
Gherardo delle notti (Honthorst detto il), 74 (83), 118 (38), 192 (99).
Ghislandi Domenico, 122 (31), 152 (9).
Ghislandi Vittore detto Fra Galgario, 75 (43, 45), 77 (79, 80), 78 (96, 103), 90 (92), 98 (17, 82, 85), 102 (6), 111 (1, 3, 8), 120 (56), 124 (65), 137 (172), 138 (13, 21), 139 (28), 140 (42), 142 (54), 143 (57), 145 (98, 99, 105).
Ghisolfi Giovanni 94, 130, 38), 116 (61), 117 (20), 122 (15), 125 (59), 132 (98), 148 (73).
Giacomo d'Antonello, 139 (38).

Giordano Luca, 77 (89), 125 (88), 127 (10), 137 (187), 138 (20), 144 (79).
Giorgione da Castelfranco, 73 (16), 74 (34), 78 (91), 82 (23), 90 (20), 95 (60), 115 (66), 122 (16, 26), 137 (164), 141 (51).
Giorgione (Scuola di), 159 (72, 74).
Girolamo da Santa Croce, 148 (37).
Giugno Francesco, v. Zugno.
Giulio Romano (Scuola di), 138 (11), 157 (94).
Grassi Nicola, 84 (46).
Grifoni Girolamo, 111 (11), 112 (16).
Grumer Lorenzo, 144 (30).
Guercino da Cento (Gio. Francesco Barbieri detto il), 80 (18), 117 (20), 144 (78).
Guercino (Scuola del), 92 (9), 112 (12).
Heinta Giuseppe, 91 (2-7), 92 (10), 99 (98-102), 119 (57), 135 (96), 152 (14), 158 (84, 86).
Hembrechen Teodoro, 118 (49), 119 (81).
Hernesto da Jode, 74 (28, 29), 84 (35).
Houet Simone, 106 (46).
Incognito (di autore), 79 (14), 74 (30), 75 (47), 76 (53), 77 (76, 78, 84, 85), 78 (93), 80 (4, 8, 14), 84 (34, 65, 68), 86 (68, 70), 88 (69, 82), 95 (60, 61), 96 (88, 84, 94, 95), 99 (97, 110, 112, 115), 103 (53), 110 (87, 92), 112 (38), 114 (53, 55), 115 (74, 79), 116 (61), 118 (47), 119 (52, 66), 120 (88), 121 (4), 123 (11, 26), 124 (47, 49, 50, 53), 125 (90, 79), 126 (87), 127 (5, 7, 9, 19, 21, 22), 129 (63, 66), 130 (81, 82), 132 (185, 186, 142, 159), 137 (171, 176), 138 (17, 19), 140 (30, 36, 39, 43, 44), 145 (92, 94, 100), 146 (7), 147 (33, 34), 157 (64), 163 (19, 21, 23, 27, 32, 33), 164 (61, 64).
India Bernardino, 147 (17, 18).
Isman, 118 (52), 122 (13), 124 (41), 148 (58, 59).
Jordaens, 134 (124).
Kettlao Eberardo (detto Mons. Bernardi), 75 (45).
Lanfranchi (romano), 150 (66), 164 (57).
Lanfranco Alessandro, bergamasco, 90 (105).
Langetti G. B., 76 (58, 60), 77 (82), 86 (90), 89 (118), 130 (120), 134 (69), 153 (24, 26).
Lanino Bernardino, 76 (64), 102 (12).
Lanzani Andrea, 102 (5, 5), 114 (68), 160 (81, 82).
Leleux Carlo, 76 (55).
Legnani Stefano Maria, 145 (115).
Leonardo da Vinci, 71 (133), 106 (45).
Leonardo (Scuola di), 95 (84).
Leone F., 136 (144).
Liberi Pietro, 82 (27), 102 (1), 104 (29), 111 (10), 157 (168, 169).
Ligozzo Giacomo, 112 (35), 147 (39).
Lissandrino, v. Magnasco.
Locatelli Antonio, 137 (12)
Lomazzo Paolo, 110 (89).
Loth Carlo (bavarese), 88 (53, 81), 96 (89), 108 (55, 62), 122 (25), 152 (9), 154 (32)
Lotto Lorenzo, 73 (48), 126 (40), 158 (39, 61), 124 (37), 130 (89).
Luca da Reggio, 91 (97).
Luini Bernardino, 76 (50), 110 (16), 124 (45), 125 (59), 126 (56).
Lussino Antonio, 122 (19).
Magnaza G. B., 99 (99).
Magnasco Alessandro detto il Lissandrino genovese, 78 (3), 84 (1), 45), 85 (57), 90 (101-103), 120 (85), 147 (16, 19), 150 (71, 73, 76), 151 (87), 157 (90).
Maloso (Giambattista Trotti detto il), 136 (101), 145 (108).
Malugano, 125 (74).
Mantegna Andrea, 118 (31), 145 (87).
Maratta Carlo, 88 (75).
Marcellis Ottone, 158 (8, 10).
Marco di Tiziano, 151 (96).
Marescalco (Giov. Bonconsiglio detto il), 96 (99), 118 (39), 132 (107).
Marini, Cav., 90 (119), 109 (129).
Marini Pasqualino, 152 (5).
Mario, detto dei fiori, 128 (48, 52).
Marion Giulio, 138 (1).
Mastelletta (Dondoni Giov. Andrea detto il), 116 (5).
Matteo de' piccoli, 147 (24).
Michelangelo da Caravaggio (Morisio Michelangelo detto), 84 (47), 148 (17).
Molinari Antonio, 144 (71).
Mombelli Luca, 77 (70).
Montagna (Monsieur), 118 (48), 122 (35).
Montalti Stefano, 95 (64), 104 (33), 124 (45).
Monti Francesco, 145 (93, 95).
Morazzone (Mazzucchelli Pier Francesco detto il), 76 (62), 102 (8), 124 (45).
Moretto (Alessandro Bonvicino detto il), 132 (158), 158 (39).
Moroni Gio. Battista, 87 (54), 89 (65, 59), 90 (101), 92 (15), 98 (87), 100 (136), 104 (24, 27), 108 (54, 63), 110 (96), 111 (6), 113 (27, 37, 41), 117 (12, 28), 120 (64), 121 (36, 3-7), 122 (13, 12, 21), 124 (58, 57), 132 (169), 137 (159), 144 (60, 62), 148 (55, 59).
Moucheron Isacco, 105 (85, 87).
Nazari Bartolo, 74 (86), 102 (14, 15), 139 (63), 139 (37), 146 (138), 141 (76).
Orbetto (Turchi Alessandro detto l'), 134 (128), 147 (27), 152 (10).
Orino Pasquale, 151 (86).
Pagano Paolo, 150 (127), 145 (101), 153 (36).
Paglia Francesco, 74 (31), 90 (72), 116 (85), 141 (62).

Palma Giacomo il Vecchio, 77 (68), 78 (97), 92 (12), 94 (36), 108 (56), 109 (61), 113 (15), 115 (76), 116 (8, 9), 117 (9), 32, 33), 120 (65), 126 (60), 182 (101), 183 (121), 184 (130, 132), 136 (146), 137 (174), 149 (29), 141 (40), 148 (46), 159 (36, 39), 167 (1-7, 22-29).
Palma Giacomo il Giovine, 73 (7), 91 (8), 98 (90), 112 (15), 114 (60), 115 (78), 127 (3), 182 (104, 106), 144 (67).
Pandolfi (genovese), 119 (61).
Pandolfo (Francesco Nuvolone detto il), 77 (73), 78 (80), 80 (81), 109 (14), 115 (71), 116 (82), 129 (64), 139 (72, 73, 76, 86), 138 (15), 148 (55), 150 (61), 162 (4).
Paolo detto dei Freschi, 92 (24).
Paolo Veronese, 73 (12), 109 (71), 117 (27), 125 (78), 126 (94), 129 (60, 82), 130 (99), 136 (72).
Paolo Veronese (Scuola di), 118 (56).
Parasoli D. detto il Ferarino Veronese, 94 (26), 127 (68), 148 (40, 42).
Parmigianino (Mazzola Francesco detto il), 104 (26), 108 (54), 132 (92, 97), 136 (140, 145), 137 (10, 13), 158 (21).
Pavona Pietro, 125 (75).
Pecchio (veronese), 148 (39, 41).
Pellegrini Pellegrino, 91 (7).
Perelli (Scuola dell), 189 (2).
Perugino, Cav., 102 (18, 18, 19), 113 (30, 33), 168 (114), 151 (58).
Piazza Callisto da Lodi, 109 (87).
Piazzetta Giov. Battista, 73 (1), 78 (67), 84 (42, 51, 52), 95 (59, 66), 99 (79, 81), 105 (10), 147 (32), 154 (56).
Pietra Carlo, 127 (10).
Pietro da Cortona, v. Berrettini Pietro.
Pittoni il Vecchio, 95 (100), 109 (132), 121 (95).
Pianca Giuseppe, 97 (77), 98 (76), 156 (84, 86).
Polazzi Francesco, 77 (74), 82 (30), 95 (99), 116 (1, 5).
Pomarancio (Cristoforo Roncalli detto il), 128 (47).
Punzone Matteo, 81 (38).
Pordenone, 86 (56), 95 (51), 144 (81).
Poria Ferdinando, 110 (89), 126 (85), 148 (50), 157 (8).
Poussin Nicola, 91 (111), 129 (84, 87, 88), 136 (148, 149).
Pozzi padre Andrea, 152 (1).
Pozzoserrato (Lodovico Toeput detto il), 109 (79), 134 (130), 147 (28).
Preti Mattia detto il prete calabrese, 144 (77).
Previtali Andrea, 74 (26), 89 (16), 97 (72), 98 (74), 127 (24).
Procaccini Camillo, 133 (109), 140 (41), 147 (28), 159 (69).
Procaccini Ercole, 108 (67).
Procaccini Giulio Cesare, 78 (98), 108 (56), 152 (6).
Rachetti Bernardo, 110 (64).
Raffaello, 157 (14).
Reni Guido, 94 (45), 116 (83), 118 (2), 119 (48), 125 (89, 1), 132 (102, 107), 154 (48).
Repetti (milanese), 137 (175, 178), 154 (41, 42).
Ribera Giuseppe, vedi Spagnoletto.
Ricchi Pietro, 119 (62), 149 (8).
Ricci Marco, 120 (76, 78).
Ricci Sebastiano, 80 (1), 82 (21), 84 (40).
Romanino (Romano Girolamo detto il), 76 (69), 113 (49), 133 (111), 157 (30).
Romano Pier Francesco, 78 (99).
Roncelli Fabio, 92 (25).
Roncelli Giuseppe, 95 (92), 121 (1).
Roncelli Pietro, 117 (14).
Rondino (?), 109 (12).
Rosa da Tivoli (Mr Roos Filippo), 138 (47), 121 (30), 157 (92, 100).
Rosa Salvatore, 94 (41), 109 (89), 158 (46).
Rosso (milanese), 151 (84, 86).
Rotari (conte veronese), 116 (84).
Rubens P. P., 104 (28), 138 (119), 151 (57).
Ruthart, padre (fiammingo), 84 (40), 95 (30).
Sacchi Andrea, 117 (13), 126 (90).
Sailer Daniele, 144 (73).
Salmezza Chiara, 90 (91).
Salmezza Rocca detto il Talpino, 78 (95), 82 (28), 84 (36), 88 (85), 109 (78), 113 (42, 48, 50), 115 (75), 119 (58), 125 (78), 126 (93), 128 (34), 130 (86), 132 (99), 134 (122), 137 (6), 140 (34, 37), 46, 48), 144 (86), 154 (49, 54, 60, 61), 156 (77), 157 (30), 158 (17).
Salmezza Francesco, 136 (70).
Salvinti, 151 (91).
Samacchini Orazio, 109 (137), 154 (59, 62).
Santacroce, vedi Girolamo da Santacroce.
Sanz Bernardo Luca, 140 (45), 151 (87), 158 (18).
Sanz Giorgio, 151 (92, 95), 156 (73).
Sanz Giovanni, il vecchio, 121 (8).
Sassi Gio. Battista, 136 (57).
Sassoferrato (Giambattista Salvi detto il), 102 (2), 129 (97), 151 (47).
Schiavone Andrea, 92 (26), 80 (71, 95 (68), 99 (136), 126 (99).
Schidoni Bartolomeo, 78 (59), 76 (48), 82 (30), 91 (113), 98 (92), 106 (36, 38), 108 (57, 64), 109 (76), 117 (14, 16), 167 (165, 170), 150 (58), 159 (90).
Scuola bolognese, 132 (17).
Scuola fiamminga, 95 (47, 49), 115 (68, 74), 116 (3), 117 (24), 119 (70), 132 (94), 136 (141), 147 (21, 22), 157 (96).

Scuola romana, 104 (31).
Scuola di Rubens, 147 (24).
Scuola vicentina, 90 (102).
Sebastiano del Piombo, 117 (17).
Sermoneta, v. Gaetani Scipione.
Sigala (oromonese), 84 (47).
Signaroli Pietro, 145 (93, 94).
Simone da Pesaro (Cantarini Simone detto), 139 (27), 158 (16).
Solimena Angelo, 138 (124).
Spada Lionello, 109 (138), 147 (15).
Spagnoletto (Giuseppe Ribera detto lo), 98 (86), 138 (11).
Spangor, 109 (78).
Spera Clemente, 151 (90).
Spolverino Ilario, 116 (4), 117 (35).
Stendardo (Monsiour), 138 (24), 139 (25), 140 (50).
Stimbois Davide, 126 (97).
Stomer Mattia, 86 (57), 90 (97, 98), 98 (86), 115 (60), 120 (75), 137 (177).
Stun Mattia (v. Stomer).
Storer Cristoforo, 139 (89), 124 (44).
Strozzi Bernardo detto il prete genovese, 78 (102), 102 (7), 110 (94), 120 (62), 136 (151, 152, 157), 137 (166), 144 (63), 148 (45), 152 (10).
Tagliabue G., 119 (22).
Talpino, v. Salmezza Enea.
Tassone, 82 (29), 90 (114), 100 (132), 124 (51, 52).
Tavella Carlo Antonio, 90 (5, 6), 120 (96, 95), 147 (152), 148 (168), 147 (28, 23), 150 (67).
Tempesta Antonio, 114 (63), 125 (61, 63, 64), 147 (35, 36), 159 (30, 31), 158 (30, 35).
Teniers Davide, 136 (148), 159 (32, 37).
Torzi Gio. Battista, 76 (61).
Tiarini Alessandro, 116 (16), 151 (88).
Tiepolo Gio. Battista, 147 (13), 156 (76).
Tintoretto Domenico, 78 (100), 92 (11), 119 (65), 146 (118).
Tintoretto (Robusti Giacomo detto il), 74 (27), 76 (65), 80 (10), 106 (61), 118 (43), 119 (3), 120 (73), 136 (137), 154 (55).
Tiziano Vecellio, 73 (15), 78 (101), 91 (60), 92 (20), 95 (54), 102 (4), 108 (60), 114 (61), 132 (103), 134 (123, 125), 148 (9).
Tiziano (Scuola di), 98 (93), 151 (89).
Torresani P., 147 (25, 37).
Trevisani Angelo, 94 (81, 37).
Turchi Alessandro, v. Orbetto.
Vander Muler, 134 (131), 136 (139).
Van Dyck Antonio, 78 (87, 92), 80 (3), 88 (84), 98 (91), 113 (84, 88), 132 (95), 141 (58), 144 (69), 146 (2, 4), 160 (74).
Van Ostade Adriano, 136 (147).
Vasotari Chiara, detta la Padovanina, 91 (64), 109 (129), 124 (48).
Vassilacchi Antonio detto l'Allonso, 125 (63).
Vecchia Pietro, 73 (8), 100 (132), 102 (10), 110 (75), 116 (11), 120 (73, 72).
Vicentina (La), 95 (57).
Vite (Timoteo della), 142 (36).
Vivarini Bartolomeo, 83 (17-20), 94 (40), 100 (124, 122), 126 (84, 89).
Viviani Ottavio, 124 (39).
Zais Giuseppe, 144 (70, 72), 154 (41).
Zanchi Alessandro, 144 (85), 151 (101, 102).
Zanchi Antonio, 77 (81), 90 (57, 89), 98 (88).
Zelotti Battista, 106 (44), 119 (39).
Zoppo di Lugano, 97 (74), 128 (33, 35).
Zuccarelli Francesco, 95 (65), 97 (73), 108 (60), 120 (56, 57), 160 (70, 79), 154 (48).
Zucco Francesco, 84 (48), 90 (100), 101 (94).
Zugno (o Giugno) Francesco (bresciano), 101 (120, 127).

COMUNICAZIONE

DEL SOCIO ATTIVO

GIUSEPPE LOCATELLI MILESI

GIACOMO ANTONIO DAVID

Nell'ultimo trentennio del secolo XVIII correva famoso il nome d'un artista lirico bergamasco, nome ch'era pur quello d'illustri famiglie francesi.

Il tenore Giacomo David, nato a Presezzo in gennaio del 1750, passava di trionfo in trionfo sulle scene dei teatri più rinomati d'Italia e delle primarie capitali d'Europa. Non v'era chi poteva con lui competere per agilità, forza ed estensione di voce meravigliose, congiunte a metodo perfetto ed a gusto squisito. E queste sovrane doti artistiche ebbe la fortuna di conservare per tutta la sua lunga carriera musicale, sì da potere, più che cinquantenne, cantare nello stesso giorno la mattina in chiesa, nel teatro la sera. Verso il 1802 trovavasi a Firenze, ov'era cantante di camera del granduca di Toscana.

Dieci anni dopo si ritirò nella sua villa di Presezzo e fu quando, co' suoi primi lavori, si palesava il gran genio di Rossini. Il giovine maestro pesarese ed il vecchio cantante bergamasco, da lui chiamato il Golia dei tenori, oltre che Davide, contrassero fra loro stretta amicizia.

E poichè a questi l'età non consentiva di essere l'interprete delle opere rossiniane, se non da pari suo, ne prese il posto, non indegnamente, il figlio ed allievo Giovanni, nato il 27 ottobre 1788, che avea fatte le sue prime prove a Brescia nel 1810. Rossini scrisse per lui nell'*Otello*, in *Ricciardo e Zoraide*, nell'*Ermione*, nella *Donna del lago* (Napoli, 1814 - 1819). Sempre acclamato, cantò nelle principali città italiane ed a Vienna, Londra e Parigi.

Tenore di cartello, pur rimanendo al di sotto del padre, che morì a Presezzo il 31 dicembre 1830, Giovanni David fu, non solo esecutore, ma creatore geniale. Alcune sue interpretazioni

delle opere di Cimarosa e di Rossini rimasero, per lungo tempo, esempio di grazia e nobiltà di stile. Improvvisatore felicissimo, possedeva in sommo grado la virtuosità del cantante, ma non la dignità dell'artista [1].

Colpito dalla perdita de la voce, nel 1841, e ritornato a Napoli, vi fondò una scuola di canto. Ma avendo sprecate le ricchezze, con pazza e volgare prodigalità, fu costretto ad accettare il posto di *régisseur* al teatro dell'*Opera Italiana* di Pietroburgo, ove morì nel 1851.

Altri figli di Giacomo David furono Giuseppe e Pietro. Di loro, che vissero oscuri e modesti, ben poco si conosce. I giornali e le cronache del tempo seguirono, si potrebbe dire passo passo, le peregrinazioni dei due tenori David, specialmente del padre, ma non ebbero occasione di far cenno dei figli che non vollero o, probabilmente, non poterono seguire la carriera teatrale.

Quei due fratelli tenevano abitazione in Bergamo, nella casa acquistata dal loro padre il 13 settembre 1782. Era quella in contrada S. Benedetto al civ.° N. 560, ora via S. Alessandro N. 102.

Quivi, il 2 giugno 1805, dai coniugi Giuseppe David quondam Giacomo e Maria quondam Antonio Pasinetti nacque l'unico loro figlio Salvatore, Giacomo, Antonio, che usarono chiamare con quest'ultimo nome.

Invece, il Pietro David avea famiglia numerosa, ed era impiegato all'Ufficio di Finanza in Bergamo. Lui morto, il Giuseppe e il figlio Antonio, con atto di donazione 17 gennaio 1831, beneficarono di ragguardevole somma i rispettivi nipoti e cugini Giovanni, Giuseppe e Teresa David, figli del Pietro, a sollievo di passività gravanti sul loro asse ereditario paterno e avito.

Il padre di Antonio, che si era da prima trasferito in borgo S. Caterina, nel 19 aprile 1832 vendeva la casa di via S. Benedetto al dott. Luigi Calvetti, medico primario dell'Ospitale Maggiore di Bergamo, zio dell'attuale proprietario dott. cav. Giovanni Calvetti.

La comune credenza fosse Antonio David nativo di Nembro si può attribuire, e alla predilezione sua per il luogo ed al fatto

[1] Gino Monaldo, *Cantanti celebri del secolo XIX.*

che, intorno al 1828, Giovanni David, il tenore, comperata in quel paese una casa masserizia, l'aveva rifabbricata e ridotta a villa. E poich'egli faceva se non brevi e non frequenti apparizioni in patria, era andato a prendere stabile dimora nella palazzina del fratello il Giuseppe, onde sorvegliare i lavori agricoli dell'annesso podere [1].

* * *

Antonio David era destinato a seguire con onore, benchè in più ristretto campo, le tradizioni artistiche delle due precedenti generazioni di sua famiglia. Dedito agli studi, il giovinetto dimostrò ben presto vivissima inclinazione alla musica, e, pur coltivando le belle lettere, si applicò assiduamente a quell'arte nella quale conseguì poi titolo e fama di eccellente maestro di canto.

Egli offrì i primi saggi della sua valentia in Bergamo quale dilettante di canto. Ne restò memoria fra gli spettacoli teatrali cittadini.

« Nell'accademia filarmonica della Fenice si tenne una brillante unione il 3 dicembre 1828, nella quale molto si distinsero li signori onorarii Giuseppe Trezzini, Giacomo Ant. David dilettanti di canto... ». (*Notizie Patrie* del 1830).

« Nelle sere del 22 e 23 settembre 1831 si tennero due accademie, la prima nel locale della Fenice, e l'altra nel solito locale di S. Cassiano in città (alta). Ebbero parte in amendue le signore Cecconi e Roser, e li signori professori Balfe Cambiaggio, Paggi ed il dilettante sig. dott. Giacomo Antonio David, avendo gli stessi tanto nell'una che nell'altra riscossi li meritati applausi ». (*Notizie Patrie*, 1832).

Non volle però intraprendere la carriera del teatro quale artista di canto, forse perchè il suo nome avrebbe destato aspettative che non si peritava di affrontare. Fu però celebrato cantante di sala in pubbliche e private accademie musicali. Maestro di canto lasciò, in Italia e fuori, viva e grata ricordanza di eletto artista, di compito gentiluomo. Dimorò qualche tempo a Vienna,

[1] Il tutto è ora proprietà della sig.ra Maria Gritti, consorte all'avv. comm. Sebastiano Zitoli.

di là passò a Pietroburgo, dove, mercè le molte conoscenze che vantava il suo zio Giovanni, ebbe modo per frequentare le grandi famiglie di quella capitale e d'impartire molte delle sue ricercate lezioni di canto e di pianoforte.

Ricordi della sua permanenza a Parigi restano due ritratti in litografia; l'uno di medie, l'altro di maggiori dimensioni. Nel primo il David, ch'era aitante di persona, appare di più giovine età che nell'altro. E' in piedi, con la *solfa* spiegata nella mano sinistra, in atto di aspettare il cenno del direttore d'orchestra per scingliere il canto. Sotto il ritratto si legge « *Jaques Ant. David — Chanteur Italiens* » e da un lato, in lettere più piccole, « *Irminger fec.* » (1). Nel secondo è seduto in poltrona, il braccio destro appoggiato al pianoforte. Sotto v'è la firma dell'effigiato in facsimile e la indicazione « *Imprimé par Paul Petit* ». Entrambe le litografie riproducono la figura del David coi baffi e la barba a collana, come dicevasi, o alla greca; i capelli alquanto lunghi e ricciuti.

Nel Museo del Risorgimento, in Bergamo, si conserva, fra i molti e preziosi cimeli storici offerti dal conte Cesare Camozzi Vertova, un bel ritrattino all'acquerello del nostro musico, da lui stesso regalato all'amico suo Gio. Battista, padre del donatore. L'acquerello è firmato Gröer, porta il millesimo 1844 ed è pur rimarchevole dimostrandoci che il David avea biondi capelli e barba.

Bench'egli contasse nella città natia molti e buoni amici, primi dei quali i fratelli Camozzi, e caldi ammiratori del suo valore artistico, del suo animo aperto e leale, non mancavano taluni che ne dicevano un po' male. Dalla critica per certi modi che pretendevano riscontrare in lui, da quando praticava forestieri e case d'alta aristocrazia, in un certo periodo di tempo arrivarono fino alla calunnia, disconoscendo la dignità del carattere e l'agiatissima condizione del rispettabile concittadino.

E fu allorchè, a Milano, contrasse intima relazione con una dama straniera, diventata famosa nella vita galante ed eccentrica. Piacerebbe qui riprodurre il profilo che Raffaello Barbiera ne

(1) Riprodotto sul frontespizio

fece, nel *Salotto della contessa Maffei*. Quanti lessero l'interessante volumetto comprenderanno che si tratta de « la contessa Giulia Samoyloff, una delle figure più singolari della società non solo milanese, ma europea, per le sue simpatie, per le sue stranezze, per le beneficenze ».

Russa di nascita, e il David può averla conosciuta per questa circostanza, allevata, educata alla corte degli tzar, nel 1832 scese a Milano. Bellissima (1), ricchissima, in ancor giovine età vedova d'un conte e d'un povero baritono, divisa dal terzo marito, altro conte, fu amante di più numerosi adoratori, fra questi il maestro Pacini. Da notare che, a preferenza, la Samoyloff s'innamorava di musici.

« Signora degna d'un trono pei modi squisiti », dice il Barbiera, apriva le splendide sale del suo palazzo, di via Borgonovo, a balli sfolgoranti, a cene sontuose; compresa negl'inviti una schiera di ufficiali del presidio austriaco. Meravigliosa per i suoi superbi cavalli, per le mute di cani d'ogni razza, amici suoi inseparabili, benedetta da un'infinità di poveri largamente soccorsi, attirò per ben tre lustri l'ammirazione e gli omaggi degli uomini; la curiosità, le invidie, le critiche, le maldicenze delle signore. Sparve da Milano appena sentì rombare i primi tuoni forieri di bufera rivoluzionaria: quella de le cinque giornate.

Ecco qual era la fascinatrice che ammaliò, come altri uomini, anche d'alta fama taluni, il maestro bergamasco di bel canto, prima e dopo di lui.

Ma nel suo cuore dovea assai presto e unicamente dominare ben diversa, e nobile e grande passione: l'amor di patria.

* * *

Troviamo il David a Bergamo nel marzo del 1848 (2), accanto a Gabriele e Gio. Battista Camozzi, prendere attiva parte alla ri-

(1) Ne riproduasso il ritratto Alfredo Comandini nel vol. 2°, pag. 388 de *L'Italia nei Cento Anni del secolo XIX*.

(2) Aveva fatto ritorno in patria per la morte dei genitori: quella del padre avvenuta il 18 gennaio 1847, all'età d'anni 75; quella de la madre il 19 marzo successivo, d'anni 88. Entrambi morti a Scanzo.

voluzione vittoriosa ed agli avvenimenti che seguirono la liberazione della città (1).

Durante la memoranda lotta, casa Camozzi era diventata il quartier generale della nostra libertà; onore e pericolo grandissimi per la patriottica famiglia e per i suoi principali collaboratori. Essendo il David ardente di fede repubblicana, con que' suoi pur diletti amici ebbe, da prima, a far quistioni sulla forma di governo che all'Italia convenisse per liberarsi completamente degli stranieri e comporsi ad unità. Ma allorquando il Piemonte dichiarò guerra all'Austria, e Carlo Alberto varcò il Ticino, fu sopratutto patriota italiano e patriota d'azione.

Nè piegò l'animo, dolente ma non sconfortato, allor che le sorti della guerra volsero a male per l'esercito regio, costretto a ritirarsi dalla prima linea di combattimento sul Mincio a quella de l'Oglio. E fu degli animosi che accesero nei concittadini la fiamma dell'entusiasmo per l'arrivo, tra di loro, di Giuseppe Garibaldi, al quale il Comitato di Salute Pubblica di Milano aveva commesso di riunire, sotto il proprio comando, tutti i corpi militari stanziati in Bergamo ed anche d'intimare la leva in massa.

Quel primo ingresso di Garibaldi nella città che, a titolo di meritato onore, avrebbe poi chiamata dei Mille, avvenne la mattina del 31 luglio 1848. Lo seguiva una legione, allora formata, di 1500 volontari, fra i quali, ammirato, il nucleo di cavalieri dalla camicia rossa; legionari italiani, col duce glorioso, reduci dall'America. Egli accettò l'ospitalità offertagli dai fratelli Camozzi nel loro palazzo di via Rocchetta.

Fu il David tra i primi di Bergamo a provare l'incanto irresistibile che traspariva dall'aspetto suggestivo dell'eroe ed a stringere, commosso, palpitante, la mano che dallo stesso gli era affabilmente protesa.

Bisogna dire che Garibaldi, alla sua volta, fosse preso da subita simpatia per la figura, schietta ed espressiva del musicista bergamasco. E come seppe di lui, artista e patriota valoroso, volle

(1) GIUSEPPE LOCATELLI MILESI, *Avvenimenti di Bergamo del marzo e dell'agosto 1848*, (Bergamo, 1891).

essergli ed averlo amico. In quel momento, Antonio David non invidiava gli onori dell'avo famoso.

A ricordo della sua breve permanenza d'allora in Bergamo, il generale diede al neo-garibaldino un suo ritratto litografico, con dedica e firma autografe. Di questo non abbiamo trovato mai altro esemplare, originale o riproduzione, fra la copiosissima iconografia garibaldina. Ne faremo per ciò qui particolare descrizione.

La figura, a busto intiero, si presenta di fronte; veste il poncho americano; le mani posate su l'elsa della sciabola. Il foglio misura cm. 69 di altezza per 51 di larghezza; il ritratto cm. 35 per 23. Nel margine inferiore, in grandi caratteri, « Giuseppe Garibaldi ». In piccoli, sopra il nome dell'effigiato, « Torino. Lit. Doyen e Comp. 1848 ». A destra, « G. Gallino dip. dal vero ». A sinistra, « U. Borzino dis. » e la indicazione « Depositato per la proprietà Artistico-letteraria ». In mezzo, sotto il nome del generale, la sua dedica autografa:

Al Mio car.mo Amico David
G. GARIBALDI.

Degna di rilievo crediamo la dichiarazione del pittore, che il ritratto è icastico. Rinvenuto fra vecchie carte d'una famiglia nobile di Bergamo, venne gentilmente donato a chi scrive.

Il Comitato di Difesa e Salute Pubblica di Bergamo, considerata la possibilità d'imminente attacco del nemico, esortava i cittadini ad inscriversi nei ruoli della Guardia Nazionale ed a prepararsi alla difesa, che veniva affidata al Generale Garibaldi. E questi ordinò di mettere a disposizione del Comando Militare la Rocca, d'iniziare opere difensive nel castello di S. Vigilio e sul colle della Bastia, di asserragliare le porte cittadine dei borghi.

Viste le buone disposizioni della popolazione, invece di levare una leva in massa, bandì la crociata contro lo straniero con un proclama, che finiva con queste parole: « La bandiera della Legione Italiana di Montevideo sventola sulla piazza di Bergamo, ed intorno ad essa vi aspetta il vostro — G. Garibaldi ».

A l'appello degnamente risposero i bergamaschi. Si misero sotto il suo comando un battaglione, allora formato, di volontari, forte di circa 700 uomini, armato ed equipaggiato a spese di

Gabriele Camozzi, generale delle Guardie Nazionali Mobili della città e provincia di Bergamo; una sezione di artiglieria, per il servizio di due pezzi, ed un drappello di cavalieri. La patriottica abnegazione dei nostri destò vivissime, nel duce dei volontari, le simpatie e la predilezione di cui ebbe poi sempre ad onorare i bergamaschi.

E, nel 1848, maggior contingente gli avrebbero dato per la sua legione se la stessa poteva attendere il prossimo arrivo dei montanari, che Gabriele Camozzi e Antonio David erano andati a raccogliere nelle maggiori nostre valli. Il David era accompagnato dal prete don Gio. Battista Tiraboschi, professore d'istruzione religiosa nel R. Liceo, e buon maestro di patriottismo.

Entrambi percorsero tutta la valle Seriana, fermandosi nei vari paesi a reclutare uomini da condurre a Bergamo per ingrossare la milizia garibaldina. L'attiva propaganda che svolsero, la fiducia che ispiravano a quei forti montanari facilitava il buon esito della missione commessa ai due concittadini.

Ma nel frattempo, cioè la sera del 3 agosto, a Garibaldi pervenne ordine di lasciar Bergamo al più presto ed a marcia forzata portarsi nelle vicinanze di Milano, per molestare gli austriaci sul fianco ed a le spalle. Partì, con la sua colonna, l'indomani di buon mattino.

Da poche ore l'aveva raggiunta in Bergamo un semplice milite al quale i volontari destinati alla vanguardia, capitano Giacomo Medici, affidarono la piccola bandiera del corpo. Il milite era Giuseppe Mazzini, il pennoncello inastato sulla carabina dell'alfiere portava il binomio famoso « Dio e il Popolo ». Modesta insegna in quei giorni, ma destinata a ingigantire e risplendere, pochi mesi appresso, di luce immortale sul fastigio del Campidoglio.

Come per l'arrivo dell'eroe di Montevideo, un fremito, uno scoppio d'entusiasmo avea percorsa la città alla comparsa dell'apostolo banditore della Giovine Italia.

Garibaldi lasciò Bergamo seguito da 3.700 uomini, compresi in questo numero, oltre i reduci d'America ed i volontari lombardi, fior di gioventù combattente, alcuni depositi piemontesi e scarti di corpi volontari viziati da lunga dimora a Milano.

Arrivarono a Monza contemporaneamente a terribile notizia. Carlo Alberto aveva stipulata la consegna di Milano a Radetzky. Gli sbandati dell'esercito regio determinarono il battaglione piemontese ad abbandonare Garibaldi per guadagnare il Ticino; di più comunicarono il panico alla parte sradente dei volontari che, abbandonate le armi, sgattaiolavano in ogni direzione. E ci volle il prestigio e l'autorità dell'eroe sui buoni perchè questi, furenti per tanta vergogna, non scaricassero i fucili nel tergo dei disertori. Quale spettacolo desolante per le grandi anime di Garibaldi e di Mazzini!

Benchè tutto si reputasse oramai perduto, la presenza e l'esempio loro rianimò i restati nei ranghi. Non vollero deporre le armi senza tentare una disperata prova e si ritirarono verso Como, minacciati ad ogni momento da forze superiori, poi alla volta di Luino.

Ma fallita ogni speranza di poter riaccendere la rivoluzione, Garibaldi si trovò costretto a passare il confine svizzero e sciogliere l'ultimo resto de' suoi valorosi, dopo aver fieramente protestato contro l'armistizio Salasco, a Morazzone, in titanica pugna che risollevò per un istante, circonfuso di nuova gloria, il tricolore italiano. E in quel giorno — 26 agosto 1848 — strenuamente combatterono con lui volontari e artiglieri bergamaschi [1].

Nelle sue Memorie autobiografiche, Garibaldi ricorda che furono « mandati agenti nelle valli e montagne a riunirne i robusti abitatori per mezzo principalmente dei nostri incomparabili David e Camozzi, la cui influenza era somma, e le di cui opere faticose finirono per riescire intieramente nulle dalla precipitata partenza ».

La notizia di questa non poteva allora pervenire senza ritardo al David, spintosi nell'alta valle Seriana, e che non dovea abbandonare prima di essersi nuovamente recato nei paesi sperduti fra quei monti, per sciogliere dalla promessa ricevuta gli uomini dichiaratisi pronti a seguirlo.

---

(1) G. Locatelli Milesi, *Garibaldi e Mazzini a Bergamo* (31 luglio-4 agosto 1848). In « Rassegna Storica del Risorgimento », Roma, 1920.

Facile immaginare con qual cuore, fatto ritorno a Bergamo, abbia avuto contezza de' suoi ultimi avvenimenti e di quelli svoltisi a Milano. E pur acerbamente si doleva per non aver potuto seguire Garibaldi; per la perduta occasione di vedere il grande dal quale apprese amor di patria e politica dottrina.

Dal canto suo il generale, non dimentico del David, così scriveva a Gabriele Camozzi:

S. Fermo, sopra Como, 7 agosto 1848.

Cercate di tener vivi i nuclei di guerra esistenti allo Stelvio, Tonale e lungo la valle Camonica. Cercate di moltiplicarli se potete.....

Giova che il paese faccia ogni estremo sforzo per non gettarsi sdraiato in faccia al nemico: se non si mantiene una sufficiente reazione di guerra, come si potrà a ogni modo sperare nel soccorso della Francia?

Cercate di mettervi in diuturna e certa comunicazione con noi e coi Bresciani, onde agire energicamente di concerto.

Comunicate queste cose anche a David, che ha cercato movimento nelle valli Seriana e Brembana.

G. Garibaldi.

Al generale della Guardia Nazionale della provincia di Bergamo cittadino Gabriele Camozzi.

Bergamo.

G. Camozzi era partito da Bergamo, il 6 agosto, per Valcamonica, col proprio battaglione di Guardie Nazionali Mobili. Ma pochi giorni appresso dovette, con altri corpi volontari, oramai in piena dissoluzione, ritirarsi in Isvizzera [1].

Non sappiamo se il David abbia tentato di raggiungere Garibaldi o seguito il Camozzi. Certo egli non era uomo di restare in panciolle. Dal suo ritorno da Valle Seriana al marzo dell'anno successivo, non abbiamo traccia di lui. Certamente sarà emigrato in Isvizzera o nel Piemonte, fors'anco più lontano, ma non più

[1] G. Logatelli Milesi, *I volontari bergamaschi nel Trentino e in Valcamonica (1848)*, Bergamo, 1896, In « Atti dell'Ateneo di Bergamo ».

a Vienna s'intende, ed avrà ripreso l'esercizio dell'arte sua. Ma per poco. Il primo sventolar d'un tricolore, il primo rombo del cannone non tardava a richiamare in patria il maestro di bel canto.

Nell'archivio storico Camozzi, passato per donazione al Museo del Risorgimento in Bergamo, nulla si trova di relativo al David, che pur ebbe attiva corrispondenza epistolare coi fratelli Camozzi. Ma ciò si spiega col fatto che questi avevano dato al fuoco tutte le carte a scovar le quali, con perquisizioni domiciliari e individuali, era sempre in moto la polizia austriaca.

* * *

Allo scoppiare della nuova guerra fra Piemonte e Austria nel marzo del 1849, Gabriele Camozzi, rifugiato a Torino, riceveva dal ministro della guerra di Carlo Alberto l'arduo incarico di suscitare e dirigere l'insurrezione nell'alta Lombardia, specialmente nelle provincie di Bergamo e di Brescia, che dovevano, per le prime, sollevarsi a le spalle dell'esercito austriaco impegnato col piemontese al Ticino.

L'audace spedizione, composta di 150 profughi lombardi, che scortavano un convoglio di 5.500 fucili e le corrispondenti munizioni per l'armamento degl'insorgenti, passò da Arona (20 marzo) a Gavirate, si spinse a Varese (il 21), a Como (il 22), a Lecco (il 23); dovunque istituendo comitati insurrezionali e Guardie Nazionali. Tutta la Lombardia settentrionale, eccetto Bergamo e Brescia, era sgombra di nemici.

Partita da Lecco, la colonna raggiunse Almenno, luogo prestabilito a convegno de' patrioti bergamaschi. Da questi il Camozzi ebbe notizie dei concittadini, già in armi ed alle prese coi nemici. E la mattina stessa, ch'era quella del 25 marzo, Bergamo lo accolse con gran dimostrazione di affetto e di giubilo.

Trovò la città in piena rivolta. Appena il grosso della guarnigione austriaca era partito per il campo, dovunque furono abbattute insegne e aquile imperiali, sostituite con bandiere tricolori.

Allo scopo di tener in soggezione il popolo, rimanevano intanati nella Rocca 400 austriaci, agli ordini del capitano Giuseppe Plengmakers. Debole presidio, ma ben provvisto di viveri e mu-

nito di quattro mortai da bomba, due obici postati sul torrione, due cannoni di grosso calibro, con quantità di munizioni e di racchette (razzi incendiari).

Quel comandante, visto che le intimazioni per lo scioglimento della nuova Guardia Civica e le minaccie di bombardamento cadevano a vuoto, il 22 marzo aveva cominciato a far cadere i grossi proiettili delle artiglierie.

Primo atto di Gabriele Camozzi in Bergamo, la nomina d'un Comitato di Pubblica Difesa, composto dei cittadini Antonio Pezzoli, Filippo Rossi, Antonio David. Il triumvirato, entrando in azione lo stesso giorno 25, « concentrava in sè ed esercitava tutti i poteri governativi della provincia. Tutte le sue autorità dipendevano da quel Comitato e dovevano prestarsi all'esatto adempimento degli ordini che da esso venissero impartiti, e ciò sotto la più stretta loro responsabilità ».

Gli uffici municipali si erano trasferiti nel palazzo del Liceo, pur diventato quartier generale degl'insorti. Ben tosto il Camozzi dispose per un attacco alla Rocca, facendo occupare i dintorni del forte, ove già s'innalzavano barricate per tenerlo bloccato.

Muniti di buone carabine, i suoi volontari si appostarono su le torri di Gombito e del Comune (Campanone), sul campanile della chiesa di S. Pancrazio, sugli abbaini e le altane delle case circostanti. Di lassù presero a bersagliare le sentinelle vigilanti sopra gli spalti della Rocca.

Il nemico rispose con le artiglierie. Bombe e racchette cadevano e scoppiavano sulla città; al loro fragore si univa quello di tutte le campane suonate a stormo dai nostri. Specialmente era presa di mira la sede municipale, ma nessun proiettile colpì nel segno. Parecchi invece finirono in Piazza Vecchia (ora Garibaldi). Una bomba, sfondando tetto e pavimenti, precipitò nel caffè Torquato Tasso; due colpirono il Campanone; un'altra scoppiò in via Corserola e uccise in casa sua un vecchio prete, Don Paolo Magnati, nipote di Lorenzo Mascheroni.

Dall'altana d'una casa, che fu poi con altre demolita, nel vicolo di S. Pancrazio (detto il Contradello), Giacomo Gattoni, giovine milanese venuto col Camozzi, faceva fuoco con la carabina sugli artiglieri di Rocca. Una bomba gli sfracellò la testa e ferì leggermente il bergamasco Enrico Agosti.

Penetrata un'altra nella chiesa di S. Pancrazio, mandò in frantumi un gradino del presbiterio, altra ancora danneggiò il tetto della chiesetta di S. Michele al Pozzo Bianco. Pure ne scoppiarono in via Porta Dipinta, nel giardino di casa Frizzoni, in Piazza della Legna (ora Pontida), in via Osio ed in molti altri luoghi.

Nè mancò la tempesta delle fucilate, di cui furono vittime la giovine Teresa Offredi, abitante sul Mercato del Fieno; la bambina Giovannina Colombi, di via S. Lorenzo; Sala Serafino quarantenne, di via Seminario Vecchio (ora Tassis); tutti colpiti nelle case loro. Altri, in luoghi diversi, riportarono ferite. Però anche ai nostri riuscì di imberciare nelle feritoie ed a far cadere qualche nemico sugli spalti della Rocca.

Il bombardamento durò, ad intervalli, per quattro giorni, ma alcuni colpi vennero tirati anche nei successivi fino al 29 marzo. Le artiglierie tuonarono anche di notte, quando i cannonieri non temevano d'essere presi di mira dagli insorti. E sempre le campane rispondevano, con gli affrettati rintocchi, ai rombi ed ai sibili dei grossi proiettili infocati. I danni materiali alla città non furono gravi; le racchette non appiccarono alcun incendio. Alla gran maggioranza della popolazione maschile il bombardamento non incuteva paura; i monelli correvano, per spasso, a raccogliere i frammenti dei proiettili.

Dimostratasi però sempre più evidente la impossibilità di venire ad un'azione decisiva, per il fatto che nè agli austriaci conveniva tentare delle sortite, nè potevano gl'insorti dar l'assalto alla Rocca senza grosse artiglierie, il Camozzi, nel giorno 26, fece sospendere ogni attacco, limitandosi al rigoroso blocco.

Diede opera invece ad organizzare la Guardia Nazionale, ingrossata dalla gente di Valbrembana accorsa per prima alla città. Così, intorno al Camozzi, si raccolse circa un migliaio d'uomini armati, ma non indossanti alcuna divisa.

Il capitano Plengmakers sentivasi tuttavia pienamente al sicuro nel forte, dominante l'intiera città e ben provvisto per la

resistenza e per l'offesa, a confronto dei nostri che, se pur numerosi, non avevano, ingaggiando nuova lotta, mezzi adeguati per sostenerla.

Nel pomeriggio del 27, incominciarono a spargersi in Bergamo un'infinità di notizie contraddittorie, che mettevano in sommo imbarazzo il Camozzi; i cittadini ed i volontari in ansiosa incertezza. E da questa piombarono in capo dolore all'annunzio, oramai fatto certo, della disfatta di Novara. Da un ufficiale superiore addetto allo stato maggiore del generale piemontese Solarolo, il Camozzi veniva consigliato a mettersi in salvo senza indugio; d'altra parte giungevagli l'avviso, più volte confermato, che da Canonica si avanzavano, diretti a Bergamo, 2.500 austriaci, in avanguardia al corpo del generale Thurn Taxis.

Per non esporre i concittadini a terribili vendette e rappresaglie, il comandante degl'insorti diede incarico al Municipio di venire a trattative col capitano di Rocca e prese un'eroica risoluzione: accorrere, con quanti volevano seguirlo, al soccorso di Brescia pericolante, prossima a cadere esangue dopo disperata difesa.

La notte dal 29 al 30 marzo, al Municipio di Bergamo riuscì di stipulare l'accordo col Plengmakers, quale si poteva, nelle critiche circostanze, ottenere dignitoso e meno grave [1].

Così finiva la breve dittatura Camozzi, sostituitasi alle autorità austriache, secondata con abilità e abnegazione grandissime da Antonio David e da' suoi due colleghi nel Comitato di Pubblica Difesa.

Dell'impresa che seguì, e fu tra le più ardite e generose del risorgimento italiano, onde basterebbe da sola per consacrare alla gloria il nome di Gabriele Camozzi, così narrava un suo milite, valoroso nelle armi, quanto poi nelle lettere, il prof. Pasino Locatelli.

« La radunata di coloro che volevano partire per Brescia era un villaggio poco discosto da Bergamo: Pedrengo. Quivi, la

[1] G. Locatelli Milesi, *La Colonna Camozzi e la insurrezione bergamasca del 1848*, Bergamo, 1904.

mattina del 30 marzo si trasportavano armi e munizioni, ed in fretta ed in furia si dispensavano a coloro che intendevano aver parte alla spedizione. Erano circa 800 giovani valorosi, d'ogni condizione che, ignari e non curanti il gran pericolo di quell'impresa, allegramente si avviavano alla volta di Brescia per la via di Gorlago, Grumello, Adro, Guzzago. Albeggiava quando stavano per porsi in cammino.

« Coloro che li conducevano erano i due concittadini Gabriele Camozzi e Antonio David, ai quali non è che sorridesse la speranza di poter vincere gli austriaci, dopo che un esercito di 130 mila uomini aveva fatte cattivissime prove contro di essi. Il pensiero di una fazione per onore delle armi italiane era la sola spinta al tentativo di unirsi ai valorosi di Brescia e in qualche modo di soccorrerli, o degnamente morire con essi.

« La marcia fu rapida e regolata alla meglio dai capi delle quattro compagnie in cui il corpo era stato diviso. Non si riposava che poche ore, chè era necessario giungere al più presto a Brescia.

« Intanto lungo la via erano pervenuti avvisi e lettere della definitiva sconfitta di Novara. Oramai se ne sapeva perfino i particolari. Eppure conveniva marciare sopra Brescia. Ora doppiamente vi era interessato l'onore del piccolo corpo e de' suoi condottieri.

« Si facevano precedere proclami ad eccitazione delle popolazioni e delle borgate che si trascorrevano. Non mancavano armi, che ben quattro carra seguivano il drappello degli animosi soccorritori di Brescia. Mancavano volontari che le impugnassero. Ma come pretenderlo in quei momenti terribili di sconforto e di terrore?

« Ad Adro la schiera si fermò alcune ore. Già correva voce che gli austriaci, venuti per lo stradale di Milano, avessero prevenuti i nostri e in numero formidabile. Si tenne consiglio intanto che i militi bivaccavano e si riposavano.

« Fu notte memorabile quella. Il silenzio di quell'ore era rotto dal rombo del cannone che, dal castello, menava strage sulle contrade di Brescia. Molti edifizi di quella città erano in fiamme. Lontano vedeasi infatti segnarsi sull'orizzonte una zona

di color rossigno, che prendea sembianza di una gran colonna. Ad ora ad ora, uno sbuffo di vento recava scampanio a martello e, ascoltando attentamente, parea talora udirvi miste le grida del popolo combattente.

« Da Adro i volontari vennero a Guzzago, che dovea essere il punto estremo da cui si stendessero i soccorsi d'uomini e d'armi da portarsi a Brescia. Al dopopranzo il cannoneggiamento andava diminuendo, finchè cessava affatto. I bergamaschi si spinsero fin oltre il Mella: vi fu alcuno perfino che penetrava in Brescia.

« Una compagnia prendeva stanza in una casa isolata detta Calchera [1]; il resto ponevasi nei dintorni, senza che si sapesse come tentare un colpo e dove, e se ancora in tempo. E in tempo non si era più. Brescia avea già resistito eroicamente dieci giorni, ma le forze soverchianti ed i mezzi d'offesa maggiori la vinsero sugli estremi sforzi del valore. I bergamaschi giunsero appunto nell'ora che Haynau dettava i suoi comandi alla città in potere dei croati, furenti per libidine d'oro e di sangue.

« E intanto dall'Ospedaletto s'era avanzata l'intera brigata del generale Taxis, sicchè Camozzi coi suoi era tra due fuochi. Un battaglione di cacciatori tirolesi, uccisa una sentinella avanzata, invase improvvisamente il corpo della casa Calchera, oltre il Mella, che sprovvedutamente stavasi in tanta vicinanza e minaccia del nemico, e 35 rimasero vittime, fra i quali undici fatti prigionieri. Gli altri fuggivano saltando dalle finestre, o disperatamente aprendosi il varco tra le file dei tirolesi. Il Camozzi stesso fu ad un pelo di cadere nelle mani dell'inimico, e l'intero corpo si ritirava su pei vicini monti, con bastante ordine in quelle gravissime confusioni e pericoli. Campeggiavano in quei dintorni 15 mila austriaci.

« Avrebbero potuto far tutti prigioni i bergamaschi, eppure, meno quelli della Calchera, nessuno fu preso, nessuno ucciso durante la fucilata che s'ingaggiava prima del tramontar del sole e durante la precipitosa ritirata fatta la notte; mentre neanche

(1) La fattoria Calchera (alias Caldera), comune di Fiornicello Urago, a due chilom. da Brescia.

il pesante carico dell'armi, poste su lenti carri tirati da buoi, incappò nelle mani degli austriaci. Erano vincitori, ma avevano più paura dei vinti.

« Le armi vennero trasportate ad Iseo e quivi gettate nel lago. In questo paese convennero tutti i nostri, anche molti degli sbandati ed alcuni di quelli che l'avevano scampata miracolosamente fuggendo la notte precedente dalla Calchera.

« Vi fu alcuno che aveva ardito penetrare fino in Brescia, e la mattina vide condurvi, incatenati, undici dei compagni presi in quel fatto luttuoso. Si seppe poscia che quegli infelici furono tutti, il giorno dopo, fucilati e gettati nelle fosse del castello ».

La magnanima gesta fu dal Camozzi esposta, nella sua relazione al Ministero piemontese, 27 aprile 1849 [1], come si trattasse d'un fatto comune. L'eroica semplicità del patriota bergamasco non gli consentiva di mettere in evidenza qual'era stata l'opera sua. Egli unicamente volle provare i torti del governo di Torino verso gl'insorti lombardi che, malgrado le promesse degli aiuti necessari, aveva abbandonati a inevitabile tristissima sorte.

Sull'episodio tragico della Calchera degnamente scrissero gli storici delle X giornate di Brescia.

Ma più grande tributo d'onore ebbe Gabriele Camozzi, per la sua spedizione, dal duce dei Mille, che in sua lettera alla Municipalità di Brescia (15 aprile 1860) e nelle sue *Memorie autobiografiche* (p.^{e} 302, 303) gli dedicò parole di fraterno affetto, di alta ammirazione. E ancora Garibaldi, il 3 maggio 1869, scrisse: « Se Gabriele Camozzi altro fatto non avesse che di essere accorso in aiuto di Brescia alla testa dei suoi prodi Bergamaschi nel 1849 e coraggiosamente combattuto per la città eroica, egli meriterebbe la gratitudine dell'Italia, e la merita ».

Ricordando questa luminosa pagina di storia del 1849, associamo al nome del Camozzi quello di Antonio David, che gli fu valoroso collaboratore nel Comitato di Pubblica Difesa, poi nel comando dei volontari andati al soccorso di Brescia.

(1) *Missione di G. Camozzi. Marzo 1849.* Capolago, Tipografia Elvetica, luglio 1849.

Dopo lo scioglimento di quel corpo, si trovarono in Lugano i fratelli Gabriele, Gio. Battista e Ambrogio Camozzi, il David, Giovanni Erba, già frate cappuccino di Serinalta, detto Frate Massimino, Vittore Tasca, l'avv. Filippo Rossi, il conte Giulio Spini, il dott. Federico Alborghetti ed altri molti. Per il convenire di tanti esuli in un punto così vicino alla frontiera lombarda, il governo elvetico temeva che l'Austria mandasse ad effetto la replicata minaccia d'invadere il Canton Ticino. Onde i nostri fuorusciti dovettero separarsi e cercare, nell'interno della Svizzera o altrove, più sicuro asilo [1].

* * *

Il 9 febbraio 1849, i rappresentanti del popolo, convocati in Roma, proclamarono la repubblica, destinata, per breve tempo, a rinnovare le antiche glorie civili e guerriere che l'avevano già resa immortale nei secoli. Il libero reggimento prese le ispirazioni dal genio di Mazzini; a sua difesa contro francesi e borbonici, austriaci e spagnoli ebbe l'eroismo di Garibaldi.

Per il nostro David l'urbe d'allora segnava la meta de' suoi ideali di patriota, di repubblicano, di uomo colto nelle storiche oltre che nelle artistiche discipline. Abbandonata la Svizzera, si recava a Roma per arruolarsi nella Legione Italiana, la stessa che vide a Bergamo, otto mesi prima, con Garibaldi.

Il generale però lo volle a far parte del suo stato maggiore. Onde, con grado di capitano, fu addetto « ai bagagli ed alle ambulanze » dell'esercito, nel quale ufficio « dimostrò zelo e assiduità instancabili. Nei primi giorni dell'assedio di Roma, sorvegliava la distribuzione dei viveri a quei soldati i quali per un servizio lungo e continuato non potevano provvedere al regolare ordinario » [2].

Dopo la vittoria conseguita da Garibaldi presso le mura di

(1) G. Locatelli Milesi, *La Colonna Camozzi*, ecc.

(2) Calgandro Barone di Savare, Maggiore nei Bersaglieri Lombardi, *I Lombardi nelle guerre italiane 1848-49*. Torino, 1855. « Il David a Roma era capitano addetto ai servizi d'approvvigionamento ». Gualtiero Castellini, *Eroi garibaldini*.

Roma (30 aprile), che mise in piena rotta il corpo di spedizione francese del borioso generale Oudinot [1], i nostri si rivolsero contro le truppe napoletane, condotte da re Ferdinando di Borbone ad invadere il territorio della repubblica romana. Ai nuovi nemici, superiori assai di numero e di mezzi d'offesa, come dianzi i francesi, alle milizie romane, Garibaldi inflisse a Palestrina gravi perdite, obbligandoli a rifugiarsi in Velletri [2].

In quel frattempo il colonnello Pietro Rosselli, contro il parere di Mazzini, venne confermato generale e comandante in capo dell'esercito, per opportunità politica essendo egli romano, e confidando il governo nell'abnegazione di Garibaldi. Fu richiamato questi a Roma, per tema che i repubblicani di Francia, rifugiatisi a Palo, rinnovassero l'assalto. Fatti però certi i romani che non ancora s'erano quei nemici riavuti dalla patita sconfitta, mandarono di bel nuovo Garibaldi contro i regi di Napoli.

Alla testa dell'avanguardia egli si spinse di molto avanti, malgrado l'avviso del Rosselli, che gli teneva lentamente dietro col grosso dell'esercito (9.500 uomini). Il generalissimo non voleva che l'antiguardia (di soli 2.500 uomini) avesse ad impegnarsi in un'azione contro 16 mila nemici, muniti di 52 cannoni ed occupanti la forte posizione di Velletri. D'altra parte il Borbone, vedendo la poca forza che gli si parava di fronte e avvertito che il Rosselli distava di circa 15 miglia, iniziò l'offensiva.

Garibaldi, persuaso, malgrado tutto, che bisognava sbrigarsela presto coi borbonici, non era per di più uomo di dare indietro. Investito dalla cavalleria, corse pericolo gravissimo di vita, ma, dopo combattimento accanito, volse in fuga il nemico, tre volte più numeroso, e l'inseguì fin sotto le mura della città.

Piace qui trascrivere l'aneddoto narrato da storici.

« Colà però era d'uopo arrestarsi. Velletri non era munita

(1) Il valoroso ufficiale Bettino Grassi di Sohilparlo, ferito gravemente il 30 aprile, morì pochi giorni appresso fra le braccia dell'amico suo, pur bergamasco, colonnello Spini.

(2) Cadde a Palestrina il prode bergamasco Egidio Locatelli della Legione Italiana, già capitano nella guerra di Lombardia.

dall'arte, ma dalla natura. I napoletani non avevano esposta fin allora che la minima parte delle loro forze, poteva parer naturale che uscissero di nuovo con milizie fresche. Si tennero invece sulla difesa.

« Garibaldi vide che il momento era critico. Un assalto a Velletri con forze sì scarse era impossibile. Altro non restava dunque che sollecitare il Comandante supremo a venire subitamente in soccorso, e tenere frattanto in iscacco il nemico con manovre e scaramuccie.

« Solo uno sforzo concorde di tutto l'esercito poteva assicurare e compiere la vittoria; laonde Garibaldi preso il capitano David, un bergamasco animoso, così aitante di persona come caldo di parola, lo mandò spron battuto a pregare ed a scongiurare di nuovo il Rosselli (gli aveva già mandato il padre Ugo Bassi, ma inutilmente) affinchè affrettasse il soccorso. E David « sferza, sprona, divora la via », e arriva a sua volta a trovare il Generale in capo, che seguito da tutto il suo stato maggiore se ne viene a passi misurati in perfetta ordinanza, a capo di quattro a cinquemila uomini. Le precise parole che il David diresse al Generalissimo romano dovettero essere assai energiche e vibrate, se a udirle ufficiali e soldati si scuotono, s'infiammano, chiedono con alte grida di marciare avanti, partono a tutta corsa per Velletri, lasciando solo col suo stato maggiore e con pochi seguaci il Generale romano.

« Al nuovo mattino non c'era più in Velletri un solo borbonico » (1).

Più brevemente, ma con eguale esattezza, l'aneddoto è riportato in altr'opera (2).

« Garibaldi alla fine mandò al Rosselli il bergamasco David. Costui pare ne abbia detto quattro salate al pacato generale che in mezzo al suo stato maggiore cavalcava come in parata alla testa di cinquemila uomini ansiosamente aspettati; o in effetto i più vicini, udito del pericolo dei loro commilitoni, rotte le file

(1) GIUSEPPE GUERZONI, *Garibaldi (vita di)*.
(2) JESSIE MARIO, *Garibaldi e i suoi tempi*.

gridarono: a Velletri, a Velletri! e molti a piedi arrivarono prima assai del loro generale. Troppo tardi per un assalto, ma non per impedire la fuga dell'intero esercito, borbonico ».

Così vennero battuti e respinti, oltre il confine romano, il re delle Due Sicilie ed il suo esercito, che Garibaldi inseguì fin presso Terracina, catturando molti prigionieri.

E un altro scrittore ancora (1):

« Strana figura di bergamasco il David, maestro di canto a Vienna ed a Pietroburgo, che — ritornato in Italia — nel 1848 fa insorgere insieme con un prete la Valseriana contro gli austriaci, e che nel combattimento di Velletri persuade col fascino della sua gran voce (« caldo di parole » lo dice Garibaldi) gli ufficiali del Rosselli a seguire il suo generale ».

Ritorniamo a Roma stretta d'assedio.

Il giorno susseguente a quel 3 giugno che le armi italiane coperse di gloria e d'infamia le francesi, per il tradimento del generale Oudinot duca di Reggio, Garibaldi aveva trasferito il suo quartier generale a Villa Savorelli, dentro le mura di Roma, vicino a porta S. Pancrazio. Fuori di questa ed a breve distanza era il Vascello, e poco oltre Villa Corsini, o dei Quattro Venti; nomi resi famosi e sacri nella storia per gli eroismi ed i sacrifici dei difensori di Roma.

Di quei tragici giorni così lasciò scritto Garibaldi nelle sue prime *Memorie*, pubblicate da Alessandro Dumas:

« Il casino Savorelli, trovandosi sopra il livello dei baluardi, domina la porta S. Pancrazio e permette di vedere quello che succede nel Vascello e nelle ville Corsini e Valentini. Mi trovavo a mezzo tiro di carabina dei cacciatori francesi ».

Dopo aver segnati i nomi dei componenti il suo stato maggiore, compreso naturalmente il David, prosegue il generale a dire:

« Tutti volevano stare con me. È ben vero che ciò non era senza pericolo. Essendo noto che la villa Savorelli era il mio quartier generale, palle di cannone, bombe e razzi tutto era mandato alla mia direzione. Quando, per veder meglio, salivo sul

(1) GUALTIERO CASTELLINI, *Eroi garibaldini*.

belvedere sovrastante la casa una vera grandine di palle mi pioveva dintorno. La casa, scossa dalle cannonate, tremava come sbattuta dal terremoto.

« Il giorno 9 (giugno) ordinai una gran sortita per interrompere le opere avanzate dei francesi, opere che si prolungavano verso il secondo bastione di sinistra ».

Luogo fatale era stato questo, pochi giorni dianzi, per il nostro David. Là egli cadde ferito a morte.

Il bergamasco Caloandro Baroni, maggiore dei Bersaglieri, scrisse di lui (op. cit.):

« Il 5 Giugno, mentre passava tra il primo ed il secondo bastione di sinistra, un'invida palla nemica toglieva a Bergamo ed all'Italia un giovane ammirato per l'aurea sua indole e pei suoi meriti, poichè poco dopo egli spirava tra le braccia dell'ufficiale Airoldi, il quale era a lui particolarmente legato per vincolo di amicizia e di parentela ».

E il Guerrazzi nell'*Assedio di Roma* reca questo cenno:

« Verso sera il capitano David su la via del Vascello, percosso il ventre, periva ».

Il valoroso artista e patriota avea contratta gran dimestichezza coi proiettili francesi che tempestavano villa Savorelli, nella quale, il giorno stesso di sua morte, lo tratteneva Garibaldi a dividere la parca mensa con lui e con pochi ufficiali. Onde il David non esitava a transitare, calmo e sereno, fra quei bastioni, assiduamente battuti dal nemico, per qualsiasi motivo del suo servizio.

Nei registri dell'ospitale di S. Maria della Scala, in Trastevere, sotto la data 5 giugno 1849 è inscritto: « David Antonio, Capitano della Legione Garibaldi; ferita penetrante nel basso ventre con emorragia. Morto il giorno stesso ».

Aveva da tre giorni compiti i 44 anni d'età.

Un lungo bollettino ufficiale, con la relazione sui combattimenti di quei giorni, finisce con un omaggio di gloria ai caduti. Eccolo:

« Nominativamente gli ufficiali superiori e subalterni che io voglio distinti, sono questi, che vanno ricordati perchè martiri e morti da prodi:

« Colonnello Daverio — Colonnello Masina — Colonnello Pollini — Maggiore Ramorino — Aiutante maggiore Peralta — Tenente Bonnet — Tenente Cavalleri Emanuele — Sott. T. Grassi — Capitano Dandolo dei Bersaglieri Manara — T. Scarani — Cap. David — T. Sarete del III Reggimento — T. Cazzaniga idem.

Il Comandante la Divisione
G. Garibaldi ».

E, molti anni dopo, il generale ricorda ancora que' suoi valorosi nel romanzo storico *Cantoni — il volontario*.

« Io accennava alla gratitudine dell'Italia alcuni gloriosi nomi di morti, di cui si potrebbe dire, come Byron disse di Dante, di Galileo, Macchiavelli, Michelangelo: questi elementi di grandezza umana basterebbero a Dio per una nuova creazione. Ed io dirò: i prodi che caddero per l'onore italiano a Roma sarebbero un lievito sufficiente per una legione di liberatori. Panizzi, Masina, Mameli, Daverio, David, Montaldi, Peralta, Minuto, Ramorino, Manara, Melara, Morosini. Che uomini! Che uomini! ».

Questi nomi riporta nelle *Memorie autobiografiche* e soggiunge che « furon le vittime dei preti e dei soldati di una repubblica fratricida. Roma, libera dalla negromanzia e dai ladri, erigerà un monumento a codesti superbi figli d'Italia sui frantumi del mausoleo eretto dai preti allo straniero depredatore e assassino ».

Anche nelle vecchie *Memorie* trascritte dal Dumas è nominato il David, fra i prodi ufficiali caduti a difesa della Repubblica Romana.

E qui riferiremo parte d'una lettera della contessa Giovanna Giulini della Porta di Milano al marito Gio. Battista Camozzi Vertova, il quale, insieme ai fratelli Gabriele e Ambrogio, erasi rifugiato a Zurigo, dopo che furono costretti ad allontanarsi da Lugano. Degna sorella di Cesare Giulini, degna consorte al patriota bergamasco, la gentildonna esprime, con brevi e semplici parole, sentimenti elevati, animo pietoso, retto giudizio.

Dolente per la morte dell'amico fra i più cari alla propria famiglia, scrive di lui, come il cuore le detta, così:

« Avrai a quest'ora intesa la nuova che tanto mi afflisse, quella cioè della morte del povero Antonio David, avvenuta non

si sa bene se in combattimento contro i francesi o in un'esplorazione. Egli ebbe una palla nel ventre e, dicesi, abbia sopravvissuto il tempo per far testamento. Ai Grismondi pervenne la triste notizia.

« Io aveva appreso a stimare il David essendomi persuasa che in lui, alle parole, corrispondevano il sentimento ed il coraggio; sono certa ch'egli ha sempre desiderato dare la vita per la patria, e se questa è destinata all'orribile sorte di una schiavitù, resa più opprimente e sanguinosa di quanto fosse per lo passato, ogni patriota certo invidia la sorte del David; ma se egli conservava ancora speranze, a lui deve esser stato duro il morire avanti di vedere realizzato il voto più ardente dell'anima sua.

« Quest'uomo fu calunniato in diverse maniere durante la sua vita; io però ho la soddisfazione di averlo calorosamente difeso da che potei cominciare ad apprezzarlo; ma ora che è morto, quelli che negli scorsi giorni ridevano e sparlavano di lui, si accordano a fare il panegirico. Tanto sono ingiusti gli uomini » (1).

(1) Nelle memorie personali del senatore conte Gio. Battista Camozzi Vertova troviamo questa spiegazione, che fece seguire alla lettera della consorte:

« Il David si esprimeva sempre con grande enfasi, ed il liberalismo che professava sembrava ad alcuni esagerato. Per questo non credevano che sentisse in cuore quanto esprimeva con le labbra ».

Garibaldi, buon giudice in fatto di valorosi, lo dipinse al vero con una frase: « Oslo di parole ».

A' generosi
Giusta di gloria dispensiera è morte.

NOTA

L'anno successivo a quello di sua morte venne posto, nel cimitero di Nembro, un cippo, sormontato da piccola urna, nel quale fu scolpita la seguente iscrizione:

Serba quest'urna — il cuore di Giacomo David — Egli moriva in Roma — il giorno 5 giugno 1849 — Questa preziosa parte di sè — legava quel generoso — a suoi eredi — perchè nella patria terra — vicino alla gleba — che copre le ossa de' suoi genitori (1) *— pietosi la collocassero — A compiere quest'ultimo suo voto — a ricordarlo a chi l'amava — a conforto del loro dolore — riconoscenti — essi posero l'anno 1850.*

Nel più triste periodo del governo austriaco, persecutore implacabile di vivi e di morti, imperante la legge marziale che asseriva il clero e se ne faceva strumento, si dedicava quel marmo al patriota dei più famosi tra i nostri, e dagli stessi, dolenti e insieme orgogliosi di lui, segretamente compianto. Bastò, pare incredibile, che nella iscrizione non si dicesse, cosa a tutti ben nota, qual morte avesse incontrato il David a Roma.

Al contrario, cippo e urnetta, che sacri dovevano essere come il luogo ove pietosamente furono posti, non vennero rispettati in tempi di libertà e di solenni onoranze agli eroi ed ai martiri dell'indipendenza.

Le deplorate trascuranze d'una precedente rappresentanza municipale di Nembro (2), che non era quella del conte Alessandro Marenzi, si confida verranno, per quanto possibile, riparate dall'attuale. Doverosa riparazione alla memoria del chiaro artista, del valoroso capitano garibaldino; per Antonio David, ch'ebbe sì caro Nembro e in tanta venerazione quel cimitero in cui riposano le ossa de' suoi vecchi genitori.

(1) I vecchi genitori avevano precedato il figlio di appena due anni e alcuni mesi, essendo morti il padre in gennaio, la madre in marzo del 1847.

(2) In occasione che venne demolita, alcuni anni or sono, parte del muro di cinta al camposanto, ov'era infisso anche il ricordo del David, per far posto ad una cella mortuaria privata.

COMUNICAZIONE

DEL SOCIO ATTIVO

ACHILLE LOCATELLI MILESI

DUE RITRATTI DI BARTOLOMEO VENETO ALL'ACCADEMIA CARRARA

Fra i quadri esistenti nelle private collezioni bergamasche, uno dei più pregiati era da tempo il ritratto di giovine armigero appartenente prima alla famiglia Secco-Suardo, passato poi a quella Marenzi, e ultimamente dal compianto conte Giulio Marenzi legato con altre opere d'arte alla nostra Accademia Carrara.

BARTOLOMEO VENETO: RITRATTO DI GIOVANE.

Ritenuto da certi critici della prima metà del secolo scorso nientemeno che di Raffaello, taluno tentò di avvalorare questa attribuzione con una pretesa identificazione del personaggio ritrattato e con induzioni sulle vicende che fecero pervenire il quadro in possesso dei Secco-Suardo. Più recentemente alcuni

IGNOTO VENETO DEL SEC. XVI: RITRATTO DI GIOVANE GENTILUOMO.
(Bergamo, Accademia Carrara, legato Maironi).

misero in dubbio la vecchia attribuzione, e affacciarono l'opinione che il ritratto fosse da ascriversi a Sebastiano del Piombo.

In una nota pubblicata sulla rivista *Emporium* del giugno 1921, io ho espresso il mio parere sul dipinto in seguito ad un primo esame condotto subito dopo la sua esposizione nelle Gallerie dell'Accademia Carrara. Nel breve articolo rilevavo il carattere

veneto del ritratto; e ne facevo notare i difetti di costruzione, come la piccolezza della testa che non attacca in modo giusto

AUTORE IGNOTO: RITRATTO D'UOMO.
(Bergamo, Accademia Carrara, galleria Lochis).

sul collo esageratamente sviluppato, la mano alquanto rozza, il volto debolmente modellato e scarsamente espressivo. Tali difetti non permettono l'attribuzione della tavola ad un grande maestro, come si deve considerare anche Sebastiano del Piombo,

il quale nei ritratti è sempre di una correttezza, di una forza e di una solidità costruttiva di prim'ordine.

Concludevo, senza arrischiare nomi, che il quadro fu dipinto sul principio del secolo XVI da un pittore veneto che dopo una completa educazione quattrocentesca si orientava verso forme giorgionesche.

In seguito, approfondendo lo studio dell'interessante dipinto, ho avuto agio di fare opportuni raffronti, i quali mi hanno permesso di formarmi una fondata opinione sulla paternità di questo ritratto e nello stesso tempo di un altro di provenienza Lochis già esistente nelle Gallerie dell'Accademia Carrara, che presenta con esso una stretta analogia.

Sono entrato dunque nella convinzione che il ritratto Marenzi fu dipinto da Bartolomeo Veneto nel periodo della sua avanzata e meno felice attività artistica, quando perdeva, nella ricerca di ampiezza pittorica, le sue migliori qualità di solido disegnatore influenzato da Dürer. Vi scorgiamo all'incontro tutta la sua passione pel fasto decorativo, che lo fece indugiare con diligenza da miniatore su tutti i dettagli dei ricchi abbigliamenti cinquecenteschi, inducendo il Venturi a definirlo un pittore della moda alla ricerca di effetti esteriori.

Di un ritratto di Bartolomeo che fu anni sono nella Galleria Saugiorgi di Roma, pubblico, per confronto, una riproduzione. In esso è evidente l'influenza giorgionesca per certa ricerca di espressione romantica e pel gesto sfiorante della mano sulla sfera posata sopra la predella.

Il ritratto al n. 176 dell'Accademia Carrara, di provenienza Lochis, al quale ho accennato più sopra, un tempo attribuito a Giorgione, è ora semplicemente designato come dipinto d'ignoto. La strettissima analogia nello stile e nella interpretazione dei dettagli col ritratto Marenzi è delle più appariscenti. Vi troviamo la stessa grandiosità decorativa nell'impostazione, non esente da alcun che di rigido nella posa e duro nei contorni.

La posizione della testa è identica nelle due figure, ma mentre appare giusta in rapporto al collo e alle spalle nel ritratto Lochis, è invece scorretta in quello Marenzi. La modellazione del viso, quantunque più decisa nel primo, più incerta nel secondo

(fosse anche per la minore conservazione di questo), è identica nei due dipinti, come è identica la forma del naso, l'interpretazione degli occhi, della bocca, dei capelli e della biancheria. La mano è meglio disegnata nel ritratto Lochis, il quale, se è meno interessante decorativamente, è però più costruito e più espressivo.

Il nome di Bartolomeo, già applicato giustamente a una Madonna dell'Accademia Carrara, firmata e datata, deve essere pertanto iscritto, a mio avviso, anche sotto il ritratto designato come opera d'ignoto di provenienza Lochis, e sotto quello recentemente acquisito per legato Marenzi.

ACHILLE LOCATELLI MILESI.

NOVISSIMO PROSPETTO

DELLA FLORA DELLA PROVINCIA DI BERGAMO

COMUNICAZIONE

DEI SOCI ATTIVI

PROF. DOTT. EMILIO RODEGHER E FIGLIO PROF. CAV. ALCIDE

(IIª PUNTATA).

SPECIE, SOTTOSPECIE, VARIETÀ E FORME CHE NON TROVANSI NEL PROSPETTO DELLA FLORA DELLA PROVINCIA DI BERGAMO DEL 1914

(*Continuazione*)

Fam. LX. CRUCIFERAE.

Gen. 362. CHEIRANTHUS L.

1. CHEIRANTHUS CHEIRI L. 1319.
— — *b. fruticulosus* (L. mant.)
Coltivasi come la specie pei suoi fiori gialli non venati, nè screziati con altre tinte.

Gen. 365. ARABIS L.

5. ARABIS HIRSUTA (L.) Scop. 1329 - *γ ciliata* (R. Br.).
— — *γ. ciliata* (R. Br.) *b. alpestris* (Rchb.) — Turritis alpestris Schleich. — Arabis hirsuta Gaud.
Caule hirsuto, foliis pube ramosa, hirtoscabris, caeterum nulla nota diversa.
Nei luoghi rupestri dei M.ti Bronzone, m. 1334, in Valle Calepio, M.te Cajane e M.te Epolo, m. 1800 in Valle Seriana.

Gen. 366. SISYMBRIUM (Tourn.) L.

12. SISYMBRIUM OFFICINALE (L.) Scop. 1356.
— — var. *pygmaea* (Rodegher).
A S. Giovanni Bianco in Valle Brembana, sulla strada ferroviaria.

Gen. 369. NASTURTIUM (L). R. Br.

3. NASTURTIUM SILVESTRE (L.) R. Br. 1363.
— — *c. Morisonii* (Tursch.)
Lungo le rive dei fossati a Romano e a Fontanella. (Rodegher).

5. PYRENAICUM (L.) R. Br. 1365 — Sisymbrium pyrenaicum L. — Roripa pyrenaica Spach.
Nei luoghi arenosi lungo l'Oglio magg.-giugno - Rg. - Dietro Aveno c. 800 m., e tra Pagnona e Premana in Val Varrone c. 900 m. (Chenevard).

Gen. 370. CARDAMINE (Tourn.) L.

1. CARDAMINE ASARIFOLIA L. 1368.
Oltre che nei luoghi citati nel Prospetto 1894, fu trovata dal Chenevard: Sulle Alpi di Valle Varrone 1100-2000 m. e di Val Biandino. - Presso Maylana in Valle Seriana, c. 1150 m. e sul Giogo della Presolana, c. 1350 m. - Sulle rive dei Laghi Gemelli, c. 2000 m.

1. — — *b. diversifolia* (DC.) — Cardamine Ferrarii Burnat?
A Bondione in Valle Seriana, 890 m. e sul Morterone in Valle Taleggio, m. 1069.

2. β — BELLIDIFOLIA L. *β. alpina* W. — Cardamine bellidifolia All.
Sulle rupi umide dei monti Epolo, m. 1800 in Valle Seriana, sul M.te Venerocolo, m. 2580 in Valle di Scalve; al Passo del Tonale, m. 1946 in Valle Camonica, su elemento calcareo-siliceo. — A Selvino e sulla Forca in Valle Seriana e sul Monte Ferrante al Passo Scagnello, c. 2000 m.

7. — HIRSUTA L. 1374.

7. f. — — forma *montana* (Rodegher).
Ad Edolo, m. 690, a Cedegolo, m. 455 in Valle Camonica, al Passo S. Marco, m. 1985, a Selvino, m. 946, sul Barbellino, m. 1800, in Valle Sanguigna ed in Val d'Inferno.

7. f. — — forma *pygmaea* (Rodegher).
Fra Romano e Covo verso le Montagnette, sulle rive dei fossati colla specie.

11. — RESEDIFOLIA L. 1378 - Cardamine heterophylla Host. - Arabis bellidioides Lam.
Citata nel Prospetto 1894 e trovata anche nel Vallone al sud dell'Aprica, sul Monte Lavazza in Val Belviso dai 1900 ai 2000 m. Al Passo del Domignone in Val Belviso.

Dietro Aveno in Val Varrone, c. 800 m. Abbastanza comune nel fondo della Valle Seriana dai 1900 ai 2700 m.

11. *a.* b. — — *a. typica b. platyphylla* (Rouy et Foue.).
Sul Corno Stella, m. 2620 in Valle Brembana. - Presso Giabbio in Val Varrone, cm. 860. - Su Pagherolo in Val di Valzurio, c. 1600 m. (Chenevard).

Gen. 371. DENTARIA (Tourn.) L.

2. DENTARIA PENTAPHILLOS L. 1383. - Cardamine pentaphyllos R. Br.
A Selvino, m. 946; alla Madonna d'Altino, m. 1019. - Sul Corno, m. 2620. Aprile-Maggio.

2. × *a.* — *pentaphyllea* × *pinnata* (Chenevard).
Sotto Caneva in Valle d'Ambria, m. 550 ca.

3. — BULBIFERA L. 1384. - Cardamine bulbifera R. Br.
Volg. Dentaria minore.
— — Si trova pure sopra Pontida, c. 400 m. in Valle S. Martino e presso la Fonte Bracca in Valle d'Ambria, m. 612.

Gen. 376. BRASSICA (Tourn.) L.

5. BRASSICA MONENSIS (L.) Huds. 1395.
— — *a. typica c. montana* (DC.).
Ad Introbio nelle alluvioni della Pioverna. Sul Piano di Barbellino in Valle Seriana, 1800-1850 m.

9. — CAMPESTRIS L. 1399.
— — *a. oleifera* DC.
Volgarmente Colza.
Coltivasi.

10. — NAPUS L. 1400.
— — *a. oleifera* DC.
Volgarmente Navone selvatico, Ravizzone.
Coltivasi per uso alimentare come la varietà e le specie precedenti.

10. b. — — *b. Napobrassica* Prantl. - Brassica oleracea var. Napobrassica L. - Brassica Napus var. esculenta DC. - Brassica Napus var. rapifera Metzg.
Volg. Navone.
Coltivato per uso alimentare.

11. — OLERACEA L. 1401.
— — *a. typica b. acephala* DC.
Volg. Cavolo.
Coltivasi colle varietà a foglie *verdi* (Br. oleracea *β.* viridis (L.), a foglie pennato partite, a lobi talora moltifidi. (Br. oleracea o sabellica L.).
11. — — *a. typica. c. capitata* L.
A foglie piane. Coltivato col nome di Cavolo-cappuccio.
11. — — *a. typica. d. sabauda* L.
A foglie bollose, ondoso-crespe. Coltivato col nome di Cavolo-cappuccio crespo. - *Verza.*
11. — — *a. typica. e. gemmifera* DC.
Fusto con copiose gemme, coltivato col nome di *Cavolo.*
11. — — *a. typica. f. gongilodes* L.
Fusto rigonfio, subgloboso, coltivato col nome di *Cavol-rapa.*
11. — — *a. typica. g. Botrytis* L.
Fiori in gran parte abortiti, su peduncoli carnosi ingrossati densamente stipati.
Coltivato estesamente col nome di *Cavol-fiore, Broccoli.*

Gen. 377. DIPLOTAXIS DC.

4. DIPLOTAXIS MURALIS (L.) DC. 1413. - Sisymbrium murale L. - Brassica muralis Huds. p. p. Boiss.
— — Sotto il M. Marenzo, ca. 250 m., a Villa d'Almè, m. 299 in Valle Imagna nei terreni incolti.
4. c. — — *c. biennis* (Rouy et Fouc.).
Ad Albano S. Alessandro, m. 246, in Val Cavallina.

Gen. 380. RÀPHANUS (Tourn.) L.

1. RÀPHANUS RAPHANISTRUM L. 1419.
1. a. — — *a. typicus* Fiori. - Raphanistrum Lampsana Gaertn. - R. innocuum Moench. Medic. - Raphanus albiflorus Presl. - Raph. silvester Lam.
Volg. Rapastrello, Ramolaccio selvatico, Radice selvatica.
Ad Alzano Maggiore, m. 286, ad Albino, m. 358, a Ponte della Selva presso le rive della strada del Tram.
2. RAPHANUS SATIVUS L. 1420.
2. a. — — *a. oleifer* DC.
Volg. Ravanelli rossi.

Coltivati per uso alimentare colla specie.
2. b. — — *b. Radicula* (Pers.)
Volg. Ravanelli bianchi. - Ràfano.
2. c. — — *c. niger* (Mill.)
Volg. Ràvani neri, Ramolaccio nero.
Coltivato per uso alimentare. Grattuggiato ed applicato come cataplasma alla gola ha proprietà revellenti, e in qualche luogo viene usato per le angine e se ne fa un decotto contro la tosse ferina e contro i catarri ostinati.

Gen. 381. RAPISTRUM (Tourn.) Medic.

2. RAPISTRUM RUGOSUM (L.) Bergeret, 1422. - Myagrum rugosum L. - M. perenne Scop. - Cakile rugosa l'Her. - Schrankia rugosa Medic.
A Bergamo alla Malpensata e nei campi arenosi lungo l'Adda. - Alla Stazione a Romano Lombardo. - Al Passo dell'Aprica, c. 1200 m.

Gen. 394. FIBIGIA Medic.

1. FIBIGIA CLYPEATA (L.) Medic. 1456 - Alyssum clypeatum L. - Farsetia clypeata R. Br. - Farsetia cheirantifolia Desv. - Draba clypeata Lam.
A Pedrengo e a Torre de' Roveri, m. 273 nei luoghi sassosi e sui muri. Apr.-Luglio.

Gen. 397. DRABA L.

4. DRABA TOMENTOSA L. 1463.
4. *a. c.* — — *a. tipica, c. frigida* (Sant.) - Draba nivalis Liljebl. - D. dubia Suter - D. stellata *a.* DC.
Sulle rupi umide dei M.ti Gavia, m. 3223 e Tonale, m. 2800 in Valle Camonica. - Sul M. del Vena in Val di Vo', m. 2583. - In Val Varrone a Piazzocco, c. 2200 m. - Sulla Cima di Taeggio, c. 2400 m. - Sul M. Legnone cresta Ovest, 2400 m. - Sul Pizzo Alto vers. Sud, 2400-2500 m. - Sul Pizzo dei Tre Signori vers. Sud, m. 2400.
5. — *fladnizensis* Wulf. 1464. - Draba Wahlenbergii Hartm. - Draba helvetica Schleich.
Sulla Cima Verde, c. 2100 m. (Chenevard).

5. α. a — — α. *typica* a. *homotricha* Lindbl.
Sul Monte Torena, m. 2911 versante in Valle Seriana.
9. — *verna* L. 1468.
9. β. — — β. *macrophylla* Cus. et Ausb. - Erophila majuscula Jord.
Nelle ghiaie del Serio a Romano e a Ghisalba.

Gen. 398. PETROCALLIS R. Br.

1. Petrocallis pyrenaica (L.) R. Br. 1464. - Dr. pyrenaica L. - Dr. rubra Crantz. - Zizzia pyrenaica Roth.
In Valle di Scalve, sulle rupi del M.te Presolana, a m. 2000 e dell'Alpe Epolo, m. 1800. - Sul Pizzo Arera, 2000-2300 m. (G. Traverso). - Sulla cima del Monte Menna dol. alla sommità, m. 2290. - Sulla Cima del Fopp. alla sommità, m. 2315 e sulla cresta orientale, m. 2135. (Chenevard).

Gen. 404. LEPIDIUM L.

7. Lepidium virginicum L. 1485. - Thlaspi virginicum Cav. - Thlaspi virginianum Poir. - Lepidium triandrum Stok. - Lep. Iberis Schkuhr, non L.
In Val della Morte, tra Oruica e il Pizzo dei tre Signori, e a Zogno presso Poscante, in Valle Brembana. (Nuova per Bergamo). Herb. Rodegher.

Gen. 405. HUTCHINSIA R. Br.

1. Hutchinsia alpina (L.) R. Br. 1488.
— — In Val Fontagnone, 1600-1800 m. - Sopra Paghe-rolo in Val di Valzurio, 1700-1800 m. - Sulla Cima e sul Pizzo di Menna. dol, 1800-2290 m. - Sul M.te del Vena in Val di Vò, ca. 2500 m. Cima di Camino, 1800-2300 m. - Chen. Sul Pizzo Arera, 1900-2100 m. (G. Traverso).
1. c. — — c. *brevicaulis* (Hpe.). - Noccaea brevicaulis Rchb.
— — Sul M.te Torena vers. Sud Ovest in Valle Seriana, m. 2900. - Sul Monte Sabbione in Valle Camonica (Chenevard).
3. — procumbens (L.) Desv. 1490. - Lepidium procumbens Nutt. - Capsella procumbens Fr. - C. elliptica C. A. Mey. - Noccaea procumbens Rchb.

Sui colli fra Valnegra e Branzi, fra Lenna e Branzi; a Carona, m. 1110, a Roncobello. m. 1009 e a Foppolo. m. 1516 in Valle Brembana. E. R.
3. β. — — β. *pauciflora* (Bert.!) - Capsella pauciflora Koch. - Noccaea pauciflora Rouy et Fouc.
Nella Grotta al di sotto di Castione della Presolana. (Chenevard).

Gen. 406. CAPSÈLLA Medic.

1. Capsella Bursa-pastoris (L.) 1491.
1. α. c. — — α. *typica* c. *subacaulis* Rouy et Fouc. - Capsella Bursa-pastoris c. nana Baumg. - var. minor DC. - var. humilior Hagend. - var. pygmaea Boenitz exs. - var. parvula G. Beck. - Bursa nana Borb.
A Romano sui cigli della strada pel Serio, al Ponte della Ferrovia e nell'ortaglia presso la R. Pretura.
1. α. d. — — α. *typica* d. *canescens* Martr. Don. - Bursa canescens Borb.
A Romano tra le sabbie e le ghiaie alle Montagnette e nel giardinetto del Ginnasio Rubini.
1. α. γ. — — α. *typica*. γ. *gracilis* Gren. p. p. - Capsella Bursa-pastoris × rubella - Bursa gracilis Borb.
Fra Ghisalba e Malpaga. - Sotto Dervio in Valsassina versante Bergamasco (Chenevard).
1. β. — — β. *rubella* (Reut.) - Thlaspi rubella Bill. - Capsella rubescens Personat, forma *sterilis*.
— — Fra Lovere e Castro in Val Camonica; in Val San Martino a Valtesse. Herb. Rodegher.

Gen. 410. THLASPI (Tourn.) L.

4. Thlaspi virgatum Gren et Godr. 1501. - Thlaspi brachypetalum Jord. - Th. alpestre Vill. - Th. alpestre L. var. brachypetalum Willden. et Dur.
Sul M.te Campione, ca. a m. 1250 (Chenevard).
5. — alpestre L. 1502. - Thlaspi montanum Huds. - Th. praecox Schleich.
Sul M.te Brozzone sopra Adrara S. Rocco, m. 1334, in Val Calepio; a Bossico, m. 868 in Alta Val Cavallina; alle Cascate del Serio, m. 1750.

5. var. — — var. *Salisii* Brügger.
Al Passo dell'Aprica, ca. 1250 m. (Chenevard).

8. — ROTUNDIFOLIUM (L.) Gaud. 1505. - Iberis rotundifolia L. - Lepidium rotundifolium All. ecc.
— — Sul Pizzo Arera vers. Ovest dol. 2000-2300 m. - Al di sotto dei Laghi Gemelli, ca. - A Cima di Camino, 1900-2300 m. - Sopra Pagherolo in Val di Valzurio, 1700-1800 m. - Sul M.te Ferrante, cresta Sudest, c. 2200 m.

Gen. 412. BISCUTELLA L.

1. BISCUTELLA CICHORIIFOLIA Lois. (1810), 1517. - Bisc. picridifolia Lap. - Jondraba cichoriifolia Webb. et Bert
Nei luoghi rocciosi sul M.te Bronzone, m. 1334 in Valle Calepio e nei campi e nelle ghiaie del Serio a Romano e a Ghisalba.

4. α. c. — LEVIGATA DC. α. *typica*, c. *subspatulata* (Lam.)
Sul Pizzo Arera, 1800-2000 m. (G. Traverso).

4. α. d. — — α. *typica* d. *lucida* (DC).
Sul Pizzo Arera, 2053 m. - Nelle ghiaie del Serio a Romano. - Sul Pizzo della Presolana vers. Sud, c. 1600 m. dol. - Sopra Lovere, c. 650 m. dol. (Wilczeck) - Sul M.te Campione. al Passo Giovetto, ca. 1800 m. - A Cima di Camino in Val di Scalve, ca. 1900 m.

4. α. d. subv. — — α. *typica*, d. *lucida* (DC.), subvar. *lucida* Balbis.
Al Serio a Romano e a Niardo, m. 450, in Valle Camonica.

4. α. γ. — — α *typica*, γ. *vulgaris* Gaudin.
Sul Barbellino, m. 1876, a Selvino in Valle Seriana e al bosco del Lupo a Romano.

4. α. γ. subvar. — — α. *typica* γ. *vulgaris* Gaudin. subvar. *integrata* Gr. et. God.
Foliis radicalibus integris, siliculis glabris scabrisve.
Nelle adiacenze di Selvino in Valle Seriana; a Niardo, m. 450; a Cedegolo, m 415 in Valle Camonica e a San Marcello presso Romano.

4. α. e. — — α. *typica* e. *saxatilis* (Schleich.) - Biscutella longifolia Vill. - B. subspatulata Suter. - Bisc. auriculata Ten.
Fructibus scabris.
Sulle rupi presso Selvino, a Ponte della Selva, m. 476 in Valle Seriana, nelle ghiaie del Serio.

4. α. *f. subf.* — — α. *typica f. lucida* (DC.). subforma *intermedia* Gr. et God. - Bisc. depressa Thomas.

In Valle Camonica ad Edolo, m. 690; a Serina, m. 823 in Valle Brembana e ad Oltre il Colle S. Bartolomé, m. 1030 in Valle d'Ambria.

Fam. LXI. PAPAVERACEAE.

Gen. 414. CORYDALIS Vent.

4. *b.* CORYDALIS CAVA (L.) Schwgg. et Kit. 1527. *b. albiflora* (Kit.)
A Zambla in Valle d'Ambria, a Bergamo e al Padergnone presso Grassobbio in Valle Seriana a 200 m.

Gen. 419. PAPAVER (Tourn.) L.

1. *a.* PAPAVER ALPINUM L. *a Burseri* (Crantz.) = Papaver alpinum L. albiflorum Koch.
Sul Pizzo dei tre Signori, m. 2554, in Valle Brembana.

2. α. — HYBRIDUM L. α. *typicum* = Papaver hispidum Lam.
A Rovetta, m. 660 in Valle Seriana.

3. α. c. — RHOEAS L. 1535. α. *typicum c. caudatifolium* (Timb.)
Nei seminati a Ghisalba, vicino allo stradone provinciale e a Malpaga, m. 175.

3. α. d. — — α. *typicum d. integrifolium* (DC.)
Nei campi tra Malpaga e il Portone del Diavolo verso Seriate.

3. δ. — — δ. *pinnatifidum* (Moris.)
Nelle ortaglie a Romano presso la R. Pretura e alle Montagnette tra Romano e Covo. (Strada bassa).

3. ε. subsp. — — ε. *dubium* (L.) subsp. *collinum* (Bog.) Rouy et Fouc.
A Vestreno in Valle Varrone. (Chenevard).

4. β. — SOMNIFERUM L. 1536. β. *hortense* (Hussen) = Papaver somniferum var. glabrum Boiss.
Capsula deiscente subphaerica; floribus interdum ultra duplicibus et petalis interdum profunde laciniatis.
Coltivato abbastanza comunemente.

4. γ. — — γ. *album* (Mill.) = Papaver officinale C. C. Gm.
Capsula indeiscente obliteratione foraminum, magna, ovato-globosa.
Floribus et seminibus albis in forma genuina, caeterum variabilibus.
Coltivata colla varietà precedente.

4. bis. PAPAVER SOMNIFERUM bis. *nudicaule* L.
Alla Cantoniera della Presolana, c. 1300, inselvatichito. - Questa pianta introdotta in un giardino alpino, si propaga nelle praterie vicine.

Fam. LXIV. RANUNCULACEAE.

Gen. 423. CLÉMATIS (Rupp.) L.

6. CLEMATIS FLAMMULA L. 1545 - Clematis rubella Pers. - C. suaveolens Salisb. - C. caespitosa Scop. - C. diversifolia Gilib.
Volg. Fiammola, Vitiuccio, Vitalba piccola.
Coltivata come la Viticella, cioè come rampicante. È pianta officinale, acre, rubefacente.
7. *b.* — VITALBA L. 1546. *b. crenata* (Jord.)
Nelle siepi a Romano e ad Antegnate, in Valle Seriana.
7. *c.* — — *c. syriaca* Boiss. - Clematis taurica Boss.
Alle Bettole di Cavernago, m. 205, in Valle Seriana.

Gen. 424. THALICTRUM (Tourn.) L.

4. THALICTRUM FOETIDUM 1550.
4. *β.* var. — — *β. minus* (L.) var. *collinum* Wallr.
A Valnegra, m. 582; a Roncobello, m. 1009, in Valle Brembana, nella vallata d'Angolo. In Val Belviso. (Chenevard).
4. *β. c.* — — *β. minus* (L.) *c. Jacquinianum* (Koch.)
Sulla Maresana, m. 545, e a Romano al Serio.
5. *a.* — ANGUSTIFOLIUM L. 1551. *a. Bauhini* (Crantz.).
A Seriate, m. 248, a Brusaporto, m. 238, a Bergamo, m. 250.
5. *β.* — — *β. simplex* (L.)
Presso Villasola in Val S. Martino a Nordovest del villaggio; a Pedrengo, m. 264.
5. *γ.* — — *γ. exaltatum* (Gand.)
Nelle siepi a Pedrengo e a Scanzo, m. 279, in Valle Seriana.

Gen. 425. ANEMONE (Tourn.) L.

2. ANEMONE VERNALIS L. 1553 - Anemone alborosea Gilib. - A. sulfurea All. - Pulsatilla vernalis Mill.

Volg. Anemone selvatico.
Sul M.te Grone, m. 1193 in Val Cavallina; sul Pizzo dei tre Signori, m. 2554. Al Passo di Pila in Valle Seriana, c. 2510 m. - Sul M.te Lavazza in Val Belviso, m. 2250. (Chenevard).
3. *γ.* — PULSATILLA L. 1554. *γ. pratensis* (L.) = Pulsatilla pratensis *b.* montana (Hoppe). — Anemone intermedia Hoppe.
Negli ericeti e ghiaie lungo il Brembo, a Presezzo, m. 236. sul M.te Albenza, m. 1432, e in Valle Seriana.
— Si trovano varietà nei fiori pel colore, per la lunghezza delle antere e per la disposizione dei petali.
8. — TRIFOLIA L. 1559. = An. albida Moriz. = An. nemorosa Moriz.
A Lozio, m. 1020 e a Laveno, m. 975, in Valle Camonica.
12. — HORTENSIS L. 1563.
Volg. Anémone stellato - Fiore stellato. - Anémolo d'Olanda.
Coltivato in piena terra nei giardini, a fior semplice e doppio con molte varietà.
13. — CORONARIA L. 1564.
Volg. Anémolo.
Coltivasi con molte varietà negli orti e nei giardini. Originario della Grecia e della Turchia.

Gen. 426. ADONIS (Rupp.) L.

3. *a.* ADONIS ANNUUS L. *a. autumnalis* (L.).
Volg. Adonide, Fior d'Adone, Pianta malanni, Adone d'Autunno.
Al Padergnone presso Grassobbio, m. 226, e nei boschetti di Rôveri tra Verdello e Treviglio, m. 170, in Valle Brembana.

Gen. 429. RANÚNCULUS (Tourn.) L.

2. *ε.* f. RANUNCULUS AQUATILIS L. 1572, *ε. trichophyllus* (Chair.) forma *terrestris*.
Nei fossati presso Martinengo e Ghisalba.
2. *ε.* f. — — *ε. trichophyllus* (Chair.) = Ranunculus pantotrix Brot. = R. foeniculaceus Lojac. forma ad varietatem *fluitantem* vergens.
A Bergamo fuori Porta Broseta.

2. ζ. f. — — ζ. *paucistamineus* (Tausch.) forma *submersus* Freisn.
Nei fossati tra Romano e Cortenova colla varietà.

6. — ALPESTER L. 1576.
Sul M.te Resegone m. 1876 e al Pertugio, m. 1186 in Valle Imagna. - Sul M.te Bagozza in Valle Camonica, m. 2400, su roccie calcaree e silicee. - Sul Pizzo Arera, versante Ovest, dol. ca. m. 2000 in Valle Brembana.

6. × δ. — — × δ. *alpester* L. vergens ad R. Traunfellneri (Hpe.) (Chenevard).
Sulla cima di Camino, m. 1900, in Valle di Scalve.

8. — GLACIALIS L. 1578. = Ranunculus gelidus Hoffgg.
— — Sul M.te Resegone, m. 1876 in Valle Imagna; al Lago d'Inferno e sul Corno Stella, m. 2620, in Valle Brembana. Sul M.te Torena, m. 2730, in Valle Seriana; sulla cresta Ovest del M.te Legnone su elemento silicco, dagli 800 ai 3000 m.

8. b. — — b. *holosericeus* Gand.
Sul M.te Lavazza in Val Belviso, ca. 1900 m. e sul M.te Venerocolo, ca. 2400 m.

10. β. — ACONITIFOLIUS L. 1580. β. *platanifolius* (L.). = R. aconitifolius L. b. altior Koch.
Caule multifloro, folii laciniis longius acuminatis.
— — A Valnegra, m. 582, a Branzi, m. 844, al Corno Stella, m. 2620 in Valle Brembana; sulla Corna di Concarena, m. 2549 in Valle Camonica.

16. β. — FICARIA L. 1586. β. *ficariaeformis* (F. Schultz.) = R. caltaefolius Jord. = Ficaria caltaefolia G. et G. non Rchb. = Ficaria grandiflora Rob.
Sulle rive dei fossati fra Romano e il Serio.

18. — THORA L. 1588. = R. scutatus W. et K. = R. squamosus Dulac. = R. renifolius St.-Lag. = R. Pardalianches Steud.
Volg. Ranuncolo Svizzero.
— — Sul M.te Venturosa, sulla cresta Nord-Ovest, 1700-1850 m. - Alla Montagnina presso Clusone, m. 1050. - Sulla Scala La Corna in Val di Valzurio, m. 1500. Sul M.te Scanapa, vers. Est, m. 1300-1500; sul Pizzo della Presolana vers. Sud, c. 2200 m. - Sul M. Podona, m. 1228; sotto il Colle d'Enzendola, ca. 1600 m.; sul Col Campelli, c. 1890 m. - Sul M.te Campione, ca. 1600 m., sulla Cima di Camino, ca. 1800 m. - (Chenevard). Rodegher.
Pianta dannosa ai pascoli alpini. Anticamente i cacciatori svizzeri si servivano delle sue radici velenose per avvelenare le freccie. - E. R.

19. α. RANUNCULUS HYBRIDUS Biria (1811) 1589. α. *typicus* Fiori.
Nelle regioni alpestri di Valle Camonica, Cavallina e Seriana colla specie.

32. α. b. — GERANIFOLIUS Pourr. (1784) 1602. α. *typicus* b. *gracilis* (Schleich.)
Lobuli foliorum acutiores, lobi remotiores, angustiores, tota planta gracilior.
— — Sul M.te Stabio in Valle Camonica. - A Forno in Val Belviso, ca. 1500 m.

32. β. × γ. — — β. *montanus* W. ad var. *Villarsii* DC. vergens.
Presso il Castello di Bergamo, m. 497. (E. Rodegher).

33. — POLYANTHEMOS L. 1603.
Alla Madonna del Bosco presso Bergamo, m.

34. α. α. — ACER L. 1604. α. *napellifolius* (Crantz.) α. *multifidus* DC. = R. Boreanus Jord.
Sopra Erve, ca. 600 m.; sopra Rossino, ca., 400 m. e a Roncobello, m. 1009.

34. α. b. — — α. *napellifolius* (Brantz.) b. *micranthus* (Rikli) = b. *serotinus* W. et G.
A Roncobello, m. 1009 in Valle Brembana; alla Baita Mezzeno, a Valsecca, ca. 1700 m. (Chen.).

35. — LANUGINOSUS L. 1605. = Ranunculus vitifolius Lojac.
Sull'Alpe Artino in Valle Barconcelli, c. 1650 m. - Sul Pizzo Arera, m. 1800.

37. — BULBOSUS L. 1607. = Ranunculus bracheatus Schleich.
Volg. Ranuncolo selvatico.
Comune nei prati, sulle rive dei fossati, nei pascoli umidi, dal piano alle prealpi.
Pianta cattiva per pascoli. E' usata in medicina come revulsivo nelle febbri intermittenti e nell'*ischialgia*, applicato esternamente. - La celebre *donna di Cassano d'Adda* avea il suo segreto per curare l'*ischialgia*. Pestava in un mortaio una certa quantità di *Ranunculus bulbosus* e lo riduceva in poltiglia, che poi, in un pannolino, applicava sulla parte infetta. Dopo qualche ora si innalzava una vescica e, quando la donna capiva che lo spasimo era portato ad un grado intollerabile, la tagliava e, coll'uscita di gran quantità di siero, il dolore ischiatico era quasi sempre radicalmente guarito. Molti esperimenti fatti negli ospedali di Milano e di Cremona, diedero ottimi risultati. ER.

37. α. f. — — α. *tipycum* forma *valde pubens* (Jord.).
Sul M.te Canto Alto, m. 1146. - A S. Rocco, a Romano presso il Serio. (E. Rodegher).

37. var. RANUNCULUS BULBOSUS var. *parvulus* Cass. et Gern. Varietas nova. (E. Rodegher).
In Valle Sanguigna (Rodegher). Cima di Menna vers. nord. dol. ca. 1500 m. (Chenevard).
38. f. — SARDOUS (Crantz) (1763) 1608 forma (Herbario Rodegher) (Chenevard).
39. f. — PARVIFLORUS L. 1609 forma *macrocarpus* (Rodegher). Carpellis rostratis, spinulosis tuberculatisve valde majoribus.
A Credaro, m. 225, a Predore, m. 251 e a S. Giovanni delle Formiche, m. 612 in Valle Calepio.
41. b. — ARVENSIS L. 1611. b. *tuberculatus* DC.
Fra le messi a Covo ed a Barbata presso Romano. E. R.
41. f. — — forma *etuberculatus* Ser.
Fra le messi a Romano presso il Serio e a Martinengo E. R.

Gen. 431. TROLLIUS (Rupp.) L.

1. b. TROLLIUS EUROPAEUS L. 1614. b. *humilis* (Crantz).
Ad Oltre il Colle in Valle d'Ambria, a Serina, m. 823 in Valle Brembana e ad Aviatico, m. 1022, in Valle Seriana. E. R.
1. c. — — c. *altissimus* (Crantz).
Ad Oltre il Colle S. Bartolomeo, m. 1108; sul M.te Poieto, m. 1360 in Valle Seriana. - Sul Pizzo Arera, 1800-2000 m. (G. Traverso).

Gen. 433. HELLEBORUS (Tourn.) L.

2. b. HELLEBORUS NIGER L. 1617. b. *altifolius* (Ayne).
Sui colli di Bergamo, al Pascolo dei Tedeschi, alla Madonna del Bosco ecc.
2. c. — — c. *macranthus* Freyn.
Sui colli di Bergamo, al condotto vecchio dell'acqua potabile. E. R.

Gen. 436. AQUILEGIA (Tourn.) L.

2. δ. AQUILEGIA PYRENAICA Db. 1625. δ. *Einseleana* (F. Schultz.) (1841-47) = Aquilegia alpina Sternb. = Aquilegia pyrenaica Koch, Bech. p. p. — A viscosa Riohb. = A. Bauhii Schott. = A. Facchini Arch. (pro err.) — A. Portae Huter ex Zimm. (forma ad varietatem γ. verteus.)
Sul Pizzo Arera, 1800-2000 m. (G. Traverso), e sulla Presolana, m. 2511, in Valle Seriana.

2. δ. b. — — δ. *Einseleana* (F. Schultz.) b. *confusa* Rota. — Aquilegia Facchini Schott. var. thalictrifolia Schtz — Aquilegia Einseleana (F. Schultz.) var. confusa Rota.
— — A Ponte della Selva, m. 476 - Sul Pizzo Formico, c. 1600 m.; sulla cresta occidentale della Cima del Fopp., c. 2240 m. - Sulle colline sopra Clusone, c. 900 m. - Nella Malga Broseta in Val di Valzurio, c. 1450 m. - Sulla Cima e sul Pizzo di Menna, dol. 1700-1900 m. - Sull'alpe Barbarossa, ca. 1500-1800 m. (Chen.) - Sul Pizzo Arera, 1900-2100 m. (G. Traverso).
3. α. b. — VULGARIS L. 1626. α. *typica*, b. *nivea* Baumg.
Floribus albis.
A Carenno, m. 636, in Valle S. Martino.
3. β. — — β. *atroviolacea* Avè-Lall. (1829). = Aquilegia Arata Koch. — A nigricans Rich. non Baumg.
— — A Sedrina in Valle Brembilla, c. 400 m. - Sul M.te Castello sopra Gerosa in Valle Mangina (Chen.)
3. var. — — var. *Salvatoreana* Chen.
Sul Monte Bronzone, m. 1300, sopra Tavernola in Valle Calepio. - (*var. nova*).

Gen. 438. ACONITUM (Tourn.) L.

2. ACONITUM NAPELLUS L. 1635. =
— — Ad Oltre il Colle, m. 1100; in Val Nossana, c. 1000 m.; sulla Cima di Menna, vers. Nord, ca. 1600 m. (Chenevard).
Officinale, eccitante, narcotico. E. R.
4. — LYCOCTONUM L. 1637. =
Volg. Aconito europeo, Lupaia.
— — Sul Barbellino, alla Baita, m. 2100; sul Monte Stabio in Valle Camonica; sul M.te Epolo, m. 1800 in Valle Seriana.

Fam. LXVII. SAXIFRAGACEAE.

Gen. 445. PARNASSIA (Tourn.) L.

1. PARNASSIA PALUSTRIS L. 1646.
1. var. — — var. *alpina* Drude.

Sulle sponde dei Laghi Gemelli parte inferiore, ca. 1980 m.; sul Monte del Vena in Val di Vò, ca. 2300 m. (Chenevard). (var. nova).
La Parnassia Palustris è tonica ed astringente ed usasi con buon risultato contro le diarree ribelli e la metrorragia. (Paoletti).

Gen. 446. SAXIFRAGA (Tourn.) L.

8. β. SAXIFRAGA TRIDACTYLITES L. 1649. β. *adscendens* (L.) = Sax. controversa Sternb. = S. hypnoides Scop. = S. petraea Gaud. Ten.
— — Sotto la Baita Alta del Fopp, in Val Fontagnone, c. 1600 m. (Chen.)
10. — SEDOIDES L. 1656.
— — Sul Pizzo della Presolana, vers. Sud, m. 2350, dol. - Sulla Cima di Menna, vers. Nord, dol. 2000-2250 m. - Sul Pizzo Arera, vers. Ovest, dol. ca. 2500 m. (Chen.)
14. — ANDROSACEA L. 1660. — Sax. depressa Sternb. — S. foliosa Ors. hb. = S. pyrenaica Scop.
— — Sulla Cima Verde, c. 2100 m. presso il Lago del Barbellino, c. 2180 m. (Chen.)
14. b. — — b. *tridentata* Gaud. = Saxifraga tridens Jan.
Sulla Cima di Camino, ca. 2000 m.
16. var. — EXARATA Vill. 1662. var. *viscida* Gaud.
Sul Pizzo dei tre Signori, sulla cresta Sud Est, c. 2530 m. (Chenevard).
16. var. — — var. *leucantha* Gaud.
Sul Pizzo della Presolana, 1300-1400 m. dol. e sul Monte Venerocolo, ca. 2500 m. (Chen.).
17. c. — MOSCHATA Wulf. (1781) 1663. c. *laxa* Koch. - Paoletti.
Sul Pizzo dei tre Signori, m. 2554, in Valle Brembana.
17. var. — — var. *glandulosa* Engl.
Sul Monte Lavazza in Valle Belviso, ca. 2000 m. (Chen.).
20. b. × 26. — AIZOIDES × *mutata*.
In Val Grigioni, 1000-1100 m. e in Val Sassina. (Chen.).
21. — BRYOIDES L. 1667.
— — Al Passo Cerviera, ca. 2400 m.; sul Monte Torena, vers. Sud, c. 2730 m. e alla sommità, m. 2911, in Valle Seriana (Chenevard).
21. β. f. — — β. *aspera* (L.) forma *lysides* L.
Sul Pizzo dei tre Signori, m. 2554, in Valle Brembana (Chenevard).

29. α. SAXIFRAGA AIZOON Jacq. 1675. α. *brevifolia* Sternb. = S. Aizoon var. minor Koch.
— — Al Lago Moro, m. 2200; - sul Monte Venturosa, m. 1980, - A Schilpario, ca. 1100 m.; sul Monte Campione, ca. 2000 m.; sul Monte Lavazza in Val Belviso, ca. 2200 m.; sul Monte Ferrante al Passo Scagnello, ca. 2000 m.; alla Cima Verde, c. 2100 m. (Chenevard).
29. α. c. — — α *typica* e *brachyphylla* Shuttlew. Rouy et Fouc.
Sul Pizzo dei tre Signori, m. 2554, in Valle Brembana. - A Forno in Valle Belviso, ca. 1500 m. (Chenevard).
29. β. — AIZOON Jacq. β. Hostii (Tausch.) (1828). Saxifraga M. elatior et K. = S. longifolia Host. — S. rhaetica Kern.
— — Fra S. Giovanni Bianco e Valnegra. - Sul Corno Stella. - Nella vallata di Valzurio, c. 1200 m., sul Pizzo della Presolana vers. Sud, m. 1600-1900 dol. - In Val di Fonteno, a Galena, sulle colline d'Erve, ca. 300 m. - Sul Canto Alto vers. Sud, a Torre di Pralongone in Valle Imagna, c. 1400 m.; sulla Cima di Menna dol. 2000-2100 m. e sulle Alpi calcaree di Valle di Scalve. (E. Rodegher-Chenevard).
29. × 30. — AIZOON × COTYLEDON Bruegg. — Saxifraga Gaudini Bruegg.
Sulla cresta Sud Est del Monte Legnone, c. 2400 m. (Chen.).
29. γ. — AIZOON Jacq. γ. forma *reducta* (Hostii)?
Sul Pizzo dei tre Signori, m. 2554 in Valle Brembana (Herb. Rodegher).
34. — CAESIA L. 1680. = Saxifraga recurvifolia Lap.
— — Sul Pizzo Formico, vers. Nord, c. 1330 m.; sopra Pugherolo in Val di Valzurio, 1700-1800 m. Qua e là nei dintorni della Presolana, donde discende talora fino a 1100 m. - Sulla Podona, vers. Nord, ca. 1030 m. - Alla Cima e sul Pizzo di Menna, dol. 1800-2200 m. comune. (Rodegher-Chenevard)
34. β. — — β. *squarrosa* (Sieb.) — Sax. imbricata Bert. — Sax. caesia Scop.
— — Sul Pizzo Arera, 1800-2300 m. (G. Traverso).
35. — VANDELLII Sternb. 1681. = Sax. pungens Clairv. = S. bryoides Scop. = S. Burseriana var. L.
— — Sul Pizzo Arera, vers. Ovest, dol. ca. 2100 m. - Sul Col Campelli, ca. 1800 m. e su tutte le alpi calcaree di Valle di Scalve. Sul Pizzo della Presolana, vers. Sud, c. 2250 m. - Nella Val d'Angolo, tra il Dezzo e la Presolana. (Rodegher-Chenevard).

39. SAXIFRAGA OPPOSITIFOLIA L. 1685. = Saxifraga coerulea Lap.
— — Sul Monte del Vena in Val di Vò, ca 2500 m. - Non rara sulle Alpi delle Vallate Varrone e Biandino. (Chenevard).

39. bis. — SARMENTOSA L.
Originaria della Cina, coltivasi nei giardini in vasi.

39. ter. — CRASSIFOLIA L. Coltivata estesamente, come la precedente.

Gen. 449. RIBES (Rupp. L.

6. RIBES ALPINUM L. 1695. = Ribes album Gilib. = R. dioicum Moench. R. pilosum Rchb.
— — Sul Giogo della Presolana, 1300-1400 m. d.d. (Chen.).

Fam. LXVIII. CRASSULACEAE.

Gen. 451. COTYLÈDON (Tourn.) L.

1. COTYLÈDON UMBILICUS L 1697. — Umbilicus pendulinus DC. = Cotylèdon peltata Wandl.
Volg. Cappelloni, Coperchiole, Ombellico di Venere.
Sulle rupi a Foppolo, m. 1511, e al Passo S. Marco, m 1828, in Valle Brembana.

Gen. 452. SEMPERVIVUM (Rupp.) L.

3. SEMPERVIVUM ARAGNOIDEUM L. 1701. = Sempervivum heterotrichum Fabre ?
— — In Valle Varrone, dietro Avene, c. 800 m.; sotto Premana, sul Pizzo Cavallo, vers. Nord-Ovest, c. 1100 m.

3. ss. — — ss. *tomentosum* (Schnittsp).
Luoghi rocciosi all'Aprica, m. 1500, in Valle Camonica.

3. b. — — b. *piliferum* (Jord.)? = Semp. barbulatum Schott.
Sul Monte Lavazza in Val Belviso, ca. 1700 m. (Chenevard).

3. × 8. — ARAGNOIDEUM × TECTORUM (Chen.).
In Valle di Vò, ca. 1400 m., e a Venano di Sopra, ca. 1400 m. legit. Wilczek. (Chenevard).

4. — FUNKII F. Braun. 1702. — Semp. Funkii auct. plur. — Semp. montanum M. et K.

Ad Edolo m. 690, al Ponte di Legno, m. 1261, in Valle Camonica, e al Passo S. Marco, m. 1828 in Valle Brembana.

5. var. SEMPERVIVUM MONTANUM L. 1703. var. *pallidum* Wettst.
Sui muri all'Aprica, ca. 1200 m. (Chenevard).

7. — WULFENII 1705.
Sulle rive dei Laghi Gemelli, ca., 2000 m.; sul Monte Campione, ca. 1900 m. *raro*. (Chenevard).

8. d. — TECTORUM L. 1706. d. *alpinum* (Gris. et Schk.) = Semp. Funckii Facch. — Semp. *montanum* L. p. p
Sotto Premana in Valle Varrone, ca. 1900 m., sul Monte del Vena in Val di Vò, ca. 2000; al Passo d'Aprica, ca. 1250 m.; sul Monte Lavazza in Val Belviso, ca. 2200 m. (Chenevard).

Gen. 453. SÈDUM (Tourn.) L.

11. β. b. SEDUM SEXANGULARE L. 1417. β. *acre* (L.) b. *neglectum* (Ten.)
Sulle roccie dei monti di Valle Brembana, ad Oltre il Colle, m. 1030, al Passo di Zambla a m. 1450 in Valle d'Ambria.

12. b. — ALBUM L. 1718. b. *turgidum* (Ram.).
A Cogno in Valle Cammnica, m. 251.

22. — ANNUUM L. 1728. = Sedum aestivum All. — S. divaricatum Lap. = S. saxatile DC.
— — Sull'Alpe Venano di Sotto, in Val di Vò, ca 1600 m. (Chenevard).

23. f. — ATRATUM L. forma *virescens* (Chenevard).
Sulla cima di Menna vers. Nord, del. 2200-2290 m. colla specie. Alla sommità della Cima del Fopp. m. 2315; sul Monte Ferrante al Passo Scagnello, c. 2050 m. (Chen.).

26. a. — HISPANICUM L 1732. a. *albiflorum* Rodegher.
A Valnegra e dintorni in Valle Brembana.

Fam. LXIX. ROSACEAE.

Gen. 456. PRUNUS (Tourn.) L.

1. ζ. PRUNUS AMYGDALUS Stok. 1738 ζ. *Azarolus* L.
Volg. Pomo Lazzarino.
Coltivato e semiselvatico al Padergnone presso Zanica.

1. α. a. PRUNUS AMYGDALUS α. *typica*. a. *dulcis* (Vill. sub Amygdalo).
Volg. Mandorlo dolce.
Coltivato per le mandorle gustose alimentari. Tanto le mandorle *dolci* che le *amare* contengono un olio fisso usato assai come purgativo. Le mandorle amare contengono maggior quantità di *Acido Prussico* e vengono perciò usate solo per aromatizzare.

1. α. b. — — α. *typica* b. *amara* (Hayne sub Amygdalo).
Volg. Mandorlo amaro.
Le mandorle vengono adoperate per pasticceria. Il Mandorlo amaro è pianta officinale, diuretica, emmenagoga.

2. β. — PERSICA (L.) Stok. 1789. β. *levis* Arc. — Amygdalus Nucì Persica Rchb. — Persica levis DC.
Volg. Pesco-Noce.
Si coltiva pei suoi frutti.

3. — ARMENIACA L. 1740. = Armeniaca vulgaris Lam. — Prunus tilinefolia Salisb.
Volg. Albicocco, Armelino, Crisòmolo (Bügnaga).
Coltivato con molte varietà pei suoi frutti. Le principali varietà sono:
— — *Albicocco Alessandrino*, o di Malta primaticcio. var. *alba*.
— — *Albicocco bianco tardivo* — var. *serotina*.
— — *Albicocco di Germania grosso*, apprezzato assai sui mercati di Firenze.
— — *Albicocco di Germania primaticcia*. = Prunus Armeniaca *praecox* L.
— — *Albicocco di Germania rossa*. = Prunus Armeniaca *fructu rubro*.
— — *Albicocco di Germania tardiva* = Prunus Armeniaca var. *serotina*.
— — *Albicocco d'Italia*. = Prunus Armeniaca var. *italica*.
— — *Albicocco meliaca*. Apprezzata per mandorle amare usate in pasticceria.
— — *Albicocco moscadella*. Apprezzata per mandorle amare. var. *moscata*.
— — *Albicocco moscadella primaticcia*, per mandorle amare. var. *moscata praecox*.
— — *Albicocco moscadella rossa*, per mandorle amare. var. *fructu rubro*.
— — *Albicocco moscadella nera*, per mandorle amare. var. *fructu nigrescente*.

3. PRUNUS ARMENIACA *Albicocco moscadella*, nostrale a nocciolo amaro, per mandorle amare. var. *nucleo amaro*.
— — *Albicocco moscadella*, dolce, per mandorle amare. var. *nucleo dulci* ecc. ecc.
Alcune di queste varietà trovansi coltivate qua e là nei frutteti della provincia.

6. — DOMESTICA L. 1748. = Prunus communis Huds. — P. inermis Gilib. — P. pyramidalis DC.
Volg. Prune Susine.
Coltivasi con molte varietà pei suoi frutti dolci, zuccherini, con sapore però un po' acido, per l'acido tartarico, malico e citrico che contengono; possono servire da leggero purgante. Colla polpa dei susini si fanno conserve.

6. α. — — α. *oeconomica* (Borkh.).
Coltivata con numerose varietà.

6. β. — — β. *Claudiana* (Poir.) = Prunus italica Borkh.
Volg. Regina Claudia.
Coltivasi.

6. γ. — — γ. *insititia* (L.) = Prunus nigra Rchb.
— — A Bergamo e a Vilmaggiore. (Chenevard).

6. γ. b. — — γ. b. *insititia* (L.) var. *damascena* L. (Ehrh.) — Globoso-depressa, violacea ed a nocciolo con apice ottuso.

6. γ. c. — — γ. c. *insititia* (L.) var. *Juliana* L. (Poir.) Ovato-globosa, azzurra o violacea ed a nocciolo con apice mucronulato.

6. γ. d. — — γ. d. *insititia* (L.) var. *armenioides* (Ser. in DC.) Rotondata, gialla o verde-giallastra ed a nocciolo ottuso.

8. — MYROBOLANA (L.) Lois. 1745. = Prunus cerasifera Auct. plur. = P. divaricata Led. — P. communis var. divaricata L.
Coltivata col nome di Ciliegio-susino, Marostican, Amoli.

10. α. d. — AVIUM L. 1747. α. *typica* d. *dulcis* L. (sub Prunus Cerasus) = Prunus varia β. albida Ehrh.
Coltivata pei suoi frutti detti volg. Marostegane.

10. β. — — β. *duracina* L. — Pr. Cerasus var. bigarella L. — Cerasus duracina DC.
Volg. Durone, Duracina-Spiccatoje.
Coltivato specialmente nelle ortaglie della Provincia per le sue drupe assai grosse, porporine, rosse o rosso pallide.

10. γ. — — γ. *Juliana* L. (sub Prunus Cerasus.) = Cerasus Juliana DC.
Volg. Ciliegio.
Coltivato con molte varietà e forme:

10. PRUNUS AVIUM *Ciliegio amarasco* (Marasche).
Ciliegio americano (Prunus serotina L.) Legno apprezzato dagli stipettai.
Ciliegio della Virginia (Prunus virginiana L.) Legno scuro, compatto apprezzato dagli stipettai. - La pianta ha proprietà toniche e calmanti.
11. α. — CERASUS L. 1748. α. *Caproniana* L. (Rchb.).
Volg. Amarena, Marena.
11. β. — — β. *Marasca* (Rchb.) = Cerasus Marasca Host.
Coltivata estesamente, come la varietà precedente pei frutti éduli e per confezionare con essi sciroppi molto apprezzati.
14. — LAUROCERASUS L. 1761. = Padus Laurocerasus Mill. = Cerasus Laurocerasus Lois.
Volg. Laurocerasso.
Importato dall'Asia Occid. e dal Caucaso da Trebisonda nel 1576 e coltivato come pianta ornamentale.
Inselvatichito in Val Nossana, c. 1400 m. e alla *Santela di Bregno* in Val di Valzurio. (Chenevard).
Da questa pianta si ricava in abbondanza l'*acido idrocianico*, o *acido prussico*, il più terribile dei veleni vegetali. - Si usa in medicina l'*acqua cobata di Laurocerasso* I^a, II^a e III^a distillazione.
15. — LUSITANICA L. 1752. = Cerasus lusitanica Lois.
— Originario del Portogallo e della Spagna occid. e coltivato qua e là nelle parti ombreggiate dei giardini artistici.

Gen. 475. SPIRAEA (Tourn). L.

8. SPIRAEA ARUNCUS L. 1760.
8. bis. — LANCEOLATA Poir.
Volg. Spirea a foglie lanceolate.
Coltivato comunemente nei giardini pubblici e privati. Grazioso arboscello che si presta assai bene alla coltura forzata. E. R.

Gen. 458. DRYAS L.

1. f. DRYAS OCTOPETALA L. 1761. forma *microphylla* Chenevard.
= Potentilla depressa Bab.
Sulla cresta orientale della Cima del Fopp. (Chen.).

Gen. 458. bis KERRIA Dc.

1. KERRIA JAPONICA DC. Volg. Ortica americana.

Pianta americana rampicante ornamentale pei suoi numerosi fiori gialli, specialmente la varietà a fior doppio. Nella China usano i fiori secchi contro le emorroidi.

Gen. 459. GEUM L.

5. GEUM MONTANUM L. 1766. = Sieversia montana R. Br. = Caryophyllata montana Scop.
— Sul Monte del Vena in Val di Vò, ca. 2500 m. - Sul Monte Poieto sopra Selvino m. 1360. - A Ponte Giurino in Valle Imagna. - Nel Vallone al Sud dell'Aprica, ca. 1800 m. - Sul Monte Lavazza in Val Belviso. - Sul Pizzo Arera, 1800-2000 m.

Gen. 460. POTENTILLA L.

1. β. POTENTILLA STERILIS (L.) Garcke. 1768. β. *micrantha* (Ram.) = Pot. breviscapa Vest. = P. Fragariastrum Guss.
— Sul Monte Bronzone, m. 1334 in Valle Calepio; in Val Brembilla sopra Sedrina, ca. 1400 m.; sul Monte Castello sopra Gerosa, ca. 1100 m. - Sopra Cisano presso Pontida. (Chenevard)
2. — ALBA L. 1769. = Potentilla cordata Schrank. — Pot. nitida Scop.
— Sul Canto Alto, vers. Sud, m. 1146.
4. — NITIDA L. 1771. — Pot. terglovensis Hacq.
— Alla Baita Croce in Valsecca, ca. 2050 m.; sulla Cima di Menna, vers. Nord, dol. ca. 2200 m. - Sul Pizzo Arera vers. Ovest, dol. 2200-2400 m. - Sul Monte del Vena in Val di Vò, m. 2000-2570; al Passo del Domignone; sul Monte Lavazza in Val Belviso, ca. 2000 m. - Sulla Cima del Fopp, cresta orient., ca. 2130 m. - Sopra Pagherolo in Val di Valzurio, 1600-1800 m. - Al rifugio Curò, c. 1850 m. - Al Passo Cerviera, c. 2400 m. in Valle Seriana. - Sul Pizzo della Presolana, vers. Sud, 2200 m. dol. - Sulla cresta Sud-Est del Monte Ferrante, c. 2100 m. (Chenevard).
6. × 10. — CLUSIANA Jacq. × *caulescens* L.
Alla Cornabusa, m. 744, in Valle Imagna (Chen.). Nuova per la Provincia.
10. — CAULESCENS L. 1777. = Pot. viscosissima Moris. = Pot. nivalis Ces. Pass. et Gib.? Non Lap.
— A Valle d'Angolo, 300-600 m. e sulle Alpi di Val di

Scalve fino a 2000 m. - Frequente in Val di Cassiglio, 700-1000 m. - In Valle Serina sopra Pinacolo, ca. 1800 m. - Al Rifugio Curò, 1850-1900 m. - Presso Rovetta, m. 660. - Sul Monte Scànapa, 1000-1500 m. - Sopra Dezzo in Valle d'Angolo ecc. (Chenevard).

11. POTENTILLA SIBBALDI Hall. f. 1778. — Sibbaldia procumbens L. = Pot. procumbens Clairv. non Sibth.
In Valle Seriana sul Pian del Barbellino, c. 1830 m.; al Passo di Pila in Val Biandino. Alla Baita di Cam. c. 2000 m. - Al di sotto del Lago della Scala, c. 2200 m. (Chen.).

12. α. b. — ERECTA (L. Hampe. 1779. α. *typica*, b. *strictissima* (Zimm.) — Fragaria Tormentilla Crantz. — Pot silvestris Neck. = Pot.Tormentilla Neck. = Pot. Tormentilla-erecta Scop. (1772). Sul Monte Podona, ca. 1000 m. (Chen.) - Sul Pizzo Arera, 2000-2200 m. (Traverso).

12. α. f. — — α. *typica* forma *sciaphila* (Zimm.) Th. Wolf.
In Val Borlezza, dol. (Chenevard).

12. α. f. — — α. *typica*, forma *dicica* (Zimm.) — Tormentilla divergens Richb. — Pot. dacica Zimm.
In Valle Brembana, ad Ornica, m. 921. (Herb. Rodegher). - (Chenevard).

13. α. — REPTANS L. 1780. α. *typica* Th. Wolf.
Nelle siepi ad Antegnate e a Romano in Valle Seriana.

13. α. f. — — α. *typica*, forma *microphylla* Tratt. Zimm.
A Clusone, m. 648, in Valle Seriana. (Chenevard).

16. — GRANDIFLORA L. 1783.
— In Valle Varrone: Dall'Alpe Delegnaccio all'Alpe Piancalada, c. 1600 m. - Sulla cresta Ovest del Pizzo Cavallo, c. 1900 m. (Chenevard).

16. var. — — var. *genuina* Burn.
In Valle di Scalve e sul Colle d'Aprica. (Herb. Rodegher).

18. b. — AUREA L. 1785 b. *minor* Lehm. = Pot. Halleri γ. minor Ser. in DC. — var. alpina W. K. = Pot. alpina Zimm. 1884.
— Al Passo del Domignone in Val Belviso, ca. 1850 m. (Chenevard).

18. α. b. — VERNA L. 1786. α. *Tabernaemontani* (Asch.), b. *glandulifera* (Krasan.).
A Giàbbio in Val Varrone, c. 860 m. (Chen.).

19. β. — — β. *hirsuta* DC. — Pot. opaca L. pp. et auct. — P. verna var. pilosissima Ser. — P. agrivaga Timb.
— A Romano al Serio (Herb. Rodegher).

Sul Monte Ferrante, m. 2427 in Valle Seriana, ed in Valle Sangnigna. (Chen.).

19. β. var. POTENTILLA VERNA β. *hirsuta* DC. var. *pseudoincisa* Th. Wolf.
A Romano nelle ghiaie del Serio, ad Astino presso Bergamo; da Cornalba m. 876 a Serina, m. 823 in Valle d'Ambria; nei dintorni di Sedrina, m. 630 in Valle Brembana; presso Breno, m. 375, in Valle Camonica (Chen.) (Herb. Rodegher).

19. β. var. — — β. *hirsuta* Dh. var. vergens ad pseudoincisam Th.
Al Bosco della pecora presso Romano. (Herb. Rodegher).

19. β. × γ. — — *hirsuta* × *Gaudini* Grli.
Sui colli di Scanzo, m. 320 e a Pedrengo, m. 264 in Valle Seriana. (Herb. Rodegher) (Chen.).

19. γ. var. — — γ. *Gaudini* (Grml.) (1874), var. *virescens* Th. Wolf. — Pot. bolzanensis Zimm. (1884) = Pot. cinerea Gaud. non Chaix.
— Forma parce stelligera, sed pro parte glandulosa.
Sul Monte Bronzone, m. 1334 in Valle Calepio, a Pedrengo e sui colli di Scanzo in Valle Seriana. (Herb. Rodegher) (Chenevard).

19. γ. var. — — γ. *Gaudini* (Grml.) (1874). var. *longifolia* (Borb.) Th. Wolf.
A Pian di Zembro sopra l'Aprica, ca. 1400 m. (Chenevard).

19. γ. f. — — γ *Gaudini* (Grml.) 1874. forma intermedia inter varietatem *virescentem et longifoliam* Th. Wolf.
A Scanzo sul Colle Tre Croci, m. 350. - (Herb. Rodegher).

19. var. — — var. *aurulenta* Grml.
A Lovere, m. 200 in Valle Cavallina.

19. ε. var. — — ε. *salisburgensis* (Haenk.) (1788) var. *debilis* Koch. = Pot. salisburgensis Haenk. f. debilis Schleich.
— Caule tenui, debili, foliolis oblongo-obovatis, dentibus profunde incisis.
Sulle rupi del Monte Ferrante, m. 2427. - Sul Pian di Barbellino, c. 1800 m. e sul Rifugio Curò, c. 1900 m. in Valle Seriana.

19. ε. var. — — ε. *salisburgensis* (Haenck.) var. *firma* Koch.
— Caule firmiore, erectiore, foliolis subrotundo obovatis marginibus invicem se tegentibus, dentibus latioribus.
Sul Giogo della Presolana, 1300-1400 m. dol. in Valle Seriana (Chenevard).

19. ε. b. — — ε. *salisburgensis* (Haenck.) b. *baldensis* (Kern.).
A Piazzocco, 2200-2300 m. e presso Bratto alla Presolana;

in Valle Fonteno-Galena; all'Alpe Epolo, ca. 1800 m. (Chenevard).

19. ε. d. POTENTILLA VERNA ε. *salisburgensis* (Haenck.) d. *strictícaulis* (Grml.) Th. Wolf.
Al di sotto della Baita Rasica Valle Acquaduro, c. 1600 m. - Sulle prealpi dei Branzi (sub nomine Pot. intermedia in herb. Rota); al Passo del Tonale, m. 1900 (sub nomine Potentilla Camonica in Herb. Rota).

19. ε. f. — — ε. *salisburgensis* (Haenck.) forma *Verlotí* Jord. = Pot. Alpestris Hall. fil. var. subsericea. Th. Wolf. - Sul Monte Resegone, m. 1876 (Herb. Rodegher) - Sul Giogo della Presolana, m. 1300-1400 dol.

19. × 18. — — *alpestris* × *aurea*.
Sulla Cima del Fopp, alla sommità, 2315 m. - Tra Carro e S. Giuseppe, in Valle Mangina. - Sul Pizzo della Presolana, vers. Sud, c. 2300 m. (Chenevard).

20. α. — HEPTAPHYLLA Mill. 1787. α. *Nestleriana* (Tratt.) = Pot. intermedia Nestl. et auct. non L. - Nei luoghi boschivi dei monti. - A Foppolo, m. 1516 e ai Laghi Gemelli, m. 198. in Valle Brembana.

21. α. d. — HIRTA L. 1788. α. *pedata* (W.). d. *laeta* (Rchb.) Focke, = Pot. pilosa Nocc. et Balb.
Fra Sarnico e Predore. (Herb. Rota) in Valle Calepio. - A Tavernola Bergamasca m. 190. (Herb. Rodegher). - A Bobbio (Chenevard). *Var. nova.*

21. β. a. — — β. *recta* (L.) a. var. *sulphurea* Lam. et DC.
A Rossino in Val S. Martino, m. 409, a Sarnico in Valle Calepio e a Romano. (Herb. Rodegher) - (Chenevard).

21. β. c. — — β. *recta* (L.) c. var. *pilosa* (Willd.) Ledeb.
In Valle Brembana. (Herb. Rota).

21. var. — — var. *inciso-serrata* Th. Wolf.
Nelle siepi a Treviglio e nei dintorni di Bergamo. *Var. nova.*

23. α. f. — ARGENTEA L. 1790. α *typica*, forma *decumbens* Jord.
Nei luoghi cespugliosi a Sarnico e a Predore in Valle Calepio. (Alcide Rodegher).

23. α. f. — — α. *typica*. forma *tenuiloba* Jord.
Sull'Aprica, ca. 1200 m. - A Selvino e ad Ama in Valle Seriana. (Chenevard).

23. α. f. — — α. *typica* forma *granticeps* (Zimmer.) Th. Wolf.
A Santa Polonia e sul Tonale a 2000 m. in Valle Camonica. All'Aprica, ca. 1200 m. pure in Valle Camonica. (Chen.).

23. × 19. var. ARGENTEO × VERNA Paoletti e Fiori. var. *rigidula* Th. Wolf.

23. × 19. var. ARGENTEO × VERNA Differt a varietate typica statura humiliore, caulibus et ramis (c. 20 cm. altis) erectis strictioribus foliis minoribus, foliolis plerumque angustioribus, indumento totius plantae magis patente (fere subhirsuta), in extraque vagina foliorum non adpresso, nec sericeo-micanti. Habitu refert quasdam formas Pot. thyrsiflorae var. bixciensis Th. Wolf. in sched. ann. 1912.
Sui colli di Adrara S. Martino, m. 335 in Valle Calepio (sub nomine P. collina in Herbario Rota) (Chenevard).

Gen. 462. RUBUS (Tourn.) L.

3. α. ssp. RUBUS FRUTICOSUS L. 1802. α. *almifolius* (Schott). subsp. *rusticanus* (Merc.) Focke.
A Roncobello, m. 1009, in Valle Brembana; al Passo dell'Aprica, ca. 1250 in Valle Camonica. (Chenevard). - A Romano nelle siepi presso il Serio (E. Rodegher).

3. α. ssp. — — α. *almifolius* (Schott). subsp. *hedicarpus* Focke.
Sotto Premana in Valle Varrone. (Chenevard).

3. δ. — — δ. *praecox* (Bert.) non Weihe Carini.
A Premana in Valle Varrone (Chenevard).

3. ε. — — ε. *macrostemon* (Focke). = Rubus Karstianus Borb. = R. robustus F. Y. Muell.
Sotto Roncobello, m. 1009 in Valle Brembana. (Chenevard). - A Romano al Serio, a Mologno, a Gaverina; ad Adrara, a Scanzo, ai piedi della Maresana; a Niardo in Valle Camonica. (Rodegher).

3. θ. — — θ. *Radula* (Weihe). = Rubus Baenitzii Utsch.
Al Ponte in Val Belviso, c. 1150 m. (Chenevard).

3. κ. — — κ. *tomentosus* (Borkh.) (Videtur Rubus macrostemon × tomentosus (?).)
— Foliis utrinque tomentosis.
— Al Passo dell'Aprica a S. Pietro, ca. 1250 m. - Al di sopra di Premana in Valle Varrone, c. 1100 m. - Sull'Alpe di Besso, al Cimone di Margno in Val Sassina, c. 1050 m. - Nei boschi presso l'Oglio (sub nomine Rubus nemorosus Herb. Rota.) (Chenevard).

3. subsp. — — subsp *begoniaefolius* Focke.
Sotto Roncobello, m. 1009, in Valle Brembana. (Chenevard).

3. ν. × κ. — — ν. *caesius* × *tomentosus* (Borkh.).
Al Passo dell'Aprica, a S. Pietro, ca. 1250 m. in Valle Camonica. (Chenevard).

3. ν. × — — ν. *caesius* × ssp. *hedicarpus*.
Sul Monte Scànapa, vers. Est, c. 1350. (Chenevard).

3. v. × α. RUBUS FRUTICOSUS v. *coesius* × *ulmifolius*.
A Clusone, m. 648, in Valle Seriana. (Chenevard).
3 s. — — s. *sulcatus* (Vest.)
Sulla Cima di Blum sopra Rovetta, c. 1100 m. in Valle Seriana e sotto Introbio in Valsassina, c. 650 m. (Chen.) - Al Passo dell'Aprica a S. Pietro, ca. 1250 m.
3. t. ssp. — — t. *hirtus* (W. et K.) subsp. *Kaltenbachii* Focke.
Sotto Roncobello, m. 1009 in Valle Brembana (Chenevard).
3. t. var. — — t. *hirtus* (W. et K.) var. *euhirtus* Focke.
Sul Monte Bur presso Clusone, c. m. 800, in Valle Seriana (Chenevard).
3. v. — — v. *Guentieri* (Weihe et N.). A. et G.
Sul Monte Bur presso Clusone, c. 800, colla varietà precedente. (Chenevard).

Gen. 464. ALCHEMILLA L.

(Alchimilla Tourn.)

1. α. ALCHEMILLA VULGARIS L. 1805. α. *alpestris* (F. W. Schm.) = Alchemilla glabra Suffr., Neyg. = A. glabrata Tausch. — A. psilophylla Borb. — A. vulgaris W.
Sul Corno Stella, m. 2620 in Valle Brembana. - Sull'Alpe Artino in Valle Varrone. - Sul Pian di Barbellino in Valle Seriana, c. 1820 m.; sul Monte Pora, c. 1600 m.; a Cima Verde, c. 2050 m.
1. α. a. — — α. *alpestris* (F. W. Schm.), a. *typica* = Alchemilla demissa Buser.
Sul Piano del Barbellino, m. 1809 e sul Monte Poieto, m. 1360 in Valle Seriana.
Sul Monte Pora, c. 1600 m.; su Cima Verde, c. 2050 m., sul Monte Rondenino, m. 1580 in Val Taleggio.
1. α. b. — — α. *alpestris* (F. W. Schm.) b. *subcrenata* (Buser).
Sul Giogo della Presolana, c. 1300 m. dol. e al fondo di Valsecca, ca. 1500 m. (Chenevard).
1. α. b. bis. — — α. *alpestris* (F. W. Schm.) b. *subcrenata* (Buser). bis. *coriacea* (Buser). = Alchemilla inconcinna Buser, var. straminea Buser.
Nelle parti basse dei Laghi Gemelli, ca. 2000 m. e sul Monte Schnapa, m. 1637 in Valle Seriana. (Chenevard).
1. α. d. — — α. *alpestris* (F. W. Schm.) d. *connivens* (Buser).
A Ponte della Selva, m. 478 in Valle Seriana. Buser. (Herb. Rodegher).

1. α. e. ALCHEMILLA VULGARIS α. *alpestris* (F. W. Schm.), e. *acutidens* (Buser). A. et G.
Sul Pizzo di Cavrel, vers. Sud-Est, c. 2100 m. in Valle Seriana.
1. α. g. — — α. *alpestris* (F. W. Schm.) g. *obtusa* (Buser) (1894) = Alchemilla reniformis Buser.
Sulla Cima di Menna vers. Nord, ca. 2000 m. - Sulle rive dei Laghi Gemelli inferiori, ca. 2000 m. (Chenevard).
1. α. h. — — α. *alpestris* (F. W. Schm.) h. *minor* (Huds.) Briq. = Alch. filicaulis Buser.
A Carenno, m. 635, in Val San Martino. - A Bolbio. (Herb. Rota).
1. α. j. — — α. *alpestris* (F. W. Schm.) j. *pratensis* F. W. Schmidt. = Alch. vulgaris Dum. Buser.
Nella parte bassa della Valsecca, ca. 1500 m. (Chenevard).
1. α. m. — — α. *alpestris* (F. W. Schm.) m. *silvestris* F. W. Schmidt. = Alch. erinita Buser.
In Val Belviso, ca. 1500 m. (Chenevard).
1. α. n — — α. *alpestris* (F. W. Schm.) n. *montana* F. W. Schmidt. = Alch. pubescens M. B.
— Foliis siliceo-hirsutis.
Al Lago del Diavolo, m. 2095 in Valle Brembana; in Valle di Scalve. - In Val Belviso, ca. 1500 m.; alla Baita Branchinetto in Valsecca, ca. 1700 m. - Al di sotto dei Laghi Gemelli, ca. 2000 m - Sul versante Sud del Pizzo della Presolana, 1500-1900 m. (Chenevard).
1. α. f. — — α. *alpestris* (F. W. Schmidt) forma *decumbens* Buser.
Al di sotto dei Laghi Gemelli, ca. 2150 m. (Chenevard).
1. α. f. var. — — α. *alpestris* (F. W. Schm.) forma *heteropoda*, Buser, var. *sinuata* Buser.
Sulla Cima di Menna, vers. Ovest, ca. 1450 m. (Chen.).
1. α. f. var. — — α. *alpestris* (F. W. Schm.), forma *heteropoda* var. *undulata* Buser. (Chenevard).
Sull'Alpe Epolo, ca. 1800 m.; Cima di Menna, vers. Nord, dol. ca. 2000 m. (Chenevard).
1. α. f. var. — — α. *alpestris* (F. W. Schm.) forma *heteropoda* Buser, var. *tenuis* Buser.
In Valle di Scalve, sul Colle d'Enzendola (Chenevard).
1. β. f. v. — — β. *strigulosa* (Buser) f. *filicaulis*, var. *exigua* Buser. = Alch. pusilla Buser non Ponel.
In Val Vallone dietro Moggio, c. 1550 m. - Sull' Alpe Varrone, c. 1440 m. - Al Passo del Domignone in Val

Belviso, ca. 1600 m. - a Monte Castello sopra Gerosa in Val Taleggio, ca. 1000 m. (Chenevard).

1. β. a. ALCHEMILLA VULGARIS β. *strigulosa* (Buser). a. *pubescens* (Lam.) (1791) non M. B. (1808). = Alch. vulgaris var. subsericea Koch.
Nei luoghi erbosi del Monte Ferrante, a m. 2000; al Ponte della Selva, m. 476 in Valle Seriana; sul monte Tonale, al Passo a m. 1900 e sulla Presolana a m. 2050.

1. β. b. — — β. *strigulosa* (Buser), b. *flabellata* (Buser). = Alch. pubescens Koch.
Al Ponte della Selva, m. 476, ad Oltresenda Alta m. 744 e a Bondione, m. 891; presso le Cascate del Serio, m. 1750; e sul Pizzo del Cavrel vers. Sud-Est, c. 2100 m.

1. γ. e. — — γ. *hybrida* (F. W. Schm.) e. *colorata* Buser.
A Valsecca in faccia a Capo Valle, ca. 1140 m. - Sul Corno Stella, m. 2620 in Valle Brembana.

1. γ. f. — — γ. *hybrida* (F. W. Schm.) var. *glaberrima* F. W. Schmidt. var. *incisa* Buser, Briquet.
In Valle Seriana presso le Cascate del Serio, m. 1450; sul Pizzo di Cavrel, vers. Sud-Est, c. 2100 m. - Sull'Alpe della Scala.

3. var. — ALPINA L. 1817. var. *nitida* (Buser).
A Valsecca sulla riva sinistra, 1000-1700 m. abbondante. Sulla Cima di Menna vers. Nord, dol. ca. 1400 m. - Sul Monte Vindiolo in Valsecca, sull'Alpe Barbarossa, m. 1500-1800. - Sotto la Forcella di Val Fontagnone, c. 1700 m., sul Pianone presso Clusone, c. 1200 m. - Nella Vallata di Valzurio, c. 1250 m.; tra Rovetta e Castione; sul Monte Pora, m. 1879 in Valle di Scalve; sul Pizzo della Presolana, m. 2000-3000, dol. vers. Sud (Chenevard). - Sul Pizzo Arera (1800-2200 m.). (Traverso). (Buser, 1903).

3. var. — — *opaca* (Buser).
Sulle rive dei Laghi Gemelli, ca. 1990 m. - Sul Monte Venano di Sotto in Val di Vò, ca. 1600 m. - Sul Monte Zuccone dei Campelli in Val di Bobbio. - Sulla Cima di Camisolo, c. 2100 m. e al di sotto del Lago della Scala, c. 1800 m. in Valle Biandino. - Al Rifugio Curò in Valle Seriana, c. 1900 m. (Chenevard).

3. β. — — β. *Hoppeana* Rchb. (Buser). = Alch. saxatilis Buser. = Alch. alpestris var. asterophylla Tausch. = Alch. asterophylla Buser.
Sulle Alpi di Valle Varrone molto frequente; in Valle Biandino, c. 1100 m. - Sopra Campo e in Valle Mangino, c. 1050 m. (Chenevard).

4. bis. ALCHEMILLA ALPINA bis. *splendens* Christ. var. *Schmidelyana* Buser.
A Capo Valle in Valsecca, ca. 1140 m. - Sulla Cima di Menna, vers. Nord, dol. ca. m. 1500. (Chenevard).

Gen. 466. ROSA (Tourn.) L.

3. var. ALCHEMILLA ARVENSIS Huds. 1815. var. *typica* R. Keller.
Tra Spinone, m. 364 e Ranzanico, m. 519 in Valle Cavallina; sul Misma, m. 1160; sopra Castione della Presolana, c. 1100 m. - Sul Monte Scànapa vers. Est, c. 1350 m. in Valle Seriana.

3. var. — — var. *biserrata* R. Keller.
Nei boschi di fronte a Roncobello, ca. 1000 m., in Valle Brembana. (Chenevard).

3. var. f. — — var. *uriensis* Lagg. forma *bipedunculata* R. Keller.
Sull'Aprica al Passo, m. 1181, in Valle Camonica. (Chen.).

3. var. — — var. *pilifolia* Rorb.
A Carenno in Valle S. Martino, m. 635 (sub nom. Rosa collina Jacq. in Herb Rota).

3. var. — — var. *ovata* Desv. = Rosa seperina Sauzè.
Sopra Castione della Presolana, c. 1100 m. dol. (Chen.).

5. α. — GALLICA L. 1817. α. forma *eriostyla* R. Keller.
A Trescore Balneario, m. 271; nei dintorni d'Entratico, m. 299 in Valle Cavallina e sopra Castione della Presolana, m. 870 in Valle di Scalve.

5. β. f. — — β. forma *leiostyla* Gelmi.
Nelle siepi a Seriate e tra Pedrengo e Torre de' Roveri. (Herb. Rodegher).

5. × 3. — GALLICO × ARVENSIS Huds. (Keller).
Siepi a Treviglio. (Ibrido assai raro). (Herb. Rodegher). Keller.

5. × 3. var. GALLICO × ARVENSIS var. *spinensis* Rob. Keller. Ibrido nuovo.
— Folia media 7 foliata: petioli breviter pilosuli, dense glandulosi; foliola sat parva elliptica vel ovata apice rotundata, vel breviter acuminata, basi rotundata, supra glabra, subtus ad nervos + o — pilosula, dentibus compositis, denticulis parum evidentibus, glandulosis. Inflorescentiae aris glandulis stipitatis crebris et aculeis inaequalibus partim setaceis praedita. Flores singulis vel in inflorescentiis plu-

rilloris dispositi. Pedicelli dense stipulato-glandulosi et setaceo-aculeati. Sepala extus stipulato-glandulosa, exteriora pinnata. Corolla parvula vel mediocris petalis sepala excedentibus. Styli liberi, basi sparse pilosuli. Alle falde del Pizzo di Spino a m. 650. (Herb. Rodegher). Keller.

6. α. ALCHEMILLA CANINA L. 1818. α. *lutetiana* Baker (Lem.).
Nelle siepi a Romano, a Scanzo in Valle Seriana; tra Spinone e Ranzanico in Valle Cavallina. - Alle stalle di Muschelo, in Val di Valzurio, c. 1300 m. (Chenevard).

6. γ. — DUMALIS Bechst. (Baker).
Presso Clusone, m. 648, in Valle Seriana; sotto la Stalla la Corna, in Val di Valzurio, c. 1300 m. - Sopra Palazzino presso Clusone, c. 1000 m.; sopra Castione, c. 1100 m. e sul Giogo della Presolana, c. 1300 m. dol.; sopra Zorzone in Valle Serina e al Passo d'Aprica, ca. 1250 m. - A Zogno, m. 334, e a Poscante, m. 421 in Valle Brembana. - Sul Monte Travasco, in Val Fontagnone, c. 1000 m. (Chenevard).

6. γ. var. — — γ. *dumalis* Bechst, ad varietatem *biserratam* Merat. versus.
A Zogno ed a Poscante in Val Brembana (Herb. Rodegher). Keller.

6. γ. var. — — γ. *dumalis* Bechst. var. *biserrata* Baker.
Alla Cornabusa, m. 744 in Valle Imagna, a Zambla Alta, m. 1450 in Valle d'Ambria. - Sopra Castione, c. 1200 m.; sopra Dezzo in Val d'Angolo, m. 800 e al Passo d'Aprica, m. 1250 in Valle Camonica. Abbastanza comune. (Chen.).

6. γ. var. — — γ. *dumalis* Bechst. var. *hirtella* (Christ.) R. Keller.
(Ad Introbio, alla cascata della Trugia, c. 650 m.) (Chen.).

6. γ. var. — — γ. *dumalis* Bechst. var. *hispidula* (Rip.) Christ.
Sul Monte Maresana, m. 545, e alla Casa del Latte, m. 400, in Valle Brembana, tra la Maresana e il Canto Alto. (Herb. Rodegher). Chenevard).

6. γ. var. — — γ. *dumalis* Bechst. var. *transitoria* R. Keller.
Sui Monti di Nasolino, m. 750, in Valle Seriana e nelle siepi ad Edolo, m. 690, in Valle Camonica. (Herb. Rodegher). (Chenevard).

6. η. × 5. — — *gallica* × *dumetorum* Crep. = Rosa canina, b. collina Jacq.
— A Ghisalba verso il Serio, tra Ghisalba e Tiranaso (Herb. Rodegher).

6. η. var. — — η. *dumetorum* Thuill. var. *platyphylla* (Rau.) Christ.

Ad Oltre il Colle, m. 1111 alla Fonte; fra Pedrengo e Scanzo in Valle Seriana (Herb. Rodegher). Sopra Spinelli, in Valle di Valzurio, c. 1000 m.; in Valle d'Angolo, tra Dezzo e la Presolana, 1000-1100 m. (Chenevard).

6. η. var. ALCHEMILLA DUMALIS η. *dumetorum* Thuill. var. *Thuillieri* Christ. = R. collina DC. non Jacq. = R. canina L. forma submitis Gren.
A Cenate, a Pedrengo e a Seriate nelle siepi. (Herb. Rodegher) (Chenevard).

6. θ. — θ. *Deseglisei* R. Keller.
Al Passo dell'Aprica, m. 1250, ca. in Valle Camonica.

7. α. — — α. *typica* Christ.
In Valle Brembana a Sud-Est, parte inferiore (Herb. Rodegher). - Sul Monte Casso di Pagherolo in Val di Valzurio, c. 1450 m. Al Passo dell'Aprica, ca. 1250 m. in Valle Camonica. (Chenevard).

7. α. f. — — α. *typica* forma *concinna* Christ.
A Roncobello, m. 1009 in Valle Brembana; al Passo dell'Aprica, ca. 1250 m.; a Frodaccia in Vallone, c. 1000 m. vers. Sud. (Chenevard).

7. α. f. — — α. *typica* forma *sinuatidens* Christ.
Al Passo dell'Aprica, ca. 1250 m. in Valle Camonica. (Chen.).

7. α. var. — — α. *typica*, var. *apricensis* R. Keller.
Al Passo dell'Aprica, colla varietà precedente. (Chenevard).

7. α. var. — — α. *typica*, var. *pinacolensis* Rob. Keller. - var. *nova*.
— « Rami valide armati, aculei obliqui inaequales, partim e basi lata recti metuliformes, partim (et pro majore parte) e basi ampliata decurrente leviter arcuati. Folia 5-7 foliolata; stipulae adpressae laxe pilosulae; petioli superficialiter puberuli; glandulis stipitatis et saepius aculeis raris praeditis; foliola ovata, apice obtusa vel late acuminata, basi rotundata, dentibus compositis valde glandulosis, supra glabra subtus + o — pilosula, glandulis infrafoliaribus partim nullis, partim crebris etiam secum nervos laterales et ad singulos nervulos. Flores singuli. Pedunculi laxe stipitato-glandulosi. Sepala extus dense stipitato-glandulosa, exteriora anguste pinnata. Styli aliqui elongati, fere omnino pilosuli ».
A Pinacolo in Valle Seriana, c. 1400 m. (Chenevard), (Herb. Rodegher).

9. α. — GLAUCA Vill. 1821. α. *typica* (Christ.) R. Keller.
Al Passo dell'Aprica, ca. 1250 m. in Valle Camonica (Chenevard).

9. α. var. ALCHEMILLA GLAUCA Vill. α. *typica* var. *subcanina* Christ. H. Braun.
Al Passo d'Aprica, ca. 1250 m., in Valle Camonica e sopra Roncobello, ca. 1060 m. in Valle Brembana.

9. α. f. — — α. *typica*, var. *Haberiana* (Puget.) forma *inermis* Rob. Keller. (forma *nova*).
— « Turio sursum inermis, versus basem aculeis leviter curvatis basi latis praeditus. Foliola ovata, acuminata, dentibus compositis, glandulis infrafoliaribus nullis. Pedunculi urceoli ¾ aequantes, non dense stipitato-glandulosi. Urceoli ovoideo-sphaerici, basi nunc sparse panceque stipitato-glandulosi. Sepala extus dense stipitato-glandulosa, exteriora pinnulis pluribus lineari-lanceolatis praedita ». Keller.
Sopra Valzurio, m. 100 in Valle Seriana. (Chenevard).

9. α. var. — — α. *typica* var. *pseudomontana* Rob. Keller. sub nomine Rosa rubiginosa in Herb. Rota.
Nei luoghi boscosi montani e subalpini di Valle Brembana.

9. η. var. — — η. *coriifolia* (Fr.) var. *typica* (Christ.).
A Fontaniva, c. 1000 m., e sotto Briotti, c. 1050 m. in Val d'Arigna. (Chenevard).

9. η var. — — η. *coriifolia* (Fr.) var. *subcollina* (Christ.).
Al Passo dell'Aprica, ca. 1150 m. in Valle Camonica. (Chenevard).

9. η. var. — — η. *coriifolia* (Fr.) var. *longipedunculata* Rob. Keller.
Al Passo d'Aprica, a m. 1150. (Chenevard).

9. η. var. — — η. *coriifolia* (Fr. var. *Nandersiana* Rob. Keller.
A Carona in Valle Caronella, ca. 1100 m. (Chenevard).

9. η. var. — — η. *coriifolia* (Fr.) var. *Caronensis* Rob. Keller.
A Carona in Valle Caronella, ca. 1100 m. (Chenevard).

9. η. var. — — η. *coriifolia* (Fr.) var. *Apricensis* Rob. Keller.
Al Passo dell'Aprica, ca. 1250 m., in Valle Camonica. (Herb. Rodegher.

10. MONTANA Chaix. 1822. = Rosa marsica Godet. = R. glandulosa Koch. = R. Reynieri Hall. f.
Sul Monte Poieto sopra Aviatico, m. 1630; al Passo di Zambla. m. 1253 in Valle d'Ambria; al Laghi Gemelli, m. 1981, in Valle Brembana; al Lago d'Arno, m. 1792, in Valle Camonica.

10. ssp. var. — — *subsp. abietina* Gren. var. *typica* Christ.
Al di sotto di Al Ponte in Val Belviso, nei pascoli, ca. 1150 m. (Chenevard).

10. ssp. var. f. ALCHEMILLA MONTANA ssp. *uriensis* Lagger. forma *pedunculata* Rob. Keller.
Sul Colle d'Aprica, 1300 m. (Chenevard).

12. VAR. — MICRANTHA Sm. 1824. var. *typica* Christ.
Al Passo d'Aprica, ca. 1250 m. - Al Ponte in Val Belviso, ca. 1100 m. (Chenevard).

12. var. — — var. *permixta* (Déségl.) Christ.
Al Ponte, in Val Belviso, ca. 1100 m. (Chenevard).

14. — AGRESTIS Savi (1798) 1826 = Rosa saepium Thuill. (1799) — R. abscondita Christ. = R. rubiginosa B. Bert.
A Carenno, m. 635 in Val S. Martino, ad Ardesio, m. 593 in Valle Seriana, a Foppolo a m. 1516, in Valle Brembana.

14. var. — — var. *typica* Rob. Keller.
A Carenno (Herb. Rota). - Al Passo d'Aprica, c. 1250 m. (Chenevard).

14. var. — — var. *pubescens* (Rapin.) Rob. Keller.
Al Passo d'Aprica, c. 1250 m. (Chenevard).

14. var. — — var. *arvatica* (Crèpin).
Al Passo d'Aprica, c. 1250 m. (Chenevard).

17. var. — RUBIGINOSA L. 1829. var. *comosa* (Ripart.) Duncort.
Al Passo d'Aprica, c. 1250 m. in Valle Camonica. (Chen.).

20. var. — TOMENTOSA Sm. 1832. var. *subglabosa* (Sm.) Carion.
Nella Vallata di Valzurio, m. 1350. (Chenevard).

21. β. var. — VILLOSA L. 1833. β. *pomifera* (Herrm.). var. *recondita* (Puget.) Christ.
Alla Baita Rasica in Val Acquaduro, c. 1300 m. In Valle Brembana nella sua parte inferiore a Sud-Est, a Zogno e ad Oltre il Colle. (Herb. Rodegher). - Sopra Briotti, in Valle d'Arigna, c. 1000 m. (Chenevard).

25. var. α. — ALPINA L. 1837. var. α. *levis* (Ser.) Rob. Kell.
Alla Ca' del Lacè (cascina del latte), al Passo del Canto Alto a 1000 m. (Herb. Rodegher). Sulle roccie sopra Selvino; alla Baita Montagnina presso Clusone, m. 1520; sul Monte Scànapo, c. 1500 m. (Chenevard).

25. var. — — var. *typica* Rob. Keller.
Alla Cascina del latte e al Passo Canto Alto. (Herb. Rod.).

25. β. — — β. *pyrenaica* Gouan. auct.
— Pedunculis et tubo calycis, vel pedunculis tantum glanduloso-hispidis.
— Sul Pizzo Arera (1800-2000 m.) (Traverso).

25. β. var. — — β. *pyrenaica* Gouan. auct. var. *scabosa* Rob. Keller. (1902).
Sul Monte Canto Alto, vers. Nord. m. 1146. - Ad Olmo

al Brembo e sul Monte di Spino presso Ambria. - Sulla Cima di Menna, vers. Nord dol., ca. 1450 m. - In Val Belviso sulle roccie, c. 1750 m.

26. β. D. ALCHEMILLA PIMPINELLIFOLIA L. 1838. β. *spinosissima* (Auct. non L.) b. var. *Ripartii* Rob. Keller. (Bobbio. Herb. Rota).

Gen. 467. CRATAEGUS (Tourn.) L.

3. β. CRATAEGUS OXYACANTHA L. 1842. β. *monogyna* (Jacq.) = Mespilus monogyna All. = Cr. Oxyacantha Bert.
Sopra Erve, ca. 550 m. - Nei boschi sopra Mojoli, ca. 550 m. - Al Passo d'Aprica, m. 1250.

3. β. f. — — β. *monogyna* (Jacq.) forma *microphylla* Fouc. et Sim.
Presso S. Giovanni Bianco, m. 400, in Valle Brembana: nelle siepi presso Gorlago e Calepio. - Sul Monte Scanapa, vers. Est, c. 1350 m. (Chenevard).

Gen. 473. PIRUS (Tourn.) L. em.

2. α. PIRUS COMMUNIS L. 1850. α. *Achras* (Gaertn.).
Qua e là spontaneo nelle boscaglie della Valle Seriana. - Si ritiene il capostipite delle varietà coltivate.

2. α. c. — — α. *Achras* (Gaertn.). c. *sativa* DC. (C. Koch.)
Pianta inerme, coltivata con molte forme e varietà. Vedasi nei frutteti e negli orti del piano e dei colli, in tutte le valli.

2. β. — — β. *nivalis* (Jacq.) = Pirus eriopleura Rehb.
Sul Monte Bronzone, m. 1334 in Valle Calepio; sopra Tavernola, m. 1200, ca. Sul Monte Canto Alto, vers. Sud, m. 1000.

3. var. — MALUS L. 1851. var. Apiolus.
Coltivato come la specie per frutto d'inverno.
Oltre a questa varietà è bene ricordare: La Mela dolce, o da Estate, la Mela Lazzeruola, la Mela nora, la Mela Paradisa, la Mela Regina, la Mela Renette, la Mela Rosa, la Mela ruggine, la Mela zuccherina, e poche altre.

5. var. — ARIA (L.) Ehrh. 1853. var. *carpinifolia* Pott. et Kuehn. — Sorbus Aria Cr.
Sul Monte Bronzone, m. 1334; sopra Tavernola in Valle Calepio, ca. calc. (Chenevard).

5. × 6. PIRUS ARIA × Chamaemespilus (Godr.) = Sorbus Hostii Hevnh. — Pirus sudetica Tausch.
Sulla Cima sopra Introbio, c. 1530 m. (Como). (Chen.).

Fam. LXX. LEGUMINOSAE.

Gen. 474. ALBIZZIA Durazzini.

1. ALBIZZIA JULIBRISSIN Durazz. (1772). 1857. = Acacia Julibrissin W.
Volg. Acacia d'Oriente.
Coltivata pei suoi fiori a piuma, rosei, nei giardini a Bergamo; nei giardini pubblici e nei paesi della Provincia.
« Sono coltivate qua e là per il profumo e per la bellezza dei loro fiori anche le seguenti specie: »

ACACIA FARNESIANA L. Volg. *Gagia*. I bei fiori gialli globosi sono adoperati in profumeria.

— LONGIFOLIA Vill. Ha fiori giallo-cedrati in spiga lunga dagli stami lunghissimi in modo che nascondono i petali. Quando la pianta è in fiore produce un effetto incantevole.

— PUDICA L. Ha fiori rosco-violetti assai piccoli. Celebre per la sua grande irritabilità. Al minimo tocco le sue foglie si ravvicinano, i pezioli si abbassano come pure le foglioline. Basta toccare una foglia perchè anche le altre si abbassino per così dire simpaticamente.

Gen. 478. SOPHÒRA L.

1. SOPHÒRA JAPONICA L. 1861. Volg. Sìfora del Giappone.
Originario della Cina e del Giappone. Coltivasi abbastanza comunemente lungo i viali e nei parchi in tutta la provincia, fino alla regione submontana. - Luglio.

Gen. 482. CYTISUS (Tourn.) L.

1. β. CYTISUS LABURNUM L. 1869. β. *Alschingeri* (Vis.) = Laburnum Alschingeri C. Koch. et Fint.
Colla specie in Valle Imagna e in Valle Brembilla.
— Il *duramen* del Ciondolino od Avorniello è nero, di consistenza ferrea. Se ne fanno chiodi, perni, affusti sottili,

rocchetti meccanici e lavori minuti di tornio. I semi sono emetici.

6. Cytisus emericòrus Rchb. (1832), 1874. — Cyt. glabrescens Sartorelli (1816), non Schrank (1789) = Laburnum glabrescens Tanf. in Car.
— Sulle Corne d'Aviatico a m. 1080, sul Monte Venturosa, m. 1100. - Al Passo Grialeggio in Val di Cassiglio; sul Pizzo Formico, c. 1600 m.; sulle colline sopra Clusone, c. 750 m.; sotto Rovetta e presso Bratto. - Sul Monte Scànapa, 1350-1600 m. - Sul Pizzo della Presolana, vers. Sud, c. 1700 m. dol. - Sulle Torri di Pradongone in Valle Imagna, vers. Sud, c. 1700 m. dol. (Chenevard).

10. — purpureus Scop. 1878.
— Sulle roccie presso Bratto nella regione della Presolana. - Sulla Cima Tagliate sopra Ponte della Selva. (E. Wilczek). - In Valle Fontano Galena sui declivi erbosi 250-900 m. - Sopra Erve, ca. 600 m. (Chenevard).

10. b. — — b. *albiflorus* Gort. M. Goir.
A Selvino, m. 946 e sul Monte Altino, m. 1019, in Valle Seriana.

11. — hirsutus L. 1879. = Cytisus triflorus Lam.
— Sul Giogo della Presolana, 1300-1400 m. dol.; a Padone in Valle d'Angolo, c. 900 m. (Chenevard).

11. δ. — — δ. *supinus* (L., excl. β. et γ.).
— Sul Monte Misma, 700-800 m.; sopra Palazzino vicino a Clusone, c. 850 m. (Chenevard).

14. — argenteus L. 1882.
— Sui colli presso la Madonna d'Altino in Valle Seriana. (Herb. Rodegher).
A Sorisole nelle terre incolte, ca. 450 m. - Sul Monte Canto Alto, vers. Nord, m. 900 (Chenevard).

Gen. 483. GENISTA L.

2. γ. Genista pedunculata L. Herr. (1784-85) 1884. γ. *diffusa* (W.) (1880) = Gen. glabrata F. Gerard, ap. Rouy. — Genista humifusa Wulf. (1788) non L. — Cytisus diffusus Viv.
Al di sotto di Lovere-Castro, c. 250 m. calc. (Wilczek).

10. β. b. — Germanica L. 1892. β. *inermis* Koch b. *subinermis* Rouy.
Presso Loreto e alla Ca' del Latte, m. 698 sopra la Muresanica.

15. — radiata (L.) Scop. 1897. = Spartium radiatum L. = Cytisus radiatus K.

15. Genista radiata. Sul Pizzo, vers. Ovest, calc. 1500-1600 m. - Alla Stalla La Curna, c. 1350 m. e nella Malga Broseta, c. 1800 m., in Val di Valzurio. (Chenevard).

Gen. 487. ONÒNIS L.

(Anònis Tourn.)

1. α. Ononis spinosa L. 1906. α. *spinosa* L. (Wallr.) — On. arvensis L. System. e liz. XII non L. ed. X — Ononis campestris Koch. et Ziz.
A Romano nelle ghiaie del Serio e a Ghisalba.

1. α. d. — — α. *spinosa* L. (Wallr.) d. *albiflora* Goiran.
Alla Costa, presso Adrara S. Martino in Valle Calepio.

1. δ. — — δ. *mitis* L. (Mill.) = On. procurrens Wallr. p. p. = On. arvensis Bert. = On. repens. Auct. it. non L.
Nei luoghi arenosi, nei campi in Valle Brembana ed in Valle Camonica. - Ad Adrara San Martino ed a Padone in Val d'Angolo. (Chenevard).

1. δ. b. — — δ. *mitis* L. (Mill.) b. *vulgaris* Lange.
Al Col Gallo presso Gaverina, m. 764, in Valle Cavallina.

1. ε. — — ε. *procurrens* (Wallr. p. p.) Burnat. On. = arvensis Auct. mult. non L. — On. hircina Auct. ital. non Jacq. = On. antiqua var. β. non Bert.
A Romano al Serio ed a Ghisalba, pure nelle ghiaie del Serio. — A Vilmaggiore, m. 1000 in Valle di Scalve. (Chenevard).

1. ε. b. — — ε. *procurrens* (Wallr. p. p.) Burnat. b. *fallax* Gremli, (sub. On. procurrens) = On. austriaca G. Beck.
Alla Costa di Adrara S. Martino, in Valle Calepio.

Gen. 488. MEDICAGO (Tourn.) L.

4. α. Medicago sativa L. 1930. α. *typica*.
Volg. Erba mèdica, Erba Spagna, Mèdica.
Spontanea in molti luoghi della provincia. - A Romano tra le ghiaie del Serio; a Ghisalba, a Seriate, ecc.

4. β. — — β. *varia* (Martyn) 1792. = Med. sativa var. media Pers. 1807. = Med. falcata × sativa Rchb.
Ad Oltre il Colle, ca. 1000 m. (Chenevard).

4. β. a. — — β. *varia* (Martyn), a. *spuria* (Hg.) = Med. sativa

β. versicolor Koch. = Med. varia α. pseudo-sativa Rouy. = Med. sativa × falcata Rouy.
Ad Adrara S. Martino in Valle Calepio; presso Romano lungo la strada ferroviaria insieme colla Med. falcata; presso la stazione ferroviaria di Bergamo, e ad Oltre il Colle in Valle d'Ambria, ecc. (Chenevard).

2. a. β. MEDICAGO MINIMA Grut. in L. (1759) 1946. β. *recta* (W.) = Mel. Polymorpha, var. recta Desf. = Med. minima var. longiseta DC.
In Valtesse presso Bergamo. (Herb. Rodegher).

26. — HISPIDA Gaertn. 1952. — Med. polycarpa W. — Med. mitis W. = Med. distans Poir. — Med. heterocarpa Urb. — Med. hirsuta Vill.
Nei campi a Bergamo e a Ghisalba.

Gen. 489. MELILÓTUS (Tourn.) Adans.

8. α. MELILOTUS OFFICINALIS (L.) Lam. p. p. (1778) 1963. α. Petitpierreana (W.) 1809. = Melilotus officinalis b. floribus albis (Koch.) = Mel. offic. var. α. L. = Trif. Petitpierreana Haine. — Mel. arvensis Wallr.
Qua e là nelle ghiaie del Serio tra Romano e Martinengo, colla specie.

Gen. 491. TRIFOLIUM (Tourn.) L.

3. a. b. TRIFOLIUM SUBTERRANEUM L. 1973. α. *typicum*, b. *glabratum* Guss.
Sui colli di Paratico, m. 232, Sarnico m. 197 e S. Giovanni delle Formiche, m. 612 in Valle Calepio.

4. β. — ARVENSE L. 1974. β. *Brittingeri* (Wuitenw.) Paoletti e Fiori.
Presso Bessimo in Valle Camonica (Chenevard).

16. — STELLATUM L. 1986.
Volg. Trifoglio stellato.
Sul Col Gallo presso Gaverina e nei pascoli tra Col Gallo e Selvino.

17. c. — INCARNATUM L. 1987. c. *stramineum* (Presl.).
Sulle rupi del Monte Bronzone, m. 1334, in Valle Calepio e del Monte di Grone, m. 1193 in Valle Cavallina.

25. b. — OCHROLEUCUM Huds. (1762). L. (1789) - 1995. b. *roseum* (Presl.).

Nei pascoli a Selvino, m. 946 e ad Amora, m. 950, in Valle Seriana.

28. δ. TRIFOLIUM PRATENSE L. 1998. β. *sativum* (Mill. ex Rchb.)
Coltivato estesamente per foraggio agli ovini ed equini, e qua e là spontaneo.

28. ε¹. — — ε. *nivale* (Sieb). ε¹. ad varietatem *nivalem* vergens (Sieb.).
In Valle Sanguigna, m. 2000. (Herb. Rodegher).

28. ε. a. — — ε. *nivale* (Sieb.) a. *genuinum*.
Sul Pizzo Arera, 2000-2200 m. (G. B. Traverso).

28. ε. b. — — ε. *nivale* (Sieb.) b. *alpinum* Hpe.
Sul Pizzo Arera 2000-2300 m. (G. B. Traverso).

45. β. — HYBRIDUM L. excl. syn.) 2015. β. *elegans* Savi.
Volg. Trifoglio fistoloso.
Presso le siepi a Ponte S. Pietro. (Herb. Rodegher).

47. β. REPENS L. 2017. β. *pallescens* (Schreb.).
— Al Pian del Barbellino, c. 1800 m. in Valle Seriana. - Sul Pizzo Arera, 1800-2100 m. (G. B. Traverso). - Sulla Cima di Moncale, vers. Nord, c. 2200 m. - Sul Monte Legnone, cresta Ovest, c. 2400 m. - Sul Pizzo dei tre Signori, vers. Sud, c. 2250 m. - Sulla Cima di Camisolo, sulla cresta, b. 2100 m. in Val Biandino. (Chenevard).

51. — FILIFORME L. 2021. — Trifolium Delili Dalb.
Nei prati, nei campi, nelle strade a Vertova, m. 410; a Gazzaniga, m. 337, in Valle Seriana. (Herb. Rodegher).

57. — AUREUM Pollich. (1777). 2027. = T. Agrarium L., bb. p. p. Schreb. ecc. = repens Crantz. = T. tumescens Gilib.
Volg. Trifoglio giallo.
Sul Barbellino, alla Baita, m. 2100, in Valle Seriana e sul Bronzone, m. 1334 in Valle Calepio. E. R.

Gen. 493. ANTHYLLIS (Riv.) L.

2. ANTHYLLIS VULNERARIA L. 2032. α. *typica* = Anthyllis communis α. genuina Rouy.
In Valle Brembana fra Lenna e Valnegra, m. 463-582.

2. γ. — — γ. *vulgaris* Koch. p. p. (A. Kern.) = Ant. communis ε. Kerneri Rouy.
A S. Giovanni delle Formiche, m. 612, in Valle Calepio e a Foresto Sparso, m. 346, in Valle Seriana. - Sul Monte Tonale, m. 1900. Ugolini.

2. γ. b. ANTHYLLIS VULNERARIA γ. *vulgaris* Koch. p. p. (A. Kerni). b. *affinis* (Britting).
Sulla Cima del Fopp, cresta orientale, 2135 m. - In Val d'Angolo a Padone, 800-1000 m. - Al Rifugio Curò, c. 1900 m. e sul Pizzo di Cavrel, vers. Sud-Est, c. 2000 m. in Valle Seriana. (Chenevard).
2. δ. — — δ. *rubra* L. (Gmun.) = Ant. Dillenii Schult. = Ant. Vulneraria γ. rubriflora Ser. DC.
— « Vexillum, margo alarum carinaque sanguinea ».
A Selvino in Valle Seriana; in Val Sanguigna, m. 2000 e in Valle Brembana. - Sopra Acquate. - Nella Vallata di Cassiglio. - Nella Baita Montagnina presso Clusone, c. 1530 m. (Chenevard).
2. ε. — — ε. *alpestris* (Kit.)
— « Flores flavi, vel. aureo-flavi, caulis nudus, vel uni. vel bifolius. Rota ».
Al Valico del Tonale, a m. 1900; a Selvino, m. 946 e presso Clusone, m. 648 in Valle Seriana. (Chenevard). - Sul Pizzo Arera, 2000-2300 m. (G. B. Traverso).
2. ε. b. — — ε. *alpestris* (Kit.) b. *pallidiflora* (Jord.).
Sul Pizzo Arera, 2000-2300 m., in Valle d'Ambria (G. Traverso).
3. — MONTANA L. 2033.
— Sul Pizzo dei Tre Signori 2500 m. in Valle Brembana. (Herb. Rodegher). - Sul Monte Bronzone sopra Tavernola, m. 1334 in Valle Calepio. (Chenevard).

Gen. 496. LÒTUS (Tourn.) L.

4. α. b. LOTUS CORNICULATUS L. 2043. α. *vulgaris* Koch. b. ciliatus Koch.
— Da Gromo a Fiumenero in Valle Seriana, 700-792 m. (Chenevard).
4. α. c. — — α. *vulgaris* Koch. c. *hirsutus* Koch. = Lotus pilosus V. Terracc. Gremli.
Alla Madonna d'Altino a 900 m. in Valle Seriana.
4. α. d. — — α. *vulgaris* Koch. d. *crassifolius* (Pers.).
A Roncobello, m. 1009, in Valle Brembana. (Chenevard).
4. β. — — β. *alpinus* (Schl. ex Ser.).
Sul Monte Poieto sopra Aviatico, m. 1360 in Valle Seriana. - Alla Baita Croce in Valsecca, ca. 2050 m. - Sull'Alpe Epolo, ca. 1500 m. (Chenevard).

4. ε. LOTUS CORNICULATUS ε. *tenuifolius* L. (Rchb.) = Lotus tenuis W. et K.
— A Pira in Val Cavallina. (Chenevard).
4. ζ. — — ζ. *uliginosus* (Schk.) = Lotus major Sm., an Scop.? = Lotus paluster Ten.?
— Al di sotto dell'Alpe di Benago, c. 1100 m. e presso i ruscelli vicino all'Alpe Ciarelli, in Valle Varrone. (Chen.).

Gen. 498. ASTRÀGALUS (Tourn.) L.

15. γ. a. ASTRAGALUS MONTANUS L. 2067. γ. *Parrapassuae* (Burnat). a. *triflorus* Burnat. = Oxytropis triflora Hpe. (1830).
Al Piano del Barbellino, m. 1809, e sulle prealpi dei Branzi.
15. γ. c. — — γ. *Parrapassuae* (Burnat). c. *Huteri* Paoletti e Fiori = Oxytropis carinthiaca Huter. exes., non Fisch. Ost. = Oxytropis Huteri Rchb. = O. generosa Bruegg.
Sul Pizzo della Presolana, vers. Sud, m. 2511 dol. (Nuova per la prov. di Bergamo). (Chenevard).
20. β. — HYPOGLOTTIS L., Bge. 2072. β. *Gremlii* (Burnat). = Astragalus purpureus Auct. it. p. p. = Astragalus leontinus B. Bert.
Sopra Carenno, ca. 650 m. in Valle S. Martino (Chen.).

Gen. 508. CORONILLA (Tourn.) L.

3. CORONILLA VARIA L. 2101.
— A Villa d'Ogna in Valle Seriana, m. 540, a Clusone, m. 648; a Padone, ad Angolo, m. 420, a Bessimo in Valle Camonica. (Chenevard).
— Pianta foraggifera, quantunque il succo sia sospetto venefico.
5. β. — MINIMA L. 2103. β. *vaginalis* (Lam.) = Coronilla minima Jacq.
— Sul Pizzo Formico, m. 1500-1600, in Valle Seriana. Sotto la Stalla La Corna, c. 1350 m. in Val di Valzurio. - Da Bueggio a Teveno. - Nei boschi sopra Grumello del Monte, in Val di Scalve, 1200-1400. - Sull'Alpe Barbarossa, ca. 1700 m. (Chenevard).

Gen. 511. HEDYSARUM (Tourn.) L.

1. HEDYSARUM OBSCURUM L. (1759) 2111. = Hed. alpinum β. L. (1753). — Hed. alpinum Jacq. Hed. controversum Crantz.

1. Hedysarum obscurum. Sul Pizzo Arera, 1800-2000 m. (Traverso). - Sulla Baita Bianchinetto in Valsecca, c. 1650 m. - Sotto il Colle d'Enzendola, ca. 1800 m.; sull'Alpe Barbarossa, ca. 1700 m. - In Val d'Olona, c. 1700 m., e sopra Pagherolo, 1700-1800 m., in Val di Valzurio, sul Monte Pora, c. 1700 m. e sulla Cima verde, c. 2050 m. (Chen.).

Gen. 512. ONOBRYCHIS Tourn. Adans.

1. δ. Onobrychis viciaefolia Scop. (1772), 2114. δ. *Tommasinii* (Jord.) = On. arenaria Koch. p. p. et Auct. it. non DC. Nelle ghiaie del Serio a Romano, m. 123, e a Ghisalba, m. 170, in Valle Seriana.

Gen. 517. VICIA (Tourn.) L.

10. Vicia peregrina L. 2159. = Vicia monanthos Viv.
— « Floribus axillaribus solitariis breviter pedunculatis vexillo glabro, dentibus calycis lanceolatis acuminatis subaequalibus, superioribus quatuor sursum curvatis ».
A Selvino, m. 1050 per la Podona in Valle Seriana. Maggio Luglio. (Herb. Rodegher).
11. var. — sativa L. 2160. var. *montana* (Herb. Rotae).
— A Torri di Pralongone in Valle Imagna, ca. 1300 m. - Da Bueggio a Teveno. (Chenevard).
11. λ. b. — — λ. *segetalis* (Thuill.) b. *Forsteri* (Jord.).
Colla specie nei campi a Carenno e presso Maggianico.
25. β. — *Cracca* L. 2174. β. *incana* (Vill.) (1786) = V. Gerardi All. non Jacq. = V. Candolleana Ten.
— A Padone in Valle d'Angolo, ca. 800 m. (Chenevard).
27. β. — villosa Roth. (1793) 2178. β. *dasycarpa* (Ten.) 1830
— Nella via dietro Moggio, c. 900 m. - Sul Monte Travaseo in Val Fontagnone c. 1000 m. (Chenevard).
31. — *tetraspermum* (L.) Moench. 2180 = Ervum tetraspermum L.
— A Carona in Val di Caronella, ca. 1100 m. (Chenevard).

Gen. 519. PHASEOLUS (Tourn.) L.

1. Phaseolus vulgaris L. 2187.
Volg. Fagiolo.

Coltivasi per uso alimentare in tutta la provincia; le principali varietà sono:
1. α. Phaseolus vulgaris α *communis* Taubert = Ph. vulgaris Savi.
Volg. Fagiolo comune.
1. α. a. — — α. *communis* Taubert. a. *unicolor* DC.
Fagiolo dai legumi unicolori.
1. α. b. — — α. *communis* Taubert. b. *fasciatus* DC.
Fagiolo dai legumi con fascie transversali.
1. α. c. — — α. *communis* Taubert. c. *variegatus* DC.
Fagiolo dai legumi variegati.
1. β. — — β. *romanus* (Savi).
Fagiolo romano o galletto.
1. γ. — — γ. *oblongus* (Savi).
Fagiolo turco, o sargetone.
1. δ. — — δ. *sphaericus* (Savi).
Fagiolo senza filo.
1. ε. — — ε. *tumidus* (Savi).
Fagiolo gonfio, raramente coltivato.
1. ξ. — — ξ. *gonospermos* (Savi).
Fagiolo bernoccoluto.
1. η. — — η. *nanus* (L.)
Fagiolo nano.
2. — — *coccineus* L.; Lam. 2188 — Phaseolus multiflorus W.
Volg. Fagiolo americano.
Coltivato per ornamento, a fiori rossi o bianchi ed anche coltivato pei suoi legumi eduli.

Gen. 520. VIGNA Savi.

1. Vigna unguiculata (L.) Walp. 2189. = Dolichos unguiculatus L. (1753). = Dol. Melanophtalmus DC. = Vigna melanophtalma Fiori (a. b.).
Volg. Fagiuolino dall'occhio.
Coltivato pei suoi legumi lunghi contenenti più semi di quelli del fagiolo comune.

Gen. 521. EUCALYPTUS L'Hér.

1. Eucalyptus globulus Labill. 2190.
Volg. Eucalitto Globulo.
Coltivata nei giardini qua e là nella città e in qualche

paese della provincia. I ramoscelli abbruciati danno odore balsamico. Viene coltivato contro la malaria. Il legno è duro, compatto, buono per solide costruzioni navali.
Da questa pianta si ricava un liquore l'*Eucalitto*. (Ditta Buton di Bologna).

Gen. 522. MYRTUS (Tourn.) L.

1. Myrtus communis L. 2193.
Volg. Mirto, Mortella.
Coltivasi qua e là nei giardini della città e della provincia.

Fam. LXXIII. OENOTHERACEAE.

Gen. 528. EPILOBIUM L.

(Chamaenerion. Tourn.)

3. β. f. Epilobium montanum L. 2006, β. *lanceolatum* (Seb. et Maur.) forma *elatior* Hausskn.
Al Passo dell'Aprica, ca. 1250 m. (Chenevard).
3. f. f. — — forma *ramosum* Seb. et forma *ambrosum* Hausskn.
A Romano, m. 123 e a Grassobbio, m. 226. - Fra Gromo, m. 709, e Fiumenero m. 793 in Valle Seriana. (Chen.) - A Foppolo in Valle Taleggio, m. 1516. (E. Rodegher).
6. — palustre L. 2209. = Ep. oliganthum Michx. = Ep. lineare Krauser. = Ep. Kerneri Borb. ecc. ecc.
— Presso i ruscelli dietro l'Alpe Forno, c. 1250, in Val Varrone. Al Passo dell'Aprica, a Fornovo in Val Belviso, ca. 1450 m.
7. α. d. — tetragonum L. 2210. α. *typicum*, d. *obscuram* (Schreb.).
Sull'Alpe Faed, c. 1200 m. in Valle Varrone e a Ca' San Marco in Valle Brembana, m. 1828.
8. γ. — alpinum L. 2211. γ. *nutans* F. W. Schm. = Ep. heterophyllum Heg. — Ep. Hornemanni Schur. = Ep. Sudeticum Beure.
Sul Pian di Barbellino, m. 1909, sulle Morene presso il Serio, c. 1770 m.

Gen. 529. LUDWIGIA L.

1. Ludwigia palustris (L.) Ell. 2214. = Isnardia palustris L. — Dantia palustris Des. Moul. = Ludwigia apetala Walt. Lud. nitida Michx.
Volg. Porracchio di fosso.
Nelle paludi a Fopenico, m. 196 e a Villasola in Valle S. Martino.

Gen. 531. CIRCAEA (Tourn.) L.

2. × 1. Circaea lutetiana L. 2219. 2. × 1. *Circaea lutetiana* × *alpina*. — Circaea intermedia Ehrh.
In Val Varrone: al Sasso Alto, vers. Nord, c. 900 m. - Al Pizzo Cavallo, vers. Nord-Ovest, c. 1100 m. tra l'Alpe Rasica e l'Alpe Cavredo, c. 1200 m. - Da Carro a Campo in Val Mangina. (Chenevard).

Gen. 532. TRAPA L.

(Tribuloides Tourn.)

1. Trapa natans L. 2220.
Volg. Castagna di palude.
Coltivasi a Bergamo. - I semi possono dare farina per far pane. E. R.

Fam. LXXV. ARALIACEAE.

Gen. 535. HEDERA. (Tourn.) L.

1. var. Hedera Helix L. 2224. = var. foliis *indivisis*.
A Bergamo e nei dintorni sui colli.
— Nell'Edera sono officinali tanto le foglie quanto la *gommedera* che scola dalla pianta. Le foglie si applicano come medicamenti sui canteri e vengono pure usate per tingere la lana in nero.

Fam. LXXVI. UMBELLIFERAE.

Gen. 539. ERYNGIUM (Tourn.) L.

5. Eryngium amethystinum L. 2233. — Er. caeruleum Lk. — Er. pallescens Mill.
Nei luoghi aridi, nelle siepi a Borgamo e a Romano presso il Serio.

Gen. 540. ASTRANTIA (Tourn.) L.

1. var. Astrantia major L. 2240. var. *involucrata* Koeb. — Astrantia pallida Presl.
Fra Seriate e Pedrengo. - Nella Vallata di Cassiglio in Valle Brembana, m. 900-1000. Presso Clusone, m. 648, in Valle Seriana. (Chenevard).
1. var. — — var. *illyrica* Borb.
A Zambla, m. 1450, ad Oltre il Colle, m. 1030, in Valle d'Ambria. - Sull'Alpe Epolo, ca. 1600 m. - Sul Monte Scànapa, vers. Est, c. 1350 m. (Chenevard).

Gen. 543. BUPLEURUM (Tourn.) L.

1. β. Bupleurum rotundifolium L. 2244. β. *subovatum* (Lk.) (1818) = Bupleurum protractum H. et L. (1820). = Bup. intermedium Steud. 1821.
Nei campi di Valtesse, m. 272, presso Bergamo.
2. var. — stellatum L. 2245. var. *pygmaeum* Gand.
A Piazza della Cima in Val Fontagnone, c. 2000 m. - Al Rifugio Curò in Valle Seriana, c. 1900 m. - Sul Monte Ferrante, cresta Sud-Est, c. 2050 m. (Chenevard).
7. var. — falcatum L. 2250 m. var. *elongatum* Briq.
Sul Giogo della Presolana, 1300-1400 m. dol. - A Clusone, ad Adrara S. Martino, m. 370 e a Bondione, m. 891. Luglio-Agosto.
7. β. — — β. *exaltatum* (M. B.) Briq. — Bupl. obtusifolium Ten. = Bupl. cernuum Ten. = Bupl. neglectum Cos.
Da Schilpario ai Fondi, ca. 1200 m. in Valle di Scalve. - In Valle di Vò, ca. 1600 m. - Sulla Cima di Blum, sopra Rovetta, c. m. 1300 in Valle Seriana. (Chenevard). - Fra

Pagnona e le cascine Quaglia, 900-950 m. e sulla Costa del Dente, verso il Passo del Ratt, 1700-1850 m., calc. in Valle Varrone.
7. var. Bupleurum rotundifolium var. *cernuum* (Arcang.) Briq.
Alla Bocchetta d'Olino in Valle Varrone, c. 1700 m.; sul Monte Pora, c. 1800 m. (Chenevard).
8. b. — graminifolium Vahl. 2251. b. *dolichatum* Briq.
Sulla cresta Sud-Est del Monte Ferrante, c. 2000 m. in Valle Seriana. (Chenevard).
8. c. — — c. *incurvum* (Bell.) Briq.
Al Rifugio Curò in Valle Seriana, c. 1900 m. - Cima di Menna, vers. Nord, dol. 1600-2000 m. - Sul Monte Campione, ca. 1800 m. - Cima di Camino, ca. 2200 m. (Chen.).
8. d. — — d. *globosum* Briq.
Sull'Alpe Barbarossa, ca. 1700 m. (Chenevard).
9. α. a. — ranunculoides L. 2252. α. *typicum*, a. *Burserianum* Briq.
Sul Pizzo della Presolana, vers. Sud, c. 1800 m. dol. (Chenevard).
11. β. — odontites L. 2254. β. *veronense* (Turra). (1780) = Bupl. aristatum Bartl. p. p. = Bupl. aristatum β. Gussoni Arc.
Nei boschi di Selvino, m. 946 e di Clusone, m. 648 in Valle Seriana.

Gen. 545. RIDOLFIA Moris.

1. Ridolfia segetum (L.) Moris. 2260 = Anethum segetum L. = An. graveolens Ard. non L. = Carum Ridolfia B. et H.
Presso Sarnico nei luoghi erbosi bene esposti al sole, e a S. Giovanni delle Formiche, m. 612 in Valle Calepio.

Gen. 550. APIUM (Tourn.) L.

3. c. Apium nodiflorum (L.) Rchb. f. 2278. c. *repens* (Rchb.) = Sium repens Jacq. = Helosciadum repens Koch.
A Spaiano a Sud di Calolzio, m. 237 e presso Calepio, m. 237 in Valle Calepio.

Gen. 554. PIMPINELLA L.

2. β. Pimpinella saxifraga L. 2285. β. *hircina* (Mill.). 1768 = Pimp. genevensis Vill. (1787).

Sul Monte Venturosa, m. 1999 in Valle Brembana; e sul Pizzo Arera 1800-2000 m., in Valle d'Ambria (G. Traverso).

2. β. b. × 1. c. PIMPINELLA SAXIFRAGA β. *hircina* (Mill.) b. *alpestris Spr.* × *Pimp. dissecta* = *forma accedens ad Pimp dissectam* Retz.
Sulla Podona, m. 1228, in Valle Seriana.

2. var. — — var. *pubescens* Godet.
A Gazenda presso Adrara S. Martino. (Chenevard).

Gen. 562. CNIDIUM Cass.

2. CNIDIUM SILAIFOLIUM (Jacq.) Paoletti e Fiori. 2308. = Laserpitium silaifolium Jacq. ecc. ecc.
— — Presso Adrara S. Rocco in Val Calepio; in Val Brembilla sopra Sedrina nei luoghi rocciosi, ca. 400 m. - Rara. (Chenevard).

Gen. 571. AETHUSA L.

1. var. AETHUSA CYNAPIUM L. 2322. var. *segetalis* Rodegher.
— « Forma pygmaea, foliorum segmentis obtusis ». (Chenevard).
Comune nei campi a Romano, m. 123. e a Covo, m. 114, in Valle Seriana. - Giugno-Settembre.

Gen. 576. PEUCÈDANUM (Tourn.) L.

3. b. PEUCEDANUM GALLICUM Latour. (1785), 2339. b. *coriaceum* (Rchb.) (1830-32) = Peuc. Petteri Vis (1836).
Sul Pizzo Arera, 2000-2200 m. (G. B. Traverso).

4. — OFFICINALE L. 2340. = Peuc. Alsaticum Poir. = Peuc. altissimum Desf. = Peuc. filiforme Gilib. ec. ecc.
Volg. Finocchio porcino, Peucedano, Sedano dei porci.
Ad Oltre il Colle, m. 1111 in Valle Parina; e a Carenno. - Estate. - (Chenevard).

10. — AUSTRIACUM (Jacq.) Koch. 2346. — Selinum austriacum Jacq. = Sphondilium austriacum Scop. = Selinum nigrum Lam.
— A Cedegolo, m. 415 in Valle Camonica; al Passo S. Simone in Valle Brembana.

10. α. — — α. *typicum*.
Nei prati a Bondione, m. 891, e presso l'Albergo delle Cascate del Serio, m. 1750. E. Rodegher.

10. β. PEUCEDANUM AUSTRIACUM β. *rablense* (Koch.) = Ferula rablensis Wulf. = Selinum rablense Spr. — Petroselinum rablense Rchb.
Nel letto di un torrente presso Castione della Presolana, c. 1100 m. - Sulle Corne di Aviatico, m. 1022 in Valle Seriana; sul Monte Scànapa, vers. Est, c. 1350 m.; a la Valle in Val Mangina, c. 1350 m. (Chenevard).

Gen. 577. HERACLÈUM L.

1. α. ssp. HERACLEUM SPHONDILIUM L. 2349. α. *typicum*, ssp. *montanum* (Schl.) Briq.
Sulle Corne di Aviatico, m. 1022, in Valle Seriana; a Villa d'Ogna, m. 553; sopra Nasolino, c. 500 m. - Da Gromo a Fiumenero, 709-792 m. (Nuova per la prov. di Bergamo).

1. γ. — — γ. *elegans* (Jacq.) = Her. Sphondilium var. stenophyllum Gaud.
A Bondione in Valle Seriana, c. 950 m.; nei prati a Pedrengo m. 264, in Valle Seriana. (Nuova per la prov. di Bergamo).

1. var. — — var. *latifolium* (Gaud).
Nei prati a Bondione, m. 891 ed a Selvino, m. 946, in Valle Seriana. (Herb. Rodegher).

Gen. 579. DAUCUS (Tourn.) L.

1. α. DAUCUS CAROTA L. 2355. α. *typicus* = Daucus polygamus Jacq. et Auct. ital. non Gouan.
Volg. Gallinacci, Carota selvatica.
Comune nei luoghi incolti, erbosi, sui muri e nelle macerie del piano e dei colli in tutta la provincia.
— « Il dott. Demetrio Bargellini assicura che presa in infusione fa tollerare i dolori prodotti dal calcolo vescicale ».

6. — — *grandiflorus* (Scop. 2360) — Caucalis grandiflora L. = Orlaya grandiflora Hoffm. — Platyspermum grandiflorum M. et K.
— Sopra Bessimo in Valle Camonica. (Chenevard).

Gen. 581. LASERPITIUM (Tourn.) L.

2. γ. LASERPITIUM MARGINATUM W. et K. γ. *Gaudini* (Moretti). Rchb. — Las. luteolum Gaud.

Sulla Cima di Menna, vers. Nord, dol., ca. 1450 m.; sulle Alpi di Scalve, 1500-1800 m., frequente. - Al di sotto del Piano del Barbellino, c. 2200 m. - Al Rifugio Curò, c. 1100 m., in Val Seriana. (Chenevard).

4. Laserpitium peucedanoides L. 2366. = Laserpitium angustifolium, Scop.
Nei pascoli montani ed alpini, su terreni calcarei dai 450 ai 2200 m.
— A Selvino, m. 946 in Valle Seriana e sul Monte Stabio in Val Camonica. - A Valsecca sulla riva sinistra, 1000-1100 m. - Sulla Cima di Menna, vers. Nord, 2000-2100 m. - Sul Pizzo Arera, vers. Ovest, dol. ca. 1900 m. - Sul Monte Venturosa, cresta Nord-Ovest, 1700-1850 m. dol. e al Passo di Basamorto, vers. Nord, 1400-1600 m. calc.; in Val Borlezza, c. 600 m. dol. - Sul Monte Scànapa, vers. Est, c. 1400 m. - Sul Giogo, 1300-1400 m., e sul Pizzo della Presolana dai 1600 ai 1800 m. dol. (Chenevard).

8. — Panax Gouan. (1773) 2370. = Las. Halleri Vill. All. = Las. hirsutum Lam.
— In Val Varrone, sul Monte Zuc. di Cam, vers. Est, c. 1950 m. - Al di sotto delle Casere di Sasso, c. 1700 m.; presso Maslana, c. 1200 m.; sul Pian del Barbellino, c. 1800 m. - Sul Monte ad Ovest del Monte Campione, ca. 2000 m. (Chenevard).

Gen. 588. MYRRHIS Scop.

1. Myrrhis odorata (L.) Scop. 2383. = Scandix odorata L. = Chaer. odoratum Lam. = Myrrhis sulcata Lag.
Volg. Finocchiella, Mirride.
— Sotto l'Alpe Arena in Valle di Scalve, ca. 1500 m. (Chenevard).
— Pianta a foglie aromatiche; è il principale ingrediente della Chartreuse.

Gen. 591. CHAEROPHYLLUM (Tourn.) L.

1. Chaerophyllum aromaticum L. 2388. — Myrrhis aromatica Spr.
Volg. Mirride.
Sulla Podona sopra Selvino, m. 1228, e sulle Corne d'Aviatico, m. 1022, in Valle Seriana.

2. a. b. Chaerophyllum hirsutum L. 2390. *a. typicum*, b. *Cicutaria* (Vill.) Briq.
In Val Borlezza e sui Monti di Bergamo; a Santa Brigida, m. 861; in Valle Seriana e in Valle di Scalve.

3. β. — — *β. Villarsii* (Koch.) Briq. = Myrrhis Villarsii Bert. = Chaer. hirsutum Vill.
A Ca' S. Marco, m. 1828, e sul Monte Tonale.

4. c. — aureum L. 2391. c. *maculatum* (W.).
Sul Monte Stabio, m. 2535 e sul Monte Frerone, m. 2650 in Valle Camonica.

5. — temulum L. 2392. = Chaer. geniculatum Gilib. — Chaer. temulentum L. ecc. ecc.
Volg. Anacio, Cicutaria, Pastricciani.
— A Corte in Val d'Erve, m. 222; a Cisano, m. 268 in Valle S. Martino, ad Oltre il Colle, m. 1111 in Valle d'Ambria alla Fonte.
Alla Baita Montagnina presso Clusone, m. 1520 e a Nembro, m. 334, in Valle Seriana. - Pianta sospetta.

Gen. 592. ATHAMANTHA.

3. var. Athamantha cretensis L. 2395. var. *tomentosa* Gand.
Sul Pizzo di Menna, dol. ca. 2000 m. in Valle Brembana. (Chenevard).

Gen. 593. MOLOSPERMUM Koch.

(Cicutaria Tourn.)

1. Molospermum peloponnesiacum (L.) Koch. 2399. — Mol. cicutarium DC. — Ligusticum peloponnesiacum L. ecc.
Volg. Cicutaria fetida.
— Cima e Pizzo di Menna, dol. 1500-1800. - Sull'Alpe Epolo, 1500-1800. - Sulle Alpi di Valle Varrone, assai frequente, 800-2000 m. - Alla Stalla Lo Corno in Val di Valzurio, 1500-1700 m. - Sul Giogo della Presolana, 1300-1500 m. dol. (Chenevard).
Sul Pizzo Arera, 1500-1600 m. (Traverso).

Fam. LXXVII. CORNACEAE.

Gen. 609. (bis.) AUCUBA.

1. Aucuba yaponica L.

Coltivata comunemente nei giardini come pianta ornamentale sempreverde, e per le sue belle foglie lucide e verdi.

1. var. AUCUBA JAPONICA L. var. *foliis variegatis*.
Coltivata, come la specie, per le sue belle foglie macchiate. (E. Rodegher).

Fam. LXXVIII. RHAMNACEAE.

Gen. 612. RHAMNUS (Tourn.) L.

1. RHAMNUS ALATERNUS L. 2425. = Rhamnus collinus Salisb.
Volg. Linterno, Puzzolo, Ilatro, Alaterno.
Coltivasi nei giardini pel suo fogliame persistente e coriaceo. E' pianta ornamentale per parterri. Ha legno giallo, solido, buono per lavori di tornio.
Vi sono le varietà:
1. b. — — b. *angustifolia* Borzi — Alaternus angustifolius Mill. = Rhamnus Clusii W.
1. c. — — c. *latifolia* Fiori e Paoletti. = Alaternus latifolius Mill. var. integrifolia Orph.
6. b. — PUMILA Turra (1765), L. 1767) 2430. b. *Villarsiana* Rouy. = Rh. rupestris Vill. non Scop. — var. rupestris DC.
Sulla Cima di Camino, m. 2200 (Chenevard).

Fam. LXXIX. AQUIFOLIACEAE.

Gen. 613. ILEX L.

(Aquifolium Tourn.)

1. ILEX AQUIFOLIUM L. 2434. = Aquifolium Ilex Scop. — Aq. vulgare Saint. Lag.
Volg. Agrifolio.
Nei boschi dei colli e dei monti spontaneo e coltivato nei giardini privati e pubblici come pianta ornamentale e sempreverde.
— Pianta officinale tonica, febbrifuga. Vengono adoperate le foglie. Legno solido, bianco, atto ai lavori di tornio e di tarsia. La corteccia si adopera per preparare il *visco*.
1. b. — — b. *heterophylla* (G. Don.)
Coltivata colla specie nei giardini pubblici e privati a Bergamo, Alzano, Zogno, Romano ecc.

1. c. ILEX AQUIFOLIUM c. *senescens* Gaud.
Coltivasi colla specie a Bergamo, a Pedrengo, al Padergnone ecc.

Gen. 615. VITIS (Tourn.) L.

1. β. VITIS VINIFERA L. 2436. = Vitis Labrusca Scop. β. *sativa*.
Volg. Vite coltivata.
Coltivata ovunque estesamente al piano e sui colli, con moltissime varietà.
2. — RIPARIA Mch. 2437. = Vitis vulpina L. p. p. = V. incisa Jacq. V. odoratissima Donn.
Volg. Vite coltivata.
Originaria dell'America boreale, dal Canadà alla Florida. Coltivata abbastanza estesamente, specialmente in pianura, per l'abbondanza dei grappoli e per la grossezza delle bacche.
5. — LABRUSCA L. 2440.
Volg. Vite Lambrusca, Isabella, Uva fragola.
Coltivata per le bacche grandi, bruno-porporine e con odore fortemente muschiato.
Originaria dell'America boreale e coltivata con numerose varietà ed ibridi.
6. — AESTIVALIS Michx. 2441. = Vitis vulpina Jacq.
Volg. Vite americana.
Originaria delle parti più meridionali dell'America boreale. Si coltiva e produce racemi lassi, con bacche piccole, nere, pruinose senza odore muschiato.

Fam. LXXXII. SAPINDACEAE.

Gen. 618. ACER (Tourn.) L.

2. β. ACER CAMPESTRE L. 2448. β. *collinum* Wlr. (Ten.) — Acer campestre var. microcarpum Schur.
Colla specie ad Ama, Amora nei dintorni di Selvino in Valle Seriana ed a Romano.
5. var. — PSEUDO PLATANUS L. 2451. var. *trilobum* Gr. et Schun.
Ad Oltre il Colle in Valle d'Ambria, m. 1000. (Chenevard).
6. b. — NEGUNDO L. 2452. b. *variegatum* Hort.
Bella varietà a foglie, o tutte bianche, o fortemente screziate di bianco, coltivata come la specie. Belli esemplari vi sono nei giardini presso il monumento a Vittorio Emanuele a Bergamo.

Fam. LXXXIV. BALSAMINACEAE.

Gen. 623. CHAMAEBUXUS (Tourn.) Spach.

1. var. CHAMAEBUXUS ALPESTER Spach, 2463. — Polygala Chamaebuxus L. var. *floribus albis*.
Al Piano del Barbellino, m. 1809, sul Canto Alto, m. 1146 ecc. colla specie.
1. var. — — *floribus rubris*.
Sul Canto Alto, m. 1146 colla varietà precedente e a Torre de' Roveri, m. 273 in Valle Brembana.

Gen. 624. POLYGALA (Tourn.) L.

1. var. POLYGALA MAYOR Jacq. 2464. var. *pubescens* Rich. (Herb. Rotae).
A Predore m. 190 in Valle Calepio, colla specie.
3. α. f. — VULGARIS L. 2466. α. *typica* forma *albiflora* N. Terr. (1889) = Polygala albiflora N. Terr.
A Romano al Serio, m. 123, e a Ghisalba, m. 170 in Valle Seriana.
3. β. b. — — β. *serpyllacea* (Weihe) (1826) b. *mutabilis* (Dunn.) (1827.) = Poly depressa Wend. - Poly. vulgaris depressa Fries.
Nei pascoli dei colli e dei monti ad Adrara S. Martino, m. 335, a Carenno, m. 635 in Valle S. Martino. A Torri di Pralongone, 1200 m. in Valle Imagna.
3. α. — — α. *nicaeensis* (Risso). (1823) — Poly. vulgaris var. pubescens Rohde in Lois, (1809) ecc. ecc.
— Sul Canto Alto, m. 1146, a Zogno, m. 334; presso Poscante, m. 421; a Selvino, m. 946, ad Ama e ad Amora. - Ad Oltre il Colle, m. 1111; alla Cascina Moncucco in Valle Varrone, c. 750 m.
3. ε. var. — — ε. *comosa* Schk. var. *pedemontana* (Pers. et Verl.) var. *alba*.
A Niardo m. 450, in Valle Camonica; a Calepio, m. 237 in Valle Calepio, a Selvino, m. 946 in Valle Seriana; al Passo di Zambla, m. 1253; a Valtesse, m. 272 presso Bergamo ecc.

Fam. LXXXVI. GERANIACEAE.

Gen. 625. GERANIUM.

7. GERANIUM PUSILLUM Burm. f. (1759), L. (1763). 2476.
Sulle mura di Bergamo, ai piedi della Maresana e a Valnegra, m. 582 in Valle Brembana. - Ad Introbio in Valle Varrone, m. 586. - Presso Clusone, m. 648, ecc.
8. — DIVARICATUM Ehrh. 2477. = Ger. bohemicum Krock. = Ger. novum Winteri. = Ger. Winterli Roth.
Presso Ponte di Legno in Valle Camonica, a m. 1200. - (Chenevard).

Gen. 626. ERODIUM L'Hérit.

11. γ. ERODIUM CICUTARIUM (L.) L., Hérit. 2502. γ. *Chaerophyllum* Db. (Steud.) = Ger. Chaerophyllum Cav. = Erodium cicutarium f. dissectum Rouy.
Nei luoghi erbosi presso il Serio a Romano, m. 123.
— « Il Geranium Robertianum è astringente e nella medicina popolare si usa contro le diarree e le dissenterie; gli si attribuiscono pure proprietà risolutive e vulnerarie. Il Geranium sanguineum è anch'esso astringente ed il suo succhio una volta veniva adoperato contro le emorragie ».

Gen. 627. OXALIS L.

(Oxys Tourn.)

1. b. OXALIS ACETOSELLA L. 2503. b. *subpurpurascens* DC.
Sui colli di Castagneta, m. 389 presso Bergamo.
1. var. — — var. *violacea* (L.)
A Castagnetta presso Bergamo; ai piedi della Maresana e a Carenno, m. 635.
3. α. c. — CORNICULATA L. 2505. α. *typica*, var. *villosa* e. *adscendens* Moris. = Oxalis Navieri Jord.
Al Petosino, vicino a Valtesse e probabilmente altrove nei dintorni di Bergamo.
3. α. d. — — α. *typica* d. *purpurea* Parl. Ox. corn. var. rubra et atropurpurea Hort. = Ox. tropaeoloides Hort.

« Foliis, caulibusque rubro intenso coloratis ».
A Romano nel giardinetto del Ginnasio Rubini e sulle mura di Bergamo.

3. β. f. OXALIS CORNICULATA β. *stricta* (L.) forma *gigantea* Rodegher.
Colla specie nelle ortaglie presso la Regia Pretura a Romano, ed a Malpaga m. 190.

Gen. 628. LINUM (Tourn.) L.

3. β. LINUM PERENNE L. (1753) 2508. β. *alpinum* (L.) (1762). = Linum austriacum DC.
— Sul Pizzo Arera, vers. Ovest, su roccia dolomitica, ca. m. 2000. - Sul Monte Venturosa, cresta Nord-Ovest, 1700-1850 m. dol. - Al Passo di Basamorto, 1400-1600 m. calc. - A Piazza della Cima, in Val Fontagnone, c. 2000 m.; sulla Cima del Fopp, cresta Occid., c. 2240 m. - Sulla Cima di Blum sopra Rovetta, c. 1300 m. - Presso Bratto, c. 1100 m. - In Val d'Olona (Valzurio), c. 1700 m. - Sulla Cima Verde, c. 2050 m. - Sul Pizzo della Presolana, vers. Sud, 1800-2250 m. dol. (Chenevard).

Gen. 635. DICTAMNUS L.

(Fraxinella Tourn.)

1. b. DICTAMNUS ALBUS L. 2529. b. *angustifolius* (Sweet.) = Dictamnus albus var. lanceolatus Pasq.
Sui monti bergamaschi. - Ai Branzi, m. 844, sul Monte Venturosa, m. 1999. A Ca' San Marco ecc.

1. e. — — e. *albiflorus* Paoletti e Fiori. = Dictamnus albus L.
Sul Canto Alto, m. 1146, a Carenno, m. 635, sul Monte Alben, m. 2020.
— « Il Dittamo contiene molto olio volatile, facile ad incendiarsi nelle calde serate d'estate ».

Gen. 636. CITRUS L.

Si trovano coltivate nei giardini, qua e là con buoni risultati, specialmente nei giardini presso le sponde solatie dei laghi le seguenti *specie e varietà* del genere *Citrus*.

1. α. CITRUS MEDICA L. α. *typica* = Citrus Cedra Lk. = C. medica, var. Bajoura, Bonavia.
Volg. Cedro, Cedrato. (Buccia ingrossata, rugosa, polpa mediocremente acida).

1. β. — — β. *Limon* L. (1753) = Citrus Limonum Risso.
Volg. *Limone*. (Buccia sottile, piuttosto molle, liscia o rugosa, polpa molto acida)

2. α. — AURANTIUM L. 2531. α. *typica* = Citrus dulcis.
Volg. Arancio, Arancio dolce, Portogallo. (Frutto a buccia ben aderente alla polpa, polpa dolce).

2. β. — — β. *nobilis* (Lour.) = Citrus deliciosa Ten.
Volg. *Mandarino*. (Buccia aderente alla polpa, più o meno globoso, foglie stropicciate aromatiche).

2. γ. — — γ. *Bergamia* (Risso).
Volg. *Bergamotto*. (Frutto senza prominenza, polpa dolcissima, corteccia molto profumata).

2. δ. — — δ. *Limetta* (Risso).
Volg. *Limone*, Bergamotto, Pomo d'Adamo. (Polpa amara, insipida, corteccia profumata).

2. ε. — — ε. *Bigaradia* (Lois.) = Citrus vulgaris Risso, Citrus amara Lk.
Volg. Arancio maggiore, Cedro amaro. (Frutto maturo con corteccia d'un arancio carico, amara; polpa fortemente acida non commestibile. Foglie molto aromatiche se stropicciate. Frutto globoso senza prominenza all'apice ed alla base).

2. ζ. — — ζ. *grandis* L. (1753) = Cit. Aurantium decumanum L. (1762). = Cit. decumanus L. (1767).
Volg. Arancio maggiore, Pampelmus.
(Frutto maturo a corteccia verde giallastra, non amara; polpa dolce ed un po' acidula commestibile. Foglie poco aromatiche, se stropicciate. - Frutto globoso, depresso, senza prominenza all'apice e alla base, grande fino a 2 decimetri e mezzo di diametro).

Fam. LXXXIX. SIMARUBACEAE.

Gen. 637. AILANTHUS Desf. Em.

(Ailanthus Desf.)

1. AILANTHUS GLANDULOSA Desf. 2532. = Ailantus japonica Hort.

= A. Pongelion J. F. Gmell. — A. procera Salisb. — A. rhodoptera F. Muell.
Volg. Albero del Paradiso, Ailanto, Albero della vernice.
— Pianta introdotta dalla Cina (Pekino) fino dal 1770, coltivata e spesso inselvatichita in tutta la provincia. Selvatico a Romano Lombardo e a Pedrengo. Il suo legno omogeneo e compatto si presta assai per lavori di intarsio. Sull'Ailanto vive una specie di baco da seta detto Bombix Gynthia. La seta che somministra è inferiore alla nostrale. - Le foglie tingono in giallo.

Fam. XCI. MALVACEAE

Gen. 641. ALTHAEA (Tourn.) L.

4. ALTHAEA ROSEA (L.) Cav. 2539. — Alcea rosea L.
Volg. Malvarosa, Rosoni, Malvoni.
— Coltivasi negli orti vicino alle case; presso le stazioni della Ferrovia di Valle Seriana con molte varietà a fior semplice, doppio ed a svariati colori. - I fiori tingono in turchino e rosso. E. Rodegher.

Gen. 613. MALVA (Tourn.) L.

3. β. MALVA ALCEA L. 2552. = Malva decumbens Host. = M. lobata Cav.
— — β. *multidentata* Koch. (1843-45) — M. italica Rchb. = M. cannabina Serres (1856). - A Vidalengo, a Treviglio, m. 126 e a Verdello, m. 173.
4. α. — SILVESTRIS L. 2553. α. *typica*. Pianta hirsuta.
A Cogno, m. 251, ad Artogne, m. 252, a Darfo, m. 221, in Valle Camonica.
4. δ. — — δ. *ambigua* (Guss.)
A Sud di Adrara S. Martino. (Chenevard). Da ricercarsi. E. Rodegher.
5. — NICAEENSIS All. 2554. = M. circinnata Viv. = M. setosa Moench. rotundifolia Bad. e M. montana Forsk. ecc.
A Tagliuno, m. 224, e a Calepio, m. 237 in Valle Calepio.

Gen. 545. HIBISCUS L.

2. b. HIBISCUS TRIONUM L. 2560. b. *ternatus* (Cav. non Mast.)
— Foliis fere omnibus profunde tripartitis.
Nei dintorni di Treviglio, m. 126.

Fam. XCII. TILIACEAE.

Gen. 467. TILIA (Tourn.) L.

4. α. TILIA AMERICANA L. 2567. α. *typica* — Tilia glabra Vent. — T. canadensis Michx. = T. nigra Borkh.
Coltivata nei giardini e lungo i viali.
4. β. — — β. *truncata* (Spach.) - Coltivata come la varietà precedente.
4. γ. — — γ. *laxiflora* (Michx.) (1803) = Tilia neglecta Spach. (1834). Coltivata col tipo.
4. δ. — — δ. *pubescens* (Ait.) (1789) = Tilia laxiflora Hentze (1867). Coltivata col tipo.
4. ε. — — ε. *floribunda* (A. Br. non Rchb.) — Sec. Koch. probabiliter T. cordata × americana.
4. ζ. — — *flavescens* (A. Br.) Secundum Koch. probabiliter T. cordata × americana.
5. — ALBA Ait. (1789). 2568. = Tilia americana Duroi (1772). non L. = T. heterophylla Vent. (1802).
Coltivasi nei giardini e lungo i viali del piano, dei colli e della regione submontana.
6. — TOMENTOSA Moench. (1785) 2569. = Tilia alba W. et K. (1802) non Ait. = T. rotundifolia Vent. (1803). = T. argentea DC. (1813).
Coltivata come pianta ornamentale a Bergamo, a S. Giovanni Bianco, a Valnegra ecc.

Fam. XCIII. EUPHORBIACEAE.

Gen. 648. EUPHORBIA L.

(Tithymalus Tourn.)

13. ε. EUPHORBIA EPITHYMOIDES L. 2582. ε. *verrucosa* (Lam. non L.) = Euph. dulcis Bert. p. p. non L. ecc.

Selve, pascoli ombrosi, a Bergamo, m. 366, ad Adrara m. 335, a Predore, m. 190, e al Fontanone di S. Marcello presso Romano, m. 125.

23. β. EUPHORBIA PLATIPHYLLA L. 2592. β. *stricta* (L.) = Euph. serrulata Thuill. = Tithymalus strictus Kl. et Garcke.
Qua e là colla specie a Selvino e ad Amora in Valle Seriana.

26. β. — PEPLUS L. 2595. β. *peploides* (Gouan.) = Euph. Peplus β. minor W. = Euph. rotundifolia Lois.
Nei campi a Valtesse, m. 272 presso Bergamo.

48. α. — AMYGDALOIDES L. 2617. α. *typica*.
Sui colli di Bergamo, al Pascolo dei Tedeschi e a Travasco presso Nembro.

48. α. b. — — α. *typica* b. *luganensis*. Born.
A Travasco presso Nembro colla varietà precedente.
— Tra le Euforbiacee si hanno erbe, arbusti, alberi. Le parti carnose contengono un lattice bianco, caustico, velenoso, o vescicatorio.

Fam. XCIV. CALLITRICHACEAE.

Gen. 654. CALLITRICHE L.

1. CALLITRICHE PALUSTRIS L. (1753) 2626. = Callitriche sessilis DC.
Volg. Erba gamberaia.
Nei fossati a Romano, m. 120, a Covo, m. 114, a Pumenengo, m. 110 e a Martinengo, m. 153. - Sotto Premana in Val Varrone, m. 942. (Chenevard).

(Continuazione nei successivi volumi).

COMUNICAZIONE

DEL SOCIO ATTIVO

GIUSEPPE LOCATELLI MILESI

MUSEO CIVICO DEL RISORGIMENTO NAZIONALE IN BERGAMO

Questo Museo, solennemente inaugurato il 20 settembre 1917, si dovette provvisoriamente collocare, per mancanza di più convenienti locali, nella sala e nel gabinetto dell'Ateneo, in attesa che l'erigendo palazzo per l'Istituto Tecnico rendesse disponibile altra più spaziosa sede.

Non v'è chi non s'accorga che il nuovo e pur già rigoglioso Museo si trovi contenuto a mala pena in quei due vani dell'Ateneo, specialmente per la impossibilità di trar profitto delle pareti, coperte da lapidi antiche di grande importanza storica e archeologica. Non si doveva sopraporre un museo all'altro; per ciò niente trofei d'armi e di bandiere, che avrebbero costituita, insieme ai quadri, un'artistica decorazione della sala. Non mancano però quadri e bandiere, ma, nè gli uni nè le altre, tolgono di vista il museo lapidario.

Pendono da l'alto tre vessilli napoleonici del primo impero; lo stendardo della Guardia Nazionale di Bergamo alta del 1848, che fu poi gelosamente conservato, per dieci anni, dai marchesi Terzi; la bandiera garibaldina offerta dalle donne bergamasche ai Cacciatori delle Alpi; le quattro bandiere della nostra Guardia Nazionale del 1860; la più recente dei superstiti dei Mille ed altre.

L'arte è pur bene rappresentata da alcuni dipinti. Di maggiori dimensioni il quadro, altamente suggestivo, che il professor Loverini pinse e donò. Rappresenta una delle innumerevoli barbarie austriache: la fucilazione di un patriota moribondo per malattia. V'è il quadro, attribuito all'Appiani, che ci presenta il

ritratto di Lorenzo Mascheroni circondato da' suoi allievi; il combattimento di S. Fermo del Trezzini, dono del senatore conte Suardi; Mazzini sul letto di morte, riprodotto da Cesare Maironi, ecc. Oltre i busti in marmo che già decoravano la sala dell'Ateneo, si ammira il Gabriele Camozzi, opera del Vela, ed il Nullo del Barzaghi.

La prima formazione del museo era così ricordata dal professor Mantovani nel suo discorso del 19 aprile 1918:

« Tre grossi nuclei separati di documenti patrii preesistevano alla formazione dell'unico museo attuale: quello maggiore raccolto dal sempre rimpianto Conte G. Batt. Camozzi Vertova; quello pure notevolissimo dell'egregio concittadino Giuseppe Locatelli Milesi, ed il terzo messo assieme coi doni dei propri soci dalla nostra benemerita Veterani e Reduci. Il dono fatto al nostro Comune dall'esimio sig. Conte Cesare Camozzi Vertova, affrettò la decisione lodevolissima della nostra civica Rappresentanza di iniziare con esso dono la fondazione di un apposito Museo Bergamasco del Risorgimento. Bastò difatti questa provvida decisione del Municipio, perchè subito anche gli altri due nuclei suddetti a gara si fossero offerti, insieme con nuovi doni di egregi [concittadini, oltre a quei molti già posseduti dall'Autorità comunale e depositati da tempo nella Civica Biblioteca, per arricchire subito la raccolta di cimeli locali spettanti al Risorgimento ».

E fra i donatori ha posto distinto il chiaro Prof. Mantovani.

Fino ad oggi su l'elenco di quei benemeriti del nostro Museo del Risorgimento, sempre aperto agli offerenti, molti nomi si aggiunsero. Di parecchi faremo cenno speciale più avanti, nel passare in rapida rassegna i cimeli maggiormente importanti, disposti per ordine cronologico in bacheche, scaffali e vetrine a muro.

Con la guida del catalogo descrittivo, il visitatore non può vedere senza fremiti di commozione oggetti che gli richiamano le glorie e i dolori della patria, che ne rievocano gli eroi ed i martiri; tutta la epopea del risorgimento d'Italia.

***

In vetrina a muro, che prima si presenta di fronte all'ingresso, ecco stesi i drappi di due bandiere che hanno salutata la primavera radiosa del 1848. I colori sono oramai sbiaditi, come lo furono le speranze di quell'anno dai puri entusiami e dalle terribili delusioni. Accanto, la tunica del capitano dei Bersaglieri Lombardi Gio. Batt. Camozzi Vertova; sotto, elmi e sciarpe delle milizie volontarie.

La maggior vetrina, nel mezzo della sala, contiene altri cimeli del '48. La sciabola, decorata di smalti, che abbandonò in Bergamo, nella furtiva e precipitosa fuga notturna, l'arciduca Sigismondo d'Austria (figlio del Ranieri vicerè del Lombardo-Veneto), generale comandante il presidio della nostra città. La sciabola d'ordinanza del maggiore barone Schneider, ferito e catturato da bergamaschi mentre il battaglione che lo seguiva, bersagliato con una tempesta di tegole e di sassi in borgo S. Antonio, doveva in gran disordine rifugiarsi nella caserma di San Giovanni, donde s'era spiccato. E poi, decorazioni di altri ufficiali superiori e generali austriaci, di fronte alle coccarde tricolori degli insorti; numerose ricordanze delle cinque giornate di Milano e della rivoluzione di Bergamo; emblemi ed arnesi militari degli eserciti combattenti al Mincio e intorno al quadrilatero famoso; medaglie commemorative, monete patriottiche, ossidionali, ecc.

Si pensi che bastava essere scoperto detentore d'un solo di questi oggetti, dopo il ritorno degli austriaci, per venir appeso alla forca o, per lo meno, condannato alla galera.

Inoltre vediamo sciabole e daghe, talune dalle lame spezzate; baionette, palle di mitraglia, scheggie di altri proiettili raccolti sui campi di Goito, S. Lucia, Curtatone, a Vicenza, a Palmanova, a Governolo, a Rivoli, Sommacampagna, Custoza, Morazzone, Osopo. E ancora, stutzen croati, fucili da gendarmi austriaci, carabine tirolesi, carabine svizzere de' Bersaglieri Lombardi, e granate da obici e bombe di vari calibri. Macabro ricordo, più di ogni altro, il teschio d'una giovinetta spenta da piombo austriaco nella rivoluzione di Milano.

Gran parte di questi cimeli della nostra prima guerra d'indipendenza, e delle successive fino al 1870, il senatore Gio. Battista Camozzi Vertova avea raccolti, con amorosa cura, nel suo castello di Costa Mezzate. I figli dell'illustre patrizio generosamente li offrirono alla città.

* * *

Passiamo ad altra pagina di storia, che segna nuove glorie e nuove sventure d'Italia. Ecco molti frammenti delle bombe che il presidio austriaco di Bergamo, bloccato nella Rocca, al finire del marzo 1849 fece scoppiare sulla città, insorta all'apparire di Gabriele Camozzi con una legione di volontari. V'è la scheggia di cui fu vittima, nella sua casa in via Corserola, il vecchio prete Paolo Magnati, nipote a Lorenzo Mascheroni, e la palla da fucile che uccise la giovine Teresa Offredi nella sua camera in casa Marieni (ora Maironi) sul Mercato del Fieno, mentre leggeva un libro di devozione. Segue la esposizione di razzi incendiari lanciati sulla nostra città e di bombe cadute su Brescia durante le sue dieci giornate, e baionette, e proiettili raccolti alla Sforzesca ed a Novara.

In quell'anno, Roma e Venezia compirono gesta degne dell'antica loro grandezza. Ricordano due eroi caduti alla difesa dell'eterna città la piccola custodia, in forma di cuore, contenente una ciocca di capelli ed un pezzetto di stoffa con traccie di sangue di Luciano Manara; un bel ritrattino all'acquarello del valoroso musicista e patriota nostro concittadino Antonio David. Il lungo assedio dell'antica regina dei mari si compendia qui con la medaglia « della resistenza ad ogni costo », e col pezzetto di pane del giorno precedente la capitolazione.

Una sciabola turca, uno sperone cosacco, delle scheggie di bombe provenienti dalla Cernaia e da Sebastopoli ci trasportano col pensiero all'azione gloriosa ch'ebbe l'esercito piemontese nella guerra di Crimea.

* * *

Due bacheche sono destinate al 1859, l'anno della risurrezione italiana. Nella più grande si presentano stutzen e baionette degli austriaci; fucili, sciabole, daghe di zuavi francesi e di bersaglieri nostri. Queste armi furono rinvenute sui campi di battaglia a Palestro, a Magenta, a Solferino, a S. Martino.

Nella minore bacheca, due cose fra le più rimarchevoli sono: l'autografo di Luigi Mercantini de « La Canzone Italiana », che

mutò poi nome per diventare « L'Inno di Garibaldi », cantato la prima volta a Genova, in casa Camozzi, il capo d'anno del 1859; l'ordine di pagamento, nel termine di 24 ore e per tre milioni di fiorini, a carico della nostra città, per avere, certi suoi abitanti, feriti e catturati alcuni militari della fuggiasca guarnigione austriaca. Il biglietto venne consegnato dallo scrivente, un colonnello di stato maggiore che occupò Seriate la mattina dell'8 giugno, al sac. Pietro Piccinelli, con ingiunzione di portarlo immediatamente e personalmente al podestà di Bergamo. Ebbe risposta sollecita, quale non credeva, dal capitano Narciso Bronzetti, che alla testa della sua compagnia accorse da Bergamo, libera da poche ore per l'arrivo di Garibaldi, attaccò e fugò il colonnello austriaco ed il suo battaglione: 1500 ungheresi arrivati allora da Brescia.

Attira la pietosa attenzione dei visitatori la piccola custodia in oro contenente un ciuffetto dei capelli di Torquato Canetta, milanese, che abbandonò l'Università di Pavia per emigrare in Piemonte e farsi garibaldino. Ferito nel combattimento di Seriate, morì pochi giorni dopo nell'Ospitale Maggiore di Bergamo. Venne sepolto nel cimitero di quel paese insieme al concittadino, compagno di studi e d'armi Francesco Decò, pur ferito a Seriate. Così pure due frammenti di palla da fucile estratti dalla ferita che riportò a Solferino il giovinetto Pietro Latisner, francese, soldato volontario per la nostra indipendenza, morto egli pure in Bergamo, nell'Ospitale Militare del Liceo.

Ecco il piombo che ferì Nino Bixio; la rossa berretta d'un zuavo, forata da palla di fucile a Solferino e, lì presso, bombe austriache e granate francesi.

* * *

Siamo all'anno decisivo per l'unità d'Italia, il 1860. Sovratutto degni di particolare osservazione due autografi, che nessuno può leggere senza commozione e ancora, se nostro concittadino, senza giusto orgoglio.

Il primo, la famosa lettera di Garibaldi « Caprera, 10 febbraio 1861, a Battista Camozzi Sindaco di Bergamo », padre del benemerito donatore conte Cesare Camozzi Vertova. E' un atto-

stato di altissimo onore, offerto dal Duce ai « prodi figli di Bergamo » che parteciparono « in prima riga » alla spedizione di Marsala; onde, per loro, questa nostra fu detta la città dei Mille.

Il secondo scritto è sul frontespizio del libro d'onore che il Consiglio Comunale di Bergamo decretava agli stessi concittadini, partiti da Quarto il 5 maggio 1860. La municipale deliberazione porta la data 24 maggio, tre giorni avanti quello del loro ingresso in Palermo. Il libro d'onore è assai modesto. Ma a renderlo prezioso, più che non avrebbero potuto incisori e miniatori insigni, provvide Garibaldi, quando gli fu presentato due anni appresso. Vi scrisse alcune righe che ridestano in chi legge un sentimento di reverente ammirazione per quei bergamaschi, dall'Eroe chiamati « i suoi tanti e prodi compagni d'armi ».

E presso il gran nome di lui, i nomi di taluni degli inscritti sul libro, che al Municipio legarono le medaglie dei Mille ed altre militari onorificenze loro conferite, quale omaggio alla città nativa. Il primo di essi fu Giuseppe Viganoni. Povero, malato, solo, il reduce glorioso non aveva di caro che la sua medaglia. Due anni dopo la impresa leggendaria, morì nella Casa di Ricovero, lasciando quel suo tesoretto al Municipio « in attestato di gratitudine per averlo fatto ammettere nel pio stabilimento ». La pensione ai superstiti dei Mille non fu concessa che più tardi.

Fra le tante medaglie d'argento, eccone una d'oro al valor militare. Ne fu insignito un semplice soldato artigliere, Giacomo Gregis di Gorlago, morto all'assedio di Gaeta.

Un pugnale raccolto a Calatafimi, la scheggia d'una bomba lanciata su Palermo il 27 maggio, fucili di Milazzo e di Maddaloni, due lancie di cavalleria prese da Vittore Tasca al Volturno, tutte armi borboniche, richiamano alla mente le vittorie garibaldine in Sicilia e nella provincia di Napoli.

Una vetrina a muro comprende altri preziosi cimeli del 1860, pure donati dal conte Cesare Camozzi Vertova. Tre foglietti, senza stemmi, senza intestazioni di uffici, senza numeri di protocollo. Il testo, poche righe, di Garibaldi. L'uno, è il Decreto Dittatoriale recante la nomina del generale Sirtori a Prodittatore del continente napoletano. L'altro, un ordine urgente per servizio di guerra, diretto al generale Cosenz. Il terzo, l'ordine del giorno

* * *

Dell'ultima nostra lunga, gloriosa e vittoriosa guerra d'indipendenza, che ci è costata e ancora ci costa sacrifici immensi, ma portò alla completa distruzione del già potente e prepotente secolare nemico, abbiamo un'assai varia e pregevole raccolta di materiali storici, per opera generosa principalmente del benemerito Comitato di Bergamo Pro Liberatori e Liberati e del conte dott. Guido Roncalli, tenente di cavalleria. Quel Comitato, che fece le tante volte benedire il nome di Bergamo dai nostri soldati combattenti nelle prime linee, volle metter fine alla sua laboriosa esistenza con una donazione al Museo del Risorgimento, la quale comprende, in particolare, le ricordanze della fase ultima de la guerra. La maggior parte delle stesse provengono dalle spoglie opime conquistate dai vittoriosi del Montello, del Piave, di Vittorio Veneto.

Vediamo tre mitragliatrici ed un cannoncino da trincea, un fucile tedesco, altri fucili ungheresi ed austriaci, moschetti e pugnali degli arditi, rivoltelle, bombe a mano e granate (scariche), bossoli, spolette, lanciarazzi, ecc. A chi raffronta queste armi con quelle di tutte le precedenti guerre, si presenta un sorprendente e istruttivo spettacolo. E poi, baionette, sciabole, una mazza ferrata per massacrare i nostri poveri feriti, tagliaretticolati, maschere per gaz asfissianti, telefono da campo, elmi da trincea ed altri oggetti di militare equipaggiamento. Attirano speciale attenzione alcuni manifestini, di quelli che il D'Annunzio gettava su Vienna dai velivoli della sua squadra famosa. Portano le firme autografe di lui e de' suoi ufficiali aviatori, fra i quali il nostro eroico Antonio Locatelli.

Esaminare i doni del conte Guido Roncalli val come leggere il brillante stato di servizio del giovane concittadino, che venne fregiato di medaglia al valore. Del 1916: un cannoncino austriaco da trincea, catturato in una dolina del Carso; fucile trapassato da palla che uccise il kaiserjäger, di cui era armato, sul monte Pria Forà (Arsiero). Cartucciera da *comitagi*, fucile bulgaro, sciabola da sott'ufficiale ed elmo da ufficiale germanici, caricatore dell'esercito turco. (Fronte macedone e Monastir). Del 1918: ri-

cordi austriaci del Basso Piave, fra i quali un moschetto da ciclista; fotografia d'una distribuzione di ricompense fatta dall'imperatore Carlo I a' suoi arditi, mazza ferrata raccolta a Vittorio Veneto, il timbro d'ufficio dell'ultimo governatore austriaco di Trieste, moschetto e fucile di soldati russi già prigionieri degli ungheresi.

Una vetrina contiene buon numero di oggetti offerti da altri donatori. Degni di particolare menzione il fonogramma a mano del maggiore Baracca, scritto poco prima di cadere, vittima del suo magnanimo ardire, sul Montello; la stola giallo-nera d'una bandiera di Tiratori Territoriali Tirolesi.

Al posto d'onore si ammirano i ritratti dei generalissimi Diaz, che vi appose una magnifica dedica « A Bergamo, Città dei Mille », e Cadorna, pure con dedica e firma autografe. E insieme i ritratti dei generali Caviglia, vincitore di Vittorio Veneto, indimenticabile conoscenza dei cittadini bergamaschi; Badoglio, sottocapo dello Stato Maggiore Generale; Petitti di Roreto, governatore della Venezia Giulia, tutti con autografi. Inoltre un esemplare a stampa del discorso « Ai Combattenti del Piave e del Sile » pronunziato dal Duca d'Aosta, con dedica al Comitato di Bergamo della Dante Alighieri e firma autografe.

* * *

Per mancanza di spazio nel locale dell'Ateneo, si dovettero collocare altri importanti doni del Comitato Pro Liberatori e Liberati nell'atrio dell'ex Istituto Tecnico in piazza Garibaldi; cioè, un cannone da 105 m/m austriaco, su affusto scudato, attaccato all'avantreno, e parti di aeroplani abbattuti dai nostri nella battaglia di Vittorio Veneto (motore, elica, mozzi e pala d'eliche, timone di profondità, pedali di comando, ecc.).

Per i cultori degli studi sul Risorgimento furono depositati, come più comodo e adatto luogo, nella Civica Biblioteca documenti, libri opuscoli, giornali, bollettini, manifesti, carte topografiche, stampe, ecc. Anche tali offerte costituiscono una collezione che, per qualità e quantità, è assai pregevole.

E per ragioni di sicurezza viene custodito in apposita stanza del Palazzo Municipale un preziosissimo dono, a questo Museo

destinato dalla munificenza degli eredi del senatore Gio. Battista Camozzi Vertova. Tale è il famoso medagliere, al quale il nostro illustre concittadino, per molti e molti anni, dedicò amore, studio e dispendio grandissimi. La raccolta, forse la più importante e ricca d'Italia nel suo genere, fu ed è oggetto di ammirazione per storici e numismatici d'ogni paese, diede argomento a dotte pubblicazioni e lustro a parecchie esposizioni nazionali per il numero, la rarità, il valore inestimabile dei pezzi che la compongono.

Abbiamo così dimostrata l'importanza che, in breve volger di tempo, raggiunsero il Museo e l'Archivio del Risorgimento, mercè la sollecita e generosa azione con la quale cittadini bergamaschi e di altre provincie risposero all'appello della nostra Civica Rappresentanza. E facciamo voti che le parti provvisoriamente staccate del Museo possano riunirsi alfine in degna ed unica sede.

GIUSEPPE LOCATELLI MILESI.

Bergamo, agosto 1921.